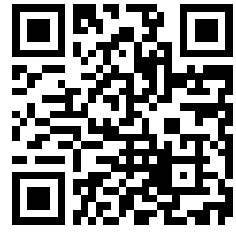
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Cornell University Library
Ithaca, New York

BOUGHT WITH THE INCOME OF THE
SAGE ENDOWMENT FUND
THE GIFT OF
HENRY W. SAGE
1891

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 082 134 994

DATE DUE

Interlibrary Loan

GAYLORD

PRINTED IN U.S.A.

Digitized by Google

DG
651
M67+
v. 46-47

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCIE E LA LOMBARDIA

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

TERZA SERIE

TOMO XVI

(XLVII DELLA RACCOLTA)

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MCMXIII.

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

STAMPERIA REALE G. B. PARAVIA E C.
1509-909 (50C4) XI-913.

Digitized by Google

VITTORIO POGGI

CRONOTASSI

DEI

PRINCIPALI MAGISTRATI

CHE RESSERO E AMMINISTRARONO

IL COMUNE DI SAVONA

DALLE ORIGINI

ALLA PERDITA DELLA SUA AUTONOMIA

PARTE SECONDA

(Continuaz. v. T. X, pag. 241-369; T. XIV, pag. 1-98).

Digitized by Google

Digitized by Google

SECOLO XIV.

Il secolo quattordicesimo segna pel Comune di Savona l'epoca del suo maggior rigoglio di vita, l'apogeo del suo processo storico: e non apparirà quindi superfluo che alla esposizione dei fatti che formeranno il contenuto di questa seconda parte della Cronotassi abbia a precedere un quadro descrittivo, sia pure a larghi tocchi e a semplici contorni, dell'ambiente in cui i fatti stessi si svolsero, ossia della Savona trecentistica. Mal si lusinghe-rebbe, invero, di rendersi pienamente conto d'un dato avvenimento storico, chi non avesse un'adeguata visione della scena sulla quale l'avvenimento ebbe luogo.

Non è a mia cognizione che esista una veduta prospettica, presa dal vero, della città di Savona, quale affacciavasi allo sguardo dello spettatore nei primi decennii del secolo XIV (1): il che non toglie, tuttavia, che si possa supplire in altro modo a tale mancanza, raggiungendo lo stesso scopo per altra via; intendo per via di induzioni plausibili, a base di dati concreti e d'indubbia attendibilità.

Se manca, infatti, una rappresentazione grafica, non mancano gli elementi per una ricostruzione ideale.

Anzitutto, lo studio delle reliquie edilizie non intaccate finora dall'inesorabile piccone demolitore; le quali, per quanto ormai scarse e ridotte allo stato di ruderi, valgono in mancanza di meglio a determinare l'ubicazione e a chiarire la direzione e talvolta anche lo stile architettonico degli edifizi onde facevano parte e le loro aderenze ad altri. Poi la visione, non peranche del tutto obliterata, delle condizioni topografiche preesistenti alle demolizioni avvenute a memoria nostra o di testimoni più

(1) Le vedute fin qui conosciute di Savona antica — alcuna delle quali soltanto vennero divulgate per le stampe — sono tutte posteriori al secolo XV, e ne trascrivo qui l'elenco per comodo di coloro che volessero farne oggetto di studio.

I. — Disegno a lapis, dono del compianto prof. Carlo Faa di Bruno delle S. P. al Municipio e da questo passato poi alla Pinacoteca civica. Porta il titolo di « Savona nel 1440 », ma per diverse considerazioni che sarebbe lungo qui esporre, anzichè copia d'un disegno antico, lo riterrei un panorama ideale schizzato da mano moderna. Di questo schizzo a matita vennero in questi ultimi anni tirate alcune copie con mezzi fotografici dal sig. Domenico Rogger impiegato comunale.

II. — Quadro a olio su tela, donato dal compianto conte Francesco Naselli-Feo alla Pinacoteca civica, dove porta il n. 3 della sala III.

III. — Dipinto a olio su tela, dono alla Pinacoteca civica del prof. march. Alessandro Corsi. È più antico del precedente, perchè sui fortilizi e sulla torre del Brandale vi sventola la bandiera del Comune savonese, ma non può esser anteriore al secolo XVI, visto che sull'alto del quadro campeggia l'imagine della Madonna col Bambino in grembo, avente ai lati i due papi savonesi e poggiante il piede su luna

Digitized by Google

antichi, i quali ce ne abbiano trasmesso il ricordo e la descrizione come di cose da essi viste e toccate. Finalmente il contributo, non scarso, dei dati che possono fornirci in proposito gli storiografi e i cronisti locali, come pure altri documenti figurati e scritti, se anche di epoche posteriori, opportunamente interrogati. Sono queste altrettante fonti di apprezzabili indizi per la ricostruzione ideale d'un panorama della Savona trecentistica, nonostante la deplorata mancanza d'una rappresentazione grafica.

falcata a cui sottostà uno scudo coll'arma del Comune. La rappresentazione è accompagnata dalla leggenda VIRGO MARIA PROTEGE CIVITATEM SAONE ovvia sui ducati e testoni savonesi dell'epoca; dove, appunto, è a notare che sul mezzo testone attribuito a Luigi XII ricorre il tipo della Madonna collo stesso simbolo della luna falcata (V. POGGI, *Catalogo descrittivo della Pinacoteca civica di Savona*, tip. A. Ricci, 1901, p. 54, n. 2). Il quadro sarebbe perciò posteriore alla morte di Giulio II (1512), ma anteriore al 1528.

IV. — Disegno a penna in fronte al cosidetto codice Lamberti (di proprietà dell'avvocato Franc. Cappa) contenente le *Memorie* del VERZELLINO e del suo continuatore; il qual disegno venne dall'editore delle Memorie stesse riprodotto in litografia a corredo del 1° volume. Porta sui fortilizi bandiera genovese e in alto a sinistra lo stemma della città di Savona col titolo di Fedelissima. Anche questa veduta vuol riferirsi al secolo XVI, ma il fatto che vi figura ancora il Duomo antico vieta di assegnarlo ad una data posteriore al 1542.

V. — Quadro ad olio esistente in Vado nella collezione di oggetti d'antichità e d'arte legata a quel Municipio dal compianto arciprete rev. Cesare Queirolo. La bandiera genovese sui pubblici edifizi indica che siamo dopo il 1528; il Duomo ancora in piedi attesta che la veduta fu presa prima del 1542; ma la sovrastante imagine dell'Apparizione della Madonna di Misericordia accostata dai due papi rovereschi restringe ancora il campo cronologico, assegnando, come *terminus a quo*, la data del 1536.

VI. — Quadro ad olio di proprietà del dott. cav. Gio. Assereto, che ne fece trarre un'eliotipia a corredo delle *Memorie* di AGOSTINO ABATE da lui edite (Savona, 1897). Rappresenta Savona nella prima metà del sec. XVI.

VII. — Savona nel 1507, all'epoca del Congresso tra Luigi XII e Ferdinando d'Aragona, litografia tratta, come è detto in calce, da una pittura antica e pubblicata dalla locale litografia di A. Ricci nel 1867. Panorama ideale accomodato dalla mano d'un erudito in base a memorie storiche e a tradizioni locali antiche.

VIII. — Schema grafico, ad acquerello, dei lavori approvati dalla Repubblica di Genova nel 1563 allo scopo di chiudere la città di Savona dalla parte del mare lungo la calata, in base alla relazione del magn. Giorgio Doria incaricato dal governo della Repubblica di studiare i lavori da eseguirsi « *pro reparando civitatem Saone ab incursionibus et impetu infidelium* ».

Ecco le indicazioni degli elementi topografici contenuti nel disegno: 1. Mura dell'antico castello; 2. Porta del Molo; 3. Porta S. Agostino (?) o della piazza d'Erbe; 4. Dogana; 5. Porta della piazza di Canapa; 6. Porta della Punta; 7. Ospedale dei Calegari (ove oggi è la Punta della Marinetta); 8. Torre della Darsena (oggi di Leon Pancaldo). La Dogana è la stessa d'oggidì, soltanto porta un giro d'archetti che la ricinge a metà altezza. La bocca della Darsena è asserragliata da grossa catena.

Disegno di proprietà del cav. Federico Bruno.

IX. — Incisione in rame disegnata dal celebre matematico e astronomo savonese, padre Orazio Grassi della C. di G., di cui conservasi un esemplare nella Biblioteca civica. La stampa originale è ormai rarissima; ma ne fu tirato un fac-simile litografico pochi anni addietro. La stampa, assai commendevole sotto il rispetto artistico, presenta in alto, a sinistra di chi guarda, lo stemma di Genova sorretto da due grifoni, e a destra quello di Savona sottostante alla rappresentazione dell'Apparizione di N. D. della Misericordia. Lo stato del porto ridotto dagli interrimenti alla sola Darsena, quale lo vedemmo prima del 1872, e più di tutto la firma dell'autore apposta in calce alla tabella dichiarativa dei luoghi ci riportano alla prima metà del secolo XVII.

X. — Disegno a penna di mano d'un Giuseppe Lamberti — nipote dell'omonimo continuatore delle *Memorie* del VERZELLINO — da lui posto in fronte al citato codice e dal can. A. Astengo, editore del codice stesso, riprodotto litograficamente in fondo al secondo volume delle Memorie. Il fatto che il disegno si mostra ricalcato, per quanto grossolanamente, su quello del Grassi, proverebbe per sè stesso la sua posteriorità; ma ogni dubbio è dileguato dall'iscrizione: *Iosephus Lambertus fecit anno* 1667, apposta alla carta.

XI. — Un disegno a penna con sfumature a sepia, di mano dell'erudito Gio. Tommaso Belloro, e da lui annesso al frontispizio del « Libro delle famiglie nobili di Savona », cod. ms. di Filippo Ferro, di proprietà della famiglia Gozo, con a fianco il titolo: VRBIS SAONÆ | VETERIS | ET NOVÆ | DELINEATIO | AD ILLMVM D. D. | CAROLVM DE | FERRO | *auctore Io. Thoma Belloro saonen.* MDCCLXII. È un lavoro di maniera, eseguito non senza buon gusto.

Conchiudendo, tutte le vedute di Savona antica fin qui conosciute, sono, come ho detto, posteriori al secolo XV.

Digitized by Google

Sui primordi del Trecento, Savona non era più a gran pezza il modesto oppido, capoluogo d'una regione in gran parte pantanosa, l'oppido rannicchiato a disagio dapprima entro l'ambito del Castello, suo alvo materno, poi a poco a poco quasi timidamente sprolungatosi verso tramontana, sul dorso dell'altura che dalle roccie di Priamar e di S. Giorgio fa capo a quella di Monticello che aderisce alle due prime per la base comune lambita dal mare a mezzogiorno ed a levante.

Il territorio. — Un rozzo carme d'autore ignoto, ma di data certa, perchè composto in lode del giureconsulto pavese Beccario Beccaria, podestà di Savona nel 1332, ci fa sapere che questo magistrato, fra le molte altre cose operate durante il semestre in cui fu in carica,

Fines urbis indagavit,
Qui sunt Lero, luga, mare,
Quos in sigillo notavit
Ut gens possit memorare.

I confini di Savona nei primordi del Trecento erano dunque: a levante il Lerone, torrente che scorre al di là di Cogoleto e segna anche oggidì i limiti fra i Circondari di Savona e di Genova; a tramontana, i Gioghi e a mezzogiorno il mare.

Si osserverà che il carme non fa punto menzione dei confini a ponente. Gli è che questi erano allora controversi. Da una parte, i Nolesi, sostenuti da Genova, accampavano antiche pretese su Vado e sul castello del Segno, che avevano occupato; dall'altra, i Genovesi contestavano a Savona la giurisdizione della Castellania di Quiliano da essi in parte effettivamente esercitata; mentre le terre di Spotorno e di Berzezzi, erano reclamate, come suo feudo, dal vescovo: ed ecco il perchè l'anonimo poeta credette opportuno non toccar questo tasto.

Senonchè i confini ora citati erano quelli della giurisdizione politica del Comune, mentre noi non dobbiamo occuparci che di quelli della città, propriamente detta, e dell'angusto territorio ad essa circostante.

Che la regione dei Sabazi o Sabáti fosse *ab antiquo* paludosa, lo dice Strabone e più ancora il nome di *Vada* dato alla metropoli (1).

Che, su per giù, si mantenesse tale nell'alto Medio evo e in parte anche nel basso, si evince da non pochi documenti archivistici.

In atti del secolo undecimo son menzionati i *vadi* di San Salvatore e di Teazzano a libeccio di Savona; e ancora nel secolo XIV, si trova cenno di quelli di Lavagnola a tramontana. Tutto concorre, anzi, a far credere che ancora sul principio del secolo XIII, la maggior parte del piano che si stende nelle adiacenze di Savona fra il promontorio su cui adagiavasi la città e il monte Tornato a ponente, fosse, dove più dove meno, acquitrinoso. Paludi e fossati vi mareggiavano qua e là, per opera specialmente del *Retorto* (=Rio torto), le cui acque, ingrossando per le pioggie, inondavano spesso la regione *Porcaria* al di là del ponte delle Pile, ove dalla via Savona-Vado staccavasi allora il tronco stradale per Cadibona.

Altri indizi circa alle condizioni idrografiche dell'agro savonese durante il Medio evo ci forniscono i documenti. Sappiamo da questi che la zona da porta Mercato al mare era coperta di praterie o marcite, e cosparsa di canneti, saliceti e altre piantagioni della flora palustre. Sappiamo che fuori Porta

(1) « ἄρχονται μὲν οὖν αἱ Ἄλπεις οὐκ ἀπὸ Μο-
« νοίκου λιμένος, ὡς εἰρήκασί τινες, ἀλλ'ἀπὸ τῶν
« αὐτῶν χωρίων, ἀφ' ὧνπερ αἱ τὰ Ἀπέννινα ὄρη
« κατὰ Γένουαν ἐμπόρειον Λιγύων καὶ τὰ καλού-
« μενα Σαβάτων Οὐαδα, ὅπερ ἐστὶ τενάγη ». IV, 6, 1. Ediz. Firmin Didot, Parigi, MDCCCLIII, pag. 168.

Digitized by Google

Villana (detta poi Buellaria) allargavasi un deposito considerevole di acque stagnanti in parte e in parte vive, indicate in atti col nome di *Peschcria* (Peschiera); come non ci è ignoto che verso la Porta del Giardino, a maestrale della precedente, le acque confluivano in tale copia da bastare all'esercizio d'un mulino di cui è cenno negli *Statuta antiquissima* (Lib. I, cap. CCXVII). Nè riuscirà superfluo ricordare in proposito come già trovinsi citate in pergamene del secolo duodecimo le due sorgenti Baiola e Fontanile; quelle stesse che, sebbene da lungo tempo ristrette e incanalate, furono causa talvolta, anche in tempi a noi vicini, d'inondazioni e di danni agli orti e alle ville adiacenti, e che allora guastavano addirittura in modo permanente un largo tratto della regione suburbana.

La frequente menzione delle cosidette *Quintane*, o pantani, esistenti nelle campagne verso Lavagnola non permette di dubitare che, anche a tramontana della città, la pianura fosse paludosa.

Il convento che S. Francesco avea fondato *pro fratribus suis, in fossis civitatis, prope decursum aquarum*, come si esprime una cronaca locale (1), dovette dopo pochi anni essere sgombrato, *quod locus* — così attesta la Bolla di papa Alessandro IV datata da Anagni addì 28 gennaio 1259 — *ex impetu aquarum vicini torrentis ita graviter sit concussus, ut fratres ibidem absque gravi incommodo morari non possint.* Nel secolo XIII lo stesso torrente Lavagnola, oggi Letimbro, era stato bensì, per pubblico decreto, ristretto e arginato con muri di qua e di là: cionondimeno tornò esso più e più volte ad allagare il Borgo superiore e il territorio adiacente fino al punto ove nel 1306 fu poi portato il nuovo perimetro delle mura urbane.

Che più? perfino nella città, entro l'angusta cerchia delle prime mura, al piede stesso del Monticello, mareggiavano estese pozzanghere e serpeggiavano vene d'acque attraverso a fitte boscaglie che rendevano poco men che impraticabile l'accesso alla città dalla parte di ponente, ingombrando l'area su cui poi si distese la zona migliore della città (1). Sono appena pochi anni che la sezione di via Pia che sbocca in piazza Garibaldi chiamavasi via Fossavaria; nome che in documenti del secolo XII è scritto *Fossaluaria* e deriverebbe, secondo alcuni, da una *fossa lavaria*, dove cioè si lavavano i panni, la quale scorreva *extra portam civitatis* (allora porta S. Giovanni) e nelle piene straripava a ogni tratto dilagando a destra e a sinistra (2).

Ciò stante, niuno vorrà disdirmi se, in base a plausibili induzioni, affermerò che prima del secolo XIII, la mancanza di braccia – per essere i quattro quinti

(1) La cronaca di cui si parla porta il titolo di: *Pro conventu Savonae et Lavaniolae notitiae excerptae precipue ex antiquissimis manuscriptis in carta pergamena et ex diplomatibus Apostolicis.* Fu pubblicata dal benemerito editore delle *Memorie* del VERZELLINO, in appendice al volume primo, dove il documento è registrato sotto la lettera *K*.

Il luogo ove era stato fondato il primo convento vi è indicato come « *eo loci quo nostris hisce temporibus coluntur horti familiae Pozzobonellae, nunc Mulledae, patritiae Savonensis et Genuensis, nunc familiae Pico, et locus vocatur vulgari lingua S. Francesco il Vecchio* ».

(1) Cfr. TOMMASO BELLORO, *I Vadi Sabazi*, in opuscolo *Sabatia*, scritti inediti o rari pubblicati dal prof. GIACOMO CORTESE, Savona 1885, pagg. 11-39.

(2) Così T. BELLORO (*opera precit.*), al quale contraddice il GARONI (*Guida storica*, ecc., p. 110): per parte mia, non tralascerò d'osservare che, a nostra memoria, per indicare l'area sulla quale uscendo da porta S. Giovanni sboccava la via Fossavaria, il popolo usava ordinariamente la locuzione *in sciù u fosso*, non ancor smessa del tutto oggidì.

Digitized by Google

della popolazione indigena quasi esclusivamente dediti all'esercizio della navigazione e del commercio marittimo — e conseguentemente il difetto dei capitali occorrenti, non aveano ancora permesso al Comune, e tanto meno ai piccoli affittuari di fondi feudali, di dare un maggiore impulso all'opera improba e lenta degli umili lavoratori della gleba, coll'allargarne il campo d'azione e renderlo suscettivo, mediante opportuni lavori di bonifica, d'una coltura intensiva e rimuneratrice.

Ma se prima del secolo XIII non sapremmo figurarci l'agro savonese altrimenti che squallido e ingrato alle fatiche del coltivatore, non può dirsi altrettanto del periodo successivo; durante il quale si accentua una tendenza insino allora latente nella razza ligure: quella, dico, di dedicare una gran parte delle sue mirabili energie ad una razionale trasformazione del suolo già in possesso delle famiglie feudatarie e nobiliari; le quali, guaste da torpidi ozi e da abitudini di vita fastosa e improduttiva, erano ormai alla mercè delle classi arricchite col lavoro e a queste andavano cedendo di mano in mano a suon di contanti le loro proprietà fondiarie e i dritti alle stesse annessi e connessi.

La navigazione e il commercio erano stati e continuavano ad essere il veicolo d'una grande trasformazione d'idee, di bisogni, di costumi. Alla povertà della popolazione, dovuta in gran parte alla povertà del suolo, a cui natura era stata matrigna, era sottentrata in generale una relativa agiatezza.

Il marinaio avea bel bello accumulati i suoi risparmi, e i figli e nipoti di lui, pur continuando a riguardare il mare come il loro elemento e a farne il campo principale d'ogni loro migliore attività, avviavano intanto nuovi e proficui traffici coll'oltregiogo, trapiantavano nella città nuovi rami d'arti e d'industrie e, quel che più monta, investivano man mano i capitali messi insieme col commercio nell'acquisto di proprietà fondiarie che gli ex feudatari e le famiglie nobili indebitate andavano vendendo a piccoli lotti.

Effetto immediato del nuovo indirizzo economico fu il progressivo incremento dell'agricoltura fin allora assai trascurata per le cause dianzi toccate.

Spezzati i latifondi in piccole proprietà, il Comune e i singoli proprietari, ognuno per la parte loro incombente, diedero opera alla bonifica del terreno, onde renderlo suscettivo d'una coltivazione intensiva.

Ristretto, mediante arginature, l'alveo dei torrenti, incanalati gli scoli e le polle d'acqua, livellati i terreni per dar libero sfogo alle pozze che ne rendevano limacciose le bassure, prosciugati i pantani e rase le boscaglie, si diffuse ovunque nelle plaghe più appropriate la coltivazione della vite, dell'olivo, degli alberi fruttiferi, degli ortaggi (1).

Non pur si dissodarono e rispianarono le falde estreme delle circostanti colline, ma anche le pendici vennero ridotte a fine coltivazione col sistema detto *alla Cananea*, vincendone, cioè, la ripidezza mediante una serie di gradinate concentriche, ossia di terrazzi paralleli che seguono le curve flessuose dei colli e sono sostenuti da muri a secco (in dialetto, *maxée* = macerie) o da argini rivestiti di zolle erbose; terrazzi pensili, quasi sempre disposti a solatio, su cui lo strato di *humus* che ne ricopre l'ossatura rocciosa vi fu non di rado trasportato d'altrove e deposto a braccia d'uomo. Ad allietare, infine, l'ambiente,

(1) La coltivazione dell'arancio non fu introdotta nell'agro savonese prima del secolo XVI. Cfr. CHABROL DE VOLVIC, *Statistique de l'ancien Département de Montenotte*, II, p. 175.

Digitized by Google

non tardava a sorgere qua e là sulle alture adiacenti e nella stessa pianura bonificata, una pleiade ognor crescente di case padronali e coloniche, la cui presenza conferiva al paesaggio un nuovo carattere dal punto di vista estetico, oltrechè ognuna di esse era come il suggello apposto dal rispettivo proprietario all'atto della presa definitiva di possesso d'un suolo palmo a palmo conquistato e trasformato.

Bastò così poco più d'un secolo dall'inizio dei lavori intrapresi e proseguiti colla lena e pertinacia proprie della gente ligure, perchè l'opera di bonifica potesse dirsi un fatto compiuto, e una regione le cui condizioni generali apparivano poco dissimili da quelle dell'*ager squalidus* di Lolliano Genziano, in cui Sesto Aurelio Vittore colloca la culla di Pertinace imperatore (1), si trasformasse in un delizioso giardino, soggiorno prediletto di Pomona e di Flora.

Dopo tutto, questa della bonifica e del successivo impianto d'una coltivazione appropriata alla produttività del terreno, non era stata soltanto un'opera di pubblica utilità, una trovata geniale: ma, in fondo, anche una felice speculazione. I capitali impiegati nella sua attuazione non erano stati collocati a fondo perso; poichè già la generazione che fioriva sull'entrare del secolo quattordicesimo ritraeva dai prodotti della nuova coltivazione un utile superiore all'interesse commerciale del capitale rappresentato dal valore del fondo; senza contare che il terreno bonificato avea acquistato un valore da compensare ad usura le spese della bonifica e delle piantagioni.

Il porto. — Fu detto a ragione che la vita e la storia di Savona sono tutte nel suo porto. La floridezza o la decadenza di questo sono gli indici sicuri della prosperità o del declinare di quella. La storia di Savona dal secolo undicesimo a tutt'oggi è la storia dei travagli dal Comune sostenuti, delle cure da esso prodigate, delle energie spiegate, delle lotte con alterna fortuna combattute, per la fondazione, sistemazione, incremento e difesa del suo porto, sorgente precipua della sua vita economica.

Contrariamente a quanto fu escogitato da qualche archeologo, il *portus Vadum Sabatium* di Plinio nulla ha che vedere con quello di Savona. Questo era costituito da una insenatura che stendevasi allora, come oggi, a levante del promontorio di Priamar, dalle falde della punta di S. Giorgio fino a quelle del colle di Monticello; e fu quivi che, durante la seconda guerra punica, il cartaginese Magone lasciò dieci navi lunghe a guardia del bottino da lui predato a Genova e depositato nel sovrastante oppido *Savone* (1).

Richiamandomi a quanto ebbi altrove ad esporre su questo argomento, ho appena bisogno di qui ricordare come

(1) Aurelio Vittore dice di Pertinace che, « *...libertino genitus patre* », avea sortito i natali « *apud Ligures, in agro squalido Lolliani Gentiani, cuius in Praefectura quoque, clientem se esse libentissime fatebatur* ». Epit., 18.

Ora, è induzione plausibilissima che questo *ager squalidus* fosse situato *apud Vada Sabatia*, là ove, per testimonianza di Giulio Capitolino, il padre di Pertinace esercitava una *taberna coctilicia* (o *coactiliaria*, secondo la correzione del Mommsen), e dove Pertinace, quivi relegato durante il triennio che precedette l'uccisione di Perenne, *multis agris coemptis, tabernam paternam, manente forma, infinitis aedificiis circumdedit*, continuandovi poi a trafficare per mezzo dei suoi servi anche da imperatore, non altrimenti da quanto far soleva da privato. (Pertin., 3, 9, 13).

(1) Gli avanzi d'una sovrastante rocca dei tempi romani, ricostrutta poi e denominata da San Giorgio, esistevano ancora a nostra memoria di fronte al lato meridionale del Collegio delle Scuole Pie.

Digitized by Google

già verso il mille, quell'insenatura era stata munita d'un robusto molo — primo tentativo d'un porto artificiale — gettato al duplice scopo di facilitare le operazioni di carico e scarico delle merci e difendere la parte più rientrante della rada dai venti di scirocco.

Questo molo primitivo, della cui esistenza non è lecito dubitare, essendone apparse qua e là a più riprese le traccie in occasione di scavi, partendo dalle falde dello scoglio di S. Giorgio e dirigendosi verso tramontana greco, descriveva una curva di cui si potrebbe segnare in modo approssimativo l'andamento, mediante una linea che passasse sotto il vico dei Fondachi e di lì per piazza Brandale — via Orefici — Quarda Superiore — piazza Leon Pancaldo — facesse capo alla cappella di S. Ponzio, oggi S. Lucia.

Ho pure accennato a suo luogo come questo porto primitivo andasse col tempo via via interrandosi, per le arene che dalle foci del Letimbro e degli altri torrenti a ponente della città fra Savona e Vado, venivano in esso trasportate dalle correnti e dai fortunali di libeccio; le quali, superate le punte di Priamar e di S. Giorgio, s'introducevano nel porto, formandovi nella parte più interna dell'insenatura un ingente deposito che restrinse notevolmente lo specchio d'acqua e ne ridusse il lembo fino al limite segnato dall'attuale calata.

Fu appunto per scongiurare il pericolo d'un totale interrimento, che si diede opera, sullo scorcio del secolo XII, alla costruzione d'un molo in pietre quadrate, il quale, dal piede della rocca di S. Giorgio, si prolungava, da una parte, a levante fino alla torre di S. Erasmo, ove piegava ad angolo retto per circa duecento metri verso greco, a fine di proteggere il nuovo porto dalle maree sciroccali, e dall'altra si stendeva in forma d'arco e in senso parallelo al molo primitivo, fino quasi alla chiesuola di S. Lucia.

Senonchè, per l'ampiezza della sua imboccatura, il porto sarebbe ancora rimasto troppo esposto alle violenze del settore di traversia levante-scirocco: laonde venne più tardi gettato — sulle traccie, dicono, di altro anteriore, — un nuovo braccio di molo; il quale, a circa cento metri dalla punta di S. Giorgio, partiva ad angolo retto dal molo diretto a S. Erasmo, protendendosi in direzione di maestrale, non senza incurvarsi alquanto all'altezza della torre o fanale del porto, in modo che lo specchio d'acqua compreso fra questo braccio e quello dello scalo dirimpetto formassero una darsena sicurissima pel ricovero e carenaggio dei bastimenti (1). A scanso d'ogni sorpresa, la bocca della darsena veniva, secondo l'uso dei tempi, asserragliata di notte per mezzo d'una catena dalle anella massiccie e allungate, sul tipo di quelle che vedemmo ai nostri tempi pendere dagli archi delle Porte di Genova a testimonianza della vittoria riportata dai Genovesi su Pisa (2).

Costrutto così e sistemato il porto, meritamente apprezzato come uno dei più capaci e sicuri dell'Italia medioevale, e completato il suo corredo coll'aggiunta d'un Cantiere e d'un Arsenale, il movimento commerciale di Savona

(1) A questa vecchia Darsena — non più grande della metà del porto antico e oggi ancora in esercizio — venne poi a ridursi il porto di Savona sotto l'infausto dominio della Repubblica genovese; durante il quale, per le breccie praticate qua e là nel molo, rientrarono le arene nell'area portuaria, interrandone la maggior parte. La nuova Darsena Vittorio Emanuele e l'ampliamento del porto datano dal 1872.

(2) Questi trofei di guerra fratricida vennero con gran solennità restituiti dal Municipio di Genova a quello di Pisa nel 1860, e pendono oggi con altri antichi ricordi nel Camposanto pisano.

Digitized by Google

raggiunse in breve tempo un alto grado d'incremento. Nell'ambito dei suoi moli s'incrociavano in arrivo e in partenza bastimenti d'ogni bandiera e d'ogni provenienza. Le sue calate riboccavano di merci d'importazione e d'esportazione, di marinai e di negozianti d'ogni favella e costume; su ogni punto ferveva la maggiore intensità d'azione.

Fu già osservato a suo luogo quale indizio della potenzialità del porto, come al tempo dell'ammiraglio imperiale Ansaldo de Mari, cioè verso la metà del secolo XIII, in una sola giornata salpassero dal porto di Savona non meno di 135 galere in pieno assetto di guerra. Ma da quel tempo, ad onta delle tante e così gravi calamità politiche e militari a cui soggiacque Savona, il suo commercio coi porti dell'Oriente latino erasi almeno triplicato, oltre che nuovi campi di traffici eransi per essa aperti in molte città costiere del Mediterraneo e coll'Oltregiogo. Pietro Gara, storiografo locale della metà del secolo XIV, annoverava in porto 46 navi della portata di tre a quattro mila mine di carico ognuna, oltre ad una quantità assai superiore di legni minori. L'arditezza della speculazione procedeva quivi di pari passo coll'aumento del consumo e coll'estensione dei guadagni.

La città. — Sull'entrare del sec. XIII, non esisteva ancora che il nucleo della città presente, nè la città propriamente detta si perdeva, come ora, a gradi insensibili nella campagna circostante; chè, anzi, stentava a staccarsi dalle pendici del promontorio Priamar — San Giorgio — Monticello, che costituiva, a così esprimermi, la spina dorsale nella sua ossatura topografica.

Fu ai piedi della pendice orientale del promontorio che la città incominciò ad allargarsi, per riaccostarsi al mare, d'onde era rimasta segregata in seguito al progressivo interrimento causato dalle alluvioni prima che si opponesse a queste una diga efficace coi lavori sistematici iniziati, come vedemmo, nel 1197. La costruzione del porto, che diede un sì vigoroso impulso all'incremento economico della città, diede in pari tempo occasione e materia alla sua espansione topografica.

Colla gettata, infatti, del molo che rasenta la parte più rientrante dell'insenatura da San Giorgio a Monticello e forma il lato sinistro della vecchia darsena, tutta l'area rimasta a secco pel ritiro del mare, ossia lo spazio compreso fra la linea del molo primitivo interrato e quella segnata dal nuovo scalo del 1197, diventò terreno fabbricabile: di qui il bisogno per la città di occupare via via questa zona intermedia, per mantenere il contatto col mare. Detta zona si coperse, nel volgere di poco più d'un secolo, d'una fitta rete di fabbricati, che formarono di mano in mano una quindicina di vie (1) — non più anguste o tortuose di quelle, in generale, che caratterizzano i quartieri non peranche sventrati delle città medioevali — intorno a tre piazze (2) fiancheggiate ognuna da grandiosi edifizi di pubblica utilità e di pertinenza comunale, quali la nuova Dogana, in sostituzione della vecchia rimasta ormai a distanza dal mare; la Raiba, deposito e mercato delle granaglie o, come lo chiamavano, Ma-

(1) Fondachi, Pescheria, San Giorgio, Salineri, Barilai, Pallone, Orefici (*Fraveghi*), Macelli, Formaggiai, Berrettai, Quarda Superiore, Quarda Inferiore, Scaria Inferiore, Scali, Calata P. Sbarbaro; le quali tutte, meno l'ultima, conservano il nome antico.

(2) Piazza della Canepa, o Colombo; Piazza d'Arme, poi dell'Erbe; Piazza della Quarda, poi S. Agostino, oggi Leon Pancaldo.

Digitized by Google

gazzino dell'Abbondanza; e finalmente il palazzo del Podestà, sulla piazza d'Arme e mercato degli erbaggi. La nuova zona fu posta sotto l'egida d'una cinta murale dalla parte del mare e costituì la zona manifatturiera e artigiana della città, come attestano i nomi delle sue vie.

Ciò per quanto riguarda il versante orientale del promontorio; ma non meno rapido e considerevole fu, nel volgere d'un secolo, il movimento d'espansione della città sul versante opposto. Prosciugati di mano in mano i pantani mareggianti qua e là nelle bassure, abbattute le antiche mura e colmati i fossati per allargarne il cerchio, si diede opera alla sistemazione della via romana di Untoria (1) e della sezione di cui divenne centro la chiesa di S. Francesco, eretta nel 1259 ove oggi è il duomo, e finalmente a quella di via Fossavaria che rimase poi per più secoli l'arteria principale della città. Ovunque, mentre la campagna, come accennai, si costellava di case coloniche e padronali, la città si abbelliva di chiese, di palazzi, di fabbricati rispecchianti comodità e agiatezza. Tutto ciò costituiva una differenza singolarissima colla città d'un secolo prima, la cui architettura, informata, com'è proprio di quest'arte, ai costumi e alle idee del tempo, affettava un carattere di severa solidità nelle linee dei palazzi nobiliari, fiancheggiati da torri alte e massiccie, mentre le abitazioni popolari che si aggruppavano ai piedi di queste consistevano in tugurii bassi e di povero aspetto; risultandone un contrasto, che ben rispecchiava le condizioni della società d'allora, divisa in uomini maggiori, proprietari dei terreni, e uomini minori che vivevano del proprio lavoro; in nobiltà e popolo.

Le mura e le porte. — Fin da tempi antichissimi, la città era difesa da una cinta murale, il cui perimetro andò a più riprese e in tratti diversi ampliandosi.

La prima cerchia, partendo dalla Porta del Bagno, dirigevasi verso mezzogiorno fino ad incontrare le mura del Castello, con cui faceva corpo fino all'angolo occidentale, donde girava a tramontana, descrivendo una curva irregolare che per Fossavaria riusciva a piazza del Mercato: di qui saliva per la collina di Monticello, discendendo pel Pozzetto in piazza della Quarda e proseguendo poi lungo la calata verso la torre del Brandale sino al punto di partenza.

In seguito all'allargamento deliberato nel 1267, la periferia delle mura descriveva intorno alla città un elissoide, di cui l'asse maggiore, da mezzogiorno a tramontana, ossia dal mare alla porta S. Giovanni, misurava metri 780 circa, e il minore da ponente a levante, cioè da porta Bellaria alla calata sul porto, circa m. 340.

Lungo lo sviluppo della cerchia murale, si aprivano a distanze ineguali quindici porte, fra maggiori e minori, in corrispondenza alla rete stradale interna. Della maggior parte di queste porte d'accesso, i cui nomi sono citati in documenti attendibili, si può oggi ancora determinare con sicurezza l'ubicazione, in base a testimonianze proferte dalla tradizione e da dati storici: due di

(1) Questa via non fu altrimenti un tronco dell'Emilia di Scauro, come credette il nostro T. Torteroli (Cfr. *Scoperta di un tronco della via Emilia in Savona*, in op. cit. *Sabatia*, p. 81), pel quale, come pei Belloro e altri eruditi del tempo, il *Savo oppidum* di T. Livio dovea intendersi tutta una cosa coi *Vada Sabatia* di Giulio Capitolino. L'Emilia, invece, non passava per Savona, bensì scendendo da Cadibona facea capo a Vado. La via di cui il Torteroli ebbe occasione d'intravedere le traccie nel sottosuolo dell'odierna via Untoria, era quindi piuttosto un ramo stradale che univa fin dai tempi romani l'oppido Savone col Municipio dei Vadi capoluogo dei Sabàti.

Digitized by Google

esse vennero demolite soltanto a memoria di chi scrive; di altre due sussistono tuttora i ruderi. Eccone la serie:

1. Porta del *Castello* (*Porta Castri*), sul lato meridionale dello stesso;

2. Porta del *Bagno* (*Porta Balnei*), sull'attuale via Riario — allora Chiappinata — ove sussistono le traccie dei suoi due archi a sesto acuto, uno per l'entrata e l'altro per l'uscita, poggianti su tre piloni esagonali. Questa porta è probabilmente un avanzo della prima cinta murale già demolita ai tempi di cui parliamo;

3. Porta del *Molo* (*Porta Moduli*), nell'angolo fra il principio della calata adiacente alla città e il piede della rocca di S. Giorgio;

4. Porta di *Pescheria*, sulla calata, allo sbocco della via omonima;

5. Porta di *Piazza d'Erbe*, sulla fronte orientale di detta piazza;

6. Porta di *Piazza di Canapa*, id., id.

7. Porta della *Punta*, presso la Marinetta;

8. Porta della *Quarda* (*Porta Coarde*), sulla piazza detta poi di S. Agostino, o della Torre del Porto, oggi Leon Pancaldo;

9. Porta di *Foria*, detta anche *Porta Poieti* o del *Pozzetto*, nomi che ancor ritiene la località. Si vedono ancora i resti di questa porta nella porzione del muro antico sovrastante alla galleria che cavalca la via di Genova. Era detta anche porta di Monticello, e da essa partiva la strada che per i colli di Ranco, di Priocco e di Montenotte, riusciva a Cairo e di lì diramavasi verso il Piemonte e il Monferrato (1);

10. Porta di *San Giovanni*, a tramontana, sul prolungamento di via Fossavaria, oggi Pia;

11. Porta del *Mercato*, sul lato occidentale dell'attuale piazza Garibaldi;

12. Porta del *Giardino* (*Porta Iardini*), a cui faceva capo il vico del Molino, demolito ai nostri giorni per la costruzione di via Paleocapa; il quale sboccava in via Fossavaria, di fronte al chiostro di S. Domenico;

13. Porta delle *Lizie* o *Liccie* (*Porta Liciarum*), sull'asse, all'incirca, dell'attuale via Verzellino;

14. Porta *Villana* (*Porta Villana*, *Vilani* o *de Villano*, poi *Belluaria*, *Buellaria*, in dialetto *Bellèa*). Da essa usciva la via romana che, spiccatasi dal Castello e valicato il Letimbro sul ponte romano delle Pile (*Pons Pillarum*), di cui veggonsi ancora i ruderi, menava a Vado.

15. Porta della *Foce* (*Porta Fucis*), nell'angolo fra il fossato fiancheggiante la cinta murale e la punta occidentale del Castello che s'inoltra verso la foce del Letimbro.

Lo spazio fra la porta della Foce e quella del Molo era occupato dal Castello, la cui mole torreggiante e cintata era resa anche più formidabile dai due fortilizi di S. Maria e di San Giorgio.

Le torri. — Lo sfondo del panorama era costituito da una fitta selva di torri in pietra di taglio e mattoni, che si profilavano sull'orizzonte, testimoniando, secondo il grado di loro altezza e robustezza, dell'antichità e potenza delle nobili famiglie che le aveano erette, e delle quali alcune aiutano anche oggidì l'imaginazione dello spettatore a rievocare l'imagine della città antica (1).

(1) Cfr. G. N. (GIUSEPPE NERVI), *op. cit.*, pagg. 63-77.

(1) Il ch^mo^ cav. AGOSTINO BRUNO nella sua pregevole monografia *Della giurisdizione pos-*

Digitized by Google

Di altezze diverse, però di forma generalmente quadrangolari, queste torri erano costrutte fino a circa metà altezza, in pietra da taglio e nella parte superiore in mattoni; alcune erano rivestite totalmente di pietra da taglio, come quella dei Corsi, tuttora in piedi. L'interno constava di più ripiani, o *solai*, come li chiamavano, nel soffitto dei quali era praticata una botola che dava accesso al piano immediatamente superiore mediante una scala a piuoli, che i difensori tiravano a sè quando il nemico fosse per occupare il piano sottostante.

Ogni famiglia nobile possedeva una o più torri, forti arnesi di offesa e di difesa nelle fazioni cittadine. Vi si accumulavano in tempo opportuno provviste di vettovaglie e di munizioni da guerra, e dall'alto del suo terrazzo merlato si sbalestravano freccie e veretoni contro le torri circostanti, si scaraventavano proiettili d'ogni dimensione contro il nemico sottoposto, si lasciavano piombare grossi macigni e si versava olio bollente sugli assalitori che cercassero di sfondarne la porta asserragliata.

Ma nel secolo XIV il feudo, istituzione aristocratica per eccellenza, e conseguentemente la torre, suo simbolo, già democratizzavano in Liguria. Un feudo e una torre si compravano a suon di contanti; l'uno e l'altra aveano perduto il loro carattere primitivo.

La vecchia nobiltà feudale erasi diradata e trasformata. La vera guerra era ormai fra le classi che aveano tratto vantaggio dalle rivoluzioni politiche ed economiche e quelle rimaste in basso, fra il mercante arricchito e l'operaio, in altri termini, fra il popolo grasso e il popolo magro.

Sobborghi e borgate. — L'impulso dato all'incremento della città propriamente detta, non potea non propagarsi alla parte *extra muros*, dove, bonificato il terreno e sgombratolo dalle boscaglie che vi si alternavano ai pantani, i borghi non tardarono a gareggiare colla città per magnificenza e varietà di costruzioni edilizie e fra loro per amenità di villeggiature, di orti e giardini.

I borghi erano allora:

a) Il *Borgo Superiore* o *d'alto*, sul prolungamento di via Fossavaria fuori di porta S. Giovanni.

Proseguendo verso tramontana, incontravasi Lavagnola, amena borgata, nella cui parrocchiale due polittici a fondo d'oro già facevano fede, come oggi fanno, del culto antichissimo di quegli abitanti per le belle arti (1); e d'onde una via frequentatissima, traversato il Letimbro sul ponte costrutto nel 1264 dal podestà Simone Doria, portava nell'alto Piemonte e in Francia. Più oltre, rimontando sempre la vallata dello stesso torrente, trovavasi la parrocchia di S. Bernardo, fin d'allora superba d'un polittico preziosissimo, unica opera del trecentista Angelo Piccone, savonese, che qui ricordo a titolo d'onore e, insieme ad argomento di cordoglio, es

sessoria dell'antico Comune savonese (estratto dagli *Atti e memorie della Società storica savonese*) pag. 7 sg., enumera ben trentotto di queste torri, desumendone la denominazione da documenti archivistici. Ma è lecito arguire che tale cifra non rappresenti che un quarto del numero totale, dal fatto che la vicina Noli nel giro angusto delle sue mura ne contava, a quanto asseriscono i suoi storiografi, non meno di settantadue (B. GANDOGLIA, *op. cit.*, p. 37).

(1) Il primo è un polittico dipinto a tempera su fondo d'oro, già pala d'altare nella chiesa, ora oggetto di decorazione e devozione nella sagrestia della parrocchiale. Esso è lavorato col processo che corrisponde alla più antica delle maniere indicate dal Vasari parlando della tecnica della pittura a tempera; il dipinto essendo condotto non già immediatamente sulla tavola ingessata, bensì sopra una tela distesa e incollata su uno o più assi; la quale veniva

Digitized by Google

sendo andata la tavola con altri cimelii a nostra memoria disgraziatamente venduta con iattura irreparabile dell' arte patria (1).

quindi ingessata per poi stendervi sopra i colori; e ciò all'effetto di impedire le fenditure degli assi e le soluzioni di continuità fra un asse e l'altro, cui danno luogo, sopratutto, le variazioni di temperatura. La tavola consta di cinque scompartimenti, ognun de' quali è limitato superiormente da un arco a sagoma trilobata in rilievo, a cui sovrasta una cuspide triangolare figurata anch'essa e dorata. Lo scompartimento di mezzo ha una larghezza doppia degli altri, e vi campeggia la mezza figura della Madonna in veste rossa e manto azzurro, di prammatica, in atto di allattare il Bambino vestito di tunica bianca e manto giallognolo. Dei quattro scompartimenti laterali, i due a destra di chi guarda esibiscono le figure di S. Pietro e S. Paolo; i due della parte opposta rappresentano, uno l' archimandrita San Dalmazio, titolare della chiesa, con palma, spada e libro dell'Evangelio, consueti attributi degli antichi banditori del Cristianesimo che inaffiarono del proprio sangue il campo del loro apostolato; l'altro, l'arcangelo S. Michele in abiti pontificali e stola bianca costellata a disegni di crocette nere, un lungo bastone nella destra e le bilance nella sinistra. Le quattro figure sono tutte in piedi e di fronte. Le cuspidi sovrapposte ai singoli scompartimenti sono occupate, la centrale dalla rappresentazione del Crocefisso, ai cui piedi stanno da una parte Maria e dall'altra S. Giovanni; quella sovrastante a S. Dalmazio dalla mezza figura di S. Giovanni evangelista; le tre altre da busti di apostoli e vescovi.

A primo aspetto e a giudicarla soltanto dal punto di vista stilistico, la rappresentazione di questa tavola non potrebbe a verun patto essere riferita ad un'epoca anteriore al secolo XIV; parrà, anzi, a più d'uno di conceder troppo accettandola per lavoro dell' ultimo scorcio di detto secolo.

Ma tale apprezzamento trova un ostacolo nella data assegnata al quadro da un'iscrizione apposta in calce allo scompartimento centrale, la quale è del seguente tenore: AVE VIRGO MATER CRISTI 1057.

Per quanto riguarda l'iscrizione, niuno avrà difficoltà a convenire che la forma delle lettere e altri caratteri estrinseci, fra cui, specialmente l'uso delle cifre arabiche ad esprimere la data, non sono tali da dissipare il sospetto che essa sia stata pennelleggiata in epoca posteriore.

Ma non mancano, d'altra parte, argomenti per ritenere come molto probabile che la leggenda quale esiste oggidì, sia stata non già inscritta *ex novo*, bensì piuttosto ridipinta allo scopo di conservar la memoria d'un'iscrizione preesistente.

Compulsando le memorie storico-locali, Gio. Vincenzo Verzellino (1571-1638) registra la memoria di questa tavola sotto la data del 1059, e un altro storiografo savonese, G. B. Risso, che fu degli anziani della città e il cui libro ms. contenente notizie di Savona da lui raccolte negli anni 1629-32, è citato dal p. G. B. SPOTORNO (*Storia letteraria della Liguria*, I, pag. 150), parla di questa tavola che si vedeva ai suoi tempi, come ora, nella parrocchiale di Lavagnola e portava, come egli lesse, la data del 1080.

Ambedue questi scrittori che fiorivano nella prima metà del Seicento non senza aver toccato buon tratto del secolo antecedente parlano dunque e in modo ben determinato di questa tavola; cui l'uno e l'altro riferiscono al secolo XI, senza il menomo accenno ad alcun dubbio che in tempi anteriori, per memoria da altri tramandata, fosse mai sorto intorno alla genuinità dell'epigrafe apposta alla stessa in un punto alla portata d'ogni sguardo; il che ci porta molto in su nella fuga degli anni. È vero che il Verzellino attribuisce alla pala la data del 1059, e il Risso, invece, quella del 1080; ma da questa differenza si potrebbe semplicemente inferire che la data 1057, la quale adesso chiaramente si legge nella parte inferiore dello scompartimento mediano molto danneggiata dall'umidità, era allora molto obliterata, tanto da non prestarsi ad una lezione uniforme. È perciò induzione plausibilissima che l'iscrizione, quale oggi la vediamo, sia stata rinnovata in epoca di poco posteriore ai due storiografi: supposizione questa, che troverebbe la sua conferma nella grafia della leggenda, oltrechè nelle traccie d'una scritta anteriore che ancor s'intravedono sotto la presente. Cfr. la mia monografia: *Di una tavola dipinta nel secolo* XI. nel *Bullettino della Società Storica savonese*, anno I, n. 2-3.

L'altro polittico che nello stesso ambiente si raccomanda all'attenzione del colto visitatore è un' ancona trecentistica di sagome e rappresentazioni analoghe; un cimelio degno d'interessare vivamente non pure il critico d'arte, ma l'archeologo in genere e più particolarmente il filologo, come quello a cui aggiungono pregio due curiose iscrizioni in francese antico.

Di queste iscrizioni, una delle quali si suppone uscire, secondo lo stile del tempo, dalla bocca del Bambino e l'altra da quella della Madonna, la prima dice:

Games·nul·ãpãadis·itera·ledius·eleplime·noamera

e la seconda:

Anteds·ceq'dit·lãafant·ileverare voire mant

Sciogliendo le abbreviazioni, dividendo e supplendo gli elementi della duplice scritta, secondo le indicazioni che l'illustre prof. PIO RAJNA, *facile princeps* nella soggetta materia, ha voluto gentilmente porgermi, avremo:

Games nul an paradis intera, que dius e le prosime no amera.

Antends ce que dit l'anfant: il e veraz voiremant.

Ciò che suona in italiano: *Mai nessuno in Paradiso entrerà che Dio e il prossimo non amerà.*

Senti ciò che dice il bambino: egli è verace veramente.

(1) Il polittico era a tempra in 14 scompartimenti a fondo d'oro, e portava la data: 1345 *prima die augusti*. Cfr. TOM. TORTEROLI, *Mo-*

Digitized by Google

b) Il *Borgo Inferiore* o *da basso*, fuori di Porta Villana, detto più anticamente *Borgo Ratto*, sul prolungamento della via romana, la quale, al di là del ponte alle Pile traversava la borgata delle Fornaci e per Zinola, fiancheggiando l'antica chiesuola di S. Spirito e più innanzi Valleggia, raggiungeva Vado. Sulle colline a destra della strada, cosparse di ridenti villeggiature, faceva vaga mostra di sè la borgata di Legine, fine « gemma della ligustica pendice »; in cui i cimelii romani additano una stazione antica intermedia fra il *Savo oppidum* e i *Vada Sabatia* dei tempi di Pertinace (1).

c) Il *Borgo di Porta Foria*, sul colle sovrastante alla cappella di S. Ponzio, poi S. Lucia. Più tardi, quando per le mutate condizioni topografiche, questo borgo decadde e fu sostituito da quello di S. Giovanni, anche il suo nome di Foria (da *foras*, di fuora) venne dall'uso popolare trasferito nella Porta e nel Borgo di San Giovanni, detti perciò anche Porta e Borgo *de foeua*.

d) Il *Borgo del Molo*, gran centro di marinai, calafati, rameroli, togari, pescatori, mastri d'ascia, artieri e venditori di cordami, di chiodi e di attrezzi marinareschi, filatori dell'arte grossa, filatori per le sartie e le gomene (2), ecc., essendovi la sede del cantiere e dell'arsenale. Fu demolito verso la metà del secolo XVIII, per ragioni di servitù militare imposta dalla vicinanza della Fortezza.

e) Il *Borgo della Foce*. Per analoghe esigenze di servitù militare, nel biennio 1626-27, vennero demoliti in questo Borgo e in quello di S. Giovanni più di cento caseggiati.

Circoscrizioni topografiche e militari. Milizia stanziale. — Sullo scorcio del secolo XIII, la *civitas*, ossia l'insieme del castello, della città propriamente detta e dei borghi, era ancora divisa in due Compagne.

Abbiamo visto altrove che cosa fosse la Compagna; e come essa non avesse punto, in origine, il carattere d'un consorzio commerciale, siccome altri ha creduto di ravvisarvi; bensì potersi la medesima definire il complesso dei cittadini appartenenti ad una data sezione topografica collegati in società politica. La quale avea, per contro, un carattere originariamente militare; visto che consisteva in una comunione giurata di cittadini — esclusi gli ecclesiastici — atti alle armi, dai 16 ai 70 anni; raggiunta la quale età, il socio era dispensato dal *sacramentum Compagne*.

Le due Compagne onde constava la città d'allora prendevano il nome delle rispettive sezioni topografiche nelle quali abitavano i cittadini ascritti a ciascuna di dette Compagne; cioè dalla Scaria e dal Monte.

Nel tempo in cui il porto di Savona era semplicemente costituito dal molo spettante alla prima costruzione, chiamossi *Scaria* (dal provenzale antico *scarier*, scaricare) tutto il tratto della calata compreso fra la Dogana *prope ecclesiam Sancti Petri* e la piazza della Quarda, oggi Leon Pancaldo. La Scaria dividevasi in due sezioni, inferiore e superiore; di cui la prima corrispondeva alla nostra via degli Orefici (*Fraveghi*), abbracciando il tratto da piazza S. Pietro,

numenti di pittura, scultura e architettura della città di Savona, 1849, proemio. BERTOLOTTI DAVIDE, *Viaggio nella Liguria marittima*, Torino, 1834, I, p. 38 e sg.; GARONI NICOLÒ CESARE, *op. cit.*, p. 231.

(1) V. POGGI, *Scavi di Savona* nel *Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti*, Genova, 1877. T. TORTEROLI, *op. cit.*, proemio. V. POGGI, *Catalogo descrittivo della Pinacoteca civica di Savona*, pag. 79, n. 33.

(2) AGOSTINO ABATE, *Cronache savonesi dal 1500 al 1570*, accresciute di documenti inediti, pubblicate e annotate dal dott. G. ASSERETO. Savona, tip. D. Bertolotto e C., 1897.

Digitized by Google

ossia del Brandale, alla traversa della Maddalena o via Sacco; la seconda — corrispondente all'attuale Quarda Superiore — avea per limiti, da una parte l'angolo di via Sacco e dall'altra la Marinetta presso la torre del porto, oggi Leon Pancaldo. Ciò è quanto dire che lambiva le falde del colle di Monticello; e da essa partivano parecchie vie minori che, inerpicandosi per l'erta, guadagnavano la vetta del colle, su cui torreggiava la Caminata o palazzo dei marchesi. L'atto dei 2 di agosto 1179, col quale il marchese Enrico Guercio fa donazione all'Ospedale di Fornelli, da lui fondato, di detta sua Caminata, dice: « *dono sibi* (cioè all'Ospedale) *caminatam meam que iacet ad Scariam Superiorem* ».

Ma il nome di Scaria si estese col tempo a tutta la zona sovrastante alle oradette due sezioni della calata, e da esso, perciò, s'intitolò una delle due circoscrizioni territoriali e militari in cui si divideva allora la città, che fu detta Compagna di Scaria. L'altra Compagna si chiamò dal *Monte;* e la sua linea di circoscrizione, partendo da piazza S. Pietro, stendevasi per la Chiappinata (via Riario e in parte corso Mazzini) insino all'estremità sud del promontorio di Priamar, nel recinto del Castello, ove sorgevano la cattedrale, l'episcopio, diversi oratorii e ospedali, insieme ai palazzi e alle torri delle più antiche e nobili famiglie locali (1).

Colla Riforma del 1303, la città, prima scompartita, come vedemmo, in due Compagne, venne formata su quattro, ossia in quartieri; ai due antichi della Scaria e del Monte aggiungendosene altri due, che furono chiamati dei Foderati (o Foldrati) e del Mare; ma una nuova denominazione venne di lì a poco assunta dai quartieri così costituiti, i quali ricevettero il nome delle quattro parrocchie della città, cioè di S. Maria, di S. Pietro, di S. Giovanni e di S. Andrea.

Ciascun quartiere era diviso in cinque Conestabilie, secondo i confini a queste assegnati *per contratas et carrubios* dai due sapienti delegati a formare e tenere al corrente i ruoli nominativi delle Milizie cittadine (1). Ogni Conestabilia era costituita da duecento militi forniti di scudo, ossia di targa o rotella dipinta coll'arme della città, di lancia lunga, balestra e cervelliera, sotto il comando d'un conestabile; il che è quanto dire che ciascun quartiere teneva inscritto sui ruoli e dovea fornire alla chiama un contingente effettivo di mille uomini comandati da cinque conestabili e marcianti sotto un gonfalone proprio.

Per tal modo il Comune avea sotto mano e poteva ad ogni bisogno disporre d'una forza di quattromila soldati presenti e in pieno assetto di guerra, inquadrati in venti Conestabilie agli ordini di capitani di fiducia e provetti, che aveano cura di addestrarli ogni festa al maneggio delle armi: e ciò anche a prescindere dai cosidetti *Duecento del popolo*, guardia urbana scelta di cui parlerò a suo luogo. Dove è a notare che, affinchè i ruoli fossero sempre al completo, era prescritto che quei cittadini cui spettasse per età, nascita, censo e moralità e non fossero ascritti alla Milizia, perdessero per ciò appunto i diritti e i vantaggi di cittadini savonesi. Ciò stante, sarà d'uopo riconoscere

(1) G. N., *op. citata*, nell'*O canocciale de Savon-na*, almanacco per l'anno 1845.

(1) « *Item quod eligantur octo Sapientes,* « *videlicet duo de quarterio, qui debeant divi-* « *dere, compartire et adequare Conestabilias* « *populi civitatis Saone per contratas et car-* « *rubios, secundum quod dictis Sapientibus vi-* « *debitur; et ponantur fines secundum quod* « *dicte Conestabilie fuerint distincte per pre-* « *dictos Sapientes* ». *Statuta antiquissima*, L. I, CXLVIII.

Digitized by Google

che in Savona, come altrove in Liguria, vi fosse in quel tempo una vera e propria milizia stanziale e territoriale; qualche cosa come la nazione armata, il cui concetto oggi a molti sorride; e ciò spiega come non vi attecchissero le Compagnie di ventura, che nel Trecento già incominciano a far parlare di sè in altre parti d'Italia.

La popolazione. — Non possediamo dati statistici proferti da testimonianze sincrone per stabilire a quale cifra, in media, possa farsi ascendere la popolazione di Savona nei primi decennii del secolo XIV. Di qui la grande divergenza delle congetture emesse su questo argomento dagli storiografi locali.

G. B. Belloro, erudito di singolare competenza nella soggetta materia, non si perita di far buon viso alla tradizione secondo la quale la popolazione di Savona, prima della peste del 1348, avrebbe raggiunta la cifra di cinquantamila abitanti. Per contro, una recente monografia, abbastanza accurata in quanto più specialmente riguarda la statistica dell'epoca moderna, fa discendere tale cifra a non più di quattordicimila (1).

Per quanto questa discrepanza possa ridursi a proporzioni meno stridenti, se si consideri che la cifra di 50.000 abitanti si riferisce evidentemente al totale della popolazione compresa nella giurisdizione del Comune, laddove quella di 14.000 è riferibile soltanto alla popolazione della città e del suburbio, tuttavia la prima di esse mi fa l'impressione di essere alquanto elevata, e la seconda, a sua volta, troppo scarsa.

L'egregio autore della precitata monografia dice, in sostanza, che l'ambito delle mura, essendosi mantenuto nel secolo XV press'a poco uguale a quello del secolo antecedente, il contenuto di tale perimetro — ch'egli calcola così a vista — non avrebbe potuto ricettare, a suo giudizio, che una popolazione di 14.000 persone, al massimo.

Si potrebbe intanto obbiettare che l'aumento dell'area urbana fabbricabile in conseguenza della nuova espansione della cinta murale, non fu effettivamente tanto esiguo quanto sembrerebbe dalle parole ora indicate: ma, a prescindere anche da ciò, sempre sarebbe d'uopo aggiungere all'interna la popolazione esterna o delle cosidette Ville, che un documento archivistico del 1555, proferto dallo stesso autore, riassume in 1088 fuochi = 5440 individui; il che porterebbe la popolazione del Comune alla cifra di 19.440 abitanti.

Senonchè le considerazioni dedotte unicamente dalla limitazione dello scacchiere topografico possono talvolta essere il risultato di apprezzamenti inesatti, ove non si tenga conto abbastanza delle circostanze speciali del luogo e del tempo a cui si riferiscono.

Vero è bensì che, in massima, nelle città ove la popolazione per calamità storiche tende a diminuire, le costruzioni edilizie rimangono per lungo tempo ancora a far testimonianza dell'antico splendore. Col progressivo diradarsi della popolazione, una sola famiglia verrà ad occupare la casa che prima bastava per due o più; ma, in generale, gli edifizi non scompaiono dalla carta topografica che in forza di espropriazioni per causa di pubblica utilità o di esigenze d'ordine militare.

Sarà d'uopo, perciò, tener conto sopratutto delle demolizioni edilizie che alterarono le condizioni topografiche, chi voglia formarsi un giusto concetto della popolazione d'una data città in una data epoca.

(1) FEDERICO BRUNO, *Dell'antica e moderna popolazione di Savona*, tip. D. Bertolotto e C., 1894.

Digitized by Google

Per esempio, il censimento ufficiale del 1838 — epoca in cui Savona non dava ancora il menomo segno di risveglio dallo stato comatoso in cui era ripiombata dopo il breve periodo napoleonico — segnava l'esistenza nel Comune di 1614 case contenenti 2192 famiglie = 16.211 abitanti. Ora, ognun vede come s'ingannerebbe a partito colui il quale, argomentando dal fatto che verso la metà del secolo scorso il perimetro urbano di Savona si manteneva ancora su per giù quello del secolo XIV, volesse inferirne che la popolazione della città e del suburbio nella prima metà del secolo quattordicesimo fosse più o meno uguale in numero a quella indicata dal precitato censimento.

Il paragone, infatti, non regge, trattandosi di tempi e di condizioni topografiche diversissime; chè Savona nel Trecento trovavasi all'apogeo o quasi della sua vitalità commerciale ed economica, e la sua popolazione avea perciò raggiunto un *maximum* di densità non superato più mai; oltrechè ben diverse erano le sue condizioni topografiche, quando non era ancora stata abbattuta la parte migliore della città per impiantare sulle sue rovine un'immane Fortezza, quando non era ancor stata perpetrata la demolizione di più che cento caseggiati nei sobborghi della Foce e di S. Giovanni; quando, infine, gremito ancora di case e di opifici era il borgo del Molo, popolatissimo tuttavia ai tempi dello storiografo Agostino Abate, essendo stato raso al suolo soltanto verso la metà del secolo decimottavo.

Ma l'*argumentum crucis* in questa questione ci è fornito dallo stesso Verzellino, là dove registra che, nell'occasione della carestia del 1570, durante la quale i poveri furono ridotti a cibarsi di poca crusca e di erbe selvatiche, venne eseguito il censimento ufficiale della popolazione, e che questa risultò per le quattro parrocchie complessivamente di 14.000 persone. Ognun vede che, se tanta era ancora la popolazione di Savona in un'epoca di spaventevoli disastri politici, economici e sanitari, quali furono quelli che determinarono l'esodo delle sue principali famiglie e successivamente la rovina totale della città, non potrebbe a verun patto mai essere rappresentata da una cifra uguale la popolazione di questa stessa città nell'epoca della sua maggiore opulenza e vitalità commerciale.

Ciò posto e fatte tutte le ragioni, io riterrei di non scostarmi troppo dal vero, assegnando per induzione alla Savona trecentistica una popolazione dai 30 ai 35 mila abitanti; cifra, questa, che troverebbe un autorevole appoggio anche nella notizia proferta dagli *Statuta antiquissima*, secondo i quali nel 1303 Savona, senza uscire dall'ambito delle sue mura, teneva inscritta a ruolo una forza effettiva e disponibile di 4200 uomini di milizia urbana.

Esprimendo quest'opinione, io mi trovo, del resto, in buona compagnia. Già il nostro settecentista F. A. Pollero, autore d'una monografia che, sotto un titolo strano e nonostante l'indole ascetica, è tuttavia utile a consultarsi per le non poche e preziose notizie in materia di storia patria (1), raddrizzando un passo del Verzellino alquanto scontorto per l'incuria degli amanuensi (I, pag. 403), l'avea interpretato nel senso che Savona, per effetto della peste del 1504, si fosse ridotta a non più che 25.000 abitanti; e siccome sappiamo dallo stesso Verzellino che in quell'occasione le vittime della pestilenza furono settemila (anzi ottomila,

(1) FILIPPO ALBERTO POLLERO, *Il triplice vassallaggio di Savona verso M. Santissima*, Genova, 1719.

Digitized by Google

se vogliamo attenerci all'affermazione dell'abate Monti, ch'ebbe agio di verificar la cifra), ne verrebbe per conseguenza che prima di essa la città avrebbe dovuto essere abitata da un 32 o 33 mila persone.

A questa cifra, appunto, si accostarono, ai nostri tempi, scrittori competentissimi, quali G. A. Rocca (1) e Tomaso Torteroli; il quale la porta, anzi, alquanto più in su. E finalmente, anche il Garoni, la cui autorità non può non essere del maggior peso in materia, riferisce come attendibile la supputazione del Pollero, e dopo averla corroborata colla testimonianza d'uno scrittore del Cinquecento, Marco Guazzo, il quale spende come moneta corrente ai suoi tempi l'affermazione che Savona, e per sito e per bontà d'aria e *per concorso e moltitudine di popoli*, era città *molto magnificata*, soggiunge, per conto suo, che il numero delle arti e degli artisti, delle chiese, degli ospedali, delle navi e dei naviganti, dei quali è memoria nei documenti, sono testimoni certissimi della numerosa e ricca popolazione di cui prima della sua rovina era lieta Savona.

Le strade. — Il commercio fra i popoli della Riviera si faceva per mare. Savona non difettava però di comunicazioni stradali — poco comode, invero, ma praticabili, avuto riguardo ai tempi — coi paesi lunghesso il litorale, tanto a levante quanto a ponente.

Per le comunicazioni coll'Oltregiogo, le strade che si battevano ai tempi di cui parliamo erano principalmente tre, che furono descritte con diligenza dall'avv. G. B. Belloro (2).

Rimandando il lettore alla magistrale dissertazione dell'erudito locale, mi limiterò ad accennare che la prima di queste tre strade partiva dalla regione di Porcaria, subito al di là del Letimbro, e dietro la chiesa attuale della Consolazione, e inoltrandosi nei boschi sovrastanti alla borgata di Legine, passava pel quartiere detto in dialetto di *Castagnorei* e nel latino notarile *de Castagneto regis*, e riusciva a Cadibona. È già nominata in atti del 1178 e 1182, e per essa passò nel 1795 l'esercito austriaco con treno di carri d'artiglieria.

La seconda era quella di *Ciantagalletto*, di cui già toccai sotto l'anno 1264. Avea principio col ponte di S. Martino in Lavagnola e, salendo il colle di Montemoro — ove fin dal 1178 eravi un Ospedale sotto il titolo di S. Giacomo — facea capo, essa pure, a Cadibona. Era la via più breve e più frequentata pel Piemonte e pel Delfinato. Fu allargata nel 1214 fino a raggiungere nel luogo detto La Crocetta la misura di venti palmi.

La terza linea stradale era detta *de Priocco*, ed era quella che uscendo da Porta Foria guadagnava le alture di Ranco, di Priocco e di Montenotte, riuscendo presso a Ferrania e di quivi a Cairo, d'onde si diramava verso il Piemonte da una parte e il Monferrato dall'altra.

Al di là del Giogo, oltre a quelle che faceano capo alle tre ora descritte, eranvi altre linee succursali che, all'occorrenza, permettevano al commercio di sboccare su altri punti del litorale, dato il caso di nuove combinazioni politiche non insolite in quell'età; quando i marchesi o i Comuni d'Oltregiogo nel cui territorio passava una strada commerciale potevano da un momento all'altro interdire il transito per essa ai Comuni con cui fossero in guerra; onde era nell'interesse del commercio di assi-

(1) G. A. Rocca, *Ricordi storici. Le chiese e gli spedali della città di Savona non più esistenti o che subirono modificazioni*, Lucca, 1872.

(2) *I Vadi Sabazi*, dissertazione edita dal prof. G. Cortese in *Sabatia*, op. cit., p. 23.

Digitized by Google

curarsi, per ogni eventualità, il transito per altre vie secondarie, senza attraversare il territorio nemico (1).

Il Governo e le classi sociali. — Savona ebbe dapprima un governo feudale, quello dei marchesi: poi un governo aristocratico; chè nobili erano le famiglie consolari, discendenti, come dicemmo, dagli *homines maiores* (2), una gran parte dei quali discendeva, a sua volta, dal corpo decurionale del Municipio romano dei *Vada Sabatia*, un'altra parte proveniva dalle famiglie dei visconti, dei gastaldi e degli altri grandi funzionari dell'epoca feudale e il resto finalmente era costituito da famiglie arricchitesi col commercio e da padroni di proprietà fondiarie in città e fuori.

Fin dalle sue origini, l'essenza del Comune si manifestò con un antagonismo di alcune classi sociali contro altre e, più specialmente in Liguria, fra le classi rappresentanti il capitale mobiliare e quella in cui si personificava la proprietà fondiaria; in altri termini, fra il Popolo e la Nobiltà.

Il Governo si mantenne aristocratico per un pezzo, anche dopo che i poteri dei consoli si unificarono in un podestà di cittadinanza straniera: soltanto che l'ordine nobiliare, il quale, coll'estinguersi delle sue più antiche famiglie era venuto via via assottigliandosi, avea dovuto per rinsanguarsi ricorrere al sistema di ammettere nel proprio seno dei nuovi elementi, traendoli dalle famiglie più facoltose dell'ordine popolare; intrusione, peraltro, che non fu scevra d'inconvenienti.

La distinzione fra Nobiltà e Popolo non fu dapprima molto accentuata; e basterà accennare che nella Compagna trovavansi inscritti senza prerogative di casta tanto i nobili quanto i popolari.

Le società, finchè si trovano nei primi stadi del loro sviluppo, non si appassionano che per quanto riguarda direttamente i loro interessi materiali. Le classi dei meno abbienti sono unicamente animate, durante il periodo iniziale, dalla preoccupazione di migliorare le loro condizioni economiche e di avvantaggiare i propri interessi.

Le nostre popolazioni, come in genere le altre tutte della Liguria, dedite all'esercizio della navigazione e del commercio, lasciavano volentieri alla Nobiltà la cura di reggere ed amministrare il Comune. La Nobiltà sola era ammessa al Consolato, essa sola, durante il regime consolare esercitava le magistrature pubbliche, sedeva in Consiglio, amministrava la giustizia, dettava o modificava gli Statuti.

(1) Il prof. GIUSEPPE BARELLI nella sua recente monografia: *Le vie del commercio fra l'Italia e la Francia nel Medioevo*, Asti, 1906, osserva in proposito come la via che da Savona saliva ad Altare e a Carcare, si divideva quivi in due tronchi, uno dei quali si dirigeva per Millesimo su Montezemolo, dove si biforcava a sua volta, piegando da una parte su Ceva e dall'altra su Murazzano. Qui altra diramazione: per Bossolasco, su Alba, e per Dogliani, su Romanisio. L'altro tronco scendeva, colla Bormida di Spigno, su Acqui; e da esso staccavasi, ad un punto fin qui non ben determinato, un'altra via per Gorrino su Cortemiglia, d'onde ancora spingeva un ramo su Alba e un altro, per Cossano, Santo Stefano Belbo e Loreto, su Asti. Da Ceva poi una strada, per San Michele e Vico (poi anche per Mondovì), raggiungeva la Roccavione-Romanisio, mentre un'altra, risalendo la valle del Tanaro, lanciava verso il mare tre diramazioni: da Bagnasco, per Calizzano, su Finale; da Garessio, pel Colle San Bernardo e per Zuccarello, su Albenga e da Ormea, pel Colle di Nava e Pieve di Teco, su Oneglia.

(2) Fu congettura d'un moderno erudito che gli *homines minores* nominati in diplomi imperiali per contrapposto ai *maiores*, fossero, non già gli appartenenti alla classe dei meno abbienti, come si ritiene dai più, bensì semplicemente i *minores* XVII *annis*, incapaci, come tali, di maneggiar le armi e perciò di far parte della Compagna; consistendo questa nella comunione giurata dei cittadini atti alle armi. Cfr. KEGEL, *Geschichte der Städteverfassung von Italien*, II, p. 180 sgg. Ma una tale opinione riesce insostenibile di fronte al fatto che nei diplomi imperiali la locuzione *homines maiores* viene usata promiscuamente quale sinonima a quella di *nobiliores*.

Digitized by Google

Venne però il tempo in cui, anche nelle classi inferiori della cittadinanza, alla povertà primitiva sottentrò il benessere, risultato d'un lavoro proficuo, e allora non tardarono a svolgersi in esse i germi, prima latenti, delle ambizioni e dell'antagonismo di classe; altro non essendo la vita del Comune medioevale che una lotta incessante delle classi che anelano al potere contro quelle che ne sono al possesso. L'idea che lo Stato, ossia la *res publica*, sia « la cosa di tutti » e i magistrati, anzichè padroni, debbano considerarsi semplicemente ministri del Comune, cominciò a farsi strada nelle moltitudini: d'onde la conseguenza che gli onori, così come gli oneri, dovessero essere ripartiti fra tutti i cittadini. Da questa epoca il governo di Savona, che vedemmo dapprima feudale, poi aristocratico, va lentamente trasformandosi in una democrazia borghese e mercantile.

Verso la metà del secolo decimoterzo, in quasi tutte le più ragguardevoli città italiane, il popolo insorge contro le famiglie nobili che costituivano la classe dirigente. A Firenze la rivoluzione scoppiò nel 1250; a Pisa nel 1254; a Bologna nel 1255; a Genova nel 1257. In Savona, sebbene i pochi cronisti locali, così poveri di notizie, registrino soltanto il tumulto che provocò la Riforma politica del 1281, tutto concorre a far credere che una prima, per quanto parziale, riforma di governo già fosse concretata per opera dei popolari in epoca di poco posteriore, se non contemporanea, al movimento che in Genova portò al supremo potere Guglielmo Boccanegra col titolo di Capitano del Popolo.

Il fatto che Giacomo Boccanegra, fratello del capitano del Popolo, venne nel 1258 eletto podestà in Savona, e tale vi rimase per tutto il tempo che durò il Capitanato, o meglio la Dittatura di Guglielmo in Genova, è buon argomento a ritenere che anche in Savona il partito dei popolari fosse in auge, e che il Giacomo Boccanegra vi avesse importato un regime analogo a quello inaugurato a Genova dal fratello. Ricorderà, del resto, il lettore che, secondo una mia induzione tratta dai nomi personali dei membri componenti il Consiglio del Comune nel 1270 (v. *ad ann.*, in nota), già un certo numero di popolari sedeva allora in Consiglio, sebbene non consti del quando nè del come vi fossero entrati.

Checchè ne sia, è certo che il regime popolare instaurato a Savona dal podestà Giacomo Boccanegra presto soggiacque alla reazione dei nobili, come vi soggiacque a Genova quello del capitano del Popolo.

Ma nemmeno il dominio reazionario della Nobiltà avea più ormai la possibilità di durare a lungo. A Genova le famiglie ghibelline, ancorchè nobili, dei Doria e degli Spinola si accordano col Popolo e, addì 28 ottobre 1270, la lega abbatte d'un colpo il governo della Nobiltà guelfa incarnato nelle due famiglie dei Fieschi e dei Grimaldi. Oberto Spinola e Oberto Doria assumono il potere col titolo di *Capitanei Comunis et populi Genuensis*, si proclama la costituzione del reggimento popolare e, a garanzia dei diritti del Popolo, viene istituito un nuovo magistrato, l'Abate del Popolo, con autorità pari a quella dei capitani e degli anziani, cioè col mero e misto impero.

A Savona, dove il partito ghibellino era, come sempre, in prevalenza, l'avvento al potere dei ghibellini e dei popolari genovesi fu salutato con manifestazione di gioia e se ne trassero augurii e speranze che ebbero il loro epilogo nei moti e nella Riforma del 1281 da noi narrata a suo luogo in tutti i suoi particolari.

Digitized by Google

Ma neanche questa Riforma potè dirsi definitiva; chè, dopo appena un ventennio, già si rinnovavano le recriminazioni e i tumulti; e fu soltanto nel 1303 che si riuscì a comporre il dissidio fra nobili e popolari nel senso d'una partecipazione dei due ordini al governo della città sul piede d'una assoluta uguaglianza. Questo nuovo ordinamento politico, che ebbe per effetto di por fine, almeno per un tempo non tanto breve, ad una lotta di classe che troppo spesso sciupava le energie cittadine e metteva a repentaglio l'ordine pubblico e la tranquillità dello Stato, fu stabilito mediante una convenzione fra nobili e popolani, di cui ci fu conservato il testo che fa parte integrale del corpo degli Statuti antichissimi della città.

La Riforma del 1303. — Le classi sociali organizzate e legalmente riconosciute in Savona colla Riforma del 1303, sono le infrascritte:

I. La Nobiltà, ossia i « *Nobiles et Magnates civitatis Saone* », locuzione duplice che potrebbe far pensare all'esistenza, in epoca anteriore, di due classi distinte nell'ordine nobiliare, una delle quali rappresentante dell'aristocrazia di sangue, o come oggi si direbbe, *de la vieille roche*, l'altra costituita dalla *gente nova*, elementi avventizi entrati a far parte dell'ordine nobiliare per titoli di maggior censo o di peculiari benemerenze pubbliche.

Ai tempi di cui scriviamo non era più da un pezzo caratteristica essenziale della Nobiltà il possesso di beni immobiliari in città e fuori, il maneggio del governo del Comune e il comando delle imprese militari in cui fosse impegnato il Comune così sul mare come in terra. Non rimaneva ormai più ad essa che il prestigio derivante dai fasti illustri delle famiglie e dalle torri aderenti ai propri palazzi, simbolo di antica ricchezza e potenza, omai molto avariato, poichè anche le torri si'compravano.

Col crescer del capitale mobiliare, la borghesia grassa aspirò a far parte della Nobiltà, e così nel secolo XIII venne a formarsi una Nobiltà nuova composta in parte dell'antica aristocrazia di sangue e in parte dei ricchi commercianti (nobiltà cittadina) ambiziosi di far dimenticare l'umiltà delle origini imitando lo sfarzo e i costumi dell'aristocrazia del sangue e cercandone i parentadi.

Alla decadenza economica dell'antica Nobiltà — di cui causa potissima in Liguria era stato lo sviluppo del capitalismo e l'incremento della ricchezza mobiliare, che fece abbondare e rinvilire la moneta — avea tenuto dietro di pari passo la decadenza politica.

Una differenza caratteristica fra la Nobiltà di Savona e quella di Genova consisteva in ciò che le famiglie nobili genovesi, allo scopo d'impedire lo sparpagliarsi dei membri alla morte del padre e per essere in grado di resistere alle lotte con famiglie più potenti eransi ben presto raggruppate in *Alberghi*, mentre nella Nobiltà di Savona una tal forma di associazione non attecchì o almeno non mise radice; per quanto non manchino neppur qui indizi di consorzi, come quelli dei signori di Albissola, di Stella, di Quiliano, ecc.

II. Il *Populus*, o, come dicevano, gli « *homines de populo* », erano costituiti di contro alla Nobiltà in due classi distinte, la prima delle quali era detta dei *Mercatores* e l'altra degli *Artifices*.

I *Mercatores* erano quei commercianti, armatori e banchieri, che nel primo impianto del Comune non erano ammessi al Consolato e nè tampoco all'esercizio delle maggiori magistrature e cariche, devolute unicamente alla Nobiltà. Costi-

Digitized by Google

tuivano quella parte della borghesia grassa o plutocratica che, non essendo riuscita a fondersi, come aspirava, colla Nobiltà di sangue, anelava ora a soppiantarla nel governo del Comune e nell'esercizio dei più alti uffici.

I *mercatores* aveano propri statuti e si organizzavano in sindacati, diretti a rialzare artificialmente i prezzi: stavano alla testa del popolo; ma i loro interessi economici, come dice un moderno scrittore versatissimo in questa materia, erano press'a poco identici a quelli dei nobili; la loro tendenza era politico-personale per occupare le cariche prima tenute dai nobili (1).

Il nerbo del Popolo era formato dagli *Artifices*, o maestranze artigiane organizzate in *corporazioni* con tendenze monopolistiche. Questa classe formava un terzo stato nettamente diviso da quello dei *mercatores*.

Le Arti del popolo avevano ognuna i propri statuti o capitoli da esse stesse compilati; i quali una volta all'anno doveano essere riveduti dal podestà, dall'abate e dagli otto sapienti. Di una gran parte di questi statuti si conserva ancor copia nell'Archivio comunale. Ciascun'Arte avea il proprio console, che essa stessa si eleggeva ogni sei mesi; e ogni quindici giorni i consoli delle Arti, in un coi conestabili, erano chiamati a Consiglio « *pro tractando et ordinando ea que spectent et redondent ad honorem domini potestatis et abbatis et ad bonum et statum pacificum Comunis et Populi civitatis Saone* ».

Colla cresciuta importanza economica era pure cresciuta di pari passo la partecipazione del Popolo al governo del Comune; e si capisce come l'ordine popolare fattosi, pel commercio e per le industrie, più ricco a danaro dei nobili proprietari del terreno, divenisse rivale di questi e aspirasse all'uguaglianza, dapprima, poi alla supremazia politica; e come sullo scorcio del secolo XIII, le cose fossero ormai giunte al punto che niuna forza avrebbe potuto trattenere la democrazia savonese nel suo corso ascendente verso la conquista del potere.

Le sole società legalmente riconosciute in Savona erano quelle dei nobili e dei popolari; e non solo era vietato ai nobili, come ai popolari, di accedere ad associazioni estranee alla propria, ma niun popolare potea a verun patto essere ammesso nella società dei nobili e viceversa.

Chi non apparteneva alla società del Popolo non avea titolo a conseguire alcun ufficio spettante a tale società. Tutti coloro i quali erano inscritti nei ruoli della società del Popolo doveano prestar giuramento nelle mani dell'abate di difendere e conservare l'onore di detta società, e il buon stato del Comune e del Popolo. Erano convocati, colle armi o senza, dall'abate due o tre volte all'anno; ma aveano l'obbligo di accorrere armati di tutto punto sulla piazza del Brandale alla difesa dei loro diritti, ogniqualvolta *campana grossa* — ossia la campana del Comune posta sulla torre del Brandale — *pulsabitur ad stremitam seu ad martellum*, e mettersi quivi agli ordini dell'abate.

In massima, i popolari non potevano legalmente costituire in ufficio o investire di comandi o di cariche alcun nobile, nè i nobili alcun popolare.

Il governo in base alla Riforma del 1303. — Ecco le linee principali dell'ordinamento politico costituito sulle basi della convenzione giurata addì 25 ottobre fra nobili e popolari « *ad pacem et statum pacificum et tranquillum civitatis Saone et omnium commorantium in eadem* ».

(1) HEINRICH SIEVEKING, *Studio delle finanze genovesi nel Medioevo.*

Digitized by Google

Fu stabilito, anzitutto, che al governo e all'amministrazione della città partecipassero in misura uguale la Nobiltà e il Popolo, « *ita quod honores et officia Comunitatis dividantur inter dictas partes per medium equaliter* »: dove è a notare che se la metà delle cariche era devoluta ai nobili, l'altra metà veniva divisa fra i mercadanti e gli artisti.

A capo del governo continuò a sedere un podestà (1), il numero dei consiglieri rimase parimenti quello già fissato colla Riforma del 1281, cioè di sessanta, metà nobili e metà popolari, esclusa ogni prerogativa in linea d'onori e di uffici. Ma siccome le analoghe disposizioni sancite collo statuto del 1281 erano poi state in gran parte frustrate a proprio vantaggio dal ceto nobiliare, così venne stabilito che la carica di podestà avesse ad essere coperta esclusivamente da un popolare.

A tale effetto e poichè, in forza della vigente Convenzione del 1251 con Genova, a podestà di Savona non potea essere nominato che un genovese, si statuì che il *Consilium magnum* di Savona eleggesse il proprio podestà nel partito popolare di Genova, designandolo nella persona di uno « *de melioribus et ydonioribus hominibus ac sapientioribus Popularibus civitatis Ianue* »; e ciò tre mesi prima delle calende di febbraio, ch'era il giorno in cui il nuovo podestà assumeva il suo ufficio. A questo podestà desunto dall'ordine popolare furono assegnati due vicarii, uno di parte nobile e l'altro popolare; e gli si diede una Giunta di otto *sapienti*, eletti dal Consiglio dei sessanta.

Senonchè siffatte concessioni non apparvero ancora tali da smorzare ogni apprensione nel Popolo tuttora diffidente dopo tante delusioni: laonde, esigendo questi una più efficace guarentigia dei propri diritti, si istituì — sul tipo di quello creato a Genova nel 1270 — un nuovo magistrato di carattere e d'elezione popolare e con autorità pari a quella del podestà, cioè con dritto di mero e misto impero, col nome di Abate del popolo; « *qui Abbas, cum hominibus universis de populo ex una parte, et nobiles et magnates dicte civitatis ex altera parte, ipsam civitatem et scipsos sobrie regerent et gubernarent gubernacione salubri, honores et officia ipsius civitatis inter ipsas partes comuniter dividendo* ».

Questo magistrato fu creato per far da contrappeso al podestà e costituire un argine eventuale contro l'arbitrio di questo e degli altri magistrati e, in massima, contro la prevalenza dell'ordine patrizio; giudice e rettore sopra le controversie del Popolo, difensore d'ogni libertà e d'ogni privilegio popolare. Effettivamente, mentre gli si conferirono molte onorificenze e prerogative formali, ebbe pochissima autorità, la quale in fondo riducevasi ad una apparente ed esigua giurisdizione sulle corporazioni d'arti e mestieri.

Mentre in Genova e in altre città della Liguria ove fu istituito, l'omonimo magistrato durava in carica un semestre, l'abate del popolo in Savona compiva il suo ciclo in soli tre mesi; nè poteva essere rieletto che dopo un triennio.

Egli era assistito da un Consiglio di

(1) A termini della nuova Riforma il podestà dovea aver seco: « *unum socium qui sit miles* « *ipsius bonus et legalis et probus, qui sit ex-* « *traneus de Saona et posse et qui non fuerit* « *aliquo tempore in Saona in eodem officio;* « *tres domicellos sufficientes et bonos; tres ra-* « *gacios; unum coquum et unum canavarium;* « *equos duos armigeros; duos roncinos* » (*Statuta antiquiss.*, I, 27). Egli dovea inoltre essere assistito da due giudici eletti e pagati dal Comune, uno dei quali delegato *ad civilia* e l'altro *ad maleficia;* oltrechè avea a sua disposizione diciotto inservienti e due trombettieri, parimenti a spese del Comune. Il podestà percepiva lire cinquecento di Genova per suo emolumento o feudo, come lo chiamavano, i giudici aveano uno stipendio di lire ottanta ognuno. *Id., ibidem.*

Digitized by Google

venti conestabili — cinque per quartiere — e la sua elezione trimestrale dovea essere fatta « *per conestabiles suos, ita quod nullus de Nobilibus possit esse Abbas, nec conestabilis ipsius Abbatis* », e regolata in modo che « *de quolibet quarterio eligatur unus Abbas in anno* ».

La sua sede, durante tutto il trimestre dell'ufficio, era la torre del Brandale, ove i suoi otto inservienti doveano di nottetempo dormire con lui (1).

Era officio dell'abate, assistito dai suoi conestabili, tutelare tutti i cittadini, tanto nobili che popolari, e invigilare affinchè per parte del podestà si osservassero i capitoli e le deliberazioni del Consiglio, e nessun cittadino venisse da lui gravato contro la forma degli Statuti.

L'abate e i suoi conestabili erano in obbligo di prestare man forte, consiglio e favore al podestà perchè potesse render giustizia ad ognuno e regger la città in stato pacifico e tranquillo. Ma quando il podestà venisse meno ai suoi doveri o facesse ingiuria o violenza ad alcun cittadino, sia nell'avere che nella persona, l'abate dovea, col consiglio de' suoi conestabili, provvedere come meglio alla riparazione dell'ingiuria o del gravame.

Il podestà non avea veste per intromettersi nell'ufficio dell'abate o impedire la riunione dei Consigli dei conestabili da lui presieduti; come, e converso, l'abate non poteva emanare precetti o statuti contrari ai capitoli della città o in odio all'ordine nobiliare o tali da impedire in qualche modo l'esercizio delle loro attribuzioni al podestà o ai suoi giudici. Ma nel caso in cui da una sentenza di questi ultimi venisse appellato, e il podestà rifiutasse di accogliere l'appello, poteva l'abate intervenire e obbligarvelo. Così, per quanto spettasse, a termini di legge, unicamente al podestà il diritto di accordare ai popolari la licenza di portar armi in città, nel caso in cui esso podestà facesse ingiuria o violenza a cittadini, era in facoltà dell'abate di chiamare i cittadini alle armi.

I venti conestabili, elettori e consiglieri dell'abate, eleggevano, insieme a lui, anche una guardia di duecento uomini del popolo, il cui titolo ufficiale era quello di « *ordinati super terra tenenda in iusticia et statu pacifico et tranquillo* ».

Questi Duecento del Popolo costituivano la Guardia Civica del tempo, a tutela delle istituzioni democratiche e dell'ordine pubblico. Giuravano fedeltà nelle mani del podestà e dell'abate; era loro ufficio adoperarsi a tutt'uomo per la conservazione dell'ordine, pel trionfo della giustizia, per l'inviolabilità dei diritti d'ogni classe e dei singoli cittadini; doveano prestar man forte all'autorità costituita per l'esecuzione della legge, e, in ogni caso, accorrere a qualsiasi chiamata del podestà o dell'abate fatta regolarmente, cioè per nunzio, corno o campana — con armi o senza, secondo la richiesta — sulla piazza del Brandale. Avevano un gran gonfalone proprio, detto della Giustizia; e nella prima domenica d'ogni mese venivano convocati in assemblea nel capitolo della città dal podestà e dall'abate.

Un po' più tardi, dico nel secondo decennio del secolo, venne apportata a quest'ordinamento politico una sostanziale innovazione colla deliberazione che la città e il Comune dovessero reggersi e amministrarsi da quattro *sapientes* popolari, i quali assunsero il nome di *gubernatores*. Il podestà, i giudici e l'abate del Popolo doveano osservare e far osservare quanto dal

(1) *Statuta et ordinamenta domini Abbatis*, negli *Statuta antiquissima*, L. I, CXLVIII.

Digitized by Google

Consiglio di detti governatori fosse decretato; salvo che i governatori non doveano intromettersi negli affari della giustizia civile o penale.

In processo di tempo, altre emende e radicali correzioni vennero introdotte nel testo degli Statuti antichissimi del Comune, come a suo luogo verremo annotando. Tuttavia, nonostante le molte modificazioni a cui andò soggetta nel corso del secolo XIV — modificazioni che di mano in mano ne alterarono profondamente la fisonomia — la Riforma politica a cui diede luogo la convenzione delli 25 ottobre 1303 fra Nobiltà e Popolo in Savona, rimase sempre come parte integrante nel corpo degli Statuti stessi fino alla loro abrogazione nel secolo successivo.

Commercio col Levante. — Abbiamo già toccato a più riprese del commercio che i Savonesi facevano colle città costiere della penisola e delle isole italiche, della Francia e della Spagna, in molte delle quali essi fruivano di peculiari vantaggi in forza di convenzioni o per diplomi di principi; come già abbiamo accennato ai privilegi e alle agevolezze di cui il loro commercio godeva per antiche benemerenze in alcuni porti dell'Oriente latino.

In generale, si può affermare che in tutti gli scali dell'Oriente ove sventolava la bandiera genovese facevano ottimi affari anche i Savonesi, e ciò in base al testo delle convenzioni passate addì 19 febbraio 1251 fra Genova e Savona, nelle quali è espressamente stipulato che gli « *homines Saone et de posse et iurisdictione Saone* » doveano essere considerati « *ubique, tamquam cives civitatis Ianue* » e, come tali, fruire ovunque dei vantaggi inerenti alla cittadinanza genovese (1).

(1) *Liber iurium Reip. Genuens.*, I, col 1044.

Degli scali del Levante, uno dei più frequentati dai Savonesi nel Medio evo fu certamente quello di Famagosta nell'isola di Cipro: dove i nostri concittadini godevano anche di speciali prerogative, per avere in più occasioni efficacemente cooperato con prestazioni di navi, uomini, armi, munizioni e denaro all'incremento della locale Maona, società genovese di commercio colà fiorentissima (1).

Intorno ai rapporti di Savona coll'Oriente latino, in generale, e coll'isola di Cipro in particolare, gli storiografi locali sono al solito assai parchi di notizie.

Il Verzellino accenna bensì alla parte attiva che i Savonesi ebbero nell'impresa di Famagosta del 1373; tocca del contributo votato dalla Comunità di Savona nella cospicua somma di mille duecento fiorini d'oro, che il sindaco Guglielmo Nossereto versò al massaro della Maona di Famagosta in Genova; ricorda come i savonesi Percivale Nattone, Raffaele Foderato, Cristoforo De Stefani e Giacomo Feo, su navi e galee proprie, combattessero a fianco delle genovesi sotto gli ordini del comandante in capo Pietro di Campofregoso, nella gloriosa giornata del 21 dicembre, che ebbe per epilogo l'espugnazione della città e la proclamazione in essa della Signoria genovese, annuente il re Pietro II.

Presso lo stesso autore è similmente menzione del soccorso apportato a Famagosta in circostanze critiche, nel 1378, dal savonese Giuliano Folcherio, capitano d'un panfilo carico di munizioni: come all'anno 1385 non vi è taciuta la notizia che nella diocesi di Famagosta eravi una contrada denominata *savo-*

(1) V. Poggi, *Postille alle Memorie savonesi del Verzellino. Savonesi a Famagosta*, in *Bullettino della Società storica savonese*, anno I, n. 4

Digitized by Google

nese; distinzione, questa, che veniva soltanto concessa, a titolo di privilegio singolare, in ricompensa di illustri gesta.

Così, finalmente, sotto le date del 1427, del 1437 e del 1440, troviamo registrata dal Verzellino la memoria di tre savonesi che sedettero, a poco intervallo di tempo, sulla cattedra episcopale di Famagosta, e furono: frà Nicolò da Tenda, domenicano; frà Nicolò Corsi — che altri suppose una persona sola col precedente — e frà Giacomo Gastodengo, dello stesso Ordine: dove cade in acconcio rilevare come le tavole del conte di Mas Latrie (1) ci pongano oggi in grado di ritoccare alquanto i dati cronologici proferti dal Verzellino. Si ricava da queste tavole, che il Nicolò Corsi era già vescovo di Famagosta nel 1432, onde esulerebbe ogni dubbio circa alla pretesa identità di lui con frà Nicolò da Tenda, per esser questi morto fin dal 1427. Quanto al frà Giacomo Gastodengo, il suo vescovato non fu di lunga durata, constandoci che nel 1445, appena cinque anni dopo la sua esaltazione, la diocesi di Famagosta era amministrata da un Giovanni di Monteleone, in qualità di legato apostolico.

Ecco quanto ci è dato di racimolare nelle *Memorie* del Verzellino in ordine all'opera dei Savonesi in Famagosta: nè alla povertà di tali informazioni, che non rimontano al di là del 1373, havvi di che sopperire con particolari forniti da altri storiografi o cronisti locali; giacchè questi, o ricopiano il Verzellino o nulla dicono in proposito.

Ma è un fatto, e lo si può dimostrare, che, circa un secolo prima dell'espugnazione di Famagosta, i Savonesi già trafficavano in questa città e vi facevano grande mercatura all'ombra della bandiera di San Giorgio, in qualità di membri della colonia genovese colà da assai tempo stabilita.

Sul declinare del secolo XIII, due ordini di fatti correlativi si svolgono in senso opposto sulla scena dell'Oriente latino: e sono, da una parte, la decadenza e la rovina della Signoria de' Cristiani in Siria; a cui corrisponde, dall'altra, un processo d'incremento che prelude ad un'epoca di floridezza e di splendore, nei due piccoli Regni d'Armenia e di Cipro.

Quella spaventevole tragedia storica ch'ebbe per prologo l'espugnazione di Antiochia (1268) e per epilogo l'eccidio di Accona (1291) determinò a più riprese un gran movimento di emigrazione, che, dopo la caduta di Accona, assunse il carattere e le proporzioni d'un esodo generale dei Latini dalle coste siriache.

La corrente dei profughi si diresse più specialmente verso l'Armenia e l'isola di Cipro. L'attivo commercio, che aveva animato i porti e le vie di Tripoli, di Tiro, di Sidone, di Accona, passò in gran parte negli Stati di Hethum II e di Enrico II di Lusignano; di che presero quivi un nuovo slancio anche l'agricoltura, il commercio, l'industria e gli altri elementi della civiltà. Ovunque, il contatto cogli immigrati fu sorgente di vita, di movimento e di progresso.

Fu allora che, quasi per incanto, si vide assorgere a mirabile prosperità la città marittima di Laiazzo, posta all'imboccatura del golfo che separa la Cilicia dalla Siria. In questo emporio internazionale, la cui floridezza, del resto, non durò più della vita d'un uomo, i mercanti dell'Asia interiore s'incontravano con Francesi, Spagnuoli e sopratutto con Italiani; là si scam-

(1) *Trésor de chronologie, d'histoire et de géographie*, Paris, 1889, col. 2205.

Digitized by Google

biavano i prodotti più ricercati fra il mondo orientale e l'occidentale; e vi circolava a profusione il denaro, come sangue ricco di globuli nelle vene d'un corpo giovine e sano.

Ma ancor più meraviglioso era il rigoglio di vita e d'operosità manifestatosi in Cipro; dove la posizione, il clima, la fertilità del suolo, una Corte cavalleresca e un ambiente civile aveano attirato più facilmente il fiore dei cavalieri e dei negozianti emigrati dalla Siria, non solo, ma anche nuove società coloniali delle città commerciali europee, in soprappiù a quelle che già vi prosperavano dal tempo della terza Crociata.

Mentre da una parte si dava opera ad organizzare ed accrescere le forze difensive dell'isola, allo scopo di fare dell'antiqua sede del culto di Afrodite « la frontiera potente e necessaria della cristianità », ferveva dall'altra una febbrile attività commerciale. Famagosta, sopratutto, la città leggendaria cantata dai poeti e magnificata dai novellieri, divenne in breve giro di tempo un emporio di prim'ordine. Chiese e palazzi grandiosi, dogane e portici per uso dei commercianti, acquedotti e giardini coprivano una vasta area. Il commercio non tardò ad accumularvi le rarità più preziose dell'Europa e dell'Asia; oltrecchè i prodotti d'esportazione dell'isola, zucchero, vino, catrame, cotone, zafferano, incenso e filo d'oro, confluivano a Famagosta per esservi imbarcati; e in quella densa popolazione, nella quale erano rappresentati tutti i popoli civili del globo, andava aumentando la ricchezza che diventa il fermento d'ogni vegetazione sociale e serve di terriccio fecondatore allo sviluppo d'ogni elemento di civiltà.

Le prove di quanto abbiamo più sopra asserito circa la residenza d'una colonia di Savonesi in Famagosta fin dallo scorcio del secolo XIII, si possono desumere dai rogiti dei notari locali; e ne fa fede, in particolare, la moderna pubblicazione, a cura dell'illustre comm. Cornelio De Simoni, degli atti rogati a Famagosta dal 26 dicembre 1299 al 26 dicembre 1300 — che è quanto dire nell'anno 1300, poichè l'êra genovese cominciava l'anno col 25 dicembre — dal notaro Lamberto di Sambuceto (1).

Sfogliando questa serie di ben 489 documenti, mi è passata dinanzi agli occhi, come una fantasmagoria patriotica, una sfilata, cioè, di nomi di Savonesi dimoranti in quel tempo a Famagosta per ragioni di commercio — armatori, capitani, caratisti, noleggiatori, banchieri, spedizionieri, mediatori, accomendatori, artieri e negozianti diversi — nella condizione giuridica di membri di quella colonia genovese; il che si rileva dalla qualificazione di « *Ianuensis* » che tien dietro alla citazione della patria, « *de Sagona* » (2), colla quale appellazione i nostri concittadini sono il più delle volte designati sui documenti del Sambuceto.

La pubblicazione in discorso essendo stata tirata a pochi esemplari, epperciò assai limitata essendone la conoscenza anche nel modo scientifico, ho creduto

(1) *Actes passés à Famagouste de* 1299 *à* 1301 *par devant le notaire génois Lamberto de Sambuceto, publiés par le chevalier* CORNELIO DESIMONI.

La prima parte di questa pubblicazione comparve negli *Archives de l'Orient latin*, tome II, 2, 1882, pgg. 1–120 (Gênes, imprim. de l'institut royal des Sourd-muets). La seconda parte fu stampata a Le Puy coi tipi Marchesson fils.

(2) Nei documenti medioevali il nome di *Sagona* non è sempre esclusivamente indicativo della città di Savona, usandosi promiscuamente anche a designare la città di Sagona in Corsica.

Ma nel caso concreto non è permesso il menomo dubbio, i soggetti nominati dal notaio Sambuceto come nativi *de Sagona* potendosi in gran parte identificare per membri di famiglie notoriamente savonesi.

Digitized by Google

per parte mia non fosse per tornar senza utilità ai cultori della storia savonese il prender nota di tali nomi, dando in pari tempo anche un sunto dell'atto in cui ognun d'essi figura; ciò che varrebbe a dare un'idea più concreta della qualità ed entità dei traffici esercitati dai nostri concittadini e a somministrarci non pochi particolari interessanti circa all'ambiente in cui si svolgeva la loro operosità. Ho perciò riassunto e messo in rilievo quanto nell'attuario del Sambuceto si riferiva a nomi e a cose d'interesse savonese, facendone oggetto d'un articolo a parte (1), al quale rimando il lettore cui l'argomento interessi.

Parecchi di questi nomi suonano gradevolmente al nostro orecchio, in quanto appartengono a casati conosciutissimi nelle cronache della nostra città; e sono atti a fornire utili dati anche per l'integrazione dell'albero genealogico e dei fasti delle rispettive famiglie. Altri spettano a famiglie di cui costituiscono per noi la prima contezza. Tutti hanno un carattere autentico: onde il loro insieme acquista agli occhi dello storico il valore d'un contingente di materiali punto trascurabili, per quanto esigui; siccome quelli che si riferiscono ad un remoto ed oscuro periodo di storia patria, per lo studio del quale i cronisti locali non ci somministrano, come vedemmo, elementi di sorta.

I Savonesi — comprendendo sotto questa locuzione anche i pochi che si qualificano nativi di paesi litoranei fra Arenzano e Finale — i cui nomi ricorrono più e più volte nei rogiti del not. Sambuceto, sono i seguenti (2):

Abate Giacomo (da Noli),
Albertenghi (degli) Bernardo,
» » Riccardo,
» » Rizzardo,
Albertengo Giovannino,
» Pietro,
» Tomaso,
Barduscio Giovanni,
Bava Giovannino,
» Salvino,
Bellaccio Antonio (da Noli),
Bennato,
Berninzone Giovanni,
Berzezzi (di) Gabriele,
» » Uberto,
Bonaventura Bertone,
Bonoioanni Francese,
Bonone Iachino (di Arenzano),
Bugia Giovanni »
Calafato Antonio (da Noli),
» Giacobino »
Caracapa Francesco,
Caremel Gabriele,
Carvo Bonavia,
Castagnino Pietro,
Cavazzuto Bartolino,
» Nicolò,
Celle (di) Daniele,
» Giovanni,
» Margherita,
» Rocchino,
» Simone,
Cesaries,
Cogoleto (di) Oberto,
Corto Lorenzo,
Finale (di) Iacobino,
» Manuele,
Formica Bartolomeo,
» Bonifacio,
» Gregorello,
Forzerio Filippo,

(1) V. Poggi, *opuscolo precitato*.

(2) Se alcuni dei soggetti identificati come savonesi risultano tali soltanto in un atto, mentre in più altri sono enunciati per *Ianuenses* o non portano indicazione di patria, sarà lecito arguire per analogia che, anche fra quelli enunciati semplicemente come *Ianuenses* o privi d'altra indicazione, possa esservi alcun savonese.

Digitized by Google

GALLO GIOVANNI (da Cogoleto),
» IACOBINO »
» OBERTO »
GROSSO GIOVANNI (da Noli),
IONA FILIPPONE,
» GANDOLFO,
IORIA FILIPPINO,
» FILIPPONE,
MALAGAMBA ANDREOLO (di Arenzano),
MARI LANFRANCO (di Finale),
MASSUCCO PIETRO,
MAZONI POLINO (di Sassello),
» RAIMONDO »
» MAFFEY »
MONTE BENEDETTO (di Cogoleto),
MONTEZEMOLO PERCIVALE,
MUSSO GIOVANNI,
» IACOPO,
NOLI (DI) FILIPPO,
OPIZZO GIOVANNI,
PAPALARDO POLO,
PIEVE (DELLA) GUGLIELMO,
POZZO TOMASO,
REVELLO GALIANO,
RICCIO BALDOVINO,
» LUCHINO,
» RICCETTO,
ROCCA ENRICO (da Finale),
SAVONA (DI) BALDOVINO,
» FILIPPO, *q.* NICOLÒ,
» FILIPPONE,
» FRANCESCO,
» GIORGIO, *q.* MICHELE,
» GIOVANNI, *q.* MICHELE,
» GUGLIELMO, *q.* NICOLÒ,
» LANFRANCO,
» MANUELE,
» MICHELE,
» NICOLA, *q.* SIMONE,
» SALVINO,
» SIMONE,
TURCA (DELLA) BORBONOSO,
VARAZZE (DI) LUCHETTO,
VARIGOTTI (DI) BERTOLA,
ZAMBRA ENRICO.

Ho detto che la colonia savonese faceva colà ottimi affari; e di ciò può dar la misura lo stesso attuario del Sambuceto, compulsando il quale, si trova, a prescindere da ulteriori esempi, che un grossista in granaglie, Salvino Bava, avrebbe nel giro di pochi mesi introitato, per diverse partite di grano ivi registrate, una somma di oltre a centoseimila daremi (1), cospicua per quei tempi. Che se si considera come l'attuario in discorso non rappresenti che i rogiti d'un solo notaro e abbracci soltanto il corso d'un anno, è d'uopo inferirne che assai considerevole dovesse essere il nucleo dei nostri concittadini colà residenti, e di non poca entità il commercio da essi esercitato.

Ciò premesso, si può intanto ritenere per dimostrato che già in un'epoca di gran lunga anteriore a quella indicata dai nostri storiografi, i nostri concittadini, i quali, del resto, fin dal tempo della prima Crociata trafficavano e combattevano su legni propri nei mari del Levante, avevano un piede a terra anche nell'isola di Cipro; dove lo scalo di Famagosta fu ad essi per più d'un secolo ciò che ai loro discendenti furono e in parte ancor sono alcuni emporii dell'America Meridionale, cioè un punto di riunione, un centro attivo di affari commerciali, e quello che più monta, la sede d'una prospera colonia di compatrioti.

L'arma. — Le origini dell'arma che il Comune di Savona adottò quale pubblica insegna della propria individualità politica e giuridica risalgono alle origini del Comune stesso, cioè agli inizi del secolo XII.

(1) Il *Daremo* o *Diremo* era la moneta nazionale d'argento dei re armeni della dinastia di Rupeno. All'epoca di questi contratti, regnava in Armenia Costantino II (1297-1305).

Digitized by Google

Nella sua forma più antica, quest'arma consisteva semplicemente in uno scudo trammezzato da una lista verticale bianca in campo rosso; in termini araldici: uno scudo di rosso, al palo d'argento.

Di questa prima forma ricorrono parecchi esempli in documenti scritti e più ancora in monumenti figurati. Fra i primi basterà citare l'atto onde il podestà di Savona nel 1261 investe del castello di Vezzi, a titolo di feudo nobile ed onorifico, il cittadino genovese Nicolò Cicala; nella quale occasione è scritto che il podestà fece issare sul torrione del castello il gonfalone del Comune, « *cuius confaloni duc binde erant vermilii et tertia binda alba, que erat in medio ipsarum* » (1).

Fra i secondi potranno all'uopo additarsi:

a) l'antichissimo bassorilievo ogivale in pietra nera di Promontorio, rappresentante l'Assunzione della V., oggi incastrato nella parete interna del muro sovrastante alla porta laterale sinistra del duomo; dove la banderuola che pende dalla tromba d'un angelo suonante con altri a festa, porta, appunto, l'insegna del Comune;

b) il bassorilievo in pietra della stessa cava murato nello scalone della Pinacoteca Civica, sotto al n. 19 (2);

c) il fiorino d'oro di Savona, battuto sul tipo dell'omonimo di Firenze, colla differenza che là dove sul rovescio di quest'ultimo, a sinistra del S. Giovanni Battista, è segnata l'arme del magistrato semestrale della zecca, in quello di Savona figura lo scudetto palato del Comune;

d) le patacchine e mezze patacchine portanti questo stesso scudetto nel giro della leggenda del dritto o in uno o più cantoni della croce patente del rovescio (1).

Tale fu l'arme più antica del Comune di Savona, la prima che sventolò sulle sue torri, sulle sue galee, sulle navi dei suoi cittadini.

Stando al Verzellino, ripetuto da altri, il palo che solca lo scudo savonese sarebbe un emblema del fiume Arno che taglia in mezzo la città di Pisa, e vi starebbe a titolo di riconoscenza da parte di Savona pel segnalato aiuto ricevuto dai Pisani quando la liberarono dall'assedio nel 1243. Ma questa è una leggenda destituita di fondamento storico, visto che il palo figurava quale elemento costitutivo nello scudo di Savona molto tempo prima di tale data.

Nel lungo periodo della lotta fra la Chiesa e l'Impero, durante il quale i principali Comuni italiani parteggiarono chi pel papa, chi per l'imperatore, Savona, che fin dal principio erasi accordata col partito imperiale, tanto da venir ben presto dichiarata ufficialmente Camera dell'Impero, non tardò ad assumere in tale sua qualità un'insegna allusiva al principio politico da essa sposato e al quale rimase poi sempre fedele, dico l'aquila imperiale nera in campo d'oro.

Ma la nuova insegna non fu punto adottata in sostituzione dell'antico scudo palato; giacchè questo conservò il suo

(1) Parte prima, *ad annum*.
Siccome in araldica il palo è formato da una lista verticale che divide lo scudo in tre parti uguali, il che è quanto dire che la sua larghezza occupa nel senso orizzontale un terzo dello scudo; così si spiega come l'estensore dell'atto — non abbastanza famigliarizzato col dizionario araldico — chiamasse *binda* il palo e considerasse il campo dello scudo come se fosse « interzato in palo ».

(2) V. Poggi, *Catalogo descrittivo della Pinacoteca civica di Savona*. Tip. A. Ricci, 1901, pag. 9.

(1) Domenico Promis, *Monete della zecca di Savona*. Torino, Stamp. reale, 1864, nn. 5, 6, 8, 10, 11, 12, 13, 22.

Digitized by Google

carattere di stemma ufficiale per le relazioni commerciali; mentre l'insegna dell'aquila veniva più particolarmente adibita nei rapporti d'interesse politico e militare del partito, per contrapposto a quella della croce che una gran parte delle città guelfe avea adottata nelle stesse circostanze e per gli stessi effetti.

La croce e l'aquila: ecco i due simboli, i due contrassegni onde gli aderenti del Papato si distinsero da quelli dell'Impero nella gran lotta che sconvolse l'Italia medioevale.

Il tipo dell'aquila, come stemma di Savona, figurò talvolta a parte, del che non mancano esempi in pitture, in codici e in sigilli (1); ma ricorre più spesso associato allo scudo col palo, come vediamo sulle citate monete, dove all'arme palata sempre si accoppia l'aquila campeggiante sul dritto; e, meglio ancora, sulla lapide officiale del 1347 col bassorilievo del Crocifisso fra S. Brigida e S. Onofrio, oggi murata nella sala d'ingresso della Pinacoteca Civica (2).

Ma l'uso simultaneo e promiscuo di due stemmi non durò a lungo, perchè poco pratico e non scevro d'inconvenienti; laonde già nella prima metà del secolo XIV troviamo applicata la fusione dei due stemmi in uno solo così blasonato: di rosso, al palo d'argento e al capo d'Impero, ossia al capo d'oro caricato dell'aquila nascente ad ali spiegate, di nero, sormontata da corona dello stesso. Nel 1346 il Comune di Savona consegna al gastaldo di Celle, terra ad esso soggetta, una bandiera *« ad arma Communis Saone, cum aquila imperiali desuper »*; e tale pure è la bandiera che gli statuti del tempo — i più antichi di cui si abbia contezza — prescrivono dover sventolare sulla poppa di tutti i bastimenti savonesi (1).

La forma dello scudo che servì di cornice all'arme del Comune di Savona variò secondo i tempi: fu dapprima a cuore; poi poligonale, a testa di cavallo, della qual sagoma gli esempi più eleganti e classici sono esibiti dai testoni di Luigi XII e di Francesco I, e meglio ancora dal portacorale, in tarsia, del Coro monumentale della cattedrale (2); finalmente a cartocci.

Quest'arme rimase poi, ove se ne eccettui il breve periodo napoleonico, ed è tuttora in uso oggidì; soltanto è da avvertire che, posteriormente alla perdita dell'autonomia del Comune, l'aquila dello stemma venne da artefici ignoranti — od obbedienti ad ingiunzioni superiori — effigiata colle ali dimesse, anzichè spiegate come d'origine; ond'è che potè dirsi a dileggio aver l'aquila savonese abbassate le ali e per-

(1) T. TORTEROLI, *La loggia della Certosa*, in *Scritti letterari*. Savona, L. Sambolino, 1859, pgg. 161-172.

(2) V. POGGI, *Catalogo* cit., pag. 5, n. 56.

Al piede della croce è l'aquila imperiale, ad ali spiegate: sotto a S. Brigida, lo scudo palato; sotto a S. Onofrio, l'arma del podestà Gotifredo Zoagli, alla banda caricata d'un leone; il tutto entro un rettangolo lavorato a bassorilievo, lungo la cui cornice corre una iscrizione a caratteri gotici. L'iscrizione porta la data del 1346 e ricorda esser questa pietra l'ultima del muro che sostiene l'impeto del torrente Lavagnola — oggi Letimbro — e del suo confluente Lavanestro, muro fatto e compiuto, essendo podestà di Savona il magnifico Gotifredo di Zoagli, e abate del Popolo Antonio Bonvicino.

La cappella di S. Brigida, a cui era affissa la lapide, sorgeva attigua all'entrata del ponte alle Pile o della Consolazione e specchiavasi nel torrente, a tramontana del ponte stesso. Demolita nel 1806, per allargare il passaggio della strada nazionale Savona-Nizza, il marmo giacque lungamente in una cantina del vicino convento della Consolazione, donde passò in questi ultimi tempi nella Pinacoteca.

(1) Cfr. D. PROMIS, *op. cit.*, pag. 14.

(2) Cfr. D. PROMIS, nn. 30, 31, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40. V. POGGI, *Il Coro monumentale della cattedrale di Savona*. Tortona, tip Adriano Rossi, 1904, pag. 17.

Digitized by Google

duto il volo, alludendo alle sue disgrazie. *Vae victis!* (1).

Di un'altra insegna avrebbe potuto legalmente far mostra la città di Savona, vuoi sulle sue bandiere, vuoi sui sigilli dei propri atti; dico di quella costituita dalla figura di un agnello giacente accostato da un asta trasversale, la cui parte superiore porta una banderuola coll'arme di Genova, d'argento alla croce di rosso. Questa insegna dell'agnello pasquale, o, come dicevano, *Agnus Dei*, venne assunta sul patrio sigillo dal Governo popolare di Genova nel 1257 e diventò poi caratteristica di tutti i paesi della Riviera convenzionati con Genova; onde la vediamo murata come insegna propria anche sulla porta della sede del Consiglio Comunale della vicina Albissola. Ma per ciò, appunto, essa fu sempre invisa e inusitata a Savona. L'unico esempio del suo uso su monumenti pubblici ci vien proferto da un bassorilievo in pietra nera emerso fra le macerie delle demolite mura di S. Giovanni e oggi conservato nello scalone della Pinacoteca civica (n. 20); ove l'Agnus Dei genovese campeggia entro un cerchio formato da un nastro pieghettato a gala, e fiancheggiato da due scudi, uno dei quali porta l'arma del Comune di Savona, nella sua forma pleniore, e l'altra quella del podestà in carica. Quest'ultimo scudo è attraversato diagonalmente da una banda caricata d'un leone rampante a sinistra, arma dei Zoagli; e siccome tre furono i podestà di Savona appartenenti a questa famiglia, cioè Gotifredo nel 1346, Michele nel 1380 e Gio. Battista nel 1407; così il monumento, per quanto anepigrafo, dovrà riferirsi ad una di queste tre date e più probabilmente alla prima. Il bassorilievo è frammentato, e vi manca, appunto, la parte superiore dell'asta coll'annessa banderuola; ciò che indurrebbe a credere che lo sfregio sia stato perpetrato ab antico e intenzionalmente, in una delle frequenti sfuriate popolari a cui dava materia e occasione l'antagonismo delle due repubbliche rivali.

I sigilli. — Nella serie dei cimelii sfragistici ond'è ricca la vetrina dei sigilli e dei conii del Comune attualmente nella sala della Giunta municipale, serie che dal Duecento giunge fino ai tempi moderni, compreso il periodo napoleonico, il più antico è un

(1) Questa alterazione del patrio stemma si ripete non di rado ancora ai nostri giorni, in cui molti sono gli artisti i quali per ignoranza continuano a ricopiare degli esemplari difettosi non curandosi di risalire ai primitivi archetipi, onde seguitano a riprodurre errori antichi a cui altri ne aggiungono per inosservanza dei canoni araldici.

Infatti, l'arma del Comune di Savona, come troppo spesso è intesa e disegnata oggidì, non è in tutto conforme a quella descritta e rappresentata nei documenti e su monumenti antichi; anzi, in qualche particolare la forma odierna è perfino in contravvenzione colle regole fondamentali dell'araldica. Così, in molti di questi stemmi, di cui non è penuria in edifizi e oggetti di uso pubblico e privato, il capo coll'aquila imperiale viene abbassato fino a metà dello scudo, e l'aquila stessa vi è figurata colle ali dimesse; mentre è prescritto dalle regole più elementari dell'araldica che il capo debba occupare in senso orizzontale la parte superiore dello scudo nella proporzione d'un terzo dell'altezza di questo; e basta dare uno sguardo alle monete dei più bei tempi del Comune, a prescindere da tanti altri monumenti autentici, per accertarsi che l'aquila vi è sempre rappresentata colle ali spiegate, non solo quando è a figura intiera, ma eziandio quando è nascente.

Il fatto che nessuna voce si è fin qui elevata per denunciare e condannare questa ingiustificata alterazione d'un simbolo storico e monumentale che ricorda il periodo più glorioso della vita politica e commerciale del nostro Comune, potrebbe autorizzare l'induzione che la nozione tipica del simbolo stesso siasi oggi poco men che obliterata, non pur nella mente degli artisti locali, ma, peggio ancora, in quella d'una gran parte dei cittadini; ciò che non deve essere, a verun patto.

Comunque, parmi il caso di richiamare sulla soggetta materia l'attenzione degli uni e degli altri:

Indocti discant et ament meminisse periti.

Digitized by Google

sigillo di forma rotonda, col tipo di un'aquila coronata, di fronte, la testa a sinistra e le ali spiegate, intorno alla quale gira la leggenda a caratteri gotici:

† HOC : HABET : EX : CELIS : Q : SIT :
SAONA : FIDELIS : (1)

Questo sigillo rimonta certamente all'epoca di Federico II imperatore e, del resto, il suo tipo già è ricordato in un atto del 1265 (2).

Altri due sigilli colla figura dell'aquila intera, non però di fronte bensì di tre quarti a sinistra, conservansi nello stesso stipo; uno dei quali del secolo XIV, l'altro del successivo. Un quarto, di data posteriore, già porta l'arma attuale, ossia lo scudo palato al capo dell'Impero; il che ribadisce quanto fu più sopra esposto circa alla cronologia degli stemmi del Comune.

Del sigillo commemorante i confini del Comune di Savona, di cui è cenno nel carme in lode di Beccario Beccaria podestà del 1322, (v. *ad ann.*), non rimane traccia fra i cimelii del Comune.

La zecca. — Prima che i Savonesi battessero moneta propria, la moneta corrente in Savona, come si evince dai contratti del tempo, era quasi esclusivamente quella di Genova, ove la zecca avea cominciato a funzionare, per concessione dell'imperatore Corrado II, fin dal 1139.

L'istituzione della zecca in Savona viene assegnata da Domenico Promis all'imp. Ludovico il Bavaro, del quale egli riporta, in appendice alla sua preziosa monografia *sulle monete della zecca di Savona*, il relativo diploma, datato da Milano addì 15 luglio 1327.

Non vuolsi però tacere in proposito che un erudito di gran vaglia e del maggior credito nella soggetta materia, quale fu il savonese Gio. Tomaso Belloro, dapprima in un rarissimo opuscolo pubblicato in Savona dalla Stamperia sabazia col titolo: *Giornale sopra l'anno del Signore* MDCCC, *e III. della Libertà Ligure*, quindi nelle sue *Memorie della zecca e monete di Savona*, tuttora inedite, asserisce d'aver veduto coi propri occhi in patria, presso gli eredi del sig. Iacopo Picconi, una moneta savonese portante il nome di Federico imperatore.

Vero è bensì che il Promis ribatte esser stato il Belloro nella fattispecie « vinto dal troppo amor patrio », non dovendosi ravvisare nella presunta moneta savonese che il comunissimo Grosso di Pisa. Ma non è men vero, d'altra parte, che la testimonianza *de visu* proferta da un erudito della competenza e della coscienziosità del Belloro, a cui lo stesso Promis dà lode di « buon critico », abbia nella questione un'importanza non trascurabile.

Più recentemente, un altro egregio cultore delle discipline storiche in Liguria, dico il comm. prof. Gerolamo Rossi, volle a sua volta rompere una lancia a favore della preesistenza d'una

(1) Riuscirebbe interessante una silloge delle leggende in versi leonini che fregiano i sigilli medievali dei Comuni liguri.

Il sigillo coll'*Agnus Dei* adottato a stemma dal Comune di Genova nel 1257, dice:

Plebs Iani magnos reprimens est agnus in agnos,

e quello col Grifone alato che tiene oppressa l'aquila imperiale sovrastante ad una volpe, emblema adottato dal Comune stesso nel 1244 durante le lotte con Federico II e i Pisani:

Griphus ut has angit sic hostes Ianua frangit.

Il motto messo sul sigillo di Albenga allude al patrocinio del Santo tutelare del Comune:

† *Tuta sit in celis Albingana vi Michaelis.*

(2) Nelle *Pandette* del RICHIERI, sotto la rubrica *Res notabiles*, è registrato che nel 1265 Simone Doria, podestà di Savona, mandò a Genova ambasciatori Guglielmo Folcherio e Vivaldo di Cosseria, per annunciare a Tomasino Maloccello la sua elezione a podestà di Savona per l'anno venturo, « *ut continetur in litteris* « *sigillatis sigillo Comunis Saone, in medio* « *cuius sigilli cerei est forma cuiusdam aquile* ».

Digitized by Google

zecca savonese al diploma di Ludovico il Bavaro, traendo argomento a sostegno della sua tesi e a rincalzo dell'asserzione del Belloro, dal testo stesso del privilegio col quale i fratelli Bernabò e Galeazzo Visconti, signori di Savona, confermano, in data 16 ottobre 1355, a questa città il dritto di batter moneta. Dice, infatti, il privilegio oradetto che « *Exposito Nobis pro parte Comunis et hominum civitatis nostre Saone, quod* **tam per publica Imperatorum privilegia,** *quam etiam* **ex antiquissima eorum consuetudine** *licitum est eis in dicta eorum civitate facere, seu fieri facere zecham florenorum et etiam monete argentee... concedimus etc.* ».

Or bene, chiede il Rossi, è egli mai verosimile, che, se i Savonesi non avessero avuto che il solo diploma di Ludovico il Bavaro del 1327, i duchi di Milano, pochi lustri dopo, avrebbero potuto riferirsi ai *publica Imperatorum privilegia*, al plurale, e accennare, per giunta, alla *ex antiquissima consuetudine?* (1).

Un altro argomento a favore della preesistenza della zecca savonese al privilegio di Ludovico il Bavaro si può dedurre dal famoso *Aquilino imperiale*, che i numismatici genovesi credono coniato nel 1320 in Savona dall'antigoverno ghibellino dei fuorusciti genovesi, insediato allora in questa città.

Savona ebbe fin dal principio la sua moneta d'oro, che fu il *Fiorino*, « *de auro fino et pondere Saone* », avente lo stesso impronto degli omonimi di Firenze, ai quali pel sistema monetario, pel tipo e per la forma dei caratteri, si palesa affine e contemporaneo (2).

Per le monete d'argento e di mistura, Savona si uniformò al sistema di Genova, le cui monete aveano grandissimo corso nella Liguria, non solo, ma in Francia e nel Levante. La base delle monete d'argento e di mistura di Savona fu dunque il Grosso di Genova del 1290, del peso da denari 2.6 a 2.8 d'argento fine; colla differenza, però, che, essendo la lira corrente in Savona inferiore d'un decimo alla genovese, si dovette tener conto di tale diversità nel batter la moneta di Savona.

Le prime monete battute con questo sistema furono:

a) i *Denari piccoli* od *Oboli*, dei quali ce ne volevano soldi 45 ossia pezzi 540 per una libbra, e doveano contenere un sesto d'argento fine; *b)* Grossi d'argento da tre per grosso, ossiano *Patacchine*, del valore nominale di denari minuti sei ciascun pezzo — il Grosso d'argento di Genova valendo, verso la metà del secolo XIV, soldi 1.6, cioè denari 18 —; *c)* altri di denari minuti tre per pezzo, cioè *Mezze Patacchine; d)* altri di denari dodici, detti perciò *Soldini; e)* altri di denari diciotto,

(1) GEROLAMO ROSSI, *Di un fiorino d'oro della zecca di Savona*, nella *Gazzetta numismatica* del dott. Solone Ambrosoli. Como, 17 ottobre 1882, n. 15, pag. 57.

(2) In carta del 1348 leggesi che il fiorino d'oro di Firenze, il quale si dice constare di tarì 5 e grani 27 di Sicilia, spendevasi in Savona per soldi 27.8, e quello di Genova a due denari di meno, e nello Statuto del 1376 veggonsi tassati il fiorino di Firenze, il ducato buono e forte di Venezia ed il genovino d'oro di giusto peso a soldi 34 di moneta d'argento e minuta; inoltre in carta del 1335 colla quale un Giovannino di Nicola di Vezzi presso Finale si dichiara debitore verso Giovanni di Manica per L. 25 moneta di Savona, il fiorino d'oro di Firenze si computa per lire 1. 7. 5.

Così vediamo che questo fiorino spendevasi in moneta savonese:

nel 1335 per lire 1. 7. 5.
» 1348 » » 1. 7. 8.
» 1376 » » 1. 14.

Da un atto del 1341 rilevasi che lire 273. 11. 9. di Genova facevano lire 300 di Savona; come in più atti stipulati in detta città nel 1340, 1345 e 1350 sempre il detto fiorino è valutato in L. 1.5 genovesi; a cui aggiungendo un decimo, abbiamo L. 1. 7. 6 di Savona. D. PROMIS, *op. cit.*, pag. 23.

Dal che si può inferire che la lira corrente in Savona era inferiore d'un decimo a quella di Genova.

Digitized by Google

detti in Savona *Denari grossi*, e in Genova Genovini d'argento (1).

A queste monete, che nel corso di due secoli subirono molte variazioni nel loro intrinseco, per la successiva alterazione dei Grossi e spezzati, altre se ne aggiunsero, nel secolo quindicesimo d'altro modulo e peso, cioè il *Ducato* e il *Doppio Ducato Largo* d'oro; il *Testone*, ossia pezzo da otto Grossi; il *Mezzo Testone*, il pezzo da tre Denari od *Ottenne;* il pezzo da *due Grossi* e il *Cavallotto* o pezzo da tre Grossi, in argento.

Per quanto concerne il tipo, finchè il Comune fu autonomo le sue monete portano sul dritto l'aquila imperiale e sul rovescio la croce patente, talvolta cantonata dall'armetta comunale, la quale altre volte precede o segue la leggenda di una o di ambedue le parti. Sotto il Protettorato degli Sforza, all'aquila si accoppia il biscione visconteo, che si mostra talora anche sul primo cantone della croce. Sotto quello dei re di Francia, coll'aquila s'inquarta il giglio, e questo cantona non di rado la croce o ne infiora le estremità delle braccia, s'insinua nel giro della leggenda e nel campo del rovescio figurato. Niun segno mai di sovranità genovese: che se in alcuni pezzi del 1421 e del 1514 figura lo stemma dei Campofregoso, questo non implica menomamente il dominio di Genova su Savona; riferendosi, nel primo caso, a Spinetta Campofregoso, il quale, allorquando Genova già era stata occupata dal duca di Milano, esercitò per qualche tempo una vera e propria Signoria sulla città di Savona che cedette poi per denaro al duca stesso; e nel secondo caso, a Guido Campofregoso, governatore di Savona a nome della Lega costituitasi contro i Francesi (2).

(1) D. Promis, *op. cit.*, pag. 21.
(2) D. Promis, *op. cit.*, pag. 27, nota.

Tipi diversi assumono le monete del secolo XVI. Il Ducato continua ad esibire nel dritto l'aquila ghibellina, ma sul rovescio porta la Madonna sedente col Bambino in braccio. Il Testone ha lo stemma civico della forma pleniore, cioè dal palo col capo caricato dell'aquila nascente e riproduce sul rovescio la figura della Madonna, patrona della città, quando conforme al tipo del Ducato ora descritto, quando in busto nimbato, di prospetto, sovrastante a luna falcata e quando in busto analogo ma di profilo a destra. Sul Cavallotto, finalmente, ricorre un Santo guerriero a cavallo di galoppo a destra, una freccia in pugno e una stella nel campo.

Finanze. — Le entrate dei marchesi erano, come si sa, costituite, anzitutto, dai proventi delle molte proprietà fondiarie o *Corti* loro accordate a titolo di feudo dagli imperatori, in ricompensa di servizi prestati e quale appannaggio dell'alta carica politica e militare ond'erano investiti.

A questi proventi si aggiungevano le competenze inerenti all'esercizio della giustizia civile e penale, i prodotti dei dazi di transito sulle strade maestre e delle regalie spettanti ai marchesi come rappresentanti dell'imperatore nelle città, nei castelli e nelle ville e terre della propria Marca.

Le regalie consistevano nei dritti di *porta* e *ripa*, d'entrata, cioè, e d'uscita, in quelli sui pesi e misure, distinti coi nomi di *leucida*, *cantarium*, *statera et rubbum*. Il pedaggio era una contribuzione a cui sottostava il forestiero di passaggio pei dominii del marchese. L'*albergaria* era l'obbligo di alloggiare il marchese e il suo seguito, quando si recava nelle terre soggette alla sua giurisdizione per tenervi i placiti o per altri motivi officiali.

Digitized by Google

Il marchese era il padrone del mercato; le agevolezze ch' egli accordava ai frequentatori del mercato erano da costoro retribuite con tasse speciali, di cui alcune corrisposte in denaro, altre in natura. Le tasse per testa venivano applicate ai forestieri che affluivano a Savona per ragion di commercio: la tassa aumentava in ragione della distanza dal luogo di provenienza, e anche secondo il valore della merce.

Il marchese esigeva inoltre dai suoi soggetti il *fodro*, imposta diretta per provvedere al mantenimento suo e del personale di sua Corte. Gli uomini di Noli avevano anche l'obbligo di fornirgli i falconi da caccia; *et falcones habere debemus*, è scritto nella carta che sancisce i diritti marchionali.

Queste e altre contribuzioni erano dette « *usus, usatici, consuetudines* » e si comprendevano sotto la denominazione generale di « *angarie et perangarie* » corrispondenti al nome odierno di imposte e sovrimposte.

Incaricati di esigere le contribuzioni e versarle nella camera marchionale erano i visconti e i gastaldi o gastaldioni; alti funzionari, alcuni de' quali erano stati investiti di tale officio — che il Comune concesse poi in distinti appalti — a titolo di feudo retto e nobile.

Quando la Compagna, rappresentata e guidata dai suoi consoli, si costituì definitivamente in Comune, alle spese occorrenti pel funzionamento del nuovo organismo sopperì da principio la stessa Compagna.

Questo consorzio, di natura essenzialmente politico e militare, era sopratutto dedito all'esercizio del commercio marittimo, tanto da aver l'aria, sotto certi rispetti, d'una grande associazione commerciale; laonde prosperò assai presto e potè quindi in un tempo relativamente breve disporre di capitali abbastanza considerevoli da comprare a lire, soldi e denari dal marchese Oddone del Carretto nel 1191 tutti i beni e le ragioni feudali a lui pertinenti nel territorio. Ma anche prima di questa data, il Comune, appoggiato dal vescovo, già avea avocato a sè i diritti di sovranità sulle finanze della città, per esempio sui banchi del macello, sui molini, sul reddito dei fondi, sul fodro che pagavano le amministrazioni delle valli soggette.

A Genova, dopo l'analogo ritiro dei marchesi, le regalie rimasero per qualche tempo ancora in possesso di alcune famiglie viscontili, per effetto di cessioni ad esse fatte dai marchesi in epoche anteriori (1).

Parimenti a Savona alcune regalie continuarono ad essere sfruttate da altri, anche dopo che colla vendita ai consoli del Comune savonese dei beni e delle ragioni feudali del marchese Oddone si chiuse il ciclo della Signoria marchionale nella storia di Savona. Il consorzio dei signori d'Albisola, seguitò a riscuotere come un dritto privato i diritti di porta e ripa in Savona; e alcune famiglie, di origine forse viscontile o gastaldionale, come quelle dei Boccadorzo, di Pellegrino Rosso e altre, continuarono ad esercitare dritti feudali di cui erano stati investiti dal marchese Oddone o dai suoi predecessori.

Anche il vescovo avea i dritti inerenti all'Episcopato, dritti che il Comune riconobbe e rispettò per molto tempo. Anzitutto, i proventi d'uno Stato considerevole, quale era quello onde il vescovo savonese era stato gratificato dai privilegi imperiali; poi le decime

(1) HEINRICH SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla casa di S. Giorgio*. Trad. di Onorio Soardi. In *Atti della Società Ligure di St. Patria*, vol. XXXV.

Digitized by Google

e le molteplici ragioni della mensa episcopale; fra cui i dritti sui bastimenti carichi di grano che entravano nel porto di Savona, sui boschi del territorio, i dritti di giurisdizione in Vado, in Berzezzi, al Segno, nella castellania e terra di Spotorno, ecc.

Contuttociò, e pur avendo riguardo a questi e agli altri dritti del vescovo e alle regalie rimaste in possesso delle famiglie viscontili e gastaldionali, il Comune, usando del dritto di sovranità da esso avocato, potè presto costituirsi una finanza propria.

Il Comune possedeva un patrimonio di fondi propri, che andò aumentando d'anno in anno con nuovi acquisti di terre, di castelli e ragioni feudali. Arrogandosi la sovranità del mercato, esigendo i balzelli imposti dai marchesi sui pesi e sulle misure, dando un assetto più razionale al sistema delle gabelle, dei dazi e di altre imposte indirette, ebbe in breve volger di tempo un bilancio nel quale le spese ordinarie, nonostante il continuo aumento per lo sviluppo della città e del commercio, erano coperte dalle entrate. Queste vennero di mano in mano aumentate con imposte concernenti il commercio; dazi di confine, di terra e di mare, sulle merci di esportazione e d'importazione; tasse di ripa, dazi di consumo; imposte sulla vendita, sugli atti notarili, sulle successioni.

Ho già accennato come, per giungere a questo risultato, il Comune avesse usurpato le regalie che competevano al potere sovrano dell'imperatore. Fra le entrate derivanti dal potere sovrano, sono da noverarsi le punizioni giudiziarie e confische, le tasse sulle corporazioni, quelle dei prestatori su pegno, i diritti di stazatura e di pesatura. Ma il Comune ottenne poi il riconoscimento e la sanzione degli imperatori, i quali inclinavano allora a favorire l'indipendenza finanziaria dei Comuni emancipatisi dal dominio politico marchionale.

L'esazione delle tasse si dava in appalto al miglior offerente, e gli appaltatori, che prestavano all'uopo congrua cauzione, versavano le quote ai clavigeri, la più alta autorità in materia di finanza comunale.

Ho detto che le entrate ordinarie del Comune bastavano a far fronte alle spese ordinarie. Cionondimeno, il bilancio si chiudeva con un disavanzo, a motivo delle spese straordinarie che ne assorbivano la maggior parte. La costruzione e il successivo ampliamento del porto, l'erezione della cerchia murale e delle altre opere di difesa, quella dei pubblici edifizi, il contributo al servizio militare, l'arruolamento di soldati e i provvedimenti richiesti dalle esigenze della difesa territoriale, l'armamento di galere di guerra, essendo il Comune obbligato, in forza delle Convenzioni, ad aiutar Genova contro i suoi nemici e a fornirle un contingente d'uomini e di galee in caso di guerra.

Per sopperire a queste spese straordinarie era d'uopo ricorrere ad entrate straordinarie; all'inasprimento, cioè, delle gabelle e delle altre imposte indirette e alla creazione di nuovi cespiti d'entrata; di questi il principale fu, come in Genova, la cosidetta Colletta, che dividevasi in colletta di mare e colletta di terra (1).

Ciò ancora non bastando per l'assestamento delle finanze, fu giuocoforza ricorrere all'espediente dei prestiti.

Il Comune prendeva a prestito da privati, cittadini o forestieri, somme più o meno forti, a seconda dei bisogni, ad un tasso generalmente non inferiore al 25 %. Se il prestito contrattavasi a

(1) H. SIEVEKING, *op. cit.*

Digitized by Google

lunga scadenza, veniva concessa, a titolo di pegno, l'esazione di certe imposte; però l'interesse andava in ammortizzazione del capitale, onde spirato il termine del riscatto, da 2 a 29 anni, il debito del Comune rimaneva estinto, e il pegno rientrava in suo possesso.

Allorchè il Comune versava in bisogno, cedeva, mediante asta pubblica, alcune sue entrate per un certo numero d'anni, e la somma che si richiedeva veniva divisa in *luoghi* da lire cento caduno.

Era questo un prestito forzoso all'interesse dell'8 %; e la somma totale del debito era divisa in *luoghi*, ossia in partecipazioni da L. 100 caduna; il Comune, cioè, vendeva la facoltà di incassare, per un dato numero di anni, certi introiti da esso amministrati, mettendo all'incanto azioni da L. 100 sulla somma d'acquisto (1).

È questa la prima forma di un'organizzazione del Debito Pubblico; e di qui nacque il noto Monte di Credito del Comune, dei cui libri si conserva la lunga serie nell'Archivio storico comunale, a far tempo dal 1331 fino alla cessazione del Monte, mancando tuttavia la parte anteriore a tale data (2).

Potrei diffondermi sulle diverse fasi per cui passò l'amministrazione del Monte di Credito del Comune e sui modi del suo funzionamento. Ma dovrei perciò oltrepassare i limiti impostimi dall'economia del programma.

Dirò in complesso che nel Trecento le finanze del Comune di Savona erano floride, come floride erano le condizioni della fortuna privata.

I Savonesi erano stimati ricchi in Italia e all'estero, e non solo nel senso a cui allude un antico storiografo di Pistoia, affermando che « quelli di Savona erano poderosi di moneta, perchè i legni loro andavano spesso in corso, ecc. ».

Che legni savonesi corseggiassero o, in altri termini, facessero il corsaro, non contesteremo, se così vuolsi; ma, dopo tutto, facevano altrettanto quelli delle altre città costiere, in base al dritto pubblico allora vigente. Poniamo che un cittadino savonese avesse subìto dei danni nella persona o nella proprietà per parte d'un bastimento di altro Comune, per es. di Marsiglia. Esperite invano le vie legali ed esauriti i reclami e le diffide per ottenere un congruo risarcimento, il Comune di Savona concedeva al cittadino danneggiato le rappresaglie, rilasciandogli lettere di corsa, in virtù delle quali egli potea farsi giustizia da sè e legalmente risarcirsi del danno subìto assalendo una nave che battesse bandiera marsigliese.

Un privilegio dell'imp. Ludovico il Bavaro a favore di Savona bandisce che i Savonesi « *pro arobaria vel corsaria non possint a Ianuensibus molestari* », vale a dire che i Savonesi possano rubare a man salva sul mare, senza ostacolo da parte dei Genovesi e, strano a dirsi, che i Genovesi stessi e i loro amici debbano lasciarsi derubare impunemente dai corsari di Savona. Tale era in quei tempi l'immoralità del dritto pubblico.

Ciò stante, se i Savonesi, come non è improbabile, data l'indole e le consuetudini dei tempi, corseggiavano, nulla autorizza a credere ch'essi facessero più o peggio degli altri popoli marinari d'allora, e tanto meno che le gesta dei corsari savonesi avessero il carattere di quelle dei filibustieri e dei

(1) H. SIEVEKING, *op. cit.*

(2) I debiti dello Stato consolidati avevano in Genova il nome di *Compere*, mentre a Savona, come a Venezia, a Firenze, a Siena e in molte altre città si chiamavano *Monti*.

Digitized by Google

pirati di professione, i quali non agivano per dritto di guerra o pel ricupero delle proprie sostanze, bensì unicamente a scopo di depredazione e di furto.

Vecchia fama nel mondo chiamava ricchi i Savonesi, perchè il numeroso naviglio di cui erano armatori e capitani serviva di veicolo ad un commercio attivissimo colle città costiere del Mediterraneo e cogli scali del Levante, ove fiorivano e si moltiplicavano le case commerciali da essi impiantate; perchè il loro porto, capace e sicuro sbocco d'una estesa regione, rigurgitava di bastimenti e di merci; perchè nella loro città gli edifizi comunali e le costruzioni di pubblica utilità e decoro, i moli, i fortilizi, i ponti, le strade, le chiese, gli istituti di beneficenza testimoniavano delle ottime condizioni della finanza pubblica, come i palazzi, le ville, il costume, le suppellettili, rispecchiavano ad ogni piè sospinto la ricchezza privata.

E ricca in effetto era Savona, comparativamente anche a molte altre città più popolose ed illustri: il che si potrebbe agevolmente dimostrare, passando in rassegna alcuni fra gli articoli principali del suo bilancio ordinario, essendo questo l'indice più sicuro delle condizioni economiche d'un Comune per l'anno a cui il bilancio si riferisce

Per non diffondermi oltre il bisogno, mi limiterò all'esame d'un articolo di bilancio, che può, meglio d'un altro, dar la misura della potenzialità d'un Comune, ed è quello relativo agli emolumenti dei suoi magistrati.

Consta dagli Statuti antichissimi che nel 1303 lo stipendio del podestà di Savona era di 500 lire genovesi. Ora, noi sappiamo, compulsando le Tavole del Desimoni, che la lira di Genova in quel tempo valeva intrinsecamente lire 10.55, all'incirca, delle nostre attuali; il che è quanto dire che L. 500 di Genova nel 1303 corrispondevano intrinsecamente a L. 5275 italiane odierne.

Ma d'un altro elemento è d'uopo tener conto: della differenza, cioè, fra il potere di compra che aveva allora il denaro e quello che ha oggidì. Se, come c'informa in proposito il Verzellino, la carne di bue in Savona costava nel 1303 denari 3 la libbra, ciò che equivarrebbe a circa cent. 36 della nostra lira, al chilogramma, è chiaro che con questa somma non si potrebbe oggi comprare neppure un quarto di chilogramma di carne bovina.

S'intende per « potere del denaro » il rapporto del valore dell'oro o dell'argento fino d'una data epoca al valore dell'oro o dell'argento fino di un'altra epoca presa per termine di confronto. Quale somma di ricchezza rappresentava il chilogramma d'argento nel 1300, e quale è quella che rappresenta oggidì lo stesso chilogramma d'argento?

Questo problema, che G. B. Say paragonava alla quadratura del circolo dell'economia politica, ha oggi avuto una attendibile soluzione in base a diligenti studi comparativi.

Il visconte G. D'Avenel (1) ha dimostrato che, ai tempi di Carlomagno, la lira valeva intrinsecamente 81 delle lire odierne, e aveva un potere di compra nove volte maggiore; per conseguenza, mille lire ai tempi di Carlomagno valevano intrinsecamente 81.000 franchi, i quali avendo un potere nove volte maggiore, corrispondono effettivamente a 729.000 franchi, produttivi d'un interesse annuo di 72.900 franchi.

Secondo i calcoli dell'Avenel, il potere dei metalli preziosi nella prima metà del Trecento, paragonato al loro

(1) Vicomte G. D'Avenel, *La fortune privée à travers sept siècles*. Paris, Armand Colin et C., 1895.

Digitized by Google

potere attuale preso come unità, sarebbe stato tre volte e mezza maggiore: in altri termini, il prezzo in genere delle derrate, ossia il costo della vita, sarebbe oggi tre volte e mezza più alto che durante il primo cinquantennio del secolo quattordicesimo.

Alla cifra di L. 5275 bisognerà perciò aggiungere il correspettivo del loro potere di compra, in L. 2637; e risulterà in totale che le lire genovesi 500, stipendio del podestà di Savona nel 1303, equivalevano a ben 18.462.50 delle nostre lire.

Lo stipendio dell'abate del Popolo era da prima di lire 30, poi di lire 50 al trimestre, ossia di lire 200 all'anno, equivalenti, secondo il calcolo ora detto, a L. 7385 delle nostre.

Pochi anni dopo, cioè nel 1325, lo stipendio del podestà fu portato a lire genovesi 4000, pagabili a rate trimestrali di lire mille, che si cavavano, dice il Verzellino, in parte dalle gabelle antiche e il restante dalle nuove. Poniamo pure che una metà di questo stipendio, equivalente, alla stregua di quanto sopra, a 147.700 delle nostre lire, fosse assorbita dalle settantaquattro persone che il podestà dovea tenere al suo servizio; certo è sempre che l'altra metà, cioè lire 73.850, era a lui personalmente devoluta.

Consta da atti autentici che nel 1393 il Comune di Savona pagava al suo podestà Raffaele Carpaneto la somma pattuita di lire 2000 di Genova, a titolo di annuo stipendio, più fiorini d'oro 300 a titolo di supplemento.

Siccome la lira di Genova aveva nel 1393 un valore intrinseco di lire odierne 6.36, e il fiorino d'oro quello di lire 9.829 (1), mentre il potere di compra, stando ai calcoli dell'Avenel, dovrebbe ritenersi quattro volte maggiore dell'attuale, ne risulterebbe che il podestà riceveva, quale suo emolumento, una somma equivalente a lire it. 168.828.

Aggiungasi a tale cifra quella di lire genovesi 500, corrispondente a lire it. 12.720, quale stipendio dei giudici, non compreso in quello del podestà, e si avrà un totale di lire it. 181.548, che il Comune erogava annualmente a titolo, soltanto, di emolumenti del podestà e di due giudici.

Questa somma ingente, avuto riguardo ai tempi, può dar la misura della potenzialità economica del Comune e far fede della liberale larghezza con cui il suo Consiglio provvedeva alle esigenze dei servizi politici, amministrativi e giudiziari, per opera di magistrati competenti non solo, ma indipendenti, perchè ben retribuiti.

1301.

Podestà:

Luchinus (*al.* **Luchetus**) **Gatiluxius**, genovese (1).

Anonimo savonese, nella Biblioteca civica.

Anche l'erudito G. B. Belloro registra come podestà di Savona Luchino Gattilusio, che trova in carica nel novembre di quest'anno.

L'anonimo autore delle rime genovesi edite in parte dal Lagomaggiore e da altri, nella prefazione ad una delle sue poesie che si conservano mss. nell'Archivio di Stato in Genova, afferma di essere stato a Savona nel 1301, in qualità di addetto all'ufficio della Gabella del sale in questa città « *pro Comuni Ianue* », quando, appunto, podestà di Savona era Luchino Gattilusio.

(1) C. DESIMONI, *Tavola dei valori in lire antiche e in lire italiane delle principali monete d'oro e d'argento genovesi dal* 1139 *al* 1804. In L. T. Belgrano, *Vita privata dei Genovesi*, Genova, 1875.

(1) Era fratello di Gattino Gattilusio, podestà di Savona nel 1295 e nel 1299. Non è conosciuto soltanto come uomo politico di parte guelfa fra i più ragguardevoli del suo tempo, ma gode anche fama di geniale Trovatore; sebbene delle

Digitized by Google

Il Verzellino, invece, segna a podestà di quest'anno Costanzo Armellini; il quale, viceversa poi, non fu mai podestà di Savona, bensì giudice *ad maleficia* nel seguente 1302.

Giudice « *supra maleficia Comunis Saone* »:

FABA DE MONALDIS.

Reg. a cat., II, f. 169.

Uno dei « *sapientes* » di Savona:

PETRUS BELIAME.

Filippo Ferro, *Delle famiglie nobili di Savona*, ms. presso il can. Francesco Gozo, fu Vincenzo, di Savona, p. 196.

Consiglieri:

PETRUS BARBERIUS,
IACOBUS CONSTANCIUS,
VALENTINUS BARTOLOTTUS,
IOHANNES TINELLUS,
ANTONIUS IOTA,
ANSALDUS NASUS,
HENRICUS DE ALEXANDRO,
CARLINUS FODRATUS,
IACOBINUS GARRADA,
RAIMUNDUS SCOSODATUS,
ANDREOLUS CARRETUS,
PETRUS BUCHAORDEUS,
OGERIUS DE CELLIS,
SIMON CAPUTMALLEI,
PHILIPPINUS PERCIVALIS,
GABRIEL FULCHERIUS,
LANFRANCUS BUCHAORDEUS,
GUILIELMUS EX DOMINIS ALBISOLE,
NICOLOSIUS FODRATUS,
MANUELLUS SCORZUTUS,
ODDONUS DE BRAIDA,
BONFILIUS LODOLA,
PETRUS CARACAPA,
NICOLOSIUS DE ARDICIONO, *not.*,
OPICINUS SALATUS,
IOHANNES DE PRUNETO,
MARCHETUS SICCUS,
PETRUS ARGENTUS,
BONIFACIUS DE RAYNALDO,
VIVALDUS CEVA,
NICOLAUS DE CRUCEFERREA,
IOHANNINUS DE NIELLA, *iudex*,
MANUEL CURLASPEDUS,
RAIMUNDUS VEGERIUS,
AUGUSTINUS BAVOSUS,
ANSALDUS ALBERTENGUS,
HENRICUS REGINA,
NICOLAUS CAMINATA,
PETRUS TEMPLARELLUS,
BRANCA CURLASPEDUS,
LANFRANCUS SALMANUS,
HENRICUS ALBERTENGUS CORSUS,
IACOBINUS DRAPERIUS,
ARNALDUS GRULLUS,
FACINUS BABO,
IOHANNES VILLANI FERRARII,
PETRUS BUCCANIGRA,
GAROCIUS SINISTRARIUS,
LANFRANCUS SCORZUTUS,
LANFRANCUS FERRARIUS,
OBERTUS CARAMELLUS.

Scheda di G. B. Belloro.

« *Officiarii et cives Saone* »:

PETRUS BARBERIUS,
PERCIVAL DE ALBUZOLA,
PETRUS SCALIOSUS.

Reg. cat., I, f. 37 *v.*; II, f. 169 *v.*

---

sue poesie in lingua provenzale non sieno a noi pervenute che una sirventese diretta nel 1264 a spronar Carlo d'Angiò alla conquista del Reame di Napoli e la notizia d'una sua tenzone poetica col celebre Bonifacio Calvo.

Ecco per sommi capi gli stadi principali della sua carriera politica:

1266. Ambasciatore, con altri cinque cittadini genovesi a papa Clemente IV e a Carlo d'Angiò, allora incoronato a Roma.

1270. Estimatore, con altri, del podestà di Genova Orlando Putagio, parmigiano.

1272. Podestà di Bologna.

1273. Capitano del popolo a Lucca.

1282. Eletto dal marchese Guglielmo di Monferrato a podestà di Milano pel 2° trimestre, sebbene poi declinasse l'incarico.

1295. Ambasciatore a Bonifacio VIII, nella quale occasione il papa lo gratificò con Bolla speciale di privilegi alla chiesa di S. Giacomo di Priano in Sestri Ponente da lui fondata.

1299 (2ª metà) e 1300 (1ª metà). Podestà di Savona.

1301. Podestà di Cremona.

Una sua figlia, Ilisina, rimase vedova di Accellino Cigala. Cfr. L. T. BELGRANO, *Lucchetto Gattilusio*, in *Giornale ligustico*, 1882, pgg. 3-13.

Digitized by Google

Frà Filippo Busserio da Savona, dei Minori Conventuali, predica in Genova con tale eloquenza a favore d'una nuova Crociata — causa, questa, alla quale consacrò l'intera sua vita — che le più nobili dame genovesi fanno spontanea offerta delle loro gioie per promuovere l'allestimento d'una squadra in aiuto al Kan di Persia contro i Turchi e provvedere lancie e corazze, di cui esse stesse si propongono far uso prendendo parte in persona alla spedizione.

Promotrici dell'impresa, che poi non ebbe ulteriore effetto per mutato divisamento della Repubblica, furono le nobildonne Anna di Carmandino, Giovanna de' Ghisolfi, Caterina de Franchi, Anna d'Oria, Sabina Spinola, Maria Grimaldi, Paola de Carli, Sabina e Paola Cibo; i cui nomi papa Bonifacio VIII ordinava fossero pubblicati, esclamando in proposito: *o miracoli! o prodigi!*

Gerolamo Serra, *Storia dell'antica Liguria e di Genova*, V, cap. I.

L. T. Belgrano, *Della vita privata dei Genovesi*, cap. XXIV.

1302.

Podestà:

Georgius de Mari, genovese.

Reg. cat., I, f. 37 *v.*; II, f. 169 *v.*

Giudice del Comune:

CONSTANCIUS DE AYMELINIS,

il quale era ancora in carica addì 11 gennaio 1303.

Sindico del Comune a Genova per la causa della giurisdizione di Savona su Quiliano:

OPECINUS RUBEUS.

Giurisperiti di Savona:

IOHANNINUS DE NIELLA,

HIERONIMUS BONUSPETRUS.

Notari:

Guilielmus de Bellengerio,

Nicolaus de Cruceferrea,

Gandulfus Bonaventura.

Scriba del Comune:

Percival de Albuzola.

Cintrago:

Cagnolus.

Cfr. l'incartamento del feudo di Vezzi.

— L'abate del Popolo e gli anziani del Comune di Genova danno ad Ugone figlio di Manfredo, marchese del Carretto, l investitura del feudo di Cairo; del qual castello e d'altri insieme colle rispettive castellanie e pertinenze, sappiamo che Ottone, marchese del Carretto, e il figlio Ugone aveano nel 1214 fatto omaggio a Pasquale Cassiccio, quale procuratore del Comune di Genova, promettendo di far giurare a tutti i loro vassalli fedeltà al Comune stesso.

Mons. Angelo Sanguineti, in *Giornale ligustico*, 1875, p. 247.

— 6 gennaio.

Giorgio de Mari podestà e il Consiglio di Savona partecipano al giurisperito Giacomo dei Baratti, parmense, la sua elezione a giudice dei maleficii del Comune per un anno, con lire ottanta di stipendio. Addì 10 del mese stesso Percivale di Albisola, latore della lettera di nomina, si presenta in Genova al Baratti, il quale dichiara di accettar l'ufficio.

Comunicazione del ch. collega, signor Arturo Ferretto.

— 1 marzo.

Giovanna, vedova di Guglielmo Sacco, vende a Francesco del Segno, il quale acquista, come sindaco e procuratore della città di Savona, due case attigue nel quartiere della Scaria.

— 25 marzo.

Muore in Barcellona frà Pietro Formica, savonese, generale dell'Ordine militare ed ecclesiastico di N. S. della

Digitized by Google

Mercede, meritamente celebrato ai suoi tempi per dottrina, virtù e santità di vita, e qualificato nei fasti di detto Ordine coll'appellativo di Beato.

— Nuova investitura di feudo in Vezzi fatta dal Comune di Savona in testa a Corrado, altro membro della famiglia Cigala.

— Giuramento di fedeltà fatto da detto Corrado Cigala nelle mani del podestà di Savona; giuramento col quale egli dichiara avere i suoi progenitori sempre tenuto dal Comune di Savona il feudo di Vezzi.

Cfr. *Iura ville Vecij* (*Reg. cat.*, II, f. 169 *v.*);

Instrumentum investitionis feudi et iurium de castro et villa Vecij (*Id., ibid.*, f. 170 *v.*).

— —

Fedeltà fatta al Comune di Savona dagli uomini della villa di Vezzi.

Reg. cat., II, f. 173.

— 30 aprile.

Il podestà Giorgio De Mari si reca a Vado per la ricognizione dei possedimenti del Comune di Savona, « *ut* « *tenetur ex forma Capituli Saone* ». Riconosce che « *terra pertinens ad* « *Comune Saone in Vado, scilicet a* « *Capite Vadi usque ad aquam sive fos-* « *satum Matogni, tenetur et possidetur* « *pro Comuni Saone* ». Si stende verbale della ricognizione dei termini, di cui si fa la descrizione.

Reg. a cat., I, f. 37 *v.*

1303.

Vescovo (1303-1305):

Frater Gualterius de Mans, domenicano francese.

Non è registrato nel catalogo dello Zuccarello e nè tampoco se ne fa cenno nelle aggiunte del Piaggia: tuttavia non si potrebbe ragionevolmente scartare dalla serie dei vescovi savonesi, trovandosi come tale chiaramente menzionato da diversi storiografi fededegni dell'Ordine di S. Domenico, dai quali, appunto, ne trassero notizia tanto il Verzellino (I, p. 226) quanto l'Ughelli (*Italia sacra*, IV, col. 737).

Pare che, contemporaneamente a questo Gualterio di Mans, un altro prelato — cosa non insolita a quei tempi — assumesse il titolo di vescovo di Savona. Era costui Iacopo Corradengo Niella, il quale fu poi effettivamente tale nel 1305, ma prima di questa data, stando all'asserzione del Verzellino, di autorità contestata presso la generalità dei cittadini. Certo è però ch'egli esercitò atti di giurisdizione episcopale anche in questo frattempo; attestando una pergamena dell'Archivio capitolare aver egli, d'intesa col Capitolo, provveduto affinchè fosse ridonata al culto la diruta e disufficiata chiesa di S. Giovanni Battista in Vado, assegnandovi un curato con beneficio; sebbene detta chiesa fosse stata da un vescovo suo antecessore concessa al Capitolo e convento di S. Lorenzo di Oulx, da parte dei quali non erano poi state osservate le condizioni imposte dall'atto di concessione.

Podestà:

Bonifacius de Savignono, genovese.

Reg. cat., II, f. 195 *v.* (1).

Giudice *ad maleficia*:

IACOBUS DE BARATIS, di Parma.

Consiglieri (12 aprile):

MANUEL CURLASPEDUS,

GATACIUS SINISTRARIUS,

ANSALDUS ALBERTENGUS,

(1) Cfr. *Statuta antiquissima*, lib. I, c. 140. G. B. Belloro nelle sue aggiunte mss. al codice del Verzellino, assegna a quest'anno il podestariato di Guidotto Pignolo che deve, invece, riportarsi al 1306.

Digitized by Google

Brancha Curlaspedus,
Henricus Regina,
Gandulphus Ioria,
Marchetus Ricius,
Manfredus Argentus,
Iohannes de Pruneto,
Nicolaus Caminata,
Lanfrancus Scorzutus, *quondam* Bonavie,
Pelegrinus de Berzezio,
Rinaldus Albertengus,
Petrus Buchanigra,
Iacobus Canariatus,
Lanfrancus Ferrus,
Arnaldus Grullus,
Berthonus Vegerius,
Iuvenis Caramellus,
Iohannes de Niella, *iudex*,
Manuel Grullus,
Nicolaus de Ardizone,
Nicolinus de Cruceferrea,
Fredericus Babo,
Oddo de Maoneriis,
Iohannes Villani Ferrarii,
Petrus Barberius, *notarius*,
Iohannes Revellus,
Guilielmus de Alexandris,
Iacobus Garrada,
Colinus Foldratus,
Lanfrancus Buchaordei,
Petrus Buchaordei,
Iohannes Carterius,
Oddinus de Brayda,
Sansonus Ferrarius,
Iacobus Mazarinus,
Ogerius de Cellis,
Valentinus Barberius,
Benedictus Buchaordei,
Franciscus Bellotus,
Angelinus Bellotus,
Bonfilius Lodola,
Benedictus de Albingana,
Iacobus Constancius,
Guilielmus Pamparatus,
Nicolinus Peratus,
Oddo Garrocius.
Reg. cat., II, f. 195 *v.*

Delegati alla locazione dei fondi comunali:
Bonifacius de Raynaldo,
Andriolus Carretus.
Id., ibidem.

— 9 gennaio.

Sindaci del Comune a Genova, per la causa relativa alla questione del feudo di Vezzi:
Petrus Caracapa,
Iohannes de Pruneto.
Incartamento feudo Vezzi.

I suddetti sindici vennero sostituiti addì 1° giugno dai seguenti:
Fredericus Babo,
Percival de Albizola.
Pergam. legate, vol. I, 189 *r.*
Cintraghi:
Franciscus de Signo,
Symon Guastonus.
Ibid., 188 *r.*
Inservienti del podestà:
Manuel de Castelleto,
Iohanninus Fulcacius.
Notari:
Angelinus Bellotus,
Nicolaus de Ardiciono (al. *Ardizono*).
Petrus Albertengus,
Ricardinus de Ficu,
Manuel Mayrana,
Paulinus Albertengus,
Manuel Grullus,
Iacobus de Iaffa.

— Decreto del vescovo circa alle Dignità della cattedrale. Arcipr. Andrea Astengo, *Alcuni documenti sull'antichità e privilegi del Capitolo* ecc., p. 25.

— ottobre.

Abbiamo esposto a suo luogo come il secolare antagonismo fra nobili e popolari si esplicasse, volgendo il 1281, in un conflitto armato, ch'ebbe per epilogo una Riforma del Governo in senso democratico.

Digitized by Google

Parve da principio che questa Riforma dovesse ricondurre la calma negli animi esacerbati dei cittadini e che ambedue gli ordini non avrebbero d'allora in poi avuto motivo di gareggiare altrimenti che nel favorire gli interessi e promuovere l'incremento della comune patria.

Ma l'edificio messo insieme con molta buona volontà e non minore tatto politico da una Commissione, nominata dalle due parti per studiare la situazione politica e compilare uno schema di Costituzione che soddisfacesse alle esigenze del momento storico, non tardò a far pelo e quindi a sgretolarsi, per opera specialmente dei nobili, ai quali troppo incresceva aver perduto gli antichi privilegi e, sopratutto, il maneggio del governo, nè sapevano rassegnarsi a dividere coi popolari gli uffici e le cariche cittadine di cui avevano dianzi l'esclusivo esercizio.

I loro intenti, pertanto, erano continuamente diretti a ricuperare le perdute o menomate prerogative; epperò niun mezzo era da essi trascurato, pur di riconquistare passo passo quanto avea lor tolto la rivoluzione popolare.

A spalleggiare la classe nobiliare nei suoi tentativi di reazione concorrevano i fuorusciti genovesi, patrizi la maggior parte e ghibellini, alcuni dei quali aveano preso stanza colle loro famiglie in Savona fin dai tempi dell'imperatore Federico, altri in seguito ai bandi contro di essi emanati a più riprese dai popolari in Genova; ove, quando i popolari vincevano la partita, non si limitavano, come a Savona, a fare a metà coi nobili, ma li bandivano del tutto dagli uffici e talvolta anche dalla patria. Costoro aveano gettato radici in Savona, divenuta per essi una seconda patria, ottenendovi la cittadinanza e contraendovi legami di parentela colle antiche famiglie locali; tanto che una parte di essi lasciò poi un ramo in Savona anche quando vennero revocati i bandi ond'erano colpiti.

Si capisce come questi patrizi genovesi, diventati cittadini di Savona, ov esercitarono talvolta importanti cariche ingrossassero le file e caldeggiasser gli interessi dei nobili savonesi; laond questi, resi più forti da tal connubio, s per qualche tempo conservarono l apparenze della parità negli uffici, poco a poco fecero a meno anche d queste e ripresero le redini del governo rendendosi vieppiù esosi e intollerabi ai popolari, cui trattavano non tanto d colleghi quanto d'alto in basso.

È umano che di fronte a tale atteggiamento dei nobili si reagisse da part dei popolari, e che l'animosità da ques lungamente covata si estrinsecasse i agitazioni di carattere minaccioso e vi via in risse e in azzuffamenti parzial Di qui l'intervento del giudice dei ma lefizi con condanne di multe e di co fine, il cui effetto fu d'inasprire anzich calmare gli animi.

Sui primi di ottobre, i rapporti fra due partiti erano talmente tesi che u conflitto generale fra Nobiltà e Popo pareva ormai inevitabile.

— 5 ottobre.

La città è in orgasmo; la rivoluzion alle viste. Gruppi di nobili con codazz di servi armati passeggiano burbanzos quasi in atto di sfida, nei pressi del Maddalena; i popolari disertano i ca tieri, chiudono i negozi e armati fo mano capannelli sulla piazza del Bra dale e nelle adiacenze. Nelle due Logg regna la massima effervescenza; g oratori concitatissimi sbraitano esse tempo di finirla una buona volta. Nc mancano da una parte e dall'altra eso tazioni alla calma e consigli di prudenz per opera di assennati cittadini, ma son spruzzi d'acqua su bracieri ardenti.

Digitized by Google

La Loggia del Brandale è la prima a troncar gl'indugi, e i popolari marciano a gonfalone spiegato su quella della Maddalena, urlando: morte ai nobili!

La lotta si estende per la città; si combatte corpo a corpo, gruppo contro gruppo, nelle strade e sulle piazze: i popolari asserragliano le vie per isolar le torri, dall'alto delle quali i nobili, protetti dai merli contro le quadrella delle balestre popolari, scaraventano sassi e proiettili d'ogni sorta sugli avversari. S'incendiano case e bastimenti, si rinnovano le scene vandaliche e le tragedie sanguinose che aveano funestata Savona nella rivoluzione di ventidue anni prima; con questa differenza in peggio, che i moti del 1303 si protrassero più a lungo, non solo, ma vi concorse un terzo fattore, rimasto estraneo a quelli del 1281, dico la plebaglia e specialmente quella di contado. Le due canaglie, infatti, approfittando dei disordini e dell'anarchia che regnavano nella città, si diedero l'intesa e la mano per commettere quivi mille ribalderie e, sopratutto, per forzar le porte delle case, ove saccheggiarono, rubarono, fecero d'ogni erba fascio e d'ogni roba bottino; ciò che parve loro essere, in definitiva, « il costrutto della battaglia per la libertà », come si esprime in proposito uno scrittore moderno.

Sbollite le prime furie, s'interpongono il vescovo e altri dignitari ecclesiastici e civili, gridando pace ai combattenti e proponendo intanto una tregua, che viene accolta di buon grado da ambedue le parti, anche per poter nel frattempo dare addosso tutti insieme alla canaglia

... che dopo il pasto ha più fame di pria.

Allora si finisce là dove, appunto, si sarebbe dovuto principiare: cioè col nominare una Commissione di quattro membri, due per i nobili e due pei popolari, coll'incarico di studiare e formulare uno schema di convenzione o trattato fra i due ordini della Nobiltà e del Popolo, « *ad pacem et statum pacificum et tranquillum civitatis Saone et omnium commorantium in eadem* ».

A commissari o « *procuratores partis nobilium et gentilium hominum de Saona* » sono nominati:

PERCIVAL BELIAMUS,

PETRUS ALBERTENGUS, *quondam* NICOLAI SACHI.

A procuratori « *partis illorum de populo de Saona* »:

LANFRANCUS FERRARIUS,

ANDRIOLUS CARRETUS.

— 25 ottobre.

La Commissione ora detta avendo ultimato il suo compito, il progetto di convenzione fra i due ordini politici della città da essa formulato viene solennemente approvato e giurato dall'assemblea generale, inaugurandosi così una nuova Riforma del governo, anch'essa in senso democratico come la precedente, però con garanzie più efficaci per la sua osservanza da parte dei nobili, tra cui l'istituzione d'un nuovo magistrato, l'abate del Popolo: ufficio del quale era, appunto, far da contrappeso al podestà, con pari autorità, e costituire un argine contro ogni arbitrio di questo e degli altri magistrati e, in massima, contro la prevalenza dell'ordine patrizio.

Nell'introduzione premessa a questa seconda parte della Cronotassi, e più precisamente sotto alla rubrica: *La Riforma del* 1303 e a quella successiva: *Il Governo in base alla Riforma del* 1303, ho esposto per sommi capi le linee fondamentali dell'ordinamento politico della città, a cui diede luogo la convenzione fra nobili e popolari giu

Digitized by Google

rata addì 25 ottobre; e a tale esposizione rimando il lettore che desiderasse farsi un'idea abbastanza esatta del documento, il cui testo originale ci fu conservato *in extenso* nel codice degli *Statuta antiquissima* della città di Savona, dei quali fa parte integrante (1).

I venti conestabili elettori e consiglieri dell'abate del Popolo secondo la nuova Riforma:

IACOBUS DE ALEXANDRIS,
GUILIELMUS PAMPARATUS,
BABILANUS DE ALBUZOLA,
PETRUS BARBERIUS,
SANSONUS FERRARIUS,
GABRIEL FULCHERIUS,
ANDRIOLUS CARRETUS,
IOHANNES QUARTERIUS,
MORANDUS CALEGARIUS,
IACOBINUS GARRADA,
PHILIPPONUS LAYNUS,
LANFRANCUS FERRARIUS,
OGERIUS DE CELLIS,
ARNALDUS GRULLUS,
PERTEGHERIUS DE BERZEZIO,
NICOLOSIUS,
BONIFACIUS DE RAYNALDO,
PETRUS ARGENTUS,
IOHANNES NASUS,
FACINUS BABO.

Statuta antiquissima, lib. I, c. 142.

— —

Fu dato principio in quest'anno alla costruzione del palazzo di Giustizia o del podestà, fra la piazza dell'Erbe e quella di S. Pietro il Vecchio, detta anche del Brandale (1).

1304.

Podestà:

Odoardus Aurie, *quondam* **Philippi**, genovese.

G. B. Belloro, nelle *postille al Verzellino.*

— 29 gennaio.

Sindaci a Genova per trattarvi della giurisdizione di Quiliano:

BABILANUS DE ALBIZOLA;
LANFRANCUS SCORZUTUS.

Pergamene legate, vol. I, n. 190 *rosso.*

— 15 marzo.

I consoli della città di Narbona scrivono al podestà e agli anziani da Savona esser loro pervenute lagnanze da parte di mercanti della loro città circa al non rispettarsi in Savona e nel suo distretto le franchigie, immunità e libertà, sancite dalle convenzioni vigenti fra il Comune di Savona e quello di Narbona, dove si rispettavano, invece, scrupolosamente i dritti dei Savonesi. Richiamano pertanto il Comune savonese all'osservanza delle oradette convenzioni, affinchè non abbiano a ripetersi simili lagnanze.

(1) Lib. I, c. 140.
Tale e tanta era l'importanza che si annetteva all'osservanza della convenzione 25 ottobre fra nobili e popolari, che nel capitolo degli Statuti stessi intitolato *De Emendatoribus habendis et eligendis* (lib. I, c. 47), era espressamente stabilito che gli Otto emendatori — magistrato nominato annualmente dal Consiglio per la revisione dei Capitoli del Comune — « *aliqua* « *non possint emendare nec habeant potestatem* « *emendandi, mutandi, addendi seu diminuendi* « *in capitulo et super capitulo posito sub rubrica* « *de conventione facta inter nobiles civitatis* « *Saone et populares observanda et manute-* « *nenda; scilicet semper dictum capitulum ab* « *eorum officio sit exclusum et exceptatum,* « *quasi morbum nuncupatum: noli me tan-* « *gere* ».

(1) Rimase così separata la sede del podestà da quella del Consiglio; il quale continuò a riunirsi nella sala della torre del Brandale sotto l'egida di opportune prescrizioni, una delle quali stabiliva che in nessun caso potesse un consigliere esser detenuto nel palazzo del podestà. Questo palazzo, monumento ragguardevole dell'architettura civile di quell'epoca, fu poi, nel periodo genovese, residenza del governatore. Subì molte trasformazioni col mutar dei tempi e fu in gran parte consunto dalle fiamme nel 1643 e riedificato dopo due anni. Oggi è sede del Liceo e del Ginnasio.

Digitized by Google

Litere consulum Narbone potestati, capitaneo et antianis civitatis Saone. Pergamena scioita in stipo comunale, n. 153, da cui pende un sigillo in ceralacca rossa, portante al dritto un agnello pasquale accollato alla banderuola del Comune.

1305.

Vescovo (1305-1318):

Dns. Iacobus Conradengus de Niella, cittadino savonese, già arciprete della cattedrale (1).

Podestà:

Percival Cigala, genovese.

Pergamene legate, vol. I, n. 192 *r.*

Podestà (1 agosto):

Francischus de Sancto Genesio.

Statuta antiquissima, lib. I, c. 144.

Abate del Popolo (7 novembre):

Babilanus de Albizola.

Perg. legate, I, n. 192 *rosso.*

Clavigero:

HENRICUS REGINA.

Massaro del Comune:

SALVINUS BAVA.

Cintraghi:

Franciscus de Signo,
Iacobus Porcella.

Notari:

Manuel Mayrana,
Guilielmus de Bellengerio,
Manuel Caxarius,
Angelinus Bellotus.

Cfr. Atto di vendita della torre del Brandale.

Arcidiacono della cattedrale:

Merlinus de Niella.

Canonici:

Iacobus Lombardus,
Oddinus de Pontremulo,
Matheus de Niella.

Schede di G. B. Belloro.

Il codice Verzellino-Belloro registra come podestà di quest'anno:

Aragonus de Auria, genovese,

e a costui, appunto, sembra esser diretta una lettera, in data 18 novembre, di Enrichetto del Carretto, marchese di Savona, inserita nel *Liber Grossus* delle gabelle vendute e dei salarii pagati.

— 14 maggio e 8 giugno.

Convenzione fra i Comuni di Savona e di Pisa in materia di gabelle e specialmente d'ancoraggio.

Pergamene legate, vol. II, n. 257.

— 1 agosto.

Si accetta e si conferma per anni due dal Consiglio dell'abate del Popolo un componimento pronunciato dal podestà Francesco di S. Genesio circa le modalità e le forme da osservarsi nell'elezione dei consiglieri e degli ufficiali della parte dei nobili.

« *Nos potestas et iudices et abbas Co-*
« *munis et populi civitatis Saone iuramus*
« *actendere et observare et actendi et*
« *observari facere quamdam pronuncia-*
« *tionem et diffinitionem olim latam per*
« *dominum Francischum de Sancto Ge-*
« *nesio, olim potestatem Saone, et scri-*
« *ptam per Angelinum Bellotum nota-*
« *rium; in qua continentur modus et*

(1) Il codice Verzellino-Belloro porta nel margine, sotto la rubrica di quest'anno, uno schizzo a punta di penna rappresentante il busto del vescovo Giacomo Corradengo Niella, che si dice copiato dalla galleria dei vescovi di Savona nel duomo antico, con a lato lo stemma dei Corradengo Niella, troncato di verde e d'argento.

Ma questo ritratto è ideale, per la semplice ragione che la galleria degli antichi vescovi andò manomessa e dispersa all'epoca della demolizione del duomo nel 1542, tre secoli prima dello schizzo a penna tracciato dal Belloro.

Un ritratto, invece, che si può ritenere autentico è quello proveniente dall'Oratorio di S. Pietro e S. Caterina e oggi conservato nella Pinacoteca civica (V. POGGI, *Catalogo*, sala 1ª, n. 1, pg. 39). Il prelato vi è effigiato in abito pontificale e mitra bianca: nel campo, lo stemma gentilizio, troncato di nero e d'argento.

Digitized by Google

« *forma quibus consiliarii et officiarii de* « *parte nobilium debeant fieri et obser-* « *vari, et que compositio, diffinitio seu* « *pronunciatio postea confirmata fuit* « *in Consilio domini abbatis de voluntate* « *ipsorum nobilium a kalendis augusti* « *proxime preteriti currente millesimo* « CCCV *usque ad annos duos proxime* « *subsequentes* ».

Statuta antiquissima, lib. I, c. 144.

— 20 settembre.

Oberto Bava del quondam Pietro, a nome suo e di sua madre donna Provenza, vende a Giacomino Porcella cintrago, che compra a nome e per conto del Comune di Savona, la torre del Brandale « *turrim grossam que Blan-* « *dalis appellatur in Saona, cum om-* « *nibus hedificiis et circumstanciis et* « *spectantibus ad ipsum Obertum... a* « *primo solario supra, cum quadam volta* « *de subter posita... in civitate Saone, in* « *quarterio Foldratorum, cui, sive qui-* « *bus, coherent ab tribus partibus via* « *publica, ab alia ecclesia sancti Petri* « *de Saona et ab alia Benedicta Iolta* »; al prezzo di lire dugento trenta di Genova.

Pergamena sciolta nell' Archivio comunale.

1306.

Podestà:

Guidetus Pignolus,

ex nobilibus civitatis Ianue.

Reg. cat., II, f. 170.

Fu eletto il 7 novembre 1305 ed accettò l'11 detto, col salario o feudo, come dicevano, di lire 200 di Genova.

Ambasciatori a Genova per portargli le lettere di nomina furono:

IACOBUS REGINA,

GANDULPHUS BONAVENTURA.

Entrò in carica addì 2 di febbraio.

Pergamene legate, I, n. 192 *r.*

Giudice *ad maleficia*:

PETRUS DE UBERTIS, di Bergamo, eletto egli pure addì 7 novembre 1305, collo stipendio di lire 80 di Genova, quando era giudice e assessore del podestà di Genova Beltramo dei Zociani, suo compatriota.

Id., ibidem.

Massari del Comune:

PETRUS SACHUS,

GABRIEL FULZERIUS (*al.* FULCHERIUS).

Perg. leg., I, 194 *r.*

Clavigero:

IACOBUS REGINA.

Id., ibid., n. 195 *r.*

Sindaci del Comune a Genova per sostenere la giurisdizione di Quiliano:

FRANCESCHINUS BELLOTUS, *not.*

MANUEL CAPSIARIUS (*al.* CAXIARIUS), *not.*

Id., I, 194 *r.*

Delegati dal Comune a intervenire col podestà alla visita di ricognizione dei confini di Vado:

GATACIUS SINISTRALIS (*al.* SINISTRARIUS),

FRANCISCUS BUCHAORDEI,

IOHANNES DE PRUNETO,

PETRUS ARGENTUS,

IOHANNES QUARONUS,

SALVINUS PUNZIBOVES,

IACOBINUS DE PRIERIO,

IACOBUS BARACHINUS,

RAMUNDUS BRONDUS,

PAGANUS DE VALDOA,

NICOLINUS DE FOSSATIS.

Reg. cat., II, f. 170.

Cintrago:

Raymundus Presbiter, calegarius.

Perg. leg., vol. I, n. 194 *r.*

Nunci del Comune:

Iacobus,

Scotteleonus,

Bordianus.

Reg. cat., II, f. 170.

Digitized by Google

Arcidiacono della cattedrale:
Merlinus de Niella.
Canonici id.:
Oddinus de Pontremulo,
Albertus de Vecia,
Pelegrinus de Turcha.
Schede di G. T. Belloro.
Notari della Curia:
Nicolosus Argentus,
Stephanus de Niella,
Araonus de Rainaldo,
Antoninus Pavesius,
Balianus Scorzutus,
Manuel Capsarius,
Franciscus de Carolo,
Obertus Palmerius.
Id., ibid.

— 12 marzo.

I Savonesi chiedono a Genova la facoltà di rialzare a proprie spese le mura della loro città ed esprimono il desiderio di poter diventare « *unum corpus cum populo Ianuense* ».
Genova accorda che Savona possa riedificare le proprie mura, però soltanto dalla parte di terra.
Reg. cat., I, f. 39.

— 15 marzo.

Trattato di lega e di perpetua amicizia fra Genova e Savona.
Reg. cat., I, f. 30.

— —

Bongioanni Dondo di Segno dispone per testamento che del suo asse ereditario si compri una casa fornita di letti per ospedale de' poveri da affidarsi ai frati di S. Giacomo. A tale effetto istituisce esecutori testamentari Artexano e Luchino Fornaro, e chiama a succedere a loro in detta amministrazione il Capitolo di Savona.
Pergamena dell'Arch. capitolare.

1307.
Podestà:
Opecinus Capsiarius, genovese,
il quale l'anno precedente era stato abate del Popolo in Genova.
Reg. a cat., I, f. 38 e 39.
Abate del Popolo (*Abbas Communis et Populi civitatis Saone*):
Guillielmus Pertegherius.
Reg. a cat., II, f. 196 *sq.*
Giudice del Comune:
IANUYNUS DE SANCTO ANTHONIO.
Id., I, ff. 38, 39.
Clavigero del Comune:
ODDO SODANUS.
Id., II, f. 196 *sq.*
Capitolatori degli statuti della villa di Quiliano:
ANTONIUS SANSONUS, *legumdoctor*,
IACOBUS PATERNOSTER (1),
ANTONIUS DE BRUSCHIS,
GEORGIUS ZOCHA,
GUYRALDUS CATULLUS,
STEPHANUS GHIGLIETA.
Id., I, fol. 68.
Notaro e scriba del Comune:
Gandulfus Bonaventura.
Id., I, f. 39.
Documenti archivistici a consultarsi per la storia di Savona in quest'anno e nel precedente:
Instrumentum de confinibus Vadi.
Reg. cat., I, f. 170.

(1) Il più antico dei genealogisti locali, G. B. Ferrero, affermò pel primo, e altri dopo di lui ripeterono, che la famiglia Paternoster fioriva in Savona già nel secolo XI; anzi, fuvvi chi dalla conformità dell'arma di questa famiglia — d'oro, al leone rampante e coronato, di rosso — con quella che il Ciacconio attribuisce a papa Gregorio VII, credette poter dedurre che il papa fosse di detta famiglia: argomento debolissimo, che avrebbe qualche valore soltanto nel caso che papa Ildebrando avesse sortito i natali in Savona; mentre è oggi indiscutibile che nacque in Sovana o *Soana*, terra della Toscana il cui nome fu effettivamente scambiato per errore con quello di *Saona* da molti scrittori antichi citati dal Verzellino (I, pg. 70-71).
Comecchessia, il primo della famiglia a comparire nei fasti savonesi è questo Giacomo, nel

Digitized by Google

Sententia inter episcopum Saone et Comune Nauli.
Reg. cat., I, f. 38.
Licentia murandi civitatem Saone.
Id., I, f. 39 *sq.*
Emptio turris Brandalis.
Id., I, f. 196.
Instrumentum emptionis domorum turris Brandalis.
Id., I, f. 197.
Instrumentum denunciationis facte per Comune Saone coram potestate Ianue, occasione ville Quiliani.
Id., f. 199.
Denunciatio dicte ville.
Id., f. 199 *v.*

1308.
Podestà:
Thoma Panzanus, genovese.
Reg. cat., II, f. 100.
Abate del Comune e del Popolo savonese:
Sansonus Ferrarius.
Id., II, f. 174 *v.*
Giudice del Comune:
CONV. DE BENEDICTIS.
Id., *ibidem.*
Clavigero:
NICOLOSUS CARAMELLUS.
Pergamene sciolte.
Massari:
ROMINUS FORMICA,
P. CALLECENGIUS,
ANDRIOLUS CARRETUS.
Id., *ibid.*
Cintrago e sindaco del Comune.
Raymundus Presbiter, calegarius.
Notari:
Angelinus Bellotus,
Opecinus Rubeus,
Vadinus Revellus, not. Sacri Imperii.
Id., *ibidem.*

— —

Gli uomini di Vado e del Segno prestano ubbidienza a Savona.
Verzellino, I, p. 232.

1309.
Podestà:
Iohannes de Goano, genovese.
Questi si dimise addì 4 giugno, e venne eletto in sua vece:
Bernabos Spinula, genovese.
Giudice del Comune *ad civilia*, vicario e luogotenente del podestà Giovanni de Goano:
BARTHOLOMEUS DE GRIOLDIS.
Giudice *ad maleficia:*
GALVANUS DE LA VALLE.
Giudice del podestà Bernabò Spinola:
MARCUS DE CASTELLANA.
Liber grossus delle gabelle vendute e dei salarii pagati.

---

quale sarà molto probabilmente a riconoscersi il padre dei due fratelli Guglielmo e Giovanni Paternoster, olim della Torre, che figurano in testa dell'albero genealogico tracciato dall'erudito savonese G. B. Pavese. Al primo di questi spetta la lapide sepolcrale in pietra nera esistente nell'Oratorio del Cristo Risorto, colla effigie a bassorilievo del Salvatore uscente a metà corpo dalla tomba e accostato da due stemmi a punta oggi abrasi; lapide inscritta a caratteri gotici

MCCCXXXXVIII DIE · XX ·
APRIS · S · DNI · GVLLIERMI · PATER · NOSTE
R · ET · HEDVM · SVORVM

Il secondo fu uno dei quattro governatori di Savona nel 1340.

Questa famiglia dopo la catastrofe del 1528 seguì l'esodo delle principali case di Savona e trasferì i suoi lari nel mezzogiorno d'Italia, d'onde più tardi si staccò un ramo che mise radice in Francia. Come risulta dal citato albero ms. del Pavese, già nel 1534 una Luchina Paternoster, figlia di Giuliano Paternoster e di Pellegrina Sansone, dichiarava di non aver parenti in Savona; per quanto sia lecito dubitare dell'esattezza di tale dichiarazione, visto che il nobile Nicolò Spinola, cittadino di Savona — che morì nel 1692 — consta aver avuto per moglie Caterinetta Paternoster, quondam Angelo.

Comunque, la ceppaia di Savona è estinta da secoli; mentre il ramo trapiantato nel mezzogiorno d'Italia vive oggi nel comm. Francesco Paternostro, Senatore del Regno; e l'altro radicato in Francia fiorisce oggi in S. E. il signor Jules Paternôtre, ex ambasciatore della Repubblica francese a Madrid.

Digitized by Google

Abate del popolo (25 agosto):
Petrus Fulcherius.
Reg. cat., II, f. 171 *v.*

Consiglieri che firmarono l'atto d'investitura del feudo di Vezzi:
IOHANNES DE CAROLO, *iudex*,
BERTONUS DE ARDIZONE,
LANFRANCUS DE CRUCEFERREA,
LOYSIUS FOLDRATUS,
OBERTUS FORMICA,
PERCIVALIS BELIAMUS,
GATACIUS SINISTRARIUS,
LANFRANCUS SCORZUTUS,
IOHANNES VILLANI FERRARII,
MANUEL GRILLUS,
PETRUS BARBERIUS, *not.*,
IOHANNES REGINA,
FRANCISCUS CEBOLIA,
MANUEL CURLASPEDUS,
IOHANNES BABO,
NICOLAUS CAMINATA, *iudex*,
SALVINUS BAVA,
BALDUYNUS VEGERIUS,
VALCALDA DETESALVE,
SORLEONUS SCORZUTUS,
MARCHETUS RICIUS,
OGERIUS DE CELLIS,
FRANCISCUS BELLOTUS,
DOMINICUS SOZOPILUS,
IOHANNES FORMICA,
GUILIELMUS DE VULTURE,
GUILIELMUS AZUFFATOR,
PERCIVAL DE MONTEZEMULO,
HUGO MAZUCCHUS,
IUVENIS CARAMELLUS,
LANFRANCUS FERRUS,
GUILIELMUS PAMPARATUS,
NICOLAUS FABER,
PHILIPPUS LUYNUS,
ODDO DE BRAYDA,
PHILIPPUS SPECIARIUS,
BERTHOLINUS BARBERIUS,
GUILIELMUS SCAFARDUS,
PETRUS ARGENTUS.
Reg. a cat., II, f. 171 *sq.*

Medico assoldato dal Comune per l'esercizio della medicina in Savona, coll'annuo stipendio di lire 50 di genovini:
Magister FRANCISCUS DE MAGISTRIS, di Cremona.
Perg. leg., I, n. 197 rosso.

Sindaco a Genova per la pratica relativa alla giurisdizione di Quiliano:
OPECINUS RUBEUS.

Abate di S. Siro di Genova:
MANFREDUS CAUDA, savonese.

Notari:
Benedictus Vivianus,
Salvus Rizaldus,
Iohannes Dianus.

Arcidiacono della cattedrale:
Merlinus de Niella.

Canonici id.:
Robertus Papalardus,
Iohannes de Begate,
Georgius de Niella,
Saonus Scarcla, cantor.

Scheda di G. B. Belloro.

— 6 gennaio.

Enrico, conte di Lussemburgo, eletto nel novembre precedente a Francoforte, è coronato in Aquisgrana re di Germania, col nome di Enrico VII.

I Ghibellini d'Italia salutano tale avvenimento come l'alba foriera d'un giorno ben auspicato.

Da molti anni i re tedeschi, intenti solo a consolidarsi sul trono non ereditario e ad ingrandire le proprie Case, non aveano messo piede nel « giardin dell'Impero », ove il partito ghibellino ne invocava indarno la venuta, pur continuando a combattere nel nome loro e pel loro trono.

Dopo la catastrofe della stirpe degli Hohenstaufen, la corona imperiale romana avea, al di là delle Alpi, molto perduto del suo prestigio e delle sue attrattive.

Si era inclinati colà a riguardarla come un oggetto che portasse con sè la iettatura; ond'è che dai tempi di

Digitized by Google

Federico II, non avea più cinto il capo di alcun principe.

Dei tre ultimi sovrani tedeschi, il primo, Rodolfo I d'Absburgo, per ingraziarsi il pontefice, al quale si professava debitore del suo riconoscimento in Germania, erasi sempre astenuto dal far atto, nonchè di giurisdizione, ma di semplice presenza in Roma, abbandonandogli perfino le secolari pretese dell'Impero sulla donazione della contessa Matilde.

Il secondo, Adolfo di Nassau, travagliato senza tregua dalle fazioni interne, nel turbine delle quali lasciò miseramente il trono dapprima, poi la vita, non ebbe tempo nè opportunità di occuparsi di politica estera e tanto meno delle cose d'Italia.

Il terzo, Alberto I d'Austria, erasi disinteressato della causa ghibellina fin da quando papa Bonifacio VIII rifiutava di riconoscerlo come capo dello Stato germanico col pretesto che la sua elezione era stata fatta senza il consenso pontificio. Pur di accattivarsi la benevolenza del pontefice e ottenerne l'appoggio contro gli arcivescovi di Germania, egli non si peritò di firmare nell'estate del 1303 un trattato per lui umiliantissimo, col quale, non solo confermava le concessioni fatte da Rodolfo suo padre a papa Gregorio X — quella non esclusa dell'ammissione dei cosidetti « diritti di traslazione dell'Impero » affermati dal papa — ma si dichiarava vassallo della sede apostolica, i cui avversari egli prometteva di combattere ogniqualvolta ne ricevesse l'ordine; accettando per giunta la clausola che, nel caso di elezione a re di uno dei suoi figli, questa non sarebbe valida senza l'autorizzazione del pontefice.

Altro che scendere in Italia per mettersi alla testa del partito ghibellino e rialzarvi le sorti dell'antico Impero!

Evidentemente, il concetto di questa istituzione che ancora costituiva una radiosa idealità pei Ghibellini italiani, era venuto nel frattempo assai trasformandosi in Germania. Al di là delle Alpi erasi via via fatta strada l'opinione che la monarchia universale romana avesse fatto il suo tempo, onde la sua risurrezione fosse da relegarsi nel campo delle utopie; e che, in particolare, gli interessi politici dell'Italia più ormai non coincidessero con quelli della Germania. Delle quattro corone, corrispondenti alle capitali del Sacro Romano Impero — la germanica o franca di Aquisgrana, la borgognona d'Arles, la longobarda o italica di Monza e l'imperiale o mondiale *urbis et orbis* di Roma, — quest'ultima era la più deprezzata di valore, la meno quotata, come oggi si direbbe, dai due re absburghesi; i quali vedevano in essa il simbolo d'un'astrazione o d'un fantasma di altri tempi, anzichè d'una realtà concreta e palpitante di vita.

Ora, l'annunzio dell'avvento al trono di Enrico VII giungeva agli Italiani preludio d'un nuovo indirizzo politico.

La fama diceva essere il nuovo eletto uomo di arditi propositi e dotato delle migliori attitudini; intraprendente, magnanimo, prode, di spirito elevato e cavalleresco, della giustizia e della pace amantissimo.

Fu a torto imputato di ambizione, e d'essersi a cuor leggiero impegnato in una politica d'avventure: la storia ha provato che nobilissime furono le mire che ad altri parvero ambiziose, e che il concetto a cui inspirò la propria politica non fu altrimenti una astrazione destituita di attuabilità, bensì un'idealità concreta, degna di tutte le energie ch'egli le dedicò; l'idealità ghibellina, vagheggiata e lumeggiata dal più grande intelletto di quell'età, dico da Dante Alighieri.

Digitized by Google

Che Enrico VII abbia mostrato poca conoscenza dell'ambiente politico e poco interesse per gli affari della Germania, come ne fu redarguito da uno storico moderno, si capisce e si spiega col fatto che per origine, lingua, educazione e tendenza egli era più francese che tedesco; onde il trono germanico veniva da lui considerato non tanto come fine, quanto come un mezzo che gli permettesse di conseguire l'attuazione d'un ulteriore intento.

Un altro motivo che ha potuto spingerlo a tentare una via affatto opposta a quella battuta dagli ultimi suoi predecessori fu l'intuizione che, data la sua indole, e per essere egli di famiglia non potente nè suffragata da potenti aderenze, mai sarebbegli riuscito — ad onta d'ogni buona volontà da parte sua — di mettere profonde radici in Germania; dove tutto concorreva, invece, a far credere che si sarebbe presto trovato di fronte a rivalità e turbolenze non minori di quelle che aveano funestato il regno di Adolfo di Nassau.

Non tarda il nuovo re a far palese che, più della germanica, lo alletta la corona imperiale romana, quella stessa corona tenuta dai suoi antecessori in così poco conto che da sessanta anni non avea cinto il capo d'un principe.

Risorge così per opera di lui, piena di vita e di fulgore, l'idea da tanto tempo relegata fra le ombre del passato: l'idea, dico, di riunire un'altra volta Italia e Germania per mezzo della Signoria imperiale, e rinnovare nella sua forma pleniore l'antico e glorioso Impero degli Hohenstaufen.

La Corte del re divien presto la meta d'un pellegrinaggio di personaggi italiani, specialmente esuli ghibellini; i quali non rifiniscono di esporgli le infelici condizioni della loro patria, dove molte città son cadute o vanno cadendo in balia di tirannelli che hanno comprato ora dal Papa ora dall'Impero il titolo di vicarii, mentre dalle Alpi ai confini di Napoli i partiti dei Guelfi e dei Ghibellini con alterna vicenda si scannano fra loro anche nei Comuni indipendenti, e questi passano da una rivoluzione ad un'altra, per finire nell'anarchia o sotto la tirannia di avventurieri che pullulano d'ogni parte e fondano dinastie signorili.

Il re li ascolta benevolmente e non si mostra insensibile ai gridi di dolore che da tante parti d'Italia s'alzano verso il suo trono; richiesto di voler por termine ai disordini e alle guerre civili che straziano l'Italia, in una Dieta della sua Corte, tenuta entro il mese di agosto a Spira, non esita ad annunziare che nell'autunno dell'anno successivo muoverebbe alla testa d'un esercito dai suoi dominii di Borgogna per scendere in Italia e assumere la corona imperiale a Roma.

La notizia suscita una grande effervescenza nei partiti italiani.

A Savona il partito ghibellino — dianzi assai depresso, per essere i Guelfi genovesi, stante l'avvenuta dissensione fra i due capitani del Popolo, in rialzo a Genova e nella maggior parte della Riviera di Ponente — fa core, riprende il sopravvento e minaccia un'alzata generale di scudi.

— 23 agosto.

Investitura, a titolo di feudo nobile ed onorifico, del castello e della villa di Vezzi, fatta dal Comune di Savona a Corrado e a Meliano, figli ed eredi di Corrado Cigala.

Reg. a cat., II, f. 171 *sq.*

— 3 ottobre.

Procura fatta dal Capitolo di Savona al can. cantore Saono Scarella per ricu-

Digitized by Google

perare il castello e la villa di Altesano, dati in locazione a Giachino di Airale e da lui dimessi. Not. Guglielmo di Bellengero.

Pergamena dell'Arch. capitolare.

— novembre.

Bernabò d'Oria, uno dei due capitani di Genova, sopraffatto da un tumulto popolare che gli eccita contro l'altro capitano Opizzino Spinola di Luccoli, è gettato in carcere dal suo competitore, che lo fa intanto destituire dal Consiglio. Riesce ad evadere e si rifugia colla famiglia nel castello di Stella, ma assediato quivi dalle genti dello Spinola, si ritira a Sassello, dove presiede un consiglio di guerra tenuto dai capi dei Ghibellini colà accorsi per provvedere.

1310.

Podestà:

Odoardus de Grimaldis, genovese.

Reg. cat., II, f. 170 *v.*

Clavigero del Comune:

IACOBUS CILENGIUS.

In not. *Matheus de Ardiciono* (atto 22 marzo).

Notaro:

Iacobus Safirius (*Cartul. laudum*, II, 19).

Arcidiacono della cattedrale:

Merlinus de Niella (Verzellino, I, p. 232).

— giugno.

Opizzino Spinola di Luccoli che per la cacciata di Bernabò Doria era rimasto da solo a capo del governo in Genova, si trova a sua volta alle prese coi rivoltosi Guelfi e coi fuorusciti Grimaldi, Fieschi, Doria e Spinola di Piazza, che, con molti altri loro fautori, e rinforzati da buon nerbo di truppa, si addensavano per rientrare in Genova sotto il comando di Manfredino del Carretto. Esce loro incontro Opizzino con 500 cavalli e 10.000 fanti: il combattimento ha luogo presso il monastero di S. Andrea di Sestri, colla rotta dei Ghibellini; i quali lasciano sul terreno oltre a 200 morti, fra cui il podestà di Genova e Ansaldo Balbo di Castello. Opizzino fugge e si ricovera a Gavi: i fuorusciti rientrano in città e si decreta la decadenza e proscrizione in perpetuo di lui.

V. Poggi, *Series Rectorum Reip. Gen.*, p. 182.

Cresce di giorno in giorno l'effervescenza in Italia nell'attesa del preconizzato avvento di Enrico VII.

Dante Alighieri che, al par di tanti altri esuli ghibellini, spera di poter coll'aiuto di questo imperatore riveder la patria, unisce la sua voce al coro degli Italiani che affrettano coi voti il sospirato evento.

« Ecco ora » egli scrive « il tempo « accettevole, nel quale sorgono i segni « di consolazione e di pace. Perocchè « novello giorno risplende, mostrando « l'alba che già dirada le tenebre della « lunga calamità e già i venticelli orien- « tali riprendon vigore; rosseggia il « cielo sulle estremità dell'orizzonte e « con serenità dilettosa conforta gli « augurii delle genti. Ben tosto ve- « dremo l'aspettata gioia anche noi, « che pernottammo gran tempo nel « deserto » (1).

Non meno entusiastico è il linguaggio del papa Clemente V, il quale, in lettera circolare ai signori e alle città d'Italia, così si esprime:

Esultino le nazioni soggette all'Impero, poichè sta per venire fra esse mansuetamente il re apportatore di pace, il principe per grazia di Dio magnificato, di cui tutta la terra brama vedere il volto seduto sul soglio della sua maestà, e

(1) *Epistola V* (traduzione del Fraticelli).

Digitized by Google

issiperà ogni male col solo cenno del suo capo e penserà pensieri di pace per l'amore dei suoi sudditi (1).

Ben osserva in proposito il Gregorovius che nessun re tedesco ai tempi antichi era stato nel suo viaggio di Roma salutato dalla Chiesa con tanto favore; il manifesto del papa, come quelli dei Ghibellini, lo annuncia Messia della pace; la Chiesa e l'Italia lo ricingono d'uno splendore ideale, ispirandosi ad elevate teorie; l'Occidente commosso ad entusiasmo e gli stessi Greci dell'Oriente mirano con attenta curiosità alla spedizione d'Enrico, dalla quale grandissimi avvenimenti si aspettano (cfr. Gio. Villani, IX, 53).

— 23 ottobre.

Il re Enrico con piccolo esercito — circa 5000 uomini — muove da Losanna e, pel colle del Moncenisio, scende a Susa e di lì a Torino, ove è accolto trionfalmente il 30.

Quivi, il 1° novembre, riceve l'ambasciata dei Romani, in cui figurano i Colonna, gli Orsini, gli Annibaldi e altri capi delle fazioni di Roma, delegati dalla loro città alla testa di trecento cavalieri e d'una brillante comitiva a salutarlo e a rendergli omaggio. Qui parimenti una pleiade di marchesi, di signori e di vescovi del Piemonte e della Lombardia accorre a lui per prestargli reverenza, unirsi al suo corteggio e porsi colle loro milizie sotto le sue bandiere; onde l'esercito ai suoi ordini raggiunge in pochi giorni un effettivo di dodicimila cavalieri.

Trionfale è la marcia successiva su Asti, che gli offre festante le chiavi; mentre continua intorno a lui l'affluenza così dei capi guelfi come dei fuorusciti ghibellini, accogliendo egli con pari imparzialità e benevolenza gli uni non meno degli altri e in tutti « mettendo pace, come fusse un agnolo di Dio » (1). Da Asti, che gli offre festante le chiavi e d'onde egli prosegue per la linea Casale-Vercelli-Novara, s'irraggia qua e là una quantità di vescovi e legati per recare alle città d'Italia la buona novella dell'avvento di re Enrico e della sua prossima incoronazione a Milano.

Fra le città così particolarmente ufficiate è Savona, la quale si dimostra grata alla comunicazione e nomina d'urgenza alcuni delegati per assistere alla solenne cerimonia.

— 23 dicembre.

Ingresso del re a Milano, entro le cui mura dal tempo di Ottone IV più non avea posto piede un imperatore tedesco.

(1) « *Exultet in gloria virtutis Altissimi* « *regni culmen inclytum Romanorum; exul-* « *tent magnifice sibi subdite nationes... quoniam* « *ecce Rex ipsorum pacificus, dono divine gratie* « *magnificatus gentibus, cuius vultum eiusdem* « *Regis terra desiderat universa, eis veniet man-* « *suetus, ut in eo suo sedens solio maiestatis,* « *solo nutu dissipet omne malum, cogitet pacis* « *cogitationes pro subditis* ».

Pare il linguaggio di Dante, dice il Gregorovius che ne cita il testo. Ma è, invece, la lettera circolare del papa, in data 1° settembre 1310, *dat. in Prioratu de Grausello*, indirizzata a Genova, (Rainald., 9). Dello stesso giorno è la lettera colla quale il papa incarica Arnaldo legato di muovere incontro al re alle frontiere d'Italia, di accoglierlo onorevolmente e accompagnarlo a Roma (Theiner, I, 610).

Il pontefice avignonese si metteva così all'unisono coll'opinione pubblica, in ordine alla grande aspettativa che destava in Italia e altrove l'annunzio dell'imminente spedizione di Enrico VII; oltre a ciò importava al papa accaparrarsi col favore del principe tedesco un appoggio eventuale contro l'irrequieta ambizione del suo turbolento vicino di Francia, Filippo IV. Nè bisogna dimenticare che lo stesso papa Clemente, mentre si approntava l'impresa di Enrico, gli avea, senza por tempo in mezzo, creato un fiero antagonista, nominando a suo vicario e rettore della Chiesa nella Romagna il re Roberto di Napoli, che i Guelfi d'Italia riconoscevano per loro capo ufficiale.

(1) DINO COMPAGNI, *Cronica*.

Digitized by Google

Così, dopo sessant'anni di abbandono, questo re che, a differenza dei suoi predecessori, era sceso in Italia non già alla testa di numeroso esercito, ma poco men che inerme, trova che la sua prerogativa sta più in alto nell'opinione degli uomini che non fosse stata sotto l'ultimo degli Hohenstaufen (1). È questo un segno evidente che la radiosa idealità, vagheggiata da Dante e dai Ghibellini, non era altrimenti una utopia da relegarsi fra i fantasmi del passato, bensì una realtà concreta, atta a rifiorire alla prima occasione più rigogliosa che mai.

Il re, che a Vercelli avea posto fine alla guerra civile fra le famiglie degli Avvocati e dei Tizzoni e così a Novara fra quelle dei Brusati e dei Tornielli, fedele al suo programma di essere Messia di pace alle genti italiche, appena entrato in Milano impone alle due famiglie rivali dei Torriani e dei Visconti di far atto di riconciliazione. Osserva in proposito il nostro abate Monti: « Voleva questo buon impera-« tore, amico della pace e quiete co-« mune, accordar le due fattioni guelfa « e ghibellina; ma, invece di accal-« marle, riusciva come all'acqua che, « agitata, più s'intorbida (p. 79) ».

Il bisogno delle cosidette tregue di Dio o di pace, sia pur transitoria, fra città rivali e più ancora fra le contrarie fazioni *di quei che un muro ed una fossa serra,* si facea, del resto, sentire in quest'epoca anche in Liguria, e vi si manifestava sotto forme di strano misticismo. I cronisti savonesi registrano, appunto sotto la data del 1310, l'apparizione di numerose torme di Battuti o Disciplinanti, i quali calavano dal Piemonte e percorrevano salmodiando la Riviera col cappuccio sugli occhi, una croce nella manca e il flagello nella destra, eccitando le popolazioni alla penitenza e operando un gran numero di paci.

1311.

Podestà:

Thomas de Panzano, genovese.

Schede G. B. Belloro.

Clavigero:

BALDUYNUS VEGERIUS.

Giurisperiti:

PETROBONUS,

NICOLAUS DE BRUSCHIS.

Cintrago:

Raymundinus Presbiter, calegarius.

Notari:

Lanfranchinus Quarterius, scriba Communis Saone,

Nicolaus de Ardizono,

Angelinus Bellotus,

Guilielmus de Belengerio (1),

Leoninus Testa,

Paolinus Rizardi Albertenghi.

Pergamene sciolte, nn. 17, 18.

— 6 gennaio.

Enrico di Lussemburgo e Margherita di Brabante sua moglie ricevono nella Basilica di S. Ambrogio la corona di ferro per mano dell'arcivescovo Gastone della Torre, già in esilio e ricondotto dal re alla sua sede.

Così l'antico Regno d'Italia è rinnovato da Enrico VII, al quale sta sommamente a cuore la restaurazione d'ogni tradizione del Sacro Romano Impero.

Presenziano la cerimonia, in un con quelli di Roma, gli ambasciatori di quasi tutte le città dell'Alta Italia, compresa Savona. Scusano l'assenza

(1) JAMES BRYCE, *Il Sacro Romano Impero* (p. 134).

(1) Famiglia originaria di Acqui e già stabilita in Savona nel secolo XIII, quando una Giovanna de Belengerio andò moglie a Delfino del Carretto, marchese del Bosco. Arma Belengieri: d'azzurro, a tre leopardi d'oro disposti in fascia, l'uno sopra l'altro. Disegno a penna in zibaldone di G. B. Belloro.

Digitized by Google

dei propri rappresentanti Venezia, Genova e Firenze colle città ad essa alleate: soltanto alcune minori città del Piemonte, come Alessandria ed Alba, dichiarano di essere vincolate da rapporti di sudditanza verso Roberto re di Napoli.

Fra i presenti è Dante Alighieri; come si evince dalla sua lettera dei 16 aprile allo stesso imperatore, che in quel tempo assediava Cremona, per esortarlo a mettere da banda ogni indugio e correre difilato verso Firenze: « Io che scrivo si per me che per gli « altri, vidi Te, quale si conviene alla « imperiale maestà, benignissimo, e udii « Te clementissimo, quando le mie mani « toccarono i piedi tuoi e le mie labbra « pagarono il loro debito » (1).

Fu a Milano che la stella di Enrico VII toccò il suo apogeo e brillò del suo più vivo splendore. Chiese la Signoria della città e l'ottenne. Quasi obbedissero alla voce di Dante, la maggior parte dei grandi Comuni della Lombardia abbandonano i loro liberi reggimenti per accettare da lui un vicario imperiale. Egli continua a mostrarsi superiore a tutti i partiti: ordina che si accolgano in patria e siano ovunque ugualmente ristorati i fuorusciti guelfi e i ghibellini.

Fu quella l'ultima volta che il mondo vide la rinnovata autorità del Sacro Romano Impero imporsi alla reverenza ed alla venerazione delle moltitudini e dei capi d'ogni partito, non per l'apparato delle proprie forze, ma unicamente pel prestigio della maestà antica, pel fascino inerente all'augusta idea da essa rappresentata. Sostenuto dal pontefice d'Avignone, che diffidava a ragione delle intenzioni di Filippo il Bello, Enrico di Lussemburgo avea allora nelle sue mani gli interdetti della Chiesa non meno che il bando dell'Impero.

Ma un cielo così sereno non tarda ad offuscarsi.

La serie delle disillusioni si apre colla ribellione dei Torriani; i quali, ingannati dai Visconti, insorgono contro la nuova Signoria. Lombardi e Tedeschi combattono corpo a corpo per le vie di Milano. La ribellione è affogata nel sangue; ma questo sangue italiano sciupa l'ermellino fino allora immacolato del manto di Enrico. La ruina della potente famiglia guelfa dei Torriani avvalora l'imputazione che il nuovo re d'Italia intenda favorire i Ghibellini a danno dei Guelfi.

L'incanto è ormai rotto e si dilegua la poesia del re buono, pacifico, imparziale. Altri tumulti e rivolte scoppiano nelle città guelfe della Lombardia: ed egli, invece di proseguire direttamente per Roma allo scopo di cingervi la corona imperiale per mano dei cardinali che il pontefice avea a ciò delegati — nel qual caso, fu opinione dei contemporanei che le diverse città, che poi si costituirono in una lega guelfa contro di lui, gli si sarebbero facilmente arrese — si rivolge a debellare e punire le singole città ribelli. Ciò gli costa un sacrifizio considerevole di tempo, di denaro e di uomini; mentre, per gli orrori che accompagnano le repressioni, va sempre più sfatandosi nell'opinione pubblica la leggenda della sua mitezza e della sua giustizia.

Dopo la capitolazione di Brescia (24 settembre) egli con forze assai stremate, per Cremona, Piacenza e Pavia, si avvia finalmente su Genova per poi proseguire alla volta di Roma, a cingervi il diadema imperiale: ma ormai è tardi, che già s'iniziano le ostilità della lega guelfa organizzata e capitanata da Firenze e si accentuano quelle,

(1) *Epistola VII* (trad. del FRATICELLI).

Digitized by Google

infino allora dissimulate, di re Roberto di Napoli. In questo stato di cose, non rimane ad Enrico che abbandonare la politica imparziale e procacciarsi l'appoggio dei capi ghibellini, concedendo loro il governo delle città.

— 4 agosto.

Odoardo Spinola di Luccoli che, nella lotta fra le fazioni guelfa e ghibellina onde Genova era travagliata, avea cercato di formarsi una Signoria vicino a Savona, in Quiliano e Albisola, aderisce alla pace colla fazione avversaria che teneva allora le redini del governo, pace di cui erasi fatto mediatore l'arcivescovo Porchetto Spinola: e, in base agli obblighi stipulati nel relativo atto, a nome anche degli altri Spinola di Luccoli cointeressati, fa cessione solenne al Comune di Genova di tutti i diritti in Quiliano e Albisola a lui competenti o competituri, ottenuti per via di compere « *vel occasione aliquarum aquisitionum qualitercumque et quandocumque cum carta vel sine carta* ». L'atto non specifica quali fossero queste compere e acquisizioni, ma la cessione comprende « *omnia iura, raciones et* « *actiones... que et quas habet et eidem* « *competent vel competere possent de fu-* « *turo vel unquam competierunt in* « *dictis castris Quiliani et Albizole...* ».

Lib. iur. R. G., II, col. 448.

— 21 ottobre.

Ingresso del re a Genova, ove compone le discordie fra i Doria e gli Spinola. La città in orgasmo per l'insperata riconciliazione, a fine di precludere la via a nuove turbolenze, elegge il re a suo signore per venti anni. E fu questa la prima Signoria forestiera in Genova.

Savona, come antica e fedele città imperiale, manda a sua volta i propri oratori al re Enrico in Genova; il quale li riceve con peculiare benevolenza, e accettando la Signoria della città, in considerazione della fedeltà sempre serbata all'Impero, conferma alla stessa tutti gli antichi privilegi, la giurisdizione sulle ville e castella di suo dominio e la sua autonomia senz'altra soggezione che quella all'Impero. Delega intanto al vicario imperiale in Savona il giurisperito milanese Bonaccorso di Agliate.

Privilegium Henrici imperatoris cum quo confirmat privilegium Friderici II concessum Saonensibus anno 1246. Transunto in *Pergamene sciolte*. L'atto originale, datato da Genova, fu rogato da *frater Henricus Tridentinus, sacre imperialis aule cancellarius.*

Fra le *Pergamene sciolte* dell'Arch. com. conservasi anche una *Confirmatio privilegiorum Henrici VII Comuni de Naulo*; copia ben conservata, coll'autenticazione di Giovanni *de Monleono* e di quattro altri notari.

— —

Privilegio di Enrico VII col quale riceve Savona sotto la sua speciale protezione e difesa.

L'originale munito di sigillo in cera gialla andò perduto: se ne conserva però memoria in un inventario ordinato da Nicolò di Nicoloso, abate del Popolo nel 1337.

— 30 ottobre.

Enrico VII, pregatone dal Comune di Noli, rinnova il diploma di Enrico VI, datato da Tortona addì 2 settembre 1196, che conferma la vendita di alcuni diritti e possessi, compresa la metà del castello del Segno, fatta a detto Comune di Noli dal marchese Enrico Guercio e dai suoi figli Enrico ed Oddone. Rinnova pure il diploma datato da Spira addì 26 febbraio 1219, col quale si conferma la compra del ca-

Digitized by Google

stello del Segno fatta dal Comune di Noli, cui lo vendette il marchese Enrico II, figlio di Enrico Guercio.

Diploma originale in *Pergamene sciolte* dello stipo comunale, n. 15.

Copia del medesimo in *Pergamene legate*, vol. I, n. 38 *rosso*.

— 23 novembre.

Enrico VII re dei Romani conferma il privilegio datato da Foggia nel novembre del 1246, col quale Federico II imperatore ricevette il Comune di Savona nel suo demanio e confermò le consuetudini dei suoi abitanti. Dato in Genova, l'anno III di suo regno.

Diploma originale in *Pergamene sciolte* dello stipo comunale, n. 14.

Copia, ibid., n. 19.

Altra simile in *Pergamene legate*, vol. I, n. 89 *rosso*.

— 24 novembre.

Enrico VII conferma in favore del Comune di Savona il diploma 18 novembre 1209 di Ottone IV imperatore.

Diploma originale, ora mancante del sigillo, in *Pergamene sciolte* dello stipo comunale, n. 16.

Copia del secolo XIV, in *Pergamene legate*, I, 203; altra, *ibidem*, n. 204; altra in *Reg. a cat.*, I, f. 2-3.

— 24 novembre,

Privilegio di Enrico VII re dei Romani, da Genova, col quale conferma il diploma imperiale del maggio 1014 di Enrico II imperatore a favore di Savona e quello dell'imperatore Federico II, datato da Brindisi, 26 marzo 1222, con cui ricevette sotto la sua protezione la chiesa e la città di Savona, confermando i loro diritti.

Pergamena originale in stipo comunale, n. 18, mancante del sigillo che già pendeva dal cordoncino serico rosso e giallo.

Copia autentica dello stesso atto in stipo comunale, n. 17.

— 8 dicembre.

Privilegio dell'imperatore Enrico VII, col quale conferma le acquisizioni territoriali fatte dal Comune di Savona cogli atti 10 aprile 1191, 9 dicembre 1190, 20 febbraio 1198, 16 gennaio 1209 e 26 maggio 1209.

Pergamene legate, vol. I, n. 203 *rosso*.

— 9 dicembre.

Privilegio dell'imp. Enrico VII da Genova, col quale approva e conferma le libertà savonesi sancite da Federico II imperatore con privilegio dato da Foggia nel novembre del 1246.

Pergamene legate, vol. I, n. 89 *rosso* e 244 *rosso*.

1312.

Signore di Savona:

Henricus, Dei gratia, Romanorum Rex VII, semper Augustus.

Vicario imperiale « *Pro regia maiestate vicarius in Saona:*

Bonacorsus (*al.* Bonacursius) de Alliate, *iurisperitus*, *mediolanensis civis*.

Diplomi imperiali nell'Arch. Com.

Sapienti della città:

BALDOYNUS VEGERIUS,

PAULINUS SACHUS, ALBERTENGHI FILIUS,

IOHANNES SCORZUTUS,

ARMANUS SARTOR,

IOHANNES CARAMELLUS,

GUILIELMUS AZUFATOR,

PETRUS ARGENTUS,

IACOBUS SAFIRIUS.

Verzellino, I, p. 233.

G. B. Pavese, *schede mss.*

Notari:

Guilielmus Palmerius,

Guilielmus de Bellengerio.

Uno dei Consiglieri:

GANDULFUS GARA.

Digitized by Google

— 20 febbraio.

Sotto il nuovo regime politico le fazioni si agitano con più violenza e si combattono a oltranza.

Il partito al potere bandisce dalla città e dal territorio più di trecento avversari di parte guelfa (1).

— 16 febbraio.

Enrico di Lussemburgo salpa da Genova per Pisa, scortato da trenta — altri dicono quaranta — galere fra genovesi e savonesi.

La sua stella va declinando rapidamente. In Lombardia ha perduto la maggior parte del suo esercito; a Genova la consorte, Margherita di Brabante (2): dovrà ora aprirsi colle armi la via di Roma, dove una fazione di quei nobili e i soldati di Roberto re di Napoli gli contrastano l'ingresso e occupano S. Pietro, sicchè è costretto a farsi incoronare nella basilica diruta di S. Giovanni in Laterano.

— 11 aprile.

L'imperatore Enrico VII da Pisa ordina a tutti i fedeli dell'Impero di non danneggiare, bensì di proteggere e difendere i Savonesi.

Pergamene sciolte in stipo comunale, n. 20, da cui manca ora il sigillo.

— 12 aprile.

L'imperatore Enrico VII da Pisa, per favorire i Savonesi, annulla il privilegio concesso al suo « diletto fedele » Brancaleone Doria, figlio di Bernabò e nipote del famoso Branca reso tristamente celebre dai versi di Dante, in virtù del qual privilegio era autorizzato a riscuotere un pedaggio su qualunque bestia da basto che venisse caricata nel bosco situato tra Savona e Altare.

Atti e Memorie della Società storica savonese, II, p. 299.

Cipolla e Filippi, *Diplomi inediti di Enrico VII e Ludovico il Bavaro* n. 5. L'originale è nelle *Pergamene legate*, vol. I, n. 205 *rosso*.

— —

Lo stesso da Pisa, anno quarto del suo regno, concede che i Savonesi non possano mai, per qualsiasi causa e in qualsiasi circostanza, esser distratti dai loro giudici naturali nè citati in giudizio fuori del proprio territorio.

Pergamena originale con bollo in cera bianca pendente da lista membranacea e rappresentante: al dritto, l'imagine del re sedente *pro tribunali* su trono, in lunga veste e paludamento, con scettro nella destra e globo crucifero nella sinistra alzata; al rovescio, tre incavature aderenti in senso verticale, e prodotte forse mediante pressione del dito pollice sulla cera. Il bollo è frammentato, e manca l'iscrizione.

Pergamene sciolte in stipo comunale, n. 21.

Copia nelle *Pergamene legate*, vol. II, n. 112 *r*.

(1) Ho sott'occhio una lista di proscrizione che comprende ben 336 nomi, alcuni dei quali spettanti a note famiglie savonesi del tempo, come Astengo, Bellabruno, Bellano, Bellotti, Bencio, di Berengerio, Bernerio, Boagno, Bonaventura, Caito, Calcagno, Caramello, Coda, Costanzo, de Ferrari, Ferro, Folcherio, Garbarino, Garroni, Giriboni, Jacca, Laino, Magnetto, Maniafico, Merelli, Musso, Occelli, della Pagana, Palmerio, Papa, Pappalardo, Peretti, Pico, Polleri, della Porta, Pungibove, Rainaldo, Rollerio, della Rovere, Saccarello, Scorzuto, Scotti, Siccardi, Tarditi, Zerbo, Zino, ecc., ecc.; altri, e sono i più, sono indicati come spettanti ad individui di origine forestieri, e il loro rapporto numerico cogli altri può dar la misura dell'affluenza di forestieri in Savona nel secolo XIV.

(2) Morì addì 13 dicembre 1311 e la sua salma fu deposta nella ora demolita chiesa di San Francesco. Alcuni frammenti del monumento marmoreo eretto quivi in sua memoria ammiransi ancora nel Museo civico del Palazzo Bianco.

Digitized by Google

— 13 aprile.

L'imperatore Enrico VII, con suo privilegio datato da Pisa, ordina a tutti i marchesi, conti, baroni, rettori di città, ecc., di non arrecar danno, bensì di prestar aiuto al Comune di Savona.

Copia del 1346, in *Pergamene legate*, vol. I, n. 245; altra in *Pergamene sciolte*, n. 30.

Cipolla e Filippi, *op. cit.*, n. 7.

— —

Con altro privilegio da Pisa, stessa data, l'imperatore Enrico VII ordina a tutti i marchesi, conti, baroni, rettori di città, ecc., di espellere dalle loro terre quanti ivi si rifuggiassero perchè proscritti da Savona e distretto con condanna di morte.

Diploma originale, mancante ora del sigillo, in *Pergamene legate*, II, n. 224 *r.*

Cipolla e Filippi, *op. cit.*, n. 8.

— maggio.

Il Monte di Credito del Comune di Savona contribuisce la somma di lire quattromila da offrirsi all'imperatore Enrico VII come omaggio per la sua incoronazione.

Cartolario I (anno 1331) dei cosidetti *Locorum*, ossia dei crediti sul Monte o Banco del Debito pubblico del Comune di Savona.

A Genova, per piacenteria verso Enrico di Lussemburgo, i Doria lasciano le diverse insegne che prima portavano, per assumere quella dell'aquila dell'Impero; come i Tartari lasciano il proprio cognome, per chiamarsi Imperiali.

Similmente a Savona, diverse famiglie nobili, come i Vegerio, i Nattoni, gli Astolfo, i Caminata, ecc., ottengono di aggiungere alla propria arma un capo caricato dell'aquila imperiale.

30 maggio.

Il Consiglio comunale di Savona approva gli statuti e gli ordinamenti relativi all'abate del Popolo e ai Duecento del Popolo.

Statuta antiquissima, I, 148.

— —

Ricostruzione del ponte romano alle Pile, detto poi della Consolazione dalla chiesa omonima. Il lavoro durò tre anni, sotto la direzione di Perrico Pappalardo, savonese.

— —

Si prescrive che i bastimenti savonesi siano tenuti a portar pietre alla fabbrica del molo, alla punta del quale si sta alzando un faro.

1313.

Signore di Savona:

Henricus VII, Romanorum Imperator.

Vicario imperiale:

Bonaccorsus de Alliate, *iurisperitus, Mediolanensis civis.*

Con esercito assottigliato e cinto di nemici, ai quali si unisce anche il papa, l'imperatore sostiene anche quest'anno una lotta impari; finchè, stretta alleanza con Federico di Sicilia e costituita una lega ghibellina da contrapporre vantaggiosamente alla guelfa, egli si trova in grado di rialzare le sorti della guerra e prender l'iniziativa d'una gloriosa rivincita. Alla testa d'un esercito che ogni giorno ingrossa e fiancheggiato da una formidabile armata, in cui alle galere genovesi e savonesi sotto gli ordini dell'ammiraglio Lamba Doria si associano le pisane, e in breve si uniranno le siciliane di Federico, ormai giunte a Gaeta, già l'imperatore muove alla conquista del Reame di Napoli, ove farà vendetta degli ultimi eroi di casa sveva. Ma un fato inesorabile tronca d'un colpo il corso dei suoi

Digitized by Google

vasti disegni; e il 24 di agosto egli soccombe ad un accesso di febbre maremmana in Buonconvento, presso Siena.

Enrico VII era sceso in Italia rappresentante d'una grande idea: e certamente l'omaggio e la venerazione di Dante costituiscono una riprova che l'idea imperiale rappresentata da Enrico di Lussemburgo fu una necessità storica del Medio evo, di cui appunto il poeta e l'imperatore segnarono il termine (1).

Ebbe concetti elevati e sentimenti magnanimi: se i mali straordinari onde era allora affetta l'Italia fossero stati suscettibili di rimedio, niun medico sarebbe stato più a proposito di lui (2).

Dopo di lui, altri imperatori calarono in Italia e vi si fecero incoronare; ma effettivamente la storia del Sacro Romano Impero in Italia si chiude con Enrico VII. Sotto questo rapporto, uno storico inglese moderno ha potuto dir giustamente che il libro *De Monarchia* di Dante, invece d'una profezia, è un epitafio (3).

La sua morte riempie di lutto e di disperazione i Ghibellini, che veggono svanire ad un tratto i disegni di vittoria e di potenza della loro parte; per contro, nelle città guelfe si fanno luminarie e gazzarre. Il papa Clemente V e il re angioino gioiscono dell'avvenimento, come di grazia insperata.

A Savona, come a Genova e ovunque, la fazione guelfa si fa aggressiva e minaccia rappresaglie.

1314.

Podestà:

Anfreonus Spinula, genovese.

Suo vicario:
CARLOTUS SPINULA.

Consiglieri:
GUILIELMUS DE BELENGERIO,
ANSALDUS SARMANUS,
PHILIPPUS LAYNUS,
FACINUS BABO,
IOHANNES QUARTERIUS,
HENRICUS ZUCHA,
ANSALDUS SILICIA,
IOHANNES BUCHAORDEI,
NICOLA MAIRANA,
NICOLA DE CRUCEFERREA,
SAMUEL DE ALBISOLA (1),
BERTONUS REGINA,
PERCIVAL CARINGNANUS,
LEONARDUS IONA,
RIZZARDUS ALBERTENGUS,
BENEDICTUS BUCHAORDEI,
SANSONUS FERRARIUS,
SORLEONUS LODOLA,
FRANCISCUS CEBELIA,
PETRUS BUCHAORDEI,
MANUEL FOLDRATUS,
GUILIELMUS PERTEGHERIUS,
GABRIEL FULCHERIUS,
ROLANDUS DE NIELLA,
FRANCISCUS PEONUS,
NICOLA GAFONUS,
MANUEL MAIRANA,
FRANCISCUS BELLOTUS,
ANGELINUS BELLOTUS,
IOHANNES DE PRUNETO,
RAIMUNDUS SCOSODATUS,
GUILIELMUS AZUFATOR,
RICOBALDUS BABO,
PONCIUS CONSTANCIUS,
MANUEL DE QUILIANO,
..... DE NIELLA,
LEO VACCA,
IOHANNES DE GHIZULFO,
IOHANNES DE OPICIO,
MARCHESINUS DE ROSSA,

(1) GREGOROVIUS, *op. cit.*, VI, pag. 105.

(2) MURATORI LUDOVICO, *Annali d'Italia*, ad ann. MCCCXIII.

(3) JAMES BRYCE, *op. cit.*, pag. 335.

(1) Nella parte 1ª, sotto l'anno 1214 (pagina 101 *nota*) ho enumerato molti membri di questa famiglia degli Albisola che già figura in atti dei secoli XII e XIII. Questo illustre casato,

Digitized by Google

LEO CONSTANCIUS,
BALIANUS SCORZUTUS.
G. B. Pavese, *Note mss.*
Capitolo (20 luglio):
Merlinus de Niella, archidiaconus,
Presbiter Robertus, canonicus,
Oddinus de Pontremulo, id.,
Georgius de Niella, id.

— —

Pietro e Giovanni Boccadorzo imprestano denari al Comune, per sopperire alle spese fatte in Genova durante il soggiorno in questa città di Enrico VII imperatore.

— —

Si decreta il cosidetto *Legato del molo*, da soldi dieci in venti, secondo la sostanza, obbligatorio per chiunque faccia testamento.

— —

Il governo di Genova richiede i Savonesi di voler presidiare e custodire il castello di Spotorno, detenuto dal Vescovo, al quale vien inviato dal Comune, come ambasciatore, Benedetto Viviani per ottenerne la consegna.

— —

Viene ampliata l'autorità dei sei inquisitori contro le usurpazioni dei beni di proprietà del Comune.

— —

I frati domenicani e francescani sono rivestiti a spese del Comune.

— —

Federico Doria e suoi discendenti ottengono il privilegio di far trasportare e vendere in Savona le frutta e gli altri prodotti dei loro beni di Albisola.

— —

Gabelle sopra l'eredità dei morenti e sopra il prestito ad usura (*super mutuo usurarum*): questa vendesi per anni 10, per lire 1030.

In not. Lanfranco Caramello.

1315.

Rettore di Savona fino alla venuta del nuovo podestà:

Odoardus de Auria, genovese.

Podestà:

Percival de Vivaldis, genovese (con lire 300 annue di stipendio).

Stat. antiquiss., lib. I, cap. VI.

---

il cui ceppo vecchio continuò a rifiorire nel paese che gli aveva dato origine e nome e di cui i suoi membri conservarono l'ufficio di castellani e il titolo di signori, lungo tempo dopo che due rami si staccassero dal tronco nativo nel secolo XII e mettessero radici proprie, uno a Savona e l'altro a Genova.

Del ramo trapiantato in Savona ricorderò Enrico, console di questo Comune nel 1190; Percivale, ambasciatore a Genova nel 1303; Babilano, mandato nel 1308 ad ossequiare, a nome del Comune, il nuovo podestà di Savona Giovanni di Goano.

Del ramo trapiantato in Genova abbiamo notizia fin dal 1188, un Rainaldo d'Albisola figurando fra i consiglieri che firmarono la pace fra i Genovesi e i Pisani. Alberico nel 1250, Alberto nel 1252, Gandolfino nel 1269, erano consiglieri del Comune di Genova (Federici). Abbiamo memoria di un Nicolò dei signori d'Albisola in un rogito del 1348. Pietro fu conestabile dei Balestrieri nel 1366, carica di cui nel 1381 troviamo investito Albisone, probabilmente figlio dell'antecedente (Cfr. L. A. CERVETTO, *Le famiglie liguri*, LVI, in *Cittadino* di Genova, 1886).

In atto 26 aprile 1215 Nicolò Calvo, banchiere, dichiara al castellano di Savona di aver ricevuto lire 50 di Genova dagli otto discreti o clavigeri, affinchè sieno pagate per mezzo di lui ad Alberto di Albisola, costruttore del castello che il Comune di Genova ha fatto edificare in Savona.

Questo Alberto sarà probabilmente lo stesso di cui trovo menzione negli estratti delle filze di notari genovesi, fatti dal Muzio, dove, con atto del 1280, un Tobia, figlio del q. Alberto d'Albisola, promette ad Ermesina, sua madre, di rimborsarle la dote di lire 300 con quel denaro che esso Tobia « *habiturus est a Comuni* « *Janue pro pretio medietatis tertie partis pro* « *indiviso castri et iurisdictionis castri Albi-* « *sole, quam medietatem ipse venditurus est* « *dicto Comuni* ».

Digitized by Google

Abate del Popolo:
Manfredus (*al.* **Manfrinus**) **Argentus.**
Giudice del Comune, *ad civilia:*
IULIANUS DE ALGHIXIIS.
Giudice id., *ad maleficia:*
PETRUS DE PETRALATA.
Stat. antiquiss., ibid.
Sapienti del Comune:
MANUEL FOLDRATUS,
IACOBUS REGINA,
NICOLAUS CAMINATA, *iurisperitus*,
LANFRANCUS SCORZUTUS,
GABRIEL FULCHERIUS,
BONIFACIUS (*al.* MANUEL) DE RAYNALDO,
IOHANNES DE OPICIO,
NICOLAUS PELATUS (*al.* PERATUS),
PETRUS SACHUS,
LANFRANCUS FERRARIUS,
ANTONIUS DE CELLIS,
RAIMUNDUS VEGERIUS,
SALVINUS BAVA,
ANDREOLUS CARRETUS.
Otto del Consiglio:
BALDUYNUS VEGERIUS,
PAULUS GALLICÒ,
PETRUS ARGENTUS,
PETRUS MAZUCHUS,
MANFRINUS ARGENTUS, *abbas Populi*,
IUVENIS CARAMELLUS,
SORLEONUS LODOLA,
BENEDICTUS DE MONTEZEMULO,
NICOLINUS PAMPARATUS.
Consiglieri (agosto):
LANFRANCUS SCORZUTUS,
NATONUS SCORZUTUS,
BALIANUS SCORZUTUS,
LANFRANCUS SORMANUS,
PAULUS GALIANUS,
MANUEL GRULLUS, *not.*,
PETRUS FULCHERIUS,
IOHANNES FORMICA,
PERRICUS PAPALARDUS,
IACOBUS DE BONO ALBERGO,
IACOBUS REGINA,
CELLINUS DE CRUCEFERREA,
PETRUS REGINA,
PETRUS SACCUS,
LAURENTIUS MAYRANA,
IUVENIS CARAMELLUS,
NICOLAUS CAMINATA, *iurisperitus*,
BONIFACIUS DE RAYNALDO,
NICOLAUS SCALIOSUS,
BALDOYNUS VEGERIUS,
BENEDICTUS BUCHAORDEUS,
VALCALDA EMBRONUS,
THOMAS CARAMELLUS,
GEORGIUS DE PONZONO,
OBERTUS DE TEBALDO,
NICOLOXIUS DE VIVA,
LANFRANCUS FERRARIUS,
SALVINUS BAVA,
ANTONIUS DE CELLIS,
GANDULFUS BONAVENTURA, *not.*,
PAULUS POPULLUS,
IACOBUS SAFIRIUS, *not.*,
CREMONA DE MAHONENSIBUS,
HUGO MAZUCHUS,
ALAMANNUS DRAPERIUS,
FILIPPUS PEGATUS,
GANDULFUS PAVESIUS,
ANDREAS CARRETUS,
FILIPPUS LAYNUS,
NICOLA PELATUS,
ALBERTUS ARGENTUS,
ODDO DE SERRA,
IACOBUS NATONUS,
PETRUS ARGENTUS,
SALVINUS GARRADA,
IOHANNES DE OPICIO,
HENRICUS DE SIGNO,
IANUINUS DE PORTULIS,
ISAIA CANIS,
IOHANNES DIANUS, *not.*,
BENEDICTUS VIVIANUS, *not.*,
HENRICUS ZUCHA.

Atto di vendita della gabella del pane, in *Pergamene sciolte.*

Altri nomi desunti da una scheda di G. B. Belloro:
IACOBUS BELIAME,
NICOLAUS DE ARDIZONO.
Estimatori del Comune:
NICOLA DE CRUCEFERREA,

Digitized by Google

ANDREOLUS CARRETUS,
IACOBUS REGINA. *Id., ibid.,*

Deputati « *super custodiam nemoris* »:
LEO SACA,
IACHINUS DE BONAVENTURA,
OBERTUS DE TEBALDO,
NICOLAUS DE RAYNALDO. *Id., ibid.*

Deputati per l'impianto del faro sulla torretta della punta del molo:
PERRICUS PAPALARDUS,
HUGO MAZUCHUS.

Ambasciatori a Manfredo marchese del Carretto:
RAIMUNDUS VEGERIUS,
PETRUS SACHUS,
GABRIEL FULCHERIUS,
LANFRANCUS FERRARIUS.

Custode delle chiavi della Dogana:
RAIMUNDUS VEGERIUS. *Id., ibid.*

Ambasciatore al Vescovo di Savona pel castello di Spotorno:
BENEDICTUS VIVIANUS.

Castellano del castello di Spotorno, con diritto a tre inservienti:
HENRICUS DE SIGNO.

Scribi del vino:
BERTONUS REGINA,
BALDUINUS VEGERIUS,
ANDREOLUS CARRETUS,
ALBERTUS ARQUATUS (ARGENTUS?),
IOHANNES SCORZUTUS,
THOMAS VICIUS,
LUCHINUS VEGERIUS,
PHILIPPUS SPAERIUS,
PAULUS GALLICÒ,
OBERTUS BAVA,
GUILIELMUS AZUFATOR,
TEMPLARELLUS IACHA,
IACOBUS PAPIENSIS,
PERCIVAL DE RAYNALDO,
GANDULFUS DE BERZEZIO.

Giureconsulti del Comune:
NICOLAUS CAMINATA,
IOHANNES DE CARLO.

Reg. cat., II, f. 175.

Ambasciatori a Genova:
SALVINUS BAVA,
NICOLAUS DE CRUCEFERREA,
MANUEL SCORZUTUS,
GUILIELMUS AZUFATOR,
NICOLAUS DE ARDIZONO,
LANFRANCUS FERRARIUS.

Clavigeri del Comune:
PETRUS MAZUCHUS,
IOHANNES DE OPICIO,
CELLINUS DE CRUCEFERREA.

Ministrali:
NICOLAUS DE RAYNALDO,
THOMAS VICIUS.

Clavigeri *Cartularii Grossi*:
SALVINUS BAVA,
ANTONIUS DE CELLIS,
LEONUS TESTA, *not.*

Provinciale dei Minori di San Francesco:
FR. PAULINUS FOLDRATUS, savonese.

Cintraghi:
Presbiter Calegarius,
Petrus de Papia.

Nunzi del Comune:
Boxius,
Gallus.

Trombettieri id. (*Trumbatores*):
Ioanninus Zapeleta,
Carolus de Lavanestro.

Trombettieri dell'abate del Popolo:
Guilielmus Petenarius.

Notari cancellieri del Comune:
Iohanninus Dianus,
Antonius Saonensis,
Iacobinus de Signo,
Lanfrancus Caravellus,
Manuel Grullus,
Gandulfus Bonaventura,
Iacobus Safirius,
Leonus Testa.

Inservienti:
Il podestà ne aveva otto, l'abate due; e quindici erano addetti « *ad custodiam civitatis* ».

Digitized by Google

— —

Si richiamano in patria i 336 fuorusciti di parte guelfa colpiti dal bando di proscrizione dei 20 febbraio 1312.

— 4 ottobre.

Col pretesto che l'Episcopio non debba servire ad usi profani, il vescovo Giacomo Corradengo Niella si oppone a che il Consiglio comunale si raduni nel palazzo episcopale, come soleva *ab antiquo*.

Il podestà protesta, invocando la consuetudine: i cittadini rumoreggiano, ricordando, a chi nol sappia, che il vescovato fu edificato coi denari del pubblico. Il pervicace prelato insiste nel suo divieto, onde il popolaccio, sobillato forse da chi avea interesse a pescar nel torbido, tumultua e appicca il fuoco alle stanze episcopali; e allora il vescovo, a sua volta, scomunica il podestà, l'abate del Popolo, gli anziani e i cittadini di Savona, interdicendo loro il battesimo e gli altri sacramenti non solo, ma rilasciando i loro beni e le loro merci a chiunque avesse avuto libertà di impossessarsene.

Contro tale sentenza di scomunica appellano, per conto loro, alla superiore Autorità ecclesiastica parecchi fra gli Ordini religiosi della città. Ma il podestà, senza punto preoccuparsi dei fulmini episcopali, provvede, con singolare energia, a tutelare in modo radicale e definitivo i diritti e gli interessi del Comune; anzi, a precludere la via ad eventuali resipiscenze e ulteriori richiami della questione, viene inserito nel testo degli *Statuta antiquissima* un capitolo apposito, col quale si prescrive « *quod omnia que facta seu* « *gesta fuerunt vel fuerint* » durante il podestariato di Percivale Vivaldi, da lui, dai giudici e dal Consiglio di Savona, riguardo al conflitto fra il Comune « *et dominum Iacobum de Niella,* « *asserentem se episcopum saonensem* » abbiano a ritenersi dai futuri rettori della città, in perpetuo, come irrevocabili « *perinde ac si nulla sentencia* « *excomunicationis et interdicti lata* « *fuisset contra dictum potestatem et* « *iudices, Consilium et Comune civi-* « *tatis Saone* » (1). Così sulla questione fu posta una pietra sepolcrale.

— 29 ottobre.

Il Consiglio autorizza il cittadino Manuele Grullo a raccattarsi di trecento lire sugli uomini d'Alba, i quali l'avevano trattenuto per cinque mesi senza indennizzarlo dei danni infertigli.

— —

Gli uomini della terra di Vezzi prestano fedeltà al Comune di Savona.

Reg. a cat., II, f. 175.

— —

Colla mancata spedizione di Enrico VII, l'epopea ghibellina non era giunta al suo epilogo.

Campioni della parte ghibellina in Liguria erano allora i Doria e gli Spinola, della guelfa i Fieschi e i Grimaldi.

Ma le discordie che da tempo regnavano fra i Doria e gli Spinola — discordie che l'imperatore era riuscito soltanto ad assopire — divamparono più vive alla morte di lui.

Già nell'anno successivo al decesso di Enrico VII, le due potenti famiglie ghibelline aveano trasformato la città di Genova in un'arena di sanguinosi combattimenti; il cui esito, sfavorevole in ultimo agli Spinola, li avea costretti, nonostante l'appoggio dei Fieschi, ad abbandonare la città e a ritirarsi, an-

(1) *Stat. antiquiss.*, lib. I, cap. VI, dove si cita in margine un frammento di altro Statuto esistente presso la famiglia savonese dei Ferrero.

Digitized by Google

siosi di rivincita, nelle loro terre d'Oltregiogo. I Doria erano rimasti a Genova; ove, appoggiandosi cautamente ai Grimaldi e ai Salvago, riuscivano a mantenere un certo equilibrio, in ordine al conferimento delle magistrature cittadine e al maneggio della cosa pubblica, fra la fazione guelfa e la ghibellina.

Nell'anno seguente, da una parte e dall'altra si assoldano alcune schiere di Tedeschi del disciolto esercito imperiale, e si prosegue la lotta in campo aperto. Gli Spinola da Busalla muovono in guerra contro Genova. La Repubblica arma un esercito relativamente poderoso, che affida al comando di Manfredino marchese del Carretto. Quest'esercito respinge finalmente gli Spinola e manda a fuoco e a ruba Busalla.

1316.

La città è retta da quattro « *gubernatores Comunis Saone* » che sono:

Lanfrancus Ferrus,
Ioannes Caramellus,
Iacobus Regina,
Antonius de Cellis.

« *Actum Saone, in domo quondam Petri Chastagnini, in qua stant domini Gubernatores* ».

Clavigeri:

PULZERIUS (*al.* FULCHERIUS),
BENEDICTUS VIVIANUS.

Cittadini *boniviri*, fra i quali se ne sorteggiavano due, volta a volta, e a questi venivano deferite « *sine strepitu et figura iudicii* » le questioni vertenti fra parenti. I *boniviri* duravano in ufficio un anno, dopo il quale i governatori della città ne eleggevano altrettanti:

LANÇAROTUS VEGERIUS,
ODDINUS SCORZUTUS,
ANTONIUS NATONUS,
IOHANNES SACCUS,
NICOLAUS SOÇOPILUS,
THOMAS VICIUS,
ARAONUS DE RAYNALDO,
VADINUS DE BARBA,
OBERTUS DE GORENA,
RUFINUS ARDIZONUS,
MANUEL FOLDRATUS,
MARONUS BUCHAORDEUS,
PETRUS FULCHERIUS,
PETRUS TEMPLARELLUS,
GABRIEL DE PRUNETO,
ROMINUS FORMICA,
ANTONIUS MAIRANA,
IOHANNES CARRETUS,
BERTONUS BABO,
CONRADUS BELLUS,
FRANCISCUS DE PRATIS,
MICHAEL ARGENTUS,
ANTONIUS CANIS,
MANUEL DE PRIERIO,
NICOLAUS BARACHINUS,
NICOLA GAFONUS,
ODOARDUS IACHA,
NICOLAUS SCOSODATUS,

Boniviri per conoscere e giudicare di questioni vertenti fra altre determinate persone:

MANUEL DE RAYNALDO,
ODDINUS SCORZUTUS,
ANTONIUS NATONUS,
LUCHINUS VEGERIUS,
PAULUS FERRUS,
IOHANNES CORSUS,
ANTONIUS SACCUS,
MANUEL FOLDRATUS,
IACOBUS DE FACIO,
ANTONIUS SANSONUS,
FRANCISCUS BUCHAORDEUS,
PETRUS FULCHERIUS,
FRANCISCUS TEMPLARELLUS,
GABRIEL DE PRUNETO,
ROMINUS FORMICA,
PAULUS ARGENTUS,
IACOBUS POPUS,
NICOLAUS DE BONAMICO,
SYMON NIGER,
FRANCISCUS VESCONTE,

Digitized by Google

VADINUS DE BARBA,
THOMAS FERRUS,
OBERTUS DE GORENA,
BERTONUS BABO,
CONRADUS BELLUS,
MANUEL DE PRIERIO,
NICOLA BARACHINUS,
NICOLAUS SCOSODATUS,
ANTONIUS BONVEXINUS,
LAÇARINUS MANIAFICI,
IOHANNES CARRETUS.

Statuta antiquissima, libro VII, cap. LVI.

Notari e cancellieri del Comune:
Iacobus de Signo,
Antoninus de Saona,
Iohannes Dianus, not. sacri Pal.,
Gandulfus Bonaventura.

— —

Salvino Bava compra dal Comune la nuova gabella dei panni, per L. 350.

— —

Nella valle della Polcevera proseguono le operazioni militari fra i fuorusciti Spinola e le milizie della Repubblica. Gli Spinola espugnano Pontedecimo, non lasciandovi pietra su pietra.

1317.

Vescovo:

Frater Christophorus de Ptolomeis,

che il Verzellino, sulla fede d'un autore, per altro non sincrono, registra sotto questa data come creato dall'arcivescovo di Antivari, il quale, essendo di passaggio per Siena di ritorno a Roma da una sua legazione, avrebbe conferito il vescovato di Savona a frà Cristofano de' Tolomei, dopo averlo offerto al domenicano B. Bonaventura, della stessa famiglia senese, che lo rifiutò.

Ma si osserva da altri che nè il citato libro del Capitolo nè i supplementi del Piaggia fanno alcuna menzione di questo vescovo; laonde non sarebbe da escludersi il caso che il Cristofano Tolomei, se anche ufficiato ad assumere il vescovato savonese, abbia seguito l'esempio del suo parente Bonaventura: tanto più che non consta da alcuna fonte locale che la sede episcopale di Savona sia stata occupata dal 1305 al 1312 da altro presule che non sia Giacomo Corradengo Niella (1).

Governatori della città:

Lanfrancus Scorzutus,
Galvanus Bava,
Salvinus Garrada.

Inventarium eorum qui sunt in sospeale trium clavium, ms. nell'Arch. com. Non si legge il nome del quarto governatore.

Clavigero:
THOMAS VICIUS.

Notari:
Guilielmus Palmerius,
Benedictus Vivianus,
Lanfrancus Caramellus.

Capitolo (23 luglio):
Merlinus de Niella, archidiaconus,
Franciscus de Clavaro, canonicus,
Robertus Papalardus, id.
Georgius de Niella, id.,
Pelegrinus de Turca, id., (19 agosto).

Il dissidio fra le due principali famiglie ghibelline non poteva non tornare a profitto dei Guelfi, i cui capi, come dissi, erano i Fieschi e i Grimaldi.

In apparenza, secondo che afferma il Giustiniani, « era ancora lo stato della città in mano de' Guelfi e de' Ghibellini convenientemente partito ».

(1) Ecco quanto ne scrive l'Ughelli: *Per haec tempora savonensem episcopum fuisse Christoforum de Ptolomaeis senensem, Ordinis Praedicatorum nonnulli affirmant, ut docet Ugurgerius in « Pompis Senens. »*. Pars I, pagina 156. *De quo tamen nihil certi; nequementio apud Fontanam in « Theatro Dominicano »*. *It. Sacra*, IV, col. 737, *nota.*

Digitized by Google

Effettivamente, a danno di questi ultimi, si va nell'ombra montando una macchina.

Un giorno della prima metà di settembre, gli Spinola, fuorusciti e belligeranti, domandano in grazia al Governo di esser riammessi in patria, dichiarandosi stanchi di guerra, desiderosi di pace.

Naturalmente i Doria si oppongono a che la domanda dei loro antagonisti venga presa in considerazione: ma ecco che ad un tratto, senza che nulla possa giustificare un tale cambiamento di scena, i Fieschi e i Grimaldi aprono, di soppiatto, le porte della città agli Spinola, a cui fanno buon viso e si dimostrano amici.

I Doria, avvistato il tranello, escono in massa dalla città: allora i Fieschi e i Grimaldi, gettata la maschera, effettuano, armata mano, il colpo di Stato e s'impadroniscono del governo.

Furibondi pel tradimento e per l'usurpazione del potere perpetrata dai Guelfi, gli Spinola, in un coi loro amici e fautori, nello stesso giorno seguono l'esodo dei Doria; coi quali riunitisi e riconciliatisi nella Riviera di Ponente, stringono quivi alleanza coi marchesi del Carretto, di Clavesana e di Ceva, coi conti di Ventimiglia e di Laigueglia, stabiliscono accordi colle città di Albenga e Savona ove i Ghibellini sono in maggioranza, non senza in pari tempo aderire alla lega ghibellina di Lombardia che Matteo Visconti sta organizzando a Soncino (1).

Per effetto degli oradetti accordi, nel giorno e colle norme prestabilite, la fazione ghibellina in Savona fa tumulto, intima lo sgombro al presidio genovese e ai cittadini di parte guelfa e apre le porte della città ai Ghibellini genovesi, detti *extrinseci de Ianua* per rapporto alla patria e, più propriamente, *Fideles Imperii* dal titolo officiale della grande lega ghibellina di cui fanno parte.

Entrano in Savona come rappresentanti genovesi della lega ghibellina:

Odoardus de Auria,

Andalo Spinula,

assumendovi il titolo di « *Vicarii et Rectores civitatis Saone et Districtus* » (nei rapporti politici); e nei quattro giorni successivi prendono possesso dei tre forti che guardano la città, i quali vengono subito guarniti e presidiati per opera dei nuovi venuti.

Ne escono il presidio genovese e i cittadini guelfi, e da Genova viene spedito loro incontro un drappello per condurli a salvamento in quella città.

Approfittando della circostanza, Savona recupera il castello e la villa di Quiliano, che nel 1251 Genova avea usurpato a danno di Savona in base a pretesi diritti su detti castello e villa ceduti da Giacomo dei signori di Quiliano a Branca Doria e da questo rivenduti a Genova; usurpazione contro la quale, durante i 61 anni decorsi, Savona non avea mai cessato di solennemente protestare così a Genova come presso gli imperatori, provando, coi privilegi imperiali alla mano, che nè Giacomo nè altri dei cosidetti signori di Quiliano avea mai avuto alcun dritto di dominio e di giurisdizione sul castello e la villa, bensì soltanto vi avea posseduto delle terre a titolo allodiale.

Questa occupazione durò dal 1317 fino al 1333.

Cronica castri et ville Quiliani, nel *codice Barberino* dello stipo comunale.

Si labora a tutt'uomo per fortificar la città con nuove cinte di mura, specialmente verso il mare.

(1) V. Poggi, *Series Rectorum R. G.*, pagina 187-191.

Digitized by Google

E fu Savona, dice il Giustiniani, *ai Ghibellini la principale e la più sicura residenza che avessero nel dominio di Genova.*

I cittadini danno opera indefessa all'incremento del porto.

Gli storiografi antichi registrano sotto la rubrica di quest'anno che una flotta di oltre a sessanta galere, in pieno assetto di guerra, ebbe ricetto ed uscì dal porto di Savona sotto il comando dell'ammiraglio Lanfranco Usodimare, per ridurre a signoria dei Ghibellini quasi tutta la Riviera di Ponente (meno il castello di Monaco e le città di Ventimiglia e di Noli) e alcuni luoghi di quella di Levante.

— —

NICOLAUS DE ARDICIONE,
ANGELINUS BELLOTUS,

sindaci del Comune, si convengono coi Finalesi in fatto di gabelle, e stabiliscono che gli uomini di Calizzano e Bardineto possano condurre le proprie bestie nei boschi di Savona e viceversa quelli di Savona nei loro.

— 2 ottobre

Corrado Doria, del q. Oberto, ammiraglio del Regno di Sicilia, vende al Comune di Genova, per lire ottomila, i suoi tre sedicesimi della Signoria di Varazze, che comprendevano l'antica giurisdizione di Giacomo, marchese di Ponzone, pervenuta a lui pel testamento di Isotta, moglie del padre suo, e per la divisione dell'asse paterno. Il feudo ch'egli cede a Genova è computato in vassalli e comprendeva circa 213 *armigeros*, e 19 adolescenti dai 10 ai 15 anni, eredi di parecchi vassalli morti; alcuni vassalli erano abitanti del Borgo, altri ripartiti nelle ville di Alpicella, Cantalupo, Casanova, S. Nazaro, Fossatello, Castagnabona e Silano, tutte frazioni del Comune attuale di Varazze. Attinenti al fondo eranvi inoltre tre sedicesimi del pedaggio totale di Varazze, della gabella sull'importazione del sale, della sovrimposta sulla minuta vendita del sale stesso, del fodro, del dritto di successione sui vassalli senza eredi, ventidue spalle di porco del peso di sette libbre caduna *et alia de quibus* il venditore *non erat informatus*.

Lib. iur. R. G., II, col. 472.

Confronta l'eccellente monografia del prof. Nicolò Russo *Su le origini e la costituzione della* **Potestatia Varaginis, Cellarum et Arbisolae.** Savona, D. Bertolotto e C., 1908, p. 125.

1318.

Vescovo (1318-1342):

Dns Fridericus Cibo,

figlio di Principale, patrizio genovese (1).

Questo vescovo ebbe per qualche tempo la sua residenza nel castello di Spotorno, dove ottenne da papa Benedetto XII la facoltà di esercitare su quegli uomini la giurisdizione ecclesiastica, che già vi esercitavano i suoi antecessori prima che detto castello passasse dalla diocesi di Savona a quella di Noli; avendo egli esposto al pontefice come « *propter malitiam patrie, in civitate et Diocesi saonensi* » non potesse far dimora « *nec ibidem iurisdictionem ecclesiasticam libere exercere* » (2).

Governatori della città (25 marzo):

Manuel Foldratus,
Percival Beliamus,
Petrus Argentus,
Saoninus (*al.* **Sansonus**) **Ferrarius.**

(1) L'Ughelli fa risalire la nomina di questo vescovo ai 4 di marzo del 1317. Noi seguiamo il libro del Capitolo e la trascrizione del Piaggia.

(2) Id. *ibidem*, che riferisce *in extenso* la lettera di Benedetto XII al vescovo Federico.

Digitized by Google

Abate del Popolo:
Ricobaldus Babo.
Reg. cat., II, f. 200 *v.*
Giudice del Comune, *ad maleficia:*
GUILLELMETUS DE BARATIS (*al.* DE BARANIS).
Giudice *ad civilia:*
NICOLAUS DE BRUSCHIS.
Abate del Popolo (11 maggio):
Lanfrancus Caramellus.
Governatori della città (1° aprile):
Petrus Buchaordei,
Raymundus Vegerius,
Iohannes de Prierio,
Benedictus de Montecucullo.
Notaro e scriba dei Governatori:
Petrus Ruscha.
Governatori della città (2 ottobre):
Nicolaus de Ardizono, not.,
Samuel Gara, ex dominis Albisole (1),
Vadinus Revellus,
Iacobus Saphirius.
Scriba dei governatori:
Lanfrancus Quarterius.
Governatori della città (dicembre):
Rominus Formica, **Thomas Vicius,** } pei nobili.
Iohannes de Ghisulfo, **Raynaldinus de Raynaldis** } pei popolari
Clavigeri:
PAULINUS (POLINUS) CARAMELLUS,
IOHANNES QUARTERIUS,
IOHANNES PRINUS.
Deputati all'armamento delle galere:
LANFRANCUS SCORZUTUS,
GABRIEL FOLGERIUS (FULCHERIUS),
NICOLAUS PELATUS,
BERTONUS BABO.

Deputati alle vettovaglie:
ROMINUS FORMICA,
MANUEL GRILLUS,
MANUEL PAMPARATUS,
SAONUS RUSCHA (RUSCA).
Scriba:
Araonus de Raynaldo.
Deputati alla custodia delle porte (7 aprile):
alla porta di S. Giovanni:
THOMAS MASTRUFFANUS;
alla porta Villana:
ANTONIUS IOLTA;
alla porta di Monticello:
ANTONIUS BARDIZONUS;
alla porta dello Sperone:
SIMON SCORZUTUS;
alla porta della Foce:
GUILLELMUS AFFAYTATOR.
Deputati id., id. (13 maggio):
alla porta di S. Giovanni:
ANTONIUS CARNATINUS;
alla porta Villana:
ANTONIUS IOLTA;
alla porta di Monticello:
MICHELINUS CORSUS.
Custodi dei boschi del Comune « *Officiales super custodia nemoris* » (1° marzo:
PETRUS BUSCHETA,
VADINUS CAMINATA,
IACOBUS BUSCHETA,
IACOMETUS DE BONAFAME.
Campari « *Camparii nemoris Comunis Saone* »:
Augustinus de Valcada,
Petrus Bonfilius,
Doaldus Iaffa,
Morandus Restobius.

(1) I membri del Consorzio dei signori d'Albisola si firmarono da prima col semplice nome personale seguito dal patronimico *de Albisola*. Così li troviamo indicati negli atti, cogli appellativi di *Ogerius de Albisola*, *Henricus de Albisola*, etc., etc. Più tardi, col diramarsi delle famiglie, essendosi aggiunto al nome personale il nome famigliare o cognome, i membri delle famiglie che, per eredità o compra, appartenevano a detto consorzio, aggiunsero al proprio cognome il predicato o titolo *ex dominis Albisole*.
In questo secolo, quattro erano le famiglie che aveano dritto di far uso di tale titolo e sono quelle dei Babo, dei Gara, dei Campione e dei Rosso, di cui *Petrus Rubeus* nel 1364 s'intitola appunto *ex dominis Albisole*, come da una scheda genealogica dell'avv. G. B. Belloro.

Digitized by Google

Custodi dei boschi (2 ottobre):
HENRICUS GARROCIUS,
THOMAS DE ALBISOLA,
ANTONIUS SACCUS,
FRANCISCUS PAVEXIUS.

Campari:
Lanfrancus Vaccarius,
Iacobus Cazurius, de Legino,
Guillielmus Ravera,
Vadinus Castagna.

Custodi dei boschi (dicembre):
IOANNES FODRATUS,
POLINUS DE MONTEZEMULO,
PETRINUS SCALIOSUS.

Campari:
Nicolaus Molle, de Legino,
Iacobus, filius Baliani de Legino,
Antonius de Vadoa,
Iacobus Scorabote.
(Liber Grossus).

Notaro e scriba della curia del Comune:
Antonius Saonensis (*Cartul. laudum*, II, f. 12 *v.*).

Console delle ville del Segno e di Vado:
PETRUS BRONDUS.
Reg. cat., II, f. 224 *v.* sqq.

Castellani del Segno (5 marzo):
BADINUS VEGERIUS,
MANUEL DE QUILIANO.

Id. (11 maggio):
SAMUEL DE ALBISOLA,
ANDREAS CARRETUS,
Pergamena sciolta, nello stipo della Sala Rossa.

Castaldo in Vado pel Comune di Savona:
Nicolaus de Veyrana.

Cintrago:
Raymondus Presbiter, calegarius.
(Liber Grossus) in Arch. com.

Nuncio del Comune:
Iacobus Fenogius.
Pergamene legate, I, n. 210 *r.*

Vicari della città pei Ghibellini genovesi:
Andalo Spinula,
Odoardus de Auria.

Consiglio di Credenza, ossia:
« *Constituti super Credencia nobilium Ghibellinorum de Ianua, in Saona* », che si intitolano anche
« *Constituti super Credencia et pro guerra et pace et omnibus negociis nobilium Ghibellinorum exstrinsecorum de Ianua peragendis* »:
RAFFUS DE AURIA,
GRAVIANUS (*al.* GALVANUS) CIGALIA,
ANDRIANUS DE MARI,
ANTONINUS SPINULA.

— —

Con decreto dei vicari genovesi Odoardo Doria e Andalone Spinola, vengono banditi moltissimi cittadini in sospetto di guelfismo, i quali soltanto dopo un quinquennio di esilio poterono rientrare in Savona, previo il pagamento d'una multa destinata a scopo di pubblica utilità.

— 5 marzo.

I Ghibellini genovesi e per essi
IANOTUS GENTILIS,
ELIANUS SPINULA,
che tenevano il castello del Segno, consegnano al Comune di Savona e per esso ad Andalone Spinola, vicario, che a sua volta lo rimette al sindaco del Comune, delegato per riceverne la consegna, BENEDICTUS VIVIANUS, NOTARIUS, il castello del Segno, col suo territorio e giurisdizione, nonchè cogli uomini della castellania e col pedaggio che si riscuote in Vado, in un con tutte le terre e le rendite spettanti al castello e alla castellania.

Perg. sciolta, in stipo comun., n. 91.

— —

I Ghibellini genovesi residenti in Savona sotto la denominazione di Fedeli

Digitized by Google

dell'Impero inviano a Lerici Branca Doria per intavolar trattative coi Pisani a danno di Genova. Intanto costituiscono il nucleo d'un poderoso esercito, che Marco Visconti, figlio di Matteo e capitano della lega ghibellina lombarda, organizza a Gavi per muover contro Genova, con elementi forniti dalle città di Milano, Lodi, Piacenza, Como, Bergamo, Vercelli, Novara, Alessandria, Pavia, Tortona, Cremona, Parma e Verona.

— 25 marzo.

L'esercito ghibellino, sotto il comando di Marco Visconti, investe Genova dalla parte di terra: le galee di Savona si uniscono a quelle dei fuorusciti genovesi e arrecano un gran danno a Genova, cingendola dalla parte di mare e intercettando ogni aiuto.

La città, narra Giovanni Villani, « per terra era tutta assediata, et per « mare havea persecutione assai per « le galee di Savona et delli usciti, che « signoreggiavano il mare » (lib. IX, cap. XC).

In seguito all'esodo dei Ghibellini da Genova, molte famiglie genovesi di questa fazione, così nobili come popolari, vennero a stabilirsi in Savona, ove furono accettati come cittadini e si trattennero fino al 1332, e alcune di esse vi lasciarono rami e propaggini, che soltanto da poco tempo si estinsero.

Fra le principali famiglie, che qui portarono i loro penati, si citano le seguenti: Basso, Calvi, Camilla, Camogli, Castellani, Castiglioni, Cattaneo, Cibo, Cigala, Clavarezza, Corsi, Credenza, Doria, Embruno, Fazio, Gallucio, Gentile, Ghisolfo, Grillo, Groppallo, Lercari, Lomellini, Maloccelli, Mari, Moneglia, Monleone, Montaldi, Multedo, Passano, Piccamiglio, Pinelli, Promontorio, Ricci, Rinaldi, Roccatagliata, Salvago, Spinola, Squarciafico, Tartaro, Usodimare, Vivaldi (1).

— —

I Guelfi di Genova, ridotti a mal partito perchè impotenti a sciogliersi dalle strette dell'assedio e soccombenti in diversi fatti d'arme svoltisi nei sobborghi, tentano scongiurare l'imminente restaurazione del governo ghibellino, invocando l'aiuto del re Roberto di Napoli, capo riconosciuto dei Guelfi d'Italia; il quale niente di meglio agognando che diventar arbitro d'una situazione da lui stesso abilmente preparata, si fa precedere da un reparto di 1200 uomini d'arme a rinforzo di altrettanti spediti dalle città di Firenze, di Bologna e di Siena, e salpa senza indugio, con una flottiglia di 25 galee, alla volta di Genova.

— 21 giugno.

Ingresso a Genova del re Roberto d'Angiò, accompagnato dalla regina, da due fratelli e da gran corteggio di cavalieri. Quivi, come d'intesa, i membri del Governo guelfo, pur d'impedire ad ogni costo il ritorno al potere dell'esecrata fazione avversaria, non si peritano di rinunciare al loro ufficio e far deliberare dai propri concittadini la dedizione della città e del distretto, per dieci anni, al re Roberto e al papa Giovanni XXII.

Ma per avere il re preso possesso della città, non vien meno l'opera degli assedianti. Invano, a più riprese, i Guelfi, sotto la direzione del re, tentano far impeto contro le linee del nemico, per obbligarlo a sloggiare dalle posizioni che più dominano la

(1) Le liste proferte dai diversi storiografi non concordano in tutto fra loro. Nel ms. *Anonimo savonese*, della biblioteca comun., si afferma che 98 erano le famiglie nobili e altrettante le popolari, ma è un'evidente esagerazione.

Digitized by Google

città: negli accaniti combattimenti dei 14 agosto e 5 novembre, essi sono respinti e incalzati fino alle porte.

— —

Gli uomini della villa del Segno prestano fedeltà al Comune di Savona.

Reg. a cat., II, f. 200 e 200 *v.*

1319.

Abate del Comune e del Popolo di Savona (14 luglio):

Iohannes Quarterius.

Vicari di Savona pei Ghibellini genovesi in essa residenti, sotto la denominazione ufficiale di « Fedeli dell'Impero »:

Andalo Spinula,

Odoardus de Auria.

Priore dei Fedeli dell'Impero:

Iohannes de Goano, nobile genovese.

Sindaco di Savona per trattare col suddetto:

NICOLAUS DE ARDIZONO.

Pergamene legate, vol. I, n. 212 *rosso.*

Membri della Commissione eletta dal Consiglio per stipulare la Convenzione dei 14 luglio che regola i rapporti fra il Comune di Savona e i Fedeli dell'Impero:

Iohannes Quarterius, *Abbas,*

NICOLAUS CAMINATA, *iurisperitus,*

ZACHARIAS PETRIBONUS, *iurisper.*

PERCIVAL BELIAMUS,

PETRUS BUCHAORDEUS,

NICOLINUS PELATUS,

IACOBUS NATONUS,

IOHANNES DE PRUNETO.

Pergamene legate, vol. I, n. 213 *rosso.*

Notari:

Balianus Scorzutus, cancelliere del Comune,

Stephanus Conradengus de Niella,

Iohannes Regina.

Gli annalisti e gli storiografi si accordano nell'asserire che durante il periodo di guerra guerreggiata in cui le fazioni guelfa e ghibellina si contrastarono colle armi il dominio della cosa pubblica (1317-1331), Genova e la Riviera furono il teatro d'una continua spaventosa serie di eccidii, di violenze e d'orrori d'ogni sorta.

« Affermano i saggi, esclama il buon « Verzellino, che l'assedio di Troia « appena fosse di più acerbo con- « flitto » (1).

L'abate del Popolo, coll'assistenza di Bartolomeo Viviano, sindaco del Comune, riceve in grazia gli uomini del Segno.

— febbraio.

Il re Roberto si libera dalle strette dell'assedio con un'ardita diversione, imbarcando su galee la maggior parte di sue truppe e trasportando il campo dell'azione a Sestri Ponente, sulla cui spiaggia scende la fanteria, aprendosi a viva forza un varco fra le schiere dei Ghibellini accorsi in fretta da Genova per contrastarle lo sbarco. Tre volte respinta, la fanteria, guelfa riesce finalmente a sopraffare i Ghibellini, che indietreggiano dapprima su Castiglione, poi sono rincorsi in disordine fino a Cornigliano.

Per effetto di questa rotta, Marco Visconti, la cui fiducia nei fuorusciti genovesi era, come pare, alquanto scossa pel fatto che nelle loro file e più specialmente fra i Doria e gli Spinola erano ripullulati i germi delle antiche discordie, scioglie precipitosa-

(1) (*Op. cit.*, I, pag. 236). Lasciando stare l'assedio di Troia, che il Verzellino ha attinto in Gio. Villani, anche l'ab. Monti registra all'anno 1319 che « a tale avversità le due pas- « sioni s'accesero che tutta Italia si vidde uno « spumante mare di sdegni, odii, guerre, mor- « talità, incendi e rovine, parendo che le città « tra di sè solo cozzassero per sterminarsi, e « delle ottenute vittorie, dello scempio de' po- « poli, dell'eccidio e desolationi delle terre se « ne facevano feste e processioni di ringrazia- « mento, come si fossero vinte barbare na- « tioni » (*Op. cit.*, pag. 81).

Digitized by Google

mente l'assedio che durava da circa un anno, e fa ritorno colle sue genti in Lombardia. I Ghibellini genovesi si riducono a Gavi, ove i Doria e gli Spinola, edotti dal comune pericolo, si riconciliano e riconfermano l'alleanza fra le due famiglie e i loro aderenti.

— 29 aprile.

Conseguito l'intento della liberazione di Genova, il re angioino, colla regina, i fratelli e il resto di sua Corte, parte con quaranta galee (Gio. Villani, IX, cap. 96), alla volta di Avignone, sede del papa Giovanni XXII, suo consocio nella Signoria genovese.

Nel tragitto la sua flottiglia cattura parecchie navi savonesi, ch'egli conduce seco in Provenza.

Questo fatto e l'altro di non avere l'angioino lasciato un vicario regio per Savona, come lo lasciò per Genova, indica abbastanza che la Signoria del re non si estendeva sulla città di Savona, da lui considerata e trattata come sede dei Ghibellini e nemica (1).

— 25 maggio.

I Ghibellini di Savona con sei galee armate entrano nel porto di Genova e vi catturano una galeazza carica di merci preziose e destinata per la Fiandra.

— 14 luglio.

Convenzione fra i fuorusciti genovesi, o Fedeli dell'Impero, da una parte, e il Comune di Savona dall'altra, colla quale i primi assumono, sotto certe condizioni, il governo politico della città, impegnandosi a considerare i Savonesi quali cittadini di Genova, a riconoscere il loro diritto all'esercizio d'una illimitata libertà di navigazione e a difendere la città e il distretto da ogni aggressione dei Guelfi; al quale effetto occuperanno parte dei forti e riscuoteranno la gabella del sale.

Pergamena sciolta, in stipo comunale, n. 22.

— 27 luglio.

I Ghibellini genovesi, di cui il comune pericolo ha rinsaldato la concordia, messo insieme un nuovo esercito di Lombardi e Tedeschi, convengono dal Giogo e dalle due Riviere nella valle della Polcevera e stringono Genova di nuovo assedio dalla parte di terra.

Intanto dall'arsenale di Savona escono completamente allestite ed armate ventotto galee, le quali, sotto il comando di Corrado Doria, vanno ad unirsi alle altre, pure savonesi, che nel tempo del primo assedio chiudevano la bocca del porto, poi eransi date a corseggiare e a dar la caccia ai legni genovesi e provenzali lunghesso il litorale da Albenga a Lerici, e tutte insieme stringono ora la città dalla parte del mare.

Dopo una serie di accaniti combattimenti per terra e per mare, i Ghibellini espugnano il Castellazzo e via via riprendono le posizioni occupate durante il primo assedio, compreso il possesso dei sobborghi.

Una furiosa mareggiata scompagina e sparpaglia l'armata savonese di Corrado Doria. Otto galee vanno a sbattere sulla spiaggia di Chiavari, colla

(1) Il re lasciò invece un suo commissario militare in Riviera nella persona di Giovanni Manzella da Salerno, col titolo di « *Miles capitaneus hominum peditum et equitum intrantium in Riperia Ianue occidentis pro sacra Regia Majestate* ». V. Poggi, *Series Rectorum Reip. Gen.*, p. 195). Costui, addì 29 ottobre, prende possesso, a nome e per conto del re, del castello e luogo di S. Remo, che occupa con cento cavalli e mille fanti e promette tenere e difendere fino a guerra ultimata. (*Lib. iurium R. G.*, vol. II, col. 480).

Digitized by Google

perdita dell'intiero equipaggio: le rimanenti, sconquassate e impotenti a tenere il mare, guadagnano a stento il porto di Savona.

Mentre quivi si attende con febbrile energia al raddobbo di dette navi, ecco appunto profilarsi sull'orizzonte, all'altezza del Capo-Noli, una squadra di dodici galee provenzali dirette a Napoli. Queste galee certamente aveano fatto parte della flotta che pochi mesi addietro, scortando il re Roberto, avea catturato e condotto seco ad Avignone parecchi legni savonesi. Si capisce, pertanto, come dal porto di Savona escano ad un tratto ventidue galee armate, le quali, coperta in poche ore la distanza che le separa dalle galee regie, si avventano contro queste con tanto impeto che otto ne catturano e menano a Savona e le altre quattro traggono a secco sulla spiaggia di Noli (1).

Sentendo ciò, dice il Villani, « que' « di Genova andarono a Savona con « ventisei galee armate, ma niente po- « terono danneggiare il porto ».

— 22 novembre.

Combattimento fra Guelfi e Ghibellini nei dintorni di Voltri.

Giorgio Stella, *Annales*, in Muratori, *R. I. S.*, tomo XVII, col. 1039.

— 17 febbraio.

Istrumento di livello fatto dal Capitolo di Savona a Bolia, moglie del fu Guglielmo dei Gentili e al figlio Giacomino.

— 18 settembre.

Baliano Embrone di Savona, procuratore di Federico vescovo eletto e confermato, e Giovanni di S. Antonio, genovese, hanno in affitto le terre della Braida di Legine, di proprietà della Mensa vescovile.

1320.

Podestà (24 febbraio):
Accelinus Grillus, genovese.

Abate del Popolo:
Guilielmus Pertegherius.

Governatori della città:
Percival Beliamus,
Iohannes Buchaordei,
Oddo Sodanus,
Nicolinus Gaffonus.

Reg. cat., II, f. 175 *v.*

Notaro, cancelliere del Comune: *Franciscus de Carlo.*

Capitano generale dei Fedeli dell'Impero:
Stephanus Vicecomes, *Mediolanensis.*

Federico Federici, *Collett.*, 1, 198.

Roccatagliata, in Poch, *Miscell.*, ms., IV, 199.

Anziani del Comune di Savona, detti prima *sapienti*. Erano otto, cioè 4 della Compagna di S. Maria e 4 della Compagna di S. Giovanni:

NICOLAUS DE CAMINATA, *iurisperitus*,
LANFRANCUS FERRARIUS,
PETRUS BUCHAORDEUS,
NICOLAUS CURLASPEDUS,
} *pro nobilibus*

GUILIELMUS PERTEGHERIUS,
IO. DE PRUNETO,
NICOLAUS PELATUS,
LANFRANCUS CARAVELLUS,
} *pro populo.*

Scheda G. B. Belloro.

Continuano l'assedio a Genova e la lotta delle fazioni guelfa e ghibellina in ambe le Riviere.

Da quest'anno vi sono due governi in Genova. Oltre al governo dei Guelfi, che fa capo al re Roberto di Napoli, rappresentato in Genova dal vicario regio, Rizzardo di Gambatesa, havvi l'antigoverno degli esuli ghibellini, i

(1) S. Antonino, arcivesc. di Firenze, *Histor.*, vol. III, 21. — GIOV. VILLANI, *Historie fiorentine*, vol. IX, 101.

Digitized by Google

quali occupano una parte della città dal lato di ponente, e quivi esercitano signoria sotto il nome di Fedeli dell'Impero, mentre hanno il loro quartier generale a Savona (1).

Le galee dei Ghibellini genovesi e savonesi corseggiano la Riviera, catturando e depredando i legni che portano vettovaglie a Genova.

I fuorusciti genovesi battono moneta. Secondo un autore competentissimo nella soggetta materia, il famoso *Aquilino imperiale*, colla leggenda † FIDELIVM · IMPERII · al dr. e † IANVE · ET · DISTRICT' al rov., di cui un prezioso esemplare, già del marchese Remedi di Sarzana, conservasi ora nel medagliere del Museo civico di Genova, fu coniato probabilmente a Savona dall'antigoverno ghibellino quivi insediato, però ancora in possesso di una piccola parte della città di Genova, contro il governo di re Roberto (2). In questo caso, è d'uopo ammettere che la zecca savonese preesistesse al privilegio di Ludovico il Bavaro del 1327.

— 15 giugno.

I Guelfi di Genova con 60 galee tra calabresi e provenzali, sotto il comando di Rizzardo Gambatesa che governava la città a nome di re Roberto, tentano effettuare uno sbarco a Sestri; ma ne sono impediti dai Ghibellini giunti in tempo dalle linee di circonvallazione. Allora proseguono fino a presentarsi improvvisamente alla bocca del porto di Savona: ma trovatala sbarrata e ben difesa, vanno a prender terra nelle vicinanze, dove, altro non potendo per essersi il presidio ritirato entro la cerchia murale, le cui porte sono fortificate, danno il guasto al territorio. Di qui vanno ad assediare la città d'Albenga e, presala dopo alcuni giorni, ne fanno scempio, come poi fanno di Chiavari.

Intanto Federico d'Aragona, re di Sicilia, alleatosi con Matteo Visconti, capo dei Ghibellini lombardi e coi fuorusciti genovesi, spedisce, in aiuto di questi, 42 tra galee e grosse navi da trasporto. Corrado Doria distacca una squadra dall'armata savonese che blocca Genova, perchè venga a Savona incontro alla flotta siciliana.

Giunta questa e presa posizione dinanzi al porto, Genova incomincia a disperare per la mancanza dei viveri. Senonchè il papa Giovanni XXII e il re Roberto, signori di Genova « *his* « *auditis, quam citissime armari fece-* « *runt* LXV *galeas, partim Neapoli,* « *partim in provincia Provincie* », delle quali 65 galee fanno ammiraglio il savonese Raimondo, della fazione dei Guelfi di Savona (1).

Costui si presenta colla sua armata appena costituita dinanzi a Genova, dove i Siciliani, simulando non sentirsi in grado di misurarsi con essa, si ritraggono lentamente verso mezzogiorno. Egli li rincorre, ma quelli, dopo aver dato il sacco all'isola d'Ischia, ritornano sui loro passi e vengono a riprendere il posto di combattimento contro Genova; mentre egli rimane in asso, coll'equipaggio più che dimezzato, essendo le sue ciurme in gran parte calabresi; le quali, discese in terra a Napoli, pretestando che a Genova si penuriava di viveri, e che non erano ancora state soddisfatte del soldo dovuto, rifiutano di rientrare in galea.

(1) VITTORIO POGGI, *Series Rectorum R. G.*, ad ann., p. 198.

(2) CORNELIO DE SIMONI, *Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova, dal* MCXXXIX *al* MDCCCXIV, p. 28, n. 202, fig. 21.

(1) S. ANTONINUS, *op. cit.*, vol. III, p. 60. — GIOVANNI VILLANI, *op. cit.*, vol. IX, c. 111, chiama quest'ammiraglio messer Raimondo di Cardona, di Raona. Il testo però di S. Antonino che lo designa col nome di *dominus Raymundus, Saonensis*, è preciso.

Digitized by Google

L'armata regio-papalina, ridotta così all'inazione, si rintana per timor di peggio a Portovenere, e così si chiude la campagna di mare.

— 6 settembre.

I fuorusciti s'impadroniscono a forza di Voltri. Per queste ed altre traversie le cose dei Guelfi volgono a male; senza contare che Castruccio Castracani, signore di Lucca, dai Fedeli dell'Impero eletto a loro vicario per la Riviera di Levante, sta avanzando col suo esercito lungo la stessa, e già vi ha occupato molte terre dei Guelfi. Contuttociò, la città sta salda; e in una quantità di fatti d'arme micidialissimi, il morale degli assediati non si mostra punto depresso.

— 15 ottobre.

Nuovi capitoli o statuti in Savona, coi quali si prescrive fra altre cose:

che i Siciliani i quali vengano in Savona siano trattati conforme trattavansi in Genova nel tempo in cui il governo era in mano dei Ghibellini; a condizione, però, che i Savonesi in Sicilia sieno considerati liberi e franchi, come nei tempi andati;

che il podestà faccia murare la città di Savona, dalla porta della Foce fino allo Sperone della Quarda, secondo l'altezza e lo spessore delle mura già incominciate, e faccia finire la torre della porta di S. Giovanni;

che il medesimo faccia congregare il Consiglio per deliberare intorno al modo di trovare i denari occorrenti all'esecuzione di detti lavori; al quale effetto, i consiglieri debbano trattenersi in palazzo fino a che non abbiano trovato e deliberato il relativo cespite d'entrata; e se il podestà contrafaccia in tutto o in parte a tale prescrizione, venga multato di lire cinquanta;

che per quanto riguarda il sale, vengano compilati dei capitoli speciali dagli otto sapienti particolarmente delegati colla seguente formola: *ad utilitatem Compere salis et assignationis facte super dicta Compera atque omnia pertinencia creditoribus super illa et specialiter Saonensium damnificatorum in eorum terris domibusque per Ianuenses intrinsecos, Guelfos et subditos regis Roberti Neapolis et inimicos Comunis Saone et Fidelium Imperii Ianue.*

— —

Gli uomini della terra di Vezzi prestano fedeltà al Comune di Savona.

Reg. a cat., II, f. 175 *v.*

— —

Gabriele Maloccelli riceve in pegno temporaneo dal Comune di Genova quella parte della Signoria di Varazze, Celle e Albisola, che suo padre Giacomo II, insieme al fratello Bonifacio, aveano venduto allo stesso Comune nel 1290.

Lib. iurium R. G., II, col. 482.

— 17 ottobre.

Stefano Visconti, capitano generale dei Fedeli dell'Impero, a nome suo e del Consiglio di Credenza, residente in Savona, delega Brancaleone Doria, figlio di Mariano, onde indurre gli abitanti di Bonifacio in Sardegna a giurar fede al Comune di Genova e alla parte dei Fedeli dell'Impero.

V. Poggi, *Series Rectorum Reip. Gen.*, ad ann., p. 199.

1321.

Podestà:

Cigala de Cigalis, genovese.

Abate del Popolo:

Lanfrancus Caravellus.

Deputati *super officio arrobarie*, sedici, di cui otto savonesi:

NICOLAUS CAMINATA, *iurisperitus*,
GABRIEL FULCHERIUS,

Digitized by Google

RAINALDUS DE RAINALDO,
NICOLAUS CURLASPEDUS,
IO: DE OPICIO,
BERTONUS BABO,
MANUEL GRULLUS,
FRANCISCUS DE PRUNETO;
e otto genovesi:
GUIDO SPINULA,
THOMAS DE MARI,
GASPAR DE AURIA,
OBERTUS CATANEUS, *iurisperitus*,
MARTINUS DE LEONO,
LEONUS DE PONTE,
BERNARDUS DE MONLEONE,
RAFFUS LONGUS.
Scheda ms. di G. B. Belloro.

Canonico della cattedrale:
Franciscus de Clavaro.

Notaro della Curia:
Franciscus Zacharengus.

Capitano generale dei Fedeli dell'Impero:
Stephanus Vicecomes, di Milano.

Continua lo stato di guerra guerreggiata fra le fazioni guelfa e ghibellina in Genova e nelle Riviere.

Essendo Genova sotto la signoria di papa Giovanni XXII e di re Roberto di Napoli, era logico che i fuorusciti genovesi stringessero accordi con Federico II di Sicilia, acerrimo nemico di Roberto e dei Guelfi.

In base a questi accordi, Federico provvede a che vengano costrutte e armate a sue spese nell'arsenale di Savona diciassette galee.

Anche l'imperatore di Costantinopoli, Andronico II Paleologo, in odio al re angioino, aiuta con soccorsi pecuniarii la causa dei Ghibellini di Genova e Savona.

Sulla fine di gennaio questi Ghibellini intraprendono una campagna diretta ad impadronirsi dei luoghi più forti della Riviera di Ponente, di cui già buona parte era in loro potere. Smaniosi di rifarsi della perdita di Albenga coll'acquisto di Noli, drizzano i loro sforzi ad espugnare questa città, che cingono dalla parte di terra con forte nerbo di truppa comandata da Giorgio del Carretto, marchese di Finale, e dalla parte del mare con diciotto galee savonesi.

Il governo guelfo di Genova spedisce in soccorso alla città assediata una flottiglia di quindici galee sotto il comando di Pietro di Goano. Le galee savonesi muovono loro incontro e l'urto succede nella rada di Spotorno, ove l'armata genovese ha la peggio ed è costretta a rifare la rotta di Genova, dopo aver lasciato tre galee in mano ai Savonesi.

Dopo dodici giorni la città si arrende, per mancanza di viveri, al marchese di Finale, che ne prende possesso a nome dei Ghibellini il 6 febbraio. Il suo castello, incessantemente battuto dalle macchine del parco d'assedio, alza bandiera bianca il 6 di aprile; e anche l'isola di Berzezzi, chiamata sulle carte del tempo « Isola di Liguria » e trasformata per l'occasione in utile arnese di guerra, apre al nemico le porte del suo recinto fortificato.

— 17 dicembre.

Locazione d'una casa, fatta dal Capitolo della Chiesa savonese a Barisone Spinola, accettante per sè e per Ottobono fu Daniele Vivaldi, da durare per tutto il tempo che gli inquilini staranno esuli da Genova in Savona.

Pergamena dell' Archivio Capitolare.

— 14 maggio.

Brancaleone Doria, procuratore di Stefano Visconti e del Consiglio di Credenza de' Fedeli dell'Impero residente in Savona (v. anno antecedente, 17 ottobre), rilascia ricevuta del denaro da consegnarsi al podestà di Bonifacio, giusta

Digitized by Google

il promesso stipulato in Savona coll'ipoteca sul sale di questa città.

V. Poggi, *op. cit.*, p. 200.

— —

Una banda di Ghibellini, comandata in persona da Manuele Spinola di Luccoli, vescovo di Albenga, tenta di occupare Andora; ma Raimondo di Tedisio Fieschi, accorso da Genova con trenta galee, contrattacca con tale impeto i Ghibellini che questi non reggono all'urto e si sbandano, lasciando sul terreno gran numero di morti, fra cui il valoroso prelato che li comandava.

1322.

Podestà per sei mesi, a far tempo dai 22 di luglio):

Beccarius de Beccaria.

civis Papiensis, doctor legum et eques Ghibellinus, filius q. Nicoleti, militis Regii.

È lo stesso che fu nel 1330 per la 2ª volta podestà di Savona, poi nel 1335 podestà di Genova (1).

Abate del Popolo:

Iohannes Salvetus.

L'elezione a podestà di Savona d'un nobile pavese costituiva una infrazione alle convenzioni vigenti fra Savona e Genova, non solo, ma era anche uno strappo agli Statuti locali, i quali prescrivevano dover questo magistrato esser scelto fra i cittadini genovesi dell'ordine popolare.

L'elezione del Beccaria era dunque stata concretata per ispirazione ed impulso dell'antigoverno ghibellino dei fuorusciti genovesi residente in Savona.

Noi sappiamo che uno dei primi provvedimenti politici di costui fu quello di bandeggiare una quantità di cittadini partitanti guelfi o sospettati per tali.

Circa agli altri atti della sua breve gestione politica e amministrativa, ne abbiamo una iperbolica enumerazione nel seguente inno dettato a sua lode da un verseggiatore spagnuolo, probabilmente del suo seguito; il quale — forse a giustificare la rozzezza del carme — adduce di non trovarsi bene in salute; e noi gli crederemo volentieri sulla parola.

Currente anno milleno
Tercenteno bisundeno,
Nobilis Beccarius,
Generatus in Papia,
Et Dominus de Beccaria,
Factus est Vicarius
Seu Potestas Savonensis.
Vix unquam fuit forensis
Talis ordinarius.
Hic fundavit, inchoavit,
Mediavit, terminavit
Raybam (1) *et Palatium* (2).
Expeditis et finitis
His duobus, tunc ambobus
Fecit epitaphium.
Insignivit et polivit
Hec scripturis et picturis,
Est unum solatium!
Fines Urbis indagavit,
Qui sunt Lero, Iuga, Mare,
Quos in sigillo notavit
Ut gens possit memorare.

(1) V. Poggi, *op. cit.*, *ad ann.*, p. 218.

(1) La Raiba, demolita a nostra memoria, era anche chiamata Magazzino dell'Abbondanza e serviva di deposito alle granaglie che affluivano sul mercato di Savona. Anche Genova aveva la sua Raiba, costruita nel 1306.

(2) È il palazzo del Comune, detto anche del podestà o di Giustizia, che ebbe principio, come vedemmo, nel 1303, cioè dicianove anni prima del Podestato di Beccario Beccaria. Il quale non potè nemmeno avergli dato l'ultima mano; visto che, come diremo a suo luogo, i cittadini da lui sbandeggiati perchè guelfeggianti, vennero, all'epoca del loro rimpatrio, tassati dal Comune d'una quantità di mattoni da applicarsi, appunto, alla prosecuzione della fabbrica, « *ad opus palatii quod nunc fit in platea civitatis Saone* ».

Digitized by Google

Sexaginta expedivit
Palmos extra muros Urbis,
Ut sit via franca turbis:
Quisque tulit quod petivit.
Cuncta que iam nominata
Sunt in lapide notata,
Ad cautelam futurorum
Per secula seculorum.
Iste dictator hispanus
Non existit bene sanus:
Idcirco sibi parcatis,
Sint hec vobis parva satis (1).

Nel margine del registro era scritto: *Pinta civitatis et Comunis Saone debet esse capax et continere libras tres. Et barile debet esse capax et continere quadraginta octo ex dictis pintis, unde versus:*

Tres libras pinta, barile vero quadraginta
Octo tenet; clare poteris in cavitate notare,

id est in lapide ubi est mensura VIII.

Questa disposizione che riguarda le misure da vino in Savona, ci insegna avere il Beccaria ridotto queste misure al loro giusto valore, dichiarando che la pinta di Savona dovea contenere tre libbre di vino in peso e il barile 48 pinte; come a Genova (2).

Altri provvedimenti del Beccaria di cui è cenno nel codice in parola:

Dns. Beccarius potestas predictus primo fecit Saone pulsare ad signum Ave Maria *de mane: et berlinam et modulum pro proiciendo in mare illos qui Deum blasfemaverint.*

Et columnam cum catenis fecit infigi in platea Comunis, pro ponendo viles personas delinquentes.

Et fecit apavilionare murum civitatis et emi terras civium que sunt ex apposito fossato civitatis, et via circumquaque fieri.

Et Raybam de lapidibus et calcina, et Palatium Comunis quod antea erat de lignamine.

. . . . . .

Et pintas fecit poni ad certum modum, et barile ad pintas quadraginta octo..... et dictam pintam et barile fecit de lapide et poni in Rayba fecit, et hoc super lapide scribi.....

Rogate Deum pro ipso Beccario.

Gioverà ricordare in proposito che, a tenore degli *Statuta antiquissima*, i pubblici pesatori di Savona erano obbligati a mandare tutti i pesi e le bilancie, di cui si servivano pel loro ufficio, a Genova, due volte all'anno, *pro ipsis inquirendis et scandaliandis* (lib. I, c. LXIII); prova evidente che a Savona vigeva il sistema metrico genovese (1). Siccome questo sistema di mandare ogni semestre a verificare i pesi e le misure in Genova dava luogo a molti inconvenienti e ne erano derivate molte alterazioni, specialmente nelle misure da vino; così il Beccaria, a troncare le avvenute alterazioni, ripristinò al loro giusto valore la pinta e il barile di Savona, e, ad evitare ulteriori alterazioni, provvide per le successive verificazioni sul luogo senza dover ricorrere a Genova, fabbricando a tale effetto la pinta e il barile in pietra, che collocò *ad certum modum*, cioè in qualità di *autentici* inalterabili, nell'edificio ora demolito della Raiba, ove il cav. Pietro

(1) Il carme qui riportato fu trascritto da un registro in pergamena già esistente nell'Archivio comunale di Savona e ora irreperibile, che tratta del governo di Beccario Beccaria, pavese, podestà di Savona nell'anno 1322. Editore ne fu il compianto cav. Pietro Rocca, il quale nella sua pregevolissima monografia *Pesi e misure antiche di Genova e del Genovesato*, Genova, tip. del R. Istituto Sordo-Muti, 1871, p. 74, c'informa averlo desunto a carta 12 di detto registro, sul cui esteriore era dipinto lo stemma gentilizio della famiglia Beccaria.

(2) Pietro Rocca, *op. cit.*, p. 77.

(1) Giovanni da Uzzano nella sua *Pratica della Mercatura*, scritta nel 1442, afferma che « il peso di Savona è proprio tutt'uno con quello di Genova ».

Digitized by Google

Rocca, nostro concittadino, ancora li trovò nel 1829 (1).

— —

Dopo cinque anni di lavori, ha compimento la cinta delle nuove mura alte palmi sessanta, il cui sviluppo, in lunghezza, d'un miglio e mezzo dalla porta della Foce a quella della Quarda, è fiancheggiato da un fossato parallelo, di larghezza uguale all'altezza della cerchia murale. Si riferisce a questo avvenimento l'infrascritta lapide a caratteri gotici, già murata sulla Porta di S. Giovanni, d'onde fu rimossa nel 1699 per dipingervi l'arma della Serenissima Repubblica di Genova.

MCCCXXII
EX . GRATIA . MVRI . MIHI . CIRCVMQVAQVE . TRIBVTI
SEX . PALM . DECIES . QVEIS . NEMO . PRESVMAT . ABVTI.

— —

Nuovi capitoli o statuti. Il Governo è in mano di otto anziani (detti prima sapienti), quattro dei quali nobili e quattro popolari, gli uni della Compagnia di Santa Maria, gli altri di quella di S. Giovanni. A questi anziani sono delegate le principali facoltà del Consiglio. Essi eleggono tutti gli ufficiali del Comune, eccettuati il podestà, i vicarii, l'abate e gli ambasciatori: tengono le chiavi delle porte della città.

È istituita una cassetta nell'ufficio del podestà, ove ognuno possa introdurre delle schede relative alla vita e ai costumi dei singoli ufficiali del Comune e agli interessi, specialmente, del Comune stesso. La cassetta dovrà aprirsi almeno una volta al mese.

I lavoranti vadino a merenda da Pasqua a S. Michele.

I notari non dovranno rogare istrumenti fra contraenti incogniti ad essi e ai testimoni.

Il podestà abbia seco tre giudici, uno dei quali sia vicario del podestà e giudice *ad civilia*, l'altro *ad maleficia* e il terzo *super officia arrobarie, mercantie et navigiorum*, due soci o compagni, tre militi, sei domicelli o donzelli, cinque scudieri, venticinque servi con armi, dieci cavalli, sei almeno dei quali armigeri. Abbia il mero e misto impero e piena giurisdizione, con stipendio di lire 1250 di Genova ogni sei mesi e casa per abitazione. La elezione del podestà spetta al Consiglio grande di Savona, a suo piacere; e in fine di suo governo, resterà egli a sindicato dei sindicatori savonesi eletti dal Comune senza appello.

L'Ufficio *arrobarie*, o sopra i corsari, consti di otto deputati savonesi e otto genovesi, e in ognuno dei due gruppi sianvi quattro nobili e quattro popolari. Detto magistrato sarà eletto da un Consiglio particolare di 56 membri, di cui 28 genovesi e altrettanti savonesi, tutti Fedeli dell'Impero.

Zibaldone ms. dell'Anonimo savonese.

Zibaldone Verzellino.

— 19 agosto.

Le galee allestite ed armate in Savona per conto di Federico re di Sicilia prendono il mare e assaltano nel porto di Genova la torre dell'Arsenale, la quale cade bensì in loro potere, ma più tardi vien ripresa dai Guelfi coll'aiuto d'una flotta spedita in buon punto da re Roberto. Il disperato valore spiegato dai Guelfi, rinfrancati da questo soccorso, e alcune circostanze favorevoli danno loro qualche vantaggio nelle peripezie dell'assedio: ma ciò non impedisce che i fuorusciti colle galee savonesi si uniscano alle bande di Castruccio degli Antelminelli per stringere Portovenere per mare e per terra, poi di là piombino a voga arrancata

(1) P. ROCCA, *op. cit.*, p. 71.

Digitized by Google

su Albenga che, non soccorsa a tempo, il 13 dicembre è finalmente recuperata dai Ghibellini.

S. Antoninus, *op. cit.*, III.

1323.

Governatori della città:

Thomas Caramellus,
Iulianus Zavatarus,
Rubaldus Cavallerius,
Petrus Sozopilus.

Zibaldone Verzellino, presso famiglia Caorsi.

Deputati pel richiamo di cittadini sbandeggiati sotto il Podestato di Beccario Beccaria e il Vicariato di Odoardo Doria e Andalone Spinola:

GABRIEL FULCHERIUS,
MANUEL DE RAINALDO,
NICOLINUS PELATUS (*al.* PERATUS),
NICOLAUS GAFFONUS.

Id., ibid., e scheda G. B. Belloro.

Ambasciatori del Comune a Bertoldo, conte di Marsteten, vicario generale dell'imperatore Ludovico il Bavaro in Italia (5 ottobre):

PETRUS ARGENTUS,
PONTZINUS CONSTANCIUS.

Pergamene sciolte, n. 23.

— 22 gennaio.

Sono riammessi trecento quattordici cittadini stati sbandeggiati da Savona con decreti dei vicarii Odoardo Doria e Andalone Spinola e del podestà Beccario Beccaria, commutando il bando in un'ammenda di 125.000 mattoni da applicarsi al compimento della fabbrica del palazzo di Giustizia.

— —

Jacopo II re d'Aragona, a cui già, con Bolla dei 17 febbraio 1297, papa Bonifacio VIII aveva concesso l'investitura della Sardegna e della Corsica, delle quali, come della Sicilia, la Santa Sede pretendeva allora spettarle l'alta sovranità, prepara una spedizione, sotto il comando dell'infante don Alfonso, per far valere i suoi diritti sulla Sardegna contro i Pisani.

Branca Doria, nemico acerrimo dei Pisani e signore di grandi feudi nel territorio ove si svolgerà l'azione preliminare del Corpo di spedizione aragonese, si dà d'attorno, con un'energia meravigliosa per la sua età, onde spianare gli ostacoli e agevolare il buon esito dell'impresa, secondo gli accordi intervenuti fra lui e la Corte d'Aragona. Intanto Bernabò suo figlio corre su e giù da Alghero a Savona, e quivi lo troviamo nel maggio intento a raggranellare denari e fare incetta di viveri, d'armi e provvigioni d'ogni sorta, in vista della prossima entrata in campagna.

Anche Galeotto Doria, figlio di Bernabò, prende parte attivissima alla crociata contro i Pisani, scorrazzando pei mari della Sardegna per procurare adesioni alla causa aragonese, fornire armi e vettovaglie ai partigiani e mantenere il contatto coi ribelli e coi malcontenti in qualità d'intermediario e di rappresentante dell'avo e del padre.

— —

La protezione apertamente accordata dall'imperatore Ludovico il Bavaro ai Ghibellini di Lombardia di cui erano a capo i Visconti, contro i quali papa Giovanni XXII, per istigazione di re Roberto, avea intrapreso una fiera crociata, determina la rottura delle relazioni pacifiche fra il papa e l'imperatore.

I Savonesi, fedeli alla loro antica politica, si schierano, fin dai preliminari della lotta, dalla parte degli aderenti all'Impero; e mandano intanto, a titolo di omaggio verso l'imperatore, i due sopra nominati ambasciatori al Vicario generale di lui *in partibus Italie*, residente allora in Milano.

Digitized by Google

— 17 febbraio.

In seguito ad accanniti combattimenti intorno a Genova, i Guelfi inseguono i Ghibellini fino a Sestri.

Georgius Stella, *Annales*, in Muratori, *R. I. S.*, XVII, col. 1130.

— —

Mentre Branca Doria e Bernabò suo figlio trovansi nei propri dominii di Sardegna a ordir maneggi diretti a togliere ai Pisani la signoria dell'isola per darla alla Corte d'Aragona, Cassano, figlio di Bernabò Doria e marito di Geronima del Carretto, rimane a guardia dei possedimenti del Sassello. Addì 21 marzo lo si trova nel borgo superiore di Ceva, ove cede alcuni diritti che gli doveva Rubino Scarella dei signori di Garessio. Addì 4 luglio, egli scrive dal Sassello a Pagano del Pozzo, signore di Melazzo, e a Danio Trotti, signore di Orsara, concedendo facoltà ai loro uomini di venire in Mioglia, Sassello e Pareto, castelli su cui ha giurisdizione. Il 10 luglio, a nome degli uomini del Sassello, Mioglia, Pareto, Lerma e Rossiglione, elegge un ambasciatore col mandato di stipulare un atto di tregua fra detti uomini da una parte e Guglielmo marchese del Bosco cogli uomini di Mollare, Calderino e Strata dall'altra. Giunto il 13 luglio l'ambasciatore Giacomo Musa in Mollare, presso la porta del castello, vien stipulato, anche a nome di Branca e Bernabò Doria, assenti, un trattato di reciproca difesa.

Arturo Ferretto, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante*. Parte seconda, p. CXII.

— 31 maggio.

Il Corpo di spedizione aragonese, forte di 1500 cavalli e 10000 fanti, scioglie le vele da Puerto Fangos con 60 galee e 4 navi onerarie per la Sardegna, sotto il comando dell'infante don Alfonso accompagnato dalla consorte, l'infanta donna Teresa, e seguito da una pleiade di illustri baroni d'Aragona, di Valenza e di Catalogna.

Il re ha prestabilito che la flotta debba gettar le ancore nel porto di Alghero, dove sarebbe ad attenderla Branca Doria col figlio Bernabò.

— 29 giugno.

Si inizia l'assedio di Iglesias.

Addì 6 luglio, Branca e Bernabò con altri signori di casa Doria, i marchesi Malaspina e i cittadini di Sassari, prestano omaggio di fedeltà all'infante don Alfonso d'Aragona.

— 5 ottobre.

Bertoldo, *comes de Marsteten, dictus de Niffen, serenissimi principis domini Ludovici (IV) Romanorum Regis semper augusti, in partibus Italie, Vicarius generalis,* con sua lettera da Milano, conferma al Comune di Savona il possesso e la giurisdizione del castello e della castellania del Segno, che i Savonesi aveano tolto a quei di Noli quando questi erano ribelli all'Impero.

Pergamena sciolta in stipo comunale, n. 23. Originale, però manca il sigillo che aderiva al cordoncino in seta di colore arancio, tuttora pendente.

— —

Prammatica ordinata da una Commissione di otto ufficiali eletti dal Consiglio, quattro dei quali savonesi e quattro genovesi, tutti Fedeli dell'Impero, e in ciascun gruppo due nobili e due popolari.

Nessun genovese o savonese o di Riviera, che sia Fedele dell'Impero, vesta drappo costato più di soldi 50 la canna.

Nessun ricamo d'oro, d'argento o di seta per più di soldi 40.

Digitized by Google

Bando alle perle e ad ogni altra gioia; le donne non portino drappo costato più di lire 4 la canna, senza guarnitura, e con guarnitura lire 6; una sola veste d'oro e seta, ma ben con fregi d'oro filato.

La sposa che va a nozze possa portare una veste a suo gusto, e così un mantello ed una tunica di scarlatto fino; non porti però per più di L. 150 di ornamenti e di L. 300 di gioie.

I banchetti non superino la spesa di L. 50.

Anonimo savonese, ad ann.

Fabbrica di due ponti alla marina, l'uno dinanzi alla porta della piazza Colombo o della Canapa, l'altro avanti alla porta della piazza grande che chiamasi pure d'Erbe ed ora d'Armi.

Si pubblicano alcuni Capitoli intorno all'arte e alla fabbrica dei panni in Savona.

Il prezzo della carne bovina era di tre denari la libbra.

Id., ibidem.

Essendo frequenti le risse fra i cittadini, si eleggono venti pacificatori, cioè 10 nobili della comp.ª di S. Maria e 10 popolari della comp.ª di S. Giovanni, « *pro pacificandis civitatis hominibus* ».

Id., ibidem.

Per comodo di coloro a cui la notizia potesse interessare, trascrivo dalla stessa fonte l'elenco delle ferie giudiziarie allora in osservanza a Savona, che erano: in gennaio, giorni 4; in febbraio, 5; in marzo, 3; in aprile, 3; in maggio 3; in giugno, 4: in luglio, 5; in agosto, 6; in settembre, 4; in ottobre, 4; in novembre, 5; in dicembre, 6; più la quaresima e la vigilia delle feste di precetto.

1324.

Vicario del vescovo di Savona:
NICOLAUS SPINULA.

Notaro:
Odoardus Rubeus.

Sindaci del Comune per la stipulazione del trattato di commercio coi Finalesi:
NICOLAUS DE ARDIZONO,
ANGELINUS BELLOTUS.

— gennaio.

I Guelfi genovesi corseggianti nei mari di Sardegna s'impadroniscono d'una galea di Ghibellini, carica di viveri, nella quale è Galeotto figlio di Bernabò Doria. Questi, condotto a Genova, è poi rilasciato in libertà, mediante un riscatto di lire mille.

— 7 febbraio.

I Pisani difensori d'Iglesias, costretti dalla fame, si arrendono a discrezione, dopo aver sostenuto due accaniti attacchi dagli Aragonesi. Nel mese successivo, incomincia l'assedio di Cagliari.

— 13 febbraio.

Trattato di commercio stipulato in Noli fra il Comune di Savona, rappresentato dai due suoi sindaci ora nominati, da una parte, ed Enrico e Giorgio figli di Antonio marchese del Carretto per sè e per altri loro consanguinei consignori del Finale, dall'altra, col quale si assicura piena libertà e immunità di tasse e di gabelle ai Finalesi per tutte le robe e merci portate da essi o da altri per loro conto nella città e nel territorio di Savona; ad eccezione di alcune, sulle quali è fissata una lieve tassa e sono principalmente carne, grasce, olio, vino, biscotto, sego, pesci salati (anguille e tonnina) e quei panni che i Finalesi comprassero all'ingrosso e rivendessero in Savona stessa. Agli

Digitized by Google

uomini di Bardineto e di Calizzano è data facoltà di usare dei boschi di Savona come ne usano, in forza delle vigenti convenzioni 6 maggio 1256, quelli di Millesimo e di Cosseria; e così gli uomini di Savona e distretto possano alle stesse condizioni condurre le loro bestie nei boschi di Bardineto e Calizzano. Nulla resti innovato nelle convenzioni vigenti fra il Comune di Savona e gli uomini delle castellanie di Cosseria, di Mollare e di altri luoghi di Oltregiogo convenzionati col detto Comune. In tutto il resto, reciprocità di trattamento fra Finale e Savona.

Questo documento, dice il Garoni, è importantissimo, essendo manifesto per esso che il porto di Savona era l'emporio dei popoli della Riviera di Ponente e che le robe di questi andavano in Piemonte per le strade di Savona.

Pergamene legate, I, n. 216 *r.*
Reg. a cat., II, f. 203 *v.*
Codice Barberino, f. 2 e sgg.

— 6 ottobre.

Giovanni Soranzo, doge di Venezia, Dalmazia e Croazia, e signore della quarta parte e mezza di tutto l'Impero di Romania, espone ai nobili e sapienti rettori di Savona che Felice di Grade, dalmatino di Ragusa, ritornando da Tunisi colla sua nave carica di lana, biade e altre mercanzie, era stato aggredito, all'altezza di Porto Pisano, da due navi savonesi, di cui erano armatori Giacomo di Bonacato e Paganino Doria, e da queste condotto e trattenuto per quindici giorni a Lerici, dove la nave vennegli bensì restituita, ma vuota del suo carico e priva anche dello scrivano di bordo. Fa perciò istanza affinchè il suddito veneto venga risarcito integralmente e tacitato pei danni subiti.

Lettera originale, coi due margini laterali ripiegati; i quali portano alcuni tagli destinati a ricevere la cordicella che serviva a chiudere la missiva assicurata poi dal sigillo.

Pergamena sciolta in stipo comunale, n. 100 *bis* (1).

Cfr. Carlo Cipolla, *Un litigio tra Venezia e Savona nel* 1324, negli *Atti dell'Accademia Reale delle Scienze di Torino*, 1900-901.

— —

Nell'indice superstite dei primi 14 codici *Misti* del Senato di Venezia, i quali perirono ab antico in un incendio, leggesi sotto la data 1324-25:

Occasione damnorum nostrorum, mittatur unus notarius Sagonam.

— giugno.

Capitolazione del castello di Cagliari. La pace, a nome dei Pisani, è trattata da Bernabò Doria, ciò che induce a sospettare che Branca e il figlio già trattassero sotto mano coi Pisani, loro eterni nemici, per disertare, come fecero apertamente più tardi, la causa aragonese, dalla quale non aveano lucrato quanto era oggetto della loro cupidigia.

— 7 giugno.

Nicolò Spinola, vicario del vescovo di Savona, dà in locazione per anni cinque a Giacomo de' Campi tutte le terre e poderi che già tiene, di proprietà del Vescovato.

Pergamena dell'Archivio Capitolare (2).

(1) Questa pergamena porta per errore la data del 1309, aggiuntavi d'altra mano.

(2) Altri atti concernenti la storia di Savona: *Conventiones facte inter Comune Saone et marchiones de Carreto. Reg. cat.*, II, f. 203 *v.*
Instrumentum procure marchionum de Carreto, id., f. 205.
Item aliud instrumentum procure, id., f. 205 *v.*
Item aliud instrumentum procure, id., f. 206.
Item aliud instrumentum procure, id., ibidem.

Digitized by Google

1325.

Podestà:

RAYNALDUS SPINULA DE LUCULO, dei fuorusciti genovesi.

Verzellino, I, p. 240.

Capitaneus Communis et Populi Saonensis:

GALEOTUS SPINULA DE LUCULO, id., id.

Reg. a cat., I, f. 42.

Costui nelle fazioni del 1310 comandava una galea di Monaco, catturata da Faravello Doria, che condannò alla forca trentadue uomini della ciurma che si trovavano in essa.

Notari:

Stephanus Conradengus de Niella.

Priore del Consiglio di Credenza dei fuorusciti ghibellini o Fedeli dell'Impero, sedente in Savona:

NICOLAUS DE GROPALLO.

Wüstenfeld. Cfr. V. Poggi, *Series Rectorum R. G., ad ann.*, p. 204.

— 24 agosto.

Per essersi constatata la sparizione dei libri dei malefizi, dove erano registrati i nomi dei banditi, si manifestano gravi turbolenze nella cittadinanza e specialmente tra i Vegerio, i Folcherio e loro seguaci, che s'incolpano l'un l'altro del trafugamento. Vengono deputati dal Comune dieci uomini per Compagnia, i quali colla loro prudenza riescono ad acquietare l'agitazione.

— --

I cittadini
NICOLAUS DE BRUSCHIS,
NICOLAUS CAMINATA,
NICOLAUS ARDIZONUS,
ANGELUS BELLOTUS,
IOHANNES DE PRUNETO,
PETRUS ARGENTUS,
RICOBALDUS BABO,
SIMONINUS DE MONELIA,

deputati a costituire la corte e il salario del nuovo podestà, determinano che questi « *habeat iudices tres iurisperitos,* « *unus ad civilia, alter ad maleficia et* « *tertius ad robarias, navigationes et* « *gabellas; tres socios, octo domicellos,* « *clientulos quinquaginta, cogum unum,* « *ragatios octo, equos tredecim, inter quos* « *sint octo armigeri, et roncini quinque;* « *ita quod in summa sint persone septua-* « *ginta quatuor; et pro salario suo et* « *predictorum habeat libras quatuor* « *millia Ianue* ». *Zibaldone Verzellino.*

— 22 aprile.

Il re Roberto, colla regina sua moglie, il figlio Carlo, duca di Calabria, e la nuora, figlia di Carlo di Valois, dalla Provenza, diretti a Napoli, con 45 navi arrivano a Genova. Quivi l'angioino si dà un gran da fare, affinchè il dominio di Genova a lui dato nel 1318 per dieci anni diventi perpetuo. Incontrando difficoltà, si acconcia a che la signoria gli venga prorogata per un sessennio. Addì 14 maggio, riparte coll'armata e la corte.

V. Poggi, *op. cit.*, *ad ann.*, p. 203.

— 18 maggio.

Giacomino della Niella, per mezzo di Giovanni di Ponzio suo procuratore, cede ad Angelino della Niella fu Bonifacio, fu Giacomo, una terra sita in Savona in Lavagnola nel luogo detto Abate Prynera, soggetta ad enfiteusi in favore del Capitolo di Savona, che a sua volta conferma tale cessione.

Pergamene dell'Archivio Capitolare.

Il Consiglio di Credenza dei Fedeli dell'Impero, sedente in Savona, manda di qui ambasciatori a Venezia per trattarvi dei danni che i Veneziani asseriscono perpetrati a loro danno dai Ghibellini genovesi.

Digitized by Google

— giugno.

Tragica fine di Branca Doria e di suo figlio Bernabò; i quali, avendo voltato bandiera, sono imputati di tradimento verso la corona aragonese, condannati nel capo dal Consiglio di Sassari e come tali arrestati e giustiziati.

Eleonora Fieschi, vedova di Bernabò Doria, si rifugia coi figli Cassano e Galeotto in Savona; donde seguitano a macchinare contro la Signoria degli Aragonesi in Sardegna, arruolando uomini, armando galee, fomentando aderenze alla causa pisana nell'isola.

— —

Sbarcano a Savona gli ambasciatori bisantini, venuti a chieder la mano della principessa Giovanna, figlia del conte Amedeo V di Savoia, che fu poi imperatrice di Costantinopoli.

La principessa col seguito si trattenne nel settembre e ottobre in Savona, in attesa d'imbarco per Costantinopoli.

Si sospendono per un anno le rappresaglie contro gli uomini d'Alba, avendole essi sospese dandone avviso al podestà e al Consiglio di Savona.

Per intromissione dei fuorusciti genovesi, si celebra la pace fra le sopra nominate Compagnie dei nobili di S. Maria e dei popolari di S. Giovanni, che spesso erano in rissa fra loro.

Si nominano venti sapienti per ciascuna di dette Compagnie. Il podestà si elegge da 4 in 8 sapienti a ciò deputati.

Si stabilisce che annualmente il 25 dicembre vengano portati in omaggio su carri da bovi addobbati a festa due *confuochi*, uno al podestà e l'altro all'abate del Popolo, a carico degli uomini delle ville vicine.

Sono nominati due castellani nel castello del Segno, con dieci inservienti.

— agosto.

Gaspare Doria vien scelto dal partito dei Ghibellini genovesi a vendicare i morti e i prigionieri della sua casata. Il Consiglio di Credenza dei Genovesi ghibellini, residente in Savona, dà carta bianca a Gaspare Doria per qualunque trattativa a tale effetto. I Pisani eleggono Gaspare Doria ammiraglio della loro armata contro il re d'Aragona. Egli arma in Savona ventiquattro galee di Ghibellini genovesi e savonesi, colle quali, unitamente all'armata pisana, naviga per la Sardegna alla difesa di Cagliari.

La spedizione ebbe un esito infelice: otto galee, di cui cinque fra genovesi e savonesi, cadono in mano dei Catalani che ne fanno a pezzi le ciurme. La continuazione della cronaca del B. Jacopo da Varagine dice che le galee erano state armate *contra voluntatem quasi omnium Januensium* (ciò che ricorda come del senno di poi ne sieno piene le fosse) e che vi morirono 400 Genovesi, tra nobili e popolari.

1326.

Podestà:

Iohannes Guarnerius de Castello.

Abate del Popolo:

Nicolaus Peratus.

Membri del Gran Consiglio dei fuorusciti ghibellini, Fedeli dell'Impero, ossia dell'antigoverno genovese insediato a Savona:

Nobili:

RAFFUS, GUILIELMUS, ODOARDUS, GASPAR, ANDREOLUS, LAMBERIUS, MARTINUS, DORINUS, MARIANUS } DE AURIA,

Digitized by Google

GALLETUS, FABIANUS, ARGONUS } DE AURIA.
ADREOLUS, LANFRANCUS, MANUEL } DE SAVIGNONO,
UGOLINUS, MAINFREDUS } DE GUISULFIS,
MURIALDUS, ALBERTUS } CIBO,
RICCARDUS, GALLETUS } DE PICCAMILIIS,
MELIADUX, PERCIVAL, DARIUS } DE RICIIS,
IOHANNES, ACELLINUS, ANFREDUS, LANFRANCUS, ANTONIUS, ANTONIOTUS, DOMINICUS, NICOLA DE LUCULO, D. NICOLAUS ANTONIUS, GUIDO, D. GHERARDUS DE LUCULO, VISCONTE } SPINOLA,
ANDREAS BECCHIGNONUS,
ANTONIUS, TARTARUS } DE PINELLIS,
DANIEL, RAFFUS, OBERTUS } DE GENTILIBUS,
PETRUS, FRIDERICUS } DE BASSIS,
GUILIELMUS MALLONUS,
GALVANUS EMBRONUS,
FRANCISCUS USUSMARIS,
GEORGIUS, IACOBUS, VIVALDINUS } DE VIVALDIS,
CONRADUS, ACCELLINUS, THOMAS, LEONELLUS } DE GRILLIS,
ODOARDUS, ARAONUS } DE LERCARIIS,
ANTONIUS DE CAMILLA,
GAVINUS, GABRIEL, MANUEL, SIMON } DE TARTARO,
DOMINICUS, MAINFREDUS } MANIAVACCA,
IUSTINUS PASSIUS,
ANTONIUS BERRIGUS,
D. FRANCISCUS, MELIADUX, GALEOTUS, ANDRIANUS, GALLESIUS, BERNABOS } DE MARI,
ODOARDUS MAIOR,
ODOARDUS MALOCELLUS,
NICOLAUS, PERCIVAL, GABRIEL, RAFFUS } DE SQUARZAFICHIS,
CIGALA, LEONARDUS, OBERTUS, MELIADUX } DE CIGALIS,
IULIANUS, CENTURIONUS, IANCHINUS } DE CATANEIS,
BARTHOLOMEUS SALVAIGUS,
IACOBUS SALVAIGUS,
SIMON MALLONUS,
IOHANNES, SERIANUS } DE SALUCIIS,
NICOLAUS DE CASTRO,
SALADUS BRANCALEONUS,
HENRICUS LECCAVEYRA,
MELIADUX DE CUCENSO,
IOHANNES,
IOHANNONUS,
TOMAINUS AVANTE,
LUCHETUS LAVAGIUS.

Popolari:

D. PAULUS DE MONTALDO, D. ROLANDUS DE CASTILIONO, D. ANTONIUS DE PONCIIS, } *iurisperiti*
D. Magister GANDULPHUS, *Phyxicus*,
GUILIENZONUS DE FANTIBUS,

Digitized by Google

NICOLAUS DE MONLEONE,
NICOLAUS MARRANUS,
SIGEBALDUS,
IO. BOZOLLUS,
ANDREAS PETTINUS,
} *Pelliparii*,
RAFFUS CASTELLANUS,
NICOLAUS CARPENERIUS,
THOMAS DE CASANOVA,
NICOLAUS DE CAMULIO,
IO. DE PROMONTORIO,
DONDEDEUS DE TESTO,
BENEVENUTUS TINCTOR,
MICHAEL DE MAGDALENA,
PETRUS DE BARDI,
GUILIELMUS DE AQUILIS,
CANTELLUS FERRUS,
IO. DE PLICHERIO,
MICHAEL DE CASTILIONO,
VENTURINUS DE CAMULIO,
OBERTUS DE CRUCE, *spaerius*,
IO. MARABOTUS,
GUISCARDUS DE PAULO,
DOMINICUS DE DOMOCULTA,
NICOLAUS TORELLUS, *filator*,
GUILIELMUS DE MONELIA, *spaerius*,
THOMAS DE SALADO,
FRANCUS MARTINUS, *filator*,
VALENTINUS CLAVAREZZA,
NICOLAUS DE GROPALLO,
ANTONIUS DE GUILIELMIS,
ORSETUS FERRUS,
SIMON DE BENENSIGNA,
DIMITIUS DE PANZANO,
OBERTUS PELIPARIUS,
ROGERIUS CENSARIUS,
OBERTUS MAZURRUS, *notarius*,
LUCHINUS XABBA,
SALADINUS BATTIFOLIA,
ANTONIUS BATTIFOLIA,
FRANCISCUS DE FLORENA,
IO. BORELLA,
BONIFATIUS DE PENTULI,
BERTRANUS DE PAXANO, *faber*,
FRANCISCUS DE GUARNERIO,
OBERTUS PERELLUS,
MANUEL DE COMAGO,
IOHANNINUS DE GUIRARDO, *macell.*
OBERTUS DE VARIXE, *id.*,
RICHERINUS, *id.*,
ACCURSIUS, *id.*,
GUILIELMUS DE URSIS,
PETRUS BATTIFOLIA,
OGERINUS CANDELERIUS,
IO. GALICUTUS, *tabernarius*,
BONAVITA FABER,
IO. DE MAGDALENA, *censarius*,
GIRARDUS FABER,
NICOLAUS PEXARIUS,
NICOLINUS MARINUS, *macellarius*,
FRIDERICUS DE CARIO.
BENEDICTUS CORSUS, *notarius*,
NICOLAUS LORIA,
ANDREAS GALLUS,
ANTONIUS PIGNATARIUS,
BENEDICTUS CAPSARIUS,
IACOBUS DE LEVANTO, *balistarius*,
IACOBUS PICUS,
ANDREAS DE ROCCATALIATA,
DOMINICUS DE POMARIO, *draperius*,
RAFFUS LONGUS,
NICOLAUS DE POMARIO,
NICOLAUS DE FACIO,
ARDUINUS CORRIGIARIUS,
OBERTUS AREXIUS,
OBERTUS DE RUNCHA, *macarolius*,
IO. TARTARUS, *cordearius*,
OBERTUS DE CAMPIGNONO,
OLIVERIUS DE MONLEONE, *notarius*,
BARDINUS DE MONLEONE,
LANFRANCUS DE CASTILIONO,
RAFFUS PETRELLA,
ANDREOLUS DE CASTILIONO,
IULIANUS DE BENESIA,
IO. CONRADI, *notarius*,
IACOBUS CASTELLANUS,
PHILIPPUS PETTINARIUS,
CONRADUS DE CREDENTIA,
PETRUS ABRACINUS,
PETRUS DE PAXANO, *faber*,
SIMON DE PUTEO,
VENTURINUS DE BOZOLIO,
GABRIEL DE CORSO.

Schede G. B. Belloro, da Zibaldone del Verzellino.

Digitized by Google

Non rimettono del loro ardore le fazioni che insanguinano da dieci anni la città di Genova e le due Riviere.

Castruccio Castracani degli Antelminelli domina una gran parte della Riviera di Levante. Per contro, Luca Dinegro, capitano dei Guelfi, riesce ad insediarsi in Rapallo, d'onde fa un'escursione a Pegli, tenuta dai Ghibellini e vi si assicura costruendovi un forte.

Dodici galee montate da Pisani e da Ghibellini di Genova e di Savona, staccatesi dal grosso dell'armata uscita dal golfo di Cagliari, danno di cozzo nella flotta catalana. La capitana su cui trovasi don Raimondo di Peralta, generale del re, corre grave pericolo, e vi rimane ucciso di saetta don Belmondo Salvaie della casa dell'infante don Alfonso.

È a proposito di questa spedizione, uscita dal porto di Savona, che nell'indice dei *Misti* di Venezia troviamo registrata la seguente rubrica:

1326-28.

Sollicitetur armata quatuor galearum, quarum est capitaneus ser Bertucius Michael, occasione... novarum XXII *galearum de Sagona, que exiverunt...*

— agosto.

Si dà compimento in Savona alla Porta Bellaria, con cui si chiude la nuova cerchia murale iniziata nel 1317. Sulla porta fu murata l'infrascritta lapide a caratteri gotici, ora perduta:

MCCCXXVI
DE . MENSE . AVGVSTI , N . D . IO . GVARNERIVS . DE . CASTELLO . POTESTAS . CIVITATIS . SAONE . HOC . OPVS . FECIT . FIERI .

1327.

Signore di Savona:

Ludovicus IV, Dei gratia Romanorum rex semper augustus.

Vicario in Savona di Ludovico IV di Baviera:

Fredericus de la Scala (1),

Pergamene in stipo comunale, n. 34.
Pergamene sciolte, nn. 25 e 26.

Le galee dei fuorusciti genovesi e con esse le savonesi corseggiano in Soria e in Romania, azzuffandosi spesso con quelle dei Veneziani, non senza rilevanti perdite, da una parte e dall'altra, d'uomini, di legni e di merci.

A Venezia eleggonsi dei sapienti « *super facto navigiorum captorum per Ianuenses extrinsecos* ». Indice dei *Misti*, cit. Sotto la stessa data del 1326-28, troviamo quivi registrate le seguenti rubriche:

Baylia data V *sapientibus super factis Saone.*

Ambaxata mittenda Sagonam sit solemnis. Iacobinus notarius protestetur Sagone, et Venecias redeat.

Spedizione di Monaco. I Ghibellini genovesi escono da Savona con tre galee qui armate traendo a rimorchio un naviglio da trasporto su cui si accalcano oltre a quattromila uomini. Sbarcano improvvisamente a Monaco, dove, sloggiato il presidio guelfo, s'impadroniscono del castello che rimane in potere degli Spinola.

— 2 aprile.

Aitone Doria in Savona costituisce procuratore Pietro Grasso, scrivano della sua galea *S. Nicolò*, per ricevere ciò che gli devono i marinai fuggitivi dalla detta galea che fece il viaggio di Siria.

Arturo Ferretto, *Annali storici di Sestri Ponente*, 858.

(1) Fu personaggio « che molto si distinse ne' pubblici affari del suo tempo », come afferma G. B. Verci (*Storia della Marca Trivigiana*, VII, 9 sgg.), che ne tesse una breve biografia. Intorno allo stesso, cfr. *Archivio Veneto*, XXXV, 160; e C. Cipolla, *La popolazione dei XIII Comuni Veronesi*, Venezia, 1882, p. 68.

Digitized by Google

Ludovico IV di Baviera scende in Italia e vi è coronato re a Milano e imperatore a Roma.

Gli ambasciatori savonesi vanno a rendergli omaggio in Milano. Egli li accoglie benevolmente e nomina a vicario imperiale in Savona Federico della Scala di Verona: largheggiando di benefizi anche coi Savonesi per formarsi una forte e larga base di operazione.

— 7 luglio.

Ludovico IV di Baviera, a richiesta degli ambasciatori savonesi, conferma tutti i privilegi concessi al Comune di Savona dai principi suoi predecessori e specialmente da Enrico VII.

Pergamene legate, vol II, n. 209 *r.*

Copia autentica in stipo comunale, n. 30.

C. Cipolla e G. Filippi, *Diplomi di Ludovico il Bavaro*, n. 1, in *Atti e memorie della Società Storica Savonese*, vol. II, p. 304.

— 15 luglio.

Ludovico il Bavaro, con suo privilegio datato da Milano, concede ai Savonesi la facoltà di battere moneta imperiale.

Originale in *pergamene sciolte in stipo comunale*, n. 24. Manca il sigillo all'estremità dei cordoni serici di color giallo e verde.

Copia, *in stipo comunale*, n. 29.

— 12 dicembre.

Diploma di Ludovico il Bavaro datato da Pisa, col quale raccomanda, fra altre cose, a Federico della Scala suo vicario di far giustizia dei forestati, dei ladri e complici e di osservare gli Statuti di Savona circa i furti e i banditi, nonostante qualsiasi capitolo derogatorio. Ingiunge inoltre al medesimo di conservare l'abate del Popolo di Savona in quell'onore e in quello stato del suo ufficio in cui lo trovò quando entrò vicario imperiale in detta città, e di ricavare il proprio stipendio dai diversi luoghi dipendenti da lui, in misura proporzionale alla finanza di ciascuno di essi. Aggiunge al suo vicariato le città di Noli, di Albenga e il castello di Diano.

Pergamene sciolte in stipo comunale, n. 32.

— 12 dicembre.

Ludovico IV, con suo diploma da Pisa, ordina a tutti i Fedeli dell'Impero di astenersi dal recare danno in qualsiasi occasione al Comune di Savona, e revoca ogni rappresaglia concessa in passato contro detto Comune.

Originale, in *pergamene sciolte*, n. 28. Altro esemplare, *ibid.*, n. 25. Da cordicella serica gialla e rossa pende il sigillo frammentato, sul cui dritto è rappresentato l'imperatore, barbato, seduto di fronte in trono, in lunga veste e pallio, con scettro nella destra e globo crucigero nella sinistra. Della leggenda che correva in giro, rimangono ancora le lettere ... WICV ... VS. Sul rovescio, alcuni incavi prodotti col polpastrello del dito.

— 12 dicembre?

Privilegio di Ludovico il Bavaro, col quale si ordina che i Savonesi « *pro arrobaria vel cursaria* » non possano essere molestati dai Genovesi.

Pergamene sciolte, in stipo comunale, n. 25.

— 15 dicembre.

Ludovico IV, con suo privilegio da Pisa, confermando al Comune di Savona il possesso del Segno e di Vado, gli concede autorità sul mare per il raggio di dieci miglia su tutta la costa del dominio savonese, nonchè il di-

Digitized by Google

ritto d'imporre tasse e pedaggi contro chiunque a beneficio del Comune stesso.

Originale, in *Pergamene sciolte dello stipo comunale*, n. 26.

Copia autenticata, *ibid.*, n. 27.

1328.

Signore di Savona:

Ludovicus, Dei gratia, Romanorum imperator, semper augustus.

Vicario imperiale in Savona:

Fredericus de la Scala.

Capitano dei Genovesi Fedeli dell'Impero:

GHERARDUS SPINULA DE LUCULO.

Altro vicario imperiale in Savona:

Bertholdus Poncellus, quondam Mathei, de filiis Ursi (1).

— Assalto dato dai Guelfi di Genova al castello edificato da Anfreone Spinola in Voltri. I Ghibellini hanno la peggio e si ritirano in disordine verso Savona.

Anfreone Spinola, per riparare al disastro, munisce il forte di Castiglione sopra Sestri, che i Guelfi, infatti, non riescono ad espugnare.

— 20 ottobre.

A richiesta dei Savonesi, Ludovico IV con suo diploma da Pisa conferma la lettera scritta da lui stesso in Pisa addì 12 dicembre 1327 a Federico della Scala, vicario imperiale in Savona, nella quale gli ordinava *a*) di punire severamente ogni rapina che fosse perpetrata in Savona; *b*) di conservare l'abate del Popolo in quella condizione nella quale l'aveva trovato al suo ingresso in detta città; *c*) di ricavare il proprio stipendio dai luoghi diversi da lui dipendenti, però in misura proporzionata alla finanza di ciascuno di quelli.

Pergamene sciolte, in stipo comunale, n. 32. Originale: manca il sigillo che pendeva da cordicella serica rossa e bianca, tuttora aderente.

Cipolla e Filippi, *op. cit.*, VI.

— —

A richiesta dei messi di Savona, Ludovico IV conferma la lettera scritta da lui stesso in Pisa a Federico della Scala, suo vicario imperiale in Savona, addì 13 dicembre dell'anno antecedente, colla quale esonera i Savonesi dal pagamento dell'aggiunta fatta allo stipendio del detto vicario in ottocento fiorini e nell'importo del soldo di trenta cavalieri e trenta fanti aggiunti al suo corteggio in Milano.

Pergamene id., n. 34. Originale, ma andò perduto il sigillo pendente dal cordoncino di seta gialla e rossa.

Cipolla e Filippi, *op. cit.*, VII.

— 23 novembre.

Ludovico IV scrive al Consiglio di Credenza dei Fedeli dell'Impero in Savona, d'aver imposto a loro favore una tassa speciale da Genova a Savona e da Noli a Pisa.

Wüstenfeld, *note mss.* Cfr. Theiner, *Cod. dominii temporalis Sanctae Sedis*, I, p. 576.

— 24 novembre.

Ludovico IV acconsente a dichiarare che, nonostante le concessioni da lui fatte alla comunità dei Fedeli dell'Impero di Genova, per quanto riguardi la conferma delle gabelle imposte a Savona, non intese punto arrecare alcun pregiudizio ai dritti del Comune di Savona; i quali intende rimangano illesi e illibati.

Pergamena id., n. 3. Originale, però mancante del sigillo già pendente dal

(1) È quel desso che nell'anno 1318 era stato a Genova come vicario del re Roberto e del Senato romano. THEINER, *Codex dominii temporalis S. Sedis*, I, p. 570. Cfr. V. POGGI, *op. cit.*, p. 210.

Digitized by Google

cordoncino serico rosso e giallo. Ne esiste una copia autentica in data 28 agosto 1364, nel *Registro a catena*, II, f. 220, dove è descritto il sigillo imperiale ora mancante nell'originale, in tutto uguale a quello.

Cipolla e Filippi, *op. cit.*, VIII.

— 24 novembre.

Ludovico IV, con suo diploma da Pisa, acconsente a dichiarare che, per quanto riguarda la restituzione della Riviera da lui fatta alla comunità dei Fedeli dell'Impero di Genova, « *prout Comune Ianue ipsam (Riperiam) tenebat tempore adventus dive memorie Henrici imperatoris predecessoris nostri et ante ipsum adventum* », egli, considerando « *quod rescriptum principis semper intelligitur fore concessum sine alterius lesione* », punto non intese col privilegio di tale restituzione d'intaccare in nulla e per nulla i dritti del Comune di Savona, i quali dovranno rimanere nella loro forza illibati.

Pergamene id., n. 33. Manca il sigillo pendente dal cordoncino serico giallo e rosso che ancora rimane.

Cipolla e Filippi, *op. cit.*, IX.

I Ghibellini armano in Savona 33 galee a favore di Federico II re di Sicilia. A queste, montate in gran parte da Savonesi, viene ad unirsi la flotta del re, forte di 51 unità; e tutta insieme l'armata, sotto il comando del primogenito di Federico, arreca gravi danni in Calabria, nell'isola d'Ischia e in altre terre del re Roberto, poi muove a soccorso di Ludovico il Bavaro con un reparto di 1100 uomini d'arme, tra catalani, siciliani e liguri.

Al dissidio politico si aggiunge lo scisma religioso: mentre i Guelfi persistono nell'ubbidienza a papa Giovanni XXII, i Ghibellini fanno adesione all'antipapa Nicolò V, portato dall'imp. Ludovico e dal re Federico.

1329.

Mancano i nomi dei magistrati di Savona.

È l'anno in cui l'imperatore Ludovico IV, avvilito per l'insuccesso della sua politica in Italia, se ne fugge in Germania per la via del Brennero, lasciandosi alle spalle una confusione indicibile. L'ordine apparente da lui creato nell'Italia Settentrionale si dissolve ad un tratto.

Partito l'imperatore, il suo vicario in Savona, Federico della Scala, si trova esautorato e non esita a lasciare il governo della città.

Savona, abbandonata a sè stessa, prova la verità di quell'aforismo politico secondo il quale havvi qualche cosa ancora di peggio che un cattivo governo, ed è l'assenza d'ogni governo.

— 6 maggio.

Il Senato di Venezia delega al magistrato degli *straordinari* il giudizio sui danni arrecati da quei di Savona e di Pegli ai Veneti che navigavano da Candia e Romania per Venezia.

Indice *Misti*.

— —

Gherardo Spinola di Luccoli compra, per la somma di 74,000 fiorini d'oro, dai mercenari tedeschi di Ludovico il Bavaro la signoria della città di Lucca; ma è disturbato nel suo possesso dai Fiorentini, che gli muovono guerra. Egli ricorre per aiuto ai parenti, amici e aderenti in Savona. Questi accorrono in buon numero e, unitisi alle bande assoldate in Lunigiana e rinforzate di vecchi elementi qua e là racimolati, apportano un efficace contributo al Genovese; il quale, non solo si difende valentemente, ma dà molta molestia ai Fiorentini colla presa del castello detto il Catino.

Digitized by Google

— —

Aitone Doria, al cui bordo primeggiano per numero e pratica del mestiere i Savonesi, organizza su larga scala la così detta *arrobaria*, e si rende il terrore dei mari della Liguria, della Sardegna e della Provenza, catturando e depredando una quantità di navi e galee provenzali, catalane e guelfe, cariche di mercanzie.

1330.

Podestà:

Beccarius de Beccaria.

Miles et legumdoctor, lo stesso che fu podestà di Savona nel 1322 e di Genova nel 1335.

Statuta antiquissima, I, CCXX.

Membri della Commissione mista eletta dal Consiglio generale di Savona per compilare, d'accordo col podestà, la cosidetta *Stancia panis*, ossia calmiere del pane:

DANIEL PILLAVICINUS, }
DONDEDEUS DE VISTO, } genovesi,
LANFRANCUS SALMANUS, } savo-
BERTHONUS BABUS, } nesi,
Magister PETRUS DE RATONE.

Id., ibidem.

Quattro sapienti delegati a provvedere per l'esecuzione della *Stancia*, o calmiere del pane:

GABRIEL DE PRUNETO,
VADINUS DE BARBA,
ANTONIUS NATONUS,
NICOLAUS SCOSSODATUS.

Ibidem, lib. I, CCXXI.

Nuova campagna piratica di Aitone Doria, che, alla testa d'un naviglio di quindici legni armati da corsa, e aventi il loro quartiere generale in Savona, infesta le coste della Liguria, della Sardegna e della Provenza.

Sotto la data 1329-30, i *Misti* di Venezia registrano le seguenti rubriche:

Mittatur una discreta persona Sagonam cum querela nostrorum et (de?) facto Aytonis de Auria.

Ad opera degli straordinari, *taxentur damna data per Ianuenses de Saona et Peyra Venetis qui venerunt de Creta et Romania et aliis partibus.*

I Catalani con un'armata di 42 galee e 30 legni minori minacciano i porti di Genova e di Savona e sfilano lunghesso il litorale delle due Riviere perpetrandovi molti danni; ciò che serve di monito alle popolazioni liguri essere giunto il tempo di por fine alla lunga guerra intestina e restringer le file per poter far fronte al comune nemico.

— —

A quest'anno si assegna il primo savonese che abbia scritto una storia della sua patria, cioè:

IORDANUS SAVONENSIS,

il quale, dice il Garoni (*op. cit.*, p. 220), intorno al 1330 compilò un *Polichronicon*, di cui si conserva un testo a penna nella Vaticana, citato la prima volta dal p. Dauroulzio nel suo libro di esempi e meglio dal p. Ireneo Affò nell'Appendice alla vita del b. Giovanni da Parma.

Rubriche dell'Indice dei *Misti* di Venezia riguardanti la storia di Savona, sotto la data 1330-31.

Decreto *quod quidam nostri, detenti occasione Ianuensium derobatorum, relaxentur etc.*

Eligantur sapientes super denotatis per Montinellum de Sagona.

Respondeatur Comuni Sagone ad suas litteras, prout lectum fuit.

1331.

Vicari di Savona, fuorusciti genovesi:

Fabianus de Auria,
Antonius de Camilla,

Pergamene legate, I, n. 220 *rosso.*

Digitized by Google

Abate del Popolo (14 ottobre):
Guilielmus Vicecomes.
Anziani:
IACOBUS POPUS, *prior*,
LANFRANCUS ANTIQUUS,
MANUEL DE RAYNALDO,
MARONUS BUCHAORDEUS,
NICOLINUS BARACHINUS,
IOHANNES VICECOMES,
ANTONIUS SANSONUS,
GABRIEL GARA, *not.*
Id., ibidem.

Sotto l'incubo catalano, che assume grandi proporzioni per le notizie che corrono d'una prossima spedizione verso le coste della Liguria, le fazioni guelfa e ghibellina, ormai esauste da una guerra di sedici anni, si mostrano suscettive di più miti consigli. Più non si respinge da una parte o dall'altra l'idea d'una possibile intesa, il cui scopo sia di trovar gli elementi d'una riconciliazione accettabile.

Non vuolsi tuttavia pretermettere che, in massima, l'idea d'un accordo fra i Guelfi e i Ghibellini di Genova, stipulato per iniziativa e sotto la protezione di Roberto d'Angiò re di Napoli, vicario del papa e capo della fazione guelfa in Italia, non era nè poteva essere ben accetta in Savona, dove ognuno capiva che Genova in pace al didentro significava soggezione di Savona ghibellina al re angioino lontano e, quel che è più, a Genova guelfa vicina.

Non mancano in Savona dimostrazioni ostili contro le mene guelfe, e il vescovo Federico Cibo ha il suo da fare per mettere un po' di calma nei più intransigenti fra i Ghibellini. Contuttociò la tendenza a por fine una buona volta ad uno stato di cose così intollerabile va facendosi strada e guadagna ogni giorno terreno nell'animo delle moltitudini.

— 1 marzo.

Si conchiude fra Guelfi e Ghibellini una tregua di quattro mesi, che vien poi prorogata ad un anno dai deputati *hinc inde* eletti per cercare i modi e le vie di far la pace.

I delegati delle due fazioni, sopra quattro galee, nel mese di luglio approdano a Napoli, ove son ricevuti onorevolmente dal re Roberto.

Il 2 di settembre si proclama la fine d'una guerra spietata di sedici anni, i cui danni, dice enfaticamente uno storiografo autorevole, non si potrebbero esprimere « ancorchè lo scrittore avesse « il petto e la voce di ferro, e più di « cento lingue.

« Il quarto giorno di ottobre ritor- « narono in Genova i ventiquattro am- « basciatori. E quelli della fazione ghi- « bellina andarono a Savona. E non « mancarono alquanti primati della fa- « zione ghibellina, ch'erano delle prin- « cipali casate, che cercarono di dare « impedimento alla pace, allegando che « la cosa non era compiuta; concios- « siachè il re Federico di Sicilia fusse « escluso da quella. E andavano questi « tali per Savona armati: e mettevano « paura a quelli che desideravano la « pace: e passarono alcuni giorni: e « molti nobili delle principali casate « e molti ancora popolari che deside- « ravano la pace mormoravano e gri- « davano ad alta voce *morano, morano « coloro che impediscono la pace e la « contraddicono*. E finalmente, celebrato « il general Consiglio, fu determinato « che si dovesse accettare e pubblicare « essa pace, e così fu pubblicata e « letta prima a Savona, e poi vennero « a Genova gli ambasciatori dei Ghi- « bellini, e furono ricevuti allegramente: « e fu pubblicata la pace nei luoghi « pubblici con gran solennità ».

Giustiniani, *Annali*, libro IV.

Digitized by Google

18 ottobre.

Ludovico IV di Baviera revoca il privilegio, concesso da Enrico VII a Brancaleone di Bernabò Doria, di Genova, di riscuotere una gabella pel carico, scarico e passaggio nel bosco fra Altare e Savona. Da Augusta, l'anno XVII del suo Regno e IV del suo Impero.

Pergamena originale in stipo comunale, n. 35, con gran sigillo tondo in cera bianca, pendente da cordoncino serico giallognolo. *Dr.* L'imperatore di fronte, in lunga veste e pallio con stola incrociata, lo scettro nella d., e il globo nella s. alzata, posando i piedi su due leoni. A destra e a sinistra del trono, due aquile. Intorno: LVDOVICVS · QVARTVS · DEI · GRATIA · ROMANORVM · IMPERATOR · SEMPER · AVGVSTVS · *Rov.* Bollo minore, con aquila ad ali spiegate: iscrizione illegibile.

— —

Diploma di Ludovico IV di Baviera, col quale revoca il privilegio già concesso a Brancaleone Doria sul castello di Montemoro.

La pergamena originale è perduta; ma ne resta memoria nell'*Inventarium* del 1337 dell'Archivio comunale.

— —

Uno stuolo di fuorusciti genovesi si annida in Roccabruna e Monaco, castelli dei Grimaldi, in lega coi quali dà opera ad allestire alla chetichella un esercito e un'armata che daranno un giorno del filo da torcere alla Repubblica.

Rubriche dell'Indice dei *Misti* di Venezia, sotto la data del 1331, riguardanti la storia di Savona:

Super facto Aytoni (de Auria) *non procedatur.*

Ordine a Bertuccio Michiel, comandante di quattro galee, di congiungersi all'armata del capitano del Golfo, *occasione novarum de* XXII *galeis ianuensium de Sagona.*

Commissioni a Marco Minotto, *quod omnes cursarios qui nostram gentem derobassent demergat in mari, exceptos ianuenses.*

Procedatur ad aliquem tractatum super facto Aytoni (de Auria).

Responsio facta ad litteras Sagonensium conquerentium de persecutione facta per nostras galeas Gulfi suis VIII *galeis.*

Tractatores nostri loquantur adhuc cum ambaxatoribus Sagone quod sit contentus de summa (sic).

Super facto Aytoni non procedatur ad aliquem tractatum.

Sapientes electi super questionibus galee Manuellis de Grimaldo.

Alii electi pro facto Sagone.

1332.

Podestà:

Raynaldus Spinula, genovese.

G. T. Belloro, postille al Verzellino.

Abate del Popolo:

Iohannes Salvetus.

Vicario dei fuorusciti genovesi in Savona (16 aprile):

Fredericus de Auria.

Vicarii della città di Savona, id., id. (31 luglio):

Conradus de Auria.

Conradus de Mari.

Vicario pel re Roberto nella città di Savona (12 maggio):

Faciolus de Mari.

Quattro sapienti eletti dal Parlamento « *Ianuensium commorantium in civitate Saone et Saonensium, ut dicitur* », per trattare coll'ambasciatore del re di Sicilia circa i danni e le prede che si asserivano perpetrate a

Digitized by Google

sudditi siciliani da distrettuali di Savona e da fedeli dell'Impero:

OLIVERIUS SQUARZAFICUS,
LEONARDUS CIGALA,
THOMAS DE CASANOVA,
ANDREOLUS DE SANCTO SISTRO.

Sindaco del Comune di Savona, per protestare nanti a detto ambasciatore che il Comune intendeva rimanere estraneo alla deliberazione dell'oradetto Parlamento, e nulla aver che vedere coi reclami sporti dall'ambasciatore stesso circa ai pretesi danni a sudditi del re:

STEPHANUS CONRADENGUS DE NIELLA, *not.*

Perg. leg., vol. I, n. 222*r*.

Sindaci del Comune per diversi contratti:

BARTHOLOMEUS DE FATIO,
GUILIELMUS PETENARIUS.

Pergamene sciolte.

Cintrago del Comune:
Picholinus de Aretio.

Militi dei vicarii:
Nicolaus de Petra,
Antonius Manchasola.

Reg. a cat., II, f. 213.

Nunci del Comune:
Faciotus de Carignano.
Brunetus de Quiliano.

Pergamene sciolte.

Altro nuncio id.:
Castellus.

Notari:
Nicolaus de Nicoloso, de Clavasio,
Iacobus Cauda.

Per effetto della pace stipulata in Napoli, i fuorusciti genovesi fanno ritorno in patria.

Si armano a Genova 45 galee che si affidano al comando di Antonio Grimaldi per vendicare gli incendi e le depredazioni commesse negli anni precedenti sulle coste liguri dai Catalani.

Il Comune di Savona vuol essere della partita, e vien spedito a tale effetto, come ambasciatore e per gli opportuni accordi coll'ammiraglio Grimaldi, il consigliere:

PETRUS LAYNUS.

Stat. antiquiss., lib. III, c. CLII.

Si armano pertanto in Savona due galere a spese del Comune, alle quali altre se ne uniscono di particolari, e tutte insieme si aggregano alla squadra genovese, che naviga verso le coste della Catalogna dando il guasto in più bande fin sopra Maiorca e Minorca, incendiando e saccheggiando fattorie e conventi, depredando e catturando bastimenti e mercanzie.

A Savona si nomina l'infrascritta Commissione di « *Sapientes constituti super facto guerre Catalanorum* »:

PERCIVALIS ANTIQUUS,
BELIAMUS DE FRANCISCO SCALIA.
PAULINUS IORIA,
BERTHONUS BABO,
NICOLINUS PERATUS VICECOMES,
GUILIELMUS TRAVAZANUS VICECOMES,
MANUEL DE QUILIANO.

Perg. leg., vol. I, n. 223*r*.

— —

Composte alla meno peggio le differenze fra gli intrinseci e i reduci, il vicario e capitano generale pel re Roberto in Genova, Gasso di Divisiaco, « *miles, comes Terlicii et Regni Sicilie marescallus* », pensa esser giunto il tempo di sistemare i conti coi Savonesi, che erano stati, dice il Giustiniani, in ribellione dal 1317 insino a quest'anno.

A tale uopo si mandano da Savona, in qualità di ambasciatori, sindaci e speciali nunci a Genova, i cittadini:

ANTONIUS ANTIQUUS, *iurisperitus*,
PETRUS ARGENTUS,
LODIXIUS FODRATUS,
BENEDICTUS DE SICHERIIS.

Digitized by Google

Reg. a cat., II, ff. 212, *v.*, 214 *v.*
« *Actum Saone, in palacio Communis Saone, ubi redditur ius* ».

— 24 luglio.

Convenzione fra i Comuni di Genova e di Savona « *ad confirmandam* « *conventionem et pacem olim initam* « *inter Comune Ianue et Comune Saone,* « *et que intra dicta Comunia vigebat* « *ante guerram que fuit inter comune* « *Ianue et nunc intrinsecos de Ianua,* « *tunc extrinsecos de Ianua, qui se re-* « *ceptabant in Saona; de qua guerra* « *facta fuit pax Neapoli de anno pro-* « *xime preterito* ».

Si conferma la convenzione dei 14 febbraio 1251, con alcune nuove dichiarazioni ed aggiunte.

Rimessione plenaria di tutte le offese, ingiurie, danni e depredazioni perpetrate durante la ribellione dal 1317 in poi.

Si concede che Savona possa tenere le mura e i fossati quando e come vorrà *pro maiori securitate et tutamine* della città, però soltanto dalla parte di terra. Dalla parte del mare, potrà continuare a tenerli come al presente si trovano, senza apportarvi la menoma variazione e per dieci anni soltanto, a far tempo dalla data della pace di Napoli. Spirato questo tempo, *iura Saonensium in dictis muris et foveis tenendis et habendis, sint in eo statu in quo erant tempore inite dicte pacis:* ritenendo fin d'ora Genova « *indubie, quod Saonensium gratitudo merebitur maiora assequi et habere* ».

Genova non imporrà nuovi divieti, nè altre tasse o gabelle, oltre le esistenti.

L'elezione del podestà di Savona spetterà al Comune di Genova « *usque* « *ad certum tempus in quo, de speciali* « *gratia sine preiudicio iuris sui, dicta* « *pax inviolabiliter observetur...* ».

Ai Savonesi sarà fatta restituzione dei beni immobiliari e delle azioni del Debito pubblico genovese che avevano al tempo in cui Savona si pose in ribellione.

I diritti che alle due parti contraenti competevano in forza della citata convenzione fino al giorno in cui si cessò dall'osservarla, competeranno d'ora innanzi alle stesse, come se la convenzione non avesse mai cessato di esistere, salvo le modificazioni introdotte colla presente.

Genova dichiara, in ogni caso, che non intende punto detrarre a quanto da privilegi imperiali sia stato concesso al Comune di Savona: « *et non intel-* « *ligatur Comuni Saone in aliquibus* « *privilegiis, concessionibus et gratiis* « *dicto Comuni Saone concessis per im-* « *peratores Romanorum aliquod preiu-* « *dicium gravari* ».

Consiglieri che firmarono la convenzione:

Iohannes Salvetus, *abbas Communis et Populi Saonensis*,
Manuel Fodratus,
Nicolaus de Bruschis, *iurisperitus*,
Petrus Buchaordei,
Benedictus de Sicheriis,
Antonius Mairana,
Rominus Formica,
Franciscus Scorzutus,
Iohannes Testa,
Maronus Buchaordei,
Iacobinus Constancius,
Manuel Fodratus *q.* Lanfranchi.
Mussus Sachus,
Franciscus Buchaordei,
Iacobus de Fatio,
Manuel de Prierio,
Nicolaus Caminata, *iurisperitus*,
Lanfrancus Natonus, *iurisperitus*,
Percival Beliamus,
Thomas Antiquus,
Manuel de Raynaldo,
Lanfrancus Antiquus, *olim* Salmanus,

Digitized by Google

IACOBUS DE BONALBERGO,
ODDO DE NIELLA,
ANTONIUS BRACHUS,
ANTONIUS SANSONUS,
PETRUS LAYNUS,
BALIANUS SCORZUTUS, *not.*
STEPHANUS DE NIELLA (1),
ANDREAS DE SMELDA,
NICOLAUS CAUDA,
GUILIELMUS TRAVAZANUS,
IOHANNINUS FERRARIUS,
GUILIELMUS GRASSUS,
MANUEL *q.* NICOLAI DE QUILIANO,
NICOLAUS DE BONAMICO,
IACOBUS POPULUS,
BERTONUS BABO,
PONCIUS SACHUS,
GABRIEL GARA, *notarius.*

Conventiones existentes | inter inclitam et excel | sam comunitatem Ianue: | ex una: et magnificam com | munitatem Saonae ex al | tera: et quae sunt inter | eas observandae: virtute | ultimae sententiae inter | ipsas latae: vt patet intuenti.

Impressum Saone per magistrum Franciscum de Silua · MCCCCCIII · *die* · IX · *Marcii.* Esemplare stampato su pergamena, nella Biblioteca Civica.

Pergam. legate, vol. I, n. 218 *rosso.*

Registro delle sentenze pronunciate in Genova etc., cod. citato, ff. XIV *v* · XX · *v.*

Reg. a cat., II, f. 211.

Copia in *pergamena* nello stipo comunale, n. 36.

Confirmatio conventionum vigentium inter Comune Ianue et Comune Saone.

Reg. a cat., II, f. 211.

Confirmatio conventionum Communis Ianue et Communis Saone. Id., ibid., f. 214 *v.*

Capitano di nave e di galere:
ELIANUS SANSONUS.

1333.

Vicario pel re Roberto in Savona (gennaio):
Faciolus de Mari.

Abate del Popolo:
Antonius Barba.

Verzellino.

Sindaci del Comune per ottenere dal vescovo la restituzione del castello di Spotorno:
MANUEL MAIRANA.
GUILIELMUS TRAVAZANUS.

Ex-vicario del vescovo di Savona:
Mirvaldus Cibo, genovese.

Pergamene sciolte.

Notari:
Lanfrancus Quarterius,
Guilielmus Vegius,
Antonius Garbarinus.

Capitani di galera:
FRANCESCHINUS FULCHERIUS,
LANFRANCUS ANTIQUUS, *olim* CARAMELLUS.

Il Comune di Savona cede a quello di Genova il castello di Quiliano che occupava dal 1317.

« *Ex post* 1317. *vigente guerra inter* « *Guelfos et Gibellinos Ianue, Communis* « *Saone recuperavit dictum castrum cum* « *dicta iurisdicione et tenuit usque* 1333, « *quo tempore pars gibellina pacem cum* « *Guelfis fecerat* ».

Cronica castri et ville Quiliani, nel cod. Barberino, f. 68 *v.*

(1) A proposito di costui, una postilla marginale ms. del libro *Conventiones existentes* etc., citato a piè di questo elenco di consiglieri, ci porge le seguenti note genealogiche:

Iste Stefanus fuit pater nobilis viri Iohannis Conradenghi dicti de la Niella, qui de anno 1376, *die tertia novembris, visis ab egregio et potenti viro, domino Henrico de Carretto, marchione Saone, instrumentis et investituris factis antecessoribus dicti Stefani de annis* 1212, 1265 *et* 1268, *fuit investitus de nobili et gentili feudo, antiquo, avito et paterno, ville et territorii loci Niellae, quod feudum successive de anno* 1565 *pervenit in Sebastianum Conradengum de Niella, meum avum paternum, ut ex investituris et ex instrumentis publicis late patet, apud me Io. Franciscum Conradengum de Niella, quondam d. Vincentii dicti Sebastiani filii, existentes.*

Digitized by Google

1334.

Podestà:

Ugolinus de Auria.

Ambasciatori a Genova:

ANTONIUS DE STEPHANIS, *iudex*,
PETRUS FULCHERIUS,
ANTONIUS NATONUS,
IACOBUS FATIUS,
CONRADUS IOLA,
GUILIELMUS MAROLIUS,
SIMON MEZABERA,
ODOARDUS SACHA,
SIMON BUCHANIGRA,
PETRUS RUBEUS,
BENEDICTUS MIRONUS.

Verzellino.

— 7 settembre.

Bolla «*Cum civitas savonensis auctoritate processuum*» di papa Giovanni XXII datata da Avignone l'anno XVIII di suo pontificato, colla quale sospende, fino al p. v. Natale, l'interdetto ecclesiastico a cui la città di Savona soggiaceva, per aver, come ghibellina, aderito all'imperatore Ludovico il Bavaro, il quale avea proclamato la decadenza di papa Giovanni XXII per sostituirgli l'antipapa Nicolò V.

Pergamene sciolte, n. 37, in stipo comunale.

Originale, con bollo plumbleo pendente da un matassino di seta di colore giallo e rosso cupo.

— 5 dicembre.

Raffaele e Dorino II Doria, figlio l'uno, nipote l'altro di quel Corrado q. Oberto, ammiraglio del Regno di Sicilia, che nel 1317 avea venduto al Comune di Genova tutti i suoi beni di Varazze, rilevano da Simone Imperiale i suoi diritti sui feudi degli eredi di Tomaso Maloccelli in Varazze e Albisola.

Lib. iur., II, col. 918.

— —

Galeotto Doria di famiglia collaterale a quella dei suddetti, rileva dai discendenti d'un altro Maloccelli, figlio di Guglielmo I, quanto loro rimaneva della signoria sulle terre di Varazze, Celle e Albisola.

Archivio comunale di Varazze, cod. II, in Nicolò Russo, *Su l'origine e la costituzione della Potestacia Varaginis, Cellarum et Albisolae*, docum. n. 68.

1335.

Podestà:

Raynaldus Spinula de Luculo, genovese.

Abate del Popolo:

Dominicus Scosodatus.

Giudice del Comune, *ad civilia constitutus*:

OBERTUS DE PLODIO.

Cartularium laudum, II, 29.

Anziani:

BONUS SALICETUS, *prior* (23 giugno),
BRANCA CURLASPEDUS, *subprior* (23 giugno),
GUILIELMUS TRAVAZANUS, *prior* (17 luglio),
MANUEL FOLDRATUS, *q.* LANFRANCHI,
IOHANNES DE CELLIS, *loco* IACOBI DE CELLIS,
IOHANNES SALVETUS, *loco* GABRIELIS GARE,
LUCHINUS VEGERIUS,
BARTHOLOMEUS CARAMELLUS,
BARTHOLOMEUS ANTIQUUS.

Massari del Comune:

PETRUS LAYNUS,
FRANCISCUS SCORZUTUS.

Cintrago:

Guilielmus Petenarius.

Pergam. leg., vol. I, n. 219, 221 *r.*

Pergamene sciolte.

Notari:

Andreas de Smelda,
Balianus Scorzutus.

Digitized by Google

— febbraio.

Era spirato da un pezzo il termine della proroga accordata nel 1324 al reggimento del re Roberto in Genova; ma questi non manifestava alcuna intenzione di deporre il potere; chè, anzi, poco soddisfatto del modo con cui il proprio vicario Gasso di Divisiaco avea condotto tale pratica, mandava ora a sostituirlo il capitano Bulgaro da Tolentino — scaltro armeggione, che avea molte aderenze in Genova per esservi stato governatore nel primo anno della Signoria di re Roberto — col segreto incarico di negoziare coi capi del partito guelfo la definitiva dedizione della città o almeno una proroga a lunga scadenza del dominio regio.

I Ghibellini genovesi, subodorata la manovra, deliberano di contrastare a forza i disegni del re e della fazione guelfa.

Indettatisi coi Ghibellini di Savona e d'altre parti della Riviera di Ponente, il 24 di febbraio innalzano lo stendardo dell'aquila imperiale e chiamano il popolo alle armi per abbattere il governo illegittimo.

Sbarrando le strade di un quartiere della città e fortificandosi nei punti più importanti, cercano di propagare il moto insurrezionale per poi dar l'assalto alle porte e alle fortezze. I Guelfi, che agiscono di conserva colle truppe del capitano regio e sono padroni degli altri quartieri e dei forti della città, oppongono viva resistenza e sperano di aver presto ragione dei rivoltosi: ma nella notte del 26 la situazione si cambia ad un tratto. Giungono da Savona otto galee e altri legni minori, oltrechè molte bande armate arrivano per terra a rinforzare le fila dei Ghibellini. I Savonesi riescono, non senza contrasto, a sbarcare verso mezzogiorno alla Porta dei Vacca, e dopo un fiero combattimento a Porta Doria, ove la fortuna sorride ai Ghibellini, questi rimangono il 28 febbraio padroni della città e dei borghi, d'onde il vicario regio uscì indisturbato coi suoi soldati.

Addì 9 marzo, convocato il Consiglio, si decreta la restaurazione del regime popolare e vengono proclamati capitani del Comune e del Popolo per un biennio Raffaele Doria, ammiraglio del Regno di Sicilia, e Galeotto Spinola di Luccoli.

— —

Il Comune di Savona ricupera il castello di Quiliano che avea dovuto cedere a Genova nel 1333.

« 1335, *Comunis Saone iterum recu-*
« *peravit dictum castrum et tenuit usque*
« 1339, *tempore d. Simonis Buchanigre,*
« *Ianue tunc Ducis* ».

Cronica castri et ville Quiliani, in cod. Barberino, f. 69.

1336.

Podestà:

Philippus de Auria, genovese.

I consiglieri erano sessantaquattro.

Anziani:

ANTONIUS CANIS, *prior*,
MARONUS BUCHAORDEI.
PETRUS FOLDRATUS,
NICOLAUS SOZOPILUS,
PAULINUS VILLANUS FERRARIUS,
DONAYNUS DE LEONE,
IOHANNES DE PONCIO.

Anziani (16 dicembre):

NICOLAUS DE NICOLAO DE CLAVARO, *not.*,
BRANCA CURLASPEDUS,
MELINUS DE SACHU,
THOMAS VICIUS,
IOHANNES SALVETUS,
NICOLAUS CAUDA.

Massaro del Comune:

PETRUS LAYNUS.

Cintrago:

Daniel Rollerius.

Digitized by Google

Notari:

Simon Gara, ex dominis Albizole, cancelliere del Comune.

Gabriel Gara id., id.

Pergamene legate, I, n. 231 *r*, 232 *r*.

Pergamene sciolte.

— 25 gennaio.

Il Consiglio generale a unanimità di voti delibera che il consigliere

PETRUS GRULLUS

vada, in qualità di ambasciatore a papa Benedetto XII in Avignone, per impetrare l'assoluzione di tutte le censure ecclesiastiche incorse dal Comune e dai cittadini nelle passate guerre per gli aiuti dati all'imperatore contro la Chiesa.

1337.

Podestà:

Bertoldus Spinula, genovese.

Questi era già in carica nel dicembre del 1336.

Abate del Comune e del Popolo (5 febbraio):

Nicolaus de Nicoloso (*al.* **de Nicolosiis**).

Abate id., id. (23 settembre):

Bartholomeus Spinardus.

Abate id., id. (19 dicembre):

Benedictus de Sicheriis.

Vicario del podestà e giudice del Comune « *ad civilia deputatus* »:

GOFFREDUS MORA, milanese.

Milite del podestà:

HENRICUS DE CLAVARO.

Priore dell'ufficio degli Anziani (5 febbraio):

IOHANNES DE TRUCHO.

Uno degli Anziani:

NICOLAUS SCALIOSUS.

Massaro del Comune:

ANTONIUS FOLDRATUS.

« *Tres ordinati super tribus clavibus* « *de libris, registris, cartulariis, privilegiis, instrumentis et iuribus Comunis* « *Saone, ex nunc existentibus in sospeali* « *trium clavium Comunis Saone, qui est* « *in sacristia ecclesie Sancti Francischi* « *de Saona* »:

PETRUS LAYNUS,

VILLANUS FERRARIUS,

BONUS SALICETUS, *not.*

Anziani (14 aprile):

IOHANNES FOLDRATUS, *prior*,

NICOLOSUS SCALIOSUS,

IOHANNES DE TRUCHO,

IACOBUS DE CELLIS,

RANUCIUS CARLESCHUS,

MICHELINUS ARGENTUS,

ANFREONUS DE RAYNALDIS,

IOHANNES TESTA.

Anziani (23 settembre):

ANTONIUS DE STEPHANIS, *iurisperitus*,

GABRIEL DE PRUNETO,

MANUEL DE RAYNALDO,

PAULUS ARGENTUS,

IOHANNES DE PONCIO,

NICOLAUS SCOSODATUS,

ANTONIUS CANIS.

Cintrago:

Picolinus de Arecio.

Massaro del Comune (19 dicembre):

MICHELINUS ARGENTUS.

Quattro sapienti:

ANGELUS BELLOTUS, *prior*,

THOMAS CARAMELLUS,

NICOLA GAFFONUS,

ODOARDUS IACHA.

Notari:

Gabriel Gara, quondam Babilani, « *ex* « *dominis Albizolle, notarius Sacri Imperii, iudex ordinarius et cancellerius* « *Comunis Saone* »,

Antonius Ferrus, « *notarius et scriba Comunis* »,

Morexinus de Aymellis, id., id., id.

Cfr. *Inventarium earum que sunt in sospeali trium clavium.*

Pergamena sciolta, nell'Arch. com., in data 7 maggio 1337.

Pergamene legate, id., I, n. 226 *rosso.*

Digitized by Google

— 5 febbraio.

Si compila l'inventario ufficiale degli atti « *que sunt in sospeali trium clavium* ».

Il sospeale, o cassone, col suo contenuto essendo andato disgraziatamente perduto, gioverà almeno desumere dall'inventario un appunto dei titoli di alcuni fra gli atti inventarizzati di cui non ci pervenne altra copia.

1. *Quedam conventio inita inter Comune Saone et Comune Pisarum.*

2. *Item carta francitatis quam habet Comune Saone in Orbetello.*

3. *Item quedam conventio inter Comune Saone et dominum Episcopum Saone, occasione vini et trohendi de bosco Signi.*

4. *Item quedam conventio inter Saonenses et monasterium Ferrarie.*

5. *Aliud privilegium domini imperatoris Ludovici, in qua continetur sicut ipse concessit castrum Signi et villas Vadi et iurisdictionem in mari per milliaria decem.*

6. *Item privilegium domini Ludovici imperatoris continens quod Saonenses pro arrobaria vel cursaria non possint a Ianuensibus molestari.*

7. *Item instrumentum emptionis nemoris, scriptum manu Guidonis mediolanensis notarii* M·C·LXXXXI, *die* X *intrantis aprilis, exemplatum manu Lucheti Rubei notarii Signi, prout et est in casseto privilegiorum.*

1338.

Podestà:

Fredericus de Auria, genovese (1):

Vicario del podestà:

ANSELMUS COABELLA, *iurisperitus.*

Abate del Popolo (7 marzo):

Antonius Canis.

Officiali del Comune « *constituti ad recuperandum omnia bona Communis* »:

ANGELUS BELLOTUS.
PETRUS FOLDRATUS,
LUCHINUS VEGERIUS,
ODDINUS SCORZUTUS,
IOHANNES DE PONCIO,
IOHANNES TESTA.

Abate del Popolo (6 maggio):

Luchinus Xaba.

Anziani:

OBERTUS DE CORONA, *prior*,
BRANCHA CURLASPEDUS,
ANGELUS BELLOTUS,
NICOLINUS GAFFONUS,
PAULINUS REGINA,
NICOLAUS DE BONO ALBERGO,
ANTONIUS DE ROZA,
MICHELINUS POPUS.

Sindaci del Comune al papa:

Magister IOHANNES,
ANSELMUS DE ANCISA.

Sindaco del Comune per trattare col vescovo (1° luglio):

ODOARDUS IACHA.

Otto sapienti per coadiuvare il sindaco in queste trattative:

NICOLAUS CAMINATA, *iurisperitus*,
MANUEL FODRATUS,
MARONUS BUCHAORDEUS,
PAULINUS VILLANUS,
IOHANNES ODOARDUS IACHA,
PETRUS LAYNUS,
MICHELINUS ARGENTUS,
SIMON MAYDATOR.

Pergamene legate, vol. I, n. 234 *rosso.*

Notari e scribi del Comune

Antonius Garberinus,
Gabriel de Salvo,
Michael Popus de Saona,
Antonius Ferrus.

Nunci del Comune:

Saonus Occlonus,
Franciscus de Palma.

(1) Il MONTI (p. 88) registra erroneamente come podestà di quest'anno Filippo Doria, che fu, invece, podestà come vedemmo, nel 1336.

Digitized by Google

Cintragi:
Picolinus de Arezio,
Gibertus Petenarius.
Id., vol. I, n. 235 *r.*
Capitano di galera:
CARLOTUS FORMICA.

— gennaio.

Lettere apostoliche al Comune.

— 30 aprile.

Il Comune di Noli reclama ai capitani di Genova la restituzione, da parte dei Savonesi, del castello del Segno.
Pergamena sciolta.

— —

Atto di fedeltà al Comune di Savona giurata da Gio. Giordano, detto Bedino.
Pergamena sciolta.

— —

Nella guerra vertente fra Filippo VI re di Francia ed Edoardo III re d'Inghilterra, pel rifiuto da questi opposto a riconoscere il vassallaggio di alcune provincie di Fiandra avute a titolo di feudo, Aitone Doria, genovese, ammiraglio di Francia (1), è incaricato di noleggiare ed equipaggiare, a spese e per conto del re, venti galee armate in Genova ed altrettante a Monaco.

Il Doria costituisce la sua flotta con elementi genovesi e della Riviera, più particolarmente savonesi: ne assume il comando e salpa pei mari di Fiandra, ove ancor suona l'eco della battaglia di Zierikzee vinta in condizioni analoghe e con elementi congeneri dall'ammiraglio Ranieri Grimaldi, altro genovese al servizio di Francia.

(1) Fin dal 1336, Aitone Doria aveva il titolo di « capitano della flotta delle galee genovesi del re di Francia ».
MAS LATRIE, *Trésor de chronologie, d'histoire et de géographie. Supplément*, col. 2184.

— 21 agosto.

Raffaele e Dorino II Doria acquistano la parte dei feudi di Varazze e Albisola spettante ad Albertino Maloccelli, uno dei nipoti ed eredi di Lanfranco, detto il *Paza*, quartogenito di Guglielmo, fondatore della casa.
Lib. iur., II, col. 918.

Si forma così, in complesso, nuovamente un ragguardevole dominio in queste terre infeudato alla casa Doria. Di questa nuova signoria rimane un monumento nella infrascritta lapide a caratteri gotici, murata in un corridoio attiguo alla sagrestia della chiesa collegiata di S. Ambrogio di Varazze:

† M · CCC · XXX · VIII
DE MENSE AVGVSTI · ISTVD · PORTALE · FACTVM
FVIT TEMPORE · POTESTACIE · DNI · RIZARDI · DE
CREDENCIA · POT · VARAGINIS · ET · CELLARVM · [*et albizole*]
CIVIS · IAN · PRO · MAGNIFICIS · DNIS · DNIS · RAFAE
LE · DE · AVRIA · MILITE · REGNI · SICILIE · AMIRA
TO · CAPITAN · COIS · ET · PPLI · CIVIT · IAN · ET · DI
STRITVS · FREDERICO · ET · DORNO · DE · AVRIA
EIVS · NEPOTIB · DNIS · VARAGINIS · CELLARUM · ET
ALBIZOLE · EXISTENTIBVS · MASSARIIS · GVLIERMO
DE · SOLARIO · ET · ANSALDO · NOVELLO · MAG · IACOBVS · FECIT.

Da una scheda del p. G. B. Spotorno.

Questa lapide in cui la leggenda è accostata da due scudi gentilizi a punta, dall'arma obliterata, ci rivela, fra altre cose, un particolare importante per la storia di questi paesi, ed è che cinque anni, almeno, prima della convenzione del 1343, le tre Comunità già erano rette da un unico podestà genovese.

Le ricerche archivistiche del prof. N. Russo hanno testè ribadito il proferto della lapide, essendo emersi dalla polvere dei registri *magistrorum racionalium* conservati nell'Archivio di Stato in Genova i nomi di parecchi podestà di questi paesi, anteriori alla data suddetta, come:

MICHAEL DE CEVA, scaduto nel 1340,
BARTHOLOMEUS DE FATIO, scaduto nel 1341,
BARTHOLOMEUS RUBEUS, scaduto nel 1342,

Digitized by Google

IACOBUS FONTANA, scaduto nel 1343, tutti anteriori al

FRANCISCUS ARDIZONUS,

che fu il primo podestà mandato a Varazze nel luglio del 1343, in base alla più volte citata convenzione.

Niccolò Russo, *op. cit.*, p. 132.

1339.

Podestà:

Aleramus Salvaigus (*al.* **Salvaticus**), genovese.

Era ancora in carica nel settembre.

Statuta antiquissima, I, 51 (1).

Anziani:

STEPHANUS DE NIELLA, *prior* (28 maggio),

NICOLAUS SCALIOSUS,

IACOBUS FULCHERIUS,

ANDRIOLUS CONSTANCIUS,

NICOLAUS DE NICOLAO, *notarius*,

PETRUS RUSCA, *notarius*,

IACOBUS ZERBINUS, *prior* (30 luglio),

IOHANNES GUARNERIUS, *loco Petri Canis*.

Ambasciatori di Savona a Genova:

NICOLAUS DE ARDIZONE,

BENEDICTUS DE SICHERIIS, *notarius*.

Lib. iur., II, col. 524.

Gli otto sapienti:

SIMON DE MARI,

...DE MONELIA,

PETRUS FODRATUS,

PETRUS FULZERIUS (FULCHERIUS),

PONCINUS VICIUS,

BARTHOLOMEUS NATONUS,

BENEDICTUS DE SICHERIIS,

IOHANNES TESTA.

Pergamene legate, vol. I, n. 237 *r.*

I quattro sapienti dell'ufficio del Sale:

IOHANNES FODRATUS,

BARTHOLOMEUS NATONUS,

VADINUS DE BARBA,

GABRIEL CREMA.

Pergamene legate, I, n. 237 *r.*

Podestà di Quiliano pel Comune di Savona:

IOHANNES SALVETUS,

nelle mani del qual podestà gli uomini del Comune di Quiliano prestano giuramento di fedeltà al Comune di Savona.

Cfr. *Istrumenti prodotti dal sindaco* GIO. VEGERIO *nella causa per la giurisdizione di Quiliano nanti i Commissari delegati per la cognizione di detta causa.*

Cintragi:

Girbertus Pectenarius, che in quest'anno fu anche sindaco del Comune,

Picholinus de Arecio.

Notari:

Antonius Ferrus, imp. auctoritate not., scriba et canzellarius Comunis Saone.

— —

L'Ufficio del Sale fa costruire la nuova strada chiamata di Priocco, che mena al Monferrato, e ne affida l'incarico ad Antonio Sacco.

Anonimo savonese, *ad ann.*

— —

Abbiamo visto poc'anzi come l'equipaggio della flotta genovese militante in Fiandra al soldo della Francia sotto il comando dell'ammiraglio Aitone Doria, fosse composto quasi onninamente di uomini delle valli di Voltri, della Polcevera e del Bisagno, ma sopratutto di Savonesi.

Già volgeva al suo termine la campagna annuale per cui l'equipaggio era impegnato, quando un vivo malumore contro il Comando accentuavasi man mano a bordo delle galee, dove le ciurme chiedevano di esser soddisfatte del loro avere e si lagnavano che, negli acconti ricevuti, la moneta fosse stata

(1) Il p. GIO. BATTISTA SPOTORNO (*Storia letteraria della Liguria*, vol. II, p. 33), assegna a podestà di Savona in quest'anno un

Luchinus de Facio, *del Bisagno.*

Digitized by Google

computata a loro danno più di quanto realmente valeva.

A queste ed altre rimostranze, di cui non siamo ora in grado di riscontrare il peso, il Comando rispondeva, come pare, in modo non abbastanza esauriente: laonde i malcontenti deliberano finalmente di reclamare all'Autorità superiore. A tale effetto, quindici patroni di galera, datisi l'intesa, scendono a terra e si presentano in persona direttamente al re Filippo di Valois, prendendo la parola, a nome di tutti i marinai, Pietro Capurro di Voltri. Costui, uomo irruente e infelice oratore, espone i reclami dell'equipaggio in termini così violenti e scorretti all'indirizzo dell'ammiraglio e del suo Stato Maggiore, che il re ritiene il reclamo collettivo come un atto d'insubordinazione e ordina in prigione l'oratore, congedando bruscamente gli altri reclamanti.

L'esito negativo del ricorso determina una ribellione in massa delle ciurme liguri, le quali, senza toccar paga, abbandonano l'impresa e lasciano le galee facendo a gruppi ritorno ai propri paesi.

Quivi giunti in grandissimo numero, nuove delusioni aspettano i Savonesi. Il patrio magistrato si dichiara impotente a far valere le loro ragioni e quindi si disinteressa della loro causa. Peggio ancora, non manca chi, nell'intento di gettar olio sul fuoco, va insinuando che « li nobili erano per usar « loro delle estorsioni, con augumentar « il prezzo delle monete e scemar lo « stipendio a loro dovuto; poichè, fra « gli altri privilegi che godeva questa « città, uno era di batter monete et li« mitar i suoi prezzi (1) ».

È d'uopo confessare che sarebbe bastato anche meno per far perdere il lume della ragione a quei disgraziati, che, dopo aver per un anno sfidato la morte e durato i più improbi servizi inerenti ad una campagna di guerra sui mari di Fiandra, si trovavano ora senza un soldo e senza pane, argomento di dileggio ad una classe di concittadini privilegiati, i quali, adducendo motivi d'incompetenza, si disinteressavano delle loro sciagure, anzi cercavano di inasprirle coll'accrescere, a danno dei poco abbienti, il valore della moneta.

Si capisce come, in tale stato di cose, la comunanza degli interessi e l'analogia della situazione consigliasse la formazione di una lega fra i reduci savonesi e quelli di Voltri, della Polcevera e del Bisagno. La quasi simultaneità e il parallelismo degli avvenimenti, che indi a poco si svolsero tanto a Genova quanto a Savona, non permettono di dubitare dell'esistenza di un'intima correlazione fra le due serie di fatti, ciò che implica una comune intesa fra i protagonisti o, almeno, fra parecchi di coloro che, sia pure indirettamente e per poco, ne furono i protagonisti (1).

A Savona l'odissea dei marinai reduci di Fiandra desta il più vivo interesse nelle masse popolari. I popolani d'ogni arte e mestiere fanno ressa intorno ai marinai e applaudono con calore alle loro invettive contro le prepotenze dei nobili, in generale, e di quelli della città in particolare.

Qua e là sulle piazze si formano degli attruppamenti, dove le grida di « viva il popolo » si alternano con quelle di « abbasso i nobili »: in alcuni crocchi

(1) Agostino Maria de Monti (*Compendio di memorie historiche della città di Savona*, p. 9; il quale aggiunge: « e con tale occasione riferirò che la sua lira (*di Savona*) era minore d'un terzo di quella di Genova ».

(1) La formazione d'una lega fra i marinai savonesi e quelli di Voltri, della Polcevera e del Bisagno, è attestata dal Giustiniani, *Annali*, IV *ad ann.*

Digitized by Google

più concitati non si tarda a proclamare essere ormai tempo che il popolo rivendichi i propri diritti e la faccia finita una buona volta colla classe nobiliare, usurpatrice delle prerogative popolari; la quale, indarno debellata e ridotta entro giusti limiti colla Riforma del 1303, era poi riuscita bel bello, per *fas* o per *nefas*, a divincolarsi dalle strette della legge, tanto da trovarsi ora, dopo poco più d'un trentennio, ad occupare nuovamente le migliori cariche cittadine.

A Genova si effettua un movimento analogo e con analoghi risultati; quindi, siccome l'analogia dei fenomeni arguisce quella delle idealità di cui sono la manifestazione, apparisce evidente che, là come qui, le masse popolari erano malcontente del vigente regime e anelavano ad un cambiamento di governo; somiglianti, anche in ciò,

a quella inferma,
Che non può trovar posa in su le piume,
Ma con dar volta suo dolore scherma.

Ciò essendo, se ne deduce che il movimento promosso dai marinai delle due città deve considerarsi come una causa occasionale piuttosto che efficiente della rivoluzione che ne seguì.

Dai marinai di Savona viene indetta pel giorno 19 settembre una rassegna in arme, in cui essi sfileranno dinanzi ai cittadini sul piazzale del Mureto, presso la chiesa di S. Domenico.

I nobili non s'illudono sul carattere di questa rassegna: capiscono che essa ha per scopo di attirare gran folla di popolari e prevedono che l'indetta radunata si tradurrà in una dimostrazione armata contro la loro classe. Convenuti nella Loggia della Maddalena, eleggono un loro rappresentante nella persona d'un membro autorevole della casata dei Vegerii, a cui affidano l'incarico di conferire coi capi meno intemperanti della parte popolare, nel senso di scongiurare, come meglio torni possibile, la tempesta che si addensa all'orizzonte; e intanto mandano per aiuto a Genova, donde subito parte con un drappello armato Odoardo Doria. Ma nè a questi nè al Vegerio riesce di far sentire la voce della ragione in tanto sobbollimento di passioni; chè, come ben osserva in proposito il Monti, « le ragioni addotte a gente ignorante « e piena di mal talento per lo più son « credute fallacie ».

— 19 settembre.

Rivoluzione popolare. Cambiamento di governo.

Il Popolo accorso in gran numero alla rassegna dei marinai occupa tumultuariamente la chiesa di S. Domenico, e costituitosi quivi in assemblea deliberante, proclama decaduto il regime del 1303 ed elegge un governo provvisorio, composto di due popolari col titolo di « rettori del Popolo »:

Donatus de Loano,
Antonius de Barba (1),

assistiti da un Comitato di venti artigiani e venti marinai.

Il buon Torteroli, la cui *Storia del Comune di Savona* fu elaborata sul tipo classico, rimesso allora più che mai in auge da Carlo Botta, mette in bocca al primo degli oradetti rettori, salito sul pulpito, un discorso accademico, che avrebbe avuto sull'uditorio un effetto simile a quello dello « zolfo sopra ardenti carboni ».

Ora, se la temperatura dell'ambiente già era quella dei carboni ardenti, come ben dimostra, del resto, il carattere rivoluzionario delle deliberazioni votate

(1) L'ab. Monti, seguito dal Torteroli e più recentemente dal Calenda di Tavani, chiama questi due personaggi Donato di Lerone e Antonio Barla. Io mi sono attenuto alla lezione del Verzellino.

Digitized by Google

dall'assemblea, sembrerebbe fuor di luogo e di tempo il discorso incendiario che il Torteroli fa pronunciare al rettore Donato nell'occasione della sua assunzione al potere.

Ma lasciando questa ed altre allocuzioni rettoriche, che, dopo tutto, sono semplicemente imaginarie, parmi che la serie dei fatti svoltisi nei diversi stadii, per cui passò il moto popolare, possa ricostruirsi in modo plausibile, desumendone gli elementi non dagli storiografi moderni, che troppo spesso lavorano di maniera, bensì dai cronisti più antichi, quali il Verzellino ed il Monti, coordinandone i dati secondo i canoni d'una sana critica.

Come torrente che ha rotto le dighe, la moltitudine che ha preso parte alla tumultuosa assemblea nella chiesa di S. Domenico scende dalla spianata, i marinai in testa, e ingrossandosi via via per nuovi confluenti allo sbocco d'ogni vicolo, si rovescia per la Chiappinata sulla parte inferiore della città, travolgendo ogni ostacolo che le attraversi il cammino.

Prima stazione è la piazza della Maddalena e più precisamente la Loggia omonima, che i nobili hanno a tempo sgombrata.

La folla ne abbatte le porte a colpi di mazza, e trovatala deserta, ne fruga ogni ripostiglio, ne mette a soqquadro le sale, fracassando le ricche suppellettili, sciupando le tappezzerie istoriate, asportando le panoplie e gli arredi di valore.

Dalla Maddalena si passa al Palazzo di Giustizia, sede del podestà. Anche questi erasi nel frattempo ecclissato: ma vi si trova Odoardo Doria, venuto da Genova, come accennammo, espressamente per ragionare i popolari e indurli a più miti consigli. Nonostante le sue dichiarazioni e proteste, è malmenato dalla plebaglia, i cui caporioni, per dargli la misura del conto in cui tenevano i suoi buoni ufficii, lo dichiarano prigione e lo chiudono sotto chiave nella torre del Palazzo.

Non trovando altri capri emissari su cui sfogare la bile, la folla mette a sacco e a ruba il Palazzo monumentale, devastandolo in ogni sua parte e d'ogni cosa facendo bottino.

Lasciato così a Palazzo il suo biglietto di visita pel podestà assente, la massa popolare, avida di saccheggi e di eccidii, si divide in gruppi la cui parola d'ordine è di dar la caccia ai nobili.

Siccome si suppone che la maggior parte di costoro siasi rifugiata nelle proprie abitazioni, vien deciso di andarli a scovare là dove si trovano.

Detto, fatto, i palazzi dei più mal veduti fra i personaggi del ceto nobiliare sono tosto attorniati da numerose torme di popolani muniti di scale e di attrezzi da operai. Alcuni di questi, tenendo sollevate in alto le rotelle — scudi di ordinanza delle milizie cittadine — formano una tettoia, sotto la quale, al riparo dai missili che piovono dalle finestre e dalle torri, i compagni armati di palferri lavorano a sfondare o a forzare le porte d'entrata. Nel tempo stesso, i più agili della torma danno la scalata ai balconi laterali, raggiunta l'altezza dei quali si aprono, a colpi d'ascia, un varco attraverso le imposte delle finestre. Gli assalitori irrompono così per due diverse breccie nell'interno: dove fanno man bassa su ogni cosa, abbandonandosi ad eccessi di violenza e di rapina, deplorevoli certamente, ma che avrebbero potuto avere una portata assai maggiore, se, per fortuna, i nobili, oggetto della persecuzione popolare, non si fossero in tempo utile messi al sicuro prendendo la via dei campi o chiudendosi nelle loro torri, le cui porte in ferro e le mura in pietra da taglio erano a prova di

Digitized by Google

fuoco e nulla aveano a temere da assalitori sprovvisti di macchine d'assedio.

Invece dei nobili che cercava, il popolino non trova nei palazzi occupati che il personale di servizio: nel quale fu più sentita la paura che il danno effettivo; essendosi questo, in generale, ridotto alla depredazione degli oggetti di valore e al guasto delle masserizie; ben poca cosa in confronto agli eccidii che figuravano nel programma della festa.

Tutto sommato, la caccia ai nobili diede un risultato poco men che negativo.

— 20 settembre.

Affinchè il nuovo Governo che si vuol sostituire all'antico abbia solide basi e condizioni di vita è necessario, anzitutto, che possa ritenersi al sicuro dai suoi nemici interni, ossia dai nobili, non meno che dagli esterni, rappresentati dall'azione delle fortezze che dominano la città, presidiate allora da soldati genovesi.

A scongiurare il primo pericolo, provvede il Governo provvisorio, emanando un decreto di bando contro i capi più autorevoli, per censo o per influenza, della classe nobiliare.

Ad eliminare il secondo, occorre impadronirsi delle fortezze: alla quale impresa, dal quartier generale di San Domenico, muove la massa popolare divisa in tre colonne d'attacco, sotto il comando dei suoi conestabili.

Tre erano in quel tempo i forti di Savona presidiati dai Genovesi; i due denominati dalle antiche chiese di S. Maria e di S. Giorgio, l'uno e l'altro compresi nell'ambito del *Castellum Saonense* sul promontorio di Priamar; e il terzo a cavaliere del colle di Monticello, del quale si è detto sotto la rubrica dell'anno 1238 (1).

(1) L'altro forte, il *castrum Laureti*, costrutto dal marchese Bonifacio, era, al tempo di cui parliamo, da un pezzo fuori d'uso e in gran parte diruto.

Il presidio genovese, assai scarso, impressionato dal numero e dalla sovreccitazione degli assedianti, capitola alla prima intimazione di resa, e i tre fortilizi cadono nelle mani dei popolari senza colpo ferire.

I due rettori prendono possesso delle fortezze, fanno issare sulle medesime la bandiera del Comune salutata dalle frenetiche acclamazioni della folla; ordinano che venga rovinata la parte di essa che guarda verso la città e licenziano in libertà il presidio, ritenendo prigionieri di guerra soltanto i tre castellani, che vengono rinchiusi con Odoardo Doria nel forte di Santa Maria, là dove oggi è il maschio dell'attuale fortezza.

Questo successo non basta ancora ad attutire le furie popolari, chè anzi il sentimento della propria potenza rende la moltitudine vieppiù sitibonda di vendetta contro i nobili.

« In questa mossa di turbolenze, dice « l'ab. Monti, il furore del popolo non « si contenne entro le mura della città; « ma trascorrendo per tutto il contado, « svelse fin dai fondamenti il forte di « Quiliano » (1); ove, infatti, correva voce che i nobili savonesi eransi dato convegno per organizzarvi una difesa e un movimento di reazione; nella quale occasione, tanto nell' andata quanto nel ritorno, la banda popolare non mancò di « apportare tutti li danni « e le rovine che potè alli beni e « alle possessioni dei nobili ».

— 22 settembre.

L'uragano popolare avendo rimesso alquanto della sua violenza, anzitutto per la stanchezza provocata dagli ec-

(1) *Op. cit.*, p. 90. Secondo il Giustiniani (*Ann.*, lib. IV, p. 62) i popolari savonesi avrebbero occupato e demolito il castello di Quiliano coll'aiuto degli uomini di Voltri.

Digitized by Google

cessi, poi per l'inframmettenza dei meno intransigenti del partito e in particolare dei due rettori, coi quali il podestà Aleramo Salvago nel frattempo aveva avuto campo di ragionare a lungo e con larghezza d'idee dei comuni interessi, fra cui principalissimo il ripristinamento dell'ordine, si viene di comune intesa nella determinazione di convocare il Parlamento generale per *campana et cornu* nel Palazzo del podestà.

— 23 settembre.

Congregatosi il Parlamento generale, presieduto dal podestà e coll'intervento dei due rettori del Popolo, Donato di Loano ed Antonio Barba, si acquetano finalmente i rumori e si affida ad un comitato di quindici sapienti, di fiducia del Popolo, l'incarico di procedere alla Riforma del Governo, con facoltà di emendare gli Statuti, di richiamare i cittadini sbandeggiati e concretare tutti quei provvedimenti d'ordine pubblico che fossero per conferire « al pacifico stato della città e dei pubblici ufficii ».

Tale fu l'epilogo della rivoluzione savonese del 1339, ben diverso da quello che ne riferiscono gli storiografi moderni; leggendo i quali par di leggere un capitolo di romanzo storico, genere di letteratura molto in voga ai tempi del Torteroli e non ancora in disuso quando A. Calenda di Tavani scriveva la sua pregiata monografia: *Patrizi e Popolani del medio evo nella Liguria occidentale.*

Stando a questi scrittori, gli effetti della rivoluzione popolare sanciti colla Riforma che ne fu la conseguenza si possono riassumere in questi termini: tutti i nobili in bando; i popolari soli al governo; non più Parlamento, governatori, Consiglio, abati; le redini del governo affidate alle mani di quindici sapienti eletti dal Popolo fra i mercanti e i marinai, coll'incarico di assistere il podestà, i giudici e gli altri ufficiali pubblici.

La verità è, invece, che il Comitato dei quindici fu un magistrato straordinario, eletto per una volta tanto e che quando ebbe adempiuto il suo compito, rassegnò il mandato affidatogli e non fu sostituito da altri.

Delle altre ruote del meccanismo politico e amministrativo nessuna fu totalmente abolita: tanto è vero che negli anni seguenti troviamo funzionare i quattro governatori, gli abati del Popolo e il Consiglio più o meno come prima. Anche il nuovo magistrato dei due rettori del Popolo sparisce e non se ne trova più traccia.

Vero è bensì che il podestà giurava che il Consiglio del Comune sarebbe composto di « *sexaginta consiliarios,* « *omnes populares sive de populo tan-* « *tum...* » ma aggiungeva che, tra questi consiglieri « *poni possint et debeant, in* « *arbitrio et provisione dominorum po-* « *testatis, abbatis et gubernatorum, loco* « *absentium seu deficiencium, usque in* « *viginti consiliarios de nobilibus Saone,* « *qui ponantur in dicto Consilio ut* « *supra, arbitrio et provisione predictis,* « *loco deficiencium popularium consilia-* « *riorum, usque in dictum numerum* « *viginti nobilium* ».

Statuta antiquiss. De electione consiliariorum, cap. CCIIII.

I quindici sapienti eletti ad unanimità di voti per assistere il podestà e gli altri pubblici ufficiali e per procedere alla Riforma del Governo colle facoltà dianzi specificate, furono i seguenti:

Antonius Natonis,
Petrus Laynus,
Petrus Ruscha,
Nicolaus Niger,
Luchinus Xaba,
Odoardus Sacha,
Conradus Grolia,

Digitized by Google

Benedictus Ferramenta,
Iohannes Bresca,
Thomas de Spigno,
Iulianus de Balcema,
Thomas Pexinus,
Guilielmus Maruffus,
Henricus de Spigno,
Conradus de Sigestro.

Nel giorno stesso in Genova una rivoluzione popolare abbatte il governo dei capitani, e Simone Boccanegra viene dal Popolo assunto al potere col titolo di doge a vita dei Genovesi e difensore del Popolo.

— —

I quindici sapienti di Savona si mostrarono, fin dai primi atti del loro governo, ben meritevoli della fiducia in loro riposta dal Popolo, rivelandosi ottimi cittadini e zelatori d'un'onesta amministrazione, non solo, ma anche dotati di buon senso politico.

Un primo atto di buona politica fu, infatti, quello di riaprire le porte della città ai nobili fuggitivi e sbandeggiati, ciò che contribuì più che tutto a smorzare il fuoco ancor latente sotto uno strato di cenere e a ricondurre la calma negli animi esacerbati per gli ultimi avvenimenti.

Altro atto di saggia politica fu quello di inviare ambasciatori a Genova, per presentare al doge Simone Boccanegra le congratulazioni del Comune di Savona pel suo avvento al potere e in pari tempo rassegnare alla nuova Signoria gli omaggi di Savona e l'assicurazione dei suoi sentimenti di devozione e d'amicizia.

Nè fu, infine, meno opportuna nelle contingenze di quel momento storico la deliberazione di eleggere a capitano del Comune la persona di Lodisio Boccanegra, fratello del doge.

— dicembre.

Il Comune di Savona cede a Simone Boccanegra, doge di Genova, spontaneamente, cioè senza esservi astretto da alcuna sentenza, *nulla prolacta sentencia*, il castello di Quiliano « *quod* « *castrum cum sua iurisdicione non* « *valens Comunis Saone possidere contra* « *mentem excelsi Comunis Ianue, depo-* « *suit in manibus dicti d. Simonis Ducis,* « *nulla prolacta sentencia, et sic postea* « *remansit in prefacto Comuni Ianue* « *usque* 1394 ».

Cronica castri et ville Quiliani, in cod. Barberino, f. 69.

— 1 dicembre.

Il Comune di Genova concede in feudo a Giovanni Scarampi, cittadino d'Asti, il castello e la castellania di Cairo.

In calce all'atto figura in qualità di teste un

FRATER PHILIPPUS DE SAONA,

che è assai probabilmente il famoso frà Filippo Busserio, di cui nell'anno seguente.

Liber iur., II, col. 524.

— —

Decreto del doge Simone Boccanegra a favore del commercio savonese.

« *De mandatu domini Ducis est vo-* « *luntas quod a Saonensibus et homi-* « *nibus Saone, occaxione alicuius tolte* « *seu gabelle Comunis Ianue, nihil ex-* « *torquatur seu extorquere possit, preter* « *quam occaxione introitorum denarii* « *maris ab hiis qui navigant cum eorum* « *mercibus a flumine Tiberis ultra et a* « *Sallo ultra per aliquas mundi partes;* « *qui solvere teneantur secundum quod* « *solvunt cives Ianue; toltis, pedagiis* « *qui sunt singularum personarum exce-* « *ptis, etc.* ».

Reg. a cat., II, f. 216.

Digitized by Google

1340.

Podestà:

Ottobonus Iustinianus, genovese.

G. T. Belloro, postille al Verzellino.

Questi è poi sostituito da

Lodixius (*al.* **Ludovicus**) **Buchanigra**, genovese, fratello del doge Simon Boccanegra, col titolo di « *capitaneus, po-* « *testas et conservator Populi saonen-* « *sis* e coll'annuo stipendio di lire 2250.

Governatori di Savona:

ANTONIUS RIARIUS, priore dei quattro governatori,

BARTHOLOMEUS NATONUS,

FRANCISCUS VICECOMES,

EMANUEL DE QUILIANO,

IOHANNES PATERNOSTER.

Schede di G. B. Pavese.

Podestà di Lavagnola:

NICOLOSUS DE NEGRO.

Uno dei sindacatori del già podestà Ottobono Giustiniano:

ANGELUS PATERNOSTER.

Schede di G. B. Pavese.

Estimatori del Comune:

IACOBUS DE CINGIO,

IOHANNES TESTA,

BARTHOLOMEUS SPINALDUS.

Id., ibidem.

Capitolo della Cattedrale:

Robertus Nigrus, canonicus,

Franciscus Caorsius, id.

Paulus de Rubere, id.

Petrus Vesta, id.

Id., ibid.

— aprile.

Si muniscono di nuove e forti serrature le porte della città, colla spesa di lire 9 per ciascuna.

— —

Per l'armamento delle galere di Genova, Savona è quotata in fiorini d'oro 120, equivalenti a lire savonesi 164,10.

— 15 luglio.

Semplicemente a titolo di curiosità per coloro che s'interessano al valore del denaro, secondo i diversi tempi e luoghi e in particolare al costo di alcuni servizi pubblici verso la metà del secolo XIV, pongo qui la seguente noticina, che stralcio da una scheda del tempo: « Giustizia di due ladri impic- « cati addì 15 luglio. Pagato fra il boya « ed altre spese, soldi 24 ».

— ottobre.

Morte di frà Filippo Busserio, savonese, dei Minori Conventuali di S. Francesco.

Fu uomo di gran letteratura, come dice di lui un codice membranaceo del 1351, già nel convento di S. Francesco in Savona, da cui desumo i seguenti dati.

Fiorì nell'Università di Parigi ai tempi di S. Ludovico arcivescovo di Tolosa e di frà Nicolò di Lira, col quale ebbe molta famigliarità.

Fu accettissimo ai papi Clemente V e Giovanni XXII, che ne apprezzarono l'eloquenza e la dottrina e lo adoprarono in diverse ambascierie. Da ultimo, andò oratore al sultano di Babilonia, nella qual circostanza ebbe occasione di perlustrare e descrivere Terrasanta e studiare il modo di espugnare Gerusalemme; esponendo il risultato di questi studi in un titolo che intitolò *Speculum Terre Sancte* e rassegnò al Pontefice e ai principi cristiani per stimolarli ad una nuova crociata, che fu l'ideale di tutta la sua vita. Per questa crociata, che poi non ebbe luogo, egli dovea, come rappresentante del papa e con ampia autorità, prendere imbarco sulla flotta genovese destinata a prender parte alla grande impresa.

I suoi antenati erano sempre stati grandi benefattori della chiesa e del convento di S. Francesco in Savona.

Digitized by Google

Un Nicolò Busserio avea fatto edificare la maggior parte della chiesa antica fondata nel 1236 al di fuori della città; Ansaldo, figlio di costui, avea donato un suo orto per costruirvi la nuova chiesa e convento entro le mura, nel 1268. In questo convento, per la cui costruzione ed incremento egli stesso avea poi molto collaborato e che, ultimamente ancora, avea arricchito d'una preziosa biblioteca, di argenterie e paramenti sacri, frà Filippo Busserio morì « *etate provecta, plenus bonorum operum,* » come ricorda la cronaca precitata.

Oltre all'anzidetto *Speculum Terre Sancte*, lasciò le seguenti opere mss.:

Le azioni dei ministri generali del suo Ordine;

Collezione degli Indulti, Privilegi e Cronache della sua Religione.

— —

Raffaele e Dorino II Doria, acquistano, per circa lire 5333, i feudi di Varazze e Albisola spettanti agli altri discendenti di Lanfranco il *Paza*, Maloccelli, oltre l'Albertino di cui v. all'anno 1338.

Lib. iur., II, col. 918.

1341.

Podestà e capitano:

Ludovicus (*s.* Lodixius) Buchanigra.

Abate del Popolo (1° trimestre):

Ranucius Carlescus.

Abate del Popolo (3° trimestre):

Paulus de Opicio.

Abate del Popolo (ultimo trimestre):

Thomas de Mari.

Governatori della città:

BENEDICTUS DE SICHERIIS,
ANTONIUS BELLOBRUNUS,
ANTONIUS DE MAHENZANA,
ANTONIUS CANALINUS.

Massaro del Comune:

PAULUS IORIA.

Nuovi governatori di Savona (29 giugno):

NICOLAUS DE BONOAMICO, *speciarius*,
GABRIEL GARA, *notarius*
IACOBUS REVELLI DE MONELIA,
MICHAEL POPUS, *notarius de Saona.*

Donzello (*domicellus*) dell'ufficio dei quattro governatori:

Geraldus Gaya.

Cintrago del Comune:

Picolinus de Arecio.

Notari:

Antonius Ferrus, scriba e cancelliere del Comune,
Antonius Cauda,
Balianus Scorzutus,
Nicolaus Cauda,
Petrus Rusca.
Anon. Savon.

Pergamene sciolte, nella cassa dell'Archivio.

Pergamene legate, v. I.
Cartul. laudum, II, f. 10.
Schede T. Belloro.

— gennaio.

Thomas de Mari,

abate del Popolo, manda degli agenti nell'Oltregiogo a spiare gli andamenti delle soldatesche agli ordini dei marchesi del Carretto.

— —

I fratelli:

PETRUS FULCHERIUS,
PAULUS FULCHERIUS,

capitani di due galee proprie, prendono parte alla spedizione di venti galee, armate in Genova per conto del re Alfonso XI di Castiglia, da Egidio Boccanegra fratello del doge. Questa flotta si copre di gloria nei mari di Spagna, combattendo strenuamente contro i Mori e riportandone onori e profitti.

Capitani di cocca:

ANFREONUS RAINALDUS.

Digitized by Google

Altri capitani di galere:
ANTONIUS FODRATUS,
PETRUS LAYNUS,
la cui galera S. Antonio, navigante nelle acque di Sardegna, fu catturata l'anno seguente da due navi marsigliesi.

— —

Nonostante le pratiche incoate nel 1336, la città essendo tuttora sotto l'incubo delle scomuniche e dell'interdetto pesanti sul Comune e i suoi cittadini per gli aiuti somministrati all'imperatore, l'ex abate del Popolo
IOHANNES SALVETUS
vien mandato ambasciatore al papa in Avignone e ottiene l'impetrata assoluzione.

— —

Come antitesi al passo d'Avignone, la Comunità fa dipingere da maestro Donato fiorentino una grande aquila imperiale, a professione di sua fede politica, sulla torre di piazza della Maddalena, detta una volta del qd. Antonio Scaglia, passata poi nei Vegerii e finalmente nei Pavesi.

18 maggio.
Vacando la sede episcopale, il canonico della cattedrale
Paganinus de Pontulis,
vicario generale, intima la scomunica contro Giacomo Fulcherio.

— —

La Comunità prende in prestito da Oddone marchese del Carretto la somma di lire genovesi 740, all'interesse del 10%.

— luglio.
Il Comune di Pisa manda un'ambasciata per annunziare ai Savonesi la presa di Lucca..
Savona ne fa pubbliche feste: messaggero e ambasciatori sono regalati dal Comune, il primo di gonnella, calze e cappuccio, con sopravi a riporto l'arme di Savona, gli altri di ricca veste ciascuno. *Anon. savon., ad ann.*

— agosto.
Giorgio del Carretto, marchese del Finale, alla testa di bande armate, dà il guasto al territorio di Albenga e si accinge ad assediar la città.
Il doge Simone Boccanegra manda pronti soccorsi per mare e per terra, sotto il comando di Giovanni de Mari; il quale, disponendo di forze maggiori, finisce col mettere allo sbaraglio le bande del marchese.
Questi, visto l'impresa volgere a male, manda al doge a scusarsi, ma i suoi messi ritornano coll'intimazione a lui di presentarsi in persona a Genova: dove giunto, è sostenuto in carcere e quivi costretto a firmare un atto di cessione alla Repubblica genovese del suo marchesato di Finale; al quale tosto si aggiungono i castelli dei signori di Laigueglia e di altri della Valle di Oneglia, che aveano fatto causa comune col marchese Giorgio.
Il doge fa smantellare, a buon conto, le fortezze di Castellaro e di Varigotti. Sul finir dell'anno, la situazione si può riassumere in questi termini: le bande dei Finalesi e soci disperse; il marchese Giorgio del Carretto entro una gabbia di legno nella prigione della Malapaga in Genova; il dominio di tutta la Riviera sotto la Signoria della Repubblica di Genova, eccetto il castello di Monaco tenuto dai Grimaldi con alquanti fuorusciti che non si contentavano del reggimento della città, ed eccettuata ancora la città di Ventimiglia, nella quale facevano residenza alquanti nobili delle quattro prime casate di Genova.
Giustiniani, *Annali*, lib. IV, p. 70.

Digitized by Google

— 22 settembre.

Dorino II Doria compra dagli eredi di Tomaso Maloccelli tutta la Signoria già spettante a questo sulle terre di Varazze, Celle e Albisola.

Lib. iur., II, col. 918.

Con questa e colle precitate acquisizioni, veniva a formarsi in complesso nuovamente un forte dominio nelle tre terre oradette, infeudato alla casa Doria, la cui Signoria era quivi scomparsa nel 1317 per effetto della cessione dei propri diritti fatta al Comune di Genova da Corrado Doria ammiraglio del Regno di Sicilia.

1342.

Vescovo (1342-1355):

Frater Gerardus Vasconus de Serina, bergamasco, dell'Ordine degli eremitani di S. Agostino, dottore parigino, maestro in sacra pagina, autore di diverse opere di esegesi biblica.

Libro del Capitolo. Prete Gio. Zuccarello, *Nomina sive catalogus omnium episcoporum savonensium*, colle *aggiunte* di prete Francesco Piaggia, *ms.*

Con testamento olografo, oggi ancora esistente nell'Archivio Capitolare, dispose che il suo cadavere fosse trasportato a Bergamo sua patria: ciò che, infatti, avvenne, dopo esser stato per alcun tempo deposto nella chiesa di San Stefano fuori delle mura, chiesa già da lui consacrata pei frati del suo Ordine (1). Per le sue esemplari virtù venne ascritto nel novero dei Beati.

Podestà e capitano:

Iohannes Buchanigra.

Abate del Popolo (1° trimestre):

Gabriel Gara, ex dominis Albisole.

Abate del Popolo (3° trimestre):

Franciscus de Andego.

Governatori della città (15 aprile):

RAYNALDUS DE RAYNALDIS, *prior*,
MICHAEL CARBONUS, *subprior*,
OLIVERIUS MEDALIA,
ENRICUS OGOTASIUS (?).

Governatori della città (12 agosto):

CONRADINUS BORGHETUS,
ANTONIUS VICIUS,
ANSELMUS RICHERIUS,
NICOLINUS PATERIUS.

Consiglieri:

ANTONIUS DE STEPHANIS, *iurisperitus*,
NICOLAUS NATONUS,
BENEDICTUS DE SICHERIIS,
CONRADUS BANCHETUS,
IOHANNES DE PONCIO,
ANGELUS BELLOTUS,
IACOBUS DE FACIO,
MANUEL DE PRIERIO,
IOHANNES CARRETUS,
NICOLAUS BABO,
PAULUS IORIA,
MANUEL MAYRANA,
LEONARDUS FOLDRATUS,
NICOLAUS DE OLLARO,
FRANCISCUS VICIUS,
FRANCISCUS SCORZUTUS,
ANDREOLUS DE RAYNALDIS,
IACOBUS DE MONELIA,
LUCHINUS XABA,
LUCHINUS VEGERIUS,
OLIVERIUS MEDALIA,
ANTONIUS BOVIANUS,
DOMINICUS DE MONLEONE,

(1) Nell'elenco dei vescovi di Savona compilato dal p. Luigi Glorio, dei Serviti, e riportato dall'editore del Verzellino in calce al vol. II delle *Memorie* (Documento *E*), il vescovo frà Gherardo Vascone figura come morto a Bergamo nel 1356: ma il Verzellino, che potè attingere a fonti locali autentiche, afferma esser egli morto a Savona nel 1355.

Nel dormitorio del convento dei pp. Agostiniani della Consolazione in Genova, trovasi, sopra la porta dell'ultima camera, il busto in terracotta al naturale di questo prelato, coll'epigrafe:

BEATVS · GHERARDVS · SAVONAE · EPISCOPVS ·
DEO · ET · CLERO · CARISSIMVS

Digitized by Google

PENCINUS SACHUS,
MARONUS BUCHAORDEUS,
IACOBUS CONSTANCIUS,
IOHANNES DE MARCHETO,
NICOLINUS DE BONOAMICO,
STEPHANUS DE NIELLA,
ELIANUS FORMICA,
PAULINUS VILLANUS,
RANUCIUS CARLESCUS,
ODOARDUS IACHA,
IOHANNES CORSUS,
IANINUS PATERNOSTER,
CONRADUS CALANDRIA,
BERTOLINUS PATERIUS,
FRANCISCUS TEMPLARELLUS.
IOHANNES DE TRUCHO,
NICOLINUS BARACHINUS,
BENEDICTUS PANIANCHUS,
CONRADUS CABUTUS,
IOHANNES PEOLUS,
GUILIELMUS DE PARODI,
SAONUS MANGINUS,

Pergam. sciolta, nello stipo comunale della sala rossa, n. 165.

Massari del Comune:
ODOARDUS IACHA,
MARONUS BUCHAORDEI.

Giudici e officiali del capitano del Comune:
MATHEUS DE MILLADUXIIS, *de Parma, iurisperitus*,
ANDREAS DE FEGLINO, DE SANCTO MINIATO, *iurisperitus*,
Pergamene sciolte.

Cintrago e precone pubblico del Comune:
Augustinus Robaginus.

Sindaci del Comune per la consegna al doge Simone Boccanegra del castello del Segno:
NICOLAUS DE ARDIZONO,
NICOLAUS CAUDA.

Procuratori e sindaci di Savona, nella causa d'appello interposto da Savona contro la vertenza pronunciata dal Senato di Genova a favore dei Nolesi circa la competenza a giudicare della lite vertente fra Savona e Noli per la giurisdizione del castello del Segno:
IOHANNES DE GAIETA, *procurator Romane curie*,
BALIANUS SCORZUTUS,
Pergamene sciolte.
Notari:
Antonius de Guiliermis,
Symoninus Bornada,
Stephanus Ruscha, Leonardi,
Nicolaus Natonus, not. et cancellarius Comunis,
Andreas de Sinelda, id., id.
Bonus Salicetus, id., id.

Sindaci del Comune nella causa pendente nanti il doge di Genova per il possesso e la giurisdizione del castello e luoghi di Segno e Vado (15 aprile):
FRANCISCUS SCALIA, *iurisperitus*,
BONUS SALICETUS, *notarius et cancellarius Comunis.*

— 30 aprile.

Il Comune di Savona dà in custodia il castello vecchio di Segno, di contestata proprietà, al doge Simone Boccanegra, non però come al doge di Genova, ma soltanto a lui « *tamquam dominum Symonem Buchanigram, intimum et zelatorem Comunis Saone.*

Pergam. sciolta nella sala Rossa del Comune, n. 165.

In conseguenza di ciò, vien nominato castellano del castello del Segno:
BARTHOLOMEUS BUCHANIGRA, fratello del doge Simone.

— —

La spedizione di Giovanni de Mari nella Riviera di Ponente avea avuto per effetto, come si è detto, d'indurre anche i signori della Valle di Oneglia a riconoscere l'autorità del nuovo doge Simone Boccanegra, alla quale condizione, soltanto, aveano evitato di esser trattati come ribelli.

Ma uno di essi, Aitone o Antonio Doria, fu Cattaneo, si disimpegna ben

Digitized by Google

presto dall'obbligo assunto dagli altri membri di sua casata. Raggranellate considerevoli bande, riesce ad impadronirsi di Oneglia, di Portomaurizio, di Diano e di Cervo, d'onde si accinge ad assediare Albenga.

Bosone di Gubbio, podestà di Genova, con forte nerbo di truppe muove sui primi d'agosto alla volta della Valle d'Oneglia, dove sottomette i ribelli, dichiara bandito Aitone Doria e confiscati i suoi beni a favore della Repubblica genovese; dopo di che, non senza aver provveduto al rifornimento dei castelli di Oneglia, di Prelà e di Loano, fa ritorno alla metropoli.

Per questa spedizione il doge Boccanegra avea con lettera compitissima chiesto e ottenuto il passo pel territorio savonese alle truppe che marciavano col podestà; della qual concessione egli si professa gratissimo alle Autorità di Savona.

— —

Gli uomini della Pietra, al cui territorio, anche dopo la partenza del podestà, il ribelle Antonio Doria avea dato il guasto, ricorrono al doge Simone Boccanegra; il quale, nella qualità arrogatasi di « difensore delle due Riviere » pensa al modo di farla finita una buona volta con costui e cogli altri aderenti della Riviera e accarezza l'idea di chiamar sotto le armi le milizie di tutti i paesi della Riviera di Ponente soggetti per convenzioni al dominio della Repubblica genovese.

A tale effetto egli intavola opportune pratiche colle Autorità savonesi, affinchè l'eventuale radunata delle milizie possa aver luogo nel territorio del loro Comune.

L'abate del Popolo e i governatori della città di Savona aderiscono di buon grado alla istanza del doge e assegnano eventualmente i quartieri del forte di S. Maria e delle ville di Legine, di Lavagnola, di Vado e del Segno; del che il Boccanegra esprime al Comune le più sentite azioni di grazie.

— —

Il Comune non tarda a risentir gli effetti della benevolenza del Boccanegra. Imperocchè, avendo mandato ambasciatori a Genova per lagnarsi che i Nolesi aveano un'altra volta tentato d'impossessarsi di sorpresa del castello del Segno, i cui uomini nel 1318 erano stati « ricevuti in grazia » dai Savonesi, e la cui giurisdizione possessoria era stata confermata ai Savonesi coi diplomi di Ludovico il Bavaro in data 5 ottobre 1323 e 15 dicembre 1327, il doge, non immemore delle recenti dimostrazioni di amicizia offertegli da Savona e desideroso di vieppiù accattivarsi la simpatia dei Savonesi, si riserva di esaminare a miglior tempo le ragioni di Noli e intanto fa restituire a Savona il controverso castello.

Il Comune di Savona munisce il castello di sufficiente presidio e vi nomina un castellano nella persona di

SYMON ARDIZONUS,

collo stipendio di lire duecento annue.

1343.

Podestà e capitano:
Lodixius Buchanigra.
Abate del Popolo (1° trimestre):
Thomas Ferrarius.
Abate del Popolo (2° trimestre:
Nicolaus Cauda, *notarius.*
Governatori della città:
OBERTUS SOCIUS, DE AST, *prior,*
PETRUS RUSTICUS, *notarius,*
HIERONIMUS DE ORTO.
Massaro del Comune:
PETRUS LAYNUS.
Arch. Com., *Pergamene sciolte.*
Consiglieri (12 maggio):
NICOLAUS CAUDA, *not., abbas Populi,*

Digitized by Google

ANTONIUS DE STEPHANIS, *iurisper*,.
IOHANNES DE CARLO, *iurisperitus*,
ANGELUS BELLOTUS,
BENEDICTUS DE SICHERIIS,
GABRIEL DE PRUNETO,
IACOBUS CONSTANCIUS,
PAULUS IORIA,
MANUEL MAYRANA,
PAULUS FULCHERIUS,
FRANCISCUS TEMPLARELLUS,
MANUEL DE PRIERIO,
ANTONIUS RUBEUS,
IANINUS PATERNOSTER,
MICHAEL POPUS,
PHILIPPUS CASTAGNUS,
ANTONIUS SACHUS,
FRANCISCUS CAPTIA, *bancherius*,
THOMAS FERRUS,
IACOBUS BOVERIUS,
IOHANNES TESTA,
PAULUS FERRUS DE VILLANO,
NICOLAUS SOZOPILUS,
IOHANNES CORSIUS,
IOANNES CAVALERIUS,
BALDUINUS PETRI DE NIELLA,
OBERTUS DE GORENA,
VASSALLUS DONATUS,
FRANCISCUS VESCONTE,
PAULUS ARGENTUS,
BENEDICTUS DE VIGNOLA, *faber*,
NICOLAUS DE OLARIO,
IOHANNES DE MURAZANA,
NICOLAUS DE BONAMICO,
SAONUS MANGINUS,
IOHANNES SALVETUS,
ENRICUS GUTTASICHA,
VENTURINUS DE CAMULIO,
PAULUS DE OPPICIO,
LUCHINUS XABBA,
IOHANNES PEOLUS,
MANUEL DE QUILIANO.

Ufficiali della Robaria (*Officium dominorum Officialium Robarie*):

PETRUS LAYNUS, *prior*,
BONUS SALICETUS,
LEONARDUS FOLDRATUS,
PAULUS FULCHERIUS,
NICOLAUS BABO,
IOHANNES PEOLUS,
BRANCA CATOLLUS,
PONCIUS SACHUS.

Pergamene sciolte.

Sindaci del Comune per comparire nanti la Curia romana nella causa d'appello promossa dal Comune contro due sentenze interlocutorie del doge di Genova nella questione pel castello del Segno:

GABRIEL GARA, *notarius*,
ANDREAS DE SINELDA, *notarius*.

Sindaco del Comune per altre vertenze:

Gilbertus Peitenarius, cintragus.

Giurisperito:

PANTALEONUS DE RABINIS.

Compratore delle gabelle « *panis et copete* »:

Iohannes de Carlo, bancherius.

Notari:

Iohannes Ortolanus, scriba et cancellarius Comunis,
Balianus Scorzutus.

Cintrago:

Manuel de Arecio.

Pergamene sciolte.

Capitano di galera:

MATHEUS DE PRIERIO.

— 9 aprile.

Gli uomini delle Comunità di Varazze, di Celle e di Albisola, desiderosi di essere affrancati, per via di compra o come meglio, da ogni dominio, giurisdizione o signoria di quanti, oltre a Genova, ancora esercitavano diritti feudali sui loro rispettivi territorii, e ciò nell'intento di dipendere unicamente dal Comune di Genova secondo una forma di governo da determinarsi mediante speciale e solenne convenzione, promettono al doge Simone Boccanegra di corrispondere al Comune di Genova la complessiva somma di

Digitized by Google

lire genovine 10900 a titolo di loro contributo pei pagamenti da effettuarsi ai feudatari per tali riscatti. Il contributo è ripartito fra le tre Comunità, quotandosi Varazze in genovine 6600, Celle in 2440 e Albisola in 1860.

L'atto si chiude colla clausola che « *per pactum expressum in presenti contractu, tam in principio, medio, quam fine ipsius* », la somma per la quale si obbligano le tre Comunità non potrà essere spesa nè sotto verun pretesto erogata ad altro fine che non fosse la redenzione delle terre di Varazze, di Celle e d'Albisola.

Vittorio Poggi, *Albisola*, II, e. 56

Per ben comprendere la genesi e la portata di quest'atto, occorre rievocare la memoria d'un atto affine passato fra le stesse tre Comunità e quella di Genova, nel 1277; atto di cui non conosciamo il testo, ma della cui realtà storica non è lecito dubitare di fronte al contenuto d'un documento esistente nell'Archivio Comunale di Varazze e testè edito dal chiar.mo prof. Nicolò Russo (*op. cit.*, docum. n. 64).

Il documento in parola, d'indubbia autenticità, per quanto non pervenutoci che in copia posteriore d'un secolo alla redazione originale, consiste in una memoria compilata, verso la metà del secolo XIV, da un anonimo locale, che si dimostra molto pratico delle condizioni e delle vicende delle tre Comunità nella seconda metà del secolo antecedente. La memoria ha un'intonazione alquanto pessimista e si può riassumerne il tenore nei seguenti termini.

I tre paesi di Varazze, Celle e Albisola erano anticamente sotto la Signoria dei marchesi di Ponzone, d'onde passarono poi in quella dei Maloccelli e, in parte, dei Doria. Durante queste ultime Signorie, le loro condizioni economiche erano assai floride, tantochè nella sola rada di Varazze si contavano più di settanta fra navi e cocche, oltre a molti altri bastimenti minori. Molti erano nel paese i possidenti il cui censo superava le lire cinquantamila, moltissimi coloro il cui patrimonio fluttuava fra le venti e le venticinque mila lire. Le entrate provenivano non tanto dall'esercizio dell'agricoltura quanto da quello della navigazione e del commercio. I Varazzini navigavano importando, con altre mercanzie, specialmente il sale, che andavano a caricare in Provenza e altrove per rivenderlo a Varazze, ove se ne smerciava più di mine 25000 all'anno senz'alcun ostacolo per parte di Genova e senza altra tassa che quella di quattro denari per mina a favore dei feudatari. Così stavano le cose nel 1277, quando i due Oberti, ossia Oberto Spinola e Oberto Doria, che allora appunto, col titolo di capitani, governavano il Comune di Genova, « *instigati a tunc civibus Ianue, stimu-* « *larunt homines Varaginis, multas pro-* « *missiones eis facientes ut se exegerint* « *a dominis eorum* ». A tali promesse prestarono orecchio e fecero buon viso gli uomini di Varazze, non meno che quelli di Celle e di Albisola, « *prout* « *faciunt illi qui bene stant et querunt* « *melius stare, et melius destruit bonum* » ; onde si convenne che i due capitani, in nome del Comune di Genova, avrebbero comprato dai singoli signori dei tre luoghi le ragioni feudali che loro spettavano sui luoghi stessi e che gli uomini di Varazze, di Celle e d'Albisola avrebbero risarcito il Comune di Genova delle spese che questo avrebbe incontrato per tali compre.

Così si fece: e i riscatti di mano in mano compiutisi per effetto di quella convenzione vennero a costare lire genovesi 22900; la quale somma fu pagata « *de pecunia Comunis Varaginis, Cellarum et Albisole* ».

Digitized by Google

Senonchè la totale redenzione delle Comunità non essendosi potuta conseguire colle somme qui sopra stanziate, si dovette pensare nel 1343 ad una nuova convenzione, mediante la quale le stesse Comunità si obbligassero ad un contributo supplementare di altre lire genovine 10,900, per comprare le ragioni feudali che ancora gravavano sui loro territorii.

Che se a questa nuova somma di lire 10,900, da conglobarsi coll'altra di lire 22,900 stanziata colla convenzione del 1277, noi aggiungeremo quella sborsata più tardi nel 1390-91, a titolo di complemento finale, in lire 2,200, si raggiungerà così un totale complessivo di lire 36,000, corrispondente a più d'un milione e duecentotrentamila lire italiane.

Un tale quantitativo può dar la misura del valore che questi nostri paesi annettevano alla loro libertà e indipendenza. E si fosse almen trattato di libertà assoluta; ma la libertà ottenuta a così caro prezzo era assai relativa, consistendo in quel tanto che a Genova conveniva di elargire ai paesi della Riviera con essa convenzionati.

— 8 maggio.

Convenzione di cui l'istrumento dianzi citato era stato l'atto preliminare, e per la quale la costituzione politica delle tre Comunità di Varazze, di Celle e d'Albisola viene ad assumere una nuova forma.

In base a questa convenzione:

1° gli uomini delle università di Varazze, di Celle e di Albisola si uniscono spontaneamente al Comune di Genova;

2° il Comune di Genova si obbliga a compiere lo svincolo delle tre Comunità dalle ragioni feudali che su esse ancora gravitavano, mediante regolari acquisti delle ragioni medesime dai singoli feudatari (1);

3° le tre Comunità, pur conservando la loro individualità comunale, si collegano insieme formando una sola Podesteria *(Potestacia)* sotto la giurisdizione d'un podestà nominato annualmente dal Comune di Genova. Questo podestà riceverà per stipendio genovine 220 *et domum decentem in qua habitet ipse et sua familia*, il tutto a carico delle Comunità: avrà la sua residenza in Varazze, ma dovrà visitare il più sovente possibile i luoghi di Celle e di Albisola, i cui abitanti dovranno eleggersi uno o due vicarii o gastaldi per amministrare la piccola giustizia;

4° le tre Comunità costituenti la Podesteria conservano il diritto di essere rette e giudicate ciascuna secondo i propri statuti civili e criminali, salvo l'eventuale revisione di questi per parte del Comune di Genova;

5° la giurisdizione del podestà non si estenderà sugli affari relativi alla privativa del sale, alle piraterie sul mare ed alla mercatura, per le quali questioni le tre Comunità dovranno riferirsi agli ufficii appositi in Genova;

6° le tre Comunità hanno la libera amministrazione dei propri introiti, concorrendo in misura proporzionale nelle contribuzioni ordinarie e straordinarie che il Governo di Genova impone o sarà per imporre alle altre

(1) Non è dunque abbastanza esatta l'affermazione del p. Spotorno che « finalmente, acquistate da' Genovesi tutte le ragioni de' feudatari, la Repubblica concedette onorevoli convenzioni ed utili franchigie a Varazze, Albissola e Celle con solenne capitolazione sottoscritta dalle parti contraenti in Genova addì 8 di maggio 1343.

Molti documenti, che andremo via via citando a loro luogo, sono lì per attestare come il riscatto delle tre Comunità non abbia potuto dirsi un fatto compiuto se non dopo trascorso un lungo periodo di tempo dalla convenzione del 1343, ossia non prima del 1390.

Digitized by Google

Comunità convenzionate della Riviera di Ponente;

7° gli uomini della Podesteria di Varazze, costituita dalle tre Comunità di Varazze, di Celle e di Albisola, in virtù della pattuita annessione al Comune di Genova, dovranno essere considerati e trattati quali cittadini di Genova e, come tali, fruire a Genova e altrove, *in quibuscumque mundi partibus*, di tutti gli onori, immunità, franchigie, grazie, privilegi e benefizi di cui godono i veri e propri cittadini della città di Genova.

V. Poggi, *Albisola*, parte seconda, docum. XV.

L'ordine di cose inaugurato con questa convenzione durò fino al 1798.

L'anonimo autore della memoria di cui sopra non si mostra entusiasta delle convenzioni con Genova.

Egli ricorda con amarezza che gli uomini delle tre Comunità erano una volta immuni e franchi e navigavano liberamente colle loro navi, cocche e altre barche cariche di mercanzie d'ogni genere, senza opposizioni o balzelli per parte di Genova, e senza altre spese che alcune lievi gabelle a favore dei feudatari, gabelle che anche adesso si continuano a pagare ugualmente, mentre, passati appena pochi anni, il Comune di Genova avocava a sè il monopolio del sale, « *voluit sal capi debere* « *ac emi debere a gabella salis Officii* « *Sancti Georgii dicte civitatis Ianue,* « *precio quo venditur in ca gabella* « *et dare promisserunt ad mensuram* « *grossam precio quo venditur gabelle* « *Ianue* ». Aggiunge che colla convenzione del 1343 i Genovesi promisero agli uomini di Varazze, di Celle e di Albisola « *quod omnia iura que* « *habebant domini eorum et emolumenta* « *ac utititates essent Comunis Varaginis,* « *Cellarum et Albisole... et a dicto tem-* « *pore citra, Deus novit prout res se* « *habuit; inter cetera, solvere faciunt* « *dictis Comunitatibus quandam que di-* « *cunt avariam ordinariam, ad quam* « *non tenemur et, quum placebit do-* « *mino nostro Ihesu Cristo, ab omnibus* « *liberabimur* ».

Molto antica è la storia del *si stava meglio quando si stava peggio.*

— —

I frati agostiniani trasportano la loro residenza da San Bartolomeo del Bosco nelle adiacenze della chiesa suburbana di S. Stefano fra la cappella di San Ponzio (oggi S. Lucia) e la porta della Quarda.

— —

Una galera savonese è catturata da quattro galee del re Roberto d'Angiò e condotta con tutto l'equipaggio a Napoli.

— —

Il Comune prende denari a prestito per proseguire la fabbrica del molo e impiantare un mulino pubblico alla Foce.

1344.

Podestà e capitano:
Lodixius Buchanigra.
Abate del Comune e del Popolo:
Iohannes Carretus.
Massario del Comune:
GUIRARDUS DE ALBERTACIO.
Giudice ordinario:
PETRUS RUSCA, *not. S. Pal.*
Cintrago e sindaco del Comune:
GIBERTUS PEITENARIUS.
Notari:
Nicolaus Cauda, not. S. Imp.
Iacobus de Poncio.
Podestà di Noli:
Bonifacius de Camulio.
Suo vicario:
Iohannes Celestianus de Castro.

Digitized by Google

Cintrago di Noli:
Iacobus Barberinus de Cruceferrea.

Preposto della chiesa di S. Andrea di Savona:
Paolus Sansonus.

Storiografo di Savona:
PETRUS GARA.

Contemporaneo di Giordano da Savona, autore del *Polichronicum*, fu il suo concittadino Pietro Gara, della famiglia di cui altrove ho toccato (*Parte prima*, ann. 1251, nota 2), la quale già nella prima metà del secolo XIII figura onorevolmente nei fasti del Comune col predicato di *ex dominis Albisole*, che attesta la sua nobiltà ad un tempo e la sua origine.

Costui, ad istanza di molti patrizi suoi concittadini, desiderosi di conoscere l'origine e l'antichità della loro patria, inserì in un'enciclopedia storica da lui compilata sul tipo dell'*Imago mundi* di frà Giacomo d'Acqui — di cui un esemplare era allora presso il savonese Nicolò Nattone — una cronaca sulla fondazione di Savona e di Vado, giovandosi di dati attinti nell'archivio di Siracusa e di altri desunti da istoriografi molto in voga nel medioevo, come frà Galvano della Fiamma, il prefato frà Giacomo d'Acqui, ecc.

La cronaca del Gara sull'origine e fondazione di Savona è un tessuto di favole: la parte principale della sua narrazione consiste in una specie di romanzo romano-cartaginese, ove figurano come protagonisti dei personaggi ignoti alla storia e si svolgono avvenimenti imaginari, ai quali l'autore non sa dare altro sostegno storico che alcuni passi di T. Livio, da lui o da altri inventati di sana pianta.

Ma si sa che le storie del Gara non si limitavano alla narrazione delle origini e dell'antichità di Savona, bensì giungevano fino all'anno 1344; nè si ignora che altri cittadini le aveano poi via via ampliate.

Ora, delle storie del Gara la parte che avrebbe avuta pei posteri una peculiare importanza era quella che si riferiva ai tempi medioevali, sui quali tanta caligine incombe: ma questa parte andò perduta e non si potrà mai abbastanza rimpiangere per la nostra storia.

Della parte riguardante i tempi più antichi, si salvò un capitolo, quello, appunto, che narra l'origine di Savona, e di esso pervenne insino a noi, non già il testo originale, bensì la traduzione fattane da un cinquecentista savonese, il conte Gio. Giacomo Gastodengo.

Costui ci ha informati, per mezzo di un prologo apposto alla sua traduzione, che il capitolo da lui tradotto già *era stato registrato da alcuni in più libri che ormai, per la varietà dei tempi decorsi, e per la poca custodia avutane, rispetto a molti travagli di peste, di sacchi e d'altre sciagure, eransi consunti.* Ciò stante, egli aggiunge che *essendogli capitato a caso, nel* 1559, *alle mani nuovamente uno di essi, molto maltrattato, quale si dubita resti solo fra tanti,* era stata sua cura tradurne il testo latino in volgare; *acciò non si spenga affatto la memoria dell'antichità nostra, che pare da diversi scrittori ignorata; e per non incorrere nel biasimo de' posteri, che di ciò potriano dolersi.*

I posteri deplorano piuttosto che, invece della prima — di niun valore come storia — egli non ci abbia tramandato le altre parti delle istorie del Gara: ma ciò non potrebbe imputarsi a colpa di lui, essendosi, ai suoi tempi, del codice del Gara perduta da un pezzo ogni traccia.

A lui dobbiamo, anzi, professarci grati per la parte da esso recuperata

Digitized by Google

e tradotta, la quale è quella, appunto, che venne inserita nelle sue *Memorie* dal Verzellino (I, p. 82 e sgg.) e nel *Compendio storico delle case e delle famiglie notabili di Savona*, compilato nel 1593 da Pietro Battista Ferrero (ms. della Biblioteca civica).

Il codice autografo delle istorie di Pietro Gara conservossi per oltre un secolo e mezzo presso la famiglia Gara. Noi sappiamo, infatti, che l'omonimo vescovo di Savona, che occupava la cattedra episcopale sullo scorcio del secolo XV (1472-1498), teneva gelosamente nel suo studio il codice dell'istoriografo suo abavo paterno (1); come sappiamo che frà Gio. Bernardo Forte, agostiniano savonese, autore del Vocabolario ecclesiastico e di tante altre erudite pubblicazioni, compendiò il cosidetto « codice del vescovo Gara », ricavandone preziose notizie, che disseminò, con altre curiosità, nel *Libro della catena* delle monache dell'Annunziata di Savona, in quello dei pp. di S. Agostino, da lui dettati in ambedue i monasteri, e forse anche nel *Libro del Capitolo* e più precisamente nel capitolo *De origine huius civitatis Saonae*, premesso al catalogo dei vescovi di Savona, compilato nel 1533 dal cappellano della cattedrale Giovanni Zuccarello.

Dopo la morte del vescovo sparisce ogni traccia del codice. Forse prese la via di Roma col ramo dei Gara della Rovere, di cui fu stipite Gabriele, cavaliere aureato e fratello del vescovo, in seguito al suo matrimonio con Luchina della Rovere nipote di Sisto IV e sorella di Giulio II. Forse anche andò travolto nell'esodo del ramo collaterale di Savona, allorchè questo, in seguito alla catastrofe del 1528, disperando delle sorti della patria e non reggendo allo spettacolo della sua rovina, esulò in Sicilia d'onde non fece più ritorno.

Comunque, nè il codice autografo nè altro esemplare della storia del Gara più non si trovava in Savona nel 1559: chè il Gio. Giacomo Gastodengo non avrebbe certamente mancato di tradurlo e divulgarlo liberalmente, come fece colla prima parte concernente l'antichità e la fondazione di Savona e di Vado.

— —

Gualberto de Guaschi, abate di Santa Giustina di Sezzè (*Sessadium*), costituisce suoi procuratori Giovanni Bogia e Lorenzo Bonzio della villa de' Brusati, parrocchiani della parrocchia di San Benedetto di Caloniga d'Albisola, immediatamente soggetta al detto monastero di S. Giustina, a presentare i privilegi e le ragioni che aveva sopra essa chiesa, dinanzi al vescovo di Savona.

Verzellino, *op. cit.*, I, p. 250.

— 2 maggio.

RAMACIUS EX DOMINIS DE NIELLA, impresta al Comune di Savona lire 159 e soldi 19, *gratis et amore*.

Pergamena sciolta.

— —

Luciano Grimaldi, comandante per la Repubblica di Genova in Monaco, si ribella e ne usurpa il dominio.

— 23 dicembre.

Il doge Simone Boccanegra, per non essere sopraffatto dalla reazione dei nobili, rassegna il potere e si ritira a Pisa. Il 25 dicembre viene eletto in sua vece Giovanni da Murta.

(1) VERZELLINO, *Memorie*, I, pag. 340.
È strano come alcuni scrittori locali, fra cui il Torteroli (*O canocciale de Savon-na pe-o* 1847, pag. 19), confondano il Pietro Gara II, creato vescovo di Savona da papa Sisto IV addì 6 settembre 1472, colla persona dell'omonimo istoriografo, di cui fu abnepote..

Digitized by Google

1345.

Podestà (12 maggio):

Inghus Longus, genovese,

« *honorabilis potestas imperialis Comunis Saone* ».

Reg. a cat., II, f. 297 *v.*, 209.

Abate del Popolo (12 maggio):

Petrus Laynus.

Id., id. (3° trimestre):

Benedictus de Carreto.

Verzellino, I, p. 250.

Abate del Popolo (novembre):

Nicolinus de Bonamico.

Governatori:

THOMAYNUS FERRARIUS,
ELIANUS SANSONUS,
ANTONIUS BONVICINUS,
IOHANNES BRESCA.

Consiglieri (12 maggio):

FRANCISCUS SCALIA, *iurisperitus*,
ANGELUS BELLOTUS,
IOHANNES MAYRANA,
BENEDICTUS DE SICHERIIS,
DOMINICUS SCOSSODATUS,
LUCHINUS VEGERIUS,
IOHANNES TESTA,
PAULINUS VILLANUS,
FRANCISCUS DE PRATIS, VESCONTE,
BONUS SALICETUS,
ANSELMUS ROCHERIUS,
ODOARDUS IACHA,
LEONARDUS FOLDRATUS,
RAFFUS DE BRUSCHIS,
LUCHINUS XABA,
GABRIEL GARA,
ELIANUS FORMICA,
RAFFUS BELIAME,
OBERTUS DE SPIGNO,
IOHANNES RATACIUS,
ANTONIUS SACHUS,
ANTONIUS CROVUS,
CONRADUS PERTEGHERIUS,
RAINERIUS FERRARIUS,
SIMON MAZABOTHA,
GUILIELMUS IAYRONUS,
PHILIPPUS BALISTA,
IOHANNES PEOLUS,
FRANCISCUS CAPTIA,
BALDUYNUS SPECIARIUS,
ANTONIUS GAMBARANA,
SIMON PALMERIUS,
ANTONIUS NATONUS,
GABRIEL DE PRUNETO,
STEPHANUS ZUCHA,
DONATUS DE LAONO (LOANO ?),
MICHAEL POPUS,
NICOLAUS BABO.

Reg. a cat., II, f. 208 *v.*

Anziani (luglio):

MANUEL DE QUILIANO, *prior*,
FRANCISCUS FOLDRATUS,
RAYNALDUS DE CELLIS.

Massaro del Comune:

FRANCISCUS CAPTIA.

Massaro id. (novembre):

SIMON VICECOMES, *olim* PELATUS.

Officiali del porto e molo:

GABRIEL DE PARANA,
LUCHINUS VEGERIUS,
IOHANNES TESTA,
FRANCISCUS DE PRATIS,
GUILIELMUS BARBERIUS,
ANTONIUS BONVICINUS.

Giudice del Comune *ad civilia*:

FRANCISCUS BREXANUS.

Giudice ordinario e notaro del Sacro Palazzo:

PETRUS RUSCA, EX DOMINIS COMI.

Iurisperiti:

FRANCISCUS SCALIA,
FRANCISCUS BOXANUS.

Cintrago e sindaco:

GILBERTUS PEYTENARIUS.

Altro cintrago:

Manuel de Aretio.

Camparo del Comune:

Brunengus de Quiliano.

Notari:

Odinus de Bastita,
Iacobus Cauda,
Balianus Scorzutus.

Pergamene sciolte.

Digitized by Google

— —

A quest'anno, come ha provato l'egregio prof. G. Filippi (*Studi di Storia ligure*, p. 171 e sgg.), si deve riferire l'ultimo rifacimento che ci diede gli *Statuta antiquissima* del Comune di Savona, codice membranaceo da noi spesso citato.

— —

Il reggimento popolare, così come funzionava in Savona dopo la rivoluzione del 1339, dava buona prova di sè e però avvantaggiavasi l'un dì più che l'altro nell'estimazione e nella fiducia dei cittadini e dei numerosi forestieri.

Ma i nobili, che la rivoluzione avea relegati per qualche tempo nelle campagne, erano rientrati bel bello in città: quivi rinfrancatisi e acquistata la coscienza della situazione, riedificavano la Loggia della Maddalena, ove ripigliavano le loro adunanze e, istigati dai nobili genovesi spodestati e sbandeggiati dalla fazione popolare, che a Genova come qui teneva il di sopra, si davano d'attorno in segreto per riannodare le fila del partito. Per quanta circospezione essi usassero, certi maneggi non poteano sfuggire all'occhio vigile e sospettoso dei popolari; ai quali veniva in questi ultimi tempi ad aggiungersi un nuovo motivo di apprensione nel fatto che la raffica di reazione nobiliare che imperversava in Genova, tanto da aver fatto pur dianzi traballare il seggio ducale del Boccanegra, avrebbe avuto da un momento all'altro una ripercussione anche in Savona a tutto profitto del partito dei nobili.

I popolari savonesi, subodorando un pericolo che forse non era così grave ed imminente come le loro imaginazioni esaltate amavano figurarselo, si allarmano fuor di misura e pensano al modo di prevenirlo in tempo utile.

A gettar olio sul fuoco, corre intanto una voce che si vadano adunando uomini ed armi alla chetichella nelle ville circostanti alla città. Senza troppo controllare l'esattezza di queste notizie, se ne deduce che i nobili preparano una controrivoluzione come quella che si sta organizzando in Genova; ove il Governo dei popolari apparentemente è in trattative di accordi coi nobili fuorusciti, ma, in realtà, trovasi ormai assediato da questi che, col sussidio d'un migliaio d'uomini d'arme e l'appoggio delle tre valli, si apprestano a dar la scalata al potere.

— 10 gennaio.

Il popolo si leva a rumore. La parola d'ordine suona: troncar l'albero alla radice; l'idea in prevalenza è quella di appiccare il fuoco a tutte le case dei nobili bloccandone le vie di uscita.

— 11 gennaio.

Visto la sovreccitazione degli animi, il Governo popolare nell'interesse dell'ordine pubblico fulmina un decreto di bando generale dei nobili dalla città, non solo, ma dal contado e dal distretto (1).

— 14 gennaio.

Giunta a Genova la notizia della cacciata dei nobili da Savona, i popolari genovesi ridotti, come si disse, a

(1) Giovanni Villani registra nelle sue *Historie fiorentine* (Lib. XII, cap. 36) che anche i nobili genovesi che erano in Savona vennero scacciati, togliendo loro di mano le fortezze. Ma egli scambia probabilmente i moti savonesi di quest'anno con quelli del 1339.

Il Torteroli (*Storia del Comune di Savona*, p. 192) afferma e il Calenda di Tavani (*op. cit.*, I, p. 193) ripete che fu tale l'odio popolare contro ai nobili e il sospetto pei nascosti loro partigiani rimasti in città, che, mentre al principio del secolo parve sufficiente, fra le altre guarentigie, la nomina d'un abate del Popolo, cacciati via i nobili, se ne vollero eleggere due.

Ciò è semplicemente inesatto, poichè, per effetto della Riforma del 1303, già si elegge-

Digitized by Google

mal partito dall'incalzare dei fuorusciti, riprendono animo, fanno fronte in più luoghi all'impeto dei nobili, e questi, superati in diversi fatti d'arme, sono alla fine costretti a ritirarsi nelle loro castella.

Per tal modo, Savona che colla rivoluzione del 1339 avea preludiato all'istituzione in Genova del Governo popolare di Simone Boccanegra, giova ora a rafforzare il governo di Giovanni da Murta, che è quanto dire ad un nuovo trionfo della causa popolare.

— 19 gennaio.

Bolla « *non sine magna displicencia* » di papa Clemente VI datata da Avignone l'anno III di suo Pontificato, nella quale deplorando le intestine discordie che turbano la città di Savona, annuncia al podestà, al Consiglio e al Comune di detta città di aver delegato a comporre tali discordie il cardinale frà Aldobrandino dei Conti, vescovo di Padova.

Perg. originale, con bollo plumbeo, in stipo comunale, N. 38.

Viene, infatti, il legato pontificio a Savona, dove, se dobbiamo starcene al referto dei nostri storiografi, il Governo popolare avrebbe rifiutato di aderire alle proposte di lui, dirette alla riappacificazione dei due ordini cittadini, mediante sentenza d'un arbitro.

Tutto, invece, fa credere che, dovendo il cardinal legato proseguire con analoga missione per Genova — ove, infatti, si trattenne un mese — il Comune di Savona, pur facendo buon viso alle proposte, in massima, del cardinale, siasi riservato di mandare la sua adesione, condizionata o meno, quando Genova — col cui Governo popolare Savona desiderava per maggiore correttezza proceder d'accordo in simili trattative di comune interesse — avesse concretato con essolui le modalità per la costituzione d'un seggio arbitrale.

— 10 febbraio.

Continuano nella Riviera di Ponente le operazioni di guerra fra la Repubblica di Genova e i ribelli.

Si armano in Genova tre galee con cento balestrieri per ciascuna, le quali, unitamente a quattro galee di particolari, muovono al soccorso di Albenga e d'altre terre della Riviera contro l'esercito dei fuorusciti ribelli comandato da Antonio Doria. Questi è disfatto, e Albenga ritorna alla Signoria genovese.

Nel mese di marzo due compagnie, una di nobili e l'altra di popolari, ricuperano le terre ribellate, mentre nel mese stesso e allo stesso effetto escono da Genova dodici galee e altre due compagnie come sopra. Si recuperano così Oneglia, tenuta da Antonio e da Stefano Doria, come pure Portomaurizio. Antonio Doria, ridottosi nel castello del Cervo, si arrende a Guiscardo dei Lanci podestà di Genova.

Giustiniani, *Annali*, Lib. IV.

— —

I canonici della cattedrale,
Paganinus de Pontulis,
Antonius Boytanus,
sono condannati per sentenza arbitrale di Agostino di Sclafenate, legisperito, a rifondere al vescovo Gherardo fio-

vano annualmente non uno, bensì quattro abati del Popolo — uno per ciascun trimestre — nè tale disposizione ebbe a subire modificazioni in occasione del bando dei nobili nel 1345.

Così, stando all'asserzione degli stessi due scrittori, il bando dei nobili da Savona sarebbe stato revocato soltanto dopo la pestilenza del 1348. Invero, consta per la testimonianza degli *Statuta antiquissima* che se bando vi fu, non durò più dell'anno in cui fu decretato, giacchè nel 1346 ambedue gli ordini prendevano parte alla vita politica del Comune.

Digitized by Google

rini d'oro 250 da loro indebitamente esatti e spesi sulle entrate della mensa vescovile mentre la Chiesa era vacante, e rilasciano al vescovo da riscuotere un loro livello fino alla concorrenza di detta somma.

Pergamena dell'Arch. Capitolare.

— 18 maggio.

Composte le divergenze che « *propter novitates que fuerunt in Ianua* » al tempo della prima elezione a doge di Simone Boccanegra, aveano determinato un'alzata di scudi contro Genova, dei marchesi del Carretto, signori del Finale, e il conseguente invio, per parte del doge, d'un corpo di truppe che, attraversato il territorio savonese grazie all'amichevole adesione del Comune, potè giungere in tempo per reprimere questa e altre ribellioni nella Riviera, viene ora conchiuso fra il doge Giovanni da Murta, da una parte, e i marchesi Giorgio, Antonio, Emanuele ed Alerame del Carretto, signori del Finale, dall'altra, un trattato per cui sono ripristinate le Convenzioni esistenti fra essi e il Comune di Genova prima dei moti del 1340.

Lib. iur. R. G., II, col. 550-58.

— 18 giugno.

Luchino Visconti, signore di Milano, per proposta del legato pontificio cardinale Aldobrandino de' Conti, è nominato arbitro delle discordie fra nobili e popolari di Genova e, come pare, di Savona.

Nel mese seguente, egli pronuncia la sua sentenza arbitrale, in forza della quale i nobili fuorusciti, salvo qualche eccezione per i genovesi e fatte poche riserve, sono reintegrati nei loro diritti e potranno ritornare in patria.

Tutto consiglia a far ritenere che il bando dei nobili da Savona, se pur ebbe effettivamente luogo, venne abrogato l'anno stesso per effetto della sentenza viscontea.

— —

Lo stuolo dei fuorusciti genovesi, annidatisi fin dal 1331 nei castelli di Roccabruna e di Monaco, stabilita ora una lega coi Grimaldi, si dispone a tentare un colpo in grande su Genova e allestisce una flotta di trenta galee ed un esercito di diecimila uomini destinati a tale impresa.

Il doge Giovanni da Murta provvede in fretta alla difesa della città: e il tesoro pubblico trovandosi esausto, il Consiglio delibera di far armare a spese di particolari una flottiglia di oltre a 25 galee, colla condizione che il Comune si obbligherebbe a compensare gli armatori di tutte le spese e dei danni eventuali, offrendo in sicurtà il prodotto dell'appalto di vari dazi dell'ammontare di lire ventimila, col patto addizionale che gli armatori, finchè non fossero del tutto risarciti, avessero a rimanere in possesso di tutte le eventuali conquiste che si farebbero nel corso della guerra.

Aperto il concorso, si presentano quarantaquattro « *probi viri* », sette nobili e trentasette popolari, che si dichiarano pronti ad armare una galea ciascuno, ai patti e sotto le condizioni di cui nel capitolato dei provveditori: ma quando questi chiedono agli armatori un deposito di lire quattrocento ciascuno, per sicurtà d'adempimento da parte loro, quindici si ritirano. Gli altri ventinove, di cui 3 nobili e 26 popolari, armano, in meno d'un mese altrettante galee, ognuna di oltre a 200 uomini fra cui dai 25 ai 50 balestrieri. Di questi ventinove armatori, due sono savonesi:

IACOBUS MORANDUS,
MATHEUS BABO;

Digitized by Google

un altro è di Varazze, cioè:

GUILIELMUS DE SOLARIIS.

Giustiniani, *Ann.*, IV. Carlo Hopf, *Storia dei Giustiniani di Genova*, cap. II.

— 25 dicembre.

Lettera del doge Giovanni da Murta ai Savonesi per esortarli a perseverare nel mantenimento del regime popolare predominante anche a Genova, e a non dare ascolto ad alcuno che, *spiritu diabolico instigatus, ad turbationem nostram et vestram forte tenderet.*

Il testo è riprodotto, con qualche variante, dal Verzellino e dal Monti.

A Genova premeva sopratutto che Savona si mantenesse ferma nel regime popolare. Se questo si sfasciasse per dar luogo alla costituzione d'un nuovo ordinamento politico, anche in Genova, per contraccolpo, il partito popolare rischierebbe di venir sopraffatto dai nobili interni, che avrebbero dato la mano ai fuorusciti della Riviera per abbattere il Governo.

Si osserverà che in questa e in altre lettere — quale la citata di Simone Boccanegra per chiedere il passaggio delle truppe della Repubblica sul territorio savonese — i dogi popolari trattino i Savonesi da potenza a potenza; e affettino di riguardar Savona come Stato indipendente e libera città imperiale, non facendo neppur cenno di quei dritti di *suzeraineté* che Genova vantava in base alle Convenzioni e che tanto davano sui nervi ai Savonesi.

1346.

Podestà:

Gothifredus de Zoalio, genovese.

Lapide nella Pinacoteca Civica.

Abate del Popolo (13 maggio):

Emiraldus Albertacius.

Pergamene sciolte.

Abate del Popolo (1° luglio):

Antonius Bonvexinus.

Cartul. laudum, II, copertina interna.

Officio dei governatori:

PETRUS LAYNUS, *prior*,
IOHANNES CAVERUS,
FRANCISCUS RAYNALDUS DE CELLIS,
ANRIGUS RAINALDUS DE CELLIS.

Id., ibidem.

Giudice regio e vicario del Comune:

GUIDO DE PODIO.

Pergam. leg., I, nn. 89 e 245 *rossi.*

Massaro del Comune:

LANFRANCUS VESCONTE.

Perg. sciolta.

Ambasciatori a Genova (8 febbraio):

ANGELUS CASINA. (*Cassina ?*).
LEONARDUS CASINA. (*Cassina ?*).

Perg. legate, II, n. 195 *r.*

Servienti dell'abate:

Iohannes de Cremona,
Iohannes de Casteliono.

Perg. sciolte.

Ministro e rettore *domus et mansionis Sancti Lazari de Saona:*

Bartholomeus Richerius.

Reg. cat., I, fol. 69 *v*, 51 *v.*

Ambasciatore a papa Clemente VI per assoluzione di cittadini incorsi in scomunica:

IOHANNES NATONUS.

Notari:

Gregorius Buchaordei,
Antonius Ferrus,
Balianus Scorzutus,
Iohannes Ortolanus,
Nicolaus de Nicoloxio,
Iacobus Xarra,
Bartholomeus de Nicoloso.

Capitano di cocca:

Araonus de Raynaldo.

— 19 gennaio.

Costituitasi la flotta delle 29 galee armate da particolari, viene eletto a suo ammiraglio il popolare Simone Vignoso, uno dei 29 armatori; il quale,

Digitized by Google

a sua volta, costituisce il suo Stato maggiore, chiamandovi a farne parte in qualità di consigliere, il savonese IACOBUS MORANDUS.

Addì 22 dello stesso mese, il doge con gran solennità consegna in piazza S. Lorenzo lo stendardo della città all'ammiraglio, e il 24 di aprile questi salpa da Genova con un esercito di 6000 uomini, fra gli applausi del popolo e circondato da brillante comitiva.

I fuorusciti di Monaco, colti all'impensata, fuggono a Marsiglia con 34 galee; donde passati poi al servizio della Francia nella guerra contro gli Inglesi, la maggior parte di essi trovò la morte nella battaglia di Crecy.

Espulsi così i ribelli senza colpo ferire, il Vignoso torna a Genova per annunciarvi lo sgombro di Monaco, e ne riparte il 3 di maggio per andare a proteggere le colonie genovesi in Crimea contro i Mongoli.

Questa spedizione di arditi avventurieri, soldati a un tempo e commercianti, dopo una campagna ricca di brillanti episodii, quali la liberazione di Terracina, la presa di Traietto e di Suessa, la dimostrazione nel porto di Napoli, l'espugnazione e la conquista di Scio, di Focea Vecchia e Focea Nuova, ebbe il suo epilogo nella costituzione della famosa associazione commerciale detta la *Maona;* società anonima per l'amministrazione di Scio e di Focea, mercè cui i ventinove armatori che la componevano, sotto l'egida del dominio eminente che spettava alla Repubblica di Genova sulle due isole conquistate, ne esercitano il dominio utile, riscuotendone le imposte dirette e indirette e sfruttandone gli altri cespiti d'entrata, specialmente il monopolio del mastice.

Carlo Hopf, *op. cit.*

— 27 maggio.

Il papa Benedetto XII scrive da Avignone al vescovo di Albenga essergli pervenute lagnanze, da parte di Tomaso del Carretto, marchese di Savona, e degli uomini della terra di Altare soggetta alla Signoria dello stesso marchese, contro Teodesco vescovo di Noli.

Stando a queste lagnanze, il vescovo di Noli avrebbe colpito di scomunica ed espulso dalla cura parrocchiale di detta terra Oddone delle Canarie, monaco del monastero benedettino dell'isola di Berzezzi, che di quella cura era stato da esso vescovo regolarmente costituito rettore, intimando ai parrocchiani di non più riconoscerlo per proprio pastore, sotto pena d'interdetto: e siccome i terrazzani, conoscendo il rettore per uomo buono e stimabile, non aveano voluto scacciarlo, il vescovo su tutta la popolazione avea fulminato sentenza d'interdetto.

Un altro capo d'accusa peserebbe a carico del vescovo, a cui si imputa che, mentre i suoi predecessori solevano tenere nel detto monastero di S. Eugenio nell'isola di Berzezzi non meno di dodici monaci, egli ha ora ridotto il convento ad un solo monaco, e questo anche bacato, come fautore di Ludovico il Bavaro, « *solum unum alium monachum, de fautoria Ludovici de Bavaria damnatum* »; e ciò allo scopo di poter devolvere a beneficio proprio le entrate del monastero orbato di monaci.

Ciò stante, il pontefice delega il vescovo di Albenga perchè proceda ad una severa inchiesta e provveda al riguardo.

Ferdin. Ughelli, *Italia sacra*, IV, col. 1006.

— —

A render meno sensibile la restrizione di cui negli Statuti del 1339, se-

Digitized by Google

condo la quale i nobili erano ammessi in Consiglio solo in quanto si verificassero deficienze nei popolari, si delibera la correzione del capitolo sottostante alla rubrica *De electione consiliariorum*, nel senso che dei 60 consiglieri da eleggersi, 40 dovranno essere popolari e 20 nobili, prescrivendosi che « *in qualibet parte predicti capituli ubi dicitur consiliarios sexaginta, ibi dicatur et intelligatur: in quibus consiliariis sexaginta, sint et esse debeant quadraginta consiliarii de populo et consiliarii viginti de nobilibus...* »

Stat. antiquiss., lib. I, cap. CCIII.

La pretesa revoca del bando dei nobili non avvenne dunque in seguito alla pestilenza del 1348, come affermano gli scrittori dianzi citati, se già nel 1346 — grazie alle inframmettenze di Luchino Visconti, che fin d'allora avea delle mire su Genova e Savona — i nobili trovavansi in patria, non solo, ma sedevano di pien diritto nel patrio Consiglio, per quanto in numero inferiore d'un terzo a quello dei popolari.

— —

Si fortifica con un muro di sostegno il ponte delle Pile costrutto nel 1312 sul torrente Lavagnola, temendosi che l'argine di sinistra non regga all'urto delle piene.

Ne fa memoria l'infrascritta lapide a caratteri del tempo, che ricorda esser dessa l'ultima pietra del muro che sostiene l'urto del Lavagnola — oggi Letimbro — e del suo confluente Lavanestro:

in · no(m)i(n)e · d(omi)ni · ih(es)v. xpi(sti) : mccc · xlvii · hec · petra · finit · op(vs) ; || mvri · q(vi) · svbstinet · on(vs) ; flvmini(s) · silvest(ri) · lavag(no)le · et · la || vanestri · fvit · f(a)c(tv)m · et · completv(m) gra(tia) · divina · favente || existe(n)te · potestate · magna · pr(o)bitale · pol(l)e(n)te : || magnifico · do(mi)no · gotifredo · d(e) · zoalio · fvit || avte(m) · anton(ivs) · bo(n)vicin(vs) · tv(n)c · ab(ba)s · p(opv)li · dev(s) · (in)de . sit b(e)n(e)dict(vs).

Detta iscrizione corre lungo la cornice d'un rettangolo lavorato a bassorilievo colla rappresentazione del Crocefisso fra S. Brigida e S. Onofrio. Al piede della Croce è l'aquila imperiale ad ali spiegate, simbolo di parte ghibellina; sotto a S. Brigida, uno scudo palato, ossia l'arma di Savona; sotto a S. Onofrio, l'arma del podestà, cioè della famiglia Zoagli, portante una banda caricata d'un leone.

La lapide si conservava dapprima nella cappella di S. Brigida, che sorgeva a fianco del ponte e specchiavasi nel torrente a tramontana del ponte stesso. Demolita la cappella nel 1806 per allargare il passaggio della strada nazionale Savona-Nizza, il marmo giacque lungamente in una cantina del vicino convento della Consolazione, d'onde passò in questi ultimi tempi alla Pinacoteca Civica.

V. Poggi, *Catalogo descrittivo della Pinacoteca Civica di Savona.*

— —

Si danno a livello alcune terre nel piano di Vado, chiamate *Borgo romano.*

Viene issata sulla torre del palazzo del podestà la campana detta *della Giustizia*, del peso di cantara 15 e rotoli 90.

— —

Grande carestia in Liguria, in Piemonte e in altre regioni d'Italia. Il Comune spedisce in tempo una galera che dia la voce alle navi savonesi onde provvedano agli urgenti bisogni. In meno d'un mese affluiscono in Savona più di trenta mila mine di grano, che di qui si sparpagliano pei mercati della Riviera e d'Oltregiogo, ritraendone grande lucro gli armatori e commercianti savonesi.

Fu in quest'occasione che lo storiografo Pietro Gara ebbe a contare nel porto di Savona ben 45 navi grandi

Digitized by Google

della portata di mille in quattromila mine ognuna, non compreso i legni minori, tutte montate da uomini di Savona.

Pietro Battista Ferrero, *ms. cit.* in Bibliot. Civica.

— 22 agosto.

Mentre già da tre anni i Comuni di Varazze, di Celle e di Albisola formano una sola Podesteria sotto il Protettorato della Repubblica genovese, il Comune di Savona si lusinga ancora che abbiano un giorno ad estendersi i dominii ch'esso tuttora possiede in Albisola e a Celle e di cui non ha mai voluto disinteressarsi in alcun modo. Chiama quindi di quando in quando a rassegna i dipendenti dai quartieri di sua giurisdizione nei due paesi, e li fa giurare che saranno sempre per conservare quelle e altre possessioni «*quas, de cetero, Deo propicio, poterint adipisci potestates et rectores Comunis Saone*».

Gli è a tale intento che un

CONRADUS LEVETUS DE CELLIS vien nominato «*banderetum Comunis pro quarterio Cellarum Comunis Saone*» e riceve in consegna uno stendardo portante l'arma di Savona sormontata dall'aquila imperiale.

Nicolò Russo, *op. cit.*, p. 166.

1347.

Podestà:

Ingo Bonus, genovese.

Giudice della curia di Savona:

BONAGRACIA DE SALVO.

Regio notaro della stessa curia:

BARTHOLOMEUS DE VASSALLO.

Sindaco e procuratore del Comune e della città:

MATHEUS DE SPAERIO.

Sindaco id., per un' operazione di prestito al Comune di fiorini d'oro 1971, di conio fiorentino, carati 3 e grani 3:

MATHEUS DE PERNONO.

Notari:

Stephanus de Amato de Messera, imp. auct. not.,

Benedictus de Sicheriis, sacri Pal. not.

Pergamene sciolte.

Ambasciatore al papa contro i Nolesi:

ANDREAS GILIUS, *iurisperitus.*

Id. a Genova:

GABRIEL GARA DE DOMINIS ALBISOLE, *not.*

Capitani di mare:

LANFRANCUS VISCONTE, capitano di panfilo,

PERCIVAL BELIAME, id., di galera montata da 213 persone tra vogatori, marinari, balestrieri e uomini di comando, tutti combattenti,

ELIANUS SANSONUS, id., di galera e di nave (1),

(1) La famiglia Sansoni, che antichi genealogisti locali credono proveniente da Milano, fu tra le principali famiglie storiche di Savona, nei cui fasti il suo nome figura per oltre a sei secoli.

Sui primordi del secolo XIII, questa famiglia — una famiglia di lupi di mare, come la maggior parte delle savonesi di quei tempi — già era stabilita in Savona; dove, fin dal 1261, sedeva nel Consiglio del Comune un Giovanni Sansoni, marito di Richelda Bavoso, e nel 1292 un Guglielmo, probabilmente suo figlio.

In quell'epoca, in cui le navi e il porto erano per noi una sorgente di beni e il commercio in pieno rigoglio facea affluire la ricchezza sulle nostre coste, si poteva ben dire con proprietà di locuzione che il mare era d'oro, e si capisce come tutte le migliori individualità del paese esercitassero la navigazione e il commercio e come il titolo più quotato fosse quivi quello di capitano di nave e armatore, tradizionale di padre in figlio per più secoli in casa Sansoni.

Questa casa, nelle lotte fra Guelfi e Ghibellini che insanguinarono la Liguria durante i secoli XIII e XIV, fu e sempre si mantenne di parte imperiale. Oggi ancora il suo grandioso palazzo di via Pia, nonostante le deturpazioni a cui soggiacque, conserva ancora i resti dell'antica divisa raffigurante l'aquila imperiale che atterra e soggioga il leone guelfo.

Ma i Sansoni non furono esclusivamente capitani e armatori marittimi: essi diedero alla patria dei valenti condottieri e ufficiali di truppe, dei giurisperiti, legisti, ambasciatori, e in ogni tempo occuparono le più alte magistrature cittadine.

Il loro casato, diviso in più rami, era imparentato colle famiglie più cospicue di Savona,

Digitized by Google

IOHANNES CORVUS, id., di balestrieri, che combattè al servizio del marchese di Monferrato,

ANFREONUS NIGER, cap. di nave.

Canonici del Capitolo della cattedrale (8 marzo):

Georgius de Niella,
Paganinus de Pontulis,
Antonius Boytanus,
Alictus Gallus,
Octavianus Cibo,
Iohannes Fodratus.

— luglio.

Il governo di Giovanni da Murta fa grandi apparecchi per una grossa guerra in Sardegna e in Corsica. Si riuniscono in ambedue le Riviere molte

quali i Beccalla, i Bruschi, i Campione, i del Carretto della Torre, i Cuneo, i Feo, i Ferrero, i Foldrato, i Gambarana, i Gavotti, i Gherardi, i Multedo, i Naselli, i Nattoni, i Paternoster, i Pavese, i Pruneto, i Regina, i della Rovere, i Sacco, gli Scaglia, i Vacca, i Vegerio, ecc., ecc.

Ma il parentado onde i Sansoni derivarono maggior lustro fu senza dubbio quello coi Riario, famiglia assai modesta — checchè ne abbiano detto più tardi i genealogisti — quando Antonio Sansoni, già priore degli anziani, o governatori politici, di Savona nel 1457 e nel 1459, passò nel 1460 a seconde nozze con Violantina Riario; ma che, non appena il savonese frà Francesco della Rovere salì sul trono pontificio col nome di Sisto IV, pervenne ben presto ai supremi fastigi degli onori e delle ricchezze.

Violantina Riario era sorella al cardinale Pietro e al conte Girolamo, signore di Imola e di Forlì, i due onnipossenti favoriti di papa Sisto IV, che li chiamava ufficialmente nipoti ed erano — stando alle voci che ne correvano — più probabilmente suoi figli. Famoso è il primo per aver dato fondo in soli due anni di cardinalato a più di duecentomila fiorini d'oro, ciò che dà la misura della sua prodigalità e spiega come la sua Corte ecclissasse in magnificenza, in isfarzo e in dissolutezza quelle di molti re. L'altro fu capitano generale della Chiesa e, per la suggestione che sempre esercitò sull'animo del pontefice, ebbe suprema ingerenza negli affari politici del Papato.

La passione che in lui prevalse su tutte fu quella di allargare per fas o per nefas i propri dominii, tanto da crearsi un regno in Romagna, ove l'opera di lui precorse quella di Cesare Borgia: ma il tragico fato a cui soggiacque troncò d'un colpo il filo dei disegni vagheggiati dalla sua sfrenata ambizione.

A rimpiazzare nella affezione di Sisto IV il cardinale Pietro Riario, morto di stravizzi a vent'otto anni, fu chiamato dal pontefice stesso un Sansoni, nipote ed erede del cardinale defunto; ossia il figlio, nato nel 1461, dal matrimonio dell'ora detto Antonio Sansoni con Violantina Riario.

Fu questi il famoso Raffaele Sansoni, che, a meglio sostituire lo zio, aggiunse al cognome del padre anche quello della madre, chiamandosi Sansoni-Riario o, più semplicemente, Raffaele Riario.

Nell'età di appena diciassette anni e uscito allora dagli studi di Pisa, il fortunato adolescente fu insignito da Sisto IV della porpora cardinalizia col titolo di San Giorgio, e investito via via di tante dignità, prebende e benefizi che fu giustamente ritenuto come uno dei più opulenti principi del suo tempo. Era protonotario apostolico, abate di Montecassino, di Chiaravalle, di Sassovivo, della Cava e di più altre abazie in Sicilia, a Piacenza, in Pavia, priore di Siracusa, ecc.; arcivescovo di Cosenza, di Salerno, di Taranto, di Pisa; vicerè di Bari e della Capitanata; camerlengo di S. R. Chiesa, cardinale albano, sabino, portuense, di S. Rufina, velitrense ed ostiense; legato *a latere* d'Ungheria, della Marca di Perugia; vescovo di Cuenca, di Palencia in Ispagna, d'Arezzo, d'Imola, d'Ostia, di Lucca e di Savona, ecc. Fu gran mecenate di letterati e di artisti: a lui si debbono le grandiose fabbriche d'Ostia e il più nobile palazzo di Roma, dico il palazzo della Cancelleria, che anche oggi attesta della sua singolare magnificenza e del suo buon gusto.

Morì nel 1521 e, sebbene chiamasse eredi delle proprie sostanze i figli del fu conte Girolamo Riario suo zio, non per questo si può dire ch'egli trascurasse i fratelli e nipoti di casa Sansoni, dei quali alcuno ebbe dignità di cavaliere dello sprone d'oro, altri rivestì la carica di protonotario apostolico, diversi fruirono di abazie, di vescovati, ecc.

Questa famiglia si estinse appena ai nostri giorni. Essa brillò ancora di vivo fulgore col conte Egidio, che, sotto il dominio napoleonico, fu *maire* di Savona e membro del Corpo legislativo in Parigi. Nel suo palazzo fu ospite per qualche tempo il papa Pio VII, deportato a Savona per prepotenza di Napoleone I, come ricorda il bel distico del can. Agostino Cortese sovrastante alla porta d'ingresso:

ARS · HVMILEM · FECIT · SED · QVAM · FORTVNA · SVPERBAM
HEIC · FVIT · IN · VINCLIS · HOSPITA · PRIMA · PIO

Il conte Egidio Sansoni ebbe dalla moglie, Giovanna de' marchesi De Franchi, di Genova, tre figli: Anna, Carlotta e Girolamo. Quest'ultimo si fece gesuita e colla morte di lui, avvenuta in Venezia l'anno 1874, ebbe fine la discendenza maschile del nobile casato.

Arma Sansoni: d'azzurro, alla banda doppiodentata d'oro.

Digitized by Google

compagnie a piedi e a cavallo; si delibera l'invio d'un esercito, sotto gli ordini di Tomaso da Murta, figlio del doge; mentre l'altro figlio, Germano, assumerà il comando di una flotta destinata ad agire sulle coste della Sardegna. Lettere circolari urgenti sono diramate alle Comunità convenzionate di Noli, di Albenga e di Diano, al marchese di Ponzone, ai marchesi del Carretto, a Giano Scarampi, ai signori della Lingueglia e agli altri feudatari della Repubblica, a tutte le Podesterie delle Riviere e dell'Oltregiogo, perchè apprestino armati.

In tale circostanza, molte sono le galee savonesi di particolari che prendono parte alla impresa delle isole; la quale non sortì allora l'esito che se ne presagiva e non fu poi ripresa che nel 1358.

In atto dei 13 maggio 1355, citato da Ugo Assereto nella sua magistrale monografia storica *Genova e la Corsica*, 1358-1378, p. 17 e sgg.,

IACOBUS FORMICA DE SAONA

riscuote, a nome di

CONRADUS SANSONUS DE SAONA,

una somma dovuta dal Comune di Genova al *quondam*

ELIANUS SANSONUS,

« *patronus unius ex galeis alias missis* « *in Sardiniam pro recuperatione civi-* « *tatis Sassari* ».

1348.

Podestà:

Antonius de Levanto, *quondam Levantini, iurisperitus.*

Epidemia detta in Genova per antonomasia *la pestilenza grande*, per l'eccessiva estensione ed intensità di sua azione, e designata volgarmente in Savona e altrove anche col nome caratteristico *di anguinaia*, perchè si manifestava con un bubbone all'inguine.

Questa pestilenza, di cui rimane memoria nel campo delle lettere per la classica descrizione fattane in Firenze dal Boccaccio nel proemio del *Decamerone*, ebbe a Savona il periodo di sua maggiore recrudescenza nel trimestre dal 25 dicembre 1347 ai 28 marzo 1348, durante il quale mietè non meno di ottomila vite, cessando però soltanto verso la fine di luglio.

In tutta la durata del contagio, il vescovo Gherardo de' Vasconi diede prova d'una carità e d'un'abnegazione veramente esemplari.

— aprile.

Franceschino degli Albizzi, fiorentino, amico e parente di Francesco Petrarca che lo annovera fra i famosi dei quali Amore trionfava (*Trionfo d'Amore*, IV), nella bella compagnia di Dante, di Cino, dei due Guidi e di Sennuccio del Bene, reduce dalla Francia, ove avea convissuto famigliarmente col Petrarca in Avignone nel 1345, poi avea visitato molte parti di Francia, non esclusa Parigi, mentre disponevasi d'andare a Parma per trovarvi il glorioso congiunto, colto in Savona dal contagio, vi muore giovanissimo. Il Petrarca lo pianse con un'epistola (*Epist. famil.*, VII, 12) in cui l'affetto e 'l dolore, dice il Carducci, da prima veri, trascendono in ultimo nella declamazione (*Cavalleria e Umanesimo*, p. 203).

— —

Si riparano e si muniscono le fortezze di Savona.

Anon. savonese.

— —

Lapide sepolcrale della famiglia Canavella non ignota alla cronistoria savonese.

Il testo dell'epigrafe a caratteri gotici su lastra marmorea, sciogliendone i parecchi nessi di lettere e decifran-

Digitized by Google

done le frequenti abbreviature, è del seguente tenore:

† in nomine : d(omi)ni : amen :
an(n)o · d(omi)ni : m̊ : cc̊c : xl̊ix · die :
iii · iulii : s(epulcrum) : d(omi)nor(um) : ioh-
(ann)is · et :
anthonii : d(e) canavela : dra
pe(r)ii : qvon(dam) : rola(n)di d(e) clavasi)o :
h(e)r(e)d(um)qve) pr(edictorum).

Sul lato sinistro dell'iscrizione è inciso a bassorilievo lo stemma gentilizio della famiglia Canavella, portante un castello a sette merli accostato da due rosette.

Il Benedetto Canavella ricordato dal Verzellino come capitano di nave nel 1371 può ritenersi figlio o nipote d'uno dei titolari della presente lapide, ivi qualificati come *draperii* o negozianti di panni. Da questa si rileva che capostipite del ramo di detta famiglia trapiantato in Savona era un Rolando, originario di Chivasso *(de Clavasio)* in Piemonte, e già morto all'epoca dell'erezione del sepolcro gentilizio, probabilmente in patria, chè altrimenti sarebbe indicato nell'iscrizione come deposto nello stesso sepolcro che dovea accogliere i suoi figli e i loro eredi.

— —

Costruzione in Savona d'una casa per impiantarvi la Zecca.

Gio. Tomaso Belloro, *Memoria della Zecca e monete di Savona*, ms. citato dal Promis, *Monete della Zecca di Savona*, p. 20.

1349.

Podestà:
Anfreonus Buchanigra, genovese.

G. B. Belloro, *postilla marginale al Verzellino.*

Giurisperito del Comune:
NICOLAUS CAMINATA.

Ufficiali o Capitolatori delle Arti, sotto la presidenza dell'abate del Popolo:
HENRICUS DE BARBA,
THOMAS DE MARI,
NICOLAUS SGHIGLIOLA,
NOLASCHINUS DE MONLEONO,
OBERTUS BONOVINUS,
PETRUS CEPULLA.

Anonimo savonese, ms. della Bibl. Civica.

Cintrago:
Georgius Calderarius.

Capitano di galera:
IACOBUS CALVUS.

Canonico arciprete della Chiesa di S. Maria:
Petrus Ricius de Saona.
Arch. Capitolare.

1350.

Podestà:
Bartholomeus de Fatio, genovese.

Abate del Popolo:
Conradus Sansonus.
Anon. sav., cit.

Priore degli anziani:
LUDOVICUS CESTINUS.

Anziani o governatori politici:
IOHANNES DE PRUNETO,
ANTONIUS MORANDUS,
IACOBUS MASSAPÈ,
PETRUS BABO.
Lapide di cui infra.

Vicario del podestà:
ENRICUS DE PETRA CLARA.

Passato ad altra vita Giovanni da Murta, i Genovesi eleggono un nuovo doge nella persona di Giovanni Valenti. In tale occasione, Savona spedisce ambasciatori:
MANUEL DE RAYNALDIS,
NICOLAUS SCALIOSUS,
SANCTUS DE RUBEO.

Digitized by Google

Vicario e giusdicente in Savona:
DOCTOR PHILIPPUS GAMBARANA, *comes* (1).

Preposto del monastero di Ferrania:
Bartholomeus de Carreto.

Notari:
Bartholomeus Salicetus.
Scheda di G. T. Belloro.
Nicolaus de Ripallorio.
Pergam. leg., I, n. 254 *r.*
Thomas Gabbus.

Capitani di galera:
IACOBUS FORMICA,
ANTONIUS RUBEUS.

— gennaio.

Negli Statuti antichissimi (capitolo CI.XXXXIV, *De tyrannis non receptandis*), era stabilito « *pro bono et utilitate* « *ac statu pacifico et tranquillo civitatis* « *Saone, quod aliquis de hospicio Aurie,* « *Spinulorum, Grimaldorum, Fliscorum,* « *nec aliquis alius etiam qui sit vel* « *possit dici tyrannus, non debeat nec* « *possit modo aliquo seu causa, ve-* « *nire ad standum in civitate Saone,* « *nec ibi dormire seu pernoctare seu* « *stare* »; ed era prescritto del pari che « *aliquis marchio vel de stirpe alicuius* « *marchionatus, seu aliquis tyrannus,* « *deinceps non possit recipi in cive ci-* « *vitatis Saone* ».

In quest'anno il Consiglio ritenne potersi mitigare alquanto l'asprezza del testo primitivo e votò un emendamento al citato capitolo, in questo senso che « *non obstantibus supradictis, pre-* « *dicti nobiles de dictis quatuor alberghis* « *Spinulorum, de Auria, Grimaldorum* « *et de Flisco, possint stare et pernoctare* « *in Saona et posse per dies octo, et plus* « *et minus ad voluntatem domini abbatis* « *et gubernatorum Saone qui pro tem-* « *pore fuerint* ».

— —

Si lavora intorno al campanile della cattedrale.

Si dà opera a ripopolar la città, che l'infierire della peste ha sensibilmente depauperata di abitanti.

Perciò si riaprono le porte a molti sbandeggiati, e si ammettono alla cittadinanza molti forestieri.

Genova essendo in guerra coi Veneziani, Savona fa atto di buona amicizia, fornendole, fra altro, una partita di venticinque casse di verettoni per balestre, che vennero poi restituite.

— —

Una lapide commemorativa, oggi murata nella Pinacoteca Civica, riporta il testo dell'atto per cui il Comune di Savona, stretto dal bisogno, cedeva sotto la data di quest'anno al cittadino
PETRUS HONESTUS
i proventi e la riscossione di quindici gabelle ivi indicate, per otto anni e tre mesi, mediante il correspettivo d'una somma da sborsarsi ai creditori del Comune, il tutto secondo le modalità e sotto le condizioni nell'atto stesso determinate.

La lapide, scritta a caratteri gotici, in pietra nera di Promontorio, è molto deteriorata, oltrechè ne manca tutta la metà di sinistra. Vi si leggono ancora i nomi dei magistrati che ho sopra elencati, oltre a quelli dei seguenti cittadini, delegati dal Comune « *ad eximendum et relevandum ipsum ab obbligationibus quibus est implicitum et submissum vendendi* », cioè:

(1) È questi il capostipite d'un ramo della nobile famiglia pavese dei conti Gambarana, che mise radice in Savona, avendo il conte dott. Filippo sposato quivi una savonese — Pietrina, figlia di Vadino Barba — dalla quale ebbe cinque figli, Agostino, Gambarino, Beltramino, Gregorio dottor di leggi, Giacomo e Vadino medici.
Arma dei Gambarana di Savona: scaccato d'argento e di nero di 6 fila di 5 punti, al capo d'Impero.

Digitized by Google

BENEDICTUS DE VENTURA,
BENEDICTUS DE CARRETO,
IOHANNES GARA,
CONRADINUS SANSONUS,
ANTONIUS BARBA,
QUILICUS DE SIGESTRO.

La lapide, come ho potuto rilevare da un antico disegno a penna, era in origine decorata a bassorilievo da tre scudi, di cui quello di mezzo portava l'aquila imperiale, quello di sinistra l'arma del Comune nella sua forma antiquiore e l'altra un leone rampante coronato.

Era incastrata nel muro adiacente all'antica Porta di San Giovanni, e quando questa fu demolita nel 1847, andò travolta e sepolta con altre macerie nel sottosuolo dell'attuale piazza Garibaldi, donde tornò all'aprico nel 1890 nell'occasione di alcuni sterri.

V. Poggi, *Catalogo descrittivo della Pinacot. Civ. di Savona*, p. 31 e seg.

— 10 febbraio.

Enrico del fu Giacomo del Carretto, dei marchesi di Savona, previo giuramento di fedeltà per sè e per Antonio, Alberto, Manfredo e Francesco, suoi fratelli, riceve dal Comune di Genova l'investitura, a titolo di feudo, dei castelli e delle ville di Spigno, Mairana e Rocchetta.

Lib. iur. R. G., II, col. 581-85.

— —

Eliana, figlia ed erede del fu Alberto del Carretto dei marchesi di Savona e vedova di Giacomo del Carretto degli stessi marchesi, per mezzo del marchese Enrico suo figlio, viene investita dal Comune di Genova, a titolo di feudo, dei castelli e dei luoghi di Dego e Carretto.

Id., ibid., col. 585-88.

— 23 marzo.

Contratto fra il Comune e *Bartholomeus de Petra Caprina*, per batter moneta; obbligandosi costui a « *facere denarios parvos et obola, ex quibus solida* XLV *debeant ponderare in pondere libram unam monete parve, et in qualibet libra ponderis ipsius monete sint duo uncie argenti fini et uncie decem rami. Item aliam monetam grossam argenteam de tribus denariis pro uno grosso ex ipsis, et sic multiplicando denarium unum grossum de sex denariis et denarium unum grossum de duodecim denariis, et denarium unum grossum de denariis decemocto, et sic est moneta argentea, parva et grossa, lige predicte* » e, oltre questi diversi pezzi d'argento, « *florenos aureos de auro fino et pondere Saone* ».

In atto del not. Bono Saliceto.

1351.

Podestà:
Iohannes de Scafa.
G. T. Belloro, *schede.*
Abate del Popolo:
Gabriel Vicecomes.
Governatori del Comune:
NICOLAUS NIGER,
PETRUS CAUDA,
NICOLAUS BONVICINUS,
BENEDICTUS PANGIANCUS.
Massaro del Comune:
NICOLAUS SOZOPEI *(s. Sozopilus).*
Cintrago e sindaco:
ROGERIUS DE BENELLO.
Notaio e cancelliere del Comune:
Iohannes de Sclafenatis.
Notaio del sacro Palazzo:
Antonius Ricius, quondam Petri.
Famigliari dell'abate del Popolo:
Iohannes de Valentibus, de Sancto Antonio,
Iacobus Cauda de Lavagnola.
Pergamene sciolte.

Digitized by Google

Capitani di galere:
NICOLAUS FOLCHERIUS,
MATHEUS SACHUS,
MICHAEL MAZARINUS,
DANIEL MAZARINUS.
Cavaliere dello spron d'oro:
MARCHETUSCAVALERIUS, *dictus Floritus*.

1352.
Podestà:
Iohannes Campionus, o **de Campionibus** (1), *ex dominis Albisole*.
Abate del Comune e del Popolo:
Honoratus Scosodatus.
Governatori della città:
GUILIELMUS COYRAZARIUS, *prior*,
LEONARDUS CASSINA,
ODOARDUS IACHA,
GABRIEL VESCONTE.
Pergamene sciolte.
Giudice del Comune « *ad civilia constitutus* »:
NICOLAUS GUIDONIS DE RUBEIS.
Perg. leg., vol. I, n. 253 *rosso*.
Massaro del Comune:
IOHANNES GARONUS.
Sindaco e ambasciatore del Comune a
LAUDIXIUS CIGALA, podestà di Varazze, Celle e Albisola:
IACOBUS CAUDA.
Reg. a cat., II, f. 197 *v*.

— 9 marzo.
Tre galee savonesi combattono valorosamente a fianco delle sessanta genovesi che, sotto il comando di Paganino Doria, sbaragliarono l'armata coalizzata di ottantanove galee, fra venete, catalane e greche, presso Costantinopoli.
Le galee savonesi sono al servizio dell'armata genovese, ma agli stipendi del Comune di Savona.

(1) Lettera a lui del marchese Guglielmo Pallavicino, luogotenente in Genova del duca di Milano.

Della prima di esse sono comandanti:
MATHEUS SUCHUS,
LANFRANCUS VESCONTE;
della seconda è capitano:
DANIEL MAZARINUS
e della terza
LEONARDUS CASSINA.

— —
Abbiamo veduto a suo luogo come, risoltasi in breve la sfuriata popolare per cui i nobili erano stati da principio poco men che esclusi dalla partecipazione al governo — il loro numero in Consiglio essendo determinato unicamente da quello dei seggi lasciati eventualmente vacanti dai popolari — fin dal 1346 gli statuti venissero modificati nel senso che, dei sessanta consiglieri da eleggersi, quaranta dovessero essere popolari e venti nobili.
Ciò non bastando ancora a ristabilir l'equilibrio, si escogitò di comune accordo un mezzo più risolutivo e fu che non si sarebbe negato ai nobili di chiedere e ottenere l'ammissione all'Ordine popolare, purchè giurassero nelle mani dell'abate la Compagna del Popolo e l'adempimento dei doveri inerenti al nuovo stato.
Per tal modo accadde in Savona ciò che già erasi effettuato a Genova, cioè che molti nobili, vuoi per amor di quieto vivere e per sottrarsi alle noie e ai fastidi propri della loro classe, vuoi per acquistare la facoltà di darsi ai traffici e ad altri lucrosi esercizi, vuoi, finalmente, per salire più facilmente la scala delle magistrature e delle cariche cittadine, preferissero rinunciare ai privilegi della loro casta e far passaggio nell'Ordine popolare.
Ciò è documentato dalle seguenti emende ed aggiunte, apportate, sotto la data di quest'anno, al testo degli *Statuta antiquissima*:

Digitized by Google

I. Là dove era scritto che « *civitas et Comune Saone regi et gubernari debeat per quatuor sapientes populares et de populo civitatis Saone...* », venne inserita la clausola dichiarativa che « *illud verbum* **populares** *comprehendat etiam nobiles civitatis Saone; cum ipsi nobiles iuraverint statum et societatem Populi* ».

Lib. I, cap. CCII.

II. Il capitolo posto sotto la rubrica : *Quod nobiles ad officia admittantur ut infra*, fu emendato nel senso che « *dicti nobiles admittantur ad officia civitatis Saone, sicut ceteri homines de Populo dicte civitatis, maxime cum statum et societatem Populi iuraverint dicti nobiles* ».

Lib. I, cap. CCIII.

III. Il capitolo intitolato *De electione consiliariorum* fu corretto colla esplicita dichiarazione che « *ubi dicitur sexaginta consiliarios, omnes de Populo, illud verbum* **omnes de Populo** *comprehendat nobiles, ita quod qui dixerit nobiles dicat populares et qui dixerit populares dicat nobiles, cum nobiles iuraverint statum et societatem Populi* ».

Lib. I, cap. CCIV.

— —

Lavori di riparo al molo, per cui si presero in prestito denari al 10 % d'interesse, sulla gabella del vino.

Anon. savon.

— 30 novembre.

Gli uomini di Celle, in pubblica adunanza, eleggono due sindaci che dovranno presentarsi, in nome della Comunità, al doge di Genova, « *ad audiendum quamdam protestacionem* ».

Arch. di Stato in Genova: Paesi, *Celle.*

Russo, *op. cit.*, doc. n. 65.

— 14 dicembre.

Gli oradetti due delegati della Comunità di Celle ricevono verbale sollecitazione dal doge di Genova, Giovanni Valente, affinchè la Comunità stessa eseguisca il pagamento di 2440 genovine, in base alla Convenzione del 1343.

Arch. di Stato in Genova. *Id., ibid.*

Russo, *op. cit.*, n. 66.

1353.

Podestà:

Antonius de Viviano, genovese.

Abate del Popolo (luglio):

Daniel Mazarinus.

Id., id., nel successivo trimestre:

Franciscus Lancea.

Id., id., nel 4° trimestre:

Thomas de Mari.

Anon. savon.

Giudice e vicario del Comune *ad civilia deputatus:*

Marcus de Mangantellis.

Notari:

Antonius Regina, q. Pauli,
Georgius de Valle, de Montecucho.

Pergam. sciolte.

— 10 luglio.

Gli infrascritti

AUGUSTINUS SALUCIUS,
BARTHOLOMEUS DE NICOLOSO,

« *Sindici et procuratores dominorum potestatis, vicarii et officii ancianorum ac Comunis et Universitatis Savone* », difendono le ragioni del Comune contro una lettera del vescovo di Noli relativa a pretesi diritti accampati da quello di Savona sopra una terra della Costa di Vado.

Pergamene sciolte.

Quanto felice e gloriosa per le armi genovesi era stata la campagna del 1352, altrettanto infelice e disastrosa fu quella di quest'anno, in cui una flotta di sessanta galee agli ordini di Antonio

Digitized by Google

Grimaldi fu rotta e sconquassata nelle acque di Alghero dall'armata veneto-catalana, colla perdita di oltre a due terzi del suo effettivo.

Nell'armata del Grimaldi, dice dolorosamente uno storiografo locale, eravi « la metà delle più nobili famiglie di Genova e delle Riviere ». Il lutto fu dunque generale in Liguria e sentitissima fu la grande sciagura a Savona, che avea presa tanta parte alla lotta secolare onde i Genovesi e i Veneziani si contendevano il primato sul Mediterraneo.

Una delle galee savonesi che aveano combattuto agli ordini di Antonio Grimaldi era comandata da

ANDREAS DE SMELDA.

A Genova la depressione morale, conseguenza immediata della catastrofe, si va aumentando l'un dì più che l'altro, a causa dell'esaurimento finanziario che tronca i nervi ad ogni iniziativa di riscossa. Come se ciò non bastasse, la confusione è al colmo per l'improvviso risveglio delle antiche discordie cittadine, più che mai inasprite dal recente disastro, di cui ogni partito addossa all'altro la responsabilità.

Approfitta abilmente di questa situazione Giovanni Visconti, arcivescovo e signore di Milano, i cui emissari percorrono le Riviere magnificando i pregi del Governo visconteo ed enumerando i vantaggi che ridonderebbero ai paesi della Liguria dall'annessione politica dei Comuni di Genova e di Savona alla Signoria che ha per sede l'emporio di una ricca e popolosa regione, quale la Lombardia.

Date le tristi condizioni in cui versava allora la Repubblica genovese, sfinita dalle lunghe lotte con Venezia e sbattuta a destra e a sinistra, come

nave senza nocchiero in gran tempesta,

per l'imperversare delle fazioni intestine, ciò che ad essa occorreva era, sopratutto, un governo abbastanza forte da tener fronte, occorrendo, alle difficoltà del di fuori e, insieme, a quelle, più minacciose ancora, dell'interno.

Essendo evidente l'impossibilità di costituire con elementi propri un governo tale, non rimaneva a Genova che subire la necessità del momento e, aspettando giorni migliori, provvedere intanto alla propria sicurezza mediante un contratto d'assicurazione con uno Stato più potente che ne assumesse la tutela sotto forma d'un Protettorato politico.

Dovendo scegliere fra diversi partiti il meno peggio, Genova si decide pel Protettorato dell'arcivescovo Giovanni Visconti, signore di Milano, principe intraprendente quanto ambizioso e di grandi idee. I motivi che consigliarono questa scelta furono probabilmente i seguenti:

I. Anzitutto, l'unione colla Signoria di Milano avrebbe aperto al commercio ligure i pingui mercati della Lombardia.

II. I dominii viscontei essendo tutti mediterranei, nel caso d'una guerra con una potenza marittima e continentale ad un tempo, Milano e Genova potrebbero integrarsi a vicenda con vantaggio reciproco, specialmente se la potenza di cui si tratta fosse Venezia.

III. L'arcivescovo Giovanni trovavasi ora in guerra, appunto, colla Repubblica di Venezia; alla quale eransi collegati, o stavano per collegarsi, in odio al Visconti, i Carraresi, gli Scaligeri, i Gonzaga e gli Estensi. Ciò stante, l'intervento di Genova come ausiliaria del Visconti avrebbe potuto dar luogo ad un'azione combinata per terra e per mare, la quale, da una parte, sarebbe bastata a paralizzare le forze dei collegati in Terraferma e, dall'altra, avrebbe dato occasione alle

Digitized by Google

galee genovesi di prendere l'agognata rivincita sull'eterna rivale.

Ma, anche a prescindere dalle esposte considerazioni, bisognava nel caso concreto tener conto d'un fatto pregiudiziale, ed era che in Genova il partito dei Visconti già da tempo contava delle estese aderenze, e ciò fin da quando Luchino, fratello dell'arcivescovo, agognando di aggiungere Genova e Savona ai propri dominii, avea stretto nel 1348 segreti accordi colle famiglie dei fuorusciti Doria, Spinola, Fieschi e Grimaldi, col favore delle quali avea intrapresa contro la Repubblica un'azione militare, interrotta soltanto dalla improvvisa morte di lui (1).

Con ciò si capisce come l'avvenuta dedizione della Repubblica alla Signoria di Giovanni Visconti non abbia incontrato a Genova alcuna opposizione.

Addì 9 di ottobre, l'arcivescovo manda a prender possesso di Genova, col titolo di governatore e alla testa di millecinquecento fanti, il marchese Guglielmo Pallavicino di Cassano.

Uno dei primi provvedimenti del nuovo Governo interessa tutta la Riviera di Ponente, ed è quello di far riattare le strade maestre da Genova a Savona e da Savona a Nizza.

— —

Il Capitolo della cattedrale di Savona, da cui dipende l'Ospitale di S. Giacomo de Topiis (2), in Chiappinata, assegna all'Ospitale stesso un custode addetto al servizio speciale dell'albergo dei mendici. (Verzellino).

1354.

Podestà:

Franciscus Iustinianus, genovese.

G. T. Belloro, postille al Verzellino, ms.

A lui succede:

Gabriel de Castro, per Giovanni Visconti.

Lettera di Emanuele del Carretto, marchese di Finale.

Arch. Com.

Signore di Savona:

Iohannes Vicecomes, *archiepiscopus, Mediolani, Ianue et Saone dominus.*

Ufficiali di guerra:

CONRADUS SANSONUS,
LUCHINUS VEGERIUS,
STEFANUS CONRADENGUS DE NIELLA,
GUILIELMUS DE GHERARDIS,
ANTONIUS BELLOBRUNUS.

Anon. Sav.

Sindaci del Comune contro gli eredi di Odoardo Doria:

GUILIELMUS DE GERALDIS (*al.* GHERARDIS), *not.*,
IACOBUS CAUDA, *not.*,

Altro notaro:

Petrus Cauda.

Capitano di galera:

ANFREONUS NATONUS.

— —

Alla dedizione di Genova era naturale tenesse dietro quella di Savona.

Savona non avrebbe potuto senza pericolo trarsi in disparte e tanto meno fare il viso dell'arme alle feline proferte del signore di Milano e di Genova.

Costui era un vicino pericoloso, che, un giorno o l'altro, non si sarebbe fatto

(1) PETRUS AZARIUS, *Chronic.*, cap. in *Rerum italicarum scriptores*, tom. XVI.

(2) *Topiis* è ablativo plurale di *Topia*, voce ancor viva nel dialetto locale per significare un pergolato: *S. Iacobus de Topiis* corrispondeva dunque a S. Giacomo dei pergolati. Chiappinata (*Clapinata*) dicevasi un tratto di strada, il cui pavimento in mattoni o ciottoli, era listato, ad intervalli regolari, da lastre di lavagna o ardesia, dette in dialetto *ciappe* e in latino medievale *clape*.

La Chiappinata si stendeva dalla piazza Brandale alla porta del Castello, percorrendo l'attuale via Riario e parte del corso Mazzini.

Digitized by Google

scrupolo d'impadronirsi a forza o per inganno di quanto non avesse potuto ottener colle buone.

Del resto, al punto in cui erano le cose, meglio lui che un altro. È vero che il Governo visconteo avea voce di favorire a preferenza il partito nobiliare; del che in Savona già erasi avuta una prova nell'occasione del famoso *Lodo della Pace* fra i nobili e i popolari di Genova e di Savona, pronunciato da Luchino Visconti nel 1345. Per contro, non era men vero che questo governo avea carattere essenzialmente e tradizionalmente ghibellino, tanto che Savona non avrebbe punto a far violenza ai principii politici da essa sempre professati.

Dopo tutto, gli stessi motivi che aveano consigliato la dedizione di Genova militavano anche per quella di Savona, con un vantaggio di capitale importanza a favore di quest'ultima, ed era che il Protettorato del Visconti avrebbe abolito *ipso facto* quello che Genova pretendeva esercitar su di essa in forza delle Convenzioni del 1251. Quando Savona fosse legalmente entrata nella dizione del Visconti, niun dubbio che questi mai avrebbe sofferto ch'essa subisse da parte di Genova o d'altri una *diminutio capitis,* quale era quella rappresentata dalle Convenzioni.

Meglio quindi per Savona il dominio d'un principe non ligure che quello delle abominate Convenzioni.

Si delibera la dedizione del Comune di Savona all'arcivescovo Giovanni Visconti e si spediscono a Milano gli infrascritti oratori

GUILIELMUS DE GHERARDIS,

ELIANUS FORMICA,

per rendere omaggio al principe, proferirgli il gradimento del Comune ed esprimergli la fiducia che sotto l'egida del suo governo i commerci savonesi rifiorirebbero e la città prospererebbe al sicuro da ogni attentato del di fuori come da ogni perturbazione interna.

Stipulata la dedizione, si stabilisce, fra altri particolari, che lo stemma da inalberarsi sui fortilizi di Savona sarà partito dell'aquila imperiale e del biscione visconteo; che la città dovrà esser retta da un podestà, non più genovese, ma spedito dal Governo di Milano; che i governatori della città sarebbero d'ora innanzi chiamati *anziani;* che i fortilizi della città verrebbero occupati da un presidio milanese; che il Comune manderebbe subito al nuovo signore cento balestrieri, come suo contributo per la guerra contro i Veneziani.

Concessiones obtente per ambaxatores saonenses ab archiepiscopo Mediolani ac Ianue et Saone domino.

Pergamena originale, con sigillo molto obliterato, in *Arch. com.*

Veggasi anche:

Littere Iohannis episcopo savonensi. Reg. a cat., II, f. 53.

— 1 settembre.

Elenco degli anziani e dei consiglieri del Comune, dei quali è memoria in pergamena sciolta sotto questa data.

Dall'elenco qui riportato emerge che mal si apponeva il nostro T. Torteroli scrivendo che, nella dominazione di Giovanni Visconti, i consiglieri si dicessero anziani e fossero in numero di quindici (*op. cit.*, p. 200):

ODDO SCORZUTUS,
DANIEL BUCHAORDEUS,
BONIFACIUS VEGERIUS,
ELIANUS FORMICA,
NICOLAUS PARPALIONUS,
IOHANNES GARRONUS,
BALDUINUS DE *Magistro* SPIRITO,
GUILIELMUS CORAZARIUS,
BARTHOLOMEUS DE...
GUILIELMUS DE GERALDIS (*al.* GHERARDIS),

Digitized by Google

ANTONIUS BELLOBRUNUS,
TORRIANUS SCORZUTUS,
MICHAEL CORSUS,
BARTHOLOMEUS ANFOSSUS,
TADHEUS NATONUS,
IOHANNES SACHUS,
ANDREAS SINISTRARIUS,
PAULUS REGINA,
IOHANNES NIGER,
RAFFUS BELIAME,
PAULUS DE VILLANO,
NICOLAUS SCALIOSUS,
LUCHINUS VEGERIUS,
IOHANNES TESTA,
LAZARIUS NATONUS,
ALMANNUS DE AST,
RAFFAEL ZUCHA,
CONRADUS PERTEGHERIUS,
IOHANNES FOLDRATUS,
MATHEUS BABO,
NICOLAUS FULGERIUS,
DOMINUS DE GUIDOBONIS, *presbiter*,
ANTHONIUS SACHUS,
ACELINUS FODRATUS,
IACOBUS CAUDA,
FRANCISCUS TEMPLARELLUS,
BENEDICTUS DE SICHERIIS,
LUCHINUS XABA,
MANUEL DE BRUSCHIS,
CONRADUS SANSONUS,
GUILIELMUS DANIEL,
ANTHONIUS RUBEUS,
ANTHONIUS DE PLANA,
NICOLAUS SGHIGIOLA,
NICOLINUS MAIRANA,
SIMON RUELA,
BONUS SALICETUS.

— 5 ottobre.

Morte dell'arcivescovo Giovanni Visconti.

Gli succedono i tre suoi nipoti, Matteo, Bernabò e Galeazzo, figli del fu Stefano di lui fratello. Dei dominii, toccano a Matteo: Lodi, Piacenza, Parma, Bologna e Bobbio; a Bernabò: Bergamo, Brescia, Cremona e altre terre; a Galeazzo: Como, Novara, Vercelli, Asti, Alba, Alessandria, Tortona e molte terre del Piemonte.

Milano, Genova e Savona rimangono indivise fra i tre fratelli.

— —

La guerra combattuta, secondo gli accordi con Genova, da Giovanni Visconti contro Venezia, attaccandola ad un tempo nei suoi possedimenti di Terraferma e sul mare, dà ottimi risultati.

L'armata genovese di Pagano Doria, a cui si aggiunge la squadra di Visconte Grimaldi, prende una brillante rivincita della rotta d'Alghero; saccheggia Lesina in Dalmazia, assalta furiosamente nella Morea l'armata veneta sotto gli ordini dell'ammiraglio Nicoletto Pisano e la sbaraglia, conducendo in trionfo a Genova 5400 prigionieri e lo stesso ammiraglio col grande stendardo di Venezia, che vien strascinato al rovescio della poppa della capitana. La presa di Parenzo nell'Istria corona l'opera.

Due galee savonesi prendono parte alla gloriosa campagna di Pagano Doria.

A tale impresa si riferisce molto probabilmente un rozzo cimelio in pietra calcare colla rappresentazione a bassorilievo del leone alato di S. Marco stringente fra gli artigli il Vangelo; cimelio oggi murato nello scalone per cui si accede alla Pinacoteca Civica e che mi ha tutta l'aria d'un trofeo guerresco o avanzo di saccheggio perpetrato in qualche possedimento veneto del litorale adriatico dalle galee savonesi che presero parte alle operazioni di guerra delle flotte genovesi contro i Veneziani durante la prima metà del secolo decimoquarto (1).

(1) V. POGGI, *Catalogo descrittivo della Pinacoteca civica di Savona*, p. II, n. 22.

Digitized by Google

1355.

Vescovo (1355-1356):

Fr. Guilielmus *Cremonensis*, generale dell'Ordine di S. Agostino, teologo e laureato in Leggi.

Di questo vescovo non fa punto menzione il Libro del Capitolo: ond'è lecito arguire che egli, se fu effettivamente eletto vescovo di Savona da papa Clemente VI, secondo che afferma il Ciccarelli, sia passato ad altra vita prima di assumere il governo della sua chiesa.

Signori di Savona:

Matheus,
Bernabos, } *fratres* **Vicecomites.**
Galeaz,

Podestà in carica dal 1° settembre 1354:

Philippus Gazolla (*s.* **Cazzola, Gazzola**).

Vicario di lui:

LAURENTIUS DE STRAZAPANIS.

Reg. a cat., II, f. 213 *v.*

Podestà entrato in carica addì 1° giugno:

Iohannotus Vicecomes, *de Mediolano*, che era ancora in carica addì 13 aprile 1356 (1).

Vicario, giudice e assessore del medesimo:

EGIDIUS DE MELETULO.

Perg. sciolta.

Ambasciatori del Comune a Milano, addì 18 marzo:

ARAONUS DE RAYNALDIS,
LEONARDUS CASSINA.

Perg. leg., vol. I, n. 257 *rosso.*

Capitani di galera:

ANDREAS DE SMELDA,
ANTONIUS VEGERIUS.

— 14 gennaio.

Andreas Mazuchus, canonico prevosto della chiesa di S. Maria, revoca tutti i procuratori già da lui costituiti, eccetto quelli nella curia romana, e nomina in loro vece prete *Iohannes Bagerius*, cappellano della stessa chiesa.

Perg., in Arch. Capitolare.

— maggio.

Per interposizione di Bernabò e Galeazzo Visconti, si conchiude la pace fra i Genovesi e i Veneziani; svantaggiosa assai per questi ultimi, e anche pei loro alleati, i quali aveano troppo contato sull'appoggio dell'imperatore Carlo IV.

— —

Le Comunità di Albisola, Celle e Varazze rifiutano di contribuire all'armamento della flotta di Genova che si stava allestendo sotto il comando di Leonello Maruffo. Erano i primi malumori a cui dava luogo la convenzione del 1343.

Il Consiglio dei giudici del Comune di Genova sentenzia che le ora dette Comunità sono tenute al contributo in questione.

Codice cartaceo dell'Archivio di Varazze. In Russo, *op. cit.*, doc. n. 67.

Podestà di Albisola, Celle e Varazze:

FRANCISCUS ARDISONUS, DE TABIA.

— 26 settembre.

Morte di Matteo II Visconti in Monza.

Non lasciando egli prole maschile, passano al fratello Bernabò: Lodi,

(1) Probabilmente quel desso che, nelle guerre dei Visconti contro i Guelfi, fu spedito nel 1369 con ottocento barbute per sorprender Lucca; ove fu, invece, fatto prigione.

Se così è, ecco alcuni altri dati relativi al medesimo.

Nel 1373, sconfitto, presso il Panaro, dal condottiero inglese Iohn Hawkwood, più noto sotto il nome di Giovanni Acuto.

Nel 1375, mandato da Bernabò in soccorso dei Fiorentini.

Nel 1393, capitano generale in Bergamo.

Nel 1403, governatore d'Alessandria.

Digitized by Google

Parma, Bologna, Pontremoli, colle castella di Marignano, Pandino e Vaprio; all'altro fratello, Galeazzo II: Piacenza, Borgo S. Donnino, Bobbio, Monza, Vigevano e Abbiate.

Milano va divisa in due parti.

Genova e Savona rimangono indivise.

— 16 ottobre.

Bernabò e Galeazzo II Visconti concedono al Comune ed agli uomini della loro città di Savona la facoltà di battere e far battere fiorini d'oro e moneta d'argento nella zecca di detta città, « *modo quo actenus facere consueverunt* ».

Pergamena originale munita di sigillo, nell'Arch. Comun.

1356.

Vescovo (1356-1376):

Antonius II de Saluciis,

figlio di Manfredo dei marchesi di Saluzzo, signore di Mulazzano, Farigliano, Piozzo, Caramagna e Cardeto.

Signori di Savona:

Magnifici et excelsi domini:

Bernabos, **Galeacius,** } fratres **Vicecomites,**

Mediolani, Ianue, Saone, etc., domini.

Podestà:

Iohannes de Torniellis, *de Novaria*,

Suo vicario:

BARTHOLOMEUS DE NUPTIIS, *de Cremona, legum doctor.*

Anziani (13 aprile):

MATHEUS BABO,
LODIXIUS CATOLLUS,
BONUS SALICETUS,
ANTONIUS FORMICA, *qd. Romini*,
BONIFACIUS DE RAYNALDIS,
STEPHANUS ZUCHA,
ANTONIUS PARPALIONUS,
MANUEL DE BRUSCHIS,

Consiglieri:

LANZAROTUS VEGERIUS,
IOHANNES TESTA, *quondam Leonis*,
BENEDICTUS DE SICHERIIS,
LEONARDUS FODERATUS,
TADHEUS NATONUS,
LEONARDUS CASSINA,
PONCIUS SACHUS,
RAFFUS DE BRUSCHIS,
BENEDICTUS DE ONELIA,
CONRADINUS SANSONUS,
NICOLOXIUS AVOGARIUS,
ELIANUS FORMICA,
BONUS SALICETUS,
MATHEUS BABO,
IOHANNES SACHUS,
STEPHANUS DE NIELLA,
GUILIELMUS DE GIRALDIS (*s.* GHERARDIS),
IACOBUS CAUDA,
NICOLOSUS SCALIOSUS,
ANTONIUS FORMICA, *qd. Romini*,
MATHEUS DE PRIERIO,
ANDREAS DE SMELDA,
LUDOVICUS CATOLLUS,
ARAGONUS BUCHAORDEUS,
PAULUS DE RIARIO (1),

(1) Secondo una genealogia fabbricata in epoca assai posteriore, i Riario di Savona, come gli Scotti-Douglas di Piacenza, sarebbero discesi da un duca scozzese venuto con altri in Italia al seguito di Carlomagno. Senonchè fra il duca Degenardo — chè tale è il nome del capostipite della linea — e l'*Antonius Riarius*, che registrai come priore dei quattro governatori di Savona sotto l'anno 1340 e fu probabilmente il padre di questo *Paulus de Riario*, consigliere del Comune nel 1356, stendesi una lacuna di oltre a 500 anni, troppo difficile a colmarsi con semplici congetture non sussidiate da documenti attendibili.

Rigettando dunque i dati proferti da una genealogia non documentata, limitiamoci a rilevare che la famiglia savonese dei Riario sui primordi del Trecento conta bensì fra i suoi membri alcuni capitani di galera e armatori, ma soltanto verso la metà del secolo essa fa la sua prima comparita nei fasti del Comune.

Quanto al titolo di famiglia storica, che le compete a buon dritto, esso non data che dai tempi di papa Sisto IV della Rovere, che fu il primo autore del lustro e della gran fortuna dei Riario suoi nipoti.

Stemma Riario: spaccato d'azzurro e d'oro, l'azzurro caricato d'una rosa d'oro.

Digitized by Google

PAULUS DE VILLANO,
FRANCISCUS TEMPLARELLUS,
ODOARDUS IACHA,
NICOLOXIUS SGHIGLORA (*al.* SGHIGLIOLA, SGHILIOLA),
RAFFUS BERIAME (*s.* BELIAME),
OBERTUS CONSTANCIUS,
FRANCESCHINUS ROLERIUS,
IOHANNES CORSUS,
GALEOTUS FODERATUS,
MICHAEL ARGENTUS,
FILIPPUS LEZERIUS.
AMBROXIUS SCORZUTUS,
LAURENTIUS BENFACENTE.
PETRUS CAUDA,
LANFRANCUS CORVUS,
ANTONIUS TORNATOR,
CERIANUS SCORZUTUS,
BARTHOLOMEUS ARQUATA,
FREDERICUS DE MONELIA,
ANTONIUS DE BARGONO,
LANFRANCUS QUARTINUS,
MICHAEL DALMATIUS,
LANFRANCUS FERRALIA,
ODINUS BADIZONUS,
ANTONIUS VEGERIUS,
NICOLAUS PARPAGLIONUS (*s.* PARPALIONUS).
ANTONIUS RUBEUS,
IOHANNES REGINA,
LEONARDUS CAMPIONUS,
AMBROXIUS BELLOTUS.

Pergamene sciolte.

Sindaci e procuratori del Comune per soddisfare gli eredi di Odoardo Doria:

GUILIELMUS DE GIRARDIS,
IACOBUS CAUDA.

Anziani (6 giugno):

FREDERICUS DE NIELLA, *prior*,
IOHANNES NIGRUS (*al.* NIGER), *subprior*,
IACOBUS CAUDA,
LANFRANCUS CARLEVARIUS,
NICOLOXIUS AVOGARIUS,
GALEOTUS FODERATUS,
LODIXIUS SCORZUTUS,
THOMAYNUS CADERARIUS.

Id., ibidem.

Cintragi e preconi pubblici del Comune:

Georgius Rocius,
Franciscus Botega.

Notari:

Petrus Testa, scriba et cancelerius Comunis,
Petrus Cauda,
Thomas de Carlo.

— 24 ottobre.

Il vescovo Antonio di Saluzzo tiene un Sinodo per determinare l'ammontare della tassa da contribuire a provvisione del legato apostolico — il famoso cardinale Egidio Albornoz, vescovo sabinense — e le rispettive quote in cui dovea essere ripartita:

Intervengono al Sinodo gli infrascritti:

Petrus Ricius, arciprete della cattedrale;

Fr. Paulus Sansonus, preposito di S. Andrea;

Nicolaus, ministro di S. Pietro;

Fr. Ubertinus, id., dell'Ospitale di S. Giovanni;

Guilielmus Centumoves, rettore della Maddalena;

Iohannes, ministro di S. Nicolò d'Albisola;

Nicolaus, id., di S. Michele di Celle;

Hugo, id., di S. Martino della Stella;

....., id., di S. Antonio dell'Alpicella;

Fr. Martinus, episcopus Sebastensis, per S. Ambrogio di Varazze;

Guilielmus Fossanus, ministro di S. Marta;

Iohannes Boytanus, id., di S. Dalmazio di Lavagnola:

Martinus, id., di S. Ambrogio di Legine;

Guilielmus Quilianus, id., di S. Lorenzo di Quiliano;

Digitized by Google

Selvaticus, id., di S. Michele di Viarasca;

Petrus, arciprete di S. Giovanni di Vado;

Gabriel, ministro di S. Martino del Segno;

Daniel, arciprete della pieve di Finale;

Nicolaus, ministro di S. Lorenzo di Varigotti:

Iohannes, id., di S. Maria di Pia;

N..., id.. dei SS. Cornelio e Cipriano

Laurentius, id., di S. Lorenzo di...;

N..., id., di S. Eusebio di Perti;

Obertus Mascariona, id., di S. Nicolò di Calice;

Petrus, id., di S. Pietro di Rialto;

Iacobus de Monasterio, procuratore dell'abate di S. Quintino di Spigno;

Fr. Paulus, per l'abate di S. Bartolomeo del Fossato e pel monastero di S. Pietro di Cogoleto;

Fr. Stefanus, cappellano di S. M. di Latronorio.

Verzellino.

Benedetto abate di S. Quintino di Spigno, patrone in spirituale e temporale di Giusvalla, Cagna e Piana, nomina il curato alla cura e priorato di S. M. di Pia del Finale, e gli spettava la chiesa di S. Salvatore d'Ellera di Albisola.

E perchè gli restavano occupati vari territorii e cespiti di entrata, fa istanza a papa Innocenzo VI, il quale gli costituisce giudice e conservatore Lanfranco, abate di S. Siro di Genova, cui provvede di molti ordini per la restituzione dei beni richiesti, e poichè era assente il rettore di S. Ambrogio di Spigno, detto Benedetto abate dà quella chiesa a Franceschino vescovo megarense, che non può per la grande lontananza far residenza personale nel suo vescovato.

Verzellino.

— —

Lettera di Galeazzo Visconti al podestà, *nec non Comuni et sapientibus Saone, amicis carissimis,* per chiedere un soccorso di duecento balestrieri da adibire alla difesa della città di Asti, che il marchese di Monferrato tentava di sottrarre alla sua Signoria.

Il Comune gliene manda intanto 114, ai quali assegna uno stipendio di fiorini d'oro sei mensili per ognuno.

— —

La lettera ora citata ci riporta ad un momento assai critico della storia dei Visconti, durante il quale la loro stella parve impallidire e venir meno sull'orizzonte politico.

Il due fratelli Bernabò e Galeazzo trovavansi, infatti, da una parte, alle prese con Giovanni Paleologo, marchese di Monferrato, che erasi collegato a loro danno col conte Amedeo VII di Savoia, detto il conte Verde, e teneva al suo soldo la Gran Compagnia del conte Landa; e dall'altra, impegnati in una guerra ad oltranza colla Lega Lombarda, i cui interessi erano stati sacrificati colla pace recentemente conchiusa fra Veneziani e Genovesi, a tutto profitto di questi ultimi,

I Visconti, per la cui insaziabile avidità di dominio nessun principe si credeva più al sicuro in casa sua, erano ormai chiusi entro un cerchio di ferro che si andava via via restringendo.

Quasi ciò non bastasse, ecco che Genova, ove il governatore pei Visconti avea richiesto qualche cosa a cui la città non si riteneva obbligata in base ai capitoli dell'atto di Protettorato, incomincia ad agitarsi e, approfittando delle strettezze in cui versa il governo del Biscione, a dar segni di voler scuotere il dominio visconteo e rivendicarsi in libertà.

Alcuni paesi della Riviera soggetti

Digitized by Google

alla Repubblica, come Triora, fanno atto di ribellione e scacciano il presidio visconteo.

Può essere oggetto di stupore come Genova, alla cui riscossa tanto avea contribuito il Protettorato visconteo, trascorsi appena due anni dacchè, mercè l'appoggio e la cooperazione dell'arcivescovo Giovanni, era riuscita non solo a rialzare le sue sorti, ma a prendere una rivincita strepitosa come quella conseguita nelle acque della Morea; all'indomani del giorno in cui, per la mediazione dei Visconti e grazie ai maneggi e all'efficace influenza di questi, avea chiuso un lungo periodo di guerre con una pace ch'era follia sperar, si mostri così presto dimentica dei vantaggi ad essa derivati dalla sua connessione politica collo Stato milanese.

Ma la storia politica di quei tempi è piena di problemi non meno di questo refrattari ad una logica soluzione.

Da qualche tempo il marchese di Monferrato, principe per potenza e ambizione, non meno che per valore e accortezza, fra i più ragguardevoli, tendeva cupidi sguardi a Genova e a Savona, ch'egli non disperava di poter un giorno comprendere nel novero dei suoi dominii.

Le Signorie d'Asti, d'Alba e d'altre terre del Piemonte da lui tolte di recente ai Visconti e, sopratutto, la recentissima conquista della città di Novara gli procacciavano fin d'allora un gran credito, e perciò nulla osta a ritenere ch'egli già intrattenesse delle relazioni tanto a Genova quanto a Savona, su cui contare, all'occorrenza, per un eventuale colpo di mano.

Per quanto riguarda Savona, la cosa non ammette dubbio.

Il Verzellino registra, sotto la data di quest'anno, che « il marchese di Monferrato si accostò col suo esercito a Savona »; manovra, questa, che data l'indole e la pratica del marchese, ben rivela in lui l'intenzione di tentare, se possibile, un colpo di mano sulla città.

Il tentativo, invero, non ebbe poi esecuzione; ma il *Liber maleficiorum*, ossia il Registro dei processi criminali del Comune, ci porge in proposito gli elementi d'una esauriente dimostrazione.

Risulta, infatti, dal Registro a cui si accenna, essersi sulla fine di luglio svolto in Savona un processo contro il sacerdote Giovanni e Gio. Ruggiero, padre e figlio Revello, originari del Piemonte, però cittadini e abitanti di Savona, imputati di tradimento per essersi intesi col marchese di Monferrato, coi marchesi del Carretto e con molti cittadini, allo scopo di dar mano ad un drappello di uomini d'arme che di nottetempo avrebbe scalato le mura della città dalla parte della Foce.

Il Gio. Ruggiero Revello, confesso, ebbe tronca la testa sulla calata della Darsena; i suoi beni furono confiscati, e i figli condannati a perpetua mendicità, come dice la sentenza del podestà, letta e approvata in pubblico Parlamento, addì 2 agosto 1356. Del sacerdote suo figlio non si hanno ulteriori notizie.

Lib. malef., f. 28.
Anon. Sav.

— —

Ciò per la cronistoria di Savona. Ma per spiegare quanto accadde in Genova, non c'è punto bisogno di ricorrere all'azione esercitata quivi dal marchese di Monferrato nel proprio interesse e in odio ai Visconti coi quali era in guerra.

Della ribellione di Genova al Protettorato visconteo unico autore fu l'ex-

Digitized by Google

doge Simone Boccanegra. *Is fecit cui prodest.*

Questi, da Milano, ove era guardato a vista a guisa d'ostaggio, al primo sentore di malumori scoppiati in Genova per le pretese di quel governatore trova modo di eludere ogni diffidenza e di accorrere in patria per mettersi quivi alla testa dei malcontenti, ossia del partito popolare.

— 14 novembre.

Simone Boccanegra, sostenuto dai popolari e invano contrastato da parte dei nobili, intima la resa al capitano dei Visconti, che si ritira.

Boccanegra occupa il Palazzo e fa suonare la campana grossa, i cui rintocchi annunziano alla città che la Repubblica è libera da ogni dominio esterno e il partito popolare è rimasto padrone del campo.

— 15 novembre.

Simone Boccanegra proclamato doge per la seconda volta. Egli ripiglia con mano ferma le redini dello Stato; sbandeggia i nobili più potenti, sequestrando anche agli altri le armi; governa la città coi popolari guelfi e ghibellini; esclude i nobili dai Consigli e dalle magistrature cittadine, come pure dal patronato delle navi e delle galee non solamente d'armata ma anche mercantili. Dopo ciò entra in lega col marchese di Monferrato contro ai Visconti, e affida il comando delle truppe della Repubblica al fratello Bartolomeo.

— 9 dicembre.

Simon Boccanegra manda a Savona « *cum aliquis bonis viris* », il suo vicario Leonardo da Montaldo (1) per indurla a far causa comune con Genova contro i Visconti.

1357.

Signori di Savona:

Magnifici et excelsi domini:

Bernabos } *fratres* **Vicecomites.**
Galeacius }

Mediolani, Saone etc., domini.

Podestà (già in carica addì 9 novembre 1356):

Iohannes Scaccabarocius, *de Mediolano.*

Podestà (10 febbraio):

Antonius de Paulo.

Perg. sciolte.

Colla rivoluzione del 14 novembre, Genova erasi liberata dalla Signoria dei Visconti.

Ma Savona, che pur dianzi avea

(1) Di questo personaggio ch'ebbe una parte importante negli avvenimenti, dolorosi per Savona, del febbraio 1357, scrive Giorgio Stella, annalista contemporaneo:... *Leonardus « de Montaldo iurisperitus, q. Pauli, legista, « de populo ghibellino, valde potens in dominio « dicti ducis* (il Boccanegra), *qui suo prudenti « consilio astutoque opere ipsius ducis regimini « dicebatur utilis valde* ».

In modo più particolareggiato ne parla l'illustre mio collega ed amico, il gen. Ugo Assereto, nella sua magistrale monografia *Genova e la Corsica*, 1358-1778, dove così lo tratteggia (pp. 34 e 35).

Coadiutore principale del Boccanegra nella politica estera è Leonardo da Montaldo, vicario del duce e la seconda persona del Governo, giureconsulto, di famiglia di Gavi, figlio a Paolo da Montaldo pure giureconsulto. Già questi, nel primo ducato, il Boccanegra avea impiegato in importanti incombenze diplomatiche, nel 1340 come ambasciatore al papa, nel 1341 al re di Maiorca, nel 1342 con Giovanni Garibaldi e Leonardo Embriaco al re di Francia. Il figlio Leonardo si può dire che è lo strumento più attivo della politica estera del Boccanegra nel suo secondo ducato; colto, ambizioso, al duce devotissimo e da questi impiegato nei più delicati maneggi; fin dal dicembre 1356 a Savona per indurla a ritornare al Comune; nel 1357 a Pisa, a Firenze e in altri luoghi, nel 1358 a Firenze, Bologna, Ferrara e Pisa, poi in Lombardia, al marchese di Monferrato, in Sardegna e in Corsica, come più tardi console in Romania, è in moto sempre; delle trattative che condussero all'unione della Corsica a Genova fu veramente l'anima.

Nel 1358 l'imperatore Carlo IV lo creò conte palatino. Tentò impadronirsi del ducato colla violenza nel 1365; agì molto faziosamente anche nei due anni successivi; finalmente ottenne il ducato nel 1383, per poco, essendo morto nell'anno seguente.

Digitized by Google

riaffermato la sua devozione verso il governo del Biscione, condannando due suoi cittadini imputati del crimine di tradimento allo stesso, non potea logicamente seguir l'esempio di Genova.

Savona non avea, del resto, di che lagnarsi del Protettorato visconteo; il quale si concretava per essa in un vantaggio della maggiore importanza, quale l'abolizione di fatto delle antiche Convenzioni con Genova.

Ciò stante, anche dopo la partenza del presidio milanese da Genova, la bandiera coll'

angue crudo
Dalla cui bocca esce un fanciullo ignudo

continuò a sventolare sui fortilizi savonesi.

Ma ciò implicava senz'altro un *casus belli* fra Genova e Savona: giacchè Genova mai non avrebbe potuto tollerare che il nemico, col quale essa trovavasi in guerra guerreggiata, continuasse ad occupare militarmente una città che gli avrebbe fornito un'ottima base di operazione per la riconquista di quanto avea dianzi perduto.

L'iniziativa del conflitto è presa dal doge, coll'intimare a Savona l'osservanza delle antiche Convenzioni, che Genova intende riprendano tutto il loro vigore, a cominciare dall'obbligo per Savona di ricevere il proprio podestà da Genova.

I Savonesi negano di essere tenuti a questa e ad altre vessatorie imposizioni: di qui recriminazioni, danni e vie di fatto reciproche fra soggetti delle due città.

— gennaio.

Intanto a Genova si allestisce una spedizione militare al duplice effetto di espellere i Visconti dalla Riviera occidentale e di ridurre Savona sotto l'impero delle Convenzioni.

Comandante in capo del corpo spedizionario è il fratello del doge,

LODIXIUS (*seu* LUDOVICUS) BUCHANIGRA,

col titolo di

Capitaneus generalis exercitus Communis Ianue existentis contra civitatem Sauone.

— febbraio.

I Savonesi divisi, come sempre, in due partiti l'un contro l'altro armati, e più intenti a dilaniarsi fra loro che ad adoprarsi per la comune difesa, sono facilmente sopraffatti e fra un tumulto indescrivibile obbligati ad accettar la resa loro intimata, pur lusingandosi i popolari che, come abilmente insinua il vincitore, il governo popolare instaurato a Genova da Simone Boccanegra, che si faceva un vanto di proclamarsi « *de populo et de gremio populi* », non sarebbe per mostrarsi troppo esigente verso quello di Savona informato agli stessi principii politici.

La delusione fu profonda e sentitissima, quando si conobbe in Savona che addì 13 febbraio, alla presenza del comandante in capo genovese, fra gli infrascritti sindaci e procuratori delle due parti belligeranti,

LEONARDUS DE MONTALDO, *iuris utriusque peritus*,
ALEGRUS IANCHUS, *lanerius*,
ANTONIUS SINISTRARIUS,
per Genova

ANTONIUS VEGERIUS,
GUILIELMUS DE GERALDIS (*s.* GHERARDIS),
TADEUS NATONUS,
per Savona;

era stata stipulata la capitolazione, di cui ecco un sunto.

I. Il podestà che governava Savona a nome dei signori di Milano, coi suoi giudici, il suo seguito e tutti gli effetti di sua spettanza, potrà uscire franco e libero da Savona e sarà fatto scortare

Digitized by Google

dal doge sin là dove si creda al sicuro da ogni molestia;

II. Lo stesso dicasi dei castellani e di tutto il personale di presidio dei castelli di Savona, previa consegna dei castelli stessi all'oste genovese; come pure degli stipendiari a piedi e cavallo, al servizio dei signori di Milano o del Comune di Savona;

III. Sarà concesso di rimpatriare, colle loro famiglie, ai fuorusciti genovesi, Antonio Grimaldi, Filippo e Raffaele Doria, che vengono riammessi nella grazia e benevolenza del Comune di Genova;

IV. I fuorusciti di Savona dovranno rimaner fuori città fino a deliberazione in contrario del doge di Genova, del podestà e degli anziani di Savona;

V. Dodici dei fuorusciti savonesi della Compagna di S. Maria, da nominarsi dagli anziani di Savona, rimarranno al di là dei confini territoriali, a beneplacito del doge;

VI. Perdono e rimessione reciproca delle ingiurie, danni e lesioni fra cittadini di Genova e di Savona;

VII. Godano del perdono e della remissione medesima gli uomini del castello di Quiliano e tutti quelli della giurisdizione del vescovo di Savona i quali furono in Savona *ad sustinendum Statum dominorum Mediolani;*

VIII. I castelli di Savona dovranno essere rioccupati e tenuti da presidii genovesi;

IX. Il podestà di Savona per l'anno in corso sarà eletto dalla Compagna di S. Giovanni;

X. In Savona non dovrà mai più eleggersi l'abate del Popolo o altro ufficiale di simile giurisdizione.

Fatto in Savona, nel Borgo di S. Giovanni e nella cappella della chiesa degli eredi del fu Gabriele di Pruneto.

Testi per Genova:

Egregius miles dominus THOMAS MARCHIO MALASPINA,
FREDERICUS DE PAGANA,
RAFFUS GRIFFINUS,
IACOBUS COADORA,
THOMAS LONGUS,
DOMINICUS BIBIA,
BALDASAL,
CONRADUS.

Id., per Savona:

Dominus FHILIPPUS DE GAMBARANA, *de Tordona,*

Dominus FEUS FEI, *iurisperitus.*

In forza di quest'atto Savona ricade fra i tentacoli della gran piovra, e vieppiù si ristringono le spire onde Genova la teneva avvinghiata colle Convenzioni del 1251.

Coll'abolizione dell'abate del Popolo — che è il razzo finale dell'atto in parola — si dà l'ultimo tracollo all'ordinamento politico costituito sulle basi della convenzione giurata addì 25 ottobre 1303 fra i nobili e i popolari di Savona; nel quale ordinamento era ufficio dell'abate del Popolo fungere da contrappeso al podestà mandato da Genova e opporre un argine ad eventuali esorbitanze od arbitrii di questo e di altri magistrati e, in massima, ad ogni tentativo di reazione da parte dei nobili.

Simone Boccanegra continuatore, alla distanza d'un secolo, dell'opera politica e sociale inaugurata dal suo avo Guglielmo, che primo avea assunto la carica di capo dello Stato col titolo di capitano e difensore del Popolo, adottando a simbolo del suo governo sul sigillo officiale il tipo dell'*Agnus Dei* genovese, colla leggenda:

PLEBS IANI MAGNOS DEPRIMENS EST AGNVS IN [AGNOS

non potea, senza contraddire a sè stesso, ai suoi principii e alle tradizioni seco-

Digitized by Google

lari di sua famiglia, mostrarsi così accanito nel deprimere un Comune in cui la *plebs*, il Popolo, avea sempre tenuto fronte e con vantaggio, ai *magnos*, ossia ai nobili, i suoi mortali nemici, e che pur dianzi, durante il primo ducato, avea dato a lui e ai popolari genovesi tante prove di deferenza, di simpatia e di devozione.

Ma quelle irrequiete e turbolenti democrazie medievali erano tutte più o meno foggiate sullo stesso stampo: invidiose, incoerenti e sopratutto prepotenti e dispotiche.

Vicario e luogotenente del podestà:
ANDREAS DE SMELDA.

Consiglieri (13 febbraio):
PONCIUS SACHUS,
ODO SCORZUTUS,
IOHANNES REGINA,
LAZARUS NATONUS,
LANZAROTUS VEGERIUS,
FREDERICUS DE MONELIA,
GUILIELMUS DE GERALDIS,
PAULUS ARGENTUS,
ENRICUS DE PONZONO,
BENEDICTUS DE NIELLA,
RAFFUS ZUCHA,
IOHANNES TESTA,
ANTONIUS VEGERIUS,
SANTINUS DE RUBEO,
IOHANNES DE FRATRE IOHANNE,
BARTHOLOMEUS PALMENSIS,
THOMAS DE CARLO,
ODINUS BALDIZONUS,
BALIANUS BOLIUS,
IACOBUS BOVERIUS,
IOHANNES CAVAZUTUS,
LAURENTIUS BENFACENTE,
BALDOYNUS DE MIRO,
FRANCISCUS ABRACINUS,
FACINUS ROLERIUS,
ALMANNIUS DE CASTELIONO,
PETRUS DE SANCTO PETRO,
MATHEUS CARTABONUS,
LANFRANCUS QUARTINUS,
BONUS SALICETUS,
ANDREAS DE SMELDA,
NICOLAUS SCALIOSUS,
TADEUS NATONUS,
PAULUS VILLANUS,
LODIXIUS CARAMELLUS,
IOHANNES SACHUS,
ANTONIUS BELLOBRUNUS,
NICOLAUS SOZOPILUS,
IOHANNES DE UVATA,
GENOYNUS DE CARABIO,
NICOLAUS AVOGARIUS,
NICOLAUS PARPALIONUS.

Cintraghi del Comune:
Franciscus Botega,
Elianus de Brovia.

Notaro:
Bartholomeus de Nicoloso, not. sacri Imperii, scriba et canzelarius Comunis Saone.

Conventiones existentes etc., *op. cit.*, edizione su pergamena, *Saone, per magistrum Franciscum de Silva*, MCCCCCIII.

Pergamene legate, I, n. 207 *r.*

— 21 febbraio.

Nicola Antonio Doria cede al Comune di Genova la propria parte di dominio in Varazze, Celle e Albisola, che il padre suo aveva acquistato nel 1334 da alcuni eredi di Federico Maloccelli.

Arch. Comunale di Varazze, *cod. cart.*, II. Russo, *op. cit.*, doc. n. 68.

1358.

Podestà e capitano:
Ludovicus Buchanigra.

Sindaci, ossia rappresentanti della Comunità, a Genova per causa della questione tra gli uomini di Vado e del Segno:
STEPHANUS CONRADENGUS DE NIELLA, IOHANNES TESTA.

Uno dei quattro ufficiali eletti sopra le questioni vertenti fra dette popolazioni:
CONRADUS SANSONUS.

Digitized by Google

Rettore e ministro della chiesa e ospitale di Santo Spirito di Zinola:

Presbiter Saoninus Cauda.

Notari:

Antonius de Brayda, de Racunisio,

I. A., not. et Curie domini episcopi scriba.

In quest'anno fu ordinata la revisione dei Capitoli e Statuti della città.

Deputato alla redazione del nuovo *Liber Capitulorum et Statutorum* fu

MANUEL AYRALDUS, *notarius.*

Statuta politica et civilia, p. 1.

— —

Una parte molto importante rappresentavano i balestrieri nelle guerre di questi tempi, e fra questi godevano di singolare reputazione i Savonesi, assai ricercati per sveltezza nel maneggio della balestra e per la precisione del tiro.

La balestra, introdotta da poco tempo, portava assai più lontano dell'arco, e il suo uso permetteva di conseguire una maggiore precisione e rapidità di tiro. La recente introduzione dei reparti di balestrieri avea segnato un rilevante progresso nell'arte della guerra e questi reparti speciali di fanteria erano ovunque desiderati come aventi un gran vantaggio sugli arcieri.

I Liguri, e i Savonesi in particolare, avevano voce di non temer rivali nell'esercizio di quest'arma, condannata invano dai papi come di effetto troppo micidiale. Del gran conto in cui erano tenuti i balestrieri liguri nelle guerre terrestri e marittime parlano gli storici del tempo, fra cui Giovanni e Matteo Villani; il primo dei quali attribuisce alla superiorità nell'uso della balestra il vantaggio che i Genovesi presero sui Pisani.

Abbiamo visto più sopra i balestrieri savonesi prender parte, sotto le bandiere dei Visconti, alla campagna contro i Veneziani e alle imprese d'Asti e d'Alessandria.

Giovanni Boccanegra, fratello del doge, trovandosi ora in Corsica col titolo di *Gubernator insule Corsice pro Comuni Ianue*, chiede ed ottiene dal fratello Lodisio, podestà di Savona, una compagnia di balestrieri savonesi, che, per cura del priore degli anziani,

HENRICUS DE PONZONE,

prende tosto imbarco per l'isola.

In quest'anno ha luogo la unione definitiva della Corsica a Genova.

Ugo Assereto, *Genova e la Corsica* (1358-1378).

Capitani di galera:

PONCIUS SACHUS,

IOHANNES SACHUS,

ANTONIUS FORMICA.

Nella matricola dei notai, se ne potevano ammettere fino al numero di sessanta.

Si deputavano otto uomini a Legine ed altrettanti a Lavagnola, per la guardia alle ville vicine.

Nei boschi del Comune non era permesso tagliar legna se non secca.

— 8 giugno.

Auspice l'imp. Carlo IV, Genova chiude le ostilità coi Visconti; e abbandonando a questi Stazzano e Percipiano, riprende il castello di Gavi tenuto sino allora dai fratelli Bernabò e Giacomo Spinola per conto dei signori di Milano.

1359.

Podestà e capitano:

Lodixius (*seu* Ludovicus) Buchanigra.

Suo vicario:

GUARDONINUS DE GUASTONIBUS, *de Papia.*

Anziani:

ODOARDUS IACHA.

ANTONIUS CONSTANCIUS,

FRIDERICUS REVELLUS, *bombaciarius*,

Digitized by Google

NICOLAUS BONVICINUS,
GUILIELMUS DE PARODI,
IOHANNES DE FRATRE IOHANNE, *draperius*,
ANDREOLUS DE MARCHETO.
Anon. Sav.

Podestà di Varazze, Celle e Albisola:
IACOBUS COCHALOSSA, genovese.

Pubblici estimatori del Comune:
LUCHINUS XABA (*al.* SABA),
RAFFUS BELIAME,
LEONARDUS MASTRUFUS.
Perg. sciolte.

Camparo del Comune:
Guilielmus de Tatio.
Id., id.

Notari:
Nicolaus Honestus,
Henricus Dominici de Arbizolla, notarius et cancellarius Comunis Saone.
Dagnanus Regina, notarius, scriba Curie Saone.
Stephanus Conradengus, dictus de Niella, not. I. A.

Dottore in Leggi:
GABRIUS (*al.* GABRIEL) DE CARRETO.
Id., ibid.

Gli infrascritti:
CONRADUS SANSONUS,
DAGNANUS REGINA,
PETRUS DE NUCETO,
RAPHAEL PATERNOSTER,
sono deputati a sindaci e procuratori del Comune, per pagare a quello di Noli la somma di lire 1925 « *monete* « *Saone minute, ad valorem soldorum* « *triginta pro quolibet floreno auri* », a conto delle lire 7175 che il Comune di Savona deve sborsare a quello di Noli per l'avvenuta compra dei diritti e ragioni sui luoghi di Vado e di Segno.

Ambasciatori a Genova:
GABRIUS DE CARRETO, *doctor*,
GABRIEL VICECOMES,
PAULUS DE VILLANIS,
FRANCISCUS FULCHERIUS.

— —

La Comunità manda sessanta balestrieri al servizio del marchese di Monferrato.

— —

La Comunità accorda a spese pubbliche un maestro per impartire ai figliuoli dei cittadini l'insegnamento gratuito della grammatica, della logica e di altri rami di scienza.

1360.

Podestà e capitano:
Lodixius Buchanigra.

Priore degli anziani:
IACOBUS FEUS.

Capitani di cocche (1):
PETRUS DE CASSINIS,
ANTONELLUS BRUNETUS,
IOHANNES CANDELARIUS.

Id., di panfilo (2):
LAURENTIUS FORMICA.

Id., di galere:
AMBROSIUS SCORZUTUS,
GUILIELMUS DE NUCERETO (*al.* NUXERETO),
IOHANNES FULGERIUS.

Commendatore delle case e bailie di S. Antonio di Savona:
FR. ANTONIUS DE CELLIS.

Il Comune di Savona dà opera a promuovere l'aumento della popolazione, col concedere la cittadinanza a molti forestieri, dei quali cerca di attirar l'affluenza con speciali vantaggi.

(1) La cocca era una nave grossa del genere delle tonde, di alto bordo e a tre e più coperte, capace di mille e duemila tonnellate, specialmente usata per mercanzia, talvolta incastellata per la guerra, che portava tre alberi a vele quadre e sovrapposte in più ordini.

(2) Bastimento di piacere e diporto per gli amatori del mare; qualche cosa di equivalente al nostro *yacht*.

Digitized by Google

— —

La Comunità d'Albisola, allegando il fatto di essere assai lontana dalla sede del podestà e trovando troppo gravoso per gli abitanti l'obbligo di recarsi a Varazze pel disbrigo degli affari civili e penali, avea chiesto al Comune di Genova di poter avere un podestà proprio: alla quale istanza eransi opposti i contermini Comuni di Celle e di Varazze, in base al testo delle Convenzioni.

Addì 29 maggio di quest'anno, tuttavia, questi due Comuni, convenuti innanzi al doge e al Consiglio di Genova, acconsentono, *non de iure, tantum ob reverentiam et honorem ..... domini Ducis;* a condizione però che la concessione non abbia effetto che per soli due anni, e che il podestà concesso ad Albisola sia completamente a carico di questo Comune; il quale sarà obbligato anche a pagare, secondo il solito, il quinto del salario o stipendio spettante al podestà di Varazze e di Celle.

Archivio Com. di Varazze; *cod. cart.*, II, c. 42. Russo, *op. cit.*, doc. n. 69.

1361.

Podestà e capitano:

Anfreonus Buchanigra.

Uno dei sapienti del Comune:

FRANCISCUS RICHELMUS (*al.* RICHERMUS).

Filippo Ferro, *Famiglie nobili di Savona, ms. cit.*

Ufficiali correttori delle Arti:

PETRUS CEPULLA,

ODOARDUS XACHA (*al.* GIACA),

BAPTISTA MEDALIA,

..... MONLEONUS.

Anon. Sav.

Legista illustre:

LANFRANCUS RICHELMUS (1).

Capitano di caracca grossa (1), poi di panfilo:

BARTHOLOMEUS RIARIUS *q. Antonii.*

1362.

Podestà:

Franciscus de Benedictis, genovese.

Giudice:

FRANCISCUS MARENCUS, *de Papia.*

Anziani (8 novembre):

NICOLAUS SCALIOSUS, *prior*,

PETRUS DE MERIO, *subprior*,

PAULUS ARGENTUS,

GALEOTUS SANSONUS,

GEORGIUS GAMBARUS,

PETRUS BRONDUS.

Legista illustre:

BERNABOS DE GERALDIS (*s.* DE GHERARDIS),

licentiatus in iure (2).

(1) La famiglia Richelmo era originaria di Nizza della Provenza e la sua venuta in Savona datava dal 1260

Arma Richelmo: di rosso, all'elmo d'argento, di fronte, a cancelli e cimato da piume di struzzo dello stesso.

(1) Bastimento di alto bordo e di gran portata a quattro o cinque coperte, con due castelli rilevati a poppa e a prua, tre alberi a vele quadre, gabbie e parrocchetti, la mezzana latina; portata di più di duemila tonnellate. Usata da tutte le nazioni, massime dai Genovesi e dai Portoghesi, per lo più al traffico e qualche volta in guerra. ALBERTO GUGLIELMOTTI, *Vocabolario marino e militare.*

(2) La famiglia De Gherardi (*de Girardis, de Giraldis*) proveniva da Albisola e, più precisamente, dal quartiere ivi conosciuto col nome di villa dei Bruciati (*de Bruxatis*), che rimase sotto la giurisdizione del Comune di Savona fino alla perdita dell'autonomia di questo Comune nel 1528.

PIETRO BATTISTA FERRERO nel più volte citato suo *Compendio cronologico*, ms. del 1573, assegna questa famiglia alla categoria di quelle che si stabilirono in Savona nel secolo XV. Ma la nostra Cronotassi ha posto in sodo che un *Saonus de Girardo* già figurava nel 1251 fra i consiglieri comunali di Savona. Un Guglielmo era nel 1341 capitano di galera nell'armata genovese e fu poi, nel 1367, consigliere di Savona e ambasciatore a Genova.

Stemma dei Gherardi. Dal sottosuolo del piazzale di Sant'Andrea in Savona, in occasione dell'abbassamento di livello a cui dette luogo nel 1904 la sistemazione della via Chiabrera, emersero alcuni manufatti, il più ragguardevole dei quali fu un lastrone rettangolare in pietra nera di Promontorio, lavorato a bassorilievo su una delle due faccie.

Questa pietra istoriata a scalpello venne esumata sotto l'atrio della casa di proprietà del-

Digitized by Google

Reg. a cat., II, f. 213 *v.*

Notari:

Manuel Ayraldus,

Nicolaus Gallus,

Iacobus Cauda.

Documenti che interessano la cronistoria di Savona:

Instrumentum transactionis et pactorum inter Comune Saone et fratres Sancti Augustini, de certis hereditatibus.

Reg. a cat., II, f. 213 *v.*

Podestà di Albisola:

LANZEROTUS DE CANEVANOVA.

I savonesi:

PETRUS LUGARUS,

IOHANNES NAINUS,

si distinguono per bravura militando contro i Turchi nell'armata genovese sotto il comando di GIOVANNI BRANCA capitano dei balestrieri (Verzellino).

— 25 settembre.

Convenzione fra Enrichetto, Antonio, Giuliano ed Odoardo fratelli Doria, fu Cassano, e Domenico Castruccio Doria, a nome di Tebaldo Doria, altro loro fratello, e rappresentanti degli uomini di Sassello.

Actum in posse Albizole, in contrada Columne in domo heredum d. Araoni de Rainaldis de Saona.

Arch. di Stato in Genova. *Busta Paesi - Sassello* $^{a}/_{360}$ *e Confinium.*

— 17 dicembre.

Il doge di Genova Simone Boccanegra, a richiesta delle Comunità di Varazze e di Celle, abolisce la concessione a quella di Albisola di avere un podestà proprio ed ordina ch'essa ritorni sotto il governo comune a quelle di Varazze e di Celle.

Arch. Com. di Varazze, *cod. cart.*, II, c. 44.

Russo, *op. cit.*, doc. n. 70.

— 1363.

Podestà:

Franciscus de Garibaldo, genovese.

Vicario e giudice del Comune, *ad civilia deputatus:*

SALOMONUS (*al.* SALLAMONUS) DAVID, *de Milleximo.*

Pergam. sciolta.

Vicario « *in spiritualibus* » del vescovo:

IACOBUS DE BERCETO, *canonicus Placentinus.*

---

l'ingegnere cav. Flaminio Becchi, di fronte alla facciata della Parrocchiale e originariamente costituì senza dubbio l'architrave d'un portale di palazzo o casa nobiliare.

La scena in essa effigiata spetta ad una serie monumentale rappresentata in Liguria da numerosi esemplari e della quale ho discorso a lungo in altra pubblicazione. Trattasi dell'ovvia rappresentazione della lotta di S. Giorgio col Drago per la liberazione d'una donzella; episodio d'una leggenda cavalleresca ignota agli agiografi, la quale io crederei pervenuta in Liguria e altrove ai tempi delle prime Crociate dalle coste dell'Asia Minore, e di cui la genesi è probabilmente a ricercarsi nel mito greco di Andromeda, trasformato entro il crogiuolo della fantasia popolare durante il periodo cristiano.

Sulla parte non intaccata dal piccone dello sterratore, ch'è la sinistra di chi guarda, vedesi San Giorgio in figura d'efebo e costume di paladino, lo scudo decorato della croce di Genova, la clamide svolazzante, a cavallo di galoppo sul punto d'investire il Drago, conficcandogli nelle fauci la punta della lancia in resta. Su di un'erta dirupata è la vergine in atto d'implorare soccorso.

Ai due lati del gruppo campeggia uno scudo smussato a tacca, a cui soprastà un elmo chiuso, di profilo, ornato di lambrecchini e cimato da una mezza figura femminile che agita nella sinistra un nastro svolazzante.

Lo scudo porta uno stemma partito, che mostra nel 1° una mezza aquila sormontata da corona marchionale e movente a sinistra dalla partizione, nel 2° la maiuscola gotica G.

E questo lo stemma gentilizio della famiglia de Gherardi, come è attestato dalla infrascritta lapide a caratteri gotici, murata nella ex-chiesa di S. Benedetto in Albisola Marina e portante lo stesso scudo

† *sepu*
lcru(m) -
do(mi)ni - *fra(n)*
cisci - *de* -
giraldis - *et* - *de* - *br*
uxatis - *et* - *here(d)um* -
suorum - *an(n)o* - *d(omi)ni* - *m* -
$\overline{\text{cccc}}$ - XIII - *die* - XV - *d(e)c(em)b(ris)*

Digitized by Google

Vicario « *in temporalibus* » dello stesso:

ODDO DE BRAYDA.

Anziani:

TADHEUS NATONUS, *prior*,
ANFREONUS DE RAYNALDIS,
FRANCISCUS MANAYROLA,
GABRIEL NATONUS,
CONRADUS SANSONUS,
PETRUS CEPULLA,
IOHANNES FULCHERIUS,
BARTHOLOMEUS SALICETUS,
PETRUS CASSINA.

Atti del not. Leonardo Rusca.

Sindaco e procuratore del Comune:

BONUS SALICETUS, *notarius.*

Cintrago e precone pubblico del Comune:

Georgius Rocius.

Notaro:

Dagnanus Regina, scriba et cancellarius Comunis.

Ambasciatori a Genova:

PHILIPPUS GAMBARANA, *doctor*,
GEORGIUS DE BRUSCHIS,
PERCIVAL NATONUS.

Rettore e ministro di S. Spirito di Zinola:

Saoninus Cauda.

— 30 marzo.

Era antica consuetudine che la Commenda di San Giovanni di Gerusalemme in Savona (1) mandasse ogni anno, nel mattino del giorno di Pasqua, al capoccia della famiglia Sacco un agnello benedetto, adorno di nastri e di banderuole variopinte, che gli veniva offerto in gran pompa, al suono delle trombe e con festa di popolo.

L'origine di quest'uso si perde nelle nebbie del *folk-lore* savonese. Stando a quel che ne scrisse frà GIO. BERNARDO FORTE nel citato proemio al Libro delle monache dell'Annunziata, un membro della famiglia Sacco, alla testa di parecchie galee savonesi, avrebbe concorso con altri stuoli a liberare Rodi assediata dagli infedeli; o, secondo altri, a rifornirla di viveri e di munizioni. Certo, l'uso a cui si accenna dovette trar principio da alcuna speciale benemerenza verso l'ordine gerosolimitano.

Checchenesia di ciò, consta dagli atti del not. Leonardo Rusca che, sotto la data qui ricordata, i savonesi

ANTONIUS FORMICA, per sè e per il proprio casato, da una parte, ed

EMERICUS SACCUS, parimenti a nome suo e di sua parentela, dall'altra, compariscono nanti:

GERMANUS DE GOANO, priore degli anziani e luogotenente del podestà, reclamando il primo che non ai Sacco soltanto, ma anche ai Formica spettasse l'ambito onore di ricevere l'agnello pasquale dalla Commenda di S. Giovanni, e basando, come si suppone, il reclamo sul fatto dell'aver ambedue le famiglie concorso alla fondazione nel 1190 della Commenda di S. Giovanni, della qual fondazione esse rimanevano ormai uniche rappresentanti, per essersi estinte le due altre che vi aveano preso parte.

Interviene al dibattito

FR. OBERTINUS DE BRANDATE, commendatore di S. Giovanni di Savona, il quale si dichiara disposto ad accettare quella soluzione della questione a cui fossero per addivenire le due parti contendenti.

E la soluzione, di comune accordo, fu questa: che l'agnello pasquale sarebbe stato, d'allora in poi, mandato dal commendatore di S. Giovanni al decano delle due famiglie, e che questi, a sua volta, avrebbe diviso l'agnello ricevuto in due metà, mandandone una al più anziano dell'altra famiglia.

Ciò si continuò fino ai giorni nostri, dice il Verzellino che morì nel 1638.

Digitized by Google

Capitani di galera:
LEONARDUS CASSINA,
il quale cooperò con galera propria all'azione della squadra genovese;
BENEDICTUS FORMICA.

Capitano di panfilo:
ANFREONUS DE RAYNALDIS.

Capitani di nave:
MANUEL DE BRUSCHIS,
GUILIELMUS DE NUXERETO.

Capitani di cocche:
GEORGIUS DE BRUSCHIS,
THOMAS DE GOANO,
FREDERICUS CIBO.

I sindaci della Comunità di Savona:
AUGUSTINUS SALVETUS,
BARTHOLOMEUS DE NICOLOSIO,
protestano al vescovo di Noli, nella sua qualità di sotto-conservatore di Giovanni vescovo d'Albenga, conservatore del vescovo di Savona, per il possesso della Costa dei Vadi.

Verzellino, I, p. 261.

— 24 maggio.

Transazione fra il vescovo di Savona e Pietro Pescina, per cui quest'ultimo si obbliga a costrurre una cappella ed altare nella chiesa di S. M. di Castello, e a fondarvi una cappellania quotidiana della quale riserva a sè e a suoi successori la nomina.

— 25 agosto.

Viene deferito agli infrascritti giurisperiti il giudizio della questione vertente fra il Comune ed il vescovo di Savona, Antonio II di Saluzzo, per la giurisdizione di parecchie terre situate in Vado:

ANTONIUS DE STEPHANIS,
PHILIPPUS DE GAMBARANA,
ALBERTUS DE GUIDOBONIS,
ANTONIUS DE GUASTONIBUS,
BERNABOS DE GIRARDIS.

1364.

Podestà:
Franciscus Iustinianus, genovese.

Anziani:
STEPHANUS CONRADENGUS DE NIELLA, *prior*,
PETRUS RICHELMUS, *subprior*,
LUCHINUS XABA,
STEPHANUS DE FACIO,
BARTHOLOMEUS DE RIARIO,
FRANCISCUS VERMILIA,
LANFRANCUS DE MARCHETO,
NICOLAUS NIVOLUS,
IACOBUS FEUS.

Pergam. leg., vol. I, n. 263 *r.*

Consiglieri:
PHILIPPUS DE GAMBARANA,
ANTONIUS FORMICA *q. Iohannis*,
IACOBUS FEUS,
OBERTUS CONSTANCIUS,
THOMAS POLERIUS,
BERNABOS DE GHERARDIS,
GABRIEL VESCONTE,
IACOBUS CAUDA,
BONUS SALICETUS,
NICOLAUS GALLUS,
LANZAROTUS MAYRANA,
THOMAS DE MARI,
ANTONIUS IACHINUS, *balistrarius*,
MICHAEL PUTEUS,
IANOTUS QUARTERIUS,
CONRADUS DE CUNEO (1),

(1) La famiglia Cuneo, o da Cuneo, è originaria dell'omonimo luogo nel Piemonte. Non è provato ch'essa derivi, come vogliono alcuni genealogisti, da un conte Alberigo da Cuneo e nè tampoco che sia scesa a Savona nel 1181.

Il membro più antico di questa famiglia di cui si abbia memoria in Savona è un Damiano da Cuneo, del quale, appunto, sarebbe figlio il Conrado consigliere nel 1364 e commemorato nella seguente lapide marmorea a caratteri gotici già nella abolita chiesa di S. Agostino, ora nella Pinacoteca civica:

† *m - ccc - l - x - die - p(ri)ma - dece(m)br(is) - d(omi)nus - conr(adus) - de - cunio - et - cata rina - ux(o)r - eius - fie(r)i - fecerunt - ha(n)c - capella(m) - deficata(m) - ad - honore(m) - dei - et - beati - iulliani - ma(r) tiris - et - fr(atr)es - tene(n)t(ur) - i(n) - ea(m) - continue - celebrar(e) - p(ro) - animis - suis - et - suor(um) - patre - et - matre - et - h(e)r(e)d(um) -*

L'iscrizione è fiancheggiata da due scudi a punta, di cui quello a sinistra di rosso alla

Digitized by Google

THOMAS CALEGARIUS, *de Prierio*,
GUILIELMUS PATERNOSTER,
PETRUS CEPULLA, *de Riparolio*,
IOHANNES CAVAZUTUS,
ANTONIUS DE GUASCONIBUS, *iurisperitus*,
ANFREONUS DE RAYNALDIS,
GABRIEL CORNAZANUS,
MICHAEL CORSUS DE ALBERTENGHIS,
IOHANNES CATULLUS,
IACOBUS PICUS,
BENEDICTUS PANIANCHUS,
SAONINUS BONVEXINUS,
PETRUS DE CARIGNANO, *apaiegiator*,
SIMON DE MONTICELLO,
GUILIELMUS DE TURRE,
PERCIVAL NATONUS,
RAYMUNDUS VEGERIUS,
RAFFUS BELIAME,
NICOLA DE BARBA,
LUCHINUS MEDALIA,
GEORGIUS GARBARINUS,
PETRUS DE VIGNOLA, *faber*,
FRANCISCUS VERMILIA,
CONRADUS SANSONUS,
IOHANNES BOVERIUS,
BERTHOLINUS GALLUS, *notarius*,
GUILIELMUS DE NOXERETO, *notarius*,
STEPHANUS CONRADENGUS,
DANIEL BUCHAORDEUS,
FRANCISCUS TEMPLARELLUS,
PETRUS DE FATIO (*al.* FACIO),
MANUEL DE BRUSCHIS,
ANTONIUS SCORZUTUS,
LODIXIUS BUCHAORDEUS,
NICOLAUS SCALIOSUS,
AUGUSTINUS SALVETUS,
NAPOLIONUS FODRATUS,
ANTONIUS SACHUS,
RAPHAEL CARAMELLUS,
LUCHINUS XABA,
ODOARDUS IACHA,
IOHANNES BELLOTUS,
ANTONIUS GARBARINUS,
FRANCISCUS LANCIA,
ANFREONUS IUCCA,
THOMAS DE CARLO,
PETRUS PARODI DE CAIRO,
BARTHOLOMEUS DE ZOCHO,
PETRUS MELINUS,
BERTHOLA MORETUS,
PETRUS DE VIGNOLA,
PETRUS PEGOLUS,
SIMON RUELLA,
NICOLAUS MULAZANUS,
ANTONIUS IANCHUS,
ANTONIUS PECOLLUS (PEGOLLUS?).
Pergg. leg., vol. I, n. 263 *r.*
Pergg. sciolte.

Anziani (9 luglio):
ANSELMUS UNCTOR, *prior*,
RAFFUS BELIAME, *subprior*,
IACOBUS CAUDA, *not.*,
ANDREAS NATONUS,
MANUEL DE BRUSCHIS,
THOMAS DE PRIERIO.
Id., altra lista (1° settembre):
TADHEUS NATONUS, *prior*,
ANSELMUS UNCTOR, *subprior*,
IACOBUS CAUDA, *notarius*,
ODDO IACHA,
MANFREDUS DE BRUSCHIS,
RAPHAEL BERIAME,
ANTONIUS GARBARINUS,
BARTHOLOMEUS POLERIUS.
Ufficiali correttori delle Arti:
PHILIPPUS CANELLUS,
FRANCISCUS ROLERIUS,
RAFFUS BELIAME,
ANTONIUS DE PLANA.
Anon. Savon.
Massaro del Comune:
ANTONIUS PANIANCHUS.
Pergg. leg., vol. II, n. 190.

fascia d'oro caricata d'un leone passante di nero e al capo d'azzurro caricato d'un cuneo d'argento; l'altro spaccato e indentato in fascia al galletto movente dalla partizione; armi parlanti, la prima dei Cuneo, la seconda dei Gallelli, a cui apparteneva la moglie del titolare.

Digitized by Google

Milite del podestà:
Dagnanus de Pendola, Simonis f.
Pergg. sciolte.

Cintraghi e preconi del Comune:
Elianus de Brovia,
Georgius Rozius.

Ambasciatore al doge di Genova, Gabriele Adorno:
BARTHOLOMEUS DE NICHOLOSO, *notarius Sacri Imperii.*

Priore dell'Ordine e del convento di S. Domenico di Savona:
Frater Dagmanus Bocatius.

Guardiano del convento di S. Francesco di Savona:
Frater Andreas de Valentia.
Pergg. sciolte.

Sindaco di Savona a Genova nella lite contro Noli pel castello del Segno e Villa di Vado:
THOMAS DE CARLO.
Id., id.

— gennaio.

Seguita lo svolgimento della lunga e accanita causa fra il Comune di Savona e quello di Noli pel possesso del Segno e di Vado.

Per le diverse fasi di questa causa dal 13 gennaio 1364 al 7 luglio 1365, si può consultare il *Manuale questionis vertentis inter Comune Saone et Comune Nauli, caussa castri Signi et Vadi*, ms. nell'Archivio comunale.

Podestà di Noli:
LEONARDUS DE CORNASCHO.

Nunci, sindaci, assessori e procuratori di Savona a Genova nanti il doge Gabriele Adorno in occasione della causa intentata dal Comune di Noli a quello di Savona pel possesso del Segno e di Vado (14 maggio):
BONUS SALICETUS, *imperiali auctoritate notarius,*
STEPHANUS CONRADENGUS DE NIELLA, *id.,*
IACOBUS CAUDA, *id.,*
GUILIELMUS DE NOXERETO, *id.*

Altri sindaci per la stessa causa:
MANUEL AYRALDUS, *notarius,*
AUGUSTINUS SALVETUS, *id.,*
THOMAS DE CARLO, *id.,*
NICOLAUS GALLUS, *id.,*
DAGNANUS REGINA, *id.,*
LEONARDUS RUSCHA, *id.*
Pergamene sciolte.

Ambasciatori di Savona a Carlo IV, *Dei gratia Romanorum imperatori semper augusto ac Boemie regi*, in Praga (1 settembre).
BERNABOS DE GERALDIS,
FRANCISCUS FULGERIUS *(al.* FULCHERIUS).
Reg. a cat., II, f. 209 *v.*

Con questi andò, in funzione di segretario d'ambasciata, il not. Leonardo Rusca, come egli stesso lasciò scritto.
Anon. sav.

— —

Il doge e il Consiglio di Genova sentenziano che il Comune di Savona debba restituire a quello di Noli il castello del Segno e la villa di Vado.

Cfr. *Sententia Gabrielis Adurni ducis Ianue in causa Comunis Saone cum Comune Nauli.*
Pergamene sciolte.

Il Comune di Savona interpone appello per incompetenza contro tale sentenza a Carlo IV imperatore dei Romani e re di Boemia.

Sindaci, attori e procuratori per proseguire tale appello:
MANUEL AYRALDUS, *notarius,*
NICOLAUS GALLUS, *id.,*
DAGNANUS REGINA, *id.,*
BERTHOLINUS HONESTUS, *id.*

— marzo.

Morte di Simone Boccanegra.

Noi sappiamo dall'annalista Giorgio Stella che il nuovo doge, Gabriele Adorno, non nutriva simpatie pel defunto: si capisce pertanto come una

Digitized by Google

reazione contro l'opera politica del Boccanegra si manifesti subito negli atti del nuovo Governo.

Nel 1342 il Boccanegra avea accolto favorevolmente i reclami di Savona contro i Nolesi e, rimandando a miglior tempo l'esame giuridico della questione, ordinato a questi ultimi di rimettere intanto le cose *ad pristinum* e restituire a Savona il castello del Segno.

Il nuovo doge, per spirito di reazione alla politica del Boccanegra, incoraggia i Nolesi a deferire al giudizio suo e degli anziani di Genova la controversia con Savona relativa al possesso del castello di Segno e della terra di Vado.

— 15 dicembre.

Diploma di Carlo IV imperatore, datato da Praga, col quale riceve i Savonesi e quanto loro spetta sotto la sua imperiale protezione e salvaguardia e dichiara la città di Savona dipendere immediatamente da lui in qualità di Camera speciale del Sacro Romano Impero. Si dichiarano in pari tempo nulle e di nessun effetto tutte le sommissioni vincolative della loro libertà d'azione ed autonomia che ai Savonesi fossero state estorte colla violenza; e si affida la tutela e protezione della città di Savona al marchese Giovanni di Monferrato e al duca Ottone di Brunswick.

Questo diploma era stato impetrato dai Savonesi nell'intento che potesse all'occorrenza fornir loro un'arma per impugnare l'osservanza delle inique Convenzioni con Genova, ch'essi affermavano estorte colla violenza.

Per ottenere dalla Cancelleria imperiale il rilascio di questa pergamena, il Comune di Savona dovette certamente spendere una bella moneta: visto che gli imperatori tedeschi vendevano i loro privilegi a caro prezzo. Se la Cancelleria pontificia ritraeva lauti guadagni dal traffico delle indulgenze, quella del Sacro Romano Impero sfruttava una miniera quasi altrettanto produttiva colla vendita dei privilegi, la cui tariffa naturalmente aumentava in ragione diretta del valore che l'impetrata concessione rappresentava per gli interessati.

In realtà, i rescritti imperiali aveano molto perduto dell'antica importanza, perchè molto scaduto ne era il valore politico attuale.

Dopo l'insuccesso non mai abbastanza deplorato dell'impresa di Enrico VII e a venticinque anni di distanza dalla ingloriosa ritirata di Ludovico il Bavaro, l'autorità imperiale era ormai talmente rinvilita in Italia che nessuno avrebbe osato prender sul serio l'idea d'una restaurazione della Sovranità germanica.

In particolare, assai limitato era il prestigio che esercitava sugli Italiani il nome di Carlo IV di Lussemburgo.

Questo principe non si era fatto vedere in Italia che una sola volta, nel 1354, per cingervi a Milano la corona di re d'Italia e quella d'imperatore a Roma, dove, con gran scandalo dei Ghibellini, erasi sottomesso alla umiliazione impostagli dal papa di allontanarsi dalla città eterna l'indomani stesso della sua incoronazione, senza esercitarvi alcuna delle attribuzioni inerenti alla nuova sua dignità.

Era sceso nel giardino dell'Impero per sollecitazione della Lega antiviscontea, alla cui testa erano Venezia e Verona, la quale avea cercato l'appoggio del re di Germania per porre un argine alla minacciosa espansione dei signori di Milano.

Invece era rimasto suggestionato dal lusso e dallo splendore dei fratelli Visconti, coi quali era passato di festa in festa e avea finito col nominarli, dietro il corrispettivo d'una cospicua

Digitized by Google

somma, appunto suoi vicarii imperiali in Italia, ciò che conferiva loro una incontestabile preminenza sugli antagonisti.

Dopo la sua incoronazione a Roma, avea iniziato il ritorno in patria, senza punto interessarsi alle sorti del disgraziato paese che ne avea invocato l'aiuto, dando buone parole alle diverse fazioni e cercando di spillar quattrini dapertutto, sia a titolo di multa come a Pisa, sia a nome di tributo, sia per vendita di privilegi come a Firenze e altrove, sia per concessione di signoria come a Lucca.

Attendeva questo imperatore più a far denaro che a guarire le piaghe dell'Italia, dice in proposito il buon Muratori; il quale aggiunge che poco dopo ritornò in Boemia, « seco portando molto oro, ma molta vergogna ancora ».

Il diploma in discorso, custodito gelosamente entro il *sospeal trium clavium*, fu più volte invocato dai Savonesi per sottrarsi all'impero delle Convenzioni. Ma sempre invano, nonostante il parere favorevole dei giureconsulti bolognesi; chè sempre il nudo diritto ebbe la peggio, se in lotta colla forza: *la force prime le droit.*

— 15 dicembre.

Diploma di Carlo IV imperatore, datato da Praga, col quale, ad istanza degli ambasciatori del Comune di Savona, conferma i privilegi e le giurisdizioni che a questo concedettero Federico I, Federico II, Enrico VII e gli altri imperatori e re suoi predecessori; e conferma inoltre allo stesso il diritto di battere moneta d'oro e d'argento.

Pergamena, n. 63, dello stipo comunale. Copia.

— 15 dicembre.

Carlo IV imperatore, con suo diploma da Praga, delega Giovanni marchese di Monferrato e Ottone conte di Brunswick a giudicare sull'appello per nullità interposto da Savona contro una sentenza pronunciata dal doge Gabriele Adorno e dal Consiglio di Genova nella causa fra i Comuni di Savona e di Noli pel possesso di Segno e di Vado.

Reg. a cat., II, f. 209 *v.*

— —

Bartolomeo Valente,
Simonino de Diano,
Francesco Mazzucco, canonici della chiesa maggiore di Savona, danno in enfiteusi una casa ad Enrico de Rugerio, posta nel quartiere di S. Maria, nella contrada *Unzerie*, confinante al convento di San Domenico ecc.

Not. Antonio Bernada, *Pergamene* in *Arch. Capitolare.*

1365.

Podestà:

Inighus (*al.* **Ingo**) **Bonus**, *de Ianua.*

Suo vicario:

MATHEUS DE MERCHATORIBUS, *iurisutriusque peritus, de Sarzana.*

Militi del Podestà:

Lazarinus de Paverio,
Franciscus de Recho.

Ufficio degli anziani:

ERMANNUS DE CASTILIONO, *prior,*
ANTONIUS RUBEUS,
ANTONIUS FORMICA,
THOMAS DE MACIO (*loco Manfredi Ayraldi*),
ANTONIUS STRICTUS,
ANTONIUS SACHUS,
NICOLAUS GALLUS,
MICHAEL PUTEUS.

Consiglieri (13 gennaio):

NICOLAUS SCALIOSUS,
DANIEL BUCHAORDEUS,
MICHAEL CORSUS,
STEPHANUS DE NIELLA,

Digitized by Google

MATHEUS SACHUS,
IACOBUS CAUDA,
RAFFUS BELIAME,
CONRADUS SANSONUS,
PETRUS CEPULLA,
MANUEL DE BRUSCHIS,
THOMAS DE MARI,
ANTONIUS FORMICA, *qd. Romini*,
ANTONIUS SCORZUTUS,
GABRIEL VESCONTE,
TADHEUS NATONUS,
FRANCISCUS LANCIA,
RAYMUNDUS VEGERIUS,
LUCHINUS XABA,
BONUS SALICETUS,
SAONUS BONVEXINUS,
IOHANNES CATULLUS,
IOHANNES BELLOTUS,
PETRUS DE VIGNOLA, *faber*,
GUILIELMUS PATERNOSTER,
LUCHINUS MEGDALIA (*seu* MEDALIA),
FRANCISCUS DE VERMILIA,
FRANCISCUS TEMPLARELLUS,
DAGNANUS REGINA, *notarius*,
NEAPOLIONUS FODRATUS,
ODDO IACHA,
NICOLAUS MURAZANUS,
NICOLAUS GALLUS, *notarius*,
THOMAS DE CARLO, *notarius*,
IOHANNES CAVAZUTUS,
ANFREONUS DE RAYNALDO,
GUILIELMUS HONESTUS, *notarius*,
GEORGIUS GAMBARUS, *speciarius*,
BERTHOLINUS HONESTUS, *notarius*,
PETRUS DE CARIGNANO,
IANOTUS QUARTERIUS,
THOMAS PELERINUS,
PETRUS PALODUS, *De Cairo*,
LAUDIXIUS BUCHAORDEUS,
MATHEUS DE ZOCHO.

— 4 febbraio.

« *In pleno et generali Concilio civitatis* « *Saone, more solito convocato et congre-* « *gato sono cornu et campane. In pa-* « *lacio civitatis eiusdem, in quo ius* « *redditur et conscilia celebrantur* ».

Anziani:
PETRUS CEPULLA, *prior*,
SAONINUS BOLA, *subprior*,
GABRIEL VICECOMES,
THOMAS DE CAROLO,
OBERTUS CONSTANCIUS,
LODIXIUS SCORZUTUS.

Consiglieri:
BERNABOS DE GERALDIS, *iurisperitus*,
RAFFUS BELIAME,
MATHEUS SACHUS,
IOHANNES CAVAZUTUS,
BONIFATIUS DE RAYNALDO,
BENEDICTUS PANIANCHUS,
FRANCISCUS VERMILIA,
LUCHINUS MEDALIA,
ANTONIUS DE MURIS, *lanerius*,
RAYMUNDUS VEGERIUS,
NICOLAUS SCALIOSUS,
TADHEUS NATONUS,
IOHANNES REGINA,
FRANCISCUS SCOPELLUS,
NICOLAUS DE SERRA,
PETRUS BENEFACIENTE,
GUILIELMUS DE TURRE,
BARTHOLOMEUS SCORZUTUS,
IOHANNES CATOLLUS,
FRANCISCUS TEMPLARELLUS,
IOHANNES BELLOTUS,
ERMANNUS DE CASTILIONO,
IACOBUS CAUDA,
DANIEL BUCHAORDEUS,
STEPHANUS DE NIELLA,
ANTONIUS FORMICA, *qd. Romini*,
ANTONIUS DE MARCHIS,
FRANCISCUS CARTABONUS,
THOMAS ERBERINGUS (*al.* ALBERITUS), *candelarius*,
FRANCISCUS DE TREBIANO,
CONRADINUS SANSONUS,
SIMON DE MONTICELLO,
AUGUSTINUS SALVETUS,
NAPOLEONUS FODRATUS,
ANTONIUS MACETA,
IOHANNES CARA,
ANTONIUS DE GARIBALDO,

Digitized by Google

Franciscus de Manayrolia, *botarius*,
Thomas Macellarius,
Anselmus de Varagine, *unctor*,
Bonus Salicetus,
Bertholinus Honestus,
Thomas Cauda, *calegarius*,
Bonamicus Mazapè, *calegarius*,
Bartholomeus de Saliceto, *calegarius*.

Anziani (13 gennaio):
Marchetus Vesconte, *prior*,
Laudixius Fodratus, *subprior*,
Michael Argentus,
Augustinus Salvetus,
Raffael Caramellus,
Henricus Bellonus.

Anziani (8 marzo):
Iacobus Torsellus, *prior*,
Cerianus Scorzutus, *subprior*,
Matheus de Prierio,
Thomas de Carlo,
Conradinus Bonellus,
Petrus Cepulla,
Obertus Constancius,
Iohannes de Pasquale.

Consiglieri:
aggiungere ai nomi elencati nelle precedenti schede i seguenti:
Iohannes Corsus de Albertenghis,
Thomas de Pianca, *macellarius*,
Philippus de Gambarana,
Antonius de Guastonibus,
Antonius Grillus,
Petrus de Facio,
Lanfrancus Richetus, *iurisperitus*,
Guilielmus Honestus,
Angelinus de Lovado,
Thomas de Cherio.

Anziani (31 dicembre):
Augustinus Salvetus, *prior*,
Marchetus Vesconte, *subprior*,
Laudixius Fodratus,
Michael Argentus,
Iohannes Lezerius,
Simon de Monticello,
Raphael Caramellus.

Consiglieri:
aggiungere ai nomi già elencati nelle precedenti note i seguenti:
Simon Ruella,
Petrus Merlinus,
Iohannes Boverius.

Ambasciatori, sindaci, o procuratori del Comune nanti il doge di Genova o nanti i delegati imperiali Giovanni di Monferrato e Ottone di Brunswick per la causa Savona-Noli e per altre pratiche:
Manuel Ayraldus,
Stephanus de Niella,
Thomas de Carlo,
Bonus Salicetus, *notarius*,
Dagnanus Regina, *id.*,
Bartholomeus de Honestis, *id.*,
Guilielmus de Honestis, *id.*,
Nicolaus Gallus,
Conradus Sansonus,
Percival Natonus,
Raffinus Beliamus.

Altri notari:
Antonius Regina,
Antonius Garbarinus,
Antonius Bernada, de Saona,
Bartholomeus Buchaordeus.

Capitani di nave:
Iohannes Daniel,
Bartholomeus Sachus, *qd. Poncii*, padrone del vascello denominato *Panzullo*.

— marzo.

Sulla scena in cui si svolsero gli avvenimenti che precedettero e accompagnarono in Corsica la rivoluzione popolare capitanata da Sambocuccio d'Alando; avvenimenti il cui epilogo fu la disfatta dei dinasti corsi e l'unione dell'Isola alla Repubblica di Genova, mediante un contratto col quale il doge Gabriele Adorno e gli anziani di Genova affidavano nel 1364 a Filippo Scalia e a Triadano della Torre l'ufficio di castellani di Calvi — possedimento

Digitized by Google

genovese al pari di Bonifacio — e quello, insieme, di *gubernatores tocius insule Corsice pro felici Comuni Ianue;* su questa scena, dico, si disegna onorevolmente anche la figura d'un Savonese,

ANDREAS FORMICA,

il quale, appunto, ai 17 di questo mese, troviamo a Calvi in funzione di podestà.

Ugo Assereto, *op. cit.*, f. 56.

I nobili Doria, ribelli più che mai allo stato popolare, si danno convegno al Sassello, per organizzarvi un movimento di reazione contro il Governo di Genova.

Il doge Gabriele Adorno manda senza indugio buon nerbo di milizie sotto il comando di Pietro Recanello, suo genero, il quale giunge a tempo per impadronirsi del castello, covo dei reazionari.

— —

Anche i Del Carretto, marchesi di Finale, si agitano e accennano ad una alzata di scudi. Il doge li invita a comparire in persona alla sua presenza per render ragione del loro contegno; ma essi non si affrettano ad ottemperare all'invito, memori della sorte toccata nel 1341 al marchese Giorgio. Allora il doge spedisce senz'altro sul loro territorio un corpo di fanti e di cavalli agli ordini di Francesco degli Embriaci, poi di Bartolomeo da Via, e questi riduce in breve alla ragione i tumultuosi. Ad evitare poi la ripetizione di simili incidenti, la Repubblica genovese ordina la costruzione in Finale del forte denominato Castel Franco, di cui tuttora esiste la mole imponente a cavaliere del colle che domina la città.

— —

Ma una tempesta più grave si addensava su Genova e sulle due Riviere. Bernabò e Galeazzo Visconti non aveano dimenticato che fra essi e la Repubblica genovese eravi un conto da sistemare, da quando questa erasi sottratta al loro dominio, inducendo poi Savona a fare altrettanto.

Parve ai signori di Milano esser giunto il tempo di approfittare delle strettezze in cui si dibatteva il governo di Gabriele Adorno, per ricuperare la signoria di Genova e quella insieme di Savona.

Furono i Visconti che diedero il primo impulso ai moti dei Doria, degli Spinola e degli altri nobili fuorusciti, nonchè a quelli dei marchesi di Finale, di cui dianzi si è detto.

Ma non erano queste che le prime avvisaglie d'un'azione militare assai vasta, il cui piano generale, combinato a Milano, era stato affidato, per la sua esecuzione nelle due Riviere, all'opera d'un ufficiale tristamente conosciuto nei fasti militari dell'epoca, quale era Ambrogio Visconti, figlio naturale di Bernabò Visconti e di Beltramola de' Grassi.

Costui avea voce di essere un pessimo soggetto, anima dannata del padre, rotto ad ogni nequizia e capace d'ogni impresa la più disperata. Giovanissimo ancora, era stato mandato dal padre alla testa di cinquecento cavalli e d'un migliaio di masnadieri in soccorso dei Fiorentini contro la famosa Compagnia del conte Lando, e questi ebbe presto a convincersi che in opera di violenza e di rapine la Compagnia del Visconti nulla avea da invidiare alla sua.

Nel 1363 avea militato sotto le bandiere del padre contro la Lega formatasi a danno dei Visconti per opera di papa Urbano V; ma nella battaglia di Solara nel Modenese era stato fatto prigioniero e condotto in Ancona.

Rimesso in libertà colla pace del 1364, Bernabò gli avea affidato il comando

Digitized by Google

d'una Compagnia di ventura che militava ai suoi stipendi sotto la denominazione di Compagnia di S. Giorgio, la quale agli ordini di lui si rese presto famosa per le devastazioni e i saccheggi perpetrati in diverse provincie della Toscana, d'onde, appunto in quest'anno, ebbe ordine di passare nella Riviera orientale di Genova. Tale era lo stato di servizio, il *cursus honorum* di Ambrogio Visconti, quando ebbe il comando delle operazioni militari lungo le due Riviere.

— —

L'animosità che i Visconti spiegavano nell'impresa contro la Repubblica genovese avea la sua ragion d'essere nel bisogno profondamente sentito a Milano di vendicare l'onta subita, di rialzare il diminuito prestigio e riacquistare insieme il dominio perduto. Ma questi motivi non sussistevano riguardo a Savona che ad un grado molto diverso.

I Savonesi, infatti, aveano bensì scosso anch'essi il dominio visconteo, però unicamente sotto la pressione d'un esercito genovese vincitore, che aveva loro intimato colla spada alla gola di disimpegnarsi da ogni vincolo di sog gezione verso una potenza colla quale Genova trovavasi in stato di guerra. Il nuovo orientamento politico era stato imposto colla forza a Savona; ma i Savonesi per le ragioni dianzi esposte erano portati a propendere più verso la Signoria viscontea che verso la genovese; anzi, un partito di grande influenza in città, quale il nobiliare, non si peritava di dimostrare, all'occorrenza, apertamente le sue simpatie pel governo del Biscione, col quale si manteneva in buoni rapporti.

Contuttociò un vivo panico non tardò a diffondersi anche in Savona, quando si seppe che le orde di Ambrogio Visconti stavano avviandosi alla volta di Genova per la Riviera di Levante.

Non è già che si credesse, come voce ne corse, che la Compagnia di S. Giorgio si sarebbe presto gettata su Savona per mandarla a sacco e ristabilirvi la Signoria viscontea. Tuttavia appariva chiaro ad ognuno che, nel caso d'una guerra ad oltranza che avesse per teatro l'intiera regione ligure, tanto al di qua come al di là dell'Appennino, uno dei principali obbiettivi a cui avrebbe mirato l'esercito invasore sarebbe stato l'occupazione d'una città importante sotto il punto di vista politico e militare come Savona, il cui possesso avrebbe non soltanto assicurato il ristabilimento in essa della Signoria milanese, ma costituito in pari tempo un buon antemurale e una eccellente base di operazione per di lì procedere all'agognato recupero della metropoli.

Tale, infatti, si rivelava il piano dei condottieri che militavano sotto gli auspicii dei signori di Milano: procedere all'espugnazione di Genova movendo dalle due Riviere. E siccome Genova sbarrava il passaggio da una Riviera all'altra, e occorreva perciò il concorso d'una flottiglia in servizio di crociera, il cui ufficio fosse di mantenere il contatto fra i corpi manovranti nelle Riviere, servir d'intermediario fra essi e appoggiarne i movimenti lunghesso il litorale, si vide allora per la prima volta comparire nelle acque del Ligustico una flottiglia di legni inglesi; quella stessa che pur dianzi avea scortato il principe Lionello Plantageneto, duca di Clarence e figlio di Edoardo III re d'Inghilterra, venuto in Italia per celebrarvi le sue nozze con Violante, figlia di Galeazzo II Visconti (1).

(1) Queste nozze sontuosissime e auspicatissime, a cui intervenne anche il Petrarca, ebbero presto un luttuoso epilogo, essendo lo

Digitized by Google

— 23 ottobre.

Bolla di papa Urbano V, « *Licet is de cuius munere* », datata da Roma *apud Sanctum Petrum*, l'anno V del suo pontificato, nella quale, considerato che la Cattedrale di Savona abbisogna di riparazione *non modicum sumptuosa*, alla quale non bastano le facoltà di essa chiesa, concede, per la durata d'un decennio, l'indulgenza d'un anno e quaranta giorni a coloro i quali, penitenti e confessi, faranno, visitando la fabbrica della chiesa, un'elemosina a tale scopo.

Pergamena originale, con bollo plumbeo, in stipo comunale, n. 40.

— dicembre.

Ambrogio Visconti colla sua banda di cinquemila briganti assalta furiosamente la Spezia e la saccomanna.

Gli abitanti del borgo Chiavari e delle altre terre della Riviera non cinte di mura fuggono a Genova colle robe loro.

Gran tumulto in Genova, dove, per opera del turbolento Leonardo Montaldo — nome sfavorevolmente noto a Savona nel 1357 — si tenta di abbattere il governo di Gabriele Adorno; mentre la Compagnia di S. Giorgio si avanza devastando le campagne, mettendo a fuoco e a ruba le ville e le borgate, passando a fil di spada gli abitanti che non aveano di che pagare la taglia imposta sul loro capo.

1366.

Podestà:

Nicolaus Embriacus, genovese.

Vicario del Comune:

..... UNCIA.

« *Iudex vicariorum Comunis Saone ad civilia deputatus* »:

PETRUS DE ZAMOREIS.

Reg. a cat., II, f. 218 *v.*

Anziani e governatori della città (23 gennaio):

PETRUS BRONDUS, *prior*,
LAUDIXIUS CESTINUS *subprior*,
ANFREONUS DE RAYNALDIS,
SAONUS BONVEXINUS,
ARMANNUS (*al.* ERMANNUS) DE CASTILIONO,
NEOPOLIONUS FODRATUS,
NICOLAUS BENESTANTE,
LEONARDUS SACHETUS.

Anziani (5 febbraio):

BONUS SALICETUS, *prior*,
LEONARDUS GARDINUS, *subprior*,
RAYMUNDUS VEGERIUS,
FRANCISCUS LANCIA,
SIMON DE MONTICELLO,
IOANNUS BELLONUS,
PETRUS RICHELMUS, *bombaxarius*,
PHILIPPUS CAVALLUS, *speciarius*.

Priore degli anziani (19 marzo):

ANTONIUS FERANUS.

Sotto priore, id., id.,

MANUEL DE BRUSCHIS.

Reg. a cat., II, f. 218 *v.*

Capitano di nave, poi di cocca:

BONIFACIUS DE LORETO (*al.* CORETO).

— 23 gennaio.

Costruzione della Malapaga e nuovi lavori del molo.

Il Gran Consiglio elegge gli infrascritti officiali per trattare col cittadino

IOHANNES CATOLLUS,

che assume l'appalto per l'esecuzione dei suddetti lavori.

THOMAS DE MARI, *prior*,
FRANCISCUS FULGERIUS,
CONRADUS SANSONUS,
TADIIEUS NATONUS.

Pergamene sciolte.

sposo mancato ai vivi dopo pochi mesi in Alba, città che Violante aveagli portato in dote con Mondovì, Cuneo e Demonte.

Digitized by Google

— 5 febbraio.

Arbitri eletti nella questione vertente fra Antonio di Saluzzo vescovo di Savona e il Comune:

ANTONIUS DE STEPHANIS, *iurisperitus*,

BERNABOS DE GERALDIS, *licentiatus in legibus*,

ANTONIUS DE GUASCONIBUS, *iurisperitus*.

Pergam., n. 151, in stipo comunale, sala rossa.

— 20 luglio:

Monito del canonico arciprete *Saonio Coda* agli altri canonici non residenti per la proposta elezione del chierico Guglielmo Lorenzi e per l'accettazione del medesimo a canonico.

Not. Antonio Morizzone da Tridino. *Perg.* dell'*Archivio Capitolare*.

Documenti da consultarsi per la storia di Savona in quest'anno:

Baylia ducalis civitatis Ianue data tempore ducatus domini Gabrielis Adurni.

Reg. a catena, II, f. 216 *v.*

Restitutio competentie contra Ianuenses, Id., f. 217 *v.*

Instrumentum quitationis facte Comuni Saone, de bancho Comunis, Id., id., f. 218.

1367.

Podestà (3 maggio):

Alegrus Blancus.

Anziani:

NICOLAUS BENESTANTE, *prior*,
NICOLAUS SCALIOSUS, *subprior*,
STEPHANUS DE NIELLA,
THOMAS DE CARLO,
IOHANNES DE FRATRE IULIANO,
TADHEUS NATONUS,
GUILIELMUS DE BUZALLA,
LEONARDUS BOVERIUS.

Consiglieri:

Anon. savon.

ANTONIUS DE GUASTONIBUS, *iurisperitus*,

PHILIPPUS DE GAMBARO, *iurisperitus*,

IACOBUS CAUDA,
ANRICHUS FORMICA, *qd. Iohannis*,
LEONARDUS CONSTANCIUS,
DANIEL BUCHAORDEUS,
CONRADUS SANSONUS,
GEORGIUS DE BRUSCHIS,
FRANCISCUS TEMPLARELLUS,
IACOBUS FULCHERIUS,
NAPOLEONUS FODRATUS,
PETRUS BRONDUS,
LEONARDUS GARDINUS,
ANDALO QUARTERIUS,
GABRIEL VESCONTE,
ANFREONUS DE RAYNALDO,
PETRUS CEPULLA,
MATHEUS PUTEUS,
NICOLAUS NIVOLUS,
IOHANNES CATOLLUS,
SAONUS BONVEXINUS,
RAFFUS BELIAME,
LAUDIXIUS CESTINUS,
IOHANNES TORTAGNINUS,
ROLANDUS AXILLUS,
RAYMUNDUS MARESCOTUS,
ANTONIUS DE VALARINO,
GUILIELMUS PATERNOSTER,
SIMON DE MONTICELLO,
CONRADUS DE CUNEO,
PETRUS BENFACENTE,
MICHAEL MONEGINUS,
BARTHOLOMEUS DE FACIO,
FRANCISCUS SCOPELLUS,
BARTHOLOMEUS SALICETUS, *calegarius*,
ANFREONUS DB VARAGINE,
SEGNORINUS DE ROCHA, *calegarius*,
THOMAS CAUDA,
ANGELINUS DE LO VADO.

Pergamene sciolte.

Governatore di Savona pel duca di Milano:

Matheus Mandellus.

G. B. Belloro, *postille al Verzellino.*

Digitized by Google

Podestà (8 ottobre):
Iohannes de Monleone, genovese.
Anziani:
BARTHOLOMEUS DE FATIO, *prior*,
NICOLAUS FERRARIUS, *subprior*,
MANUEL DE BRUSCHIS,
IOHANNES PEGOLOTUS,
ROLANDUS AXILLUS,
THOMAS ERBERIUS,
STEPHANUS DE FATIO,
LEONARDUS RUSCA.

Addì 3 ottobre, priore degli anziani era invece:
NICOLAUS FERRARIUS, e sottopriore:
MANUEL DE BRUSCHIS.
Reg. a cat., II, f. 218 *v.*

Consiglieri (8 ottobre):
PHILIPPUS DE GAMBARANA,
BERNABOS DE GERALDIS, *iurisperitus*,
ANTONIUS FORMICA,
IACOBUS FULCHERIUS,
IACOBUS FODRATUS,
CONRADUS SANSONUS,
DANIEL BUCHAORDEUS,
GEORGIUS DE BRUSCHIS,
GABRIEL VICECOMES,
PETRUS DE FACIO,
AUGUSTINUS SALVETUS,
STEPHANUS DE NIELLA,
NICOLAUS BENESTANTE,
ANTONIUS BREXANUS,
ANFREONUS DE RAYNALDIS,
RAFFUS BELIAMUS,
SAONUS BONVEXINUS,
IOHANNES CATOLLUS,
NICOLAUS DE BARBA,
MICHAEL PUTEUS,
DANIEL PICHUS,
CONRADUS DE CUNEO,
RAYMUNDUS MARESCOTUS,
GUILIELMUS PATERNOSTER,
FRANCISCUS SCOPELLUS,
MICHAEL MONEGINUS,
BARTHOLOMEUS SALICETUS,
ANDALO QUARTERIUS,
SEGNORINUS, *calegarius*,
IOHANNES CAVAZUTUS,
PETRUS BRONDUS,
GEORGIUS HONESTUS.
Cintraci del Comune:
Georgius Rocius,
Conradus Peronus.

Sindaci e procuratori del Comune nella causa Savona-Noli per il possesso e la giurisdizione del Segno e Vado:
BONUS SALICETUS, *notarius*,
NICOLAUS GALLUS, *id.*,
MANUEL AYRALDUS, *id.*,
LEONARDUS RUSCA, *id.*,
BARTHOLOMEUS BUCHAORDEUS, *id.*,
BARTHOLOMEUS HONESTUS, *id.*,
DAGNANUS REGINA, *id.*
Capitano di nave:
PERCIVAL DE PONTE.

— 29 marzo.

Petrus Marchisius, canonico della Chiesa Maggiore, dà in livello due appezzamenti di terra posti in Teazzano (Valleggia).
Notaro:
Bonus Salvetus.
Pergam. dell'Archivio Capitolare.

Sull'entrare di quest'anno, Savona poteva ormai dirsi completamente investita verso terra dalle bande di Ambrogio Visconti, scese a gruppi per gli sbocchi dell'Oltregiogo, e dalla parte di mare dalle galee inglesi al servizio già del compianto duca di Clarence e ora di Galeazzo Visconti suo suocero.

Tutto era pronto per un attacco generale, e non si aspettava che l'ordine del duca Galeazzo, il quale stava avanzandosi alla testa di buon nerbo di truppe per assumere il comando in capo delle operazioni.

Gli storiografi savonesi non dicono che il bastardo di Bernabò entrasse in città coi suoi ladroni, anzi vogliono far credere che questa stesse sulle difese, e i cittadini dalle mura assistessero al guasto e agli incendi delle campagne

Digitized by Google

e villeggiature circostanti, e al bordeggiare delle galere inglesi dinanzi alla bocca del porto (1).

Ma il fatto che il duca Galeazzo già avea mandato in Savona un suo governatore nella persona di

Matteo Mandelli,

e che questi già vi esercitava la sua carica, prova abbastanza che se la Compagnia di S. Giorgio non avea espugnata la città, il duca di Milano già vi esercitava la signoria.

In questi frangenti, Savona manda a Genova per istruzioni i cittadini:

CONRADUS SANSONUS,
RAFFUS BELIAME,
NICOLAUS GALLUS.

Ma Genova avea da pensare abbastanza ai casi suoi.

Gli Spinola, i Doria e gli altri fuorusciti ribelli, coi loro aderenti e assoldati, aveano i loro avamposti a poca distanza dalle mura e i loro amici interni, coadiuvati dal partito contrario al reggimento popolare, potevano da un momento all'altro — e forse già era concertato il come e il quando — dar loro la mano e agevolarne l'ingresso in città.

Una volta in possesso della città e dei fortilizi di Savona, il Visconti avrebbe una base sicura d'operazione per procedere alla espugnazione di Genova, la quale verrebbe così attaccata simultaneamente dal di fuori e all'interno.

In questo stato di cose, la Repubblica stimò di sua convenienza scendere a patti, e « deliberò chiedere, con onerose « conditioni, la pace e redimere la sal- « vezza di Savona e di tutto lo Stato « con offerire quattromila ducati l'anno « e quattrocento balestrieri pagati ».

Così il buon Monti (*op. cit.*, p. 98), al quale si potrebbe intanto osservare che se Genova negoziava a condizioni così per essa onerose la cessazione delle ostilità, non era già per la salvezza di Savona, bensì per la propria. Savona, in realtà, nulla avea di che temere da una eventuale restaurazione del Governo visconteo, che avea provato preferibile al genovese.

1368.

Anziani (4 agosto):
LANFRANCUS, *prior*,
CONRADUS DE CUNEO,
ANTONIUS FALOPA,
SIMON RUSCA,
ANTONIUS STRICTUS,
IOHANNES BELLOTUS,
ANTONIUS DE BARBA.

Ambasciatori in Lucca a Carlo IV imperatore:
ANTONIUS DE STEPHANIS, *legisperitus*,
LUCHINUS MEDALIA,
GABRIEL NATONUS.

— 25 gennaio.

Il giurisperito
ANTONIUS DE GUASTONIBUS,
vien sostituito dal notaro DAGNANUS REGINA a rappresentare in Asti il Comune di Savona nanti il marchese di Monferrato e il duca di Brunswick, delegati imperiali per la nota vertenza Savona-Noli.

Più tardi, troviamo che il notaro
BARTHOLOMEUS DE NICOLOSO sostituisce a sua volta i due notari GUILIELMUS HONESTUS e DAGNANUS REGINA.

Pergg. sciolte.

— 1 ottobre.

Con diploma datato da Lucca, Carlo IV imperatore commette al marchese Giovanni di Monferrato e al duca Ottone di Brunswick il patrocinio e la difesa

(1) CALENDA DI TAVANI, *op. cit.*, I, p.

Digitized by Google

dei dritti del Comune di Savona impugnati da Genova.

Pergam. legate, vol. II, n. 213.

1369.

Vicario e giudice del podestà di Savona:

LAURENCIUS DE ZAVATARELLO.

Vicario del vescovo di Savona:

Presbiter THOMAS TRINCHERIUS.

Notari del Sacro Impero:

Manuel de Ayraldis,
Bartholomeus de Nicoloso,
Nicolaus Honestus,
Antonius Fodratus, Iohannis f.

Pergamene sciolte.

Iohannes Boverius,
Guardoninus de Guastonibus,
Guilielmus de Noxereto,
Thomas de Carlo.

Pergam. leg., vol I, n. 243 *r.*

Podestà e giudice del Comune di Noli:

IOHANNES MARUS.

I rappresentanti dei Comuni di Savona e di Noli compariscono nanti il marchese Giovanni di Monferrato e il duca Ottone di Brunswick per udir lettura della sentenza pronunciata nella causa vertente fra i due Comuni per la giurisdizione del luogo del Segno.

Pergam. sciolta.

Sindaco di Savona nanti Ottone di Brunswick per la lite Savona-Noli:

GUILIELMUS HONESTUS, OLIM DE NUXERETO.

Sentenza di tassazione di spese in *pergam. sciolte.*

1370.

Vicario e giudice del podestà di Savona:

AVOCATUS DE AVOCATIS *de Ferraria.*

Podestà di Varazze, Celle e Albisola:

LAUDIXIUS CIGALA.

Reg. a cat., II, f. 197 *v.*

Notaro e cancelliere del Comune di Savona:

Bonus Salicctus.

Id., ibid.

I frati agostiniani fondano chiesa e monastero presso la Porta della Quarda.

Verzellino, I, p. 249.

1371.

Podestà:

Chiligus de Paxano (Quilicus de Passano).

Vicario:

AVOCATUS DE AVOCATIS, *de Ferraria;*

poi

ALBERTINUS DE IUDICIBUS, DE SPIGNO.

Priore degli anziani:

FRANCISCUS VERMILIA.

Sottopriore:

IOHANNES FULCHERIUS.

Officiali alle vettovaglie (*Officiales constituti super victualibus*):

STEPHANUS CONRADENGUS DE NIELLA,
IACOBUS CAUDA,
RAFFUS BELIAME,
ROLANDUS ASIGOLA, *bombaxarius.*

Castellano del Castello di San Giorgio, pel Comune di Genova:

BENEDICTUS DE PASSANO.

Il Castello dello Sperone era tenuto parimente da un castellano genovese, a nome del doge Domenico Campofregoso.

Cintrago del Comune e sindaco:

Georgius Rocius.

Notaio e cancelliere degli anziani:

Bartholomeus de Nicholoso.

Capitano comandante una galera armata di Savona nella flotta genovese agli ordini di Tomaso Morchio, che sottomise l'isola di Malta e la città di Mazara in Sicilia, nidi di corsari e di ribelli genovesi:

DANIEL MAZARINUS.

Digitized by Google

Capitano di nave:
BENEDICTUS DE CANAVELLA.
Capitano di cocca:
FR. ANTONIUS HONESTUS.
Capitani di panfili:
ANDREAS DE TURCA,
IOHANNES GARA,
GEORGIUS CONSTANCIUS,
IACOBUS SACCUS,
BARTHOLOMEUS TAXUS (*al.* TASSUS),
ANTONIUS MAFFONUS,
HIERONIMUS BOCATIUS,
PERCIVAL DE MONTEZEMULO.

— —

Qualunque sieno stati i motivi che aveano determinato il Governo di Genova a pattuire la cessazione delle ostilità contro il suo Stato e contemporaneamente contro la città di Savona — che investita per terra e per mare era alla vigilia d'un attacco generale per parte delle orde di Ambrogio Visconti — certo è che, non appena la Repubblica ebbe versato il prezzo del riscatto, il condottiero visconteo ricevette ordine da Milano di sospendere le ostilità, dapprima, poi di sgombrare senz'altro i territori di Savona e di Genova; donde passò nel Regno di Napoli, ai danni di Giovanna I[a] collegatasi col papa e con altri principi e popoli italiani contro i Visconti (1).

Senonchè l'evacuazione del territorio savonese non implicava punto, come si lusingò per qualche tempo il Governo di Genova, l'abbandono dei diritti di sovranità politica che i Visconti vantavano sulla città di Savona, in base alla spontanea sua dedizione non mai da una parte o dall'altra formalmente disdetta.

Fuvvi pertanto un periodo di contestazioni e di trattative in linea diplomatica: ma quando appena i Visconti riuscirono a trovarsi le mani un po' più libere dalla guerra in cui eransi nel frattempo impegnati col marchese di Monferrato, Savona rientrò, senza ulteriori opposizioni da parte di Genova, sotto la giurisdizione dei signori di Milano.

Oltre al podestà, sullo scorcio di quest'anno, vi giunge anche un presidio militare per le fortezze. Sui castelli di S. Maria, di S. Giorgio e dello Sperone, ammainata la Croce rossa di Genova, viene issato un altra volta il Biscione.

1372.

Signori di Savona:
Bernabos } *fratres* **Vicecomites,**
Galeacius }
Mediolani domini etc.
Podestà pei signori di Milano:
Franciscus de Benedicto (*al.* **de Benedictis**).
Reg. cat., II, fol. 219.
Suo vicario:
ALBERTUS DE IUDICE (*al.* DE IUDICIBUS) *de Spigno*, poi

(1) Di costui si sa ulteriormente che, mentre le sue orde correvano sguinzagliate in provincia d'Aquila, fu fatto prigioniero e di là tradotto nelle carceri di Castel dell'Ovo a Napoli, ove rimase finchè, perduta ogni speranza d'evasione, dovette essere riscattato a gran prezzo da Bernabò suo padre. Fu allora nominato governatore di Parma, con incarico di trar d'impiccio Feltrino Gonzaga, allora assediato in Reggio dagli Estensi. Avendo intanto il Gonzaga venduto questa città a Bernabò, Ambrogio Visconti passò a devastare il Modenese, ove la sua fama di valente condottiere ebbe conferma dalla vittoria riportata a Rubiera. Durante la tregua che ne seguì, fu adibito con vantaggio nella guerra contro il marchese di Monferrato. Finalmente nel 1373, sullo scorcio della Campagna di Lombardia, ebbe ordine di fare un'escursione nella Valle di S. Martino nel Bergamasco, per infliggere un castigo esemplare a quelle popolazioni, che nell'avanzarsi colà del Conte Verde di Savoia, alla testa d'un corpo di truppe della Lega, eransi dimostrate ostili ai Visconti.

Ma a Caprino, il 17 di agosto, egli finiva miseramente la vita avventurosa, trucidato, appunto, da quei terrazzani dei quali era venuto a far scempio per sfogare *in corpore vili* la rabbia sua e del padre in seguito alla rotta di Gavardo.

Digitized by Google

FOLCHINUS DE SCHICCIO, *de Cremona.*
Id., ibidem.
Massaro del Comune:
FRANCISCUS CONSTANCIUS.
Id., ibid.
Ambasciatore a Genova:
PHILIPPUS DE FATIO.

— —

Alcuni storiografi locali e, più precisamente il Verzellino e l'Anonimo savonese, registrano sotto la data di questo anno il passaggio per Savona di Amedeo VI di Savoia, il conte Verde.

Havvi qui errore, non di fatto ma di data, che convien rettificare nell'interesse della verità storica.

Il conte Verde passò bensì e si trattenne alcuni giorni in Savona; ma ciò avvenne nell'occasione del suo ritorno dalla campagna di guerra ch'ebbe il suo epilogo colla sanguinosa giornata di Gavardo. Ora, questa fu combattuta agli 8 di maggio del 1373; e può, del resto, ritenersi come dimostrato dal Cibrario, in base ai conti di Tomaso Orselli (*Storia della Monarchia di Savoia*, vol. III, p. 229), che il conte Verde non rientrò nei suoi Stati prima del 24 febbraio 1374, come vedremo a suo luogo.

— 15 febbraio.

Il Comune di Savona, nonostante i cambiamenti sopravvenuti nelle condizioni politiche di Albisola e di Celle — dove fin dal 1343, come vedemmo, era stato instaurato il governo municipale sotto il Protettorato della Repubblica di Genova — conservava ancora nei due paesi un quartiere di sua feudale giurisdizione, di cui non aveva mai voluto disinteressarsi nella speranza di future rivincite. Gli abitanti di questo quartiere erano qualificati vassalli di Savona e, come tali, avevano l'obbligo di ripetere ogni tanto al podestà di questo Comune il giuramento di fedeltà.

Ciò spiega come, sotto la data del 15 febbr., il Comune di Savona acquisti in Celle da un suo suddito « *de quarterio Celarum Saone* » un appezzamento di terreno con loggia e muraglie, per costruirvi un portico sotto il quale si potesse radunare la curia del suo lillipuziano dominio (1).

Reg. a cat., II, f. 219.

— —

Ai motivi di guerra che già esistevano fra i Visconti e Giovanni I Paleologo, marchese di Monferrato, altri e non meno rilevanti eransene aggiunti in questi ultimi anni, pei maneggi onde il marchese avea cercato di arrotondare i suoi Stati, comprando le città e le terre che costituivano la dote assegnata da Galeazzo Visconti alla propria figlia Violante quando andò sposa a Lionello Plantageneto duca di Clarence e figlio di Edoardo III re d'Inghilterra. Essendo costui morto dopo pochi mesi di matrimonio senza prole, Galeazzo rivendicava le terre da lui costituite in dote alla figlia; ma si trovò che il governatore inglese, che le teneva e ammini-

(1) La giurisdizione savonese in Albisola occupava la parte occidentale della borgata, dal monte alla via Luccoli, ossia il quartiere conosciuto anche oggidì col nome di Villa dei Bruciati. Nel territorio di Celle, detta giurisdizione comprendeva la Villa di Pecorile e la borgata di Sanda, che è appunto quel *Sandale* nominato nella vendita fatta a Savona da Gandolfo Ferralasino nel 1202.
N. RUSSO, *op. cit.*, p. 166.
Ciò premesso, è chiaro che le argomentazioni dirette a dimostrare avere papa Sisto IV avuto i natali in Celle (Villa di Pecorile) e Giulio II in Albisola (Villa dei Bruciati) non infirmano punto le ragioni per cui Savona fu e sempre sarà considerata come patria legittima dei due papi rovereschi; visto che la Villa di Pecorile in quel di Celle e la Villa dei Bruciati in quel di Albisola faceano parte, al tempo in cui nacquero i due papi, della giurisdizione territoriale di Savona, e tali rimasero, la 1ª fino al 20 agosto 1529 e la 2ª fino al 3 dicembre 1532.

Digitized by Google

strava a nome del defunto, le aveva cedute in pegno al marchese di Monferrato per la somma di 26,000 fiorini d'oro da lui anticipategli in acconto.

Anche in Savona il marchese di Monferrato continuava a mantenere segrete aderenze, nella speranza di potere, quando o come che fosse, approfittare d'una propizia occasione per ritentare il colpo fallitogli, come vedemmo, nel 1356.

Per questi ed altri motivi, la guerra da qualche tempo assopita fra Galeazzo Visconti e lui era divampata in Piemonte più viva che mai; e i due competitori avendo per proprio conto assoldato alcune Compagnie di ventura, queste correvano avanti e indietro il territorio nemico, nell'intento di perpetrarvi il maggior danno possibile, senza risparmiare, all'occorrenza, le proprietà e le persone dei neutri e nettampoco degli amici.

Ma i mezzi di cui il monferrino poteva disporre di fronte all'avversario erano a gran pezza impari alla sua cupidigia e al suo ardimento. La fortuna delle armi aveva da tempo volte le spalle al vincitore di Gamenario, che, sfiduciato ormai di tutti e di sè stesso, non valse a impedire che il nemico prendesse l'offensiva nel 1370 e occupasse Valenza e Casale.

— 20 marzo.

La situazione politica si complica nei paesi subalpini per la morte avvenuta a Volpiano del marchese Giovanni; il quale chiama alla successione il primogenito Secondotto, fanciullo di 12 anni, affidando la tutela di questo e degli altri figli ad Ottone, duca di Brunswick, suo parente ed amico.

Questi assume il grave incarico, non senza a sua volta richiedere d'alleanza il conte Amedeo di Savoia; il quale, sebbene avesse poco prima declinato analoga richiesta da parte del defunto marchese, allegando la sua parentela coi Visconti, trattandosi ora di pupilli alla mercè d'un nemico avidissimo, senza pietà e senza scrupoli, acconsente, sotto certe condizioni, a prestare il suo aiuto; nel che concorre a vincere la sua peritanza, da una parte l'indole eminentemente cavalleresca che lo portava alla difesa dei deboli, dall'altra la preoccupazione che l'incremento dei Visconti in Piemonte avrebbe costituito un serio pericolo per la sua Casa.

L'accennato pericolo veniva ora ad intensificarsi pel fatto che i Visconti eransi appunto alleati col marchese di Saluzzo, eterno nemico della Casa di Savoia e attualmente ancora in guerra guerreggiata col conte Verde.

Mentre il prode Ottone di Brunswick, coadiuvato da alcune lancie del conte di Savoia, assume in persona la difesa della città d'Asti — che i Visconti non riescono perciò ad espugnare — il conte Verde accede alla Lega, ricostituitasi, dopo cinque anni, fra il papa Gregorio XI (in luogo di Urbano V, morto in Avignone nel 1370), l'imperatore Carlo IV, la regina Giovanna I di Napoli, Nicolò d'Este marchese di Ferrara, Francesco di Carrara signore di Padova e la Repubblica di Firenze, allo scopo di porre un argine all'assorbitrice ambizione dei Visconti.

La Lega nomina suo capitano generale il conte Verde.

— ottobre.

Nella introduzione a questa seconda parte ho esposto, con qualche ampiezza, come uno degli scali del Levante latino più frequentati dai Savonesi nel medio evo fosse senza dubbio quello di Famagosta nell'isola di Cipro; dove i nostri concittadini, fin dallo scorcio del secolo XIII, costituivano una colonia commerciale che faceva ottimi affari e pro-

Digitized by Google

sperava l'un dì più che l'altro all'ombra della bandiera di S. Giorgio, in qualità, cioè, di membri della colonia genovese colà da lungo tempo stabilita; e ciò in base al testo delle Convenzioni 19 febbraio 1251 fra Genova e Savona, nelle qua i era espressamente stabilito che gli « *homines Saone et de posse et iurisdicione Saone* » dovrebbero essere considerati « *ubique tamquam cives civitatis Ianue* » e fruire, come tali, ovunque dei vantaggi inerenti alla cittadinanza genovese.

(*Lib. iurium Reip. Genuens.*, I, col. 1044).

— 10 ottobre.

Sotto questa data si festeggia in quest'anno a Nicosia, capitale del Regno di Cipro, con gran pompa, l'avvenimento al trono e l'incoronazione del nuovo re Pietro II di Lusignano.

In tale occasione, insorgono delle questioni di precedenza fra i consoli dei Veneziani e dei Genovesi colà residenti, e il giovine re, sobillato da consiglieri e parenti, le risolve in senso favorevole ai Veneziani, verso i quali si mostra animato da parziale benevolenza, mentre non dissimula di essere sinistramente impressionato riguardo ai Genovesi.

In seguito alle preferenze accordate dal re ai Veneziani nelle questioni di precedenza, i Genovesi presenti si ritirano con dispetto, non senza escire in qualche ingiuria e minaccia all'indirizzo dei vincitori, coi quali poi si azzuffano a più riprese per le vie della città.

Ritornati all'indomani nel recinto dei festeggiamenti, otto di essi vi son perquisiti alla presenza del re e trovati detentori di armi nascoste sotto le vesti. Sottoposti ad interrogatorio, si schermiscono dichiarando essersi armati per un'eventuale difesa contro i Veneziani; ma questi protestano di essere inermi, e sfruttando abilmente lo stato d'animo del re, insinuano che le armi trovate addosso ai Genovesi erano dirette, non tanto contro di loro, quanto contro la sua reale persona.

Suggestionato il re dall'idea che la colonia genovese cospiri ai suoi danni, ordina che gli otto Genovesi trovati in possesso di armi nascoste vengano precipitati a terra dalla sommità del palazzo reale; e questa sommaria esecuzione fu il principio d'una furibonda caccia ai Liguri che si trovavano nell'isola, per parte della plebaglia cipriota assetata di sangue e avida di rapina.

Pur facendo la debita tara alla gonfia narrazione del Giustiniani, da altri ripetuta, secondo la quale il re e i suoi consiglieri non contenti della esecuzione degli otto detentori di armi nascoste « fecero morire tutti i Genovesi che erano in quel Regno, e ne scampò uno solo, ferito nella faccia »: certo è sempre che un gran macello di Liguri insanguinò l'isola e che una piccola parte soltanto di quelli che si trovavano a Nicosia e dintorni ebbe la fortuna di sottrarsi, colla fuga o altrimenti, alla strage.

Mancano gli elementi per assegnare a cui spetti la responsabilità di questa ecatombe; ma più assai che agli esecutori materiali dell'eccidio, dovrà farsi risalire a coloro che li istigarono e ne armarono la mano; e fra questi i più indiziati sarebbero certamente quelli che, per invidia o gelosia di mestiere, erano più interessati alla soppressione della colonia genovese.

Anche qui calza il canone: *is fecit cui prodest.*

Portata la notizia a Genova e a Savona, vi desta una commozione indicibile. Il doge Domenico Campofregoso con ardore febbrile si dà ad allestire un'armata, di cui nomina ammiraglio Pietro Campofregoso suo fratello.

Digitized by Google

Fu questo il principio della quarta guerra fra Veneziani e Genovesi.

— —

I Visconti, trovandosi molto a disagio per la grossa guerra in cui sono impegnati per far fronte alla suddetta Lega di principi e popoli italiani coalizzati ai loro danni, sono costretti a raggranellare di fretta e furia tutte le forze qua e là disseminate, e a ritirare perciò anche le truppe che tenevano di presidio a Savona. Questa torna, come *res nullius*, alla mercè del primo occupante, cioè di Genova, che, a tenore delle Convenzioni, la rifornisce di podestà e di presidio.

Savona si assoggetta, sotto altre forme, alla sua parte di contributo pel riscatto pagato da Genova ai Visconti affine di ottenere la cessazione delle ostilità e lo sgombero del territorio.

Cfr. *Scriptura solutionis facte pro comune Saone comuni Ianue de florinis trecentis de gratia speciali cum litteris ducalibus.*

Reg. a cat., II, f. 219.

1373.

Podestà:

Leonardus de Tartaro, genovese.

Anonimo savonese, ms. della Biblioteca Comunale.

Vicario del podestà (gennaio):

IOHANNES DE GUIZELBERTIS, di *Monbaruzzo*.

Anziani (7 marzo):

LEONARDUS GARDINUS, *prior*,
LEONARDUS BONCIUS, *subprior*,
LAURENTIUS FORMICA,
ANFREONUS DE RAYNALDIS,
PETRUS HONESTUS,
FRANCISCUS VERMILIA,
PETRUS BRONDUS.

Perg. legate, vol. I, n. 275 *r.*

Ambasciatore a Genova:

IACOBUS SACCUS,
PHILIPPUS DE FATIO.

Reg. a cat., II, f. 220.

Nunzio del Comune:

ANTONIUS FODRATUS.

Perg. leg., vol. I, n. 275 *r.*

Not., cancelliere del Comune:

Thomas de Carlo.

— —

Alla spedizione di Cipro, per la quale Genova arma una flotta imponente, concorre Savona, con prestazioni ragguardevoli di denaro, di galee e d'altri legni armati ed equipaggiati.

Il capitano di nave e sindaco del Comune,

GUILIELMUS NOXERETUS,

versa a tale oggetto al massaro della Maona di Genova il contributo di milleduecento fiorini d'oro.

Cfr. *Instrumentum solucionis florenorum mille ducentorum solutorum comuni Ianue pro comune Saone pro armata Cipri sine preiudicio conventionum.*

Reg. a cat., II, f. 220

Prendono parte in persona con bastimenti di loro proprietà non pochi savonesi, fra cui:

GUILIELMUS NOXERETUS, *precitato.*
PERCIVAL NATONUS (1), } *capitani di galere proprie,*
RAPHAEL FODERATUS, }
CRISTOPHORUS DE STEPHANIS,

capitano d'una sua nave di tre coperte,

IACOBUS FEUS,

capitano di navi e di galee, già priore degli anziani nel 1360.

(1) Della famiglia Natoni o Nattoni non si conosce quando nè di dove sia venuta a stabilirsi in Savona; prova di sua grande antichità, poichè già nel 1209, un Guglielmo Natone figurava sull'albo dei consiglieri del Comune.

Questo Percivale dell'impresa di Cipro era figlio d'un Giovanni, il cui padre, Bartolome o

Digitized by Google

— marzo.

In questo mese una prima flottiglia di sette galee salpa da Genova alla volta di Cipro, sotto il comando di Damiano Cattaneo, il quale, appena gettata l'àncora, manda a sacco i borghi di Nicosia e di Pafo, fa grandi provviste di vettovaglie per uso proprio e dell'armata di cui è precursore, tenendo in scacco nel frattempo le forze di terra e di mare di cui dispone il re Pietro, e tutto predisponendo per l'arrivo del grosso dell'armata.

— 15 agosto.

Salpa da Genova il grosso dell'armata agli ordini di Pietro di Campofregoso, in numero di trentasei galee, non computate le sette dell'avanguardia, oltre le navi onerarie e gli arnesi e le macchine di guerra, con un effettivo di 14.000 combattenti, non contando i cavalieri.

— 10 ottobre.

Il giorno stesso in cui l'anno prima era stata perpetrata nell'isola la strage dei Liguri, l'ammiraglio Pietro di Campofregoso entra colla sua flotta nel porto di Famagosta, vi abbrucia il naviglio del re e ne cattura l'equipaggio.

Conquistato il resto dell'isola, dato il guasto al territorio e dichiarato prigioniero il re e la sua Corte, che si arrendono a discrezione, l'ammiraglio genovese fa decapitare tre dei principali baroni ch'erano stati autori e promotori della strage e fa atto di signoria su tutto il Regno, prendendone possesso a norma del dritto feudale. Dopo ciò, con un bel gesto, restituisce l'isola al giovine re, sotto riserva della città e del porto di Famagosta che il re a sua volta dichiara di cedere « liberamente » alla Repubblica di Genova, obbligandosi inoltre verso la medesima ad un annuo tributo di quarantamila fiorini d'oro per dodici anni.

Il nome di Savona è indissolubilmente legato per gloriosa tradizione all'impresa di Famagosta.

Una contrada della città di Famagosta viene, per decreto pubblico, denominata *Savonese*, a ricordo delle speciali benemerenze acquistate in tale impresa dai nostri concittadini.

— —

Secondo il Verzellino, « nella pestilenza[1] che in quest'anno afflisse gravemente i Savonesi, papa Gregorio XI « compatendo alle loro miserie, concesse da Avignone, l'anno secondo « del suo Pontificato, ai morienti di « tal contagio indulgenza plenaria e « facoltà di eleggersi un confessore « (*sic*) ».

Della Bolla, così citata dal Verzellino, trovasi copia nel *Reg. a cat.*, II, f. 219 *v.* (*Privilegium pape Gregorii XI remissionis et culpe*) e gioverà qui ricordarla, non foss'altro per prender atto dei rapporti che correvano fra il papa d'Avignone e una città ghibellina di sentimenti e di tradizioni come Savona, dianzi ancora non pur ligia, ma sottoposta volontariamente ai Visconti, capi riconosciuti del partito antipapale e durante il periodo in cui il papa in discorso facea parte della Lega di prin-

fu nel 1340 uno dei governatori di Savona e nel 1346 andò come ambasciatore dei Savonesi a papa Clemente VI.

Da Percivale e da Franca De Mari sua moglie nacquero sei figli: Carlo, Luciano, Giovanni, Ottaviano, Andrea ed Argone, tutti uomini di mare.

Circa al Percivale in parola, cf. l'*Instrumentum bonorum que fuerunt Percivalis Natoni. Reg. a cat.*, II, f. 226 *r.*

A mia memoria chiamavasi ancora via dei Natoni quella che dal convento della Nunziata portava sulla piazza del Duomo, via detta poi dell'Ospedale Vecchio e oggi Ambrogio Aonzo.

Arma dei Natoni: di rosso, a sei cotisse d'argento (da un disegno antico presso di me).

Digitized by Google

cipi e popoli coalizzati e in guerra guerreggiata contro i Visconti, i quali da Savona, appunto, traevano allora il miglior nerbo dei loro famosi balestrieri (1).

— —

Il conte Verde, assunto il comando in capo della Lega italiana contro i Visconti e passata in gennaio la rassegna delle sue genti a Rivoli, muove per Favria, Santhià, Biella, Vercelli e Confienza verso il Ticino ed entra in Lombardia, schivando sempre di dare o di accettar battaglia prima che il suo esercito non si fosse congiunto con quello della Chiesa e degli altri confederati, nel luogo dell'adunata verso Bologna.

Nei primi d'aprile occupa la bastia di Brippio sull'Adda, poi il castello e la terra di Mapello sul lago di Mantova alla foce del Mincio, quindi, poichè, giusta le regole vigenti in quei tempi, la guerra dovea alimentarsi colla guerra, saccomanna il paese circostante; nel qual frattempo, l'esercito dei confederati s'avanza a sua volta per congiungersi secondo l'intesa con quello del conte Amedeo.

Tentano i Visconti d'impedire la congiunzione delle forze nemiche; e dapprima, infatti, rompono il legato pontificio a Montechiari; ma sopraggiunti Enguerrano sire di Coucy colle truppe di Provenza e l'Hackwood coi suoi inglesi passati dal soldo dei Visconti nuovamente a quello del papa, s'ingaggia, addì 8 di maggio, una sanguinosa battaglia nel luogo di Gavardo al ponte sul Chiese, con piena sconfitta dell'esercito visconteo; di cui rimangono prigioni Francesco d'Este, Ugolino e Galeazzo di Saluzzo e una quantità d'altri personaggi di gran conto, scampandone a mala pena il famigerato *conte di Virtù*, figlio di Galeazzo Visconti, quel desso che Agnese Visconti, marchesa di Mantova e figlia di Bernabò, chiamava per contrapposto *conte d'ogni sozzura*.

— —

Lapide murata nell'andito del campanile della Chiesa collegiata di S. Ambrogio in Varazze:

m.ccc.lxx.iii. | *hec.capela.* | *fecit.fieri.d.* | *antonius.don* | *dus.pro ipso et* | *heredibus. suis.*

1374.

Podestà:

Petrus de Levij (*al.* **de Leiva**), *civis Ianue.*

Vicario del Podestà:

IOHANNES DE PELIZARIIS (in aprile);

Altro in maggio:

THOMAS DE SETTE-RIVA.

Anon. Savon., Schede Belloro.

Anziani:

NICOLAUS BENESTANTE, *prior*,

GABRIEL NATONUS, *subprior*,

(1) A rincalzare quanto già dissi più sopra intorno all'importanza che allora generalmente si dava ai balestrieri delle Riviere di Genova, aggiungerò di passata che dodicimila di questi balestrieri militavano al soldo del re Filippo di Francia nella battaglia di Crecy (26 agosto 1346).

Nella guerra in discorso fra i Visconti e la Lega, un conestabile di balestrieri genovesi o savonesi riscuoteva di soldo undici ducati d'oro al mese, pari a lire odierne 241,09; ogni balestriere ducati sei, pari a lire 132 circa (L. CIBRARIO, *Storia della Monarchia di Savoia*, III, p. 227).

Noi abbiamo veduto poc'anzi (pag. 149) che i balestrieri mandati da Savona a Galeazzo Visconti nel 1356 erano pagati dal nostro Comune in ragione di fiorini d'oro sei mensili per ognuno.

Il CIBRARIO (*op. cit., ibid.*) aggiunge che il capitano degli arcieri d'Ungheria al soldo del Conte Verde nella Campagna del 1373 percepiva di paga fiorini dodici al mese, = L. 225,43, e gli arcieri fiorini 6 = L. 112,72.

Chi nol sapesse, il legno di cui si lavoravano gli archi, le balestre e le freccie, barbate o non, usate dai Genovesi e Savonesi, si faceva venire espressamente da Caffa, colonia genovese nella Georgia.

GILLES LE BOUVIER, *Le livre de description de pays*, édit. E. T. Hamy, Paris, 1908, p. 90.

Digitized by Google

DANIEL BUCAORDEUS,
ANTONIUS BELIAME,
Frater ANTONIUS HONESTUS,
PHILIPPUS CAVALUS.

Altri anziani (settembre):
PETRUS HONESTUS, *prior*,
LUDOVICUS SCORZUTUS, *subprior*,
LAURENCIUS FORMICA,
MICHAEL PUTEUS,
CONRADUS SANSONUS,
IANOTUS QUARTERIUS,
ANTONIUS CELSSEA,
IOHANNES DE ALEXANDRIS.

Massari del Comune:
LUDOVICUS FODRATUS,
ANFREONUS MORANDUS.

Campari del Comune:
Henricus de Sale,
Petrus Bellarius.

Ufficiali di Salvaterra:
CONRADUS SANSONUS,
LAURENTIUS FORMICA,
DAMIANUS REGINA.
Anon Savon.

Cavaliere del podestà:
MATHEUS VENTERILLUS.

Cintrago:
Conradinus Preve.
Pergg. leg., vol. I, n. 27 *r.*

Notari:
Guilielmus de Noxeto.

Capitani di panfilo:
PALMERIUS DE STEPHANIS,
PELLEGRUS DANIELLUS,

Capitano di galera:
IOHANNES DE GOANO.

Id. di nave:
THOMAS DE CASSINIS (1).

A costui, stante la carestia che in quest'anno si fa sentire in Liguria, non solo, ma in una gran parte d'Europa, il Comune affida l'incarico di veleggiare con altri legni savonesi in Sicilia, per farvi incetta di grano che raggiunge qui il prezzo ingente di fiorini d'oro sedici la mina.

---

(1) Il compianto ing. G. B. Cassinis in una sua pregevole memoria pubblicata sulla rivista *Il Patriziato* del luglio-agosto 1905, circa all'origine e discendenza della nobile famiglia savonese, la cui linea maschile si estinse recentemente con lui, vorrebbe riallacciarne la genealogia ad un *Gandulfus iudex de Cassinis*, così sottoscritto fra Vincenzo, arciprete di S. Giovanni di Vado, e Sismondo castellano del Castello di Quiliano, all'istrumento di fondazione della chiesa-ospedale di S. M. di Fornelli presso Cosseria, stipulato l'anno 1179 nel brolio della chiesa di San Giovanni di Vado da Enrico Guercio, marchese Del Carretto.

Ciò premesso, egli ne deduceva la grande antichità di sua famiglia in Savona e la sua provenienza diretta e immediata dal Monferrato e dalle Langhe, donde provennero a Savona tante famiglie ragguardevoli; e dove trovansi parecchie terre denominate Cassine, fra le quali una presso Cairo che antichissimamente apparteneva alla Chiesa e al vescovo di Savona. La famiglia De Cassinis avrebbe dunque preso il nome di una delle oradette terre, o perchè originaria di essa, o perchè i suoi più antichi ne fossero investiti dai vescovi sotto condizione di livello perpetuo, o dai marchesi signori delle Riviere e delle Langhe, *nomine iusti feudi*.

Stando, invece, al più volte citato ms. di Filippo Ferro, questa famiglia sarebbe oriunda di Milano, ove, secondo il p. Moriggi, si riferirebbe ad essa un Alderico, conte di Martesana e capitano dei Milanesi nelle guerre contro Federico Barbarossa. Gli autori del ramo savonese, trapiantato nel secolo XIII, sarebbero: Rolando, Anselmo, Baldo e Ansaldo. Un Giovanni nel 1365 fu rettore della chiesa parrocchiale di S. M. Maddalena. Circa allo stesso tempo, un Francesco, padre di Domenico, era dottore in Leggi e Medicina.

Comunque sia di ciò, questo Tomaso De Cassinis, capitano di nave, era probabilmente fratello o figlio di quel Leonardo, capitano di galera, di cui scrive il Verzellino che nel 1363 unì la sua alle dieci galee della squadra armata di Genova, e che ai 24 di maggio dello stesso anno fondava e dotava *in ecclesia maiori saonensi* una cappella sotto il titolo di S. Leonardo, colla clausola *quod illi de Cassinis de ea perpetuum habeant ius patronatum*.

Non pochi altri soggetti ragguardevoli di questa famiglia troveremo nel corso della nostra cronotassi. Ma è dubbio che possa ad essa ascriversi l'*egregius et potens dominus Franciscus de Cassinis*, podestà di Savona nel 1422, l'ufficio di podestà di Savona non essendo ordinariamente compatibile colla qualità di cittadino savonese; e certo non potrebbe a verun patto esservi assegnato l'*Antonius Zoppus de Cassinis, honorabilis Potestas Comunis et civitatis Saone* nel 1424, perchè in questo personaggio il predicato de Cassinis apparisce semplicemente indicativo del luogo di patria o di residenza sua o dei suoi antenati, avendo egli un proprio cognome.

Arma De Cassinis: Di rosso, a tre fascie d'argento (da un disegno antico).

Digitized by Google

Per far fronte alle prime esigenze, il sindaco della Comunità:

BENEDICTUS DE CARRETO,

contrae intanto un prestito di ottocento fiorini d'oro.

— —

Reduce dalla Campagna di Lombardia, Amedeo di Savoia, il conte Verde, giunge a Savona e vi si trattiene alcuni giorni, per far ritorno di qui ai suoi Stati.

Dopo la vittoria di Gavardo, il conte Verde avea corso e ricorso il Piacentino facendo talvolta qualche punta fin sotto le mura di Pavia, alle viste del suo avversario Galeazzo. Di là erasi avanzato verso Modena, scompartendo le sue genti fra questa città e Bologna, Imola e Faenza, secondo le regole dei capitani d'allora: unirsi per combattere, dividersi per rapinare. Poi, siccome le imprese di guerra non si prolungavano allora al di là d'un anno, pensò di far ritorno in Piemonte, ove la sicurezza dei suoi Stati era minacciata dal marchese di Saluzzo, alleatosi nel frattempo coi Visconti. Non essendo senza pericolo traversare il Piacentino, passò per la Toscana. A Lucca venera il Volto Santo. A Pisa alloggia nella badia di S. Paolo. S'imbarca a Livorno per Genova li 11 febbraio e di lì per terra guadagna Savona, donde, dopo qualche giorno di sosta, giunge a Rivoli, addì 24 di febbraio (1).

Un altra volta dovea il conte Verde passar per Savona, ma fu nel 1384, entro una bara.

— —

Giovanni Ferrero, cavaliere dallo spron d'oro, si stabilisce in Savona con Bartolomeo suo figlio, comprandovi per lire tremila di Genova, da Villano dei marchesi di Ponzone — consenziente la moglie Teodora Grimaldi — la casa dove poi si alzò il palazzo dei Ferrero baroni di Tricarico.

La nobile famiglia Ferrero, il cui nome trovasi associato durante un periodo di più secoli alla cronistoria di Savona, dicevasi diramata dall'omonima di Biella, la quale, a sua volta, vantavasi derivata da uno stesso ceppo cogli Acciaiuoli di Firenze.

Ma questa genealogia, la cui prima enunciazione scritta rimonta alla *Storia monastica* di Pietro Ricordati da Boggiano, benedettino di S. Paolo in Roma (1575), per quanto accettata, fra altri dal cardinale Guido Ferrero e da Scipione Ammirato, non regge alla critica, avendo per unico fondamento l'affinità che corre tra il ferro e l'acciaio, e richiama alla mente i rapporti genealogici che, per spirito di fina adulazione verso papa Giulio II, si vollero trovare fra la famiglia Ghiandaroni di Siena e i Della Rovere di Savona (1).

(1) Ai suoi soldati che dopo la Campagna tornavano con lui a casa, si contarono 13 giorni di marcia da Bologna in Savoia, 6 da Rivoli alla Bressa, 3 da Torino a Novi, 8 da Modena a Lanzo, della qual valle erano i minatori. L. CIBRARIO, *op. cit.*, p. 228.

(1) Nel 1507 la Repubblica di Siena, nell'intento d'ingraziarsi papa Giulio II, spedì a questo un ambasciatore coll'incarico di rappresentargli come, ancora nel secolo antecedente, fiorisse nel contado senese la nobile famiglia dei Ghiandaroni, signori della Castellaccia e della Suvera, di che parea logico argomentare che d'origine senese fosse pure quella dei Della Rovere: imperocchè come le ghiande sono prodotte dalla rovere, così l'esistenza dei Ghiandaroni arguiva la preesistenza in Siena d'un casato Della Rovere d'onde quelli sarebbero *ab antiquo* derivati.

Giulio II mostrò di gradire il complimento; tanto più che alla pergamena che ne esibiva il testo andava unito l'atto di donazione al papa delle due Signorie della Castellaccia e della Suvera, che la Repubblica avea a tale uopo comprate per 7200 fiorini d'oro, e delle quali il pontefice tosto investì un suo nipote, Nicolò Franciotti Della Rovere, figlio di sua sorella Luchina.

Ciò non impedì, del resto, che pochi anni dopo, Giulio II trattasse di sottomano coll'imperatore Massimiliano per sopprimere la Repubblica di Siena e investire del suo Stato un altro suo nipote.

Digitized by Google

Per contro, la derivazione dei Ferrero di Savona da quelli del Piemonte, se non è avvalorata da identità o somiglianza di stemma (1), trova però appoggio in un argomento d'ordine etimologico. Imperocchè. se si ammette che il cognome Ferrero — al pari di tanti altri appellativi che, introdottisi verso il Mille, vennero a far parte del sistema onomatologico tuttora in vigore — deriva da un soprannome indicante il mestiere esercitato dal capostipite, ne consegue che il soprannome che diede origine al cognome Ferrero deve cercarsi a preferenza nel piemontese *frè* = fabbroferraio: mentre lo stesso soprannome in dialetto ligure suonerebbe *ferrà*, donde evidentemente trasse origine, invece, il cognome Ferrari.

Della discendenza di cui fu stipite il Giovanni Ferrero stabilitosi nel 1374 in Savona — discendenza ricca di soggetti illustri per eminenti cariche ecclesiastiche e civili, per censo, feudi, magistrature e onorificenze — ho discorso con qualche ampiezza nella memoria intitolata *I presunti avanzi del mausoleo di Gastone di Foix in Savona*, pubblicata nella *Miscellanea di Storia italiana*, della Regia Deputazione di Storia patria di Torino (1894).

Quella memoria è corredata da sette tavole genealogiche da me compilate su dati sincroni e documenti attendibili, e nelle notizie da essa proferte si riassumono la storia e le vicende della famiglia Ferrero di Savona, oggi da tempo estinta; il cui ramo principale, in seguito alla miseranda catastrofe che determinò l'esodo delle migliori famiglie savonesi, si acclimatò in altra plaga e mise radici in Sicilia.

I Ferrero avevano una villa sontuosa in Val di Legine, che si può identificare con quella che fiancheggia oggi la via nazionale da Savona a Vado sul punto ove questa è intersecata dal torrente Molinero, e che fu ai nostri tempi villa Weber, poi Dabove e finalmente delle Colonie marine.

In questa villa furono, nella prima metà del secolo scorso, trovati diversi pregevoli marmi figurati e scritti, in alcuni dei quali altri volle erroneamente ravvisare gli avanzi del mausoleo di Gastone di Foix; congettura questa, di cui mi lusingo aver dimostrato l'inattendibilità colla memoria sopra citata, alla quale rimando il lettore cui interessasse addentrarsi nell'argomento. Dirò qui soltanto, per non scostarmi dai Ferrero, che due degli anzidetti frammenti marmorei portavano la seguente iscrizione a grandi caratteri:

BERNARDVS || FERRERIVS || ME · FECIT ·
ANNO || MDL

e un terzo di minori dimensioni esibiva uno scudo partito al 1° coll'arma Ferrero, al 2° coll'arma Riario. Con ciò si spiega come colui che decorò la villa nel 1550 fosse Bernardo Ferrero figlio di Cattaneo e suo successore, per privilegio dell'imperatore Carlo V, nei Consolati di Spagna, di Portogallo e di Ragusa; il quale, avendo in moglie donna Geronima Riario di Paolo, ostentava con quelli del suo i fasti del casato illustre dei Riario, accoppiando i due stemmi.

Il palazzo Ferrero ospitò i più ragguardevoli personaggi venuti in Savona a quei tempi, fra cui Emanuele Filiberto di Savoia colla consorte.

(1) L'arma dei Ferrero di Savona è: d'oro, a tre bande d'azzurro.
Quella dei Ferrero di Biella è d'argento, al leone di azzurro. Il ramo dei principi di Masserano portava bensì inquartato d'argento a tre bande d'azzurro; ma quest'arma proveniva dalla successione dei Fieschi.

Digitized by Google

1375.

Podestà:

Nicolaus de Montaldo, *civis Ianue.*

Vicario e giudice « *ad civilia* »:

PAULUS DE TEBALDIS, *de Rhegio.*

Giudice « *ad maleficia* »:

STEPHANUS DE CANIBUS, *de Papia.*

Officiali delle Vettovaglie (*Officiales victualium*):

ANTONIUS FORMICA,

LAZARIUS NATONUS,

ANTONINUS DE BENEDICTO.

Notari:

Guardoninus de Guastonibus,

Thomas Carolus,

Nicolaus Natonus,

Genesius de Noceto,

Antonius Bornada.

Capitano di nave a due timoni:

OLIVERUS TESTADORUS.

Capitano di nave:

GUILIELMUS DE TURRE, *dictus Paternoster.*

Pergamene sciolte.

Capitani di nave:

LUCIANUS NATONUS, fratello del Percivale che prese parte alla spedizione di Cipro,

ARGONUS II, nipote dello stesso.

Schede di G. B. Pavese.

— —

Giorgio e Carlo del fu Bonifacio, marchesi di Ceva, imprestano al Comune di Savona per acquisto di vettovaglie 2700 genovini d'oro.

— 20 marzo.

Francesco del fu Antonino Maloccelli cede alla Repubblica di Genova la sua parte dei feudi di Varazze, Celle e Albisola, ricevendone in compenso un decreto per cui egli e suo figlio Damiano vengono esonerati da qualsiasi imposta, vita naturale durante.

Lib. iur. Reip. Gen., II, col. 815. Russo, *op. cit.*, pag. 138.

— —

Nuova revisione dei Capitoli e Statuti della città e coordinamento delle aggiunte e correzioni apportate ai medesimi dal 1363 in poi.

Sono deputati a tale lavoro, sotto il titolo di « *Emendatores et Statutarii* », gli infrascritti:

GABRIEL DE CARRETO, *legumdoctor,*

IACOBUS CAUDA, notarius, *prior,*

TADHEUS NATONUS,

DANIEL BUCHAORDEUS,

RAYMUNDUS VEGERIUS,

CONRADUS SANSONUS.

Loro scriba e cancelliere fu designato il notaro

GUILIELMUS DE NOXERETO.

Statuta antiquiss.

Gli Statuti così corretti ed emendati andarono in vigore al 1° gennaio del 1376.

1376.

Podestà:

Martinus de Campofregoso.

Capitani di panfili;

CONRADUS BORELLUS,

LANFRANCUS LANZA.

Capitano di cocca:

ANTONIUS PLANA.

Id. di nave:

MAZARINUS DE MAZARINIS.

— —

Il vescovo di Savona, Antonio II di Saluzzo, vien promosso all'Arcivescovato di Milano.

Il cittadino:

BARTHOLOMEUS NATONUS,

accompagna il nuovo arcivescovo a quella metropoli.

— luglio.

Convenzioni fra Savona e Varazze, con concessioni di reciproche franchigie di gabelle.

Digitized by Google

Antiche memorie di Varazze, ms. esistente nell' Archivio comunale di detta città, pag. 50.

Dopo settant'anni da che Clemente V avea trasferita la sede pontificia in Avignone, papa Gregorio XI si decide a riportarla a Roma. Molte considerazioni militano a favore di questa determinazione. Le tristi notizie che giungono d'Italia, ove quasi tutte le città dello Stato pontificio sono in aperta ribellione e Roma stessa, costituitasi in repubblica sul modello di quella di Firenze, trovasi in preda all'anarchia e alla vigilia d'una rivoluzione politica e religiosa; l'atteggiamento sempre più ostile dei Fiorentini, che mirano a sfrondare il Papato del suo potere temporale e pur dianzi hanno stretto alleanza con Bernabò Visconti, il più fiero avversario della Sede apostolica; il malumore crescente dei popoli contro « i cattivi pastori della Chiesa » e in particolare contro gli ufficiali oltramontani delegati dal papa al governo delle provincie ecclesiastiche: tutto concorre a persuadere il pontefice che il Papato avrebbe perduto lo Stato e l'Italia, se più a lungo protraesse la sua dimora in Avignone. Ad analoghe conclusioni approdano le orazioni d'una solenne Ambasciata che in questi giorni è venuta ad esporgli i voti dei Romani, affinchè voglia recarsi in persona a riprendere la signoria della città.

Ma chi spinge il papa ad una determinazione che segnò un'èra nuova, non solo nella storia di Roma, ma anche in quella della Chiesa (1), sono soprattutto le fatidiche parole di Caterina da Siena. Già dalla romita cella del suo convento, la Santa avea più volte per lettera indirizzato al pontefice fervide esortazioni ed ispirati moniti, perchè provvedesse alla riforma della Chiesa corrottissima e alla restituzione del Papato alla sua sede provvidenziale di Roma: ora poi ch'ella trovavasi alla Corte pontificia d'Avignone, come ambasciatrice della Repubblica di Firenze e mediatrice di pace fra questa e il papa, consacrava le meravigliose energie del suo spirito all'attuazione d'una grande idealità politica e religiosa, quale era quella di ridare al Papato la libertà e l'indipendenza, sottraendolo alle mani del re di Francia.

Non pochi nè lievi erano gli ostacoli che attraversavano l'esecuzione di questo compito.

Per quanto convinto della necessità di trasferire a Roma la Sede pontificia, Gregorio XI non sapeva decidersi alla partenza. Francese di nascita, d'educazione e di sentimenti, oltrechè di precaria salute, egli provava un'estrema ripugnanza ad abbandonare la patria, il vecchio padre e un popolo devoto a lui e alla Chiesa, per affrontare un viaggio pieno di disagi e pericoli, la cui meta era per lui l'esilio in una terra sconvolta da continue turbolenze e di cui ignorava perfino la lingua.

La sua partenza era sconsigliata dal Collegio cardinalizio, in gran prevalenza francese; contrastata dal re e dal duca d'Anjou, mandato apposta dal fratello al papa per esporgli le sue rimostranze e dissuaderlo dal correre un'avventura che per lui equivaleva ad un salto nel buio. Alle rimostranze del re e della Corte facevano eco le lamentele delle popolazioni e in particolare della avignonese, la quale ben capiva come il Papato stava per sfuggirle per sempre e con esso lo splendore della sua città.

Ma a queste e ad altre manovre tien testa Caterina da Siena, alla cui grande influenza sull'animo del papa si deve

(1) Ludovico Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio evo*, trad. Mercati, Roma, 1910, I, p. 100.

Digitized by Google

se questi, rotti gli indugi e superati gli ostacoli, lascia finalmente Avignone addì 13 settembre e pel canale del Rodano giunge il 22 a Marsiglia; dove, non ritenendosi abbastanza sicura la via di terra, addì 20 ottobre s'imbarca colla Curia su ventuna galee di Napoli, di Spagna, di Provenza, di Genova (non di Savona), di Pisa e d'Ancona, alla volta di Genova.

Il viaggio di Gregorio XI da Marsiglia a Corneto è descritto in un rozzo poema di Pietro Amelio, monaco agostiniano, i cui versi, dice il Gregorovius, sembrano ispirati da una musa affetta dal mal di mare (1).

In questo poema barbarico è detto che il giorno di venerdì 13 ottobre, dopo aver remeggiato per 10 miglia, *decem milliaribus remeatis*, la flottiglia delle 21 galee, sulla cui generale era il pontefice, raggiunse un *locum voluptatis*, la cui *structura mirabilis* invita il poeta ad esclamare: *benedictus opifex qui te edificavit!* Quivi è un'*amena civitas, Saona noncupata. In ea presul pernoctavit.*

Stando al Verzellino e più particolarmente al Monti, il papa, sceso a terra col seguito dei cardinali, « fu dal clero « e magistrati incontrato, che per mezzo « d'innumerabil popolo l'accompagnarono al convento di San Domenico, « dove, preso tutto un giorno riposo, « si rimise con infausta partenza in « galera ». L'Anonimo savonese aggiunge che si fermò in questo convento alcuni giorni.

Ma noi sappiamo dall'Amelio che il naviglio su cui viaggiava il papa lungo la costa italiana entrava nei porti quando annottava e ne usciva l'indomani sul far del dì.

Papa Gregorio, entrato nel porto di Savona il venerdì 13 ottobre, non potè dunque essersi fermato in Savona che la notte dal venerdì al sabato, giacchè l'itinerario ameliano c'informa che la mattina del sabato 14, *grate placideque initiata* (perciò non con infausta partenza) *mare ingreditur Christi vicarius cum acie, facie leta.*

Giunto Gregorio XI a Genova, vi si trattenne colla sua Corte undici giorni, durante la qual sosta vennero rinnovati i tentativi per indurlo a dar di volta; ma anche questi andarono falliti per opera dell'invitta vergine senese, imbarcata sullo stesso naviglio che portò il papa da Marsiglia a Genova (1) e della quale a ragione può dirsi esser stata pel Papato ciò che per la Monarchia francese fu quarant'anni dopo la Pulcella d'Orléans (2).

1377.

Vescovo (1377-1384):

Frater Dominicus de Lagneto, *ex dominis de Passano*, dell'Ordine dei predicatori, dottore di legge canonica e di teologia.

1) Muratori, *R. I. S.*, III, 2. Ciaconius, *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum*, II, 576. Bzovius, *Annalium ecclesiasticorum* (continuazione al Baronio), XIV. Duchesne, *Cardin. franç.*, II, 437. Anche il Verzellino, sotto la rubrica del 1376, ne riporta in forma molto scorretta il brano che riguarda Savona.

(1) Toccando qui, come abbiam fatto, della benefica cooperazione di Caterina di Siena al ritorno di Gregorio XI, giovi ricordare che appunto nella circostanza in cui si recò ad Avignone come ambasciatrice della Repubblica di Firenze, la Santa percorse la nostra Riviera, fermandosi a Varazze, ove ancor viva permane nel popolo la tradizione della sua breve dimora presso una pia signora, come sopravvive in Genova il ricordo dell'ospitalità da essa precedentemente ricevuta nella casa di Orietta Scotti.

(2) La flottiglia del papa salpò da Genova addì 29 di ottobre; il 6 novembre gettò l'ancora davanti a Pisa, il 7 giunse a Livorno, ove rimase 9 giorni causa il maltempo. Toccò poi l'isola d'Elba, Piombino, Orbetello presso Capo Argentaro e arrivò finalmente a Corneto addì 5 di dicembre, dopo un viaggio disastroso durante il quale alcune navi fecero naufragio, altre furono spinte sino a Gaeta; il vescovo di Luni annegò.

Cf. Gregorovius, *Storia della città di Roma nel Medio evo*, VI, p. 551.

Digitized by Google

Podestà:
Iohannes de Magnerio, *civis Ianue.*
Reg. a cat., II, f. 224 *v*, 226 *v*.
Vicario:
ODUS VINACIA, *de Albingana.*
Reg. delle Sentenze, f. 25 *v*.
Anziani (22 agosto):
THOMAS DE CARLO, *prior*,
ANTONIUS MAFFONUS,
DANIEL BUCHAORDEUS,
RAYMUNDUS VEGERIUS,
NICOLAUS BENESTANTE,
FRANCISCUS SCOPELLUS,
ANTONIUS PONDERINUS,
IOHANNES AYRALDUS.
Altri Anziani (30 novembre):
NICOLAUS GALLUS, *prior*,
ANTONIUS CARLEVARIUS, *subprior*,
ANDREAS DE TURCA,
THOMAS DE CARLO,
PETRUS HONESTUS,
FRANCISCUS SCOPELLUS,
ANGELUS DE LONADO (*al.* LO VADO).
Stat. polit. et civ.
Maestri Razionali:
DAGNANUS REGINA.
STEPHANUS SCHIGOLA.
Esecutori del Comune:
THOMAS DE CARLO,
ANTONIUS DE BENEDICTO.
Reg. a cat., II, ff. 227 *v*, 228 *v*.
Offitiales Salvaterre:
GEORGIUS HONESTUS,
ANTONIUS CASSUS,
LEONARDUS SACCUS.
Cintraghi:
Georgius Rozius (al. *Rocius*).
Conradus Preve.
Notari:
Petrus Capra, not., et cancellerius Com.,
Anfreonus Morandus.

— 30 giugno.

Gio. Bellengero qm. Giacomo, di Vado, in suo testamento rogato dal not. Leonardo Rusca, dichiara essersi arruolato per navigare nell'armata del Comune di Genova contro il re di Cipro, sulla galera capitanata da BARTOLOMEO VEGERIO di Savona.

— 30 novembre.

Gli infrascritti cittadini sono deputati « *ad emendandum et corrigendum Capitula civitatis Saone et de novo Capitula et Statuta facienda* ».
FRANCISCUS VERMILIA, *prior*,
LAURENTIUS FORMICA,
ANTONIUS BELLIAME,
LUCHINUS MEDALIA,
ANTONIUS MORANDUS,
NICOLAUS BENESTANTE,
PETRUS DE NUCETO,
BARTHOLOMEUS DE GAREXIO.
Statuta politica et civilia.

— novembre.

La città è squassata da forte terremoto.
Anon. savonese.

— 6 dicembre.

Il Consiglio approva le correzioni ed aggiunge proposte per gli Statuti politici, civili e criminali, degli oradetti deputati.

1378.
Podestà:
Anfreonus de Goano (*al.* **de Goarco**).
Vicario:
IOHANNES DE MONTEGODARO.
Reg. a cat., II, fol. 223 *v*.
Luogotenente del podestà di Savona:
ODDO RIARIUS.
Nota di G. B. Belloro alle *Fam. nob.*, *di G. B. Pavese*, ms. Minuto.
Anziani:
NICOLAUS BONAMICUS (*al.* DE BONAMICO), *prior*,
GUILIELMUS DE NOXERETO, *subprior*,
LODIXIUS VEGERIUS,
UGOLINUS MUSSUS,

Digitized by Google

OBERTUS DE THEASANO,
IOHANNES GARA,
IOHANNES DALPHINUS (*al.* DE DARFINIS).

Ufficiali di Salvaterra:
GEORGIUS HONESTUS,
ANTONIUS CASSUS,
LEONARDUS SACCUS.

Ufficiali correttori delle Arti:
NICOLAUS GALLUS, *notarius*,
MATHEUS SACCUS,
MANUEL BALDISSONUS,
LEONARDUS RUSCA, *notarius*,
IOHANNES GALLELIUS,
PETRUS BRONDUS, *lanerius*,
OBERTUS DE THEASANO, *calafactus*,
BARTHOLOMEUS SALICETUS, *calegarius*.

Anonimo savon., ms., *ad ann.*

Console delle ville del Segno e di Vado:
PETRUS BRONDUS.
Reg. a cat., II, f. 224 *v*, *sqq.*

Podestà di Varazze, Celle e Albisola:
MARTINUS CIGALA, *genov.*

Notari:
Anfreonus Morandus,
Angelinus Belotus, *not. et scriba Communis*.

Uomini di mare:
IULIANUS FULCHERIUS,
capitano di panfilo, che entrò con carico di munizioni al soccorso di Famagosta.
ANTONIUS MORANDUS,
capitano di cocca.
IOHANNES ALEXANDRI (*al.* DE ALEXANDRO),
ANTONIUS ARNELLUS,
capitani di panfili e di navi.

Priore dell'Ospedale della Misericordia:
Frater Henricus Ponzonus.
— 12 febbraio.

Per quanto, fin dal 1318, gli uomini del castello del Segno avessero giurato fedeltà al Comune di Savona, la cui giurisdizione possessoria su detto castello era poi stata riconosciuta e confermata dall'imperatore Ludovico il Bavaro coi diplomi 5 ottobre 1323 e 15 dicembre 1327, i Nolesi non aveano punto rinunciato alle loro antiche pretese; onde già nel 1342 vedemmo Savona inviare ambasciatori a Genova per segnalare che i Nolesi aveano un'altra volta tentato d'impossessarsi per sorpresa dell'agognato castello. È noto come il doge Simone Boccanegra, al quale i Nolesi aveano esposto le loro ragioni, rimandasse allora a miglior tempo l'esame della questione, facendo intanto restituire a Savona — di cui desiderava accattivarsi le simpatie — il castello oggetto di controversia.

Contuttociò i Nolesi tenevano fermo sugli accampati diritti, tanto che nel 1347 il Comune di Savona avea creduto nel suo interesse di farsi rappresentare presso il papa da un ambasciatore speciale contro Noli, nella persona del dott. ANDREA GIGLIO.

Così stando le cose, ecco che i Nolesi, consigliati, come pare, da Genova — la cui politica riguardo a Savona era ora assai diversa da quella del 1342 e a cui premeva soprattutto che Savona avesse del filo da torcere per proprio conto — invadono armata mano le terre di Vado, Segno e Quiliano.

Ma il podestà di Savona raduna in fretta le milizie locali delle valli suburbane e marciando alla loro testa disperde gli invasori e li incalza fin sotto le mura di Noli, dando il guasto alle campagne e alle ville circostanti.

Sbarazzatosi così dell'invasione nolese, il Comune di Savona dà opera con fermezza, non disgiunta da prudenza, a sedare le turbolenze che il contatto coi Nolesi ha lasciato nelle terre invase, dove gli uomini, principalmente

Digitized by Google

del Segno, protestano tumultuando di non voler pagare la cosidetta *Gabella della testa*, ossia dell'introito del vino.

Accorsi in persona sul luogo i sopra nominati anziani e ufficiali di Salvaterra, con buone parole e appropriati ragionamenti, il cui tenore ha qualche affinità coll'apologo di Menenio Agrippa, riescono a ricondurre la calma in quell'alpestre popolazione. Senza spargimento di sangue, gli uomini del Segno ritornano all'obbedienza di Savona e son ricevuti da questa un'altra volta in grazia.

Cfr. *Instrumentum Sindicatus hominum Signi et Vadi.*

Reg. a cat., II, f. 223 *v.*

Instrumentum promissionum et pactorum initorum et firmatorum inter Comune Saone et homines villarum Vadi et Signi.

Ibid., f. 224 *v.*

— 21 febbraio.

Bolla di papa Urbano VI datata da Roma « *apud sanctam Mariam trans Tiberim* » l'anno primo di suo Pontificato, colla quale accredita il giureconsulto genovese Giovanni Serra a suo nuncio particolare per trattare col Comune di Savona « *pro certis arduis negociis* ».

Non consta di che natura fossero questi ardui negozi che il giureconsulto Serra era incaricato dal papa di trattare col nostro Comune.

Pergamene sciolte, in stipo comunale, n. 42.

Il bollo plumbeo che pende dalla pergamena porta impresso, sotto il nome del papa, due aquile in rilievo (1).

Controfirma: L. de Suessa.

La data di questa Bolla è evidentemente errata, giacchè ai 21 di febbraio era ancora vivente in Roma Gregorio XI (morto addì 27 marzo 1378); e il suo successore Urbano VI salì la cattedra pontificia soltanto addì 18 aprile 1378.

— marzo.

I marchesi Del Carretto, sempre pronti ad un'alzata di scudi, istigati ora e indettati da Bernabò Visconti e dai Veneziani in guerra con Genova, occupano di sorpresa Albenga, Noli e la fortezza di Castelfranco, che i Genovesi, per tener in freno quegli irrequieti marchesi, aveano pocanzi eretta sul monte che domina la marina del Finale.

Il movimento di ribellione iniziato dai Del Carretto va estendendosi nella Riviera di Ponente; e fu, appunto, affinchè Savona non fosse tentata di seguir la corrente, che Genova avea istigato di sottomano i Nolesi ad avanzarsi fin sotto le mura di Savona, disseminando qua e là nel contado fermenti di malumori e di ribellione, i cui deplorevoli effetti i Savonesi poterono in tempo prevenire con una politica piena di moderazione e di buon senso.

— —

Fin dal principio della quarta guerra fra Veneziani e Genovesi — massime nella spedizione di Cipro — Savona avea dato prove di buona e fedele amicizia a Genova, pel trionfo della cui causa avea efficacémente contribuito con denari, bastimenti, ufficiali e marinai.

Non c'era quindi ragione per starsene in disparte ora che questa guerra, in seguito all'arbitraria occupazione dell'isola di Tenedo fatta dai Veneziani a danno della Repubblica rivale, e per

(1) I bolli del suo antagonista, l'antipapa Clemente VII, portano per contrapposto i fiordalisi di Francia.

Digitized by Google

le alleanze contratte da ambedue le parti belligeranti, si svolgeva più accanita e sopra un più esteso teatro d'azione (1). Era evidente che l'alleanza fra Venezia e il re di Cipro, al quale Bernabò Visconti avea concesso in moglie sua figlia Valenza, preludiava ad una campagna di mare e di terra diretta a ritogliere dalle mani dei Genovesi la città e il porto di Famagosta, che è quanto dire lo scalo principale in quel tempo del commercio savonese nell'Oriente latino.

Nel comune interesse, ambasciatori e incaricati vanno e vengono da Genova a Savona e si prendono opportuni concerti, in conseguenza di che sul cantiere, nel porto e nell'arsenale di Savona *fervet opus* « per dar recapito a navigli, a genti ed a macchine da guerra contro Veneziani », come dice in proposito il buon Verzellino.

1379.
Podestà:
Iohannes Adurnus, *de Ianua*.
Reg. a cat., II, f. 223.
Giudice e Vicario:
OPECINUS DE PELIZARIIS, *de Pontremulo, iurisperitus*.
Massari del Comune:
BARTHOLOMEUS SACCUS,
HIERONIMUS BECHARIUS.
Id., ibid., ff. 227, 229.
Magistri Rationales:
DAGNANUS REGINA,
STEPHANUS SCLIGORA.
Executores Communis:
THOMAS DE CARLO,
ANTONIUS DE BENEDICTO.
Id., ibid., f. 228.

— —

Nel corso della guerra che si combatte acremente fra Genova e Venezia, molte galere delle armate genovesi sono montate da equipaggi savonesi, come non pochi capitani savonesi prendono parte su bastimenti proprii alle operazioni militari condotte brillantemente dagli ammiragli genovesi.

Famagosta, avendo esaurito le sue munizioni, è rifornita dal capitano savonese GIULIANO FOLCHERIO.

Altri Savonesi si uniscono alla piccola guarnigione genovese e concorrono eroicamente alla difesa della città, tanto che questa è indarno assediata da un esercito di 10.000 uomini spediti per tentarne l'espugnazione dal re di Cipro alleato dei Veneziani.

Durante la Campagna dell'Adriatico, quando i Genovesi si avanzarono fino a Chioggia, che soltanto l'anno seguente fu ricuperata da Vittor Pisani, i Veneziani, sperando la città mal guardata perchè una parte della flotta genovese erasi distaccata in Puglia per vettovaglie, tentarono di liberarla mediante un colpo di mano eseguito di notte con trecento schifi di poca pesca montati da balestrieri. Ma il colpo fallì e gli schifi furono rotti e dispersi dalle galee genovesi che li incalzarono quasi fino a Venezia.

In questo fatto d'arme, sanguinoso come tutti i combattimenti notturni, racconta il Giustiniani che « una ga« lera, armata di Savonesi, andò teme« rariamente insino al monastero di « S. Giorgio Maggiore, vicino a Ve« nezia manco di mezzo miglio, e, ri« tornando la marea addietro, restò in « secco e fu assaltata e presa da una « moltitudine di schifi inimici ».

Il Giustiniani, di solito così zelante nel magnificare e portare alle stelle le gesta dei cittadini genovesi, siano questi guelfi o ghibellini, nobili o po-

(1) I Genovesi si allearono con Ludovico re d'Ungheria, col duca d'Austria, con Francesco Novello da Carrara, signore di Padova e col patriarca d'Aquileia: i Veneziani con Bernabò Visconti, signore di Milano e con Pietro II di Lusignano, re di Cipro.

Digitized by Google

polari, non si curò di registrare il nome dell'animoso capitano che, spintosi tanto avanti nell'inseguire il nemico da non poter più dar di volta per la marea bassa, preferì appiccare il fuoco alla sua galera, pur di non lasciarla trofeo di guerra in mano ai Veneziani. Ma noi dobbiamo esser grati al Verzellino per averci tramandato questo nome, che è quello di

BARTOLOMEO VEGERIO,

e spetta perciò ai fasti d'una antica e nobile famiglia savonese, la quale da Marsiglia, donde credesi originaria, erasi stabilita fin dai primordi del secolo XII in Savona e a questa diede poi nel corso di più secoli una ricca serie di illustri soggetti, capitani ed armatori di navi, magistrati politici e amministrativi, dignitari civili ed ecclesiastici, fra cui un cardinale e parecchi vescovi (1).

— 19 aprile.

Si grida in Savona la pace fra la Repubblica di Genova e i marchesi Del Carretto, coll'obbligo a questi ultimi di restituire Albenga, Noli e il Borghetto (2).

Anon. savon.

— —

Documenti del *Registro a catena*, II, riferibili a quest'anno:

Instrumentum bonorum que fuerunt Percivalis Natoni.

Quod conventionibus Saonensium per verba clausularum generalium nullum preiudicium generetur, ff. 226 *v*, 228 *v*.

Instrumentum declarationis armamenti galearum Comunis Ianue, f. 223.

1380.

Podestà:

Nicolaus de Zoalio, *civis Ianue*.

Giudice e vicario del podestà:

MARCIANUS DE MONTEMERLO.

Anziani (21 maggio):

ANGELINUS DE VADO, *prior*,
GALEACIUS VEGERIUS, *subprior*,
TADHEUS NATONUS,
GUILIELMUS DE NOXERETO,
IOHANNES GALLELLUS,
FRANCISCUS CONSTANCIUS,
THOMAS CASSINA,
THEODOLUS PAXIUS.

Pergg. sciolte.

Massaro:

IOHANNES GARA.

Anziani (30 novembre):

THOMAS DE CARLO, *prior*,
CHRISTOPHORUS BONVICINUS, *subprior*,
IULIANUS FULGERIUS,
LEONARDUS RUSCA,
PETRUS MELINUS,
ANTONIUS IOBERTUS.
IOHANNES DE ALEXANDRO,

Statuta polit. et civ.

Anziani (29 dicembre):

Gli stessi, ma *priore* è:
IOHANNES DE ALEXANDRO,
e *sottopriore*:
ANTONIUS BELIAMUS.

« *Actum Saone in Gubernaria Brandalis* ».

Notari:

Dominicus Pertuxius,
Anfreonus Morandus,
Augustinus Salvetus.

Capitani marittimi:

PETRUS SQUARCIUTUS } *capitani di*
NICOLAUS MARCHETTUS } *nave*,

(1) Arma Vegerio: troncato, nel 1° d'oro all'aquila nascente di nero; al 2° d'oro alla cappa d'azzurro (*da un disegno antico*).

(2) Ecco il trattamento fatto a Bartolomeo Visconti, podestà di Albenga, che avea consegnato questa città ai marchesi Del Carretto. Preso dai Genovesi, dice il Giustiniani, egli fu « attanagliato con tanaglie di fuoco e poi im- « piccato, fattagli fare per maggiore onoranza « una forca più alta che le altre, nel Capo di « Faro ».

Digitized by Google

PETRUS SANSONUS, *capitano di panfilo.*

FRANCISCUS DE STEPHANIS, id. *di cocca.*

— —

Il Verzellino riferisce a quest'anno la notizia che un prete, Giovanni Rogerio, « cappellano collettore e capitano di soldati stipendiati da papa Gregorio XI », avrebbe fatto un buon numero d'arruolamenti in Savona per le bande destinate a guerreggiare nella Romagna contro i ribelli di Santa Chiesa.

Questa notizia non potrebbe a verun patto prender posto sotto la data assegnatale dal Verzellino, visto che a quest'epoca Gregorio XI era morto già da due anni.

Con maggior probabilità potrebbe il fatto a cui si allude assegnarsi ai primordi del 1377, quando il sanguinario cardinale Roberto di Ginevra — quel desso che fu poi l'antipapa Clemente VII ed era allora legato pontificio in Italia — metteva insieme qua e là della gente onde rifornire le bande, già molto assottigliate, dei masnadieri bretoni colle quali procedeva al ricupero delle città ribelli di Romagna.

Le qualifiche di questo prete Rogerio — che mi ha l'aria d'un *Jean Rogier*, francese — le sue attribuzioni di prete-soldato, ossia di cappellano esattore o, come allora dicevano, collettore delle decime o altre contribuzioni imposte dal papa alle Diocesi italiane, e insieme di capitano di soldati al servizio del papa; l'ufficio di arruolatore di mercenari per conto della Corte pontificia; tutto fa pensare ad uno di quegli agenti oltramontani che, investiti di speciali incarichi per parte dei papi o dei porporati di Avignone, percorrevano allora le provincie d'Italia suggendone come vampiri il sangue in nome della Chiesa.

— —

Si eleggono gli infrascritti cittadini « *ad emendandum, statuendum,* « *corrigendum, addendum et diminuendum capitula et de novo capitula et* « *statuta faciendum* ».

AUGUSTINUS SALVETUS, *not., prior.*
PAULUS DE GUASCONIBUS,
LODIXIUS VEGERIUS,
GUILIELMUS DE NOXERETO, *not.*,
ANTONIUS DE GERARDIS,
IACOBUS RICHERMUS,
THOMAS CEPULLA,
BENEDICTUS DE VENTURA, *calegarius.*

Statuta politica et civilia.

— —

Il Comune ordina il censimento dei singoli quartieri della città, con menzione della condizione economica di ogni persona, anche dei non cittadini.

— —

La campana pei servizi pubblici sulla Torre del Brandale vien sostituita con altra di maggiori dimensioni, detta della *Vittoria.*

Questa campana, del peso di cantara 31,79, portava impressa lungo l'orlo la seguente iscrizione:

† MCCCLXXX · *tempore sp* · *nicolai de zoalio* · *potestatis saone et gubernatoris* · *thome cassine* · *tadhei natoni* · *guilielmi de nuxereto* · *galeacii vegerii* · *francisci constancii* · *iohannis galli* · *angelini de vado* · *theoduli paxii* · *nec non iohannis gare* · *massarii.*

1381.

Podestà:

Antonius Conte, *civis Ianue, honorabilis Potestas civitatis Saone et districtus.*

Giudice e vicario del podestà e del Comune:

LAURENCIUS DE LEPORIBUS, *de Urbe, iurisutriusque peritus.*

Stat. polit. et civilia.

Digitized by Google

Anziani (30 luglio):
LEONARDUS BELLUS, *prior*,
IACOBUS FEUS,
FRANCISCUS DE VINILLIA,
LODIXIUS FODRATUS,
ANTONIUS REGINA,
NICOLAUS GALLUS,
BARTHOLOMEUS BENCIUS.
Officiales Salvaterre:
CONRADUS SANSONUS,
QUILIGUS DE SIGESTRO,
IULIANUS CAUDA.
Reg. a cat., II, ff. 229, 230.

Anziani (29 agosto):
IOHANNES DE PAXANO, *prior*,
ANTONIUS DE TURCHA, *subprior*,
ANTONIUS FORMICHA,
ANTONIUS MORANDUS,
LEONARDUS GARDINUS,
IOHANNES DE REVELLO,
PETRUS BRONDUS.
Officiales Salvaterre:
FRANCISCUS CONSTANCIUS,
HUGOLINUS MUSSUS.
Ibid., f. 231 *v.*

Anziani (21 agosto):
Gli stessi, più:
IULIANUS DE SORI;
ma *priore* è
ANTONIUS MORANDUS,
e *sottopriore*
IOHANNES DE PAXANO.
Stat. polit. et civ.

Emendatori e capitolatori (30 novembre):
GABRIEL DE CARRETO, *legumdoctor, prior dicti officii*,
RAPHAEL FODRATUS,
IOHANNES DE ALEXANDRO,
PETRUS HONESTUS, *draperius*,
ANTONIUS PANIANCHUS,
STEPHANUS SGIROLA,
BARTHOLOMEUS BENCIUS, *bombaxiarius*,
PETRUS DE NUCETO, *speciarius*.
Ibid.

Notari:
Iacobus Richelmus, not., Communis cancellarius,
Luchinus Salvetus,
Henricus Dominici.

— —

Vertendo lite fra Savona e Albisola per certe gravezze che questa vorrebbe far pesare su quella, la questione vien deferita di comune accordo al giudizio di due arbitri nominati dalle parti. La decisione di costoro è in sostanza, che i Savonesi abbiano a considerarsi franchi da ogni angaria per i beni che possedono in Albisola e siano, perciò, gli Albisolesi tenuti alla rifusione delle spese e dei danni coi relativi interessi per aver preteso il pagamento delle angarie e taglie imposte su detti beni, massime in occasione della recente contribuzione per gli armamenti di Genova contro Venezia; i quali beni, descritti partitamente in numero di quarantatrè, coll'indicazione dei luoghi, dei confini e dei rispettivi possessori, si riconosca da ambe le parti essere beni posseduti in Albisola da Savonesi già da tempo, e anche prima delle Convenzioni vigenti fra Savona e Genova, e non esser quindi soggetti alle avarie reali, di cui sono soltanto passibili i beni acquistati in appresso e per l'avvenire.

Cfr. *Sententia lata inter Comune Saone et homines de Albizolla. Reg. a cat.*, II, f. 229, 232 *v.*

Declaratio facta inter Comune Saone et homines de Albizolla. Id., ibid., f. 230.

Compromissum inter Comune Saone et homines Albizolle. Ibid., f. 230.

Aliud compromissum. Ibid., f. 231 *v.*

Cfr. *Index feudatariorum Comunis Saone. Reg. a cat.*, I, f. 33.

— 20 febbraio.

La città provvede marinai per l'armata di Genova operante agli ordini di Isnardo da Guarco contro i Veneziani.

Digitized by Google

— 9 aprile.

Troviamo in Savona un frà Domenico dei conti di Valperga, che s'intitola: preposto di *S. Vittore di Carmandina*, di *S. Giorgio di Savona del Castello* e di *S. Pietro di Carpignana*.

Belloro, *Agg. al Verzellino.*

— agosto.

Si pubblica in Savona la pace fra le Repubbliche di Genova e di Venezia, conchiusa a Torino sotto gli auspicii del duca di Savoia Amedeo VI.

La città manda a congratularsi coi rappresentanti delle due parti in Torino, come leggo in brano di pergamena, che serviva d'involucro ad una filza d'atti del not. savonese Giovanni Monleone, colla data errata del 1386:

« *m. ccc. liiivi. indictione iiij*ª, *die decima augusti, publicata fuit pax inter serenissimum..... et Comune Ianue ex una parte et Comune Venetiarum ex alia: et civitas felicitata fuit cum illis in Taurino Pedemontis territorij comitis Sabaudie.....* ».

— —

GIULIANO FOLCHERIO, quel nostro concittadino che nel 1378 riforni di munizioni la città di Famagosta, si unisce ora a due navi genovesi per corseggiare a danno dei Saraceni nella giurisdizione del soldano di Babilonia.

1382.

Podestà:

. . . . . .

Capitani marittimi:

PETRUS DE MAZARINIS, capitano di nave denominata *S. Antonio e S. Caterina*,

ANTONIUS CARLEVARIUS, *id.*,

QUILIANUS ZUCCARELLUS, *id.*,

ANTONIUS REGINA, *id.*,

PETRUS SACCUS, *id. di galera*,

STEFANUS MORANDUS, IACOBUS SCORZUTUS, *id. di cocca.*

Notari:

Franciscus Faraldus, notarius et cancellarius Comunis Saone.

Reg. a cat., II, f. 231.

1383.

Podestà:

. . . . . .

Vicario:

BERNABOS DE GAMBARINIS.

Verz. Belloro.

Ufficiali capitolatori delle Arti:

NICOLAUS GALLUS, *not.*,

BARTHOLOMEUS VEGERIUS,

ANTONIUS FAROPELLUS,

RAPHAEL PATERNOSTER,

ANTONIUS CONRADENGUS DE NIELLA, *not.*,

ANGELUS DE PREMENTORIO, *magister ascie*,

ROBERTUS MEZZARIUS,

ANTONIUS GRIFFUS.

Anon. Savonese.

Ambasciatori a Genova:

GABRIEL DE CARRETO, *legumdoctor*,

VADINUS DE GAMBARANA, *licentiatus in iure civili*,

DANIEL BUCHA DE ORDIO (Buchahordeus),

TADHEUS NATONUS,

LAURENCIUS FORMICA,

RAYMUNDUS VEGERIUS,

CONRADUS SANSONUS,

IACOBUS FEUS,

RAPHAEL FODRATUS,

PETRUS HONESTUS,

AUGUSTINUS SALVETUS,

GUILIELMUS DE NUCETO,

NICOLAUS NATONUS,

GABRIEL DE PRUNETO,

ANTONIUS MORANDUS.

Reg. a cat., II, f. 235.

Notari:

Iohannes de Monleone, cancellarius Comunis,

Bertholinus Honestus,

Iacobus Richelmus.

Digitized by Google

— settembre.

I Savonesi porgono a Genova un contributo di seicento fiorini d'oro per nuovi armamenti di galere a guardia del mare.

Anonimo Savon., ad ann.

I primi albori della Casa Della Rovere in Savona.

Dei non pochi individui che le carte del tempo ci mostrano aver portato in Savona il cognome Della Rovere, già prima che comparisca sulla scena del teatro politico la famiglia storica che annoverò nei suoi fasti i papi Sisto IV e Giulio II, una pleiade di porporati, i duchi d'Urbino e tanti altri personaggi amplissimi (1), quello che presenterebbe maggiori titoli per essere riguardato come capostipite di detta famiglia, sarebbe un

PETRUS DE RUVERE,

che gli storiografi locali indicano come vivente, appunto, in questo scorcio di secolo e padre d'un Leonardo il quale, a sua volta potrebbe apparire identificabile coll'omonimo genitore di frà Francesco da Savona, che fu poi papa Sisto IV.

Potendo tuttavia essere oggetto di critica controversia la presunta identità, per quanto non destituita d'ogni attendibilità come ipotesi, sarà preferibile, allo stato degli atti, saltar la questione a piè pari e dar principio alla serie ge-

(1) Ne cito alcuni, desumendone la notizia da un ms. autografo del secolo XVII, intitolato: SISTO QVARTO PP. RR. || *restituito alla sua Patria* || *di* SAVONA || *Et agli antichi splendori* || *di sua Casa della Rouere* || *da Gio Bta Pauese* || *Nob. Savone*.

Il ms. donato alla Biblioteca Civica dal cap. maritt. cav. G. B. Minuto, è tanto più pregevole in quanto che l'eruditissimo autore ha defraudato, come ben disse il suo concittadino ab. Monti, le brame degli studiosi, non divulgando per le stampe alcuna delle numerose sue opere, di cui rimane oggi solamente il titolo tramandatoci dal Monti stesso.

1296. Giacomo della Rovere intervenne con altri Savonesi, Enrico Corso, Guglielmo Foderato e Oppicino Rosso, alla visita fatta in Vado da Percivale Cigala, podestà di Savona, per determinare la giurisdizione dei Savonesi.

1312. Enrico, uno dei 300 cittadini savonesi che furono banditi dalla patria per le gare delle fazioni.

1319. Gandolfo, il cui nome trovasi inscritto nel libro dei defunti confratelli dell'Oratorio di S. Caterina di Savona.

1337. Bellengero, id., fra i defunti dell'Oratorio di S. M. di Castello.

1341. Pietro, id., id., id.

1343. Giovanni, id., id., id.

1344. Leonardo, id., id., id.

1346. Simone, registrato come gli antecedenti, nel libro dei defunti dello stesso Oratorio.

1346. Nicolò, id., id., id.

1348. Francesco, id., id., id.

1355. Bartolomeo, registrato come cittadino di Savona, nei protocolli di Antonio Tornatore, notaio savonese.

1364. Pietro, che possiede beni a Legine, come in notaro Leonardo Rusca.

1365. Giuliano e Nicolino, *cives Saone*, come in istrumento rogato dal not. savonese Leonardo Rusca.

1365. Giovanni e Benedetto, *qd. Iacobi, cives Saone*, in detto not.

1371. Pietro suddetto, proprietario di orti presso al fiume in Savona.

1373. Simone, qd. Enrico, istituisce, per testamento, erede Giuliano suo figlio e, morendo questi senza figli, dovrà succedergli il più prossimo della parentela Della Rovere, come in not. Leonardo Rusca.

1374. Bellengero, cittadino di Savona, possiede orti al fiume e altri nella contrada al ponte delle Pile.

1374. Antonio, figlio di detto Bellengero.

1380. Tobia, inscritto nel libro dei defunti dell'Ospedale di S. Maria di Savona.

1380. Lorenzo figlio di Pietro, che fu zio di papa Sisto. In not. Leon. Rusca.

1380. Antonio, qd. Nicolino, cittadino savonese, ecc. ecc.

Questo elenco, che si potrebbe all'uopo arricchire di altri nomi, prova ad esuberanza quanto sia arrischiata l'asserzione di chi ha scritto che il Leonardo, padre di Sisto IV, tanto era oscuro nei giorni suoi che non si sa con certezza da chi nascesse, anzi neppure è certo ch'egli avesse un cognome (L. PASSERINI, *Della Rovere di Savona*, in P. LITTA, *Fam. celebri ital.*).

Se anche non sia abbastanza provato che i genealogisti savonesi si appongano al vero circa all'identità di persona tra Pietro Della Rovere e l'avo di Sisto IV, sempre sarà giuocoforza riconoscere nel Leonardo la qualità di membro d'una di quelle varie famiglie che in Savona già portavano ai suoi tempi il cognome Della Rovere, e della cui esistenza fanno buona fede i nomi pur dianzi citati; dove è a notare che parecchi di questi nomi ricorrono poi nella serie genealogica della famiglia storica, indizio evidente di mutui rapporti di parentela fra le serie parallele.

Digitized by Google

nealogica dei Della Rovere di Savona con quel

LEONARDUS DE ROVERE,

marito di Luchina Monleoni, il cui nome e il cui grado di parentela con Sisto IV sono posti fuori d'ogni contestazione dall'iscrizione del mausoleo eretto ai propri genitori dal papa stesso nella sua patria e tuttora esistente entro la Cappella Sistina di questa città:

IVNCTA LEONARDO CONIVNX LVCHINA QVIESCIT
FILIVS HAEC SIXTVS PAPA SEPVLCRA DEDIT.

Questo Leonardo, che l'iscrizione indica padre di papa Sisto IV, era d'umile condizione, come del figlio e del nipote Giuliano, che fu poi Giulio II, affermarono il Machiavelli, il Corio e tanti altri storici fededegni.

In tutti i casi, egli nulla ha che vedere con quel suo omonimo che gli storiografi savonesi, nell'intento di gonfiare le origini dei Della Rovere, segnalano come ascritto all'Officio dei riformatori delle Arti degli aromatari o droghieri e dei fabbriferrai nel 1400, poi al Collegio degli anziani nel 1413, e di cui esisteva la sepoltura nei chiostri di S. Francesco, coll'epitafio: *sepulcrum. d. leonardi. de. ruvere. et. heredum. suorum. quorum. anime. requiescant. in pace.* 1425; data, questa, che a sua volta esclude l'identificazione di costui con quell'altro Leonardo che nel 1427 sedeva nel Gran Consiglio della sua città, e nel 1430 figura fra gli ambasciatori di Savona a Filippo Maria Visconti duca di Milano.

Quale che sia stata la condizione sociale del padre di Sisto IV, che alcuni, per contrapposto ai vanti savonesi, hanno qualificato pescatore, altri cimatore di panni, io penso che non si discosterebbe troppo dal vero colui che ne assegnasse l'origine e la prima residenza in Albisola: con che punto si detrarrebbe alla savonesità di lui e del figlio e nipote, visto che il quartiere detto Villa dei Bruciati o Brusati in Albisola — nel quale, appunto, la tradizione popolare colloca la culla dei due papi rovereschi — era allora e fu sino al 3 dicembre 1532 parte integrale del territorio di Savona.

Ciò spiegherebbe come una quantità non trascurabile di scrittori attendibili, fra cui Bartolomeo Platina, bibliotecario e famigliare di Sisto IV (1), Gerolamo Galimberti, vescovo di Gallese (2), Alfonso Ciacconio (3), Gonzalo de Ilescas (4), il card. Cesare Baronio (5), ecc. ecc., pongano in Albisola l'origine dei due papi rovereschi, che altri, e taluno di essi stessi in altra occasione, qualificarono indifferentemente per savonesi.

Ciò spiegherebbe in pari tempo come una gran parte dei parenti beneficati da Sisto IV e da Giulio II, quali i Basso, i Grosso, i Gara, i Foderato, i Giuppo, gli Armoino, ecc., fossero, per appunto, di Albisola o di Celle; circostanza, questa, intorno alla quale gli scrittori savonesi mantengono un silenzio che potrebbe dirsi sintomatico.

1384.

Podestà:

Raphael de Facio, genovese, eletto addì 10 di novembre.

Vicario del podestà e del Comune:

PHILIPPUS DE ANGERELIS, *de Vmelia* (*Amelia*), *legumdoctor.*

Anziani (15 aprile):

LEONARDUS RUSCA, *prior*,

PETRUS NATONUS, *subprior*,

(1) *Vita Sixti IV*, in MURATORI, *Italic. rerum scriptores*, III, 2.

(2) *Delle vite dei Pontefici*, Venezia, 1568.

(3) *Vitae et res gestae pontificum Romanorum etc.*, Romae, 1677.

(4) *Historia Pontifical y catholica etc.*, Saragoza, 1583.

(5) *Annales ecclesiastici etc.*

Digitized by Google

GUILIELMUS DE NOXETO (= NOXERETO),
IACOBUS FEUS,
PETRUS DE NOXETO,
RAYMUNDUS VEGERIUS,
THEODORUS PACIS,
LAURENTIUS FORMICA.

Officiali di Salvaterra:
NICOLAUS SALVETUS,
BORS AVOGARIUS,
ANTONIUS PONDERINUS.

Officiale « *constitutus super reparaciones operi portus et moduli:* »
CONRADINUS SANSONUS.

Massaro del Comune:
THOMAS CEPULLA.

Sindaci di Savona nella questione vertente fra questa e il vescovo per la giurisdizione di alcune terre in Vado:
BONUS SALICETUS,
IACOBUS CAUDA.

Camparo del Comune:
Odinus Gaius.
Pergamene sciolte.

Notari:
Iohannes de Monleone, quondam Iohannis, publicus imp. auct. not., et cancellerius Comunis Saone,
Luchinus Salvetus, id., id.,
Nicolaus Honestus,
Manuel Ayraldus.

Ambasciatori a Genova (26 maggio):
GUILIELMUS DE NOXERETO,
IACOBUS RICHERMUS (= RICHELMUS).
Registro delle sentenze etc., f. 31 *v.*

Altri ambasciatori a Genova:
LODIXIUS DURANTE,
LANFRANCUS RICHETUS.

Secondando gli impulsi dell'indole sua cavalleresca e in considerazione dei notevoli aumenti territoriali che ne sarebbero derivati ai suoi Stati di qua dalle Alpi (1), Amedeo VI di Savoia (il Conte Verde), di cui già abbiamo avuto occasione di parlare sotto l'anno 1374, erasi impegnato, fin dal febbraio 1381, con Luigi I duca d'Anjou e coll'antipapa Clemente VII, a prender parte in persona con 1000 lancie all'impresa contro Carlo di Durazzo per la conquista del Regno di Napoli.

L'esercito angioino, che a tale effetto trovavasi accampato, verso la metà di luglio 1382, presso Asti, procedeva di lì percorrendo la direttrice di marcia Tortona-Voghera-Piacenza-Modena-Bologna-Forlì-Ravenna-Ancona, ed entrava nel Regno per la via di Aquila addì 17 settembre.

Dopo di essersi avanzato fino ai dintorni della capitale, l'esercito invasore dovette retrocedere in Puglia; e quivi il conte Amedeo, che da qualche giorno era degente in S. Stefano di Molise, presso Campobasso, moriva di pestilenza il 1° di marzo del 1383, a 49 anni di età.

Grande fu la costernazione nel campo dell'eroe. Ludovico di Savoia, Riccardo Musard fedele compagno del conte Verde nelle sue tante imprese, una pleiade di scudieri, di paggi, d'uomini d'arme — circa 130 persone — fanno ala al cadavere dell'amato sovrano, che conciato con droghe e racchiuso entro una bara di cipresso, vien trasportato, mercè un salvacondotto del nemico, a Trepergole, nella baia di Pozzuoli, e

(1) In correspettivo del concorso promesso dal conte Verde a Luigi d'Anjou per la conquista di Napoli, Clemente VII gli aveva donato la terra di Diano e Luigi avea consigliato ai Cuneesi di chiamar per loro signore il conte di Savoia, e per lettere patenti fatto donazione ad Amedeo della Contea di Piemonte; ossia di tutti i dominii che i conti di Provenza e re di Napoli, possedeano sotto tal nome, in Piemonte.

Cfr. L. CIBRARIO, *Storia della Monarchia di Savoia*, III, p. 276.

Digitized by Google

quivi imbarcato col suo seguito a bordo di un panfilo comandato da

PIETRO SANSONI, di Savona.

I dodici cavalli del conte, con sei valletti, dodici scudieri e dieci persone addette al suo servizio particolare, prendono imbarco sulla nave di

PIETRO MAZARINO, pure savonese.

La traversata da Trepergole a Savona non fu scevra di peripezie emozionanti. Una crudele fatalità sembrava incombere su quei disgraziati savoiardi e piemontesi che, dopo aver seguito il loro signore nei disagi e negli orrori della guerra, ne accompagnavano ora la salma, tristamente, senza mezzi, mancanti del necessario e, quel che è più, malazzati, alcuni di essi già portando in sè i germi del contagio che avea troncato la vita del conte.

Presso l'isola di Montecristo, una fiera tempesta minaccia di mandare a picco i due bastimenti.

Nelle acque di Albenga, Ludovico di Savoia con alcuni compagni mettono piede a terra per deporvi il maresciallo Gaspare di Montmajor che si sente in fin di vita; ma sono tosto obbligati a riprendere il mare, noleggiando una saettia armata di dieci remi, per sottrarsi alle vie di fatto onde li minacciano gli uomini dei Del Carretto, signori del luogo. Il Montmajor, maresciallo di Savoia, non è in grado di seguire i compagni e si trattiene nell'osteria di Valentino Bonardi, all'insegna del Cappello, dove cessa di vivere sull'alba del giorno seguente.

La sera stessa di quel giorno (9 aprile), la salma del Conte Verde giunge a Savona ed è deposta nell'albergo della Campana, ove prendono stanza Ludovico di Savoia e i famigliari del conte; mentre il resto della comitiva si sparpaglia fra le osterie del Cappello, della Spada ed un'altra che serve d'infermeria per i più malati.

Il soggiorno di Savona non fu meno angoscioso del viaggio per mare.

Bisognava saldare i noli dei due bastimenti e gli altri conti della traversata; al che si sopperì mediante un mutuo stipulato col capitano Pietro Sansoni. Bisognava pensare alla cura dei malati, e provvedere affinchè la marcia funebre da intraprendersi avesse un carattere non disdicente alla circostanza. In queste condizioni, i commilitoni dell'estinto principe ebbero a far fronte a gravi difficoltà finanziarie, mancando loro i mezzi di sussistenza al punto di trovarsi costretti a dare in pegno quei pochi oggetti di qualche valore di cui fossero in possesso e servendosi, per tirare innanzi alla meno peggio, del denaro che si trovava nelle tasche dei compagni qui deceduti. A Savona, infatti, morì di quei giorni un altro della gloriosa coorte, l'illustre capitano sir Richard Musard, gentiluomo inglese ai servizi di Savoia, intimo del conte e cavaliere dell'Ordine del Collare. Egli fu quivi sepolto nella chiesa di S. Giovanni di Gerusalemme.

Finalmente dopo due settimane di miserie e di privazioni, grazie ad un mutuo a condizioni assai onerose che si riuscì a contrarre in Genova, impegnando le gioie del defunto, e dopo che il principe d'Acaia ebbe fatto sapere che le strade che il convoglio dovea percorrere erano libere, la comitiva, addì 26 aprile, potè da Savona mettersi in marcia col suo prezioso deposito alla volta di Ceva; e di lì proseguire per Fossano, Rivoli e Susa, fino ad Altacomba, ove la bara del Conte Verde ebbe onorata sepoltura il giorno 8 di maggio 1383 (1).

(1) Cfr. STANISLAS CORDERO DE PAMPARATO, *La dernière Campagne d'Amédée VI, comte de Savoie, d'après les Comptes des Trésoriers Généraux*, in *Revue savoisienne*, 1902.

Digitized by Google

— 3 marzo.

Antonino II, altro figlio di Antonio Maloccelli, vende al Comune di Genova la sua parte sui feudi di Varazze, Celle e Albisola per lire 375.

Lib. iurium R. G., II, col. 910.

— 27 aprile.

Antonio e Dorino III, eredi di Dorino II Doria, cedono alla Repubblica di Genova la parte loro spettante dell'eredità paterna sui feudi di Varazze, Celle e Albisola, per la somma di lire 8111.

Lib. iur., II, col. 918.

1385.

Podestà:

Raphael de Fatio, *civis Ianue*, confermato fino a tutto gennaio 1386 (1).

Vicario del podestà e del Comune:

STEPHANUS DE ANGERELIS, *de Amelia, legumdoctor.*

Pergg. leg., vol. I, nn. 278, 289 *r.*

Emendatori e capitolatori per la revisione degli Statuti (20 nov.):

CONRADUS SANSONUS, *prior*,
FRANCISCUS SCOPELLUS,
ANTONIUS BELIAMUS,
LANFRANCUS RICHERMUS,
ANTONIUS SCINNOLA,
BERNABOS DE ALBERTENGHIS,
IOHANNES CONRADENGUS DE NIELLA,
ANTONIUS AXILLUS.

Statuta polit. et civ.

Ambasciatori a Genova:

PETRUS BABO,
ANTONIUS GRIFFUS.

Reg. a cat., II, f. 236.

Notari:

Petrus Capra, canzellerius Comunis, Nicolaus Natonus, id., id., Leonardus Rusca, id., id., Nicolaus Gallus.

Capitani marittimi:

PETRUS NATONUS,
MICHAEL DE CARRETO,

Nel corso della guerra per la conquista del Reame di Napoli fra Luigi I d'Anjou e Carlo de Durazzo, quest'ultimo, che prima aderiva a papa Urbano VI, erasi poi rotto con lui e lo teneva ora assediato nel castello di Nocera di Pagani.

Papa Urbano ricorre per aiuto con larghe promesse a Genova guelfa, il cui doge Antoniotto Adorno, ripromettendosi molti vantaggi dalla eventualità di agire come arbitro per comporre lo scisma che straziava allora la Chiesa, e sedotto dalla promessa del papa di stabilire intanto la sede pontificia in Genova, arma senza indugio una flottiglia di dieci galee, di cui affida il comando a Clemente Facio, popolare; quel desso che il nostro Verzellino (I, p. 269), non saprei con qual fondamento, chiama savonese.

Savona, la ghibellina, a cui, per una di quelle contraddizioni onde la storia ha il segreto, sorride questa volta l'idea di concorrere alla liberazione d'un papa, si quota allegramente per la somma di 2400 fiorini d'oro, a titolo di suo contributo in tale impresa. La flottiglia agli ordini del Facio raggiunge a voga arrancata la rada di Salerno; d'onde l'equipaggio, gettate appena le ancore, muove incontro al pontefice, e questi, secondo l'intesa, esce coi suoi da Nocera, per guadagnare insieme le galee liberatrici.

Le spese per l'armamento della flottiglia essendo state liquidate in sessantamila ducati, il papa si obbligò al rimborso della somma, dando a Genova in pegno la terra di Corneto e altre.

(1) Le postille marginali di G. B. Belloro nel cod. del Verzellino nella Biblioteca Civica segnano a podestà di quest'anno:
Gabriel de Castiliono, *legumdoctor.*

Digitized by Google

1386.

Vescovo (1386-1395):

Antonius III de Viali.

Nella riduzione che Francesco Piaggia fece del *Catalogus omnium episcoporum Saonensium*, detto il Libro del Capitolo, questo vescovo è qualificato per savonese. Il compianto can. arciprete cav. Pietro Astengo, editore del Verzellino, aggiunge in proposito: « Parmi d'aver veduto la Bolla della « sua nomina a vescovo, e che in essa « fosse detto savonese, ma non so più dove rinvenirla per assicurarmi che la memoria non m'inganni » (1).

Questo vescovo fu un gran mestatore ed ebbe una parte cospicua nelle fazioni tumultuose di Genova, ove avea sede Benedetto suo fratello, caporione di parte popolare; come può vedersi negli *Annali* del Giustiniani. Il Verzellino dice di lui che « fu nell'armi valoroso e feroce » e attribuisce i suoi maneggi alla « mala condizione di quel travagliato secolo ».

Podestà:

Manuel Iudex, genovese.

Anziani (19 gennaio):

ANTONIUS GRIFFUS, *not.*, *prior*,
LAURENTIUS FORMICA, *subprior*,
ANTONIUS BELLIAME,
AUGUSTINUS SALVETUS,
NICOLAUS GALLUS,
IOHANNES GALLELLUS,
THOMAS CAUDA,
PETRUS GAMBARINUS.

Pergg. sciolte.

Consiglieri (19 gennaio):

GABRIEL DE CARRETO, *legumdoctor*,
GEORGIUS SANSONUS, *iurisperitus*,
IOHANNES LAPACIUS, *id.*,
PETRUS HONESTUS,
NICOLAUS NATONUS,
NICOLAUS BENESTANTE,
THOMAS DE CARLO,
RAPHAEL FODRATUS,
IACOBUS FEUS,
CONRADINUS SANSONUS,
ANTONIUS GRULLUS,
IACOBUS FODRATUS,
DANIEL SACHUS,
BARTHOLOMEUS HONESTUS,
BARTHOLOMEUS PANISBLANCUS,
LEONARDUS RUSCHA,
IACOBUS RICHERMUS,
NICOLAUS FORMICA,
RAPHAEL PATERNOSTER,
THOMAS CASSINA,
MANUEL NATONUS,
HUGOLINUS MUSSUS,
RAYNALDINUS DE RAYNALDIS,
BARTHOLOMEUS DE ZOCHO,
CONSTANTINUS BRUNUS,
ANTONIUS FAROPILLUS,
ANGELINUS DE PREMENTORIO,
PETRUS BOLLIUS,
GALEATIUS VEGERIUS,
LEONARDUS DE LEONE,
FRANCISCUS GROPELLUS,
THOMAS FORMICA,
THOMAS PELLERINUS,
BARTHOLOMEUS BUCHAORDEUS, *notarius*,
IOHANNES AYRALDUS,
DAGNANUS REGINA,
ANTONIUS DE NIELLA,
ANTONIUS LONGUS,
BENEDICTUS DE VERNERIA,
NICOLAUS GRIFFUS,
BALDASAL RUSCHA,
BRANDINUS SCARETA,
ANTONIUS BONVEXINUS,
IULIANUS DE SAULLO,
ANSELMUS GRAXULLUS,
PETRUS BORZINUS,
FRANCISCUS DE OLLARIO,
GEORGIUS DE PATRIS,
STEFANUS SGHIGORA,
LODIXIUS CESTINUS,

(1) La bolla esiste effettivamente fra le pergamene dell'Archivio Capitolare e vi si legge che papa Urbano VI, avendo riservata a sè la nomina del Vescovo di questa città per la prima vacanza, elegge Antonio savonese, già vescovo sistaciense, addì 29 novembre 1386.

Digitized by Google

IOHANNES CONRADENGUS DE NIELLA,
GUILIELMUS TRABUCHUS,
BARTHOLOMEUS BENCIUS.
Pergg. sciolte.

Sindaci del Comune per qualunque questione:

BERTHOLINUS HONESTUS,
IACOBUS RICHERMUS.
Id., ibid.

Cintraghi del Comune:

Georgius Rocius,
Conradinus Perucius.
Collaterales, seu cavallerii dom. Potestatis:
Luchinus de Iuliano,
Bastianus Bignonus.
Id., ibid.

— 30 gennaio.

ANTONIUS SPINULA DE LUCULO, *quondam* ODONIS, di Genova, chiede ed ottiene la cittadinanza savonese.

Discesero da questo ramo gli Spinola di Savona, marchesi di Garessio.

Papa Urbano VI non mise radici in Genova, ove non era ben visto, a causa specialmente della crudeltà di cui diede prova verso sei cardinali ch'egli avea seco condotti in catena da Nocera come imputati di cospirazione contro la sua apostolica persona; dei quali uno solo, essendo di nazionalità inglese, ebbe salva la vita per l'intervento personale del re d'Inghilterra, gli altri furono da lui fatti strangolare in carcere.

Oggetto di antipatia per la cittadinanza, pensò di felicitare di sua presenza un'altra città e si dispose a portare le sue tende in Lucca. Nè i Genovesi frapposero il menomo ostacolo alla sua partenza: soltanto lo invitarono a saldare i conti. Siccome di Corneto non si voleva saperne, per la troppa distanza, il conto fu regolato nel modo seguente, cedendo il papa al Comune di Genova: 1° una parte della giurisdizione del Vescovado di Albenga, comprendente il castello e il borgo della Pietra, colle sue ville, la villa di Borzoli, quella di Verezzi, il castello e borgo di Giustenice, la terra di Toirano, colle ville di Patarello, di Boissano e di Braia; 2° una parte detratta alla giurisdizione del Vescovato di Noli, cioè la fortezza e il luogo di Bergeggi; 3° una parte di spettanza del Vescovato di Savona, ossia il castello e il luogo di Spotorno e le ville della Costa di Vado, di Teazzano, di Vairasca, di Roveasca e di Morosi.

I Savonesi strepitarono e si richiamarono al pontefice contro la spogliazione; ma fu indarno, chè, secondo il gius canonico dell'epoca, il papa poteva benissimo disporre in date circostanze dei beni di giurisdizione episcopale.

Il Comune di Savona tentò di riscattare a prezzo le terre del suo Vescovato cedute dal papa a Genova; ma questa oppose un rifiuto, troppo essendo di sua convenienza il contratto stipulato col papa.

E questo è quanto ebbe a guadagnarci Savona a voler ingraziarsi il pontefice, concorrendo con denari e con uomini all'impresa di Nocera.

Gran malumore in città, dove i partiti si palleggiano recriminazioni ed accuse. L'ira è vivissima contro Genova, e la si accusa di complicità col papa nell'intento di arricchire i proprii dominii a spese di Savona. Il governo di Genova è la testa di Moro su cui picchiano furiosamente tanto i Nobili quanto i Popolari savonesi. Gli storiografi locali lasciano credere che, a prevenire un colpo di testa da parte di Savona, Genova abbia pensato di suscitarle delle noie in casa, eccitando per mezzo di agenti suoi gli uomini delle ville di Vado, di Val di Legine

Digitized by Google

e di Lavagnola a tumultuare contro il Comune e a riversarsi in città imprecando al mal governo e protestando di non voler pagare le gabelle.

Così fecero, infatti, e la ribaldaglia delle ville invase la città, sforzò le porte delle carceri, pose a sacco il palazzo del Comune, cercando a morte podestà, anziani e consiglieri.

Che lo zampino di Genova sia entrato, per poco o per tanto, in questo tumulto, non si potrebbe oggi documentare; sebbene un'induzione in senso affermativo presenti tutti i caratteri della maggiore attendibilità; non mancano tuttavia testimonianze sincrone dalle quali è lecito arguire non essere rimasta estranea ai disordini in parola l'azione dei partiti cittadini. In una scheda membranacea, che serviva di guardia a filze di atti del notaro Giovanni Monleone, trovo, infatti, questa memoria che è uno sprazzo di luce in materia: « *Nota quod* « M.CCCLIII.VI *rustici manu armata in-* « *gredierunt in civitate et franxerunt* « *carceres et banchale palacii Comunis,* « *tempore regiminis domini Manuelis* « *Iudicis potestatis tunc Saone; quod* « *fuit principium et causa excidij et fi-* « *nalis destructionis libertatis et quietis* « *huius misere civitatis, et hec faciente* « *virtute et valore civium* ».

— 30 aprile.

Giannone del fu Pietro Maloccelli vende al Comune di Genova la sua parte dei feudi di Varazze, Celle e Albisola, per lire 1013, soldi 7 e denari 9 di Genova.

Lib. iur. R. G., II, col. 1051.

— —

Il doge Antoniotto Adorno compra, a nome del Comune di Genova, da Boruello e Giorgio Grimaldi il castello di Stella, per 24000 ducati.

Giustiniani, *Annali,* lib. IV.

1387.

Podestà:

. . . . . .

Ufficiali correttori delle Arti:
FRANCISCUS GARDINUS,
THOMAS CEPULLA, *notarius,*
NICOLAUS GALLUS, *id.*,
IACOBUS RICHERMUS, *id.*,
ANTONIUS CONRADENGUS NIELLA, *id.*,
THOMAS CAUDA, *unctor,*
DANIEL SACCUS,
ANTONIUS BONORINUS.

Anon. Sav.

Dottore:
LUCIANUS DE CARRETO.

Capitani di mare:
LUCIANUS VEGERIUS,
GUILIELMUS PESTONUS.

— 30 aprile.

Benedetto del fu Pietro Maloccelli vende al Comune di Genova la sua parte sui feudi di Varazze, Celle e Albisola allo stesso prezzo e condizioni stipulate con suo fratello Giannone addì 30 aprile dell'anno precedente.

Lib. iurium cit., II, col 1120.

— 12 luglio.

Il vescovo di Savona, spogliato di tutte le sue rendite dal Comune di Genova, è ricevuto dal Capitolo della Cattedrale in canonico, con promessa di devolvergli una parte canonicale di tutti i proventi fino a che egli si trovi in tale condizione.

Atto del not. Tomaso Cepolla, in Arch. capitolare.

— 23 ottobre.

Selvaggia Doria, vedova di Pietro e madre di Raffaele II, Andrea, Dorino III, Giovanni e Corrado Doria, vende al Comune di Genova per L. 4055

Digitized by Google

la parte loro spettante della Signoria di Varazze, Celle e Albisola.

Liber iurium R. G., II, col 1123.

Con questa vendita cessa il dominio dei Doria sui tre paesi ora detti.

1388.

Podestà:

Daniel de Auria, genovese.

— —

Luca e Bovarello Grimaldi, *quondam* Corrado, di Genova, vendono le loro ragioni su Mioglia ad Odoardo Doria *quondam* Filippo, cittadino di Savona, per fiorini d'oro 500.

G. B. Pavese, *schede mss.*

— —

Il tumulto dei villani, di cui si è narrato più sopra, fu presto sedato: ma i semi dell'ostilità e della rivolta, già da tempo sospesi in aria, diffusi ora sui punti più favorevoli alla coltura di detti bacilli dal soffio fecondatore che, secondo le apprensioni savonesi, partiva da Genova, non tardarono ad esplicarsi.

Incominciano i Nolesi a riaffacciare l'eterna questione del castello di Segno; e poichè Savona, seccata dalle insistenti pretese, accenna a voler ricorrere ad argomenti di fatto per togliersi una buona volta quel tafano d'attorno, ecco Genova inframmettersi, dar sulla voce a quei di Noli e in pari tempo suggerire a Savona di levarsi il bruscolo dagli occhi e transigere comprando i pretesi diritti di Noli sul castello del Segno e su Vado, per la somma di 7175 lire.

Eccepivano invano i Savonesi che con una transizione simile Savona avrebbe comprato niente altro che la roba sua, giacchè la castellania del Segno, concessa anticamente dall'imperatore al vescovo di Savona, era poi bensì passata ai marchesi, ma da questi era pervenuta al Comune; e se i marchesi Ottone ed Enrico ne aveano venduto una parte al Comune di Noli, questa parte l'avea poi riscattata il vescovo Bonifacio del Carretto, che l'avea poi ceduta al Comune di Savona. Ogni dubbio in proposito era finalmente eliminato dal recente diploma dell'imperatore Ludovico il Bavaro, confermante al Comune di Savona il dominio della castellania del Segno e delle ville di Segno e di Vado.

Contuttociò, considerato che il lodo d'un arbitro, quale il doge di Genova Antoniotto Adorno, con cui il Comune di Noli era cucito a filo doppio, non sarebbe per essere favorevole agli interessi savonesi, convenne a Savona far buon viso a cattiva fortuna e, *pro bono pacis*, accettar la proposta transazione.

1389.

Podestà (17 febbraio):

Raphael Clavarecia, genovese.

Vicario di lui e del Comune:

BARTHOLOMEUS DE SCARTABONIBUS *de Viterbio, iurisperitus.*

Index maleficiorum:

FRANCISCUS MARENCUS.

Milite del podestà:

Iohannes de Gazollo.

Pergg. legate, I, n. 19 *rosso. Reg. a cat.*, II, f. 238.

Camparo del Comune:

Guilielmus Datatius.

Notari:

Nicolaus Natonus, cancelliere del Comune,

Nicolaus Honestus,

Henricus Dominicus (o Dominici) de Albizola, civis Saone,

Anfreonus Morandus,

Simoninus Bornada.

Digitized by Google

I Barbareschi o Saraceni di Tunisi infestano i litorali della Francia e della Liguria, dove depredano i bastimenti mercantili e spesso scendono a terra perpetrandovi rapine e razzie di abitanti.

Il governo di Genova, col concorso delle Riviere, arma una flotta imponente sotto il comando di Giovanni Centurione detto l'Oltramarino, sulla quale prendono imbarco una accolta di baroni e cavalieri francesi agli ordini del duca di Borbone, zio del re di Francia, e insieme una pleiade di baroni inglesi che, avendo assoldata una compagnia di buoni arcieri, prende parte alla spedizione per spirito di cavalleria.

Gettate le ancore di fronte a Tunisi, l'armata si trova dinanzi l'esercito barbaresco in ordinanza, pronto a contrastare lo sbarco; ma questo potè effettuarsi in buon ordine, senza rilevanti perdite, perchè protetto dal tiro degli arcieri inglesi. In complesso, l'impresa non ebbe quell'esito che era lecito ripromettersi dai preparativi, causa la poca disciplina, la insufficiente compattezza degli elementi e la mancanza di affiatamento nei capi. Tuttavia non potè dirsi fallita, se ebbe per risultato d'indurre quel re a pagare un tributo, a lasciar liberi tutti gli schiavi cristiani e ad obbligarsi a non più molestare per l'avvenire le coste della Francia e della Liguria, comprese le isole del Mediterraneo.

— —

Il Comune di Savona compra da quello di Noli i diritti controversi sul castello di Segno e sulle ville di Segno e di Vado, pel prezzo di 5250 fiorini d'oro.

Pergg. sciolte.

— 3 maggio.

Sette « *Statutarii capitulares* » cittadini di Albisola, eletti dal Popolo, ordinano e stabiliscono gli Statuti del proprio Comune e li fanno leggere « *in pubblico et generali concilio, in ecclesia sancti Nicolai de Albisola* ».

Una copia autentica di detti Statuti, ms. cartaceo del secolo XVI, è presso di me.

— 13 luglio.

I fratelli Michele ed Inoflio Maloccelli, nipoti ed eredi del fu Nicolò e del fu Tedisio Maloccelli, vendono al Comune di Genova la parte ereditata dal nonno e dal prozio sui feudi di Varazze, Celle e Albisola, pel prezzo di 4055 lire.

Con ciò scomparisce, dopo due secoli di dominio su questi paesi, anche la famiglia dei Maloccelli.

Lib. iurium R. G., II, col. 1157 *n.* Russo, *op. cit.*, p. 140.

— 22 ottobre.

Delegati dal Comune di Savona per sborsare a quello di Noli la somma di lire 1925 a conto delle 7175, importo pattuito dei diritti sul castello di Segno e ville di Segno e di Vado, venduti da Noli a Savona:

CONRADUS SANSONUS,
DAGNANUS REGINA,
PETRUS DE NUCETO,
RAPHAEL PATERNOSTER.

Pergg. sciolte in Arch. Com.

I consoli di Noli erano:
Franciscus Beaqua,
Guilielmus Gallina.

Id., ibid.

1390.

Podestà:
Iohannes de Pinu, *civis Ianue.*

Vicario del podestà e del Comune:
ALDEGHERIUS DE GRASSELLIS, *de Mutina.*

Statuta politica et civilia.

Anziani (9 settembre):
GEORGIUS DE PRATIS, *prior*,
PETRUS DE NUCETO, *subprior*,

Digitized by Google

ANTONIUS GRULLUS,
CONRADUS SANSONUS,
NICOLAUS GRIFFUS,
MAGISTER BELTRAMINUS DE GAMBARANA,
IOHANNES DE PLANO NIELLE,
NICOLAUS GALLUS, *notarius*,
Magistri Rationales Communis:
LUDOVICUS DURANTIS, *dictus* Cestinus,
BARTHOLOMEUS BUCHAORDEUS.
Massari del Comune:
LEONARDUS CARDINUS,
IULIANUS DE SAURO.
Ufficiali degli anziani e della guerra della città di Savona:
IACOBUS BOTARIUS, *prior*,
IACOBUS RICHERMUS, *subprior*.
Reg. a cat., I, f. 52 *v.*
Emendatori e capitolatori (30 novembre):
IOHANNES LAPATIUS, *iurisperitus*,
GEORGIUS SANSONUS, *id.*,
IACOBUS FEUS, *prior*,
IOHANNES CONRADENGUS DE NIELLA,
DAGNANUS REGINA,
BARTHOLOMEUS TROSSELLUS,
THOMAS CEPULLA,
ZACHARIA DE MONLEONE.
Statuta politica et civilia.
Loro scriba:
Nicolaus Natonus, notarius, cancellarius Comunis.

— 29 luglio.

Corrado Doria fu Pietro conferma la vendita fatta da sua madre Selvaggia, a nome dei propri figli, al Comune di Genova, dei feudi loro spettanti in Varazze, Celle e Albisola.

Liber iurium R. G., II, col. 1177.

1391.

Podestà:
Martinus de Montaldo, *de Ianua, legum doctor* (1).
Stat. polit. et civ.

Questo podestà era retribuito con duecento fiorini in più del costituito, come rilevasi da un frontispizio di istrumenti a rogito del not. Leonardo Rusca.

Giudice e vicario del podestà:
ANTONIUS PONZELLI DE SABINIS, *de Spoleto, legum doctor.*
Giudice dei malefizi:
PAULUS PONZELLI DE SABINIS, *de Spoleto, iurisperitus.*
Pergg. legate, I, n. 38 *r.*
Massari del Comune:
DOMINICUS CAIROXIUS, *speciarius*,
LEONARDUS BELLUS.
Pergg. sciolte.
Notari:
Iohannes Perandus,
Laurentius de Boxio,
Iohannes de Monleone, qd. Iohannis, cancellarius Comunis.

Giurisperiti savonesi:
IOHANNES LAPACIUS,
VADINUS DE GAMBARANA.
Reg. a cat., II, f. 244 *v.*
Podestà di Spotorno e Bergeggi:
IOHANNES DE PASTINO.
Podestà di Quiliano:
IOHANNES DE BOZOLO.
Notaro di Spotorno:
Simon Quaronus, de Albizola.
Notaro di Quiliano:
Baptista de Sorba, de Rapallo.
Pergg. leg., I, nn. 323, 324 *r.*
Ufficiali capitolatori:
NICOLAUS DE BARBA,
IOHANNES CLAVARINUS,
PETRUS HONESTUS,
IOHANNES HONESTUS,
IOHANNES DE PLANO NIELLE,
FRANCISCUS PEGOLLUS,
THOMAS PORLETUS.
Anon. savon.

(1) « *Hoc anno, die 7ª Februarii, dominus Martinus de Montalto accepit vergullam regiminis potestatis Saone* ». In frontispizio di istrumenti del not. Leonardo Rusca.

Digitized by Google

La questione con Noli fu come un serpe a più code.

I Savonesi eransi invano lusingati che accettando il consiglio, punto imparziale, di Genova, di comprare, cioè, a danari contanti le dubbie ragioni di Noli, si sarebbe chiuso definitivamente ogni adito a future contestazioni.

Savona avea appena sborsata la somma pattuita, che gli uomini del castello del Segno, sobbillati dai Nolesi che ubbidivano in questa circostanza ad una parola d'ordine provenuta da Genova, non vogliono per proprio conto riconoscere la vendita, che crea per essi un cambio di giurisdizione e, quel che è più, s'indettano ai danni di Savona cogli uomini di Vado e di Quiliano.

Come erasi praticato in circostanze analoghe nel 1378, Savona nomina una Commissione composta di anziani e degli ufficiali di Salvaterra; la quale si reca in persona sulla faccia dei luoghi, ma non riesce ad un risultato soddisfacente per l'effervescenza degli animi e il lavorio dei partiti.

Intanto il governo di Antoniotto Adorno, che i Savonesi accusano a ragione di parzialità e di secondi fini nella questione di Noli, manda, senza scopo determinato, un rinforzo alla guarnigione dei castelli di Savona e alcune galee nel suo porto, l'uno e le altre agli ordini d'un

GEORGIUS ADURNUS,

che s'intitola pomposamente « *capitaneus exercitus Comunis Ianue nunc existentis in Saona et galearum nunc existentium in portu* ».

Costui, fra le altre pretese che lo mettono in mala vista, ha anche quella di voler demolire un tratto del cerchio murale della città adiacente al castello dello Sperone, per cui il sindaco del Comune

BARTHOLOMEUS HONESTUS,

addì 6 giugno, intima una protesta formale contro la prepotenza di questo funzionario della Repubblica genovese.

Cfr. *Protestatio facta per sindicum Comunis Saone etc., de distructione murorum existentium prope castrum Speroni. Reg. a cat.*, II, f. 244 *v.*

I Savonesi, per lunga esperienza diffidenti, presentono che le forze agli ordini del Giorgio Adorno sono lì per favorire le tendenze ribelli degli uomini del Segno e aderenti.

Questa preoccupazione pesa come un incubo sull'animo dei cittadini, e l'animosità contro Genova si accentua l'un dì più che l'altro, avvalorandosi per molti indizi il sospetto che il dito di Genova non sia estraneo all'agitazione delle castellanie e delle ville a ponente di Savona, dove si sta montando una macchina per determinare un'alzata generale di scudi (1).

— —

Il Comune di Savona rifiuta di pagare la sua quota-parte di contributo per l'armamento delle galee spedite da Genova in Romania, in Spagna e in Corsica, allegando non essere tenuta dalle Convenzioni a questa contribuzione, per non trattarsi, nella fattispecie, di galee armate in occasione di guerra e per la guerra. Il Collegio dei giudici di Genova, a cui vien sottoposta la questione, sentenzia, manco a dirlo, a favore di Genova.

Nel 1407, in circostanza analoga, si ripete lo stesso rifiuto per parte di Savona; ciò che dà luogo ad un'analoga sentenza da parte del Collegio dei giudici di Genova.

Lib. iurium cit., II, col. 1187 e 1350.

(1) Che l'ambiente cittadino fosse nel frattempo saturo di elettricità, lo si può desumere da una nota del citato Leonardo Rusca, ove è detto che addì 31 marzo la città fu in arme fino all'ora di nona, per uno schiaffo dato da Giovanni Vegerio a Tomaso Formica.

Digitized by Google

— 16 giugno.

Gli uomini di Vado e del Segno si compromettono, per la durata d'un anno, con Antoniotto Adorno doge di Genova; ciò che inasprisce sempre più i rapporti fra Savona e la metropoli.

1392.

Podestà e capitano generale:

Petrus de Persio.

Officio di Guerra contro gli uomini dei Vadi e del Segno dichiarati traditori e ribelli (9 settembre):

IACOBUS FEUS, *prior*,
IULIANUS FULCHERIUS,
IACOBUS FULCHERIUS,
DOMINICUS CAYROXIUS.

Castellano di S. Giorgio:

Guilielmus de Montexoro.

Castellano della torre di Quarda:

Guilielmus de Framura.

Ambasciatori a Genova (16 marzo):

ANTONIUS GRIFFUS,
ZACHARIAS HONESTUS, *olim* DE MONLEONE.

Reg. a cat., II, f. 237 *v.* *Pergg. leg.*, I, n. 318 *r.*

Capitani marittimi:

PETRUS SCORZUTUS,
PAULUS, PETRUS } SANSONI, *Conradi filii.*

In atti del not. Leonardo Rusca.

Altro podestà (16 maggio):

Antonius Rex, *civis Ianue*

Scheda del not. Leonardo Rusca, in *Arch. com.*

Falliti i tentativi per ricondurre colle buone i rivoluzionari a migliori consigli, chè anzi vieppiù imperversando, essi s'impossessano di sorpresa dei castelli del Segno e di Quiliano e, cacciatone il presidio, vi si insediano e fortificano, il podestà di Savona, in virtù dei poteri conferitigli dagli Statuti, proclama ribelli e traditori gli uomini del Segno e, come tali, passibili della pena dagli Statuti comminata, tenuto conto della recidiva incorsa per essere stati ancora nel 1378 ricevuti in grazia dal Comune di Savona.

In conseguenza, si provvede per la chiamata sotto le armi delle Milizie comunali, al cui comando in capo è chiamato un rinomato condottiere del tempo, l'astigiano

MATHEUS SCARAMPUS.

1393.

Podestà:

Raphael Carpanetus, *civis Ianue* (1.

Vicario:

PHILIPPUS DE HEGIDIO.

Anziani:

IOHANNES DE AYRALDIS, *prior*,
GEORGIUS DE OPICIO, *subprior*,
PETRUS HONESTUS,
LEONARDUS BOVERIUS,
THOMAS IHAFARINUS,
BARTHOLOMEUS DE BARONO,
DAGNANUS REGINA,
ANTONIUS GRIFFUS,
SANSONUS DE SANSONIBUS,
AMBROSIUS BELLOTUS.

Ufficiali di Guerra:

LANFRANCUS RICHETUS, *prior*,
ANTONIUS AXILLUS, *subprior*,
RAPHAEL DE RIARIO,
PETRUS DE STEPHANIS.

(1) « *Die Iovis*, 17 *aprilis*. *Nota quod dominus Raphael Carpanetus potestas Saone accepit virgultam in gubernatione Saone et posse* ». Scheda del not. Leonardo Rusca. Il podestà Carpaneto cominciò il suo ufficio due mesi prima del tempo in cui avrebbe dovuto assumerlo, cioè addì 17 aprile anzichè il 25 maggio, perchè il podestà che lo precedette venne privato di due mesi d'ufficio, onde fu convenuto che il Carpaneto avrebbe fatto 14 mesi invece d'un anno; per contro, fu licenziato dopo nove mesi di esercizio, motivo per cui egli intentò contro il Comune di Savona una causa ch'ebbe un lungo sviluppo nanti il podestà di Genova.

Lo stipendio era stato fissato in lire duemila, più, a titolo di giunta, trecento fiorini d'oro, non comprese in questi altre lire cinquecento per salarii del vicario e del giudice dei malefizi di esso podestà.

Atti della causa Carpaneto contro il Comune di Savona, nell'*Arch. Comunale*.

Digitized by Google

Massari del Comune:
MANUEL CASANOVA.
NICOLAUS GRIFFUS.
NEAPOLIONUS DE ZOCHO.
Conto del pod. Raffaele Carpaneto, in *Arch. Com.*

Podestà di Quiliano (4 marzo), per la parte di questa terra soggetta alla giurisdizione di Savona:
NICOLAUS DE VIARIXIO.
Reg. a cat., I, f. 81 *v.*

Podestà di Quiliano, per la parte di questa terra soggetta alla giurisdizione genovese:
IACOBUS DE LISORIO, « *pro illustrissimo et excelso domino Antonio de Montaldo, Dei gratia, Ianuensium duce et populi defensore* ».
Pergg. sciolte.

Officiali deputati ad annunciare in Genova a Raffaele Carpaneto la sua nomina a podestà di Savona (2 marzo):
LANFRANCUS RICHETUS.
RAPHAEL PATERNOSTER.
Pergg. leg., I, n. 233 *r.*
Nuncio e camparo del Comune:
Odinus de Ianotto.
Id., ibid., n. 336 *r.*
Notari:
Nicolaus Rusca,
Manfredus Ihorla, cancelliere del Comune,
Henricus Dominicus, id., id.,
Iohannes Perandus,
Luchinus Salvetus,
Benedictus Antonii de Vignollo, de Clavaro, scriba della Curia di Quiliano.

Savona stava attraversando un periodo critico della sua storia. In città, le dissensioni dei partiti di giorno in giorno più acute; di fuori, la rivolta delle terre e delle castellanie dipendenti.

Gli uomini del Segno e di Vado, a cui eransi aggiunti in parte quelli della castellania di Quiliano, da qualche tempo, come abbiam visto, eransi ribellati apertamente all'autorità del Comune; per cui il podestà e l'Ufficio degli anziani, esauriti invano i mezzi conciliativi, avean dovuto mobilitare le Compagnie di Milizia comunale, affidandone il comando al capitano Matteo Scarampi, coll'ordine di ridurre all'obbedienza i rivoltosi.

La campagna per la repressione della rivolta fu intrapresa e condotta con energia dallo Scarampi. Le sue squadriglie, sguinzagliate in tutte le direzioni, spazzarono in breve il territorio dalle bande armate che vi scorazzavano manomettendo le proprietà dei Savonesi e perpetrando ovunque atti di brigantaggio. Le borgate di Vado e del Segno andarono a ferro e a fuoco; molti terrazzani furono uccisi in combattimento, altri catturati, poi impiccati come ribelli e traditori presi colle armi in pugno (1).

(1) Sotto la data del 5 agosto, trovo in scheda del citato not. Leonardo Rusca: « *Nota quod exercitus Comunis Saone, equester et pedester et balistarii, exiverunt de civitate Saone et iverunt ad Portum Vadi, et loca Vadi et Signi ceperunt et fuerunt dominatores, et domos et possessiones eorum de Vado et Signo combuxerunt et diruerunt, vineas taliaverunt, homines expellerunt et alia multa dampna eisdem. Exercitum fecerunt cum hominibus equestribus* 230 *et cum hominibus pedestribus* 560, *et balistariis* 260. *Et hoc fecerunt quotidie per dies* 22, *quorum hominum erat capitaneus, tam de equis quam de aliis, dominus Matheus Scarampus* ».
Più sotto, in data di sabbato 5 ottobre, trovo registrato nella stessa scheda: « *quod Galeotus de Carreto cum Ramazzotto, equester in num°* 300 *et pedester in num°* 200, *cum illis de Vado et Signo et de Quiliano in parte, summa manu fuerunt in posse Saone et multa dampna fecerunt de prexoneriis in n°* 30, *parvos et magnos, et steterunt ad Costam Vadi dies tres, et receperunt de nocte cum verecundia. Et in rure meo fecerunt multa dampna taliando portas et vineas in magna parte, cum arboribus diversis* ».
Sullo stesso argomento e dalla stessa fonte: « *hoc anno, die dominica* 16 *madii, Antonius Rex pro potestate Saone accepit virgulam iuris regimentum* etc. ».
Rilevo dallo stesso not. Leonardo Rusca che ai 26 settembre, per mezzo di officiali a tal uopo eletti, si vendettero parecchie case dei

Digitized by Google

Ma l'idra avea cento teste; quantese ne recidevano, tante ne ripullulavano, trovando essa alimento, oltrechè nel contado, nelle fazioni stesse della città.

I rivoltosi erano istigati e diretti da Galeotto Del Carretto dei marchesi di Finale, spirito turbolento sempre pronto a menar le mani; e da uno specialista del mestiere, il condottiero Ramazzotto della Niella, nobile savonese assai temibile, di cui scrive il Monti che « gran parte dei suoi beni tenendo nelle terre dei ribelli, ed in quelli non poco danneggiato, attribuiva, non agli eventi della guerra, ma all'altrui invidia e malizia, le proprie rovine; per il che a vendicarsene riaccese un gran fuoco di discordie ». Egli era, soprattutto, uomo di partito e d'azione e, come tale, si serviva del moto insurrezionale da lui promosso come d'un'arma per sfogare i suoi rancori e combattere il governo del suo paese, col quale avea dei vecchi conti da regolare.

Sotto la sua direzione, i rivoltosi si organizzarono in squadriglie volanti, sempre all'agguato nei terreni rotti o coperti, mai a portata di balestra in rasa campagna, inquietando e molestando senza posa le milizie del Comune, senza mai impegnarsi con queste in combattimenti decisivi (1).

Sul cadere dell'anno, la ribellione, anzichè domata, potea dirsi entrata in uno stadio più acuto; gl'insorti essendosi resi padroni del castello del Segno, bello e forte arnese per quei tempi e luoghi, e d'un'importanza di prim'ordine per l'esito della lotta impegnata fra il Comune di Savona e i ribelli del contado occidentale.

Le cose erano giunte al punto che la plaga migliore dell'agro Savonese, dove i cittadini possedevano le più amene villeggiature e i fondi di maggior reddito, era corsa e ricorsa da bande armate che ne facevano il teatro di quotidiani saccheggi e rapine, non temendo ormai di spingersi a razziare fin sotto le mura della città, a meno d'un tiro di balestra dalla porta Villana o Bellèra.

— gennaio.

Compromesso fra il Comune di Savona e quello di Quiliano negli arbitri Antonio Viale, vescovo di Savona, Oberto Spinola, Giorgio Lomellino, Raffaele Garibaldi e Luchino Castello.

Atti del not. Nicolò Rusca.

— 12 marzo.

Istrumento di remissione della fedeltà giurata l'anno prima in Quiliano dagli uomini di Vado e del Segno e ricevuto dal giudice Manuele a nome del Comune di Genova.

Pergg. leg., I, n. 351 *r.*

— ottobre.

Bolla « *Divina disponente clementia* » con cui papa Bonifacio IX annuncia al popolo della città e diocesi di Savona di aver eletto a vescovo di Savona Giovanni già vescovo di Sinigaglia. Data a Roma, *apud Sanctum Petrum*, anno quinto del suo Pontificato.

Pergamena originale, munita di bolla plumbea, in *pergg. leg.*, vol. III.

— 8 luglio.

Si stipula una tregua di mesi sei fra il Comune di Savona e i marchesi Del

ribelli di Vado e del Segno; e che addì 3 di ottobre, i predetti officiali e gli anziani delegano in qualità di Sindaci:

LUDOVICUS VEGERIUS,
PETRUS HONESTUS,
ANTONIUS GRIFFUS,
PETRUS BABO,

a far compromesso per tali questioni nel doge Antonio Montaldo.

(1) Due anni prima, nel 1391, Ramazzotto della Niella trovavasi con Macarino Provana nei dintorni di Crema e di Cremona per arruolarvi soldati, dove il conte di Virtù gli impediva di recarsi in Piemonte per unir le sue alle masnade di Facino Cane che aveano invaso il Canavese.

Digitized by Google

Carretto, intermediario il principe Teodoro, marchese del Monferrato.

Copia autentica. Ibidem.

1394.

Vescovo (1394-1405):

Iohannes V de Firmionibus, *de Firmo*, già vescovo di Sinigaglia (1).

Podestà:

Iohannes Figonus, *civis Ianue.*

Giudice e vicario:

BARTHOLOMEUS LELLIUS, *de Civitate Castelli.*

Altro podestà (16 maggio):

Antonius Rex, *civis Ianue.*

Anziani:

GEORGIUS ZOCHA, *prior*,
NICOLAUS GRIFFUS, *subprior*,
ANTONIUS GRULLUS,
LEONARDUS GARDINUS,
DOMINICUS DE ROGERIO,
DOMINICUS CAYROSUS,
IOHANNES CONRADENGUS,
ANTONIUS BENFACENTE,
RAPHAEL DE VICTA (*al.* DE VITA),
ANTONIUS IOBERTUS,
ANTONIUS QUARONUS,
IOHANNES OCTOBONUS.

Altro vicario del podestà e del Comune (12 marzo):

LANZEROTUS DE PIROGANO, *iurisperitus.*

Milite del podestà e del Comune:

Antonius Bucanigra.

Pergamene legate, vol. III.

Castellano del castello di San Giorgio:

Antonius Mastrucius, de Ianua.

Ufficiali di Guerra:

ANTONIUS AXILLUS, *prior*,
LANFRANCUS RICHETUS,
RAPHAEL DE RIARIO,
PETRUS DE STEPHANIS.

Perg. leg., vol. III.

Altro vicario del podestà e capitano:

STEPHANUS DE LIXIIS.

Altri *Officiales Guerre civitatis Saone* (29 novembre):

IOHANNES DE NIELLA,
PETRUS NATONUS.

Massaro del Comune (6 maggio):

GUILIELMUS DE MANAYROLA.

Altri (29 dicembre):

MANUEL CASANOVA,
NICOLAUS GRIFFUS,
NEAPOLIONUS DE ZOCHO.

Conto del pod. Raffaele Carpaneto.

Uno dei maestri razionali:

THOMAS CEPULLA.

« *Officiales Comunis constituti super provvisione indempnitate arrobaric facte per Catalanos* »:

PETRUS MAZUCHUS, *prior*,
FRANCISCUS CONSTANCIUS,
IOHANNES PORRATA,
ZACHARIA HONESTUS.

Sindacatori dell'ex-podestà Raffaele Carpaneto:

IACOBUS FEUS,
BARTHOLOMEUS DE BONCINO,
ANTONIUS AXILLUS,
GEORGIUS DE ROLANDELLO.

(1) Il *Libro del Capitolo* — testimonianza non sospetta — lo qualifica col titolo di *maximus rapinator*, perchè andato a Roma onde implorare per la cattedrale di Savona un'indulgenza plenaria sul tipo di quella di cui godeva la chiesa di S. M. degli Angeli di Assisi, si fece liquidare *pro suis expensis* un conto di 125 ducati d'oro.

Questo vescovo ebbe una quantità di traversie col suo clero. Fu incolpato anche di maneggi politici e d'aver tentato d'introdurre genti forestiere in città, per darla in mano al duca di Milano. Fu accusato di truffa verso il vescovo di Noli, di veneficio a danno del vescovo suo antecessore, e perfino di cospirazione contro la vita del doge Antoniotto Adorno. Tutto sommato, e fatte le debite tare, non senza tener conto della nequizia dei tempi, ne rimane sempre abbastanza da poter dir di lui, senza fargli torto, che non fu uno stinco di santo.

Digitized by Google

Sindaci del Comune nel giudizio contro il suddetto « *pro demeritis et male commissis tempore regiminis ipsius* »:

IOHANNES CONRADENGUS DE NIELLA,
IACOBUS RICHELMUS.

Dagli atti del processo nell'Arch. com.

Cintrago e precone pubblico:
Bartholomeus Canavacius.

Tubator Comunis:
Iohannes Corsus.

Statutari del Comune:
IULIANUS FULZERIUS,
BARTHOLOMEUS DE BARONO,
RAPHAEL DE RIARIO,
BONIFACIUS VEGERIUS,
PETRUS BRONDUS,
OBERTUS DE TEAZANO,
IACOBUS FULCHERIUS,
PETRUS MAZUCHUS.

Statuta polit. et civ.

Notari:
Bartholomeus Bucahordeus,
Anfreonus Morandus,
Iohannes Bertorucius,
Manfredinus Iorla,
Simon Bernada (*al. Bornada*).

« *publicum et generale Parlamentum,*
« *convocatum et congregatum in palacio*
« *Comunis Saone, sono cornu, campane,*
« *voce preconia et tubarum, ut moris*
« *est* ».

— 5 gennaio.

Composizione e concordato fra il Comune di Savona e gli uomini di Quiliano.

L'istrumento è approvato e confermato dal doge Antonio Montaldo e dal Comune di Genova.

Pergamene legate, vol. III. Copia.

— 29 novembre.

Gli uomini di Quiliano prestano giuramento di fedeltà al Comune di Savona.

Gli uomini di Albisola id., id.

Reg. a cat., I, f. 50, 51 *v.*

— 5 dicembre.

Gli uomini di Celle prestano giuramento di fedeltà al Comune di Savona.

Reg. a cat., I, f. 52 *v.*

La condizione delle cose nel contado a ponente di Savona, quale fu da noi esposta sul finire dell'anno precedente, dovette apparire grave anche a Genova, se il governo della Repubblica — la quale avea nella zona infestata dai rivoluzionari degli interessi propri, ma teneva, sopratutto, ad esercitare sui Savonesi quel diritto di alta tutela che erasi arrogata in forza di speciali Convenzioni — credette il caso di adottare verso i rivoltosi dei provvedimenti di rigore.

Con decreto, infatti, dei 6 di gennaio 1394, il cui testo è inserito nel *Registro a catena* (II, f. 245), il doge Antonio Montaldo, nell'intento di porre un freno ai continui eccessi e delitti che si commettono nella plaga occidentale del territorio savonese, dichiara ribelli gli uomini di Vado e del Segno, e ordina che abbiano a ritenersi quali banditi e forestati e, come tali, vengano trattati ovunque nel territorio della Repubblica a norma delle vigenti leggi.

Fanno seguito al precitato decreto:

1° addì 8 gennaio, la proclamazione al pubblico delle disposizioni nel decreto stesso contenute contro i ribelli (*ibid.*, 245 *v.*);

2° le lettere patenti sotto la stessa data, colle quali s'ingiunge a tutte le Autorità della Riviera occidentale di far proclamare banditi e forestati gli uomini di Vado e del Segno che non sieno in concordia col Comune di Savona, e di procedere contro di essi a termine di legge; con inibizione a tutte le Comunità e singole persone di dar ricetto, aiuto, consiglio, favore e specialmente viveri agli uomini suddetti,

Digitized by Google

sotto le pene comminate dai capitoli e dagli editti in vigore (*ibid.*, f. 245 *v.*).

Genova faceva la voce grossa; in realtà, però, il provvedimento da essa adottato era più di parata che di effetto: giacchè se i suoi capitoli contro i banditi e i forestati erano, conforme al carattere generale delle leggi di quel tempo, severissimi, viceversa poi, all'atto pratico, mille difficoltà, inerenti al cattivo funzionamento del congegno amministrativo-giudiziario, ne rendevano l'esecuzione poco men che illusoria; senza contare che l'insufficienza della forza pubblica e la mancanza di strade favorivano quasi ovunque l'impunità dei delinquenti, ai quali tornava agevole eludere le ricerche della giustizia e sottrarsi alla sanzione delle leggi. Non erano gran che mutati i tempi di cui Dante cantava:

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

quindi è che i ribelli di Vado e del Segno non potevano, a ragione, mostrarsi troppo preoccupati dell'editto ducale contro di essi fulminato.

Ma Savona, più direttamente interessata, dovea persistere, come persistette, nel proposito di ridurre i ribelli colla forza delle armi.

Era assolutamente necessario che la bandiera del Comune tornasse a sventolare sul torrione del castello in cui i ribelli aveano stabilito il loro quartier generale. Fu perciò dato ordine al capitano Matteo Scarampi di riprendere a qualunque costo il castello del Segno; al quale effetto, le compagnie rinforzate vennero concentrate nella pianura di Vado, allo sbocco della vallata di Sant'Ermete; per quindi, non appena fornite del macchinario d'assedio, muovere su diverse colonne e andare a prender posizione intorno al forte.

Questi preparativi e queste mosse davano, invece, sui nervi a Genova; dove non si potea vedere con occhio indifferente che in una città retta, in virtù di speciali Convenzioni, da un podestà genovese e i cui forti erano presidiati da truppe genovesi, le milizie comunali rimanessero troppo a lungo mobilizzate e in servizio di guerra guerreggiata.

Il governo di Genova decise pertanto di far sentire al Comune savonese la convenienza di farla finita con un simile stato di cose. Un messaggio del Doge, in data 18 luglio, agli anziani di Savona li esortava con blande parole a deporre le armi « niun incendio essendo più pericoloso delle discordie civili »; era ormai tempo di gettare dell'acqua sul fuoco; e il doge stesso esibivasi di ridurre senza contrasto quei luoghi alla loro obedienza (MONTI, *op. cit.*, p. 102).

Per deferenza all'autorità del doge, i Savonesi sospesero la marcia in avanti; ma appariva a tutti evidente che tale sospensione era a totale beneficio dei rivoltosi, i quali intanto avrebbero potuto rifornirsi di armi, di vettovaglie e di aiuti; mentre ogni giorno d'indugio pesava per una somma considerevole sul bilancio straordinario del Comune di Savona.

Si capisce come la sospensione delle ostilità da parte dei Savonesi fosse, di sua natura, condizionata al buon esito delle trattative fra il doge e i ribelli; e come, trascorso un certo tempo, dico il tempo strettamente necessario a condurre a termine le trattative, senza che queste approdassero ad un soddisfacente risultato, i Savonesi potessero a buon dritto ritenersi sciolti da ogni impegno restrittivo di loro libertà d'azione.

Nel caso, di cui si tratta, sembra che il doge « divertito da più urgenti affari », come si esprime il Monti, trascurasse *per oltre un mese* (*id.*, *ibid.*) di

Digitized by Google

dare un principio qualsiasi d'esecuzione alla promessa; la quale inazione, visto la gravità della situazione e l'urgenza dell'offerto intervento, potè a Savona essere in buona fede interpretata nel senso d'una tacita rinuncia del doge all'improbo compito.

Non torna oggi possibile accertare per colpa di chi — e forse fu di tutti — sia stata rotta la tregua. Certo, le ostilità vennero riprese con pari accanimento da ambedue le parti, sforzandosi le Compagnie savonesi di guadagnar l'altura, e contrastandolo passo passo i ribelli sotto il comando di Ramazzotto della Niella in persona.

Ebbero luogo parecchi fatti d'arme, ma il Niella, le cui forze erano inferiori, ebbe ovunque la peggio con grande scempio di quei terrazzani, riuscendogli a stento di rifugiarsi entro il castello del Segno; donde potè assistere all'incendio e alla devastazione del paese circostante e infine all'investimento del forte per opera dello Scarampi.

Conosciutisi questi fatti a Genova, furono oggetto di vive recriminazioni. Si volle vedere in essi uno sfregio all'autorità del doge per parte dei Savonesi, e se ne trasse pretesto per un incidente in via non diplomatica ma di fatto, ch'ebbe conseguenze deplorevoli per le due città.

L'incidente è così narrato dal Monti, autore attendibilissimo, per quanto un po' enfatico secondo lo stile dei secentisti. « Mentre acremente cinto, bat« tevasi quel castello (del Segno), giun« sero al porto di Vado alcune galere « di Genova che diedero in terra, verso « il Segno, le genti: i Savonesi, cre« dendole ausiliarie ed amiche, ricor« devoli dell'esibizione del doge, nella « festa di questo soccorso, si portarono « senza ordini ad incontrarlo; ma can« giossi tantosto la scena, voltatasi la « speranza in disperazione e l'allegrezza « in crudo scempio di morte; mercè che « a diverso fine era stato mandato quel « grosso d'armati: a trar d'assedio il « Segno e castigare il tentativo dei « Savonesi che, senza rispetto dell'in« terposta autorità del doge, avessero « adoperate le armi. Impensatamente « assaliti, gli aggressori furono mise« ramente sconfitti, e ne perirono molti « dei capi e principali cittadini, che « mal avveduti eransi portati i primi, « non per combattere ma per compli« mentare. Lasciate armi e bagagli, il « rimanente con tal ansia venne a rico« verarsi a Savona, riempiendola di « confusione e terrore, che subito, chiuse « le porte con universal tumulto, tutti « si posero in arme; e chiamandosi « traditi, volevano vendicar gli avuti « oltraggi con la morte del podestà e « genovesi ministri; ma gli anziani e « li più discreti, per non irritar mag« giori rovine, persuasero che fosse « bastante cacciarli dal governo e ri« mettersi in libertà ».

Fu in conseguenza di questi fatti che, addì 5 settembre, i Savonesi assalirono ed occuparono i forti dello Sperone e di San Giorgio, scacciandone il presidio genovese « *sine prellia vel dampna aliqua* », come dice nel suo barbaro latino il notaio savonese Leonardo Rusca in nota apposta al frontispizio d'un istrumento sincrono.

Grande fu l'animazione che eccitò in Genova la notizia del moto savonese confermata dall'arrivo delle truppe espulse dai forti.

Da quel giorno, che fu l'8 di settembre, cessarono le relazioni ufficiali fra Genova e Savona, e le due città si considerarono rispettivamente in stato di guerra.

— —

Gli storiografi savonesi connettono l'incidente di cui abbiamo ora esposto i particolari colla dedizione che, poco

Digitized by Google

dopo, Savona fece di sè stessa a Luigi d'Orléans, e affermano che l'uno sarebbe stato la causa diretta e immediata dell'altra. Sembrerebbe più conforme al vero l'asserzione che l'incidente in parola abbia considerevolmente influito, quale coefficiente occasionale, nella determinazione per cui il Comune di Savona avrebbe aderito alla proposta di cambiare la sua forma politica e di accettare, sotto condizioni da determinarsi di comune accordo, la Signoria o il Protettorato che dir si voglia, del duca di Orléans.

Le origini della dominazione francese a Savona e a Genova, sul declinare del secolo XIV, erano uno dei punti meno noti della storia italiana ancora poco tempo fa, prima, cioè, che il conte Alberto di Circourt (1) e quasi contemporaneamente E. Jarry (2) non ne facessero oggetto di profondi e geniali studi, frutto d'una larga e minuta esplorazione degli archivi italiani e francesi.

Per quanto riguarda più specialmente Savona, della sua dedizione a Luigi d'Orléans gli storiografi locali, così antichi come moderni, si sono poco o punto occupati.

Giovanni Vincenzo Verzellino, le cui « Memorie » sono una miniera ricchissima di particolari storici, ne tace affatto; come non ne fa cenno, fra i moderni, Nicolò Cesare Garoni, autore d'una storia pregevole per la rigorosa esattezza dei fatti non meno che per l'acume critico dei giudizi. Agostino Maria de Monti, secentista, e ai nostri tempi Tomaso Torteroli e A. Calenda di Tavani toccano bensì della Convenzione stipulata fra il duca d'Orléans ed il Comune di Savona, della quale, anzi, il secondo riporta in sunto i capitoli principali: senonchè tutti e tre mostrano d'ignorarne la genesi e non tengono alcun conto dei coefficienti politici e militari di cui la dedizione stessa fu il risultato.

Tutti e tre svisano il carattere della Convenzione, affermando erroneamente che Savona ribellatasi a Genova, vedendo di non poter da sè sostenersi, siasi offerta spontaneamente al duca, supplicandolo di accettarla sotto la sua protezione: mentre la verità fu ed è che la prima proposta d'una Convenzione di questo genere venne dal duca o da chi per esso, e che, a conseguire l'adesione del Comune a tale proposta, non si lesinarono, da parte dei rappresentanti del duca, nè sollecitazioni, nè lusinghe, nè proferte e nè tampoco elargizioni di denaro; senza contare la pressione esercitata nell'ultima fase delle trattative dalla presenza d'un esercito in pieno assetto di guerra, le cui avanguardie trovavansi ormai a contatto delle porte della città.

— —

Verso la metà dell'anno 1394, il duca Luigi d'Orléans, fratello di Carlo VI re di Francia, si determinava a tradurre in atto un disegno lungamente accarezzato: il disegno d'un'impresa diretta a costituire per sè e i suoi successori uno Stato in Italia, dove egli già teneva un piede come signore d'Asti.

L'esecuzione del disegno venne affidata ad Enguerrano VII, sire di Coucy, strenuo capitano, abile organizzatore, conoscitore a fondo dello scacchiere politico e militare dell'alta e della media Italia, ov'egli avea guerreggiato più anni e vivo era tuttora il ricordo della parte brillante da lui sostenuta

(1) *Le duc Louis d'Orléans, frère de Charles VI. Ses entreprises au dehors du royaume.* Tre articoli pubblicati nella « *Revue des questions historiques* » 1887-1890.

(2) *La vie politique de Louis de France, duc d'Orléans.* Paris, A. Picard, 1889. - *Les origines de la domination française à Gênes* (1392-1402). Paris, A. Picard et fils, 1896.

Digitized by Google

nelle campagne del 1372-73 in Lombardia e del 1384 in Toscana (1).

Fin dove si estendessero le mire del duca d'Orléans non è oggi ben noto; certo è però che obbiettivo immediato dell'impresa fu l'occupazione della città di Savona; il cui possesso avrebbe costituito una base d'operazione d'onde prender le mosse per procedere alla conquista di Genova e delle due Riviere.

Dal punto di vista politico, come sotto il rispetto militare, Savona era, infatti. la città più indicata a tale scopo.

Eminentemente strategica era la sua posizione sul punto d'intersezione della linea stradale da Asti al mare con quella litoranea per Genova. Savona era lo sbocco sul mare più diretto della Contea d'Asti e il mercato naturale di questa in Liguria. Floridissimo era in que' tempi il commercio di Savona col Piemonte, specie colle città di Asti, Acqui, Alba, Mondovì, Fossano, Cuneo, Cherasco, Bra, Carmagnola e Saluzzo; da Savona partivano per diverse strade alla volta dell' Oltregiogo pesci freschi e salati, frutta, ortaggi, olii, agrumi, panni, tessuti e altri articoli industriali nostrani e forestieri, spezierie e generi d'Oltremare, che bastimenti savonesi e d'altri paesi sbarcavano nel porto di Savona; come, e converso, il Piemonte servivasi del porto di Savona per esportare nelle Riviere, nella Francia meridionale e altrove i suoi prodotti. Savona era, insomma, l'emporio commerciale della maggior parte dei popoli della Riviera di Ponente e del Piemonte cispadano.

Le mura ond'era cinta e le castella ad essa sovrastanti, tenuto conto anche della facilità di essere vettovagliata dalla parte di mare e da quella di terra, la rendevano atta ad opporre, sotto un buon capitano e con mezzi proporzionati, una valida difesa contro un'oste agguerrita. In ogni caso, era al sicuro da un colpo di mano, e in grado di sbarrare fortemente la via litoranea, tanto da intercettare le comunicazioni fra Genova e il resto della Riviera.

Aggiungasi il fatto del vecchio antagonismo di tendenze e d'interessi esistente fra Savona e Genova; antagonismo che si traduceva in una perpetua dualità politica e in uno stato quasi permanente di ostilità fra le due città rivali. Aggiungasi ora la complicazione prodotta in questo stato di cose dall'ultimo incidente, e si capirà facilmente come i tempi e le circostanze si mostrassero in questo momento assai favorevoli per una propaganda orleanista in Savona, e come l'occupazione di questa città fosse inscritta in prima linea sul programma del comandante in capo dell'impresa.

Ottenere a qualunque costo la dedizione di Savona al duca d'Orléans, fu pertanto lo scopo a cui si rivolsero le prime cure del sire di Coucy.

— 8 luglio.

Lettere credenziali colle quali Luigi di Francia, duca d'Orléans, costituisce

(1) Enguerrano di Coucy era venuto la prima volta in Italia per farvi prevalere le ragioni del duca Luigi d'Angiò sul Reame di Napoli contro re Carlo di Durazzo.

Nel settembre del 1384 entrò in Toscana, ove si trattenne alcun tempo nel contado senese; finchè, ad istigazione dei fuorusciti d'Arezzo, s'impadronì di questa città e strinse d'assedio la fortezza dove erasi ricoverato Iacopo Caracciolo, vicario del re Carlo. Venne intanto il comune di Firenze a patti con Enguerrano, corrompendone con denaro gli ufficiali e ottenne la cessione di detta città mediante il pagamento di 40.000 fiorini d'oro. In altri termini, il sire di Coucy vendette Arezzo a Firenze, non senza dichiarare, per soprassello, che faceva di buon grado tale cessione, « avuto riguardo all'affezione grande e sincera che Arezzo ebbe al Comune di Firenze, e all'antica affezione, devozione e riverenza che Firenze ebbe sempre all'inclita regia Casa di Francia »!

Digitized by Google

Enguerrano VII di Coucy, conte di Soissons, suo luogotenente, procuratore generale e nuncio speciale, con pieni poteri per trattare ed agire come e con chi meglio, allo scopo di far passare al dominio suo e dei suoi successori le città di Genova, Savona ed Albenga, con tutte le loro spettanze e pertinenze.

Pergamene legate, vol. II, n. 196 *r.*

Ne esiste copia autentica, nel vol. I, n. 342 *r.*

— —

Non appena in possesso dei pieni poteri confertigli dal duca colle lettere credenziali degli 8 di luglio, il Coucy erasi affrettato a spedire a Savona alcuni agenti fidati e discreti coll'incarico di predisporre l'ambiente e far risaltare i vantaggi che a Savona deriverebbero da un trattato che, senza ledere la sua autonomia e le sue libertà municipali, le assicurasse il protettorato d'un principe di gran cuore e di grandi mezzi, quale, appunto, Luigi d'Orléans, fratello del re di Francia a ciò consenziente. Di tali vantaggi il più apprezzato dai Savonesi sarebbe certamente quello di veder sancito in un trattato solenne, ratificato dallo stesso re di Francia, il pieno e libero possesso dei diritti e privilegi concessi ab antico dagli imperatori al loro Comune, e di cui Genova pretendeva menomar l'esercizio in forza di speciali Convenzioni imposte colla violenza e contro le quali essi non aveano mai cessato di reagire.

Addì 23 settembre, il Coucy raggiungeva il suo quartier generale di Asti, e quivi, il giorno stesso del suo arrivo, fatta redigere dal notaio Giovanni Sicart di Sigoyer, segretario ducale della Contea, copia autentica delle sue credenziali, la consegnava ad un'ambasciata che si mise in marcia senza indugio per Savona.

Questa ambasciata era composta del *dottor* PIETRO BEAUBLÉ, *consigliere di S. M. il re di Francia* e del *duca d'Orléans*, del *cavaliere* GUGLIELMO DI MEULLON e di AIMONETTO RICHARD, detto NEURRY, *capitano di Cherasco e di Braida;* ai quali doveano aggiungersi il *dottor* GEROLAMO DI BALART e LUCHINO MURRI, già inviati da Coucy a Savona, come più sopra si accennò, col mandato di quivi intavolar pratiche coi cittadini più influenti, non risparmiando all'uopo nè danaro nè promesse per guadagnare adesioni alla causa orleanista; nel che erano stati efficacemente coadiuvati dall'opera assidua dei fratelli BOVARELLO e LUCA GRIMALDI, grandi fautori allora e poi del duca d'Orléans in tutta la Riviera di Ponente.

Questi ambasciatori non perdettero il loro tempo, nè dovettero trovare troppe difficoltà nell'opinione pubblica nè troppe riluttanze a vincere nei maggiorenti savonesi, se già ai 6 di ottobre poterono annunciare al Coucy che i Consigli di Savona aveano autorizzato l'apertura e la discussione di negoziati con loro.

— —

Colla scorta del Libro dei conti di Pietro Canteleu, tesoriere del Coucy — ms. esistente negli Archivi nazionali di Parigi — e in base ad altri documenti — mandati di pagamento e quitanze — che si conservano nella Biblioteca nazionale della stessa città, nell'Archivio di Stato di Torino e nel *Bristish Museum* di Londra, il conte Alberto di Circourt ha potuto stabilire l'effettivo delle forze di cui disponeva il Coucy per l'impresa di Savona.

Anzitutto, quattro Compagnie di uomini d'arme e di arcieri, fornitegli dal duca d'Orléans; altre tre, messe insieme da lui durante il viaggio attra-

Digitized by Google

verso il Contado di Avignone e il Delfinato: totale, sette Compagnie, passate in rassegna pochi giorni dopo il suo arrivo sulla piazza maggiore di Asti, con una forza di 419 lancie e 191 arcieri.

Questo primo nucleo venne subito ingrossato colle bande di cinque condottieri italiani, assoldati lì per lì, dal 22 al 26 settembre, fra cui il famigerato Ramazzotto Corradengo della Niella, savonese, che abbiam visto testè alla testa dei rivoltosi del Segno e di Vado; Facino Cane, già al soldo di Gian Galeazzo Visconti e che poi troveremo in comunella col Ramazzotto ai danni di Savona; Ottone Rusca, di nota famiglia savonese, il quale dovrà più tardi rappresentare una parte cospicua nelle vicende di Como; Bertolino da Verona, già segnalatosi nel Canavese e dianzi ancora alle prese col Chassenage per difendere i signori di Valfenera contro al duca d'Orléans.

Alle bande italiane, della forza complessiva di 160 lancie comandate da Facino Cane e di 697 cavalleggeri, si aggiunsero finalmente sei Compagnie di Guasconi o Armagnacchi — resto dell'esercito del fu Giovanni III conte d'Armagnac — licenziatesi allora allora dal principe d'Acaia, in numero di 1159 cavalli.

— —

Di pari passo coi preparativi militari procedevano le trattative diplomatiche con Gian Galeazzo Visconti, allora arbitro della situazione politica. Questi promise, non solo il suo concorso morale all'impresa iniziata sotto gli auspicii di Luigi d'Orléans suo genero, autorizzando il Coucy a render pubblico il suo accordo con lui; ma anche un concorso finanziario, senza del quale non sarebbe stato possibile al Coucy di far fronte alle ingenti spese occorrenti per proseguir la campagna.

Esito non meno favorevole ebbero i suoi negoziati col principe d'Acaia e coi marchesi di Saluzzo e del Monferrato, coi quali strinse una lega di dieci anni in qualità di procuratore del duca d'Orléans, signore d'Asti, e in pari tempo come procuratore del re Carlo VI, signore di Carmagnola e di altre terre del Delfinato piemontese. Questa lega, i cui contraenti s'impegnavano a cooperare pel mantenimento della sicurezza pubblica e per la mutua difesa contro i malfattori e le Compagnie di ventura, allora flagello d'Italia,

> ove un Marcel diventa
> ogni villan che parteggiando viene,

non potea non agevolare singolarmente i negoziati in corso con Savona; dove si annetteva la massima importanza a che le comunicazioni stradali col Piemonte e la Lombardia si rendessero vieppiù facili e sicure, non solo per ragion del commercio attivissimo con quelle Provincie, ma anche per l'eventualità d'un blocco dalla parte di mare per opera delle galee genovesi.

Altre trattative diplomatiche e particolari vennero dal Coucy intavolate per mezzo di fidati agenti a Genova, vuoi col doge Antoniotto Adorno, il cui atteggiamento era incerto e dubbia la fede, vuoi col cardinale Fieschi e con altri nobili genovesi, per attrarli al partito orleanista. In pari tempo, erano stati fatti dei passi col Comune di Firenze, allo scopo di ottenerne almeno la neutralità, come pure con quelli di Pisa e di Lucca affinchè s'impegnassero a non fornire a Genova alcun soccorso e specialmente di viveri.

Dovendomi limitare a quanto più particolarmente interessi la storia di Savona, dirò soltanto che, condotti ormai a buon punto i negoziati in corso fra i suoi ambasciatori e gli anziani di Savona, il Coucy pensò esser tempo

Digitized by Google

di far avanzare le sue truppe verso Savona, tanto da occupare il passaggio di Carcare alle sorgenti del Bormida, donde si scende nella Riviera di Ponente e si dominano le strade di Savona e di Genova. Era il mezzo più efficace per imprimere un impulso decisivo ai negoziati diplomatici, che andavano più a rilento di quanto egli avrebbe desiderato.

— —

Il movimento non potè iniziarsi prima del 4 di novembre; nel qual giorno tutti i reparti si misero in marcia simultaneamente sotto gli ordini del capitano di Chassenage, governatore di Asti, il quale avea con sè alcune artiglierie, e del cui Stato Maggiore facevano parte Pietro della Viexville e Ugolino Doria.

L'esercito si diresse per Ceva su Carcare, non senza difficoltà sebbene in paese amico, giacchè gli Armagnacchi, i quali formavano l'avanguardia, si sbandavano di qua e di là secondo il loro costume, commettendo ogni sorta di eccessi a danno dei paesi che attraversavano. Nelle stazioni di tappa, attaccavano beghe cogli abitanti, costringendoli con minaccie e vie di fatto a consegnar loro denari o robe: d'ogni cosa facevano bottino, e sequestravano perfino le persone, trascinandole seco a forza se rifiutavano di riscattarsi a denaro. I paesani esasperati reagivano alla loro volta e tendevano delle imboscate ai predoni, ostacolando la marcia di tutta la colonna. L'indisciplina e l'efferatezza di questi Guasconi era tale che, più volte, il Chassenage, nell'impotenza di ottener qualche cosa con altri argomenti, dovette riscattare a contanti il bottino e i prigionieri che traevano seco.

L'intiero corpo di spedizione giunse finalmente il giorno 9 novembre a Carcare; d'onde, instando gli ambasciadori che si avvicinasse un po' di più a Savona, avanzossi in parte fino ad Altare, spingendo le sue vedette al di qua della catena dei Gioghi. Ma qui gli Armagnacchi presero la rincorsa e non si fermarono che alle porte di Savona, dove perpetrarono una quantità di violenze e di depredazioni, suscitando in città un tumulto ed un panico indescrivibili.

E furono questi i primi assaggi dei frutti che l'albero francese dovea maturare in Savona.

— —

La pressione esercitata sull'animo dei Savonesi dalla presenza d'un esercito fronteggiante la città a mezza giornata di marcia, dovea naturalmente accelerare la conclusione delle trattative pendenti. Le adesioni di alcuni anziani ancora titubanti e di qualche altro notabile più restio a persuadersi vennero mercanteggiate e comprate *brevi manu*, per conto del Coucy, da Giovanni di Garencieres, a disposizione del quale il Coucy avea messo un fondo di circa 7000 fiorini da servire, come servì, infatti, nella quasi sua totalità, a tale scopo.

Quando l'accordo sui punti principali della capitolazione fu stabilito fra gli ambasciatori del Coucy e i delegati del Consiglio degli anziani di Savona, il Coucy nominò i suoi plenipotenziari per la stipulazione dell'atto di capitolazione nelle persone degli infrascritti:

IOHANNES DE GARENCERIIS, *dominus de Croysiaco, miles, cambellanus Regius ac domini ducis Aurelianensis*,

PETRUS BEAUBLÉ, *utriusque iuris doctor ac serenissimi principis et domini regis ac domini ducis Aurelianensis consiliarius*,

IERONIMUS DE BALARDIS, *legum doctor*,

Digitized by Google

AYMONETUS RICHARDI, *dictus* NURRY, *capitaneus Claraschi et Braide, domicellus*,

LUCHINUS DE MURRIS, *domicellus*,

costituendoli, con atto rogato in Asti addì 12 novembre 1394, procuratori e nunci speciali del duca e suoi.

Pergamene legate, vol. II, n. 211.

Atto originale da cui pende un sigillo in cera rossa colla leggenda

S. ENGVERRANI DOMINI DE COVCIACO COMITIS SVESSIONENCIS

intorno ad uno scudo obliquo portante l'arma dei Coucy cimato da una palma, in campo reticolato, di cui ogni maglia è caricata da una corona.

Ne esiste *copia autentica* nel vol. II, n. 338 *r.*

Procuratori della città di Savona allo stesso effetto furono, per deliberazione del Consiglio degli anziani, in data 6 ottobre, gli infrascritti sei membri dell'Ufficio di Provvisione:

DOMINICUS CAYROSIUS, *prior*,
CONRADUS SANSONUS,
PETRUS HONESTUS,
BARTHOLOMEUS CLAVARINUS,
PALMERIUS DE STEPHANIS,
BARTHOLOMEUS BENCIUS;

e quattro membri dell'Ufficio di Guerra:

PHILIPPUS PELERINUS, *prior*,
IOHANNES CONRADENGUS,
PETRUS NATONUS,
GEORGIUS ZOCHA.

Dopo molti ritocchi allo schema primitivo, dovuti alla circospezione ed insistenza onde i procuratori di Savona cercavano di tutelare la libertà e gli interessi del loro Comune, il trattato fu finalmente stipulato con gran solennità addì 18 (non 17 come registra il Circourt) novembre.

Intervennero all'atto, come testimoni, gli ambasciatori di Gian Galeazzo Visconti, Antonio Miglio, dottore in leggi, Baldassarre Spinola, genovese, e Guglielmo Sardi, di Alessandria, notaro, i quali aveano preso parte come procuratori del Coucy alla compilazione di due articoli del testo (*cfr.* Circourt, p. 102) e intanto faceano fede colla loro presenza del consenso e dell'appoggio del conte di Virtù; il Consiglio degli anziani, ad eccezione di un membro — Palmerio de Stefani — che figura, invece, come uno dei procuratori di Savona; tre giureconsulti e tre notari di Savona; otto notabili; due cittadini savonesi; un cittadino di Cherasco, abitante in Savona e finalmente quattro nobili forestieri, Giorgio fu Emanuele, marchese del Carretto, Matteo Scarampi, Bovarello e Luca fratelli Grimaldi.

— 18 novembre.

Capitolazione colla quale il Comune di Savona stipula la sua dedizione a Luigi di Francia, duca d'Orléans, e si stabiliscono i patti della dedizione e le modalità e condizioni sotto le quali il dominio, o meglio il Protettorato del duca dovrà esercitarsi sul Comune.

Reg. a cat., II, f. 1 e sgg.

I principali articoli del trattato si possono, in sostanza, riassumere come segue:

Il Comune di Savona e gli uomini del suo Distretto e della sua Diocesi continueranno a professare l'obbedienza di papa Bonifacio IX e dei suoi legittimi successori (1).

Nulla vien derogato rispetto ai diritti che l'Impero Romano ha su Savona;

(1) Il mondo cristiano era allora dilaniato dal cosidetto Scisma d'Occidente. Due papi si contendevano il dominio della Chiesa. Il primo di essi, Bonifacio IX, sedeva in Roma, ed era riconosciuto in Italia, Austria, Boemia, Ungheria, Inghilterra. Il secondo, Benedetto XVI (Pietro de Luna, spagnuolo), sedeva in Avignone e gli obbedivano Francia, Spagna, Scozia, Sicilia e Cipro.

Digitized by Google

la quale continuerà a proclamarsi « *specialis locus Imperii ac eius devota Camera imperialis* ».

Il duca si obbliga a sostenere in Savona la preminenza del partito ghibellino.

Il Comune conserverà libero e franco il possesso della città, del mare, del porto, del molo, dei castelli e forti; tutte le sue proprietà e giurisdizioni territoriali del Distretto, le libertà, i monopolii, i privilegi, le preminenze, le superiorità, i dritti fiscali, il potere legislativo e regolamentare, l'elezione dei suoi Consigli, la nomina dei suoi ufficiali, la giurisdizione civile e criminale, il mero e misto impero ed il libero e illimitato esercizio del medesimo.

Il Comune consegnerà al duca i castelli dello Sperone e di S. Giorgio, entro i quali il Comune potrà esercitare tutti i diritti inerenti al suo mero e misto impero, riscuoter le gabelle, multare, condannare e far eseguire le sentenze, non escluse quelle di morte.

Il duca, all'atto di occupazione dei castelli, dovrà pagare al Comune la somma di 5000 fiorini, a compenso delle spese da questo incontrate pel recupero, per le riparazioni e pel munizionamento dei forti stessi.

Avendo il Comune, in seguito alla sollevazione popolare del settembre, trattato col podestà Gio. Figone e coi castellani genovesi per lo sgombro dei forti, il duca s'impegna a garantire Savona da ogni eventuale rivendicazione per parte di Genova, riguardo alle obbligazioni contratte da Savona in quell'occasione.

Alla scadenza della carica del podestà in esercizio, addì 2 febbraio 1395, il Comune eleggerà liberamente, fra i soggetti o aderenti del duca, un podestà ghibellino, che il duca, a sua volta, si obbliga a mettere in possesso di sua carica fra tre mesi dalla sua elezione.

Savona riconoscerà per propri amici gli amici del duca, e per nemici i nemici di lui, obbligandosi a prender parte, a proprie spese, alla guerra contro costoro. Il suo contributo, in questo caso, sarà però limitato a cento balestrieri per la durata d'un mese in ciascun anno, colla condizione che non potranno esser portati al di là dei monti.

Sul mare, Savona non contribuirà all'armamento che in ragione del 20 % lunghesso il litorale fra Corvo e Monaco; rimanendo inteso che se le galee armate dal duca fossero meno di dieci, Savona nulla dovrebbe contribuire, e se fossero più di dieci ma meno di venti, il contributo del Comune si ridurrebbe alla metà delle spese d'una sola galea.

I patroni e gli altri ufficiali delle galee fornite da Savona saranno savonesi. Il duca somministrerà lo scafo, l'attrezzatura, il sego, i biscotti e le armi.

In caso di guerra per terra e per mare, il Comune sarebbe tenuto ad una sola contribuzione, a quella, cioè, sul mare.

Il duca potrà in ogni tempo assoldare in Savona galere, balestrieri e altri uomini, senza impedimento ma senza impulsione.

Savona essendo in stato di guerra con Genova, il duca si obbliga a contribuire a questa guerra per tutto il tempo della sua durata con un sussidio di fiorini 5000 al mese, da continuarsi ogniqualvolta Genova movesse guerra a Savona.

A sua volta, Savona, a guerra finita e finchè la pace sarà mantenuta, accorderà al duca la metà del profitto della gabella del sale; e ciò semprechè la

Digitized by Google

Signoria di Genova appartenesse al duca o ad altro signore non genovese.

Accettando il Protettorato del duca d'Orléans, Savona non soltanto conserverà la propria indipendenza all'interno, ma anche l'esercizio dei dritti di sovranità all'estero. Essa potrà perciò impegnarsi in una guerra per terra o per mare per conto proprio e per interessi suoi particolari: nel qual caso, il duca sarà tenuto a difenderla ed aiutarla coll'intervento delle sue truppe, purchè i Savonesi da parte loro si difendano con tutte le forze di cui potranno disporre.

Il duca dovrà mantenere aperte e sicure le strade per le quali Savona esporta il sale e importa dai paesi piemontesi e lombardi vettovaglie e merci; non solo quelle che passano pel territorio soggetto al suo dominio, ma anche quelle che attraversano i territorii dei suoi vassalli, aderenti e alleati. Nel caso che dette strade, per guerra o altro impedimento, non presentassero al commercio la sicurezza e le comodità necessarie, sarà in facoltà dei Savonesi di acquistare nelle oradette regioni, oltrechè in Provenza e in tutto il Regno di Francia, diecimila sacchi di grano ogni anno, al prezzo corrente nelle rispettive località, e liberamente importarli a Savona.

Il duca s'impegna ad aiutare il Comune a recuperare le ville, terre, giurisdizioni ed uomini spettanti al Comune, e così le cose e i diritti di spettanza dell'Episcopato e della Chiesa di S. M. di Castello.

Il duca dovrà dar opera affinchè Savona non abbia a dipendere in alcun modo da Genova; e ciò non solo pel presente ma pel passato e pel futuro. Nè il Comune nè i Savonesi dovranno essere vessati, inquietati o molestati da Genova, a motivo di certe Convenzioni ed obbligazioni in altri tempi contratte fra i due Comuni. Nel caso poi che il duca divenisse signore di Genova, sarà tenuto ad annullare e far cassare, dietro a semplice richiesta del Comune di Savona, tutte le Convenzioni ed obbligazioni vigenti fra Savona e Genova. Savona non avrà a fare che col solo duca.

Nello stesso caso, il duca dovrà provvedere a che i Savonesi possano disporre pienamente degli immobili, non meno che dei capitali e delle merci che tenevano in Genova, nonostante i sequestri, le pignorazioni, le ordinanze e altri divieti fatti o da farsi da Antoniotto Adorno o da altri ufficiali genovesi.

Tali beni dovranno essere integralmente restituiti ai loro proprietari savonesi, udite le parti; e fino a tanto che ciò non avesse avuto luogo, i sequestri e le oppignorazioni dei beni appartenenti ai Genovesi nel territorio di Savona continueranno ad avere il loro pieno effetto per rappresaglia. Similmente nè il Comune nè i singoli uomini di Savona saranno tenuti a rispondere in Genova, fuorchè pel caso di reati o di contravvenzioni colà commesse; nel qual caso soltanto, potranno essere convenuti nanti quel podestà; dovendo ogni altro magistrato genovese essere pei Savonesi un semplice privato.

In nessun modo o forma, per nessuna ragione, occasione o causa, il duca d'Orléans potrà cedere, alienare o trasferire alcuna parte dei diritti ed azioni che acquista o fosse per acquistare su Savona. Questi diritti passeranno dopo di lui ai suoi eredi maschi legittimi; e se ottenesse la Signoria di Genova, quello fra i suoi eredi che gli succederebbe nella Signoria di Genova, gli succederà a Savona. S'egli non ottenesse la Signoria di Genova, il suo primogenito maschio escluderà gli altri

Digitized by Google

eredi. Se poi egli morisse senza eredi maschi, o se la sua discendenza mascolina venisse ad estinguersi, i suoi diritti su Savona trapasseranno alla Corona di Francia nelle stesse condizioni in cui li ha acquistati.

I procuratori del duca, che sottoscrissero l'articolo precedente anche come incaricati di affari di S. M. il re, prendono impegno che il re, nel caso che ereditasse i diritti su Savona, si obbligherebbe entro il termine di quattro mesi ad osservare tutti gli articoli della capitolazione; spirato il qual termine, l'intiera capitolazione diverrà nulla e Savona ritornerà libera e padrona di sè stessa. Da parte sua, il Comune di Savona prende impegno che la trasmissione dei diritti ereditari avrà luogo senza ostacoli nè restrizioni.

Nè il duca nè alcuno dei successori di lui potrà fare alcuna innovazione al contenuto dell'atto, e qualsiasi infrazione importerà di pien diritto l'annullamento dell'atto intiero, con facoltà a Savona di poter, previa semplice diffida di quattro mesi, intimare l'annullamento del contratto o l'applicazione d'una pena di 25.000 fiorini per caduna infrazione.

In caso di contestazione fra le parti circa il contenuto dell'istrumento, nè il duca nè la sua Curia potranno giudicare in merito, bensì la questione dovrà esser sottoposta ad arbitri competenti e in luoghi non sospetti.

Nel caso che il duca divenisse signore o primo magistrato di Genova, e fossero perciò abolite le Convenzioni fra Genova e Savona, i Savonesi dovranno pur tuttavia godere, in materia di contribuzioni indirette, di tutti i vantaggi, privilegi, immunità e libertà pel commercio e la residenza di cui fruivano, come convenzionati, in tutti i possedimenti genovesi. Dovrà bastare l'adempimento di tutti i doveri ad essi imposti dalla capitolazione verso il duca d'Orléans, per considerarsi prosciolti dalle obbligazioni altre volte contratte verso Genova.

Il duca promette che farà tutto il suo possibile affinchè i Savonesi continuino a godere dei privilegi che loro conferiva la qualifica di cittadini genovesi di cui aveano fino allora fruito nelle colonie genovesi oltramarine e continentali a levante, a ponente, a mezzogiorno e ovunque essi venivano considerati e trattati come genovesi.

Dopo che il duca avrà preso possesso — sotto riserva della giurisdizione — dei castelli savonesi, sarà issata in Savona la bandiera ducale; però soltanto in quei luoghi ove prima sventolava la bandiera genovese, rimanendo ove si trovavano i vessilli e gli stemmi imperiali. Rimane inoltre stabilito che si potranno fare delle bandiere colle armi inquartate dell'Impero e di Savona, da inalberarsi a fianco di quelle del duca.

La convenzione dovrà essere ratificata da Enguerrano di Coucy a nome del duca, immediatamente; dal duca, con istrumento munito del suo gran sigillo, entro il termine di mesi quattro; dal re di Francia, finalmente, in quanto l'intervento di lui era necessario per omologare un trattato stipulato con suo fratello, con promessa di rispettarlo in ciò che lo riguarda.

Nel caso che il duca divenisse signore di Genova e che Antoniotto Adorno fosse rettore, capitano o altro magistrato in detta città, rimane espressamente stabilito che questi non potrà esercitare alcuna podestà o giurisdizione contro il Comune e gli uomini di Savona, per la quale Antoniotto Adorno dovrà sempre essere considerato nulla più che una privata persona, quali che fossero i suoi titoli ufficiali, anche se rivestisse il grado di luogotenente generale del duca.

Digitized by Google

Nessun savonese o abitante di Savona, tranne gli albergatori, sarà tenuto a ricevere ed ospitare gratuitamente o a pagamento alcun signore, principe o barone e nettampoco i suoi ufficiali, nè ricettare i loro cavalli o bagagli. Il numero delle persone che il duca potrà far entrare in città sarà limitato a cento, salvo autorizzazione speciale degli anziani; il resto dovrà soffermarsi nei suburbi e dintorni, sempre però a proprie spese; soltanto per la persona del duca e per quella del suo luogotenente generale vien fatta un'eccezione alla regola.

— 12 novembre.

Antoniotto Adorno, doge di Genova, scrive ai capitani delle genti d'arme di Enguerrano sire di Coucy, scaglionate ad Altare, sul ciglio dell'Apennino sovrastante a Savona, esser egli in buon accordo col sire di Coucy, e perciò dover essi astenersi dal recar danni ai circostanti paesi dipendenti dalla Repubblica genovese.

Reg. a cat., II, f. 222.

— 13 novembre.

Antoniotto Adorno, doge di Genova, scrive a Francesco di Chassenage, governatore d'Asti, d'aver sentito con piacere esser egli alla testa delle genti d'arme scaglionate fra Carcare ed Altare; la sua presenza essendo per lui una garanzia che i paesi dipendenti dalla Repubblica di Genova saranno risparmiati. Egli è in trattative colla Corona di Francia, per la conclusione delle quali non aspetta che il ritorno dei negoziatori Giovanni di Fontaines e Siffredi Tholon, podestà d'Asti; quindi i territori della Repubblica non debbono essere molestati dalle truppe del sire di Coucy. Fa instanza perchè venga tolto il comando affidato a Corrado Grimaldi suo nemico.

Reg. a cat., II, f. 222.

— 21 novembre.

Antoniotto Adorno scrive a Francesco di Chassenage non esser egli contrario alla convenzione stipulata dal sire di Coucy con Savona, in quanto essa collima cogli accordi passati fra lui e il Coucy. Raccomanda tuttavia che venga ordinato ai Savonesi di non fare altre novità come quelle da essi promosse a Quiliano, a Bergeggi e in altri luoghi dipendenti dalla Repubblica di Genova. Insiste affinchè le truppe non rechino danni a detti luoghi, ch'egli in forza di concordati sarebbe obbligato a difendere.

Reg. a cat., II, f. 222 *v.*

— 22 novembre,

Francesco di Chassenage, in risposta alla precedente lettera, prende atto delle dichiarazioni del doge Antoniotto Adorno circa alla convenzione di Savona. Quanto alla raccomandazione di non arrecar danni a paesi dipendenti dal Comune di Genova, è a sua conoscenza come, anche dopo che Savona entrò sotto la dizione del duca d'Orléans, una galea genovese arrecò e seguita ad arrecare gravi danni ai sudditi del duca. Fa perciò istanza perchè venga richiamata detta galea; altrimenti, dovrebbe provvedere nell'interesse dei danneggiati.

Reg. a cat., II, f. 222 *v.*

— 25 novembre.

Enguerrano di Coucy, come procuratore di Luigi duca d'Orléans, ratifica la convenzione 18 novembre col Comune di Savona, promettendo a Vadino Gambarana e a Nicolò Nattone, sindaci e procuratori di Savona, di adoprarsi efficacemente affinchè detta convenzione venga in forma solenne approvata e confermata dal duca, entro il termine di quattro mesi decorrendi dal 18 novembre.

Reg. a cat., II, f. 108 *v* e sgg.

Digitized by Google

— 21 novembre.

Prima ancora che la capitolazione con Savona abbia ricevuto la formale ratifica, il pagamento della prima mensualità di 5000 fiorini, da cui dovea dipendere la consegna dei castelli, viene effettuata dal Coucy agli ufficiali del Comune di Savona, in presenza degli ambasciatori di Gian Galeazzo Visconti (1).

In conseguenza, il capitano

Giovanni de Garencières

dispone immediatamente per l'occupazione militare della città di Savona, di cui dal Coucy gli è affidata la custodia col titolo di governatore.

— 27 novembre.

Enguerrano di Coucy, conte di Soissons, con sua lettera officiale da Asti, notifica al duca Luigi d'Orléans la dedizione di Savona e conseguentemente la presa di possesso da lui compiuta de la città.

Pergamene legate, vol. I, n. 344 *rosso*, con bollo o sigillo.

— 29 dicembre.

Lettere patenti colle quali Luigi di Francia, duca d'Orléans, annuncia ufficialmente l'incorporazione al suo dominio della città di Savona.

Pergamene legate, vol. I, n. 361 *rosso*.

1395.

Signore di Savona:

Ludovicus, *regis quondam Francorum filius, dux Aurelianensis comesque Valesie et Bellimontis ac dominus Astensium.*

Governatore di Savona pel duca d'Orléans:

Iohannes de Garenceriis.

Luogotenente del governatore:

HENRICUS DE POTES.

Podestà:

Matheus Scarampus.

Vicario del podestà e del Comune:

SYMON DE CARTAGNIS, *de Rhegio, licentiatus in iure civili.*

Giudice dei malefizi:

ANTONIUS DE CANIBUS, *de Papia. Stat. polit. et civ.*

Emendatori e capitolatori:

BARTHOLOMEUS BUCAHORDEUS, *not., prior,*
PALMERIUS DE STEPHANIS,
BERTHOLOMEUS PANBLANCUS,
STEPHANUS CASTELIONUS,
NAPOLEONUS DE ZOCHO,
GIRIFORTE GARABITUS.
Id., ibid.

Notari:

Damianus Salvetus, canzell. Comunis.
Luchinus Salvetus, id., id.,
Antonius Salvetus,
Iulianus Cauda.

Cintragi:

Bartholomeus Venciguerra,
Augustinus Rebaglinus.
Id., ibid.

— marzo.

Comincia a diffondersi a Savona e altrove una voce, secondo la quale il duca d'Orléans avrebbe ceduto al re Carlo VI suo fratello le sue conquiste e la sua impresa in Liguria, mediante un compenso di 300.000 franchi. Viva apprensione in città.

— aprile.

Gli anziani di Savona scrivono al governatore Giovanni di Garencières, per sapere ciò che vi sia di vero nella voce di tale cessione. Garencières, allora a Pavia presso Gian Galeazzo Visconti, risponde che sarebbe di ritorno a Savona fra pochi giorni.

In vece sua, giunge il capitano

Guillielmus de Meullon,

(1) La quietanza originale trovasi nell'Archivio di Stato di Torino.

Digitized by Google

nuovo governatore della città di Savona e dei suoi castelli pel re di Francia Carlo VI, a cui il duca Luigi d'Orléans ha ceduto, affermasi, i suoi diritti su Savona.

Enrico di Potes, luogotenente di Garencières, rimane luogotenente del Meullon; la guarnigione dei castelli, abbastanza forte da reprimere ogni velleità di riscossa, rimane la stessa; il meglio per Savona, a cui pende sul capo la spada di Damocle, è di dissimulare e tacere, in attesa di ulteriori avvenimenti.

In seguito alla presa di possesso di Savona, considerata a buon dritto come la chiave della Riviera di Ponente, Coucy, i cui mezzi economici erano assai limitati, avea creduto di poter ridurre d'alquanto l'effettivo della sua gente a cavallo in questa zona, nell'intento anche di preparare un'organizzazione di forze più conforme ai bisogni nella Riviera di Levante, ove intendeva svolgere la sua azione sopratutto con gente a piedi e balestrieri.

A tale scopo, era venuto nella determinazione di licenziare via via la maggior parte dei condottieri italiani, non ritenendo al suo soldo che la Compagnia del savonese Ottone Rusca, di cui più si fidava e che lasciò ai marchesi Del Carretto a guardia della valle d'Arroscia.

Ramazzotto della Niella, licenziato pel primo in novembre, era subito passato colla sua banda di briganti al servizio di Genova; mostrandosi così coerente a quei sensi di astiosità e di rancore che già lo aveano spinto a marciare, alla testa dei ribelli di Segno, Vado e Quiliano, contro la patria, ossia contro il partito popolare allora predominante in Savona.

Caduto finalmente, dopo parecchi mesi di assedio, il castello di Pareto, la cui espugnazione era stata affidata alle Compagnie di Bertolino da Verona e di Facino Cane da Casale, rincalzate dal Corpo degli Armagnacchi, anche questi due condottieri vennero licenziati. Il primo di essi si getta sul castello d'Iglesia di connivenza col feudatario, vassallo del duca d'Orléans, e vi si insedia facendone un covo di masnadieri e un centro di operazioni brigantesche condotte con metodo su vasta scala; il secondo passa, come Ramazzotto Niella, ai servizi di Genova; ma egli non era savonese, e faceva il mestiere del condottiero senz'altre preoccupazioni che quelle della paga e del bottino.

Antoniotto Adorno manda il Niella nella valle d'Arroscia, ove si trova a fronteggiare il suo compatriota e collega Ottone Rusca. Singolare condizione era questa dei condottieri di quel tempo: aver oggi di fronte come avversario l'amico e commilitone d'ieri. Ma le Compagnie di ventura, sul tramontare del secolo XIV, non erano più a gran pezza quelle tipiche di Giovanni Hackwood, del conte Land, del duca Guarnieri di Urslingen, di frà Moriale ecc., informate a spirito di corpo e aventi ognuna, oltre alla coesione e alla disciplina comuni a tutte, una storia, delle tradizioni, un carattere proprio.

La Compagnia non è ora che un'accozzaglia di individui tenuti insieme da avidità di lucro, i quali combattono a vantaggio e nell'interesse, non già del Corpo di cui vestono le insegne, bensì del capitano che li ha assoldati e se ne serve per le sue mire particolari; pronti sempre a lasciarlo per altre insegne, ogniqualvolta sia in giuoco il loro tornaconto personale.

Facino Cane è mandato a Novi per sbarrare la via più diretta e importante che metteva in comunicazione Genova col Settentrione d'Italia.

Digitized by Google

Il licenziamento delle oradette Compagnie di ventura coincide coll'inizio d'una vivace offensiva su tutta la linea da parte di Antoniotto Adorno, la cui azione, puramente difensiva, era stata insino allora assai fiacca.

Ramazzotto Niella, da lui mandato nella valle d'Arroscia, entra in Albenga e procede con tale energia e spirito d'iniziativa, che Ottone Rusca, Chassenage, Giorgio ed Antonio Del Carretto sono costretti a chiedere aiuti a Coucy.

Prende consistenza intanto la voce della cessione fatta dal duca d'Orléans al re suo fratello della conquista di Savona e del resto dell'impresa, e giungono in Liguria tre ambasciatori mandati dal re; prima cura dei quali è di riprendere le trattative già avviate dal Coucy con Antoniotto Adorno per la dedizione di Genova.

Queste trattative non possono approdare ad un esito soddisfacente, stante le clausole riguardanti Savona. Il duca d'Orléans, infatti, non potea cedere Savona al re di Francia che nelle condizioni stesse in cui Savona s'era data a lui, cioè in base alla capitolazione che stipulava solennemente la sua indipendenza da Genova in qualunque caso; mentre a Genova tutte le fazioni con cui il re avea da trattare erano concordi in un sol punto, da tutte reclamato con uguale passione e insistenza: che Savona, cioè, dovesse ritornare al pristino stato di Comune convenzionato con Genova.

Era pertanto necessario che Coucy prendesse dei concerti col duca d'Orléans, il cui onore era impegnato nella transazione; laonde, in attesa della risposta del duca, al quale Coucy spedisce, infatti, un messo di fiducia, stipulasi in Genova una tregua fra il Coucy come luogotenente del duca, i tre ambasciatori rappresentanti del re e il Comune.

Ma anche in questa circostanza, si appalesa la doppiezza e la malafede di Antoniotto Adorno.

Durante la tregua stipulata, mentre, cioè, era obbligo di ognuna delle parti astenersi da qualsiasi atto che potesse modificare *lo statu quo* a favore o a detrimento delle altre, ecco che l'Adorno ordisce alla chetichella un colpo di mano su Savona.

Il possesso di Savona costituiva una eccellente base di operazione per muovere alla conquista di Genova; togliendo al re la piazza di Savona, verrebbe a mancargli la leva più poderosa per una impresa su Genova.

Partendo da questo punto di vista, nella prima metà di maggio Antoniotto Adorno richiama il Niella dalla valle d'Albenga e Facino Cane da Novi Ligure, ordinando loro di stabilire il quartier generale delle due bande in Albisola, ove già avea mandato un buon nerbo di fanti e balestrieri genovesi e donde tutti insieme, sotto il comando di Facino Cane, doveano iniziare un'azione di guerra contro Savona.

Un ordine di pagamento, in data 18 maggio, ai massari del Comune di Genova accenna a provvedimenti d'ordine militare a tale effetto e di spedizioni di sacchi di pane per mare a Varazze, d'onde, per mezzo del commissario genovese Raffaele di Carpaneto, ex podestà di Savona, doveano essere diretti al campo di Albisola (1).

(1) Ordine a « *Symon Cigalla et socius, massarii generales Comunis Ianue* » di provvedere « *pro uno ballisterio,... pro rochetis.... pro panibus vero m(ille) libras viginti quinque Ianue,... pro sachis pro dicto pane,... pro camallis et naullo barche que portavit dictas res Varaginem... Et qui panis transmissus fuit Varaginem occasione gentium Facini Canis et Comunis existencium ad campum in Albisolla* ».

Archivio di Stato di Genova, *Apodisii magistratum Rationalium Comunis Ianue*, n. 103, n. 1395-96, f. 35 *v.*

Ordine agli stessi di pagare Raffaele Carpaneto « *olim commissario, transmisso pro factis*

Digitized by Google

L'assedio di Savona dovea aver luogo anche dalla parte del mare, avendo l'Adorno mandato ad occupare il porto alcune galee che doveano intercettare le comunicazioni e impedire ogni aiuto.

Sui primi di giugno, il governatore di Savona, Guglielmo Meullon, accortosi del disegno ostile dell'Adorno, chiede d'urgenza soccorsi a Coucy; il quale manca di truppe e di denaro, tuttavia spedisce a Savona armi, munizioni e vettovaglie, il tutto a spese di Gian Galeazzo Visconti, a cui ricorre a nome del duca.

Assai critiche si rendono le condizioni in cui versa il sire di Coucy. Per quanto conservi ancora la qualità di luogotenente del duca d'Orléans, egli non dispone dei mezzi occorrenti a liberar Savona dal pericolo che la minaccia, avendo il duca ceduto l'impresa al re suo fratello; e siccome il duca, dopo la cessione, si disinteressa dell'impresa e non si dà per inteso dei reclami che gli vengono dal suo luogotenente, questi è in procinto di perder Savona, che è quanto dire il frutto delle sue conquiste e la prima tappa della sua marcia per Genova.

In questi frangenti, Coucy si decide per un gran colpo. Lascierà in disparte la conquista di Genova, per riprender Savona, e continuerà, di sua iniziativa e sotto la sua responsabilità, l'impresa per conto del duca d'Orléans, sebbene da questi non autorizzato.

Con denaro preso a prestito da Gian Galeazzo e con altro messo insieme a furia di tasse, balzelli e contribuzioni forzate di Comuni e vassalli della Contea d'Asti, egli assolda sull'entrar di giugno un esercito di 1234 cavalleggeri, 122 lancie, 27 arcieri e 400 fanti; oltre un reparto di cavalieri e fanti condotto in persona dal principe d'Acaia e non stipendiato. Con questo esercito, addì 23 giugno, muove da Cherasco su Savona, ove l'inaspettato suo arrivo produce viva impressione.

La comparsa del corpo di Coucy sulle alture di Cadibona e il contemporaneo avanzarsi fin sotto le mura di Genova dell'ex doge Antonio Guarco, il quale, già nel maggio, erasi presentato con un drappello dei suoi partigiani per tentare un colpo di mano contro la città e disponevasi ora a rinnovare il tentativo con speranza di miglior successo, persuadono l'Adorno a togliere l'assedio da Savona: ciò che, infatti, ebbe luogo sulla fine di giugno.

— 8 luglio.

Troviamo memoria, sotto questa data, di un Agostino Capurro da Voltri, deputato dal Comune di Genova alla riparazione del castello di Vado.

Arch. di Stato di Genova. *Magistr. racional. introitus et exitus.*

— luglio.

Liberata così Savona, Coucy si dirige verso la valle d'Arroscia, che parea ormai quasi interamente sottratta all'ubbidienza del duca d'Orléans. La valle d'Arroscia è presto spazzata e nelle adiacenti tutti i castelli fanno, spontaneamente o per forza, la loro sottomissione al duca. Portomaurizio, pur dianzi aderente a Genova, fa omaggio di sua dedizione, e Coucy ne affida il governo ai due fratelli Doria, che già tengono la Signoria d'Oneglia.

Agli altri brillanti risultati ottenuti colla sua escursione nella Riviera di Ponente, Coucy aggiunge ben presto la presa di Diano Marina. Ma è questa la fine della sua impresa, giacchè la vicina piazza di Laigueglia oppone una accanita resistenza, tanto che il Coucy è costretto a stringerla d'assedio dalla

Comunis ad diversa loca et diversas partes... per quattro « *itineribus sive viagiis* », uno dei quali « *cum Facino Cane contra Saonenses* ». *Ibidem*, f. 124 *v.*

Digitized by Google

parte di mare, impiegando a tale effetto anche tre galere savonesi noleggiate espressamente.

Durante l'assedio, egli è ferito gravemente ad una gamba da un colpo di balestra. Vien ricondotto a Cherasco dal principe d'Acaia, che non si separa da lui che il 27 di luglio a campagna finita.

Con questa si chiude il ciclo delle campagne del sire di Coucy in Italia; non la sua carriera militare; chè, rispondendo all'appello del duca di Borgogna, già nell'aprile del 1396 egli rivestiva l'armatura per prender parte alla Crociata d'Ungheria.

Prima di lasciar Savona e l'Italia, Coucy procede al rimpiazzo del presidio francese con genti d'arme italiane, il cui capitano,

AUBERTUS SPINULA,

avea servito senza stipendio il duca d'Orléans nella Riviera di Ponente.

— 26 agosto.

Allo Spinola vien sostituito poco dopo il capitano milanese

ANTONIUS TERTIUS,

creatura di Gian Galeazzo Visconti, e avente ai suoi ordini un Corpo di 50 lancie e 320 briganti.

Così il governatore di Savona,

Guglielmo di Meullon,

e con lui i capitani e la guarnigione dei forti sono nominalmente ancora agli ordini del duca d'Orléans, ma effettivamente al soldo del conte di Virtù duca di Milano.

— 24 dicembre.

Il duca d'Orléans cede a Carlo VI re di Francia la città e i castelli di Savona colle altre città, castelli, omaggi, diritti ed azioni ch'egli afferma di sua spettanza in questo paese come pure nelle città, paesi e territorii di Genova.

Archives nationales de France, cartone J. 497, nn. 26 e 26 *bis*.

1396.

Signore di Savona:

Carolus, Dei gratia, Francorum rex sextus.

Podestà:

Georgius Turcus, *de Ast.*

Giudice e vicario del podestà:

IACOBUS DE BENEDICTIS, *de Feultrio, legumdoctor.*

Capitano e governatore di Savona, già pel duca d'Orléans:

Guilielmus de Meullon,

al quale poi succede (6 settembre) il condottiere

Otto Rusca.

Membri della Commissione municipale, nominata addì 3 marzo 1395, per l'investigazione dei beni e delle mercanzie genovesi esistenti in Savona, con cui indennizzare i Savonesi dei danni sofferti in conseguenza della guerra:

THOMAS CEPULLA, *prior,*
LAUDIXIUS FODRATUS,
IOHANNES CALANDRIA,
MANUEL NATONUS.

Priore degli anziani (29 gennaio):

PETRUS DE ARGENTO.

Sottopriore id.:

IULIANUS FULCHERIUS.

Reg. a cat., II, f. 198 *v.*

— 16 marzo.

Con sue lettere patenti, datate da Parigi l'anno 17° del suo regno, Carlo VI, re di Francia, notifica d'aver ricevuto la città di Savona sotto la sua salvaguardia e protezione.

Diploma originale che conserva un frammento del grande sigillo tondo in cera bianca, pendente da un listino di pergamena.

Pergamene legate, vol. III.

Colla cessione di Savona al re di Francia, suo fratello, il duca Luigi di Orléans avea violato apertamente la lettera e lo spirito della capitolazione

Digitized by Google

sotto il cui regime erasi solennemente stipulata la dedizione di Savona al duca; giacchè un articolo di questa dichiarava nel modo più esplicito che « in nessun modo o forma, per nessuna ragione, occasione o causa, il duca di Orléans avrebbe potuto cedere, alienare o trasferire alcuna parte dei diritti e delle azioni ch'egli acquistava o fosse per acquistare su Savona ».

Fin da quando avea cominciato a diffondersi la voce di tale cessione, Savona erasi affrettata a mandare a Parigi degli agenti che insistessero presso il duca onde fosse almeno mantenuto l'altro articolo che sanciva la piena indipendenza di Savona dalla giurisdizione di Genova. Ma il duca, ormai esautorato presso il re per le trame ordite dalla regina, che odiava a morte la cognata Valentina Visconti, moglie di lui, si disinteressava ormai di tuttociò che riguardava l'impresa di Savona e si limitava a dar delle buone parole.

Vero è bensì che nei poteri conferiti, addì 4 marzo, ai quattro ambasciatori spediti dal re Carlo VI a Genova per quivi discutere i patti e le condizioni alle quali la Repubblica mostravasi disposta ad accettare la Signoria del re di Francia, non era detta una parola in ordine alla questione di Savona. Ma non s'ignorava, per contro, che Genova avrebbe fatto della sottomissione di Savona alle antiche Convenzioni una condizione *sine qua non;* come non era un mistero per alcuno la cupidigia del re pel possesso di Genova, di che era lecito arguire che egli avrebbe ceduto alle esigenze, per quanto ingiuste, della Repubblica, pur di conseguire finalmente l'ostacolato intento.

La più angosciosa incertezza intorno agli eventi che per essa andava maturando il destino, regnava dunque in Savona.

Avendo il duca d'Orléans, per effetto della cessione fatta al fratello, ordinato l'evacuazione delle fortezze di Savona e il licenziamento degli uomini d'arme che ancora occupavano i castelli della Riviera di Ponente, i Savonesi riprendono intanto il possesso dei loro fortilizi e vi si insediano; come, del resto, anche a Portomaurizio e nella valle dell'Arroscia i castelli sgombrati dai soldati del duca d'Orléans vengono subito occupati dalle popolazioni e dai feudatari cosidetti ribelli.

Senonchè anche questo tentativo, diretto a prolungare lo *statu quo* nella speranza di più propizie eventualità, dovea presto miseramente abortire, per l'astiosa preveggenza di Antoniotto Adorno. Questi, infatti, nello schema del trattato compilato il 6 di luglio fra i plenipotenziari del re di Francia e quelli di Genova, riusciva a far inserire, sotto l'art. 10, una clausola colla quale il re si obbligava di far rientrare all'obbedienza del Comune di Genova tutti i vassalli e le città convenzionate ch'eransi ad essa sottratte nel corso degli ultimi quattro anni. Ora, in questa categoria di città convenzionate, era implicitamente compresa Savona (1).

Così Savona era stata doppiamente tradita, prima dal duca d'Orléans che l'avea ceduta ad un terzo senza il suo consenso e senza alcuna riserva circa i suoi diritti solennemente pattuiti; poi dal re di Francia, a cui era stata illegalmente ceduta e che, senza tener

(1) « *Omnes et singulos vassallos et conven-* « *cionatos ac civitates, castra, loca et iura que,* « *ab quatuor annis citra, ab obedientia dicte ci-* « *vitatis se substraxerunt et substrahunt, sive* « *substracti, substracte et substracta fuerunt,* « *prefatus Rex dominus Ianue, suo posse et* « *bona fide, per bonos et opportunos modos ad* « *obedientiam et subiectionis dicte civitatis et* « *comunis Ianue quibus erant ante substractionem* « *predictam redduci faciet quo citius posset,* « *eciam per potentiam armorum, si opus fuerit* ». Archivi nazionali della Francia, J. 496, 14.

Digitized by Google

conto dei diritti da Savona acquisiti in forza d'un solenne trattato nel quale il re stesso era stato rappresentato, si obbligava ora a calpestare questi diritti.

La cosa apparve, com'era infatti, così esorbitante, che quando il trattato fu portato a Parigi, dove ricevette la sanzione reale sotto la data degli 11 di dicembre, il duca d'Orléans non ebbe il coraggio di intervenire al Consiglio che deliberò la ratifica dell'atto. Non avendo potuto ottenere che i diritti sacrosanti di Savona fossero almeno riconosciuti nel trattato, ove erasi, anzi, inserita una clausola speciale per cui il re assumeva l'obbligo di violare questi diritti nel modo più iniquo, egli credette di salvare la sua dignità rifiutando d'intervenire al Consiglio e di ratificare per suo conto il vergognoso mercato: magra consolazione, invero, per la tradita Savona, che vedeva sacrificati i suoi più vitali interessi da coloro, appunto, il cui dovere era di più efficacemente tutelarli.

— 23 aprile.

Salvacondotto concesso ai Savonesi dalla città di Barcellona.

Pergamena originale, da cui pende il sigillo semi-ovoidale, in cera bianca, coll'arme della città di Barcellona.

Pergg. leg., vol. III.

1397.

Signore di Savona:

Carolus, Francorum rex sextus.

Podestà:

Raphael Pelletta, *de Ast.*

Anon. savon.

Anziani (21 aprile):

GEORGIUS ZOCHA, *prior*,
IACOBUS PATERNOSTER, *subprior*,
GEORGIUS SANTONUS, *iurisperitus*,
IACOBUS RICHELMUS,
PAULUS FODRATUS,
DAGNANUS REGINA,
BARTHOLOMEUS IHAVARINUS,
ANDREOTUS DE FERRARIIS,
GNAFORTE GARABITUS,
ANTONIUS DE PRIERIO, *barberius*,
BENEDICTUS DE RUVERE, *de Legino*.
R. a cat., I, f. 44.
ANTONIUS GRASSUS, *prior*, (12 *id.*),
IOHANNES CONRADENGUS, *subprior*,
ANTONIUS AXILLUS,
DOMINICUS DE ROGERIO,
IACOBUS MASSA,
ANTONIUS IOBERTUS,
IOHANNES DE VIVIANO,
IOHANNES BURSA,
ANTONIUS DE REPOSSENO,
IULIANUS BEACQUA, *de Legino*.
Ibid., f. 47 *v.*

— 18 marzo.

Arriva in Genova, come luogotenente del re di Francia, Valerano di Lussemburgo, conte di Saint-Pol, e vi prende possesso della sua carica di regio governatore, insediandosi con forte nerbo di truppa nel Castelletto a cavaliere della città.

Savona si tiene in disparte, in atteggiamento di aspettativa. Genova vorrebbe trarre le castagne dal fuoco colla zampa del gatto; perciò Antoniotto Adorno e il Consiglio stimolano il conte di Saint-Pol a prendere un'iniziativa verso Savona.

— 4 aprile.

Le lettere della cessione del duca d'Orléans al re portando ordine a tutti gli ufficiali del duca di mettere il re, subito che ne fossero richiesti, in possesso delle cose cedute, il conte di Saint-Pol, istigato dai Genovesi, si presenta, munito di queste lettere, alle porte di Savona.

Gli vien risposto Savona non esser tenuta a riconoscere una cessione fatta senza il suo consenso e contro i suoi

Digitized by Google

interessi. Il conte è obbligato a rimontare sulla galera che l'avea portato e far ritorno a Genova.

Dopo dieci giorni, egli si ripresenta dinanzi a Savona alla testa d'un forte nucleo di genti d'arme. Ma i Savonesi si ostinano a non voler ottemperare alle sue intimazioni e, dopo parecchi tentativi andati a vuoto, il luogotenente del re è costretto a ritirarsi non senza smacco.

Pare che dopo ciò abbia avuto luogo un compromesso, in grazia del quale il Saint-Pol potè finalmente essere ricevuto in Savona addì 27 aprile, portando la lettera di mano del re, in data dei 16 marzo 1397, da noi dianzi citata, in cui questi dichiara di prendere Savona sotto la sua salvaguardia e protezione (1).

Questa salvaguardia ebbe per effetto di rendere assai più benevoli i rapporti fra gli ufficiali regii di Genova e i Savonesi.

Mentre le relazioni fra Savona e Genova s'inasprivano più che mai, quelle fra i regii governatori di Genova e i Savonesi andavano, invece, facendosi di mano in mano più cordiali.

Durante le diverse fasi di questa, come delle ulteriori Signorie francesi che attecchirono per qualche tempo nella Liguria, si verificò sempre questo fenomeno, che vi fu buona intesa fra Savonesi e Francesi più che tra Francesi e Genovesi. Nel caso concreto, Savona trovò nei luogotenenti del re di Francia in Genova una equanimità di giudizio a suo riguardo e uno spirito di conciliazione, che più volte valse a temperare l'animosità della metropoli verso la sua antagonista.

A loro volta, i governatori francesi, nell'infuriare delle turbolenze dei partiti in Genova, più volte trovarono un punto d'appoggio in Savona e a più riprese ebbero, come si vedrà, a cercare un asilo entro le sue mura.

(1) Nell'Archivio di Torino, ALBERT DE CIRCOURT, *op. cit.*, p. 162, n.

— 21 aprile.

Ambasciatori di Savona a Valerano di Lussemburgo, conte di Saint-Pol, governatore di Genova pel re di Francia, onde ottenere l'indennità pei danni arrecati a Savona da Ramazzotto della Niella e calcolati undicimila fiorini d'oro.

IOHANNES LAPACIUS, *utriusque iuris peritus*,
IULIANUS FORCHERIUS (FULCHERIUS),
IOHANNES VEGERIUS,
RAPHAEL DE RIARIO.

Reg. a cat., I, f. 43, II, f. 248.

— maggio.

Restaurato l'antico regime, il podestà astigiano prende la via dei monti, e gli sottentra un potestà genovese in base alle antiche Convenzioni:

Giraldus (*al.* Girardus, Guirardus) de Levanto,

che era ancora in carica sulla fine di gennaio 1398.

Pergg. leg., vol. I, n. 365 *r.*

Vicario del podestà e del Comune:
GREGORIUS DE MARSUPINIS *de Aretio, legumdoctor.*

Anziani:
GABRINUS QUARTERIUS, *prior*,
RAPHAEL PATERNOSTER, *subprior*
PETRUS FORMICA,
ANTONIUS REGINA,
STEPHANUS SGHYOLLA,
IOHANNES DE MONLEONE,
GEORGIUS DE OPPICIO,
OBERTUS DE PLANO NIELLA,
PETRUS MARZUCHUS,
IOHANNES GIRIBONUS,
SALVINUS SCOTUS.

Digitized by Google

Milite del podestà:
Iohannes de Gravaygo, dictus Mazonus.
Cintraco:
Bartholomeus Canavacius.
Campari:
Guilielmus Saviglianus,
Odinus Scanotus,
Petrus de Savigliano,
Iacobus Sardus.
Notari e cancellieri del Comune:
Iohannes de Putco,
Iohannes Perandus,
Simoninus de Bornada.

— —

A controbilanciare l'azione del podestà genovese, inviso ai Savonesi per l'origine, vien mandato a Savona un luogotenente del re, col titolo di governatore, l'infrascritto:

Colardus de Calevilla (Colard de Caleville), *miles, cambellanus et consiliarius regis Francorum, gubernator Savone.*
Pergg. leg., vol. II, n. 191.

Così fu dato un colpo al cerchio e l'altro alla botte, con qualche soddisfazione dei Savonesi.

— 30 maggio.

Si rendono vieppiù amichevoli i rapporti fra il regio governatore di Genova e i Savonesi, nuovi sudditi del re di Francia.

Sentenza arbitrale del conte di Saint-Pol circa i danni *hinc inde* infertisi dai Comuni di Genova e di Savona, e componimento *(concordium)* della vertenza fra Savonesi e Genovesi.
Reg. a cat., I, f. 49.
Pergg. leg., vol. I, n. 338 *r.*; 363 *r.* (1).

— —

Gli uomini di Vado e del Segno prestano giuramento di sudditanza e di fedeltà al Comune di Savona, il cui podestà li condona e riaccetta in grazia.
Pergamene legate, vol. III.

1398.

Signori di Savona:
Carolus, Francorum rex sextus.

Governatore di Savona pel re di Francia:
Colardus de Calevilla.

Podestà:
Nicolaus de Franchis, *olim* **de Turre,** *civis Ianue.*

Vicario del podestà e del Comune:
FRANCISCUS AMBROXINUS, *de Fulgineo, legumdoctor.*
Statuta pol. et civ.

Anziani (16 gennaio):
IOHANNES FEO, *prior,*
LEONARDUS GARDINUS, *subprior,*
MATHEUS CATULLUS,
LODIXIUS FODRATUS,
GUILIELMUS PISTONUS,
IACOBUS DE ROCHA,
BARTHOLOMEUS PANIBLANCUS,
PETRUS GAMBARANA,
PHILIPPUS PELERINUS,
AMBROXINUS CEREXOLIA.
Pergg. leg., vol. I, n. 365 *r.*

In atto 7 gennaio, trovo:
LODIXIUS FODRATUS, *prior,*
IOHANNES FEUS, *subprior,*
e in più dei suddetti, l'infrascritto anziano:
IOHANNONUS DE FARE.

Ambasciatori a Genova dinanzi ai deputati per comporre le differenze fra

(1) Cfr. *Concordium pactum inter Comune Ianue et Comune Saone, tempore dominacionis Regis Francorum. Reg. a cat.*, II, f. 43 e seqq.
Licentia prorogandi compromissum. Ibid., 47 *v.*
Prorogatio compromissi. Ibid., f. 48.
Sententia lata inter Comune Ianue et Saone. Ibid., 49.
Sententia Valerandi, comitis sancti Pauli, super discordiam Ianuensium et Saonensium. Pergamene legate, vol. III.

Digitized by Google

Genovesi e Savonesi a causa di danni subiti a vicenda:

IOHANNES LAPACIUS, *iurisperitus*,
THOMA DE GAMBARANA, *artium et medicine doctor*,
IULIANUS FULCHERIUS,
IACOBUS RICHELMUS.

Pergg. leg., vol. I, n. 370 *r.*

Correttori e capitolatori degli Statuti:

BELTRAMINUS DE GAMBARANA, *artium et medicine doctor, prior*,
GEORGIUS SANSONUS, *iurisperitus*,
ANTONIUS BERIAME (BELIAME),
PETRUS NATONUS,
PETRUS DE NUCETO,
BENEDICTUS DE VENTURA,
STEPHANUS GHIGLETA,
LUCHINUS IOLTA.

Stat. pol. et civ.

Famigliari degli anziani:

Iohannes de Ceva,
Michael de Salicto.

Pergg. leg., vol. I, n. 365 *r.*

Notaro e scriba del Comune:

Manfredus Ihorlla,
Ibidem, n. 298 *r.*

Conestabili di cinquanta balestrieri ognuno:

AMBROSIUS BELLOTUS,
BERTONUS SOZOPILUS.

— luglio.

Dopo quattro mesi di governo, il conte di Saint-Pol, sopraffatto dalle fazioni intestine, lascia il comando di Genova a Pietro di Fresnel, vescovo di Meaux, che si dibatte penosamente fra le strette di Antoniotto Adorno e degli altri capi fazione.

A sua volta, il vescovo di Meaux trovasi impotente a far fronte alla marea anarchica e, addì 18 luglio, è costretto a cercar rifugio in Savona, d'onde più tardi si ritira in Asti.

Gli sottentra nel comando di Genova Colard de Caleville, governatore di Savona, il quale assume le redini del potere nel forte del Castelletto, in data 21 agosto.

— ottobre.

Approfittando dello stato di anarchia, in cui si trovava Genova per l'imperversar delle fazioni durante i primi anni della dominazione francese, Corrado Doria, *quondam Petri*, nonostante che con atto del 1390 avesse ratificata e confermata la vendita fatta nel 1387 al Comune di Genova, dalla propria madre Selvaggia, dei suoi antichi feudi di Varazze, Celle e Albisola, invade improvvisamente armata mano i feudi stessi rivendicandone il possesso.

Alla testa d'un drappello di assoldati guelfi e previa intesa con numerosi partigiani di Varazze e della Stella, il Doria parte su galea propria da Genova e sbarca addì 4 ottobre a Varazze, dove assalta il castello, se ne impadronisce e vi si insedia ed afforza.

La notizia dell'audace colpo di mano mette in orgasmo il governo di Genova, che intravede in esso il principio d'uno sfacelo generale: perciò il governatore Colardo di Caleville prende subito opportuni provvedimenti, e già l'11 ottobre, alla testa di 900 soldati, si mette in marcia su Varazze per la via di terra, mentre due galere armate della Repubblica appoggiano il movimento per mare. Il 16 ottobre, le truppe del governo dànno l'assalto al paese e in pari tempo le due galere prendono in mezzo quella del Doria, la quale, sbattuta da forte mareggiata e non trovandosi in condizione di manovrare a propria difesa, appoggia fino a poca distanza dalla riva, ove è catturata e data alle fiamme dai legni avversari. I combattimenti intorno al castello si prolungano per alcuni giorni, finchè, non giungendo gli aspettati soccorsi, il Doria è costretto addì 25 ottobre a

Digitized by Google

capitolare, altro non salvando per sè e i suoi che le persone e le robe.

L'epilogo fu che, subito dopo la resa, egli venne tradotto su una delle galee della Repubblica e da essa direttamente deposto nei suoi feudi di Loano (1).

1399.

Signore di Savona:

Carolus, Francorum rex sextus.

Podestà:

Ottobonus Iustinianus.

Verzellino-Belloro; Anon. savonese.

Anziani (2 maggio):

GEORGIUS SANSONUS, *prior*,
ANTONIUS AXILLUS, *subprior*,
LAURENTIUS FORMICA,
FRANCISCUS SAONENSIS,
BAPTISTA NATONUS,
ANTONIUS GRIFFUS,
GEORGIUS DE OPICIO,
FRANCISCUS MEDALIA,
BARTHOLOMEUS PRANDUS,
IOHANNES FEO, *quondam Iacobi* (2),
GEORGIUS GRIXO (*al.* GRIXONUS).

Maestri razionali:

RAPHAEL DE RIARIO,
IACOBUS MATIA.

Pergg. leg., vol. I, n. 37 *r.*

Ambasciatori a Genova:

IACOBUS DE GAMBARANA, *licentiatus iu iure civili*,
NICHOLAUS DE MARCHETO.

Reg. a cat., II. f. 246.

Istruzioni date ai medesimi, in *Arch. Com.*

— —

I castelli di Savona sono occupati da un presidio francese agli ordini del capitano

HYDREUX DE CHEVREUSE, *scudiere*, il quale, dalla sede del suo comando, assume il titolo di Castellano di San Giorgio.

— —

Sentenza pronunciata da Colardo di Caleville in merito ai danni arrecati da Savonesi ai Maonesi di Cipro.

Pergg. leg., vol. I, n. 377 *r.*

— —

Fabbrica d'una cittadella, alla cui costruzione contribuisce con forte somma, data in prestito alla Comunità, Raffaele Riario.

— —

Una lunga fila di Battuti provenienti da Genova, in cappa bianca e cappuccio calato, si presenta salmodiando alle porte della città, chiedendo di poter prestar omaggio di devozione alla chiesa di S. M. di Castello, mèta del loro pellegrinaggio.

Erano i tempi classici delle sorprese, degli stratagemmi, dei colpi di mano; dei quali, appunto, era gran maestro Gian Galeazzo Visconti. L'anarchia, imperversante in Genova, apriva l'adito ad ogni peggior sospetto. Le cronache del tempo narrano che, ad ogni buon fine, l'ingresso in città venne interdetto ai pellegrini.

(1) GEORGIUS STELLA, *Annales Genuenses* in MURATORI, *R. I. S.*, XVII, col. 1167 seqq.; AGOST. GIUSTINIANI, *Annali*, cap. IV; UBERTUS FOLIETA, *Historiae Genuensium*; RUSSO, *op. cit.*, p. 241, seqq.

(2) La famiglia Feo era, credesi, originaria di Pisa, e del ramo savonese ritenevasi autore un Feo de Fei, giurisperito, il cui nome figura fra quelli dei testimoni all'istrumento di pace del 1357 fra la Repubblica di Genova e i Savonesi. Figlio o nipote di costui fu Giacomo, priore degli anziani nel 1360 e nel 1373 capitano di navi e di galere al servizio dei Pisani nell'impresa di Famagosta.

Il Giovanni, figlio di Giacomo, compiò nel 1399 il feudo della Rocchetta di Cairo, col mero e misto impero, da Enrico Scarampi vescovo d'Acqui, per 4080 fiorini d'oro; acquistando poi le ragioni spettanti sul feudo stesso a frà Domenico Scarampi, commendatore di S. Antonio di Savona, per fiorini d'oro 200. Ebbe anche i feudi di Pruneto e di Altasino, dotali di sua moglie Ginevra, figlia di Tizino marchese di Ponzone.

Arma Feo: di rosso, a tre colombe d'argento in fascia, disposte 1, 2 *(da un disegno antico)*.

Digitized by Google

1400.

Signore di Savona:

Carolus, Francorum rex sextus, *Ianue ac Savone dominus.*

Podestà:

Paulus de Iudicibus, *civis Ianue.*

Vicario del podestà:

LEONARDUS DE GRACIIS, *de Papia;* poi:

NICOLAUS DE MELIORATIS. *Verzellino-Belloro.*

Castellano di S. Giorgio:

HYDREUX DE CHEVREUSE.

Anziani 3 dicembre):

GEORGIUS MORANDUS, *prior,*
FRANCISCUS CONSTANCIUS, *subprior,*
GABRIEL DE PRUNETO,
GUILIELMUS PISTONUS,
FRANCISCUS PUTEUS,
ANDREOTUS DE FERRARIIS,
NEAPOLIONUS DE ZOCHA,
ANTONIUS BARBERIUS,
IACOBUS MASSA,
BARTHOLOMEUS PRANDUS.

Maestri razionali:

ANTONIUS BERIAME,
ZACHARIA HONESTUS.

Notari:

DAGNANUS SALVETUS,
Franciscus Richelmus, cancellerius Comunis,
Stephanus Rusca, quondam Leonardi,
Iohannes Bertolucius.

Capitani marittimi:

FRANCISCUS DE PUTEO, *capitano di galeazza,*
ANTONIUS FODERATUS, *id. di galera,*
RAPHAEL GATTINUS, *id. di cocca.*

Ambasciatori a Genova per la causa contro Quiliano:

IACOBUS DE GAMBARANA, *legum-doctor,*
ANTONIUS BERIAME,
PETRUS NATONUS,
RAPHAEL DE RIARIO.
Atti dell'Arch. Com.

— 8 giugno.

Gioannina, moglie di Bartolomeo Della Rocca Savonese, lascia all'Ospedale e alla Casa di Carità di Savona la somma di 400 scudi d'oro, una casa d'abitazione in Savona, alcuni Luoghi od azioni del Debito Pubblico del Comune, oltre ad altre ragioni di sua pertinenza, a servizio dei poveri locali.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

Digitized by Google

Digitized by Google

PAOLO BOSELLI

COMMEMORAZIONI DI SOCI DEFUNTI

FATTE

alla R. Deputazione di Storia Patria

DAL SUO PRESIDENTE

Digitized by Google

Digitized by Google

CARLO ERMES VISCONTI

Il primo dei nostri lutti nell'anno trascorso fu lutto del pari per questa nobilissima città.

Si spegneva il 30 maggio, a 76 anni, la vita del Marchese Carlo Ermes Visconti, Vice-Presidente della Società Storica Lombarda, Socio nostro Corrispondente dal 1877; vita mirabilmente operosa per gli studi e per il solerte, incessante, esemplare esercizio dei pubblici uffici.

Nel Castello Sforzesco, che Luca Beltrami e il genio eterno dell'anima milanese richiamarono alle glorie dell'arte e della storia, Carlo Ermes Visconti apparve in tutto l'ardore, in tutto il sapere della sua missione d'arte e di scienza. Qui trasferivansi e qui egli riordinava i Musei iniziati da lui nel vecchio salone dei Giardini pubblici, dove s'accolsero dapprima oggetti artistici e memorie del Risorgimento nazionale.

Alle collezioni numismatiche vegliava il Visconti con affezione. Egli, promotore e sempre consigliere della Società Italiana di Numismatica, aveva fin dal 1879 riunite nel Museo Artistico, con encomiata classificazione, le quattro collezioni che stavansi divise tra l'Ambrosiana e il Palazzo Marino ed ivi disordinatamente celate: egli, Conservatore per assai tempo del Gabinetto Numismatico, lo arricchì con liberalità proprie e mercè acquisti sagaci.

Erano nel Marchese Visconti insieme col senso dell'arte le qualità dell'investigazione precisa. Classificò cose, fatti e documenti, interprete sicuro, espositore conciso. E tale s'incontra in alcune pagine che riguardano l'arco del Sempione e nelle scritture affidate ai volumi della Società Storica Lombarda.

Illustrò con diligenza venti documenti circa l'ordine dell'esercito ducale sforzesco (1472-74).

Mise in luce in più tempi le Cronache del Marchesato di Mantova, che formano la sua maggior pubblicazione.

Digitized by Google

Fece palese una relazione, di qualche interesse per la storia, sulla morte della Marescialla d'Ancre; stampò, con opportune notizie bibliografiche, il diario di un popolano milanese durante la peste del 1576, « che passò — com'egli scrisse — in seconda linea soverchiata dalle descrizioni così rigorosamente storiche e pure tanto immaginose di Alessandro Manzoni ».

L'intelletto e l'opera del Marchese Visconti, mentre tanto versavansi fra i libri e nei musei e negli archivi, si volgevano con singolare attività alle provvide ed educatrici istituzioni cittadine.

Studioso di memorie antiche, egli sentiva ad un tempo fervidamente il patriottico culto per le memorie della risurrezione italiana. Innamorato delle idealità classiche dell'arte, fu sino ai suoi giorni estremi zelante patrono delle scuole che congiungono l'arte col corrente lavoro delle manifatture.

Assessore per alcun tempo della pubblica istruzione nella città di Milano, lasciò qui, dove ogni civile incremento rigogliosamente procede, memorabili ricordi del suo pensiero rinnovatore.

Sedeva dal 1863 nel Consiglio Provinciale e il Presidente Pietro Carmine, nel rievocarne degnamente la memoria, lo raffigurava così:

« Uomo d'ingegno seriamente equilibrato, di sapiente attività, animo gentile e mite, schivo di parere, il Marchese Visconti amava cooperare all'Amministrazione provinciale più coi fatti che colle parole; la sua voce non si udiva spesso, ma altamente benemerita ed apprezzata fu l'opera sua per lo studio delle più importanti questioni, come quelle per il Brefotrofio e per la sistemazione dell'assistenza ospitaliera provinciale ».

Tale fu Carlo Ermes Visconti, pronto nel fare, pronto a tirarsi in disparte ad opera compiuta.

Egli ebbe fede nelle idealità dell'ingegno umano e ne onorò le manifestazioni raggianti. Ebbe fede nelle glorie della patria, nei benefizi della civiltà ed operò con animo di patriotta, con perseverante fervore per ogni avanzamento civile. Mantenne fede viva e profonda nel sentimento religioso e cristianamente morì.

Digitized by Google

GIUSEPPE RUGGERO

Era nostro Socio effettivo dal 1908 il Maggior generale Giuseppe Ruggero e ne piangiamo la perdita avvenuta in Roma l'11 novembre del 1911. Franco, dotto e valoroso, egli porgea nell'aspetto aperto l'animo suo; due medaglie al valore militare significavano come egli, per oltre otto lustri bersagliere italiano, avesse combattuto da prode a Castelfidardo e a Gaeta; l'ingegno suo fine e profondo percorreva senza posa le regioni dell'arte e della scienza con investigazioni erudite; e la naturale sagacia del suo pensiero leggeva prontamente nel pensiero altrui.

Seppe di archeologia, di mineralogia, di geologia, di paleontologia, e scrisse intorno agli oggetti preistorici del Catanzarese e del Cosentino.

Va sopratutto segnalato perchè tenne uno dei primi posti fra i più geniali e acuti numismatici moderni.

Nato nel 1841 a Sestri Ponente, Giuseppe Ruggero fin dai suoi giovani anni si diede a raccogliere monete genovesi e a trattarne per le stampe.

Apparve successivamente quella lunga serie di Annotazioni Numismatiche Genovesi che ottennero tanta fama presso i cultori della numismatica e della storia.

Mirò sempre il Ruggero a pubblicare l'illustrazione compiuta delle monete genovesi, storia di sette secoli.

Cornelio De Simoni, del quale il Ruggero narrò, in poche pagine schiette ed affettuose, la vita e il sapere, aveva adunata, rispetto a simile storia, copia meravigliosa di monumenti e di documenti.

Il Ruggero li ordinò e li pubblicò secondo il voto della Società Ligure di Storia Patria, consorella illustre per la novità e per l'alacrità dei suoi studi.

Così uscivano in luce le Tavole Descrittive delle Monete della Zecca di Genova dal 1139 al 1814, nelle quali la descrizione è tanto particolareggiata ed esatta, e tanto è sapiente l'illustrazione che quella può ravvisarsi come opera compiuta e definitiva.

A tutta la Numismatica Italiana rivolse fecondamente il chiarissimo nostro socio, il suo intelletto, le numerose sue esplorazioni, la sua penna. Dal 1891

Digitized by Google

al 1908 comparvero le sue Annotazioni Numismatiche italiane, che venivano innanzi sicure nell'affermare, gagliarde di critica, recando monete inedite di molte zecche, correggendo errori, discutendo e risolvendo svariatissime questioni di numismatica italiana.

Fu poscia grande ventura per Giuseppe Ruggero quando potè avvalorare il suo sapere, crescere la sua erudizione partecipando alla pubblicazione del *Corpus Nummorum Italicorum;* magnifico monumento di scienziato e di Re Italiano.

Non solamente il Ruggero fu numismatico di larghe vedute e ad un tempo di pratici e opportuni avvedimenti, ma assai valse in quelle disquisizioni storiche, che dànno e ricevono lume fra le testimonianze numismatiche.

Se esamina la grossa moneta genovese per il Levante scoperta dal Principe di Napoli nel Museo di Pietroburgo, il nostro Socio segna in poche righe la notabilissima connessione tra il fatto monetario e le vicissitudini del commercio genovese nel Levante. Se in alcune monete di Vittorio Amedeo I è impresso il motto *Nec Numina Desunt*, e il Thesauro e il Promis diversamente lo interpretano, il Ruggero interviene a trattare l'argomento con chiarezza di storico sagace. Valgano questi due esempi ad accennare l'indole delle preziose Annotazioni Numismatiche Genovesi ed Italiane di quest'uomo erudito che diede ai nostri secoli passati l'ardore sincero e il vigore perseverante dell'ingegno suo, di questo soldato coraggioso che diede al secolo nuovo patriotticamente il suo cuore.

Digitized by Google

GIOVANNI OGNIBENE

Giovanni Ognibene, nostro Socio Corrispondente, nato a Bagno nel 1843, morto il 25 novembre del 1911, molto operò per l'Archivio di Stato di Modena e da esso trasse argomento alle sue scritture. Ordinò l'epistolario estense che Francesco III, il penultimo di quei Duchi, considerava come la gemma prediletta della sua Casa e donde di continuo vengono in luce preziosi documenti.

L'Ognibene, Direttore per più lustri dell'Archivio Modenese, fu largo agli studiosi di sollecita cooperazione e per i nostri volumi intorno al 1706 raccolse e mandò grande copia di interessanti notizie. Egli diede testimonianza delle sue assidue e diligenti fatiche al Congresso Internazionale di Scienze Storiche nel 1903 mercè una sobria ed erudita memoria intorno all'Archivio Segreto Estense e alle relazioni della Casa d'Este cogli Stati forestieri e additò in quelle pagine nuove e importanti fonti per la storia diplomatica.

Disse egli allora dei custodi preclari, ai quali nel corso dei tempi fu affidato l'Archivio Segreto Estense, onorandone degnamente la memoria, e narrò delle vicende di quell'Archivio tante volte trasferito di sede in sede e gettato in confusioni disastrose. Incendi e dispersioni distrussero parte dei carteggi e nondimeno è sempre amplissimo il novero loro. L'Ognibene li descrisse e sommariamente guidò in mezzo a loro i ricercatori intenti a valersene agevolmente.

Con lungo e non facile lavoro, egli compilò Indici e Regesti per luogo, per tempo e per persona.

Tanto egli fece, così rispetto al Carteggîo degli Ambasciatori, Agenti e Corrispondenti Estensi presso le Corti e Signorie italiane e straniere (secoli XIII-XVIII), come rispetto al Carteggio dei Principi e Signorie d'Italia e fuori d'Italia colla Casa d'Este (secoli XII-XVIII). Gli Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche del 1903 e più gli Atti della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi, cui l'Ognibene apparteneva, porgono lo specchio dei Regesti e degli Indici elaborati da lui.

Deriva anch'esso dall'Archivio Estense il libro dedicato dall'Ognibene alla missione di Fulvio Testi presso la Corte di Spagna negli anni 1635 e 1636,

Digitized by Google

libro nel quale giova lodare sopratutto il raccoglitore giudizioso, accurato e compiuto. Domenico Perrero, ritraendo il Testi oratore alla Corte di Torino e Giovanni Ognibene accompagnandolo nella Legazione di Spagna, rinnovarono la memoria diplomatica di quell'ingegno singolarmente fervido e vario, e il quale spesso eruppe inquieto « minacciando per via spumi e ribolli » come il ruscelletto orgoglioso supposto motivo alla sua morte. Per verità, l'Ognibene non spiegò critica spaziosa e pienamente acuta intorno « a quel Vitruvio dai castelli in aria », a quella figura dai molteplici aspetti. Nondimeno non tralasciò di seguire il Testi in gran parte delle agitatissime vicissitudini sue, e nel suo tumultuoso battagliare cogli emuli e con quanti discordassero dalle sue idee e dai suoi propositi e pressochè con se stesso: uomo d'indole impetuosa e fiammeggiante, cuore generoso e subito dopo la procella uso a rasserenarsi amorevole e benigno.

A prova dell'abilità diplomatica adoperata dal Testi in Ispagna emerge la ratifica della cessione di Coreggio, intricato affare che l'Ognibene illustrò nella parte migliore della sua monografia.

Il concetto della politica di Fulvio Testi, la influenza esercitata da lui sopra il Principe suo miravano con favore alla Spagna, il che italianamente spiace, ma rispetto alla Signoria Estense poteva essere opportunità di difesa e d'equilibrio.

La letteratura diplomatica dell'Italia ha esemplari insigni, ma a renderla assai più doviziosa gioverebbe che uscissero dai nostri archivi tanti e tanti documenti che in essi rimangono tuttavia polverosi. Le relazioni di Fulvio Testi pubblicate compiutamente con acconcio ordine e con convenienti dichiarazioni andrebbero distinte per vigoria d'intelletto e di penna.

Digitized by Google

FEDERICO TONETTI

La storia della Valle Sesia e dell'Alto Novarese di Federico Tonetti, stampata nel 1875, tiene fra le storie minori luogo onorato. Le disperse memorie della Valsesia invocavano chi perfettamente le raccogliesse con diligenza e con verità.

Il Tonetti s'accinse a raccontare ordinatamente e partitamente le cose degne di ricordo « le quali in Valsesia o dal Valsesiano popolo o dal forestiere, o dentro o fuori, o in pace o in guerra furono fatte da che questa piccola e remota valle da alcun popolo venne abitata insino ai tempi presenti ».

Asserì come anche dalle memorie dei popoli di minore importanza si possono trarre belli ed utili insegnamenti. Additò la partecipazione delle classi più numerose e meno colte ai movimenti dell'umana società. Si compiacque nel dimostrare « il cuore caldo e passionato del bello, l'ingegno pronto, i propositi alti delle genti che vivono fra le nude e fredde roccie di quelle Alpi ».

Il Tonetti recando ad effetto il disegno suo « rovistò e commentò antiche cronache », rintracciò e chiarì e pubblicò numerosi documenti, attinse direttamente alle migliori fonti, usò erudizione appropriata e vagliata.

Celebrò, con propensioni classiche, quella grandiosa pittura che nello splendore degli storici sommi scuote ed esalta, e con pratico consiglio, reputò esser debito d'ogni storia « la riproduzione evidente dei fatti ». Ond'egli improntò la sua penna se non di colori eleganti, bensì di nitidezza nella forma scorrevole, non stringata, ma non ampollosa e in generale corretta.

In ogni questione concernente la storia Valsesiana egli portò lume suo proprio di critica nuova, sagace e meditata.

Così avvenne in ordine ai primi abitatori di quella Valle, non Celti, non Galli, in ordine alla fondazione di Novara, al passaggio dei Cimbri.

L'epoca romana egli, che anche nel latino valeva, investigò con dottrina. Interrogò i primi documenti scritti dell'ottavo secolo ed entrò quindi nell'epoca feudale.

Digitized by Google

Qui s'incontra la dominazione dei Conti di Biandrate, feudatari, per titolo imperiale, dominazione che durò tre secoli. Altri storici la trascurarono; nel libro del Tonetti essa forma invece una delle parti che più emergono. Fu dominazione non lieta e non quieta, ma la seguirono dominazioni peggiori. In quelle età feudali i tirannelli vassalli, più ancora che i loro signori percuotevano i popoli e nessuna ragione del pensiero, del cuore, del lavoro, della famiglia, era sacra. Il Tonetti espone colle testimonianze della storia, ed anche ascoltando l'eco della leggenda (pag. 262, 267), quelle malvagità degli abusi reali e personali del feudo. In essi però egli ravvisa il consolidamento, sto per dire, degli antichi abusi della forza contro i deboli e gli oppressi. I capitoli relativi ai Biandrate s'intrecciano coll'avanzarsi della vita comunale e finiscono colla sollevazione e colla cessione, apportatrice di quella che il Tonini assevera essere la più malaugurata epoca della storia Valsesiana. Quella fu l'epoca della dominazione dei Duchi di Milano, della quale altri erroneamente magnificarono i privilegi e i benefici fallaci. Ed era soffocato il commercio, e le guerre tra Milano e Savoia, tra Francia e Spagna desolavano la Valle.

Dopo l'episodio di Francesco e di Manfredo Barbavara succedette la dominazione spagnuola corruttrice, esosa, efferata, avida, tassatrice, prepotente, minacciosa di peggio, sollecita a spegnere ogni civile patrocinio che a pro' della Valle tentassero uomini cospicui come il Conte Fassolo e Marco Antonio della Silva, il cui nome il Tonetti risuscita con religione di grato animo valsesiano.

Da così affannosi tempi trascorre rasserenato il Tonetti ad annunziare « la lieta ventura » apparsa col reggimento di Casa Savoia, e col trattato del 4 ottobre 1751, riguardante i diritti e le prerogative di quei paesi.

La « lieta ventura » fu turbata allorchè la dominazione francese scindeva in due la vita nazionale della Valsesia, ma presto risorse e s'accrebbe col ritorno di quella Valle all'amplesso del Piemonte e alla felicità dei liberi tempi.

Tale è il corso, assai sommariamente delineato, della storia che il Tonetti ritrasse con copia di fatti, con opportunità di avvedimenti.

Piacque a lui di dar rilievo nelle sue pagine a talune figure, distendendo il suo sguardo e il suo discorso oltre i confini della Valle.

Ci si appresenta Arduino Marchese e Re, fieramente in lotta colla podestà ecclesiastica, propugnatore della libertà delle classi conculcate contro la schiavitù malamente sanzionata dalla legge di Ottone, malamente consentita dalla Chiesa.

Figlio della Valsesia Fra Dolcino — profeta, arditamente armato, ma armato invano — scelse la Valsesia come campo alle sue imprese.

Intorno all'autenticità del ritratto di lui, riprodotto dal Tonetti, giova dubitare. Ma l'immagine del fraticello, del guerriero, del compagno di Margherita si palesa dal volume del Tonetti secondo gli studi noti al tempo in cui egli scrisse. Lo storico Valsesiano volle usare « grande circospezione » perchè se atrocità furono commesse da chi costante, valoroso, impetuoso e intollerante erasi levato a bandir la riforma contro la corruzione del clero, idea superiore ai suoi tempi, atroce fu anch'essa, a strazio dei vinti, la pena, e lunga la persecuzione.

Digitized by Google

Alla Signoria di Casa Savoia, al trattato del 1751, il Tonetti congiunge, con luminoso ricordo, la figura del Conte Bogino.

Della gloria di lui vuol partecipe la Valsesia. Da famiglia di Cravagliana mosse alle Langhe Piemontesi nella prima metà del XVI secolo il terz'avolo dell'insigne ministro.

Nessuna manifestazione della vita valsesiana è obliata nel libro del Tonetti. Gli statuti comunali antichi, le provvidenze comunali dei vari tempi egli ricercò, integrò, riordinò, chiaro ed accurato interprete.

Parecchi capitoli rifulgono per i fasti delle belle arti e signoreggia il genio di Gaudenzio Ferrari: altri capitoli rammemorano la pietà religiosa e generosa dei Valsesiani, raffigurata mirabilmente nel Santuario di Varallo, dove Carlo Borromeo diffuse luce intellettuale e pose suggello di pace.

Notabilissima è la parte della storia del Tonetti dedicata alle origini di quei popoli, specie alle origini delle colonie tedesche. Come egli compose la prima carta geologica di quelle terre, così principalmente coll'esame dei dialetti studiò le origini delle colonie tedesche in Alagna, in Rima in Rimella, nei limitrofi paesi di Gressoneto e di Macugnaga.

Era argomento codesto di tante incertezze e di tante disputazioni (pagine 270, 281, 285). Il Tonetti seppe risolvere l'ardua questione coll'indicare i popoli del Vallese che andarono ad abitare nella Valsesia e notò i tempi della loro venuta.

Degli studî dialettali del Tonetti non rimasero sola testimonianza i saggi inseriti nella storia. Nel 1894 vide luce il *Dizionario del dialetto Valsesiano*, lavoro di particolare pregio per le difficoltà vinte e per il metodo seguìto.

La letteratura dialettale in Italia è in via di rinnovamento. Quando, chiarissimi colleghi, intesi far opera nazionale proponendo il decreto sovrano del 1889 che favoriva i vocabolari dei dialetti, ebbi collaboratori a tale uopo Graziadio Ascoli e Luigi Morandi, che di quel decreto scrisse testè perspicuamente. Si sperava aprire una gara sollecita di studi, e di pubblicazioni. Talune ne apparvero nel Veneto, in Liguria, in poche altre contrade, e fra esse questa tanto importante del Tonetti. Ma il Governo dimenticò per più lustri quel provvedimento. Ora il pensiero che lo ispirò si propaga e lo ripigliarono Pasquale Villari e Isidoro Del Lungo e l'asseconda l'Accademia della Crusca.

Esso è tale che penetra e si trasfonde nella questione della lingua. Già dal vario parlare degli Italiani traeva Dante i giudizi sulla dignità dell'eloquio. L'unità politica influisce quotidianamente sulla lingua parlata. E se sovrasta oramai alle altre opinioni quella del Manzoni, e sarà sempre sull'Arno il saggio e il conio della lingua italiana, le affluenze e le modificazioni dialettali concorrono di continuo da ogni parte della nazione a infiltrarsi nella favella nazionale.

Perciò la letteratura dialettale s'innoltra bene estimata colà dove si custodisce il suggello della lingua italiana e si decide intorno alla correttezza dell'uso.

Ma è mestieri tornare al Tonetti che coi volumi suoi tutta abbracciò e descrisse la Valsesia. Colla *Guida Illustrata* ne raffigurò la pittoresca natura,

Digitized by Google

colla *Carta Topografica* ne illustrò il suolo, e nella *Bibliografia Valsesiana* e nel libro *Sulle Famiglie Valsesiane* e nelle quattro serie del Museo Valsesiano ravvivò i ricordi dell'arte e della letteratura e della storia e adunò le notizie della statistica. Anche nel giornalismo provò la penna sua feconda e chiara.

Insomma, l'intelletto e gli studi del Tonetti si impersonarono, a così dire, nella sua Valle.

Molti valentuomi dovrebbero adoperarsi similmente rispetto alle contrade cui appartengono.

Federico Tonetti, nostro Socio Corrispondente dal giugno 1895, esercitò specchiatamente funzioni di fiducia nell'amministrazione municipale di Varallo Sesia, dove visse esempio di integrità, di modestia, di carattere indipendente, fino al 24 dicembre del 1911. In quel giorno Varallo si commosse all'annunzio della morte di lui che vive nei suoi libri, nel cuore della sua Valle, nella lode che gli spetta e nella memoria della nostra Deputazione.

Digitized by Google

ARTURO SEGRE

DOMENICO CARUTTI DI CANTOGNO

Digitized by Google

Digitized by Google

DOMENICO CARUTTI DI CANTOGNO

Il 4 agosto 1909, quasi nonagenario — era nato il 26 novembre 1821 (1) — spegnevasi a Cumiana il venerando storico che della nostra Deputazione per tanti anni fu presidente e decoro. Sentimento patrio, onestà di intenti, benemerenze scientifiche e letterarie furono i lati caratteristici della nobile esistenza che le leggi naturali ci hanno sottratto e della quale è doveroso rammentare l'opera multiforme e pregiata.

Era antico il lignaggio (sec. XII) e traeva nome da Carrù, prima residenza. Gli avi poi avevano preso domicilio a Villafranca e posseduto il castello di Cantogno; infine ai primi del sec. XIX eransi fissati a Cumiana, dove il Nostro vide i natali da Giovanni Carutti e da Cristina Barolo. Un sonetto delle *Italiche*, tra i più belli usciti dalla penna dello storico illustre, ricorda con felice sintesi, la patria e gli antenati.

« Molto secol varcò la stirpe mia
E fra Tanaro e Stura, ov'ebbe cuna,
Chiara nel vecchio tempo ella fioria,
Sebben poca ne resti orma o veruna.
Carrù le diede nome e signoria,
Asti sua legge e sorte or lieta or bruna;
Indi in Cantogno e in povera fortuna
A poco a poco il suo nome vania.
Oggi sui colli tuoi fuma il suo tetto,
Pomifera Cumiana, e alla cadente
Etade e all'ossa mia darai ricetto.
Duri in te virtüoso il sangue mio,
Tal che sempre di lor dica la gente:
— Sono fedeli al Re, alla Patria, a Dio. »

Studiò leggi nelle università di Torino e di Pisa, ma le lettere, ed in ispecie le scienze storiche, esercitarono fascino particolare alla Sua intelli-

(1) Ne tessè una biografia qualche anno prima della morte F. MANFRONI (*Domenico Carutti*. Firenze, Barbèra, 1905) diligenti notizie raccolsero dopo la scomparsa PIERO DE DONATO GIANNINI (D. C. 1821-1909. Napoli, Casella, 1910) ed il conte LODOVICO LADERCHI, *Sulla vita e sulle opere di D. C.* Roma, 1910, estr. dalla *Rivista d'Italia*, ottobre 1910). — Una bibliografia degli scritti fino al 1884 v. in MANNO: *L'opera cinquantenaria della Regia Deputazione di storia patria di Torino*. Torino, Bocca, 1884 (in *Biblioteca storica Italiana*, I) pp. 221-24.

Digitized by Google

genza. Non legato da vincoli professionali o di carriera, lasciò Esso libera esplicazione ai sentimenti che vibravano nell'animo suo e potè essere romantico, quando romanticismo e patria fondevansi in un tutto solo e la redenzione d'Italia era tema palese o mèta occulta d'ogni manifestazione letteraria, in verso ed in prosa. E versi scrisse, eleganti nella forma, come ricchi talora di contenuto, ed una tragedia pur mise alla luce, *Velinda*, che la Compagnia reale sarda avrebbe dovuto rappresentare nel 1845 (1), ma alla quale la censura teatrale consigliò tali e tante riduzioni e velature, che autore ed attori preferirono non rappresentarla. L'epoca scelta dal Carutti non era quella convenzionale delle crociate, della lega lombarda, della disfida di Barletta, o dell'assedio di Firenze, ma un'età più remota, i primi anni del mille, quando vani erano riusciti gli sforzi del prode re d'Italia, Arduino, ed il nuovo Cesare tedesco, Enrico II, aveva seminato incendi e stragi a Pavia e conculcato ancora una volta la libertà italiana. Il Carutti posò lo sguardo con viva simpatia sopra quei tempi remoti e non lo deviò, finchè non ebbe tentato, in uno degli scritti storici più notevoli da lui preparati, di scacciare le tenebre che avvolgevano ed avvolgono pur sempre l'origine dell'ultimo re feudale d'Italia. La *Velinda* pel contenuto non si solleva dalla mediocrità, ma è ricca di felici espressioni che il giovane poeta aveva trovato nell'animo riboccante di poesia e riscosse qualche lode anche dall'autore che in Piemonte veniva considerato giudice supremo di buon gusto poetico, Silvio Pellico (2).

I mutamenti politici per qualche tempo attrassero il Carutti, che, in età di 26 anni, non volle schivare i pericoli da suoi amici affrontati e godere timidamente i frutti dell'opera altrui. Segretario di quella *Associazione agraria* ch'era un focolare di idee liberali e patriottiche, Egli comparve in prima linea a fianco delle più nobili figure piemontesi dell'epoca, quando, il 1° ottobre 1847, la famosa dimostrazione dei Torinesi inneggianti a Pio IX fu brutalmente dispersa ed insanguinata da malinteso zelo poliziesco. Tra i 500 che prepararono la nota protesta affidata al Consiglio Municipale, perchè fosse trasmessa al re Carlo Alberto, fu pure il Nostro, e, ciò che meglio prova l'ardire dell'uomo, Esso rimase fra i 17 che firmarono e si resero mallevadori della copia registrata nei minutari del notaio Lorenzo Dallosta. Collaborava allora il Carutti nel giornale *La Concordia*, e, come giornalista, partecipava alle sedute memorande che nell'Albergo d'Europa ed in casa d'Azeglio furono tenute ai primi del gennaio 1848, e con gioia accoglieva l'ardimentosa proposta del Cavour di domandare al re apertamente una costituzione. Lo statuto coronò le speranze comuni ed il Carutti fu assunto tosto in uffici vari di amministrazione interna e in opere diplomatiche, come alto funzionario nel ministero degli esteri, fra il 1848 ed il 1862. Il conte di Cavour, che ne apprezzava l'amor patrio e lo spirito equanime, lo inviò a Londra col marchese Emanuele D'Azeglio nel 1858 per trattare col governo inglese la questione del piroscafo *Il Cagliari* catturato dalla marina napole-

(1) *Velinda, tragedia.* Torino, Fontana, 1845.

(2) STEFANI: *Epistolario di Silvio Pellico.* Firenze, Le Monnier, 1856, pp. 320-21, n. 251. Torino, 27 maggio 1846. — Cantica di carattere pure romantico, l'*Aimone di Mombruello*, compose il Carutti in quegli anni. Fu pubblicata molto tempo dopo dal figlio Ugo e dalla nuora Ida con gentile pensiero. (Chambéry, coi tipi di Ugo-Ida, 1890).

Digitized by Google

tana fuori delle acque territoriali dopo lo sventurato tentativo di Sapri. Uscito il grande ministro dal governo dopo l'armistizio di Villafranca, il generale Giuseppe Dabormida, che succedette al Cavour nel dicastero degli esteri, elevò il Carutti a segretario generale. Tre anni conservò il Nostro l'alto ufficio e sottoscrisse la convenzione per la proprietà letteraria ed il trattato d'amicizia, commercio e navigazione colla repubblica di S. Salvador, quello colla Francia per la delimitazione dei confini dopo la cessione della Savoia e di Nizza, infine il trattato di commercio e protettorato della repubblica di S. Marino. L'avvento di Urbano Rattazzi alla direzione del governo nel 1862 lo rese dimissionario: esso preferì allo spirito nuovo penetrato nel ministero la carica di ministro residente, poi di inviato straordinario alla corte dei Paesi Bassi, dove rimase fino al 1869.

Il Suo nome godeva nella vita pubblica ormai di grande considerazione, non solo per l'opera burocratica negli uffici del ministero, ma anche, e forse in grado maggiore, per l'attività dimostrata come deputato al Parlamento in quegli anni stessi. Avigliana e Giaveno nel 1860 l'avevano inviato alla Camera come loro rappresentante, ed Esso il 2 aprile era stato eletto al 3° ufficio coll'Aleardi, col Cadorna, col Cassinis, col Cialdini, col D'Ancona, col Garibaldi, col Peruzzi, col Sella, col Vegezzi... Ed aveva partecipato alle memorande discussioni che il passaggio della Savoia e di Nizza sotto il dominio francese provocavano. Egli combattè allora, in favore del governo, la petizione del Chiablese e del Faucigny, i quali preferivano essere uniti alla Svizzera piuttosto che alla Francia, e la proposta di fregiare tutti i soldati italiani e francesi che avevano partecipato alla campagna del 1859 d'una medaglia commemorativa. Ma il discorso che stabilì in modo particolare la sua fama oratoria e rivelò i delicati sentimenti dell'animo suo fu quello celebre nella seduta del 25 maggio 1860, quando alla Camera toccò il compito doloroso di approvare il trattato di cessione della Savoia e di Nizza. « Signori », esclamò il Carutti, « io darò favorevole il mio suffragio sopra la proposta di legge che è presentata alla deliberazione della Camera; ma, deponendo nell'urna questo voto, mi tremerà la mano, come in questo momento mi trema la favella, come avrà tremato la mano di chi pose il suo nome sotto il trattato del 24 di marzo. — Sì, doloroso, lagrimevole atto è questo che separa due popoli affratellati e tronca una comunanza di affetti, di glorie e di sventure durata per otto secoli e la tronca non dopo il giudizio di fiere battaglie, non per sanguinose rivolture di popolo che scuotono un'abborrita signoria, ma la tronca per una necessità politica che la ragione di stato consiglia, impone, e contro cui il cuore pur troppo vorrebbe protestare... Addio, valorosi popoli della Savoia, addio!... Sì, commosso fino alle lagrime lo dico: separato da Nizza, separato dalla Savoia, il vecchio Piemonte non è più; sorgono per esso gli ultimi giorni della sua vita di otto secoli. Sì, lo ripeto: *finis Pedemontii!* — Ma io tergo le lagrime, se il glorioso suo compito è finito, se dalle sue ceneri rinasce l'Italia forte, l'Italia libera, l'Italia madre nostra comune » (1).

(1) V. *Atti del Parlamento Nazionale, Camera dei Deputati legisl. VII, Sess. prima.* 1860, pp. 10, 84 e 153. — I discorsi parlamentari del Carutti furono poi tradotti in francese da F. O. Mellé e raccolti in un volumetto (Turin, Baglione e C., 1871).

Digitized by Google

Moderato di idee e sentimenti, Egli sedette a destra e vi rimase nei lunghi anni, dal 1861, in cui il collegio di Verrès (Aosta) lo volle suo rappresentante. Così si approfondì in lui la conoscenza degli uomini e delle cose, come bene appare nello studio *Dei principii del governo libero* e nei numerosi saggi politici iniziati col 1849, dove il suo spirito equanime, non settario, si rivelò di continuo (1). « Dateci domani l'Isonzo colla repubblica » aveva esclamato il 10 giugno 1849 ai demagoghi insani della Camera subalpina, « e noi saremo repubblicani quanto il Mazzini ; datecelo colla dinastia e noi perdoneremo anche oggi a cui Dio solo può perdonare » (2). E fatta la pace di Milano era stato largo di plauso a Massimo D'Azeglio, che aveva ottenuto dall'Austria condizioni tollerabili alla dignità del piccolo regno, vinto, ma non domo (3). Egli divideva l'ideale politico di C. Balbo e di V. Gioberti e non voleva la rottura col Pontefice. Quando i casi del 1849 mostrarono che le aspirazioni italiche non potevano conciliarsi colla politica di Pio IX mutata, n'ebbe dolore che sfogò in nobili versi (4). E verso il Gioberti egli conservò perenne affetto e deferenza, ritrasse da quell'uomo geniale elogi per lo studio sul governo libero e volle, molt'anni più tardi, nel 1901, commemorarne la vita e l'opera patriottica (5).

La morte della prima consorte nel 1869 troncò la sua carriera diplomatica. Egli fece ritorno in patria e collaborò alla vita interna del paese alla Camera, al Consiglio di Stato e, col 1889, al Senato. Dieci anni prima il re Umberto gli aveva conferito titolo baronale e la direzione della Biblioteca Regia di Torino, e nel 1884 la nostra Deputazione lo aveva chiamato alla presidenza. Ed allora il Carutti diede tutto sè stesso a quelle ricerche storiche che aveva vagheggiato negli anni giovanili. Due età esercitavano fascino particolare ai suoi occhi, i primi decenni del mille e gli albori del secolo XVIII, gli anni remoti nei quali la casa di Savoia aveva mosso i primi passi e quelli gloriosi che resero immortali il genio diplomatico ed il valore guerresco di Vittorio Amedeo II. Quest'età più vicina ai tempi nostri, più ricca di documenti e più facilmente accessibile ad occhio moderno, lo occupò per vari decenni. Nel 1856 era apparsa la prima edizione della *Storia del Regno di Vittorio Amedeo II*, ripubblicata due altre volte (notevole specialmente la terza edizione del 1897), nel 1859 la *Storia del regno di Carlo Emanuele III*. Infine, quando Ercole Ricotti fra il 1861 e il 1869 ebbe dato alla luce la bella *Storia della monarchia Piemontese*, che illustra gli avvenimenti sabaudi da Carlo II (III) a Carlo Emanuele II, il Carutti in 4 volumi editi dal 1875 al 1880 pubblicò la *Storia della diplomazia della corte di Savoia*, quadro storico dei secoli XVI-XVIII, ritornando con simpatia ai tempi di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III. Delle tre opere la prima ha valore particolare. L'ambiente storico, il carattere, l'astuzia, la valentia bellica, le

(1) Firenze, Le Monnier, 1861.
(2) Id., pag. 269.
(3) Id., pp. 304-330.
(4) *Il Pontefice, canti di Edmondo* nel vol. dei *Versi*. Roma, eredi Botta. 1872.
(5) *Primo centenario di Vincenzo Gioberti. Discorsi commemorativi*. Torino, Streglio, 1901, pp. 29-35.

Digitized by Google

difficoltà incessanti, i trionfi luminosi di Vittorio Amedeo II, vi sono descritti con sintesi vigorosa e talora con eloquenza singolare. L'uso dei documenti è fatto con sapiente cura, senza spirito partigiano o con prolissità, per modo che anche dopo le più recenti pubblicazioni dalle quali nuova luce e nuovi particolari furono divulgati intorno al primo re di casa Savoia, il monumento eretto al celebre sovrano dal suo biografo si sostiene e dura. Altre memorie e documenti sull'età di Vittorio Amedeo II diede alla luce il Carutti in epoche varie, ritornando fino agli ultimi suoi giorni all'argomento preferito (1).

La *Storia della diplomazia* ancora era in corso di pubblicazione, quando nell'*Archivio storico italiano* (Firenze, 1878 e 1882) e più tardi in seconda edizione (Roma, Loescher, 1884) apparve *Il conte Umberto I (Biancamano) ed il Re Arduino*. L'arduo tema, che il Cibrario aveva toccato qualche decennio prima (2) attirò le investigazioni del Nostro, che, dopo esame diligente dei documenti pervenutici, ripudiata l'origine bosonica e dei re d'Italia italiani, sostenne essere la casa sabauda sorta nel Regno di Borgogna, di sangue romano o gallico-romano, conclusioni che fino al 1899 rimasero salde, come Giorgio De Manteyer, il quale rifece la via ardua percorsa dal venerando storico, ebbe a scrivere: « Les travaux de M^r. Carutti » sono le parole del giovane e dotto francese (3) « marquent l'état actuel de la science au sujet de l'origine des comtes de Savoie et cette origine reste un problème dont il serait inutile de rechercher la solution, sans produire de nouveaux documents qui suppléent à l'insuffisance des données acquises ». Com'è noto, le conclusioni dell'erudito oltremontano non furono neppur esse considerate esaurienti, e, nonostante la luce viva che il medesimo seppe realmente diffondere nel mondo borgognone e provenzale di quei tempi remoti (4), il dubbio permane sull'argomento principale. Il Carutti aveva tratto dai documenti allora noti tutto il frutto possibile. Il medesimo si dica delle ricerche intorno al re Arduino, che il Carutti ritenne figlio del marchese d'Ivrea Corrado-Conone, figlio di Berengario II, il cui nome in poche fonti sarebbe stato alterato in Dadone. Questa conclusione, data la fitta oscurità che avvolge le origini dell'ultimo re feudale italiano, sembrò plausibile e fu accolta finora dagli studiosi come tale. I *Regesta comitum Sabaudiae in Italia mar-*

(1) *Relazione sulla corte di Spagna dell'ab. Doria del Maro e del conte Lascaris di Castellar, ministri di Savoia*, in *Mem. della R. Accad. delle Scienze di Torino*, v. 2ª; XIX (1861) 107 ss. — *Relazione sulla Corte d'Inghilterra del cons. di Stato Pietro Mellarède, plenipot. di Savoia al congresso di Utrecht* in *Miscell. di storia ital.*, XXIV (1885), 221-40. — *Il conte de la Roche d'Allery e il colonnello Fresen all'assedio di Verrua* in *id.* v. 3ª, VI (1901), 25-37. — *Il maresciallo Rehbinder* in *Le Campagne di guerra del Piemonte*, 1703-1708, vol. VIII (1906).

(2) *Storia della monarchia di Savoia*. Torino, Fontana, 1840-44, I, 28-31.

(3) *Les origines de la maison de Savoie en Bourgogne* (940-1060). Roma, Cuggiani, 1899, p. 1.

(4) Id. e *Notes additionnelles*. Paris, Bouillon, 1901. — *La paix en Viennois* (*Anse* [17 *juin*]. 1025 *et les additions à la Bible de Vienne* (*ms. Bern. A* 9). Grenoble, Maisonville, ecc., 1904. — In seguito il LABRUZZI (*La monarchia di Savoia dalle origini all'anno* 1103. Roma, tip. Capitolina, 1900) fece ritorno, per altra via, diversa da quella del Cibrario, all'origine dai re d'Italia italiani, mentre il RENAUX (*Umberto I^er dit aux blanches mains fondateur de l'état de Savoie et le Royaume de Bourgogne à son époque* (1000-1048). Carcassonne, Bonnafous-Thomas, 1906) credette sorgesse la celebre casa nel comitato di Belley... E l'oscurità permane!

Digitized by Google

chionum, dal Carutti pubblicati nel 1889 (1) raccolsero poi i documenti noti intorno all'augusta famiglia dalle origini al 1253.

E qui non ebbe termine l'opera laboriosa del Nostro. Le vicende del regno sabaudo durante la rivoluzione e l'impero napoleonico furono narrate in due grossi volumi nel 1892 (2), e l'anno dopo uscì la *Storia di Pinerolo*, che presto, nel 1897, rivide la luce in seconda edizione. E non fu tutto! (3).

Gli anni passavano e *l'omero superbo* del nobile Vegliardo non s'incurvava! Brevi scritti storici, poesie italiane, distici latini (4), sgorgavano dalla sua mente ancor limpida, e l'attività fu sospesa solo quando le inevitabili scosse d'una vita lunga indebolirono la mente ed imposero alla stanca mano di posare. Ancora nell'ultimo anno di esistenza, nel 1908-09, quando le facoltà intellettive erano quasi spente, la vigorosa fibra e l'abito allo studio trascinavano Domenico Carutti verso quella regia biblioteca che da tanti anni reggeva.

Morì il 4 agosto 1909 a Cumiana ed ivi fu sepolto. L'Uomo illustre che gli è succeduto nella presidenza della nostra Deputazione con parola commossa ed elevata diede alla salma l'ultimo vale (5). Ai membri, ultimi per età, della gloriosa e sacra falange piemontese, ligure e sarda che vide gli anni immortali della nostra redenzione e che illustrò con opere erudite la storia subalpina, a Paolo Boselli ed Antonio Manno, mentre lamentiamo la scomparsa del venerando storico, auguri reverenti e sinceri di vita ancora lunga e serena!

(1) Nella raccolta *Biblioteca storica italiana* della nostra Deputazione.

(2) *Storia della corte di Savoia durante la rivoluzione e il primo impero*. Torino, Roux, 1892. — V. anche *Lo sposalizio e l'assassinio di Maria Teresa di Savoia-Carignano, principessa di Lamballe* (1767-92) in *Miscell. di Storia italiana*, v. 3ª, V (1900) 65-77.

(3) Fra i molti scritti ricordiamo la *Note sur Panfilo Castaldi* in *Atti della R. Accademia Neerlandese delle Scienze di Amsterdam*, XI (1867). — *Lorenzo Coster*, in *Mem. della Regia Accad. delle Scienze di Torino*, v. 2ª XXVI², 1-22. — *Bibliografia Carloalbertina*. Torino 1899.

(4) *L'addio*. Versi. Roma, Loescher, 1885. *Versiculi*, Chambéry, Ugo-Ida, 1891. In queste raccolte vedi pure i distici latini e l'iscrizione a Giuseppe Cottolengo col titolo significativo: *Pars ultima vitae*.

(5) *Saluto di Cumiana alla salma di D. Carutti*. Torino, Paravia, 1909.

Digitized by Google

CARLO CIPOLLA

ANGIOLO MARIA BANDINI
A VERONA

33 Misc., S. III, T. XVI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Angiolo Maria Bandini, bibliotecario della Laurenziana e della Maruccelliana, si acquistò meritamente una larga fama di erudito, diventando celebre non solo nella terra italiana, ma ancora al di là delle Alpi. Preposto ad una delle maggiori raccolte di codici preziosissimi, dotti in gran numero facevano capo a lui, e delle sue relazioni tenute con tanti eruditi si veggono le traccie nel suo Carteggio, che in numerose buste si custodisce nella Maruccelliana. Fra questi letterati non l'ultimo posto occupa il veronese Leonardo Targa, valoroso editore di Celso.

Oltre al Carteggio altre carte del Bandini si custodiscono nella Maruccelliana e fra esse il volume nel quale egli descrisse il viaggio fatto attraverso il Veneto, la Lombardia e il Piemonte. Di lì trasse il dott. Augusto Beccaria (1) le pagine che riguardano il Piemonte e le pubblicò nella presente *Miscellanea*. Nell'interessante preambolo, che il Beccaria premise al suo aneddoto, descrisse il ms. del *Diario* (segnatura B. I. 16), e lo fece in modo così completo che non saprei che cosa aggiungervi. Il titolo del manoscritto è il seguente: « Diario del viaggio intrapreso da me Canonico Angiolo Maria Bandini, questo di 2 ottobre 1778 ».

Avverte opportunamente il Beccaria che alla prima stesura del testo, il Bandini andò aggiungendo postille, non di rado desunte da libri a stampa, allo scopo di rendere il suo lavoro più gradito agli eruditi ai quali destinava il suo libro.

Nel brano che qui metto in luce vedonsi apposte varie postille e introdotte alcune correzioni in autografo ad un testo dovuto evidentemente ad un copista. Seguendo il sistema adottato dal Beccaria per la descrizione del Piemonte, pongo queste giunterelle e questi ritocchi fra parentesi quadre.

Il Bandini partì da Firenze il 2 settembre 1778 e proseguì per Ferrara, Rovigo, Padova, Venezia, Vicenza e Verona, dove entrò il 24 ottobre; ne ripartì il 27. Nella mia trascrizione comincio dall'entrata in Verona, e abbandono il Bandini soltanto a Brescia, poichè Desenzano e Lonato, quan-

(1) *Angelo Maria Bandini in Piemonte.* — *Miscellanea di Storia italiana*, t. XIV, Torino 1909.

Digitized by Google

tunque non fossero e non siano terre spettanti civilmente a Verona, le sono legate spiritualmente appartenendo alla sua diocesi.

A Verona il Bandini s'incontrò anche con qualcuno della Toscana e del Piemonte.

Come avvertì il Beccaria, nel volume del *Diario* sono inseriti alcuni fogli volanti; tra questi si trova la nota di spese occorse nel viaggio dei signori canonico Bandini, dott. Clemente Del Pace, e avvocato Lessi; ne trascrivo la parcella che si attiene ai giorni che passarono, fra il 24 e il 28 ottobre. È la seguente; le spese sono in lire, soldi, danari.

24 *ottobre* — Alla posta di Verona		—	12 . 8
Per buonamano all'antiquario		1	18 . —
25 *detto* — Per tre caffè		—	9 . 8
Per mancia all'Anfiteatro		1	18 . —
Per quattro sorbetti		1	5 . 4
26 *detto* — A Pietro Nesi a conto di vettura come da ricevuta zecchini sei veneti a paoli 20 ½		102	— . —
Per diverse mancie in Verona, Museo, Casa Canossa		6	9 . 4
Caffè quattro		—	12 . 8
27 *detto* — Alla Locanda di Verona per trattamento di giorni due e mezzo		66	16 . 4
Mancia a due camerieri		2	10 . 8
Ai facchini per l'arrivo e partenza		1	18 . —
Ai dragoni per scortarci fino a Desenzano		4	3 . 4
Per tre caffè		—	9 . 8
28 *detto* — All'osteria di Desenzano per albergo		23	8 . 8
Mancia al cameriere e facchini		1	11 . 8
Per l'accompagnamento dei dragoni fino a Brescia		3	9 . 8
Per mancia ad un uomo che portò una lettera al sig[r] Almici		—	9 . 8

Il Bandini dal brano, che qui ne metto in luce, non apparisce certamente un architetto. I suoi giudizi appariscono essere riflessi di parole altrui; se non lo sono, non dimostrano certamente ch'egli abbia pratica in questa materia. In fatto di architettura, egli non apprezzava, anzi non intendeva affatto l'arte medioevale.

Le notizie più interessanti sono quelle che riguardano le raccolte private, le Biblioteche, i Musei. Anche in questo egli dimostra di essere ciò che veramente era, un erudito dottissimo, appassionato. Si sa che le raccolte private sono spesso disfatte e disperse, e questo toccò anche a Verona e per diversi motivi. Fra questi motivi è da annoverarsi anche la venuta di Bonaparte. Molto di quello che andò a Parigi, preda di guerra, riprese la via d'Italia dopo il 1815; ma non tutto tornò. Non tutto quello che allora andò oltr'Alpe fu sottratto o preso così da lasciare almeno agli italiani il diritto a richiedere. Le raccolte private si disfecero anche senza gli eserciti di Napoleone; ed è

Digitized by Google

gradevole cosa il trovar ricordi di tante raccolte che la politica e le necessità finanziarie disfecero.

Il dott. Beccaria riuscì a dimostrare che il Bandini per dar sapore di erudizione al suo *Diario*, vi introdusse qualche notizia tolta dalla grande opera del Salmon, *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo* nella edizione di Venezia (1).

Molti anni or sono diedi in luce una succinta descrizione di Verona, scritta anch'essa nel sec. XVIII (2); quella era per alcuni riguardi più abbondante, ma questa ha il pregio di venire dalla mano di un uomo di studio.

M'è cosa gradita il ringraziare il cav. G. Biadego e il cav. G. Da Re, che, conoscitori sicuri delle cose veronesi, acconsentirono gentilmente di aiutarmi a compilare le note esplicative.

f. 42*r*. — A dì 24 ottobre alle ore tre e mezzo dopo la mezza notte ripresi nella mia carrozza il viaggio alla volta di Verona e passando per Montebello e per Villanova (3), dopo un tratto di miglia trentadue, giunsi circa due ore avanti sera a Verona, avendo trovata una strada assai buona e molto diversa dalla precedente. La campagna Veronese è molto bella, ben coltivata e con deliziose collinette, che restano in poca distanza dalla città, dove allignano e ulivi e diverse specie di frutti molto saporiti e consimili ai nostri di Toscana (4). Fermai il mio alloggio all'Albergo delle due Torri, del quale me ne trovai molto contento. [Feci subito ricercare del dott. Leonardo Targa, medico dottissimo e mio amico e corrispondente da lungo tempo, per vedere di liberarmi da un incomodo che soffrivo da parecchi giorni, ed infatti in due giorni bravamente mi liberò] (5).

Il circuito di questa città, compreso il Castello, è di miglia sei e mezzo, I suoi abitanti calcolati nel 1730 si trovarono ascendere al numero di 48.000 (6), e però vien reputata come la città più popolata del Veneto, Dominio di Terraferma. Le sue strade sono molto spaziose, ma male selciate. Le passa quasi per mezzo l'Adige, fiume rapidissimo, e tre sono i ponti, che danno il passo da una parte all'altra della Città.

(1) Anche per la descrizione di Verona si approfittò di quell'opera e precisamente del volume XIX, Venezia 1751, ma uno strano suo giudizio, come quello sulla barbarie delle tombe Scaligere, non deriva di lì.

(2) *Verona nel 1782 descritta da un Veronese*, Verona 1895.

(3) Venendo da Villanova, il Bandini entrò necessariamente in Verona da Porta Vescovo.

(4) La somiglianza di Verona e del Veronese con Firenze e colla Toscana è tradizionale. Nel 1406 ne parlò un fiorentino, che soggiornava a Verona, quando ne scrisse a F. Datini da Prato (in una lettera edita da G. Livi, *Dall'Archivio di Francesco Datini mercante pratese*, Firenze 1910, e da L. Isidoro del Lungo, *Il Canto XVII del Paradiso*, Firenze 1911) in questo modo: « a Verona è un bellissimo essere, e à un bellissimo contado, e fruttifero altramente ch'el nostro ».

(5) L'aggiunta è autografa.

(6) Nel 1770 la città contava 44.000 abitanti. Cf. il mio *Compendio della storia antica di Verona*, Verona 1900, p. 337. - Il brano presente, col calcolo dei 48.000 abitanti per l'anno 1730, dipende dal Salmon, op. cit., XIX, 411.

Digitized by Google

[Anfiteatro di Verona] (1). — La mattina del dì 25, prima di ogni altra cosa, cercai di vedere l'Anfiteatro, volgarmente detto l'Arena, inalzato dalla Repubblica Veronese, che à potuto resistere presso che intiero alla serie di tanti secoli. La figura dell'edificio è ovale (2), la somma lunghezza dal primo arco d'ingresso all'altro è di piedi veronesi 450. La somma larghezza di 360 e l'altezza che ora rimane è di piedi 88 e credesi che quando questa gran mole era intiera giungesse a 120. La circonferenza è di piedi 1290. Quanto poi è mancante nella parte esteriore, restandovi solo quattro archi, tanto è ben conservato l'interiore alzato con tutto il tratto all'intorno, composto di gradi, che dal fondo alla sommità vanno allargandosi in giro, in numero di 45, e si calcola che sopra di essi possano stare a sedere 22.000 persone; e ciò attesta la diligenza continua e la spesa che vi si fa. Tutta la fabbrica è di marmo, parte rosso e parte bianco, e vi si fanno anco al presente alcuni spettacoli, come successe nell'anno 1769 in occasione della venuta dell'Imperatore Giuseppe II (3) [nel qual tempo] ci fu [rappresentata] la caccia del Toro. Vi si [recitano] ancora nell'estate le Commedie in un teatro di legno amovibile. Vi osservai nelle stanze terrene i luoghi dove si conservavano le fiere, ed altri ben piccoli, parte affatto oscuri, e parte un poco illuminati, che erano le carceri dei condannati alle bestie (4); come anche i condotti per i quali passavano le acque, affine di nettare l'Anfiteatro dal sangue e dalle altre immondezze, dopo seguiti i combattimenti dei Gladiatori e delle fiere.

[Arco Flavio]. — Un altro singolare avanzo di antichità Romane si osserva nella via detta dei Leoni, consistente in un vasto portone o arco di marmo di bella architettura dorica (5), che credesi dal Marchese Maffei, che abbia servito di porta al Foro Giudiciale (6), tanto più che nell'alto leggesi in caratteri romani il nome di Tiberio Flavio Norico Quatuorviro per giudicare. [L'arco di T. Flavio è d'ordine corinzio e di buona architettura. L'iscrizione che vi si legge dice così: TI · FLAVIVS · P · F · NORICVS · IIII · VIR · I · D (7 . Vale a dire *Titus Flavius Publii filius Noricus quatorvir iure dicundo*].

(1) Questi e gli altri titoli consimili furono aggiunti dall'editore.

(2) La descrizione dell'anfiteatro corrisponde in parte a quanto ne dice SCIPIONE MAFFEI, *Verona illustrata*, ed. in-fol., parte IV (Verona 1731), p. 95, dove fra l'altro si leggono queste parole che il Bandini trascrisse alla lettera: « La figura dell'edifizio è ovale ». Anche alcune misure provengono dal Maffei, per altro non tutte. Ma il Bandini non risalì soltanto al Maffei, ma anche al SALMON (XIX, 415-16).

(3) La visita di Giuseppe II all'Arena nel 1769 e la caccia del toro prodotta in tale occasione sono fatti ricordati in una iscrizione che sta sopra una delle due loggie interne. Cf. L. SIMEONI, *Verona*, Verona 1909, pp. 213.

(4) Il MAFFEI (op. cit., IV, 129-30) nega che le bestie entrassero nella piazza dell'Anfiteatro, venendo da lunghi sotterranei; egli è d'avviso che si tenessero in gabbie collocate in altro edificio discosto.

(5) Dell'architettura dorica della parte più antica della Porta dei Leoni, parla, dopo del MAFFEI, op. cit., III, 43, il SALMON, XIX, 416-17.

(6) Il MAFFEI (op. cit., IV, 45) la giudicò come quella che metteva al foro giudiziale, e lo seguì il SALMON, l. c., che viene trascritto dal Bandini.

(7) MAFFEI, *Museum Veronense*, Verona 1749, p. 193, riferisce questa iscrizione, che ora leggiamo anche nel *C. I. L.*, V, I, 3400.

Digitized by Google

[**Arco di Vitruvio**]. — Non lungi dal Castel Vecchio, che è uno dei tre Castelli della Città (1), viddi un altro arco, in cui è scritto il nome del suo architetto Lucio Vitruvio Cerdone. Fu questo arco dedicato a quattro (2) della famiglia Gavia, uno dei quali fu Console negli anni di Cristo 146.

[**Porta dei Borsari**]. — A mezzo il corso si presenta alla vista un'altra antichità assai singolare, cioè una porta dei tempi Romani, bella e intiera, chiamata ora la Porta dei Borsari (3); e leggesi in essa un'iscrizione molto notabile scolpita negli anni di Cristo 265 *imperante Gallieno*.

[**Edifizio antico**]. — In un canto poi della Piazza dell'Erbe, detti un'occhiata ad un avanzo di altro antico edifizio, che dicesi essere stato un tempio delle antiche deità (4).

[**Palazzo architettato dal Sanmicheli**]. — Sulla Piazza dell'Armi (5), che è molto spaziosa e in mezzo alla quale risiede una statua di un doge veneto sedente (6), mi [si presentò] una maestosa fabbrica di un palazzo non terminata (7) [alzata col disegno] di Michele Sanmicheli.

[**Piazza dei Signori**]. — Passai quindi ad altra Piazza detta dei Signori, ove in luogo assai eminente (8) sono collocate le statue di diversi uomini illustri Veronesi, tra i quali quella di Fracastoro e del marchese Scipione Maffei, eretta lui vivente.

(1) I castelli ai quali qui si accenna sono: Castel Vecchio, Castel S. Pietro (smantellato nel 1801, distrutto insieme colla chiesa in stile romanico nel 1854; cf. SIMEONI, p. 290), Castel S. Felice.

(2) L'Arco dei Gavi, che portava il nome dell'architetto L. Vitruvio Cerdone, fu atterrato nel 1805 dai Francesi. Buona parte delle pietre di costruzione, di cui alcune inscritte o sculte, si trovano raccolte nell'Arena. Fonte del Bandini è il SALMON, op. cit., p. 417, che tradusse in latino la frase italiana del Maffei.

(3) Tutto il brano sulla porta dei Borsari dipende dal SALMON (op. cit., pp. 419-20), che alla sua volta usufruì del MAFFEI, *Ver. illustr.*, III, 38-9. L'iscrizione incisa sul fregio della porta (C. I. L., V, 1, 3329) non dice nè *imperando* nè *imperante Gallieno*, sibbene « iubente sanctissimo Gallieno Aug. ».

(4) A che cosa alluda il B. non so indovinarlo.

(5) Dice il SIMEONI, p. 204: « Dai Veneti era considerata come una piazza d'armi, poichè vi si tenevano le riviste »: parla della piazza Bra ora Vittorio Emanuele.

(6) Per dimostrare la sua gratitudine alla Serenissima, che aveale concessa una fiera, Verona nel 1603 qui innalzò a questa una statua, che rappresenta, posta su alto basamento, una matrona, simbolo di Venezia; cf. SIMEONI, l. cit.

(7) Il palazzo maestoso, se anche forse alquanto pesante, dicesi *Gran Guardia vecchia*. Fu innalzato dal 1610 al 1614, allorchè la costruzione fu interrotta. Quando il Bandini lo vide, era ancora incompleto; fu terminato nel 1821. Ne diede il disegno Domenico Curtoni, nepote e scolaro del Sanmicheli. Lo stile è quello del Sanmicheli.

(8) Il « luogo assai eminente » di cui parla il Bandini è il cornicione che corre sulla facciata della Loggia del Consiglio, eretta fra il 1476 e il 1493 (SIMEONI, p. 24). Il Bandini, cui pare non piacessero altri stili che il classico, non si è accorto di quale monumento parlasse. Egli badò soltanto alle statue di Catullo, Plinio, Macro, Vitruvio, Cornelio Nepote, innalzate appunto sul cornicione. Le statue di Girolamo Fracastoro e di Scipione Maffei furono erette sopra due altri archi di quella piazza. La statua del Fracastoro è del 1559, opera di Danese Cattaneo, discepolo del Sansovino; quella del Maffei è del 1756, lavoro di G. A. Finali (SIMEONI, p. 12). Non fu eretta vivo il Maffei, poichè il grande erudito morì nel 1755. Il Bandini confuse tale statua col busto, che nel Museo Filarmonico fu eretto a Scipione Maffei ancor vivente.

Digitized by Google

[**Chiesa dei Domenicani**]. — Osservai la chiesa assai vasta dei Domenicani (1), ove esistono vari depositi, uno dei quali, che resta vicino alla porta, tutto di marmo bianco, che è assai magnifico, e ornato di statue molto ben travagliate, eretto alla gloriosa memoria dell'Ammiraglio della Veneta Repubblica Fregoso.

Nella Sagrestia (2) si conserva un quadro assai bello, rappresentante s. Francesco, opera di Alessandro Turco detto l'Orbetto, pittore Veronese, del quale molte altre pitture ò vedute qua e là, ma che non sono paragonabili ai primi pennelli.

[**Marianna Zuccalmaglio**]. — Mi portai in appresso a far visita alla Signora Marianna Boncinelli vedova Zuccalmaglio (3), nostra fiorentina, che à colla sua destrezza e vivacità incantato il suocero e la suocera a segno, che quantunque non abbia figli, continuano da più anni in qua a tenerla in casa, e a farle uno splendido trattamento, essendo questa una famiglia assai ricca; ed è trattata dalle persone di lettere e della nobiltà. Ritornai da lei il dopo pranzo e vi trovai il Governatore del luogo, che è un gentiluomo Veneto della casa Piovene (4). Ella non mi comparve niente dissimile dal carattere dei signori fratelli.

[**Dottore Leonardo Targa**]. — La sera spesi con molto mio piacere e profitto più ore nella casa del celebre signor dottore Leonardo Targa (5), soggetto assai distinto, non solamente per la sua scienza medica, ma ancora per

(1) L'altare del Redentore in s. Anastasia è costituito dal monumento dei Fregoso, magnifica opera di Danese Cattaneo: « absolutum opus an. Do.M.D.LXV.Danesio Cataneo Carrariensi sculptore et architecto ». L'iscrizione porta il nome di « Janus Fregosius, Ligurum princeps ac Venet. Reip. terrestrium copiarum omnium praefectus », al quale fu dedicato il monumento dal figlio Ercole. Dunque Giano Fregoso non era ammiraglio.

(2) Forse vuol indicare il quadro di s. Cecilia di Alessandro Turchi detto l'Orbetto? (cf. Simeoni, p. 61). Adesso questo quadro è appeso alla facciata esterna della cappella, dove fino a non molti anni or sono stava il grande quadro di B. Falceri rappresentante il Concilio di Trento, trasportato poi alla fronte interna della facciata. Ma sospetto piuttosto ch'egli confonda il quadro sopra indicato con quello del medesimo pittore, ma rappresentante i santi Francesco e Antonio nella sagrestia di s. Maria in Organo; cf. Simeoni, p. 313-14. Il Turchi morì nel 1648.

(3) Il cav. G. Da Re gentilmente mi comunica che Marianna Boncinelli fu sepolta a s. Bernardino nel cortile avanti alla chiesa. Eccone l'epitaffio pubblicato da Ottavio Cagnoli, *Iscrizioni in Verona*, Verona 1852, I, 147: « Marianna Minerva. Boncinella Zuccalmaglio . fornita di religione e di prudenza . che visse anni LXXVIII . morì nel IV settembre MDCCCXVIII . dopo di avere disposta la propria facoltà . in sussidio dei poveri nel Ricovero . alle ceneri di sì pietosa donna . la Congregazione di Carità . imprime su questo marmo . onorevole memoria ».

(4) Il Da Re mi comunica: « Antonio Piovene fu Capitano Vicepodestà di Verona dal 26 aprile 1777 al 6 giugno 1779 » (Arch. del Comune, *Atti dei Consigli*, vol. RRRR, f. 89 *r*, e vol. SSSS, 27 *v*.

(5) Parecchie volte ebbi occasione di parlare delle relazioni amichevoli ed erudite intercedute fra Angelo Maria Bandini e Leonardo Targa, l'illustre editore e illustratore di Celso. Cf. il mio articoletto: *Antichità Veronesi regalate da L. Targa ad A. M. Bandini*, in *Madonna Verona*, 1911, VII, pag. 205 e sgg.

Leonardo Targa visse dal 20 ottobre 1729 al 28 febbraio 1815. Biografie ne scrissero molti: G. B. Zoppi, *Vita ed elogio di L. Targa*, Verona 1826; L. Pindemonti, *Elogi dei letterati*

Digitized by Google

la sua molteplice erudizione, dolcezza e buone maniere, colle quali maniere si rende amabile ad ogni ceto di persone. Egli è l'autore dell'esattissima edizione di Celso, che ci ha dato dopo lo studio di molti e molti anni. [**Andrea Tron**]. A questo proposito rilevandogli io il merito di questa sua illustre fatica [per l'esattezza della quale avevo ancor io non poco contribuito] mi disse che avevala dedicata al famoso Andrea Tron procuratore di s. Marco e che nell'atto di presentargli l'opera, il signor Tron si espresse che non sapeva cosa farsi di un tal libro, che ne aveva accettata la dedica per essersi una volta impegnato, che egli non stimava niente la medicina, e che quantunque si consigliasse qualche volta con un suo medico, ciò non ostante si regolava all'opposto dei suoi consigli. Mi fece dunque vedere il prelodato signor Targa la sua copiosissima collezione di 3400 medaglie scelte, etrusche, greche, romane e del basso Impero, più delle cento delle quali sono d'oro, fino al numero di più di mille d'argento, e il rimanente di bronzo, e quello che più mi sorprese si fu l'averne osservate diverse di tal rarità, che mancano nei principali Musei d'Europa. Mi soggiunse [inoltre], che questa insigne collezione era [da esso] stata fatta nel corso di soli sei anni (1).

[**Giuseppe Torelli**]. — A dì 26 ottobre la mattina assai per tempo vennero a trovarmi il sig. Giuseppe Torelli (2), profondo matematico, eccellente grecista, e bravo antiquario, e autore di varie opere, [**Lodovico Salvi**] e

Veronesi, Verona 1825, t. I; G. Chiappa nel *Dizionario degli Italiani illustri* del Tipaldo, V, 507.

L'opera del Targa alla quale qui si accenna è: A. Celsi *Medicinae Lib. VIII ex recensione* L. Targae, Patavii 1769. Vi contribuì il Bandini con numerosi riscontri di passi nei codici Laurenziani.

Il Da Re mi comunica che il Targa stava in contrada di s. Quirico (alla quale apparteneva certamente la piazza della Scala) nel 1802. Nel 1813 era inscritto nella contrada di s. Nicolò (colla quale si fuse quella di s. Quirico) al n. 1305; ma dove fosse tale numero non è facile determinarlo. Per via tradizionale si tramanda che si tratti del palazzo Saladini, ora occupato dalla Banca Commerciale, e che l'appartamento tenuto dal Targa guardasse la piazza di s. Maria della Scala. Quale sorte abbia toccato alla raccolta numismatica radunata dal Targa, lo si ignora.

(1) Nel Carteggio del Bandini si trovano alcune lettere del Targa che parlano di questa raccolta numismatica. In una lettera da Verona, 24 dicembre 1774 (Busta XXX), il Targa pregò il Bandini a metterlo in relazione con « qualche dotto ed onesto antiquario di Firenze » dal quale potesse avere « medaglie massimamente in oro ed in argento ». « E se V. S. Illma venisse a risapere, che nella sua patria si ritrovasse persona che avesse qualche raccolta da alienare, raccolta però mediocre e di prezzo ragionevole, mi obbligherebbe moltissimo nell'avvisarmelo: avvertendo però ch'io ricerco medaglie originali e genuine, ed inoltre ben conservate. Intanto se tra' suoi tanti amici alcuno si trovasse avere qualche buon pezzo ed inchinasse a privarsene, io ne farei volentieri acquisto, quando mi convenissi nel prezzo. Però mi piglio l'ardire d'inviarle una nota di quelle medaglie che specialmente desidero avere, quale potrà servirLe di lume qualunque volta Ella vorrà prendersi la pena di far le ricerche delle quali la prego ».

In altra lettera, da Verona 10 ottobre 1776 (Busta XXXII), il Targa scriveva al Bandini: « Mi ricordo d'aver pregata la V. S. Illma con altra mia di voler far ricerche, se costà si trovasse alcuno che avesse da esitare qualche buona medaglia antica romana in oro o in argento o in bronzo grande; ed anche qualche numero insieme di sì fatte medaglie. Mi si fa supporre che il Custode del Museo Mediceo vada estraendo i duplicati, e che di questi molti ne abbia avuti, tra gli altri, un certo religioso Servita professore in Pisa. Avrebbe V. S. Illma amicizia o confidenza con cotesto antiquario, o potrebbe mettermi secolui in carteggio? Lo riceverei in conto di grazia ».

(2) In s. Anastasia il busto in onore del Targa fu collocato non lungi da quello di Giuseppe Torelli: una lunga iscrizione tesse l'elogio del Torelli, filologo, letterato, matematico, morto il 18 agosto 1791, d'anni 59, mesi 9, giorni 11. Fu tale iscrizione stampata più volte, come fra le *Opere* del Torelli edite da Alessandro Torri, Pisa 1833, I, p. 6.

Digitized by Google

il signor abbate Salvi (1), ecclesiastico molto filosofo, culto e portatissimo per il nostro poeta Dante, sul quale ha fatto molti studi. M'incamminai in loro compagnia a vedere diverse chiese, e la prima fu quella di s. Maria Antica |**S. Maria Antica**], che avanti di sè à [**Depositi degli Scaligeri**] un Cimitero di una forma assai straordinaria, ove in diversi cassoni di marmo sono collocati i depositi degli Scaligeri, tra i quali due sono di un lavoro singolare, benchè barbaro; e riposano sopra più colonne molto alte: quello poi di Can Grande è collocato sopra la porta della Chiesa (2).

[**Cattedrale**]. — Si passò alla cattedrale, che è una chiesa niente bella, nè ornata, a riserva del coro, che è di finissimi marmi, con colonne, a somiglianza di quello della nostra metropolitana di Firenze, benchè due terzi più piccolo, fatto sul disegno del celebre architetto Sanmicheli; vi è un quadro dell'Assunta dipinto da Tiziano (3).

[Non essendovi il Canonico Bibliotecario non mi fu possibile di vedere gl'antichi Codici del Capitolo Veronese scoperti dal marchese Scipione Maffei, e de' quali dette notizia nella *Verona illustrata*] (4).

[L'abate Zaccaria nel suo *Iter litterarium per Italiam* pubblicò una Cronichetta esistente sotto il nº 158, Cassetta R., che comincia dall'anno DIX ed arriva fino all'anno ID.CCCCXII, in cui fu scritto il codice] (5).

|**S. Elena, chiesa**|. — Quasi contigua vi resta una chiesa antichissima sotto il titolo di s. Elena dependente dal patriarca d'Aquileia (6), ma nella soppressione del Patriarcato sotto il pontificato di Benedetto XIV furono i di lei canonici aggregati al Vescovo di Verona, giacchè non ne aveva di alcuna sorte. Questa chiesa è rinomata per la disputa [**Disputa sostenuta da Dante**] che pubblicamente vi sostenne il nostro Dante *coram omni populo et clero Veronesi* (7).

[**Archi antichi**]. — Si passeggiò per la città e ci fermammo in vari luoghi di belle vedute, ed osservammo tre ponti, e specialmente quello ove

(1) Dell'ab. Lodovico Salvi e dei suoi studi letterari discorre IPPOLITO PINDEMONTI, *Elogi*, ed. Le Monnier, p. 331.

(2) Una tale descrizione delle Arche Scaligere basta da sola a provare che Bandini non conosceva e non sentiva il bello in altro stile che non fosse quello del secondo Rinascimento. Vedremo di qui a poco che cosa dice della Cattedrale, e ne avremo il complemento a quello che riferisce qui sulla scultura campionese e sull'architettura a tabernacolo.

(3) Il tornacoro semi circolare fu eseguito verso il 1534 su disegno del Sanmicheli. A s. Maria del Fiore abbiamo invece un pontile staccato dall'altar maggiore che, a parte la differenza artistica, somiglia a quanto abbiamo p. es. in s. Maria dei Frari a Venezia. — L'*Assunta* del Tiziano fu dai Francesi trasportata a Parigi, ma ritornò dal suo esiglio. cfr. SIMEONI, p. 89 e 92.

(4) Allude a quanto dei codici del Capitolo espone il MAFFEI, *Verona Illustrata*, III, pag. 244 e sgg.

(5) F. ZACHARIA, *Iter litterarium per Italiam*, Venezia 1772, pag. 220-26.

(6) Per la storia delle antecedenti controversie giurisdizionali fra il patriarca di Aquileia e il vescovo di Verona, che poi condussero alla soluzione decisiva della questione, è a vedersi G. BIADEGO, *Una visita del Patriarca d'Aquileia a Verona*, nel volume *Da libri e manoscritti*, 2ª ediz. Verona 1885, p. 119, che reca notizie del 1739 e del 1740.

(7) Allude al trattatello *de aqua et terra*. Parlando dei canonici fa un po' di confusione, poichè la Cattedrale ebbe canonici ben prima di Benedetto XIV.

Digitized by Google

esistono tuttavia due archi assai antichi, creduti dei tempi romani, essendo stati gli altri suppliti da Fra Giocondo Veronese (1).

[**Chiesa di s. Stefano**]. — Entrammo in varie chiese, che erano aperte, come in quella di s. Stefano, che credono l'antica cattedrale, che à la confessione; [**S. Giorgio**] e nella chiesa insigne di s. Giorgio (2), di architettura del Sanmicheli, ove sono tavole dei migliori pennelli della scuola Veronese; infra le quali però le più notabili sono la tavola del Santo titolare che è all'altar maggiore, ed altra a mano manca all'entrare della chiesa, ambedue opere di Paolo Veronese (3).

[**Palazzo Bevilacqua**]. — Si terminò la mattinata nel vedere il Palazzo del signor Conte Bevilacqua (4), che resta nel Corso, che è una delle più belle, e più spaziose strade di Verona. Il palazzo è di architettura del prelodato Sanmicheli, d'ordine toscano, e in esso principalmente si ammira un bel museo di statue e busti di marmo di autori greci e romani; una scelta libreria di classici greci e latini, di belle e rare edizioni oltramontane, e di altri libri di varia erudizione; e una superba collezione di quadri, tra i quali molto si distinguono tre di Paolo Veronese, che uno rappresenta una Venere, e gli altri due ritratti bellissimi di donne.

[**Spedale della Misericordia**]. — Si diede un'occhiata ancora allo spedale della Misericordia (5) per vedere nella chiesa una tavola dell'Orbetto, rappresentante una Pietà; ed essendo l'ora già tarda ce ne andammo a pranzo.

(1) Di questi tre ponti, due chiamavansi: Nuovo (ora Umberto I) e Navi. Il terzo ponte conservò l'antico nome di ponte della Pietra, e in esso sono originali e romani i due archi presso la riva sinistra; uno è, in parte, del 1298; gli altri due dicevansi di Fra Giocondo, ma adesso si attribuiscono ad Antonio Prothо e Francesco Jurano; cf. SIMEONI, p. 77.

(2) L'attuale chiesa di s. Giorgio fu incominciata dopo il 1477; il Sanmicheli vi aggiunse la cupola; SIMEONI, p. 274.

(3) La pala meravigliosa di Paolo all'altar maggiore rappresenta il Martirio di s. Giorgio (cf. SIMEONI, op. cit., p. 278; PIETRO CALIARI, *Paolo Veronese, sua vita e sue opere*, 2ª ediz., Roma, Forzani, [s. d.], p. 72). L'altro quadro del medesimo pittore, di cui il Bandini parla, dev'essere quello rappresentante « s. Barnaba che risana un infermo ». Nel 1797 le due pale furono portate a Parigi, e quella di s. Barnaba restò in Francia ed ora si trova nel Museo, di Rouen. Nella chiesa dov'era l'originale ora c'è una copia (SIMEONI, p. 278; CALIARI op cit., p. 73).

(4) Il palazzo Bevilacqua, che ora nella storia dell'arte si indica come quello che segna di lontano l'origine del barocco, fu costruito nel 1530 dal Sanmicheli, ma dell'antico si conserva soltanto la facciata. Nell'ultimo tempo, quando era posseduto dalla duchessa Bevilacqua La Masa trovavasi, nell'interno, quasi in rovina; la duchessa, morendo, lo lasciò al Comune, che lo riattò ad uso dell'Istituto tecnico (cf. SIMEONI, pp. 139-40). Fino ai primi anni del sec. XIX conservò il Museo famigliare. Varie Veneri e varii ritratti femminili, del pennello di Paolo Caliari custodiva quel Museo, e di tali dipinture tiene conto Pietro Caliari nel suo citato volume *Paolo Veronese, sua vita e sue opere*, pp. 233, 262, 277, 278. G. B. DA PERSICO, *Verona e sua provincia*, Verona 1820-21, I, p. 72, discorre del palazzo Bevilacqua e lamenta che il Comune, quindici anni prima (e quindi verso il 1805), si fosse lasciato sfuggire quel Museo; in quei momenti calamitosi i denari mancavano.

(5) Dell'Ospedale della Misericordia appena un cenno fa il BIANCOLINI, *Chiese*, III, 41; IV, 388, 390, e del medesimo, *Cron. di Zagata*, II, 2, 215. La pala dell'Orbetto trovasi oggidì all'altar maggiore di s. Antonio del Corso o dell'Ospedale; cf. SIMEONI, p. 193.

Digitized by Google

[**Ottaviano Guasco**]. — Alle ore 22 fui a visitare il signor canonico Guasco (1), celebre per le sue peripezie e bastantemente noto anche a noi, per le cose accaduteli nel principio del presente Governo.

[**Palazzo e Museo Canossa**]. — Indi colla stessa compagnia della mattina, [cioè] del signor Giuseppe Torelli, e del signor abate Salvi, si andò a vedere il Palazzo (2) e il Museo del signor Marchese Canossa, architettato dallo stesso Sanmicheli. Il Museo consiste in una copiosa collezione di numero 450 pesci impietriti, tutti di specie diversa, e fra gli altri, uno alato del mare del Brasile. Questi sono stati scavati in un monte [detto Volga] (3) distante sette miglia da Verona. Si vede ancora il quartier nobile assai vagamente mobiliato con grandissimi cristalli, e belle tappezzerie.

[**La chiesa di s. Bernardino**]. — Quindi ci portammo alla Chiesa di s. Bernardino degli Zoccolanti (4) per vedere la cappella della Casa Pellegrini, fatta col disegno del predetto Sanmicheli. Questa è tutta di marmo, con colonne e intagli molto ben travagliati, e con cupola balaustrata, ma non è poi un'opera da sorprendere un forestiere. Vi sono le pitture dell'Orbetto, tanto nella tavola dell'altare, che [nelle pareti] laterali.

[Non ho potuto vedere il celebre Monastero di s. Zenone, al quale, da lontano, detti un'occhiata, la cui antica chiesa ufiziata dai monaci Benedettini, si dice fabbricata da Pipino re d'Italia (5). Il di lui sepolcro si vede nel contiguo cimitero, in una stanza sotterranea, in cui si scende per mezzo di 13 gradini. Vi si scorge un altro sepolcro di marmo collocato sul suolo, che deve essere di qualche gran signore. Le porte della chiesa di s. Zenone sono di bronzo con figure. Sotto l'altar maggiore vi è la confessione, ove si crede che esista il corpo di s. Zenone. Vicino alla porta della chiesa s'osserva un gran vaso di porfido (6), che à di giro 26 piedi, e si crede fatto a' tempi di s. Zenone. Nell'Archivio del Monastero vi à l'autentico diploma di Enrigo imperatore dato nel MXIV *imperii eius primo*, colla bolla di piombo pen-

(1) Il canonico Ottaviano Guasco, letterato, era un tipo un po' strano. Fu lungamente a Verona, dove teneva un salotto. Silvia Curtoni-Verza ne parla nei suoi *Ritratti*.

(2) Il palazzo Canossa fu costruito fra il 1530 e il 1537 su disegno del Sanmicheli; cf. SIMEONI, p. 147. Quando il Bandini vide il palazzo, era già stata costruita e tosto dipinta da G. B. Tiepolo (1696-1770) la grande sala del piano nobile. Le pitture del Tiepolo sono del 1761, come insegna P. MOLMENTI, *G. B. Tiepolo, la sua vita e le sue opere*, Milano 1907, pp. 112-13.

(3) Non « Volga », ma « Bolca ». La località trovasi sulla parte più alta dei Lessini ed è lontana da Verona ben più che 7 miglia! Gli ittioliti non ci son più

(4) Alla chiesa di s. Bernardino dei Conventuali sta annessa la cappella Pellegrini, inalzata sopra disegno del Sanmicheli. Quanto alle supposte pitture dell'Orbetto, il Bandini volea parlare della tela di B. India all'altare centrale ovvero dei quadri di P. Ottino. Cf. SIMEONI, p. 159.

(5) Il MAFFEI (*Verona illustr.*, III, 71) parla della supposta tomba di Pippino, ma non coi particolari messi innanzi dal Bandini. — Qui il Bandini si allontana affatto dal SALMON, op. cit., 419-20, che della chiesa e del monastero parla diversamente.

(6) La così detta « Coppa di S. Zeno ».

Digitized by Google

dente (1). Niuno di que' molti Codici veduti da Ambrogio Camaldolense (2) nel secolo XV vi resta al presente].

[**Porte belle di Verona**]. — Si fece un lungo giro per la città andando a vedere le due più belle porte di architettura dello stesso Sanmicheli (3), ed essendo passati per una grandissima piazza o prato, che conduce al Corso, mi trattennero in un caffè per far l'ora di andare in conversazione in casa del signor conte Bevilacqua ove ero stato invitato. Fui adunque molto gentilmente accolto dai padroni di casa [i quali mi regalarono alcune poesie d'uno della loro casa, il quale trovavasi alla campagna, delle quali qui se ne inserisce un saggio] (4).

M'incontrai in un'ottima compagnia, mentre infra gli altri vi trovai il signor Pompei (5), valente grecista e autore di tragedie e della traduzione delle vite di Plutarco, ultimamente pubblicata. Vi era ancora la Contessina

(1) Del diploma, 1014, di Enrico II conservansi antiche copie fra le pergamene Zenoniane (Antichi Archivi Veronesi annessi alla biblioteca Comunale di Verona, e *Orfanotrofio femminile*); riscontrai due copie del sec. XIII, e ne tenni conto nel *Verzeichniss der Kaiserurkunden Verona's Mitth. österr. Instit. Gesch. Forsch.* 1881, II, 98. Nei *Monum. Germ., Diplomata Henrici II et Arduini*, p. 387, n. 309, Hannoverae 1900, si ripubblicò tale diploma. Riguardo alla biblioteca, indarno cercheremmo fra gli scarsi resti dell'antico monastero di s. Zenone libro alcuno; fu dispersa.

(2) Scrivendo queste parole sul Traversari e sulla biblioteca zenoniana da lui visitata, di certo il Bandini pensava alla vita che del famoso camaldolese scrisse LORENZO MEHUS (*Ambrosii Traversarii Epist.*, I, (Florent., 1759, p. CCCX), secondo il quale il soggiorno del Traversari a Verona durò dal 19 al 23 luglio 1433. Secondo V. LUISO (*Riordinamento dell'Epistolario di A. Traversari*, Firenze, 1905, fasc. 3, p. 59) addì 20 luglio trovavasi il Traversari ancora a Mantova. Il giorno della partenza da Verona verso Vicenza fu il 23, giacchè (se la lettura della stampa è proprio sicura) ciò emerge dall'opuscolo *Hoedeporicon* (ed. N. BARTOLINI, Florentiae, 1680) dell'autore stesso. Dal citato opuscolo trascrivo queste parole: « quo die (quale?) Veronam hora ferme IX pervenimus . . . . . pergere ad monasterium S. Zenonis, quia celeberrimum ferebatur, constituimus, licet longe distaret. Vidimus ecclesiam amplam satisque speciosam... bibliothecam sacrorum voluminum copiosam evolvimus. Reversi ad monasterium (*di S. Salvar Corte Regia, dove era ospitato il Traversari*), quod supra Athesim est, nocte requievimus. Postridie... Ecclesiae maioris bibliothecam (erat autem celeberrima) vidimus. Plurima ibi erant volumina mirae antiquitatis, quae singulatim discussimus omnia, nihil tamen fere, quam consueveramus, invenimus » (pp. 34-5).

Ancora al tempo di Scipione Maffei (*Verona illustr.*, III, 249; ed. in fol.) il monastero zenoniano avea la sua biblioteca, dov'egli vide la *Verona sacra* di CHERUBINO LAZZARONI. Ora questo manoscritto si custodisce nella Biblioteca Comunale di Verona, insieme con un codice del sec. XV coi *Sermones* di S. ZENO, ed altri manoscritti della medesima provenienza (cfr. G. BIADEGO, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Verona*, Verona, 1892, p. 377, 387-9, 381-32, 465).

(3) Allude alla Porta Nuova e alla Porta Pallio, trascurando quella di S. Zeno; la *piazza o prato* è certo il Pradavalle dove oggi vedesi la statua di M. Sanmicheli. Avrei pensato anche alla piazza Bra (Vittorio Emanuele) se non ne avesse parlato poc'anzi sotto il nome di « Piazza dell'Armi ».

(4) È qui legato un opuscolo poetico « alla contessa Marianna Bevilacqua sposa del nobile signor Camillo d'Alcenago lo zio Ippolito: *Marianna gentil fra i ricchi doni* ». In Verona, nella stamperia di Domenico Carattoni. È un carme nuziale, in cui si raccomanda alla sposa prima di tutto di amare la virtù e poi il marito. Non si fermi all'oro, alle gemme, a « I delicati lini e le conteste Con squisito lavor galliche veste, I focosi destrier, che in cocchio assisa Ti trarran per le vie ». La moda voleva che si usassero panni di Francia, e questo costume sferzò appunto intorno a quest'epoca il GOLDONI nella commedia *Le femmine puntigliose*.

(5) Girolamo Pompei, letterato e amico di letterati, fra cui la contessa Silvia Curtoni-Verza: il palazzo Guasta-Verza prospetta sulla piazza Vittorio Emanuele ed è disegno del Sanmicheli, anzi è una delle sue migliori opere civili.

Digitized by Google

Verza (1), pronipote del grande Scipione Maffei, dama che alle amabili qualità del corpo unisce molti adornamenti dello spirito, e in particolare un genio non ordinario per la poesia. Mi congedai assai per tempo per poter accomodare i miei bagagli, e per essere in grado di partire con sollecitudine la mattina susseguente (2).

A dì 27 ottobre alle ore 8 e mezza della mattina, dopo presa la cioccolatta, [mi messi in| viaggio per Brescia, essendomi stata procurata per mia sicurezza la scorta di un cavalleggiero dal signor Ilier negoziante tedesco in Verona, che in tempo della mia dimora in questa città mi à favorito di tutta l'assistenza.

[**Peschiera**]. — Sono passato per Peschiera, che è una buona fortezza (3). che à circa un miglio di giro, posta nell'infima parte del Lago di Garda, verso Levante. Il fiume Mincio le passa per mezzo, e ne riempie d'acqua le fosse. [**Rivoltella**] incontrai di poi altro luogo grosso detto Rivoltella e finalmente [**Desenzano**]Desenzano, che rimane appunto in riva al detto Lago di Garda, dove mi fermai all'osteria a pernottare. Il luogo è assai popolato e commerciante e contiene per quanto mi venne supposto circa a 3000 anime. Vi ò osservato di passaggio due grandiose chiese, ornate di più altari di marmo, cioè la parrocchiale, e l'altra che era dei Carmelitani, uno dei tanti conventi ultimamente soppressi dalla Repubblica, chiese ambedue che meriterebbero di stare in qualunque città. Quivi bevvi in una ben pulita bottega uno |squisito| caffè, che da Venezia fin qui non ne avevo trovato il simile; feci provvista di buone trote, dei carpioni, e delle sarde per la cena, non avendo pranzato nella mattina.

(1) G. Biadego (*Donna Silvia Curtoni-Verza a Milano e a Napoli*, nel vol. *Da libri* ecc., dice che « tra le donne, che in sullo scorcio del passato secolo [cioè del XVIII] è senza dubbio da annoverare la veronese Silvia Curtoni-Verza. Era piena d'ingegno e coltissima e poteva vantarsi nipote del grande Scipione Maffei; era bella, piena di spirito e di grazia... ». E procede, p. 109: « La casa della Verza accoglieva quanto d'eletto per bellezza ed intelligenza c'era in Verona e quanto di eletto capitava in sulle rive dell'Adige ».

(2) Al viaggio del Bandini si riferisce una lettera che a lui scrisse il Targa da Verona 16 febbraio 1779 (Carteggio del Bandini nella biblioteca Marucelliana, 6, busta XXXV): « Mi perdoni di grazia sì lungo indugio a rispondere alla pregiatissima sua lettera. Mille imbarazzi della medica professione m'ànno impedito di ringraziarla prima d'ora dell'onore che si è compiaciuta di farmi, dandomi notizia del suo felice rimpatriamento e buono stato di sanità. Nulla ho io fatto per V. S. Illma nel tempo di sua dimora in questa città, nulla dico di ciò che avrei dovuto e voluto fare in riguardo a suoi veri meriti e all'antica servitù ed amicizia che le professo. La sua bontà è quella che le ha fatto godere il mio buon volere. Mi congratulo con lei del regalo e più dell'onorevole dispaccio spedito da Sua Maestà Cattolica. La virtù ed il valore non sono sempre stimati, nè da tutti quanto meritano; qualche volta però ne vien data qualche splendida testimonianza. Ella ne ha avuto più d'una a quest'ora, e vedo che quella del Re Cattolico non sarà l'ultima. È degna d'ogni bene e d'ogni onore, a giudizio di tutti, tra' quali conto il sig. Torelli, il sig. abate Salvi, la signora contessa Bevilacqua, la sig^a Silvia Guastaverza e la sig^a Marianna Zuccalmaglio, che la ringraziano de' suoi saluti, e ne danno altrettanti. Il sig. abate Salvi si raccomanda a lei per Dante ed il sig. Torelli per ciò che ha scritto di suo pugno nelle due qui incluse cartuccie... La mia sanità si va sostenendo a gran fatica, se pure può chiamarsi sanità lo stato in cui vivo ».

(3) Evidentemente il Bandini ripensò ai versi danteschi (*Inf.*, XX, 70):

« Siede Peschiera bello e forte arnese
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi ».

Digitized by Google

A dì 28 ottobre alzatomi alquanto a buon'ora fu per me un bello spettacolo il vedere il Lago di Garda, sul quale appunto alloggiavo, la sorgente aurora, che formava un colpo d'occhio pittoresco. Ascoltata in Desenzano nella Chiesa parrocchiale la Santa Messa e presa la cioccolatta, alle ore 7 montai in carrozza, [**Lonato**] e dopo esser passato per Lonato, terra assai grossa e popolata, trovando sempre una deliziosa campagna ben coltivata e circondata da belle colline con ville, avendo passato il fiume, chiuso dal ponte s. Marco, e l'altro fiume detto il Naviglio, dopo avere osservato due magnifiche ville, che restano prossime alla strada maestra, una della famiglia del celebre conte Gio. Maria Mazzuchelli (1), e l'altra della Casa Avogadro, giunsi alle due incirca dopo mezzogiorno in Brescia, e smontai all'albergo del Gambero.

(1) Quando il Bandini viaggiava, il Mazzuchelli era già morto, giacchè la sua vita si svolse dal 1707 al 1765.

Digitized by Google

Digitized by Google

ARTURO SEGRE

UN REGISTRO DI LETTERE
DEL CARDINALE
ERCOLE GONZAGA
(1535-36)

CON UN'APPENDICE
DI
DOCUMENTI INEDITI
(1520-48)

35 Misc., S. III, T. XVI.

Digitized by Google

Digitized by Google

INTRODUZIONE

Il cardinale Ercole Gonzaga ed il suo carteggio.

1. Ercole Gonzaga: vita, studi e mecenatismo. — 2. Studi e ricerche del padre Ireneo Affò intorno al celebre prelato. Rinunzia l'Affò a scriverne la biografia. Cause. — 3. Abbondanza del materiale documentario intorno ad Ercole: distribuzione del medesimo. — 4. La materia del Codice estense 733 e descrizione del Codice.

1. — Tra i personaggi più simpatici e brillanti per acutezza d'ingegno e signorilità di coltura nell'aureo cinquecento primeggia la figura di Ercole Gonzaga, quintogenito del marchese Gian Francesco III di Mantova e di quella Isabella d'Este, che fu la più elevata e gentile personificazione della donna italiana in quel secolo meraviglioso (1). Nato verso la fine del novembre 1505, battezzato col nome di Luigi in onore del re di Francia Luigi XII, ma per volontà della madre chiamato Ercole in memoria dell'avo, il celebre duca di Ferrara, Ercole I d'Este, morto appunto in quell'anno, divenne singolarmente caro ai parenti ed all'ambiente mantovano per le doti numerose che presto spiccarono in lui appena adolescente. A 15 anni, nel 1520, egli ebbe titolo di vescovo coadiutore dello zio cardinale Sigismondo a Mantova, mentre attendeva agli studi classici, ch'erano suo diletto particolare, sotto la guida di maestri capaci, quali furono Gio. Francesco Vigilio e più tardi Pietro Pomponazzi, mantovano, che a Padova prima, a Bologna in se-

(1) La bibliografia intorno alla celebre principessa è ora molto estesa. Fra i principali studi ricorderò Luzio-Renier: *Delle relazioni di Isabella d'Este Gonzaga con Ludovico e Beatrice Sforza* in *Archivio storico lombardo*, XVII (1890), 74 sgg. — Id.: *Mantova e Urbino. Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga nelle relazioni famigliari e nelle vicende politiche.* Torino, Roux e C., 1893, ed altre in questi ultimi anni del Luzio nell'*Archivio storico italiano* e nell'*Archivio storico lombardo*. Ricordo in particolare uno: *Isabella d'Este e Leone X dal congresso di Bologna alla presa di Milano* (1515-21), in *Archivio storico italiano*, serie 5ª, XLIV-XLV (1909-10), dove il nome di Ercole si incontra alcune volte. Uno schizzo biografico, fondato per intiero sugli scritti del Luzio e del Renier ci ha offerto la Cartwright: *Isabella d'Este, marquise de Mantoue* (1474-1539). Paris, Hachette et C., 1912. (Cito la versione francese in mancanza dell'originale inglese). Su Isabella nell'arte vedi ora Luzio: *La galleria dei Gonzaga venduta dall'Inghilterra nel* 1627-28. Milano, Cogliati, 1913.

Digitized by Google

guito, tanta fama si andò procacciando nelle discipline filosofiche (1). Il Pomponazzi aveva suscitato nel 1516 grande rumore, quando nel trattato *De immortalitate animi* erasi audacemente provato ad affermare che la dottrina dell'immortalità non poteva essere sostenuta logicamente e che non era mai stata ammessa in forma esplicita da Aristotele. L'inquisizione volle bruciata a Venezia di mano del carnefice l'opera temeraria e due anni più tardi furono necessarie al celebre pensatore una ritrattazione completa delle espressioni ereticali e la protezione di due cardinali influenti, quali Bernardo Dovizi da Bibbiena e Pietro Bembo, perchè si trattenesse la curia romana da provvedimenti severi contro la sua persona di audace, anzi temerario scrittore. La fama del Pomponazzi uscì dalla prova ingrandita, com'è prova il singolare aumento di numero nella scolaresca che dal suo labbro pendeva Ed Isabella, che aveva coll'opera sua ottenuto al Pomponazzi la cattedra di Bologna, volle che Ercole apprendesse dall'insigne maestro il pensiero antico. Durante un triennio, dal 1522 al 1525, Ercole fu discepolo assiduo e fervente del Pomponazzi. Anzi il culto del maestro rimase così vivo nell'animo del nobile allievo, che alla morte del primo (18 maggio 1525) non volle il secondo rimanere a Bologna, come se la scomparsa di quel pensatore illustre segnasse pure il tramonto d'ogni coltura filosofica in quella università (2). Ercole fece erigere, nella chiesa di S. Francesco, dove riposarono le ossa del Pomponazzi, una statua di bronzo per tramandare ai posteri l'immagine del pensatore (3), ed anche a Mantova conservò effigiato il maestro in un quadro ed in un elegante sigillo di suo uso personale, dal quale non volle mai separarsi, anche per brevi giorni, e che nel 1545 ancora rifiutò a Paolo Giovio, desideroso di averne copia (4).

Tanto culto non diminuì la considerazione che Ercole godeva già allora nella curia romana, tanto più data l'aureola di simpatia e di rispetto che la bella e colta sua madre aveva saputo procurarsi in ogni ambiente, presso i grandi della terra, italiani e stranieri. Nel 1520, in un viaggio a Venezia col fratello Federico, esso aveva lasciato nella città della laguna ricordo

(1) Per gli studi bolognesi di Ercole ed i suoi contatti col Pomponazzi vedi LUZIO: *Ercole Gonzaga allo studio di Bologna* in *Giornale storico della letteratura italiana*, VIII (1886), 374-86. Intorno al Pomponazzi, morto suicida, vedi CIAN: *Nuovi documenti su Pietro Pomponazzi*. Venezia, 1887 (per nozze Renier-Campostrini), COSTA in *Atti e Memorie della R. Deputaz. di storia patria per le provincie di Romagna*, s. 3ª, XXI (1903), pgg. 277-317 ed, oltre agli studi dello SPIEKER e del FIORENTINO, vedi anche HÖFFDING: *Storia della filosofia moderna*, vol. 1°, pgg. 12-16. Torino, Bocca, 1906. Inoltre il TIRABOSCHI: *Storia della letteratura italiana* vol. VII, pag. 6ª (Modena, MDCCLXXVII), pgg. 334-36. Per trovare un pedagogo capace ed adatto ad Ercole erasi pur adoperato a Roma Baldassar Castiglione nel 1521-22. SERASSI: *Lettere del conte Baldassar Castiglione ora per la prima volta date in luce*. Padova, Comino, 1769, I, 58, 70, 79.

(2) Il modo anche della morte deve avere impressionato il giovane prelato.

(3) LUZIO-RENIER: *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*. Torino, Loescher, 1903 (estratto: *Giornale storico della letteratura italiana*, volumi XXXIII-XLII), *passim*. Il culto di Ercole verso il Pomponazzi era noto a tutti: Francesco Bellini friulano al servizio del cardinale in una poesia latina (ed. dal CIAN in *Rassegna emiliana*, II, 143 sgg.) immaginò che l'anima del Pomponazzi si presentasse al discepolo e facesse a questo molte predizioni gentili. Vedi anche LUZIO-RENIER: *La coltura.....*, pag. 103, n. 1.

(4) Il sigillo di Ercole, nel quale campeggiava l'immagine del Pomponazzi, non era il solo in uso. Altri due bellissimi sigilli lavorati dal Cellini furono adoperati dal cardinale mantovano. PORTIOLI: *I sigilli del cardinale Ercole Gonzaga* in *Archivio storico lombardo*, VIII (1881), 64-67.

Digitized by Google

favorevole (1) ed egli a sua volta conservò sentimenti amichevoli verso la Signoria, della quale, durante la sua residenza nella Città Eterna, divenne informatore costante e sicuro (2). A Roma poi Leone X, sebbene per motivi politici, tra l'altro per la questione d'Urbino, vivesse in rapporti talora difficili coi principi mantovani, fin dal 1521 aveva approvato e confermato ad Ercole la dignità vescovile, promettendo inoltre il cappello cardinalizio (3). Solo la morte di Leone impedì l'esecuzione della promessa. Sotto Adriano VI pure non fu possibile raggiungere l'ambito onore e così anche durante i primi anni di Clemente VII. Ma quando, nell'autunno 1525, il cardinale Sigismondo Gonzaga venne a morte e con lui cessò forse l'impedimento principale, la coesistenza cioè di due principi della Chiesa in una stessa famiglia, ed i disastri alla lega Santa imposero a Clemente VII di raccogliere danaro per la difesa della città eterna, il 3 maggio 1527, mentre già a Viterbo erano pervenute le orde affamate del conestabile di Borbone, largì il tribolato pontefice cinque cappelli cardinalizi, uno dei quali, nell'ordine dei diaconi, ad Ercole con titolo di S. Maria Nuova (4). E sebbene ognuno dei nuovi eletti dovesse sborsare alla curia 40 mila ducati pei bisogni urgenti dell'erario pontificio, non mancarono oppositori, specialmente ad Ercole, il cui fratello, D. Ferrante, militava nelle schiere del Borbone. La dura necessità s'impose ad ogni altra considerazione e, come in quei frangenti trovavasi a Roma anche Isabella, la madre del nuovo cardinale, Clemente VII mandò ad essa, nel palazzo Colonna, il cappello destinato al figlio (5). Cominciò allora veramente la vita politica dell'illustre prelato. Erano giorni terribili per Roma e per l'Italia! Clemente, stretto dalle orde cesaree, dall'alto di Castel S. Angelo udiva i lamenti dei Romani, spogliati, uccisi, violentati dai barbari vincitori, vedeva lontani ed ipotetici i soccorsi francesi ed appressarsi il giorno della sua personale rovina. Ed i cardinali dispersi, sconvolti dall'immensità del disastro, privi di guida, timorosi di loro sorte, facevano ritorno nelle patrie loro, scorati ed avviliti. Alcuni, e fra questi Ercole Gonzaga, ripararono a Parma e fecero intendere al re Francesco ed al maresciallo di Lautrec i supremi bisogni del loro capo (6). Ercole godeva allora in Francia i redditi della pingue abbazia di Lésart (7) e sosteneva gli interessi francesi. Ma quando, nella fine del 1532, il marchese di Monfer-

(1) SANUTO: *I Diarii*, XXVIII (Venezia, 1890), col. 556. «... questo è degno signor ».

(2) Dal 1532 in poi, o per lettera con Gaspare Contarini, od a voce coll'oratore veneto a Roma, Ercole fu in continue amichevoli relazioni colla Repubblica. Vedi SANUTO, LVII e LVIII, *passim*.

(3) Vedi le lettere di Baldassar Castiglione ad Isabella, in LUZIO: *Isabella d'Este e Leone X*, citate pgg. 287, 294, 295, 296-97, 300-01.

(4) EUBEL: *Hierarchia catholica medii aevi*, III, 21. Münster, Regensberg, 1910.

(5) Vedi per tutto CARTWRIGHT, pgg. 352-53.

(6) Vedi DE LEVA: *Storia documentata di Carlo V*, II, pag. 450 (Venezia, Naratovich, 1864), per la parte notevole avuta a Parma da Innocenzo Cibo. — STAFFETTI: *Il card. Innocenzo Cybo.....* Firenze, Succ. Le Monnier, 1894, pgg. 79-80; vedi anche SANUTO, XLVI, pag. 336 e *App. Doc.*, nn. 7-11.

(7) LUZIO: *Un pronostico satirico di Pietro Aretino* (1533) (in *Biblioteca stor. letteraria italiana* diretta dal NOVATI), Bergamo, Istituto italiano di arti grafiche, 1900, pag. 88. Vedi anche il fugace accenno in *App. Doc.*, n. 58. — Godette poi Ercole altri benefizi in Italia, tra l'altro col 1532 l'abbazia di Canossa nel Reggiano. *App. Doc.*, n. 34.

Digitized by Google

rato, Giov. Giorgio Paleologo volse al termine di sua vita, il duca di Mantova, Federico Gonzaga, che da Carlo V aveva ricevuto promessa della successione al piccolo stato, comparve a Bologna, durante il secondo congresso dell'imperatore col Papa mediceo (1), ed in forma violenta nella metà di novembre costrinse Ercole ad abbandonare la parte francese (2). Il nobile prelato, che da mesi resisteva alle pressioni fraterne (3), ne provò dolore vivissimo e sentì umiliazione grande anche quando ebbe veduto che il re francese dissimulava il rancore e gli conservava il lucroso beneficio (4). Sposata tuttavia la causa imperiale (5), Ercole le si mantenne fedele e divenne a Roma il più zelante ed abile informatore del potente sovrano e dei suoi ministri durante i giorni difficili del burrascoso pontificato farnesiano, senza badare agli odî che si accumulavano contro la sua persona nella curia pontificia, e dovunque lo spirito avverso a Carlo V ed alla Spagna dominava. Le mene di Paolo III e del figlio suo Pier Luigi ai danni del ducato di Ferrara e della signoria di Camerino, furono da lui intuite e svelate alla M. cesarea, insieme coi propositi ostili verso l'Imperatore stesso. I Gonzaga poi dovettero non meno a lui che all'oro profuso l'acquisto del Monferrato e lo zio Alfonso I d'Este ed il cugino Ercole II trovarono nell'opera sua non piccolo aiuto per conservare Modena e Reggio, tanto insidiate dai papi di quell'età. E quando, alla morte di Federico Gonzaga (1540), nella minorità dei nipoti, Francesco e Guglielmo, si rese necessaria a Mantova la sua presenza, egli colà risiedette e per lunghi anni insieme alla cognata, Margherita Paleologo, resse con mente illuminata il ducato. Bernardo Navagero, che lo conobbe nell'esercizio della delicata funzione, ci lasciò di lui un ritratto veramente lusinghiero. « Questo rev^mo cardinale si trova ora di anni 35, di proporzionatissimo corpo, grande di statura, di colore tra il bianco ed il rosso; ha nella faccia una certa dolcezza congiunta con una infinita e mirabile gravità, dal che nasce che al primo aspetto ognuno se gli affeziona però talmente, che insieme con quella affezione lo conosce degno di essere riverito (6). Ha movimenti d'occhi e di tutto il resto molto gravi e tutti da

(1) Vedi su questo congresso DE LEVA, III, pag. 604 e sgg.; PASTOR, IV, parte 2ª. — Ercole accompagnò il Papa nel viaggio da Roma a Bologna e fu tra i porporati che maggiormente stettero al fianco dell'Imperatore durante la sua residenza in quella città, e che lo hanno accompagnato fino a Genova. SANUTO, LVII, pgg. 291, 363, 388, 553, 567, 574, 619. Lasciò Genova il 9 aprile (ID., LVIII, pgg. 55, 71). — Nel primo congresso di Bologna (1529-30) invece Ercole non aveva avuto con Carlo V altri rapporti che quelli ufficiali della corte pontificia. SANUTO, LII, pgg. 145, 260, 273, 503, 504, 513, 646. — Assistette in quell'occasione, nella chiesa di S. Petronio, ad una disputa scientifica sostenuta da Pietro Ispano. GIORDANI: *Della venuta e dimora in Bologna del sommo pontefice Clemente VII per la incoronazione di Carlo V imperatore*. Bologna, Tip. Alla Volpe, 1848, pag. 167.

(2) Vedi i documenti pubblicati dal LUZIO: *Un pronostico....*, pgg. 87 88 e la dichiarazione esplicita di Ercole all'oratore veneto Marc'Antonio Venier, che permette di stabilire l'epoca precisa della mutazione. SANUTO: LVII, pag. 384.

(3) LUZIO, loc. cit.; vedi anche *App. Doc.*, nn. 56 e 58.

(4) ID. e sopratutto *App. Doc.*, n. 59.

(5) Ebbe nella curia l'ufficio di protettore della Spagna.

(6) Questo fascino personale esercitò fin dalla prima gioventù. Romolo Amaseo, che fu suo ospite a Mantova nel 1525 insieme al figlio, trovò affabilità tale e tanta che ne rimase estasiato. E scrisse alla consorte: « Io lo ritrovo il più dabbene e il più costumato Signore ch'io conoscessi: di me veramente ne ha fatto conto, che dice apertamente aver fatto maggior

Digitized by Google

principe e finalmente in ogni sua parte, quanto al corpo, mostra essere nato alla grandezza ». La sua coltura era singolare: « oltre la esatta intelligenza della lingua greca e latina e la cognizione di diverse scienze ed un mirabile giudizio di tutte le cose (1), è poi di una innocentissima vita e di purissimi e candidissimi costumi ». Voleva esso ed imponeva vita illibata al clero di sua dipendenza. « È abbondantissimo nelle limosine e questo anno passato », sono parole sempre del Navagero, « quando gli uomini eran ombre e simulacri d'uomini per la fame, se non fossero stati li suoi granai e le sue canove, le quali sempre erano aperte ai poveri, ne sariano morti altrettanti in Mantova di quanti ne sono morti ». Desideroso di reale bene pei suoi amministrati, diminuì le spese di corte, e di conseguenza le imposte, cercò d'inculcare principî di economia nel popolo (2), abolì monopolii funesti che inceppavano il libero commercio, volendo « la mercanzia... libera e che ognuno venda le sue entrate quanto e quando gli piace ». Chi voleva udienza la otteneva tosto « e più povero e più abietto e più senza favore è quel tale che gli va innanzi, tanto più benignamente l'ode, di sorta che ha impresso e va imprimendo ogni giorno più negli animi di tutti un'affezione così rara che, aggiunta a quella che è naturale in quella gente verso li suoi signori, fa che ognuno gli desideri tutte le maggiori felicità che si possano desiderare alli suoi principi » (3).

Passarono anni e la fortuna dei Gonzaga raggiunse l'apogeo, quando D. Ferrante salì alla luogotenenza imperiale in Lombardia, nel 1546. Ma l'amministrazione ed in ispecie i risultati militari di questo governo non riuscirono felici e, com'è noto, provocarono nel 1554 le lagnanze non ingiustificate del giovane duca sabaudo, Em. Filiberto, e l'ostilità di vari ministri civili e militari del ducato milanese, quali il gran cancelliere Gian Francesco

---

frutto in lettere in quattro giorni che io sono stato con lui, che in un anno per il passato, nè perciò mi dà maggior fatica che di due ore al dì. Io gli siedo a tavola appresso, ed alle ore di spasso o gli passeggio o cavalco a lato ». Vedi SCARSELLI: *Vita di Romolo Amaseo*, pag. 214, in TIRABOSCHI: *Storia della letter. ital.*, VII, p. 1ª (Modena, MDCCLXXVII), 48-49.

(1) La coltura classica di Ercole era molto estesa, ed, anche in mezzo alle occupazioni politiche ed ecclesiastiche dell'insigne prelato, si accrebbe sempre. Nel 1541 infatti, solo all'intendere che a Roma esisteva un belga di Anversa, lettore di filosofia apprezzato, scrisse al cardinale Gaspare Contarini che lo avrebbe preso ai suoi servizi, qualora esso conoscesse il greco, perchè voleva in sua compagnia studiare le opere di Aristotele e tenere conto delle chiose antiche, e purchè non fosse un chiacchierone, « come sono quasi tutti di quella nazione »; stipendio 100 scudi l'anno da aumentarsi in epoca non lontana. Giulio Gabrielli da Gubbio, che tradusse la geografia di Tolomeo, ricorse, per alcune indicazioni, a Lodovico Ferrari, dottissimo matematico al servizio di Ercole. La passione bibliofila e la munificenza del porporato mantovano erano da tempo così note, che avendo Francesco Maria Molza inteso di una biblioteca privata in vendita per l'Inghilterra, il 28 aprile 1525, aveva senza indugio informato Ercole, invitandolo a comperare quel deposito ed a non lasciarlo emigrare. TIRABOSCHI, pag. 49. Ercole aveva pel Molza affetto e simpatia grande. Scrisse in favore di Camillo, figlio del corrotto poeta, che voleva accasarsi a Ferrara nel 1537. *App. Doc.*, n. 89. Intorno al Molza vedi FLAMINI: *Il cinquecento*. Milano, Vallardi, s. d., pgg. 226, 550-51, ecc. Vedi anche lettere del Molza e di Camillo in RONCHINI: *Lettere d'uomini illustri conservate in Parma nel R. Archivio dello Stato*, I. (Parma, R. Tipografia, 1853, pag. 93).

(2) Mentre correggo le bozze è uscito alla luce lo studio del LUZIO: *La prammatica del cardinal Ercole Gonzaga contro il lusso* (1551), nel bel volume: *Scritti varii di erudizione e di critica in onore di R. Renier*. Torino, Bocca, 1912, pgg. 65-78.

(3) Vedi la relazione del Navagero in ALBÈRI: *Le relazioni degli archivi veneti*, v. 2°. II, 15-17. (Firenze, all'Insegna di Clio, 1841). Qui la relazione è pubblicata come anonima. Ne ritrovò la paternità il SEGARIZZI: *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato*, I. (*Ferrara, Mantova, Monferrato*). Bari, Laterza e figlio, 1912, pgg. 51-63.

Digitized by Google

Taverna ed il castellano Giovanni da Luna. D. Ferrante venne richiamato e trascorse giorni d'ansia e d'agonia, sorretto moralmente dal fratello cardinale, che mise in opera tutti i mezzi pecuniari e diplomatici a sua disposizione per aiutarlo ad abbattere la compagine forte dei suoi nemici (1). La fedeltà dei Gonzaga verso la Spagna fu messa allora a dura prova, ma all'ultimo trionfò, in parte almeno. Il Taverna arrestato trascorse giorni tristi in carcere quando l'età tarda già rendeva precaria la sua esistenza; il da Luna per sfuggire alla prigionia abbandonò Milano, dove copriva l'alta carica di castellano, e riparò sotto la protezione francese (2). D. Ferrante tuttavia più non riebbe il governo ambito della Lombardia, ed Ercole, oramai sazio di cose mondane, si volse tutto alle questioni religiose che si dibattevano negli ultimi tempi di sua vita. L'opposizione dell'elemento francese gli impedì di ascendere la cattedra di S. Pietro nel 1559-60, ma pare che egli stesso non ricercasse con soverchio ardore l'elevatissimo ufficio. Pio IV gli affidò la legazione della Campagna e Marittima per un biennio, ma dopo un anno appena, nel 1561, Ercole ne fece rinunzia al nipote Federico, già cardinale, e preferì la legazione affidatagli il 14 febbraio di quell'anno in concistoro presso il concilio di Trento. Dei cinque legati anzi deputati all'importante consesso esso tenne l'ufficio preminente. E là, a Trento, Ercole si spense il 2 marzo 1563, lasciando rimpianto vivo in quanti l'avevano conosciuto (3) e fama universale (4). Uomo di mente preclara e cuore nobilissimo, aveva protetto Pier Paolo Vergerio, il celebre vescovo di Capodistria, anche quando l'ortodossia del medesimo era stata messa in dubbio ed il Vergerio doveva fuggire le minacce dell'inquisizione (5). Ercole fu intimo ed amico delle più notevoli personalità ecclesiastiche del suo tempo, quali i cardinali Stanislao Osio, Pietro Bembo, Jacopo Sa-

---

(1) SEGRE: *Il richiamo di D. Ferrante Gonzaga dal governo di Milano e sue conseguenze (1553-55)*. (Estratto dalle *Memorie della Regia Accademia delle Scienze di Torino*, v. 2°, LIV). Torino, Clausen, 1904, pgg. 39-48.

(2) Sul Taverna, il cui arresto ebbe luogo nell'ottobre 1556 e fu motivato da pretese falsificazioni di atti pubblici, ma che venne, dopo lunga istruttoria, assolto per inesistenza di reato dal re Filippo II, il 19 giugno 1558, vedi CALVI: *Il gran cancelliere Francesco Taverna, conte di Landriano, e il suo processo secondo nuovi documenti* in *Archivio storico lombardo*, IX (1882), 5-48. Il Taverna fu reintegrato nella sua carica, e morì il 20 agosto 1560.

(3) Una serie di scritti volgari e latini uscirono in memoria del compianto porporato, raccolti in volume da Giulio Castellani, *Componimenti volgari et latini di diversi et eccellenti autori in morte di monsignor Hercole Gonzaga, cardinale di Mantova, con la vita del medesimo, descritta dall'Asciutto Accademico Invaghito. In Mantova, appresso Giacomo Ruffinelli, MDLXIV in* 4°. Un estratto ne possedeva il p. Ireneo Affò, v. lettera di questo al Tiraboschi del 18 marzo 1776 in FRATI: *Lettere di Girolamo Tiraboschi al padre Ireneo Affò*, p. 1ª. Modena, Vincenzi e Nipoti, 1894, pag. 25, n. 12. Vedi anche sul Castellani le notizie raccolte dal TIRABOSCHI: *Storia della letteratura italiana*, VII, parte 1ª, pgg. 52, 153-54.

(4) Vedi la relazione di Alvise Contarini (1565), in SEGARIZZI, pag. 16. La data sicura della morte appare nei diari del concilio dovuti a Lodovico Firmano e a Pedro Gonzales de Mendoza in MERKEL: *Concilium tridentinum*, II (Freiburg i. B. Herder, MCMI), pgg. 351, 672. Ivi la bibliografia. La malattia durò sette giorni. Il lutto fra i padri del concilio fu universale.

(5) Vedi il regesto di alcune lettere di Ercole al Vergerio, ospite a Mantova in uno dei momenti più gravi della sua vita, in PEZZANA: *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani raccolte dal P. Ireneo Affò e continuate*, VI, parte 1ª. (Parma, Tipogr. Ducale, 1825), pag. 90, ed una pubbl. dal RENIER: *Vergeriana* in *Giornale storico della letteratura italiana*, XXIV, (1894), pag. 456, a proposito dell'opera egregia dell'HUBERT: *Vergerios publizistische Tätigkeit*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1893, dove a pgg. 175, ecc., sono ricordati i vincoli dell'ardito vescovo con Ercole. — Vedi anche FERRAI: *Il processo di P. P. Vergerio* in

Digitized by Google

doleto (1) e Gaspare Contarini, e con quest'ultimo in specie tenne, fino all'immatura sua scomparsa, lungo commercio epistolare (2). Amante del bello e mecenate di lettere, scienze ed arti, lasciò ricordo indelebile a Mantova che durante il suo soggiorno fu abbellita di edifizi e monumenti vari (3).

2. — La vita del celebre porporato fornirebbe materia per un grosso volume, tanti sono i materiali che ci pervennero ad illustrazione di quella nobile figura e tanto importanti sono gli eventi politici nei quali rifulse od ebbe parte indiretta l'insigne prelato. E la esaltarono quasi subito, due cardinali ed un laico, Gabriele Paleotti e Sforza Pallavicino tracciando la storia del concilio di Trento (4) e Giulio Castellani (5): la tratteggiò poi brevemente il primo custode d'Arcadia, Giovan Mario Crescimbeni (6). Si accesero in seguito gli appetiti eruditi della gloriosa falange che ebbe a maestri L. A. Muratori, Apostolo Zeno, Scipione Maffei, Girolamo Tiraboschi e Ireneo Affò. Questi in particolare, bibliotecario a Parma, fissò il suo sguardo sul celebre cardinale a cominciare dal 1776, e s'infervorò nel disegno quando, in quell'anno stesso, ebbe notizia dal Tiraboschi che nella Biblioteca estense, dal dotto gesuita diretta, esistevano due codici di lettere del Gonzaga, tutte appartenenti al 1559, dei quali prese visione nel 1777 (7). Anzi la vista di quei documenti fece sorgere nella sua mente il piano d'una biografia completa dell'illustre personaggio (8), come già aveva fatto per altri membri della

Archivio storico italiano, serie 6ª, XV, pgg. 201-20, e XVI (1885), pgg. 25 sgg., e poi in *Studii storici*. Padova-Verona, Drucker, 1892, pgg. 127 sgg. Cenno della protezione di Ercole per Vergerio trovasi pure nel carteggio di Giovanni della Casa, nunzio a Venezia. RONCHINI, op. cit., I, pgg. 117 sgg., e nel diario di Angelo Massarelli. MERKEL: *Concilii Tridentini Diariorum, pars prima*. Freiburg, i. B. Herder, MCMI, pgg. 385, 393. — Quest'amicizia pel Vergerio dovuta alla stima verso il dotto prelato nulla detrae ai reali sentimenti cattolici di Ercole, come diede prova in varie occasioni e specialmente nel concilio tridentino. BUSCHBELL: *Reformation und Inquisition in Italien um die Mitte des XVI Jahrebunderts*, Heidelberg, Winter, 1910, pag. 99. Vedi anche LUZIO: *La prammatica...*, pag. 67.

(1) TIRABOSCHI: *Storia della letteratura italiana*, vol. cit., pag. 49.

(2) Sulle relazioni dei due celebri cardinali vedi DITTRICH: *Regesten und Briefe des Cardinals Gasparo Contarini* (1483-1542). Braunsberg, Huye, 1881, pgg. 151, 165, 169, 185, 190, 195, 319-25, lettere del Contarini al Gonzaga. — ID.: *Gasparo Contarini* (1483-42). *Eine Monographie*. Braunsberg, Huye, 1885. — FRIEDENSBURG: *Der Briefwechsel Gaspare Contarini's mit Ercole Gonzaga nebst einem Briefe Giovanni Pietro Carafa's*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, II (1899), 161-222 e le aggiunte del SOLMI: *Lettere inedite del cardinale Gasparo Contarini nel carteggio del cardinale Ercole Gonzaga* in *Nuovo Archivio Veneto*, N. S. VII (1904), 245-74. — ID.: *Gasparo Contarini alla dieta di Ratisbona secondo i documenti inediti dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, in *id.*, XIII (1907), 5-33.

(3) Fu l'età di Giulio Romano, vedi BETTINELLI: *Delle lettere e delle arti mantovane. Discorsi due accademici*. Mantova, Pazzoni, 1774, pag. 81 sgg. Anche l'arte musicale ebbe in Ercole Gonzaga un cultore appassionato. Vedi *App. Doc.*, n. 30 e più oltre.

(4) PALLAVICINO: *Storia del concilio di Trento*. Roma, 1664, parte 8ª, pag. 656, ecc. Il Paleotti, uditore di Rota, lasciò una diligente narrazione dell'ultima fase del concilio tridentino, usata dal Pallavicino nella sua storia.

(5) *Vita del card. Ercole Gonzaga*. Mantova, 1564 nella raccolta di cui v. pag. 8, n. 3.

(6) Per mezzo del card. Valenti Gonzaga l'Affò ebbe un esemplare di questa biografia. NERI: *Lettere inedite di Ireneo Affò al card. Valenti Gonzaga*, in *Archivio storico per le provincie Parmensi*, N. S. V (1905), 159, lett. XV.

(7) FRATI, pgg. 33, 34, 38. I due Codici portano ora la segnatura X, F. 17-18.

(8) NERI, pag. 147, n. 8.

Digitized by Google

famiglia Gonzaga. Un viaggio a Guastalla gli procurò la dolce sorpresa di nuovi e numerosi materiali. Guastalla era feudo di D. Ferrante Gonzaga e discendenti: colà si conservava il ricco carteggio di Ercole col fratello. La cernita che eseguì di quest'epistolario (1) persuase l'Affò, erudito coscienzioso, che, per raggiungere l'intento e fare opera duratura, occorreva estendere le ricerche dovunque fossero rimaste orme del nobile prelato, e quindi negli archivi di Mantova, Modena, Parma e Roma, dove relazioni di parentela e politiche lasciavano intuire la presenza di infiniti documenti epistolari. Ed iniziò le ricerche personalmente a Roma ed a Napoli durante gli anni 1781-82, e spogliò alcuni codici della Barberiniana, dei quali presto terremo discorso, traendo copia integrale di varie lettere del suo eroe (2). Tornato a Parma nel 1783 abbozzò tosto il primo capitolo della biografia abbracciando gli anni 1505-30 (3), ma la sua coscienza certo si ribellò al pensiero dei materiali infiniti che ancora non aveva raccolto. Come trascurare i documenti degli archivi di Mantova e di Modena? Nè basta. Nel 1785 un registro di lettere segrete del cardinale per gli anni 1535-36 (quello che pubblichiamo in regesto e copia), già di proprietà del cardinale Alessandro d'Este (4) e da questo donato ai Teatini di Modena, passò nella biblioteca estense ed il Tiraboschi si affrettò ad informarne l'Affò (5). Erano altri materiali da raccogliere e copiare! Per lunghi anni il buon padre si strusse dal desiderio di continuare l'opera incominciata. « Nè posso all'E. V. », scriveva al cardinale Valenti Gonzaga (6), « negare che il cardinale Ercole stiami fisso nell'animo più di qualunque altro soggetto, perchè fu uomo nell'età sua rarissimo, autorevolissimo, accreditatissimo e degno veramente del papato, a cui non giunse per la malignità dei Farnesi e del partito di Francia, che sempre tentò di battere personaggio sì degno. Io lo amo quanto amar si può un'anima veramente virtuosa, e questo amore mi mosse già a volerne raccogliere le memorie e a cercar la facoltà di portar meco da Guastalla tutto il suo carteggio e quello dei Capilupi (7) e di altri che appartengono a lui. Ma, come

(1) ID., pag. 159, lett. XVI. Le lettere scelte occuparono una cassa intiera. Vedi la lettera dell'Affò ad Annibale degli Abati Olivieri del 29 agosto 1780, in PEZZANA: *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani raccolte dal P. Ireneo Affò e continuate*, VI, p. 1ª. Parma, Ducale tipografia, 1825, pag. 88, n. 2.

(2) Vedi riportato il regesto di 9 lettere, in PEZZANA, pgg. 89-90 e il testo di un'altra indirizzata ad Ippolito Capilupi da Mantova, 1° novembre 1544, in lettera dell'Affò al Tiraboschi del 13 marzo 1872, da Roma. FRATI, pag. 249, n. 1. Come già avvertimmo ne pubblicò qualcuna il RENIER: *Vergeriana*, loc. cit.

(3) Descritto dal PEZZANA, pgg. 89, 337.

(4) Creato cardinale da Gregorio XIV (1590-91), fautore degli estensi, e disposto, sembra, a riconoscere Cesare, fratello di Alessandro, successore ad Alfonso II nel ducato di Ferrara. Ma Gregorio morì ed il nuovo pontefice, Clemente VIII, se confermò la dignità cardinalizia ad Alessandro, respinse ogni preghiera di Alfonso a vantaggio di Cesare, che nel 1598 vide devoluta Ferrara alla Santa Sede. Il card. Alessandro, colto mecenate, si recò poi nel 1614 in Ispagna a tutelare gli interessi del fratello e morì a Roma il 13 marzo 1624. La sua tomba è a Tivoli, nella chiesa di S. Francesco, presso quella di Ippolito II e di Luigi d'Este. Fu lui l'introduttore a Modena dei chierici regolari teatini che beneficò in vita ed in morte. MURATORI: *Delle antichità estensi*, II, pgg. 516, 528.

(5) FRATI, pgg. 336, n. 1, 337, lett. CCLXXVI. Il Codice è segnato II*, 18 (α, IV, 8, 2) e porta il numero 733.

(6) NERI, pag. 183, lett. XXXIV.

(7) È nota l'importanza dei Capilupi nelle vicende politiche di Mantova durante gli ultimi del quattrocento e tutto il sec. XVI. Benedetto Capilupi, in particolare, e suo figlio Ippolito,

Digitized by Google

dissi a V. E., il veder quanto poco aiuto si trovi nel pubblicar le cose scritte, mi ha cominciato a scoraggiare di maniera che mi par di non poter più far nulla ». È possibile che difficoltà editoriali abbiano intiepidito l'Affò, ma sembrami più probabile (1) che la vera causa della rinuncia vada ricercata nel desiderio ad un tempo e nell'impossibilità di raccogliere tutto il materiale epistolario disperso in vari depositi. Il cardinale Valenti Gonzaga cercò d'incuorare il dotto amico, ma la difficoltà di raccogliere 200 associati alla pubblicazione, come domandava l'editore Carmignani (2), lo scrupolo ricordato e l'inizio di altri studi e ricerche che deviarono continuamente l'attenzione dell'Affò dall'argomento preferito (3), provocarono la rinunzia definitiva dell'autore a quell'opera che sarebbe riuscita certo di grande interesse ed utilità agli studi. Rimase a prova del primo disegno un capitolo monco di 10 carte scritte, che si conserva manoscritto nella Biblioteca Palatina di Parma (4).

3. — Dopo l'Affò nessuno ha più osato affrontare un tema sì grandioso ed importante. Pubblicazioni parziali di studi e documenti in opere e ricerche varie, ricordate nelle pagine che precedono, vennero date alla luce nella seconda metà del secolo scorso e nel primo decennio del presente secolo, ma nessun lavoro organico è uscito intorno alla vita del grande prelato. Ciò si deve probabilmente al numero dei documenti da spogliare ed all'incomodo di visitare gli archivi e le biblioteche varie che li contengono. Questi depositi sono:

I. — L'Archivio storico Gonzaga, in Archivio di Stato di Mantova, dove nelle varie categorie dei dispacci dalle corti estere, specie da Roma e dalla corte cesarea, e nel carteggio dei principi e dei corrispondenti di Ercole (quest'ultimo carteggio solo occupa ben 53 buste della categoria *Interni* [buste 1903-45], è pressochè inesauribile il materiale, per quanto il Fridensburg, il Solmi, il Pastor, oltre al Luzio, abbiano già tratto dovizia di notizie e di documenti.

II. — L'Archivio di Stato di Modena, che, nella categoria *Lettere principi esteri, Roma*, buste 88 e sgg., possiede il ricco carteggio di Ercole coi principi estensi dal 1520 alla morte. Di questo ampio materiale, al quale i dispacci degli oratori estensi a Roma ed alla corte cesarea servono di utile complemento, diamo un saggio in appendice.

---

segretario il primo di Isabella d'Este, amico e condiscepolo il secondo di Ercole Gonzaga entrambi diplomatici intelligenti, lasciarono voluminosi carteggi in parte ancora inediti. Di Ippolito, e, specialmente, di Camillo Capilupi, agente mantovano presso la corte imperiale, parte dei dispacci venne usata o pubblicata dal FRIEDENSBURG: *Nuntiatur des Vercello* (in *Nuntiaturberichte aus Deutschland, ecc.*, serie 1ª, 1533-59, vol. VIII e IX), I (Gotha, Perthes, 1898), *passim* e pgg. 625 sgg., II (Id., 1899), *passim*. — Intorno ai Capilupi vedi INTRA: *Di Ippolito Capilupi e del suo tempo* in *Archivio storico lombardo*, XX (1893), pgg. 76-142. Dei Capilupi si conserva un bell'archivio a Mantova (di cui diede il catalogo l'ANDRES). — Vedi anche KUPKE: *Das Familienarchiv der Capilupi zu Mantua*, I. *Die Correspondenzen Ippolito Capilupis* in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, III (1900), pgg. 129-41.

(1) Anche il PEZZANA, pgg. 88-89, la pensa a questo modo.

(2) NERI, pgg. 184-85, lett. XXXV.

(3) Vedi la lettera dell'Affò al Bettinelli del 23 febbraio 1790, in PEZZANA, pag. 88, n. 1.

(4) PEZZANA, pag. 337. È il n. 90 delle opere scritte dall'Affò.

Digitized by Google

III. — La R. Biblioteca Estense di Modena, dove oltre ai due registri ricordati per l'anno 1559 (1), esiste, come già avvertimmo, un registro più antico degli anni 1535-36 di lettere segrete da Roma, che illustrano meravigliosamente gli eventi politici di quel biennio celebre nella storia italiana.

IV. — La Biblioteca Vaticana, dove i codici Barberiniani latini, mss. 5788-93, spogliati dall'Affò, e l'Archivio Vaticano colle Lettere principi, offrono immensa raccolta di documenti.

V. — L'Archivio e la Biblioteca Palatina di Parma, dove i carteggi di Ercole con Ferrante Gonzaga e coi Farnesi presentano grande interesse.

VI. — La Biblioteca Imperiale di Vienna, che contiene in 22 registri originali o copia completa, o per lo meno estesissima, di tutto il carteggio uscito dalla penna di Ercole dal 1514 al 1561 (2).

VII. — Codici vari e vecchie stampe (3) in biblioteche varie, tra le quali la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia. Questa fra i mss. italiani, classe V, n. 16 contiene un registro del sec. XVII « Lettere sopra il Concilio di Trento » colle lettere scambiate fra i legati al Concilio ed il cardinale Borromeo (4).

Davanti a così imponente massa di documenti, che mi era ed è impossibile di raccogliere direttamente, ho dovuto rinunciare io pure al mio sogno primitivo, di stendere una biografia compiuta del cardinale Ercole Gonzaga e la storia dell'ambiente nel quale visse ed operò l'illustre porporato. E poichè da anni avevo raccolto le lettere contenute nel codice estense 733 sovraricordato ed altri materiali vari, penso ora di mettere in luce questi documenti, augurandomi che altri, più libero nelle sue azioni, possa compiere l'opera ed illustrare degnamente la vita del grande prelato. Un confronto sommario del codice estense con quelli barberiniani non lascia dubbio circa la loro stretta parentela e che siano tutti usciti da una mano sola, quella di Guido da Crema, segretario di Ercole (5). E poichè il primo codice barberiniano (n. 5788) abbraccia gli anni 1534 (19 settembre) — 1535 (31 luglio), mentre quello estense comincia il 2 agosto 1535 e termina il 22 dicembre 1536, coll'avvertenza « seguendo l'altro che finisce l'ultimo di luglio pur del '35 per le mani di me Guido da Crema », così non v'ha dubbio che il codice estense sia la continuazione del barberiniano. Inoltre il codice barberiniano nel titolo avverte « ... seguendo l'altro registro che finisce agli XXV d'Agosto

(1) Abbraccia l'epoca 9 febbraio - 11 agosto 1559.

(2) Codici 6497-6518. Vedi *Tabulae codicum manuscriptorum praeter graecs et orientales* in *Biblioteca Palatina Vindobonensi asservatorum*. Vindobonae, Geroldi filius, MDCCCLXX-LXXI, vol. IV, 331, V, 1.

(3) Ricordo tra l'altro il gruppo di lettere contenuto nel vol. IV, *Della nuova scielta di lettere di diversi nobilissimi huomini...* dovuta a B. PINO. Venezia, 1582, pgg. 417-427.

(4) FRATI e SEGARIZZI: *Catalogo dei codici marciani italiani a cura della direzione della Regia Bibliot. Naz. di S. Marco in Venezia*, II. Modena, Ferraguti e C., 1911, pgg. 248-49.

(5) Guido da Crema fu, mentre era a Roma con Ercole, corrispondente di Isabella d'Este e del duca Federico Gonzaga, e trasmise loro, come pure a Gian Giacomo Calandra, castellano di Mantova, varie pasquinate. LUZIO nella rassegna ad un volume del ROSSI: *Pasquinate di Pietro Aretino...* Torino-Palermo, Clausen, 1891, in *Giornale storico della letteratura italiana*, XIX (1892), pag. 99 e LUZIO-RENIER: *La cultura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*, cit. pag. 441, n. 1.

Digitized by Google

del '34 per le mani di me Guido da Crema »: dunque non è esso il primo dell'imponente raccolta di lettere fatta eseguire dal Gonzaga. I registri esistenti nella Biblioteca imperiale di Vienna, dei quali alcuni sono certamente copia dei codici barberiniani ed estensi ed appartengono, secondo l'estensore del catalogo, tutti al sec. XVI, contengono anche le lettere infantili di Ercole a cominciare dal 1514. E mentre gli altri originali barberiniani ci conducono dal 1534 al 1546 (1) (codice 5789 dal 2 gennaio 1537 al 18 giugno 1540, codice 5790 dal 28 giugno 1540 al 31 maggio 1542, codice 5791 dal 3 giugno 1542 al 17 settembre 1543, codice 5792 dal 4 gennaio 1544 al 31 luglio 1545, codice 5793 dal 2 agosto 1545 al 29 dicembre 1546) (2), le copie viennesi abbracciano anche gli anni successivi fino al 1561. Dove siansi smarriti gli altri registri originali, ignoriamo: è probabile che la dispersione sia avvenuta durante la formazione delle copie e che il codice estense 733 debba a ciò la sua permanenza nelle mani del cardinale Alessandro d'Este, dal quale, dopo il passaggio nel convento dei Teatini, finì nella Biblioteca di Modena. L'impossibilità in cui sono di studiare i codici viennesi, per ora almeno, mi impedisce di penetrarne l'origine, di stabilire se alcuni di essi siano originali, com'è possibile, e di ricercare le tracce dei perduti.

4. – Quanto alla materia del codice estense 733, esso abbraccia, come avvertimmo, uno dei momenti storici più notevoli del sec. XVI. Carlo V aveva espugnato nell'estate del 1535 Tunisi e la Goletta e, carico di allori, faceva ritorno in Sicilia, quando il nuovo pontefice, Paolo III, mosso dall'ambizione di onori e di stati a pro' del figlio Pier Luigi e dei nipoti, drizzò pratiche colla Francia molto sospette per mezzo dell'intelligente ed abile vescovo di Parigi, il cardinale Giovanni du Bellay. Ercole Gonzaga le denunziò tosto alla corte cesarea e durante tutti quei mesi, fino al ritorno dell'imperatore dall'invasione di Provenza, esercitò una stretta vigilanza sul Papa e sui personaggi più influenti della curia. Una seconda questione occupa in parte il carteggio che pubblichiamo, la vertenza, non del tutto illustrata, tra la casa d'Este e la S. Sede, per il dominio di Modena e Reggio. È noto infatti che durante la lega Santa, fra il 1510 ed il 1512, Modena dapprima, Reggio in seguito, caddero in mano del pontefice Giulio II. Pratiche infinite corsero allora con Giulio II stesso, con Leone X, con Clemente VII per la restituzione ai duchi di Ferrara, Alfonso I ed Ercole II d'Este, delle due città, ma i tre pontefici o in forma aperta o con opportuni indugi sempre fecero opposizione, anche quando colle armi Alfonso ebbe ricuperato il dominio effettivo di entrambe. Il duca ferrarese sollecitò il lodo di Carlo V ed il medesimo fece Clemente VII, dopo la pace di Barcellona (1529), nella speranza che la sentenza imperiale volgesse le cose a favore della S. Sede. Invece il 1° aprile 1531 Carlo V dichiarò legittima la signoria estense sopra Modena e Reggio e fissò alla S. Sede un compenso pecuniario di 100 mila

(1) Pubblicò alcune lettere di Ercole tratte da questi codici (oltre al regesto di 9 dovuto al PEZZANA e ad una ed. dal FRATI, come appare in n. 8, a pag. 8) il PASTOR: *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, vol. 5°, *Paul III* (1534-49). Freiburg, i. B., Herder, 1909, *passim* ed in appendice, nn. 63, 66-73, 75-76.

(2) Ringrazio il dotto amico Mgr. Marco Vattasso della Vaticana, che ebbe la bontà d controllare questi particolari sui codici da me esaminati anni sono, nel 1905.

Digitized by Google

ducati in una volta e 7000 ogni anno. Clemente VII rifiutò di inchinarsi al giudizio ed anche Paolo III, secondo appare dalle lettere di Ercole Gonzaga, fece opposizione tenace per lunghi anni. La visita di Ercole II a Paolo nell'ottobre 1535 non valse a piegare l'ambizioso pontefice. Solo nel 1539, quando la necessità di protezione dall'imperatore per l'innalzamento di Pier Luigi, e la questione del concilio consigliarono maggiore arrendevolezza, Paolo cedette ed il 23 febbraio di quell'anno rinnovò alla casa d'Este l'investitura, ricevendo in una volta 180 mila ducati d'oro che Ercole II consentì a pagare. Così dopo tanti anni la questione rimase definita (1).

Altro argomento trattato nelle lettere del Gonzaga durante gli anni 1535-36 è la questione di Camerino. L'origine del conflitto è ben nota (2). Nel 1527 era morto l'ultimo signore di Camerino, Giovanni Maria Varano, lasciando una sola figlia, Giulia. Aspiravano a quella signoria Ercole Varano ed il duca di Urbino, Francesco Maria della Rovere, che desiderava arrotondare il suo stato, pur sapendo che la S. Sede non era favorevole a simile annessione. Attese il della Rovere che fosse morto Clemente VII, poi, il 12 ottobre 1534, fece conchiudere le nozze tra il figlio suo ed erede Guidobaldo, e la piccola Giulia, di appena 11 anni e mezzo. Il collegio dei cardinali invano si oppose. Paolo III, appena eletto, ammonì al riguardo la duchessa madre di Camerino, Caterina Varano Cibo, ma il 17 ottobre dello stesso anno Francesco Maria e Guidobaldo occupano Camerino. Paolo III non volle tollerare questa *diminutio capitis* della sua autorità e nel 1535 fece risoluti apparecchi bellicosi, nonostante la crescente avversione dei cardinali all'impresa e la disapprovazione del partito cesareo, in seno al quale agiva Ercole Gonzaga, sostenitore dei della Rovere, suoi parenti. L'opera cesarea non fu vana; le censure fulminate contro Camerino e le operazioni militari l'8 maggio 1536 furono sospese per sei mesi. I sei mesi passarono e per più di due anni Paolo III si trattenne. Ma, quando il 20 ottobre 1538, Francesco Maria Della Rovere venne a morte, il Pontefice più non volle indugiare. Pier Luigi Farnese fu inviato su Camerino, nè valsero gli armamenti di Guidobaldo della Rovere a trattenerlo. Il 19 gennaio 1539 la città capitolò e venne annessa allo stato pontificio.

Numerose notizie poi di indole varia sono contenute in queste lettere: il processo del cardinale Benedetto Accolti, la terza guerra tra Francesco I e Carlo V, la questione dei benefizi goduti da Ercole ed insidiati dai Farnesi, le ambizioni ed il nepotismo di Paolo III, ecc. ecc.

Il codice estense 733, segnato II * 18, (α, IV, 8, 2) è di pagine scritte e numerate 392, legato in mezza pelle rossa e porta sul riguardo superiore la

(1) Intorno alla questione vedi MURATORI: *Delle antichità estensi*, II. Modena, Stamperia Ducale, 1740, 298-366. — DE LEVA: *Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia*, III. Venezia, Naratovich, 1867, pgg. 593-94. PASTOR, V, pag. 130.

(2) Vedi sulla questione di Camerino FELICIANGELI: *Notizie e documenti sulla vita di Caterina Cibo Varano, duchessa di Camerino*. Camerino, 1891. — BELLUZZI G. B. DETTO IL SAMMARINO: *Discorso autobiografico* (1535-1541), ed. da F. EGIDI, *con una nota sul dialetto di* G. CROCIONI. Napoli, Ricciardi, 1907, pgg. 105-10. — PASTOR, III, 215-18, 226-28, oltre al CAPASSO: *La politica di Papa Paolo III e l'Italia*, volume I (Camerino, Savini, 1901) pagine 80-89.

Digitized by Google

scritta: « Registro di lettere secrete et d'importanza cominciato agli 2 d'Agosto ad Roma del 35 seguendo l'altro che finisce l'ultimo di luglio pur del 35 per le mani di me Guido da Crema » coll'aggiunta di mano del Tiraboschi: « Scritto a nome del cardinale Ercole Gonzaga ».

I documenti editi nell'*Appendice* sono anch'essi ricchi di notizie importanti, specialmente per gli anni 1532-37. Ricorderò fra le altre una lettera di Ercole (n. 105) le cui espressioni alquanto oscure forse nascondono un accenno all'ignominioso attentato di Pier Luigi Farnese contro il vescovo di Fano, Cosimo Gheri. Non oso affermare che si tratti d'un'accusa esplicita, la quale nella penna di Ercole toglierebbe di mezzo ogni dubbio sulla realtà del turpe delitto: ma certe parole del nostro cardinale e lo schifo ch'esso dimostra verso Pier Luigi rendono, credo, legittima questa interpretazione.

Digitized by Google

REGISTRO DI LETTERE SEGRETE

DEL CARDINALE

ERCOLE GONZAGA

dal 2 agosto 1535 al 22 dicembre 1536

1535

LETTERE DA ROMA

1. — 2 agosto 1535. — *Al cardinale Contarini* (1). — Ha parlato secondo il desiderio del Contarini. Il Papa è molto favorevole al vescovo di Verona e dice che, se il cardinale Grimani vuole i procedimenti legali, li vuole pur esso a favore del vescovo, che i privilegi dei canonici di Verona concessi dai suoi predecessori e non senza qualche mostruosità, dividendo i membri dal capo, vanno osservati, e che anche il vescovo merita riguardi (pgg. 1-2).

2. — 3 agosto. — 1. *Al Duca di Milano Francesco II Sforza.* — Ha veduto dalla sua lettera del 23 luglio il trattato scoperto a Como (2). Il Conte di Cifuentes (3) lo ha informato che l'esercito imperiale ha cacciato in fuga il Barbarossa e che Tunisi si è arresa (4).

Id. id. — 2. *Al Duca di Mantova* (come sopra) (pgg. 2-3).

3. — 7 agosto. — *Al Duca di Milano ed a Ferrante Gonzaga.* — L'amb^re^ di Ferrara (5) ha avuto lunga udienza dal Papa, il quale alla fine pro-

(1) Vedi la risposta di Gaspare Contarini, in FRIEDENSBURG: *Der Briefwechsel.....*, pag. 165, doc. 2°. Il vescovo di Verona è Gio. Matteo Giberti, datario e nunzio a Venezia nel 1537: era in conflitto con Marino Grimani, cardinale.

(2) Gli storici di Milano tacciono di questa congiura. La lettera del Duca milanese vedi in *Archivio storico Gonzaga*, busta 1904.

(3) Francesco de Silva, conte di Cifuentes, ambasciatore imperiale a Roma.

(4) Vedi su quest'impresa PASTOR, V, pgg. 159-62, oltre al DE LEVA, III, pgg. 142-50.

(5) Matteo Casella e Filippo Rodi sono i due oratori estensi in quegli anni residenti presso la curia apostolica. Qui si tratta certamente di Filippo Rodi, inviato dal Duca ferrarese negli ultimi di luglio. *Archivio* citato, Ercole II al cardinale Ercole Gonzaga. Ferrara, 27 luglio 1535.

Digitized by Google

mise di innalzare al cardinalato l'arcivescovo Ippolito d'Este, « et non per computarlo nella somma del denaro che vuole dal Duca, ma per inclinatione et desiderio che tiene di satisfar a quella casa ed honorarla di questa dignità ». La somma voluta è di 100 m. ducati, fissati dall'Imperatore nella sentenza da lui emanata, più 35 m. per gli interessi decorsi e 40 o 42 m. altri in compenso di ugual somma pagata da Leone X all'imperatore Massimiliano. Il tutto vuole il Papa venga pagato in una volta a Bologna, « altramente che non se ne parli più ». Cercò l'ambasciatore di ridurre la cifra, ma il papa discese solamente a 160 m. scudi. L'ambasciatore « veniva sopra il particolar di far i sali (1), quando S. B^ne^ gli tagliò le parole et gli replicò che non voleva mercadantar, nè udir che si parlasse d'altro: perhò dovesse pur far intender la sua risolutione al Duca, perchè contentandosene saria per abracciarlo volentieri et haverlo per buon figliuolo ». L'amb^re^ scrive ora al duca, dal quale attende licenza pel ritorno in patria, trovandosi qui già il suo successore. — (*cifra*). Mons^r^ di Parigi (2) ha parlato alla S^tà^ sua in forma generale. « È ben vero che le ha toccato qualche parola di parentato, come saria di pigliar una figliuola del S^r^ P. Luigi (3) per Mons^r^ d'Angolem (3) ». Ma finora null'altro trapela. Mons^r^ di Parigi ha detto al cardinal Salviati (*Giovanni Salviati, cardinale diacono SS. Cosmo e Damiano*) che la questione inglese sarebbe stata di facile soluzione, ove il papa non avesse fatto cardinale « il Rofense in dispreggio di quel Re, quale ne ha conceputo tant'ira, che poi l'ha fatto morir et è caduto in quell'altre pazzie che sa V. Ecc^a^ (4). Non so mo se Parigi l'habbia detto a posta, perchè s'intenda i

(1) L'estrazione libera dei sali di Comacchio, che i cardinali convenuti a Parma nel 1527 avevano concesso al duca Alfonso I nel trattato firmato il 15 dicembre 1527 (MURATORI: *Delle antichità estensi*, II, pgg. 341-51), ma che rimase uno dei punti controversi tra la Santa Sede ed i duchi ferraresi.

(2) Gio. du Bellay, arcivescovo di Parigi e cardinale (21 maggio 1535), giunse a Roma ai primi di agosto, come appare da una lettera di Ambrogio Ricalcati al Vergerio del 31 luglio 1535, FRIEDENSBURG: *Nuntiaturen des Vergerio*, 1533-36, vol. I (Gotha, Perthes, 1892, pgg. 463-64). « Fra dui o tre giorni serà qui mons^r^ Rev^mo^ di Parigi... ». Intorno al celebre prelato vedi BOURRILLY: *Le cardinal Jean du Bellay en Italie (juin 1535 - mars 1536)*. Paris, Champion, 1907 (Estr. dalla *Revue des études rabelaisiennes*, anno V). Ivi la bibliografia.

(3) Vittoria Farnese, che l'ambizione del nonno, Paolo III, e del tristo padre, Pier Luigi, rese strumento di mene politiche. Dopo essere stata offerta a principi di case regnanti, come il Duca d'Angoulême, Carlo, figlio terzogenito del re Francesco I, fu proposta al Duca di Firenze, Cosimo I de' Medici (LUPO GENTILE: *La politica di Paolo III nelle sue relazioni colla corte medicea*. Sarzana, Tip. Lunense, 1906, pgg. 7 sgg. PASTOR, V, pag. 223), poi nel 1540-41 ad Emanuele Filiberto, principe di Piemonte, ed al padre di questo, il vecchio e gibboso Duca di Savoia, Carlo II, vedovo di Beatrice di Portogallo (SEGRE: *Carlo II di Savoia, le sue relazioni con Francia e Spagna, e le guerre piemontesi dal 1536 al 1545*. Estr. dalle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, serie 2^a^, vol. LII. Torino, Clausen, 1902, pag. 24), e quasi nel tempo stesso ad un principe della famiglia dei Guisa, Francesco, conte di Aumale, poi Duca di Guisa. (RE: *Una missione di Latino Giovenale; un disegno di matrimonio fra Vittoria Farnese e Francesco duca d'Aumale*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, XXXIV, 1911). Infine, quando ogni speranza di nozze più cospicue venne meno, il 4 giugno 1548, Vittoria fu unita a Guidobaldo II della Rovere, Duca di Urbino, vedovo dall'anno precedente di Giulia Varano. Essa morì in età molto avanzata, di 82 anni, a Pesaro, nel 1605. (UGOLINI: *Storia dei conti e duchi di Urbino*, II, pgg. 273, 336, 377, 423. Firenze, Grazzini, Giannini e C., 1859).

(4) Com'è notissimo il cappello cardinalizio accordato dal papa a Giovanni Fisher, vescovo di Rochester (*Rofense*), che tenacemente perseverava nell'ubbidienza a Roma e nella fedeltà alla sventurata Caterina d'Aragona, che il malvagio re inglese, Enrico VIII, aveva ripudiato, provocò la sentenza di morte contro il degno prelato, eseguita il 22 giugno 1535, ed accelerò la fine di Tommaso Moro. GAYANGOS: *Calendar of letters, despatcher*, ecc., V,

Digitized by Google

buoni uffici del suo Re per tirar Inghilterra all'ubbidientia del Papa et per metterlo intanto più in gratia di sua B^ne^, o pur che così in fatti sia, ma chi sa che, se ben ella non havesse fatto car^le^ il Rofense, per ciò Inghilterra non fosse ancho rimasto di far quel che ne ha fatto ».

Al Duca di Mantova, come sopra, omesso quanto riguarda il Duca di Ferrara (pgg. 4-6).

4. — 1535, 8 agosto. — *A D. Ferrante Gonzaga* (*cifra*). — « So che da quei s^ori^ et ancho da sua M^tà^ si sarà intesa la provisione quale ha fatta il papa del vescovato di Giaen in persona del car^le^ Farnese, suo nipote (1). Con tutto ciò non ho voluto restar d'avertir V. S. che per i ser^ri^ dell'Imp^or^ non è stato omesso ufficio alcuno, acciò che tale provisione non fosse fatta senza voler de S. M. et di tal maniera, che 'l Papa ci disse che anchora che fossimo protettori de Principi dovevamo perhò ricordarci d'esser prima car^li^, non volerne più per essi Principi, che per la sede apostolica, a tale che mi par non sia stato di qua mancato punto del debito. Perhò venendo in proposito a V. S. di farlo saper a quei per mia maggior satisfattione me ne farà molta gratia, perchè tal volta non si pensasse che le cose di S. M^tà^ non mi fossero a cuore. Questi che non voriano la vittoria di lei, neancho la venuta sua in Italia, vanno discorrendo che mo ch' ella ha vinto sia per voltarsi all'espugnatione d'Algier et quivi habbi a perder molto tempo, di modo che trovandosi poi così vicina alla costa di Spagna debba più tosto elegger di passar di là, che di venire in qua. Et hanno talmente impressa nel capo al Papa questa opinione, che la tiene per certa. La onde si va consolando che non sia per essere astretto al concilio et abandonar alcune altre sue fantasie non troppo licite. Ma quello che più mi fa maravigliar è che 'l car^le^ di Capova (2) afferma tanto asseveratamente questa pazzia, quanto se n'havesse aviso dal proprio Imp^or^ et, se gliene vien domandato ragione, risponde che lo crede per openion sua. Et io penso che in ciò si vada accomodando a quel che conosce esser di piacer al Papa et di suo desiderio, non che così infatti senta, perchè egli è persona di grandissimo giudicio et può molto ben veder

---

p. 1ª; London, Longmann and Co, 1886, pgg. 492-99, 504-10. Lettere di Eustacchio Chapuis, ambasciatore di Carlo V a Londra. — Sulla questione inglese e sul divorzio di Enrico VIII vedi soprattutto i documenti editi dallo EHSES: *Römische Dokumente zur Geschichte der Ehescheidung Heinrichs VIII von England*, 1527-34. Paderborn, Schöningh, 1893 (edito in *Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte* della *Görres-Gesellschaft*, vol. II), e PASTOR, V, pgg. 678 sgg.: ivi la bibliografia. I processi e le deposizioni contro i due martiri vedi riportati in GAIRDNER: *Letters and papers. Foreign and Domestic of the reign of Henry VIII*, VIII (1535). London, Longmann, ecc., 1885, *passim*.

(1) Alessandro Farnese, nipote di Paolo III, fu prelato di molto ingegno, la cui elevazione al pontificato non riuscì di scapito all'altro consesso. Il nonno lo ricolmò di benefizi, tra l'altro gli assegnò il vescovato di Jaen in Spagna, con mediocre soddisfazione degli imperiali, anzi con non celato dispetto, come appare anche nelle lettere del Du Bellay. Vedi BOURRILLY, pag. 45. Manca ancora una biografia del celebre cardinale. Vedi anche PASTOR: *Geschichte*, ecc., V, pgg. 100-101, n. 1. Un inventario delle lettere sue esistenti a Parma ha dato di recente il MUNERATI: *Il cardinale Alessandro Farnese iuniore ed alcune sue lettere inedite*, in *Archivio storico per le provincie Parmensi*, N. S., VIII (1908).

(2) Niccolò von Schönberg, arcivescovo di Capua, fatto cardinale da Paolo III il 20 maggio 1535. EUBEL, III, pag. 26. Morì il 9-10 settembre 1537. EHSES: *Der Todestag des Kardinals Nikolaus von Schönberg*, in *Römische Quartalschrift*, XXIV (1910).

Digitized by Google

che, quando sua M^tà non venisse in Italia, la vittoria sua d'Africa non le valerebbe per la mettà, nè si darebbe norma a molte cose con la reputatione guadagnata, le quali hanno bisogno di reformatione in Italia, nè manco essa M^tà s'assicurarebbe da suoi nemici per l'avenir con questa bella occasione che si truova al presente di poterlo facilmente fare, se tornasse in Ispagna senza fermarsi qualche tempo di qua. Ma molto opportuna è venuta la nuova di tale vittoria, perchè il Papa era come risoluto d'attaccar la pratica di parentato con Francia della figliuola del S^or P. Luigi in mons^or d'Angolem, discorrendo che ad alcuno non faceva offesa, cercando il ben di casa sua, massimamente perchè Francesi offeriscono a S. S^tà trenta millia scudi d'entrata di benefici per suo nipote, non volendo altro dallei, se non che verso loro continuato nella buona voluntà che mostra d'haver alle parti di Francia, scoprendola con la occasione in fatti a danno dell'Imp^or. Tutte queste pratiche a giudicio mio cesserano hora che la vittoria s'è ottenuta et S. M^tà haverà dal Papa ciò che vorà, non già per amor che le porti, ma per necessità. V. S. si servirà di questi avisi nel modo che le parerà, che allei me ne rimetto, non si scordando mover alle volte qualche parola del card. di Ravenna (1) con quei s^ri, nè mi occorrendo per adesso altro che dirle, mi raccomando » (pgg. 6-9).

5. — 1535, 14 agosto. — *Al suddetto (cifrata).* — « Questi dì passati il Papa fece uscir voce qui come Venetiani l'havevano ricercato a far una lega secreta tra loro, temendo la troppa grandezza dell'Imp^or et cercò di condurre la cosa di tale maniera che penetrasse a noi altri servitori di S. M^tà, acciò

(1) Benedetto Accolti, arcivescovo di Ravenna, eletto cardinale da Clemente VII nel concistoro del 5 maggio 1527, e l'8 luglio 1532 legato nella marca d'Ancona, commise in questa provincia arbitrii e crudeltà, che già dal 1534 l'avevano fatto richiamare (V. *Appendice*, n. 65). Paolo III esumò le colpe dell'Accolti, ed il 5 aprile 1535 fece rinchiudere il cardinale in Castel S. Angelo. Siccome non fu solo l'Accolti nella disgrazia, ma il nuovo Pontefice parve infierire a danno di tutti i favoriti del suo predecessore, come Ippolito de' Medici, Innocenzo Cibo, ecc., un vero senso di terrore s'impadronì dei porporati medicei. L'Accolti il 27 agosto dovette confessare e riconoscere giuste le accuse mossegli, ma gli amici non lo abbandonarono, in ispecie quelli della parte imperiale, come Ercole Gonzaga. Il 30 del mese Paolo III perdonò al malcapitato, limitando la condanna a due anni di confino in città dello Stato ecclesiastico, lontana da Roma (Vedi gli atti concistoriali citati dallo EUBEL: *Hierarchia catholica medii aevi*, III: Monasterii, Regensberg, 1910, pgg. 20-21), ma anche imponendogli una multa effettiva di ben 50 mila scudi (v. n. 9). Ercole Gonzaga diede ospitalità all'Accolti nel suo palazzo in via Alessandrina. Esso però, non appena n'ebbe permesso, nella primavera del 1536 si ritirò a Ferrara, quindi a Venezia, in ultimo a Firenze presso Cosimo de' Medici, mantenendo con Ercole amichevole corrispondenza infiorata da amari ed aspri commenti verso i Farnesi. Non ebbe la soddisfazione di vedere un altro pontificato, chè precedette di poco nella tomba (settembre 1549) Paolo III. Se è discutibile che il sentimento di giustizia abbia proprio mosso questo Papa alla punizione di un cattivo legato, o che piuttosto abbia influito il desiderio di abbattere il prestigio d'un cardinale potente e trarne danaro, non può negarsi che l'Accolti meritò quel che gli accadde per le enormità commesse ad Ancona. (Vedi l'interessante monografia del COSTANTINI: *Il card. di Ravenna al governo di Ancona e il suo processo sotto Paolo III.* Pesaro, Federici, 1891. CAPASSO: *La politica di papa Paolo III e l'Italia*, I. Camerino, Savini, 1901, pgg. 98-99, n. 4. PASTOR, V, pgg. 219-20). Eppure a Roma l'opinione era molto divisa, e Pasquino, che riproduceva l'impressione popolare, era favorevole all'Accolti e condannava Paolo III; tanta la prevenzione contro il Pontefice nepotista! Vedi ROSSI: *Pasquinate di Pietro Aretino ed anonime per il conclave di Adriano VI.* Torino, Clausen, 1891, e la rassegna del LUZIO, in *Giornale storico della letteratura italiana*, XIX (1892), pgg. 99-100. Sull'Accolti vedi anche i dispacci del Cifuentes, in GAYANGOS: *Calendar of letters*, ecc. V, parte 1ª (London, Longman and Co, 1886), pgg. 258-59, 535, 561-62, c. 6.

Digitized by Google

che l'havessimo a scriver. Io mo non mi curai di darne alcun aviso in corte di lei, per che sempre la tenni per falsa et artificiosamente cavata fuori da S. S^tà, perchè, avendola recusata, si conoscesse il buon animo suo verso l'Imp^or, et dissi al Conte (*Cifuentes*) qui et ne scrissi anche al Duca di Milano, che io tenevo fermamente questa opinione. Pur dall'altro canto considerando la naturale suspition de' Venetiani della grandezza dell'Imperatore, feci opera col car^le Cornaro (1), qual è gran servitor a S. M., et la casa sua in Vinegia ha sempre mantenuta la fattione Imperiale, che ne scrisse a suoi fratelli per intendere il fondamento di tal cosa, et hebbe per risposta da ms. Giovanni, uno d'essi, che nè in cons^o delli capi de Dieci, nè in altri suoi reggimenti mai se n'era parlato, nè fattosi alcun segno di suspition dell'Imp^or, nè che tendesse a pregiudicio di S. M^tà, anzi si trovava in tale reputation appresso quei s^ri, che si persuadeva certo che, quando le fosse succeduta ben l'impresa d'Africa et havesse voluto far quella di Costantinopoli, non sariano mancati d'unirsi con lei ogni volta ch'ella havesse loro date le cose sue occupate dal Turco di là in caso della vittoria, sì come l'amb^or cesareo residente in Vinegia, volendosi in questa parte chiarir dell'animo loro, gli haveva offerto per nome dell'Imp^or che farebbe. Io allhora communicai il tutto col conte di Cifuente, perchè il medesimo faccio d'ogni cosa che intendo, et di nuovo pregai il Cornaro a far che i suoi stessino all'erta, acciò che se 'l Papa trattava con essi s^ri alcuna cosa in diservigio dell'Imp^or, ne fossimo subito avertiti. Egli fece l'ufficio diligentemente et ha la risposta dal medesimo ms. Giovanni, suo fratello, che V. S. vederà per la copia che qui inclusa le mando, della quale potrà far quel tanto che a quei s^ri del cons^o di sua M^tà parerà, avertendo perhò a non ne parlare con altri, perchè, oltra che si perderebbe il mezzo di saper dell'altre cose d'importantia, mentre che 'l gentilluomo fosse scoperto, allui n'andrebbe la testa, senza remission alcuna ».

Il Papa vuole assegnare al cardinal Farnese la badia di Monferrato nella forma tenuta da Clemente VII verso il cardinal Ippolito de' Medici. Ha creduto bene di farne parlare al Papa dal Cifuentes.

Molti vescovati nei regni dell'Imperatore sono vacanti: tra gli altri l'arcivescovato di Monreale, vacante per la morte del cardinale de' Medici, e, ch'egli riceverebbe con grande piacere. Anche amerebbe l'investitura della badia di Monferrato, ove gli fosse assegnata « come cosa pertinente al Duca nostro fratello,..... pensando che neancho per ciò dovesse restar di gratificarmi a qualche secondo che le paresse che dallei meritassi alcuna mercede. Ma dissegnando metterlami in conto di remuneratione, in tal caso più tosto desiderarei una pensione per la metà della valuta d'essa Badia in Ispagna, che la detta Badia, perchè havendo i popoli poco amici et bisognando pagar buona somma di denari al car^le Trivultio (2) per una pensione che vi tiene, sopra la quale mai non pagò il Marchese Gio. Giorgio di buona me (3), e

(1) Francesco Corner, vescovo di Brescia e cardinale.

(2) Agostino Trivulzio, cardinale diacono del titolo di S. Adriano.

(3) Gio. Giorgio Paleologo, già cardinale ed ultimo marchese di Monferrato della sua famiglia.

Digitized by Google

trovandosi dove sta, in bocca di Sviceri et di Francesi, ogni volta che passassino in Italia, so certo che poco o niente ne caverei. Perhò molto più accetta mi saria la detta pensione in Ispagna, come ho detto, fuori d'ogni pericolo di guerra, et ben assicurata, che non quella sventurata Badia. Sì che V. S. intende » (pgg. 9-12) (1).

« *Copia della lettera di ms. Giovanni Corn° al car^le suo fratello.* — Verissima cosa è quanto V. S. scrive per la cifra, il che si cava da quello che scrive l'orator nostro al cons° de X, che 'l Papa s'ha cavata la maschera et per questi doi ultimi spazzi, cioè dopo che s'è intesa la vittoria dell'Imp^or in Africa, S. S^tà strettamente, caldamente et con grande efficacia insta et cerca una secreta intelligentia con la Signoria causandola dalla grandezza di sua M^tà, et fa ogni cosa che al mondo sia possibile per mettergliene timore offerendo il Re di Francia nella detta intelligentia potentissimo, come V. S. scrive a punto. Et in ciò fa tutto lo sforzo suo senza rispetto alcuno, et l'orator serve benissimo sua B^ne. La Sig^ria anchor è informata delle bravate del Re di Francia del voler far grande il s^or P. Luigi. Si tiene qui per certa la displicentia del Papa di tale vittoria et della essaltation dell'Imp^or raffrontandosi *ad unguem* con lo scriver di V. S. Tutti sono chiari che S. S^tà non cesserà mai di macchinar contra di S. M^tà. Questi Signori non solamente non sono per attender a questa intelligentia, ma tengono il Papa per mal huomo et di lui si ridono. V. S. sia certa che in questo stato non è huomo che gli dia orecchie. Non nego già che con l'allegrezza non sia il timor mescolato della troppa grandezza dell'Imp^or, ma tutti sperano nella fede et bontà sua. Scrivendo la S^ria circa questa pratica, ho dato risposta in generale senza punto tratenerla, et rendasi certa V. S. che per l'adrieto mai non se n'è parlato di voluntà della S^ria, ch'io ne sono chiaro. Pisani (2) fa molto il partiale del Papa et mette sempre le cose dell'Imp^or in difficultà grandissima. La S^ria manderà Ambasciatori suoi a sua M^tà per congratularsi con lei della vittoria sua, tosto ch'ella sia fermata in qualche luogo etc. » (3) (pgg. 12-14).

6. — 1535, 16 agosto. — *A D. Ferrante Gonzaga.* — Il Papa si accorderà col cardinale di Ravenna, purchè questi confessi di aver errato, provveda ad

(1) L'astensione di Ercole Gonzaga dal viaggio di Marsiglia nell'estate 1533 (*App. Doc.*, n. 58), mettendo in evidenza i legami del Cardinale coll'Imperatore, faceva temere qualche rappresaglia francese sui benefizi ch'egli godeva in quel regno. Di qui le premure per ricevere compensi in Ispagna ed altrove. Sopratutto avrebbe Ercole desiderato l'arcivescovato di Monreal del Campo in Ispagna, mentre l'abbazia di Lucedio in Monferrato, per quanto doviziosa, sembrava poco sicura, in caso d'invasione francese o svizzera nelle terre subalpine. La medesima era anche nei redditi oberata da pensione dovuta al card. Trivulzio.

(2) Francesco Pisani, cardinale diacono del titolo di S. Teodoro.

(3) Le notizie del Corner erano sostanzialmente esatte, e la voce emessa da Paolo III, circa i disegni anticesarei della Signoria, mancava di base ed era finzione politica. Giovanni du Bellay, in una sua del 23 settembre, notava il contegno riservato, anzi il rifiuto di Venezia alle insistenze del Pontefice (BOURRILLY, pag. 51). E la Signoria voleva di fatto conservarsi neutrale a tal punto, che avendo dovuto il suo oratore a Roma, Lorenzo Bragadin, per l'espugnazione della Goletta, partecipare apertamente al giubilo comune, fece istanza al suo rappresentante a Vienna di limitare i segni di letizia che fossero inevitabili allo stretto necessario « con quella modestia che vi parerà conveniente », ed al bailo a Costantinopoli di giustificare il contegno del Bragadin in caso di rimostranze del governo turco. *Archivio di Stato di Venezia Deliberazioni*, cit., cc. 120 *t*-121. Venezia, 5 e 12 agosto 1535.

Digitized by Google

accasare alcune figlie di quelli ch'egli ha fatto morire ad Ancona e sborsi 50 m. scudi, compresi 19 m. per la legazione della Marca e 5500 per quella di Fano (1).

Il Duca di Ferrara si accorderà col Papa, pur di avere l'investitura, ed è disposto a pagare 135 m. ducati d'oro di camera, anche 150 m., ove il Papa nomini cardinale l'arcivescovo, suo fratello. Vuole però condizione, *sine qua non*, che il Papa gli accordi la facoltà di estrarre sale a Comacchio, o che gli diminuisca il censo.

Ancora non si sa se il cardinale de' Medici sia realmente morto di veleno. Il suo siniscalco nega di averlo avvelenato e non si trovano negli intestini traccie di intossicazione, sicchè potrebb'essere che il giovane porporato fosse morto naturalmente (2).

(1) Vedi n. 1, pag. 291.

(2) Ippolito de' Medici, figlio illegittimo di Giuliano II, a 18 anni ebbe da Clemente VII il cappello cardinalizio (10 gennaio 1529). Dotato di esuberante attività, meglio uomo di spada che porporato, ebbe lo stesso anno dallo zio la legazione nell'Umbria, ed a Perugia mise forse con Malatesta Baglioni le basi del tradimento col quale il malvagio tirannello condusse alla rovina Firenze (FUMI: *La legazione del cardinale Ippolito de' Medici nell'Umbria sopra documenti vaticani nuovamente rinvenuti*. Perugia, Unione tipogr. cooper., 1899, pgg. 9-12). Chi beneficiò dell'infame mercato fu Alessandro de' Medici, cugino di Ippolito, con rammarico del giovane cardinale, il quale ebbe numerose e violenti spiegazioni col Pontefice, e di questo amareggiò gli ultimi anni. Egli divise il suo tempo tra le congiure ai danni di Alessandro (D'ERCOLE: *Il cardinale Ippolito de' Medici*. Terlizzi, Giannone, 1907, pgg. 46, 73-79), le dissipazioni senza limite, ed anche i salutari ed intellettuali divertimenti che l'arte e le lettere dànno ad una mente nutrita di studi e di buon gusto. Nel 1531 per assicurarsi l'avvenire nell'eventualità d'una prossima fine del Papa egli trattò col cardinale Pompeo Colonna, vicerè a Napoli, d'accordo coi cardinali Ridolfi e Salviati, per l'elevazione dell'ambizioso e violento porporato alla cattedra di S. Pietro, dando origine a sospetti ed arresti in Roma (*Append. Doc.*, nn. 44-46), ed ebbe col Pontefice urti che degenerarono in scene spiacevoli (*Id.*, nn. 30 e 32). Allora Clemente, nel 1532, lo destinò legato presso l'Imperatore nella guerra di Ungheria (vedi *Append. Doc.*, nn. 37 e 38), e partì da Roma il dì 8 luglio. (SANUTO, LVI, pag. 557), e nel tempo stesso, essendo morto il Colonna, gli concesse l'alta carica di vicecancelliere (*Id.*, n. 39). Ippolito andò presso Carlo V, ma essendo avvenuto un ammutinamento di soldati italiani, il suo contegno apparve così sospetto, e diede tale preoccupazione a Carlo V, che, questi, nonostante l'alta dignità della quale Ippolito era insignito, per alcuni giorni lo fece trattenere e sorvegliare, sicchè esso riparti verso l'Italia con scarso onore. Carlo V scese esso pure ad abboccarsi per la seconda volta con Clemente V (*Append. Doc.*, nn. 47 e 49-50). Trascorse un anno. Clemente scese nella tomba, senza che i suoi parenti, e fra questi Ippolito, intuissero l'entità della sventura comune, anzi meravigliando tutti per l'indifferenza che dimostravano (*Append. Doc.*, n. 65). Ed il risveglio dovette riuscire particolarmente doloroso. Il nuovo Pontefice, Paolo III, si affrettò a spogliare o restringere di cariche e benefizi le creature del predecessore, quali Innocenzo Cibo ed Ippolito de' Medici, come Ercole Gonzaga osservò in una sua al fratello, Duca Federico (LUZIO, pag. 457). Ma l'epilogo venne presto. Ippolito recatosi ad Itri nell'agosto 1535 per visitare la bella Giulia Gonzaga, della quale era pazzamente innamorato, cadde infermo ed il 10 del mese si spense. Come d'uso allora per le morti improvvise di personaggi importanti, anche per quella del giovane cardinale si vociferò subito di veleno (oltre ai documenti del LUZIO, loc. cit., vedi un dispaccio di G. Maria della Porta, oratore del Duca di Urbino a Roma, citato dal PASTOR, V, pag. 221, n. 1, ma già edito dal TOSI: *La morte del cardinale Ippolito de' Medici. Nuovo documento*, in *Arte e Storia*, XI (1908), pgg. 23-25); ed i mandanti furono, secondo l'opinione ed anche gli interessi dei propalatori, il Papa stesso ed Alessandro de' Medici. Il Varchi, che pur espone i sospetti contro Alessandro, si sofferma su quelli che riguardano Paolo III (*Storia fiorentina*, libro 14°, cap. XLVI), ma è ben noto quanto lo storico fiorentino dipenda in molte notizie dalla volontà di Cosimo de' Medici (LUPO GENTILE: *Sulle fonti della Storia fiorentina di B. Varchi*. Sarzana, Tip. Lunense, 1906, pgg. 18 sgg.). Altri poi, come Cesare Bontempi, legato come i suoi fratelli al giovane Cardinale (*Ricordi dall'anno 1527 al 1550*, in *Archivio storico italiano*, serie 1ª, XVI, parte 2ª, 1851, pag. 367) e G. B. Belluzzi detto il Sammarino (*Diario autobiografico*, 1535-41, edito da P. EGIDI. Napoli, Ricciardi, 1907, pag. 48), credettero mandatario il duca Alessandro. In realtà l'inchiesta e l'arresto fatto di Gio. Andrea del Borgo, favorito di Ippolito, e da questo stesso ritenuto autore del proprio avvelenamento, nulla appurarono, chè le pretese confessioni estorte al del Borgo (pubbl.

Digitized by Google

Si adoperi D. Ferrante coll'Imperatore e coi ministri cesarei per l'elezione a cardinale del vescovo di Pavia (1).

(*cifra*). Il Papa aspira ad unire in matrimonio la nipote sua col Duca di Angoulême, perchè, mentre i privilegi ecclesiastici nelle famiglie si perdono facilmente alla morte del Papa che li ha concessi, i possessi temporali restano. Inoltre, osserva che il re non abbandona mai la protezione di gente ligia ogni qualvolta l'assume... Tuttavia non si è pronunciato ancora col mons^r di Parigi in modo definitivo, e va dicendo che il re è disposto, ove il matrimonio coll'Angoulême non piaccia alla S^tà sua, di dare ad Ottavio Farnese una figlia. Ercole ritiene che il Re miri con tali proposte a lusingare solamente il Papa ed a trattenerlo dal partito cesareo. Mons^r di Parigi non manca di rammentare al papa che egli deve l'elezione sua all'appoggio del Re, che molti danari aveva in pronto la M^tà crist^ma per ogni evenienza e che le sue forze militari erano imponenti (2). Che « con questi preparamenti non saria mancato di passar in Italia, se non fosse stato il molto desiderio che teneva di venirvi bene unito con S. B^ne et con la sede apostolica et ancho per veder prima a che camino s'indrizzasse l'armata dell'Imp^or, dubitando ch'egli non dissegnasse a danni suoi, et che non teneva per cosa molto difficile il pigliar lo stato di Milano, perchè i medesimi populi d'esso lo desideravano et chiamavano et che lo sapeva da gentilhuomini amici suoi del detto stato, ma che per esservi contigui venetiani con le loro terre, quali comodamente potriano aiutar a deffenderlo, saria stato di bisogno haverli per amici et che sapeva che non erano satisfatti dell'Imp^or per molte ingiurie che dallui havevano ricevute. Et se ben mostravano altramente era per timore

---

in FERRAI: *Lorenzino de' Medici e la Società cortigiana del cinquecento...* Milano, Hoepli, 1891, pgg. 457-65, Doc. XV dell'App. 2^a^), furono dal presunto colpevole ritrattate in seguito e nell'animo dei ben pensanti, quali Fabrizio Peregrino, oratore mantovano (LUZIO: *Un pronostico...*, pgg. 145-46) ed Ercole Gonzaga ingenerarono sospetto di morte naturale. Il Peregrino ai primi del 1535 aveva informato il duca Federico che Ippolito era affetto da un terribile attacco di mal francese con « le varole grosse et spesse » (LUZIO, loc. cit.), ed è notorio che la sifilide nella forma acuta, che i Francesi diffusero in Italia, a quanto pare, colla spedizione di Carlo VIII, era singolarmente virulenta e spesso letale. Ippolito con ogni probabilità soccombette ad un nuovo attacco furioso del vergognoso male, oppure avendo l'organismo minato da questo non potè superare qualche altra infermità, che lo assalì in quei giorni. — I panegiristi ed i nemici dei Farnesi non mancarono di esaltare i meriti ipotetici di Ippolito e per reazione quasi ne piansero la morte (BONTEMPI, loc. cit., ecc.). In realtà il carattere e la moralità erano pessimi, quelli di un ragazzo viziato, divenuto un giovane libertino, uso ad ogni dissolutezza, pur non essendo privo di quel meraviglioso e fine gusto artistico, che tanto onora e rende affascinante ai nostri occhi la società italiana della rinascenza. Una lettera, ad esempio, di Ippolito al duca Carlo II di Savoia del 7 febbraio 1534, lo palesa amatore di musica. « Havendo inteso », scriveva, « che V. Ecc. è copiosamente fornita de musici et massimamente de putti, de quali ne paesi di qua rari se ne ritruovano buoni, et essendo desideroso di haverne uno, ho preso sicurtà di ricercar quello mi facci gratia di uno de suoi » (*Arch. di Stato di Torino*, sez. I^a^. *Lettere cardinali*, ecc. Ivi anche un'altra da Bologna, 5 marzo 1533, in raccomandazione d'un conte Taddeo Manfredi).

(1) Gian Giacomo de' Rossi, vescovo di Pavia, figlio del conte Troilo e di Bianca Riario, figlia di Girolamo e di Caterina Sforza. Fu governatore di Roma nel 1526 e lasciò fama di « homo rigoroso et crudele et per questo al popolo formidabile », scrive Marcello Alberini (ORANO: *Il sacco di Roma del MDXXVII*, vol. I. *I ricordi di Marcello Alberini*. Roma, Forzani, MCMI, pag. 220). Lo adoperò Paolo III nelle trattative mancate di unione fra Cosimo de' Medici e Vittoria Farnese. PASTOR, V, pag. 223.

(2) Francesco I aveva compreso l'impossibilità dell'elezione d'un cardinale apertamente di simpatie francesi. Quindi nel conclave del dì 11 ottobre 1534 i cardinali gallici appoggiarono un collega neutrale, e questi fu il cardinale Alessandro Farnese = Paolo III. CAPASSO: *La politica*, ecc., pag. 4. PASTOR, V, pgg. 8-9.

Digitized by Google

della grandezza d'esso: perhò se fossero da S. S^tà ricercati da dovero a far lega con lei et con lui, il Re si persuadeva certo che non vi metteriano alcuna difficultà. Questo è stato in sostanza il dialogo del Papa con Parigi, al quale S. B^ne ha risposto sul generale et egli solamente ha scritto in Francia il buon animo di lei verso il Re. Si stringeranno mo le pratiche et io farò tutta quella diligentia che potrò maggior per intenderle et per poterne avisar V. S. (1) » (pgg. 15-20).

7. — 1535, 17 agosto — *Ai Duchi di Milano e di Mantova* « in simile forma » *alla precedente e prima colle notizie mandate a D. Ferrante Gonzaga nella lettera del* 14 *agosto* (p. 20).

8. — 18 agosto 1. *Ai suddetti.* — L'Imperatore ha detto all'orator veneto residente alla sua corte che, mentr'egli aveva sempre desiderato la quiete d'Italia, i suoi nemici lo calunniavano; che quindi voleva recarsi in Italia disarmato, mandando i Tedeschi in Germania e gli Spagnuoli in Ispagna. Questo è il miglior espediente per togliere i sospetti a molti, in ispecie ai Veneziani. Il Papa ha detto all'amb^re ferrarese che vuole assolutamente 175 m. ducati per l'accordo con Ercole II, tale essendo la cifra complessiva del credito suo, compresa la somma pagata da Leone X all'imper. Massimiliano. Attendesi la risposta del Duca suddetto (pp. 22-23).

Id. id. — 2. *All'arcivescovo di Milano, Ippolito II d'Este.* — « *Ill^mo et R^mo S^or mio osser^mo*. S'io sarò di parer contrario al vostro vi priego l'imputiate al gran desiderio che tengo di vedervi qui contento del grado che meritano le virtù vostre. Io discorro che 'l Duca vostro fratello non sia per pagar un quatrino di più delli centocinquanta millia ducati di camera, et che essendo N. S. impuntato di volerne [non] manco di centosettantacinque millia, l'accordo non sia per sortir effetto, et se mi potessi persuader che alla venuta dell'Imp^or sua M^tà fosse per operar alcuna cosa d'avantaggio con S. B^ne in favor del s^or Duca, molto me ne consolerei et direi che fosse ben aspettarla. Ma per dir il vero tra noi liberamente, che cagion ha l'Imperatore di volerne più per vostro fratello, che per un Papa, massimamente essendo la differentia così poca, che quasi è vergogna che un Principe tale la intenda? Forse che non sete entrati in lega con sua M^tà, sì come n'è stata sua Ecc. ricercata più volte? Et forse che havete recusato di racoglier i Mons^ri Amb^ri et fatte loro tali dimostrationi che habbiano da mover sua M^tà a stimar in così piccol somma di denari più la satisfattion del Papa che la vostra? Per me credo che allei parerà d'haver fatto pur troppo per lo passato et che più tosto ne riceva male contracambio, che che sia di nuovo tenuta a tirar S. B^ne a quello che non si contenta di far et in spetialità che tante altre cose rognose vi sono da trattar, et io vi so dir per certo che questa vostra non vi capirà. Perhò l'opinion mia sarebbe che, quando pur il s^or vostro fratello stesse duro di non voler satisfar al Papa

(1) D. Ferrante comunicò ogni cosa all'Imperatore. (*Archivio storico Gonzaga*, loc. cit. D. Ferrante ad Ercole. Trapani, 22 agosto 1535).

Digitized by Google

senza qualche suo maggior utile oltra il vostro cardinalato, qual utile mai non è per haver, come intenderete per lo scriver dell'amb^r vostro, voi faceste offerta a S. Ecc. di pagar la mettà di quelli vinticinque milia scudi della differentia et ella ne pagasse il resto, perchè trovandovene tredeci millia lasciativi dal s^or vostro padre et tutte le vostre entrate insieme di quest'anno con la casa fornita d'ogni cosa necessaria, credo che non vi sconciareste molto et potreste ancho haver il modo di venir honoratamente quest'anno in corte. Io fui per far il medesimo, quando dubitai del mio cardinalato innanzi il sacco di Roma, et mi sarei volentieri contentato di dar al Papa allhora vinti millia scudi, acciò che m'havesse fatto cardinale, stimando più la quiete dell'animo mio, la quale non mi pareva di potere trovar ove stavo, chell'infamia che un mio pari havesse comprato il cappello (1 . Et se considerate ben, havendo a passar questa pratica solamente tra voi et vostro fratello, nè si trattando qui cosa alcuna in vostro nome, ma solo per l'accordo di S. Ecc^a vederete chiaramente che, senza infamia et nota vostra, il tutto passerà benissimo. Et se pur ne fosse parlato, più tosto sarà tassato il Duca d'haver accettato da voi denari, che voi d'haverli pagati, sapendosi in parte le cose vostre di costà così bene che me ne dolgo. Et quando questo partito non vi piaccia o vi paia dishonorato, pigliate almeno la via di supplicar a vostro fratello che non manchi a sè stesso et a voi insieme per una poca somma di denari, et sperate che Madama Ill^ma (*Renata di Francia*) ne faccia ufficio. Et infatti non ci mancate di ciò che potete et fin a tanto che se ne cavi l'ultima risolution, restate d'andar qua et la a spasso per far voi stesso i fatti vostri, perchè essendovi alcuno malivolo non possa alla presentia vostra malignar. Nè sapendo che più mi dir, dopo l'havervi chieduto perdono del mio troppo libero parlar con voi, vi bacio le mani et vi priego a raccomandarmi al S^or Don Francesco (*d'Este, marchese di Massa Lombarda, terzogenito di Alfonso I*) facendo con lui mia scusa s'io non gli scrivo, chell'amb^or non me ne dà tempo » (pgg. 23-26).

Id. id. – 3. *Al Duca di Ferrara.* — « N. S. è risoluto di non far l'accordo con V. Ecc. per manco di centosettantacinque millia ducati d'oro di camera, di modo che, s'ella non spinge un poco più avanti la mano, veggo il negotio in rotta senza speranza di riattaccarlo, se non con suo disavantaggio, perchè anchora chell'Imp^or sia per trovarsi di corto in Italia, considerando quello che S. M^tà per lo passato ha fatto a commodo di casa di V. Ecc., et essendo ridotto l'accordo da moltissime difficultà che vi erano a questa sola di vinticinque millia scudi, credo che S. M^tà in tal caso sarà per volerne più per lo Papa che per voi, et sell'accordo mai succederà, non sarà dissimile a questo proposto da S. S^tà per esser tale che all'Imp^or non parerà gran cosa, havendo

(1) I principi morali di quell'età erano tali che anche un porporato insigne come Ercole Gonzaga non indietreggiava innanzi ad un atto di simonia. La compera della dignità cardinalizia era divenuta usuale quasi coi tempi di Sisto IV e di Alessandro VI. — L'elevazione al cardinalato di Ippolito II d'Este dipendeva dagli accordi del fratello, il duca Ercole II, colla Santa Sede, e solo quando l'accordo ebbe luogo, il 5 marzo 1539, Ippolito conseguì l'ambito onore. PASTOR, V, pag. 130.

Digitized by Google

in consideratione le passate, che V. Ecc. venga gravata di 25 m. scudi più di quel che saria la voluntà sua. Et se per mano di S. M. si conclude, il Papa non haverà un obligo al mondo a V. Ecc., perchè vederà bene lei farlo per la presentia dell'Imp^or^ et non per propria buona voluntà, et parlando liberamente, sì come convien a così affettionato servitor, come le sono, ch'io faccia, dicami V. Ecc., se non si fa questo accordo hora, quando ella mandi m^r^ Mattheo Casella all'Imp^or^ per supplicarlo che voglia abbracciar le cose di lei et che S. M^tà^ intendendo che la difficultà non è maggior che di vinticinque millia ducati, sia di parer che se paghino per acquietarvi una volta, non sarete voi sforzato, s^or^ mio, a contentarvene senza replica alcuna. Et poi non pensa V. Ecc. chell'Imp^or^ habbia molte cose alle mani di mala digestione da trattar col Papa, per le quali sarà necessario che S. M. nel resto proceda riservatamente con S. B^ne^ et per ciò sia per volerne più per lei, che per V. Ecc. in questo suo accordo? Essendo ridotto al termine ove si truova, io per me lo tengo per risoluto, nè so veder che la dilatione del tempo le possa apportar un utile al mondo, ma sì ben ogni dì manco satisfattione dal canto del Papa et non molta reputation da quello dell'Imp^or^. Perhò s'Ella vorà ben considerare ciò che le può importar haver il fratello Car^le^ appresso di me, che le sono quasi nel medesimo grado, troverà che in un sol giorno saremo insieme atti a farle guadagnar questa somma in doppio che le par di pagare di soperchio. Certo, S^or^ mio, so che più mi si conveniva tacer che consiliar V. Ecc. Tuttavia considerando quello ch'io devo al servigio suo, ho giudicato poterle dir l'openion mia con ogni sincerità per levarmi di dubbio appresso di lei di troppo ecclesiastico con una ragione invincibile, anzi con due, che questi suoi denari potessino servir a qualche impresa contro i nostri medesimi et che V. E. possa esser sicura che 'l Papa, nè alcuno de suoi mi move a far questo ufficio con lei in buona gratia » (pgg. 26-28).

9. — 1535, 25 agosto. — *Ai Duchi di Milano e Mantova.* — (*in cifra*). L'amb^or^ veneto il dì 8 corr. ha scritto « molto caldamente a quei s^ri^ per nome di S. S^tà^ della secreta intelligentia con loro, toccando così una parola di Ravenna et Cervia, quasi con dir che, quando se ne fossino contentati, s'haveria potuto negociar le cose di quelle due città, pur che non impedissero ad acquistar uno stato per casa sua sul dominio della Chiesa, che si può commentar di quello di Camerino et di Ancona. Chi scrive dice che, secondo il parer suo, essi mai non si leveranno dall'amicitia dell'Imp^or^, anchora che alcuni di loro, quali hanno possessioni nei territorij di Ravenna et di Cervia, sentano volentieri parlare di tale materia. Dice di più che 'l Papa fa ogni cosa che può per mostrar a Venetiani la grandezza di S. M^tà^ et il timor che tutti i s^ri^ d'Italia ne debbano haver, et in conclusion viene a questo passo che si contenterà, mentre che restassino di concluder la pratica per la capitulatione che tengono con l'Imp^re^, che concludano senza disunirsi da S. M. Io per quel poco che veggo non credo che 'l Papa metta questi partiti a campo per altro che per scoprir Venetiani e con loro andar guadagnando a poco a poco, parendomi difficili et quasi impossibili da mettersi in essecutione, il discorso de quali io lascio alla prudentissima consideratione di V. Ecc. Perhò penso che la venuta di S. M. romperà tutte queste trame.

Digitized by Google

S. Bne va a Perugia, non per altro che per riddurre quella città a tal segno che se ne possa servir principalmente contra Camerino (1), anchora che dia nome di girvi per stabilirla alla devotione della sede apostolica. Questi Francesi hanno fatto sopra le forze loro, acciò che v'andasse, parendogli indicio tale che potesse far credere alle brigate Sua Bne andarvi, perchè non vedesse volentieri la venuta dell'Impor in Italia. Il Conte (*Cifuentes*) dall'altra parte non ha lasciata cosa che potesse fare intentata, acciò ch'ella non v'andasse, ma niente ha giovato, anzi intendo che 'l Papa se n'è doluto con dir che Imperiali volevano fargli far il latino a cavallo et che in ogni cosa cercano sempre impedirlo. Io non havendo che far con S. Stà et per levar occasione a maligni di trovare attacco contra di me per esser Perugia contigua allo stato d'Urbino et havendovi il Duca nostro cognato di molti amici ho pensato di rimanermene et poi forse andar a spasso in questi contorni, come a Grottaferrata et a Subiaco; perhò se in questo mezzo V. Ecc. non haverà mie lettere, non se ne maraviglierà, perchè non mi trovando con la corte non saprei che scriverle ».

È stato conchiuso l'accordo per la liberazione del card. di Ravenna. Il Papa si contenterà di 40 m. scudi e di riavere la legazione della Marca, per la quale il detto cardinale aveva pagato a Clemente VII scudi 19.000. Nella somma di 40 m. scudi si comprendono anche 5000 che il cardinale paga per avere il governo di Fano. Vuole però il Papa la confessione del cardinale che esso è realmente colpevole delle imputazioni fattegli e ch'esso domandi perdono a lui ed al collegio tutto in concistoro. Siccome poi la Stà S. è di partenza alla volta di Perugia, non si crede possibile che il pagamento del danaro avvenga in tempo e che quindi il cardinale sia liberato prima che il Papa esca da Roma. « So ben che 'l pover huomo si sforzerà di far sopra il possibile per uscirne et per liberarsi. — Il carle Ghinucci (*Girolamo*), qual è intervenuto all'essame del sescalco che fu del carle De Medici, dice che a suo giudicio il sospetto di quel veleno non ha fondamento, perchè non ostante ch'egli confessi il delitto su la corda, alle parole che poi dice, quando è lasciato giù, non gli pare che sia da prestargli fede, ma più tosto creder che quanto confessi non sia per altro che per forza di tormento, oltra che c'è un mr Carlo, quale dava per contesto che non dice cosa che importi. Però pensa che N. S. di ragion non lo possa punir per questa cagion, sì come ha detto ancho a S. Stà ».

« a Milano solo ». Il cardinale di Parigi ha rinunciato una badia che aveva in favore dell'arcivescovo di Milano, al quale ne fa dono il re di Francia (pgg. 28-31).

10. — 1535, 26 agosto. — 1. *A D. Ferrante Gonzaga.* — Pratica tra i Veneziani ed il Papa (*della quale v. n.* 9). « ... Io per quel poco giudicio che mi

(1) Com'è noto, la morte di Clemente VII ebbe per prima conseguenza il tentativo dei Baglioni fuorusciti di rientrare a Perugia, tentativo riuscito felicemente il 1° novembre 1534 coll'assassinio del vescovo di Terracina, Cinzio Filonardi, vicelegato in nome di Ippolito de' Medici. Fumi: *La legazione del cardinale Ippolito*, ecc., pgg. 96-97. — Vedi anche De Baglion: *Pérouse et les Baglioni*. Paris, Émile-Paul, 1909, pgg. 393-95.

Digitized by Google

truovo, non posso creder che 'l Papa alienasse mai nè Ravenna, nè Cervia, anchora che mostri desiderio grandissimo di dar stato temporale a casa sua, persuadendosi che senza temporalità non possa lungamente durar dopo la morte sua. Et per questo mira al parentato con Francia et in ogn'altra sua attione si conosce il desiderio suo esser tale. Penso ben che S. S^{tà} per facilitar più la pratica di Venetiani a favor di lei vada motteggiando sopra quelle due città, come cosa che sa esser loro sopra modo grata, et che ancho a questo medesimo fine tenti che concludano la secreta intelligentia senza levarsi di lega con l'Imp^{or}, perchè non havendo a servir tal intelligentia ad altro che d'impedire la troppa grandezza di S. M^{tà}, non so poi ancho vedere come si potesse far col mezzo di Venetiani, quando volessino mantenere la capitulatione con lei, ma devono essere tutte trame per scoprirli et per andare guadagnando a poco a poco quel che forse saria difficile ottenersi in uno tratto. Spero ben che la venuta sua in Italia, la quale et per questo et per ogn'altro rispetto a giudicio mio era più che necessaria, chiarirà talmente il mondo delli santissimi fini suoi, che tutte le pratiche ordite contra essa andranno per terra, massimamente venendo disarmata come viene et in casa sua ». Viaggio del Papa a Perugia (*come nella preced.*) (1) (pgg. 32-33).

Id. id. 2. — *Id. id.* — Sul cardinale di Ravenna (*come nel n.* 9). « Et così il car^{le} hoggi ha confessato a questi R^{mi} deputati al suo essame esser colpevole di quanto fu imputato da quel suo Battistino et dall'Anconitano nel caso delli giustitiati in Ancona, pregando essi R^{mi} che con V. S. vogliamo per lui interceder perdono et gratia, di maniera che spero uscirà prima che parta S. S^{tà} per Perugia. Il pagamento s'ha da far a questo modo: di presenti il card^{le} sborserà ottomillia scudi, altri otto m^{a} a mezzo ottobre, et il restante a mezzo febraro che viene » (pag. 33).

11. — 1535, 28 agosto. — 1. *Ai Duchi di Milano e di Mantova.* — Nel concistoro del giorno 27 il cardinale di Trani (2), decano del Collegio, in assenza del cardinale di Siena (3), espose di essere stato chiamato in Castello dal cardinale di Ravenna, e che essendovi andato insieme cogli altri cardinali deputati a quel processo, il cardinale di Ravenna con giuramento aveva dichiarato di volersi sgravare la coscienza e che la verità circa le imputazioni fattegli intorno ai supplizi di Anconitani era contenuta nella polizza scritta di suo pugno *(della quale Ercole manda copia).* Il Trani, letta la polizza, supplicò il Papa di perdonare al confesso ed allora il Papa, dopo avere espresso il dispiacere provato nel procedimento che da giustizia eragli stato imposto contro un cardinale, si dichiarò incline a misericordia. Interpellò

(1) Partì il 3 settembre da Roma ed il 10 fece ingresso a Perugia, insediandovi come legato il cardinale Grimani. Ne riparti il 30 e il dì 8 ottobre era di ritorno a Roma. Bontempi: *Ricordi,* pgg. 368 sgg. Pastor, V, pgg. 210-12 e *App.* n. 14, pag. 823.

(2) Gio. Domenico de Cupis, cardinale del titolo di S. Giovanni, *ante Portam Latinam,* eletto da Leone X il 23 settembre 1513. Eubel, III, pag. 16.

(3) Il decano del Collegio era Giovanni Piccolomini, vescovo di Siena, cardinale del titolo di S. Sabina, anch'esso eletto da Leone X lo stesso giorno del de Cupis. Eubel, loc. cit.

Digitized by Google

nondimeno i cardinali deputati, se ritenessero colpevole veramente l'imputato, e su risposta affermativa del Trani, che addusse, oltre alla polizza, il significato delle parole usate dal Ravenna ed il giuramento di dire la verità, replicò di essere disposto al perdono: che nondimeno differiva la decisione al concistoro del prossimo lunedì, « sì che spero debba esser liberato con l'aiuto di Dio » (pgg. 33-35).

Id. id. — 2. *Al cardinale Contarini* (come sopra).

Id. id. — 3. *A D. Ferrante Gonzaga* (come sopra). — « Acciò che V. S. sia avertita del tutto nel caso di Ravenna per havere così confessato, com'ella ha inteso, io son d'openione ch'egli, non per esser colpevole in verità, ma per uscir dalle mani di costoro non habbia curato di caricarsi, vedendo che 'l Papa non voleva parere d'essersi mosso leggiermente contra questo povero huomo, et tanto più mi movo a crederlo, quanto che conosco che mai non sono venuti a fargli far questa confessione in scritto, se non dopo la conclusione dell'accordo nel modo che già ho avisato a V. S., la quale mi farà segnalato piacere avertirne quei s^ri^ a qualche buon proposito.

Circa l'accordo di Ferrara, quando s'aspettava la risolutione del Duca nostro cugino, essendovi differentia solamente di 25/m. scudi, come V. S. haveva inteso, egli ha scritto qui a suoi amb^ri^ che mi facciano intender che 'l disegno suo saria, tosto che saperà l'Imp^or^ essere smontato a Napoli di venirgli a far reverentia et, passando di qua, baciar i piedi al Papa per far, come si dice, doi servigi in un sol viaggio con ricercarmi del parere mio sopra ciò. Gli ho risposto che Sua Ecc. farà molto bene et che la conforto a metter il disegno suo per ogni modo in essecutione, perchè con tale dimostratione verrà a levar ogni sospetto che di lei fosse nato nella mente di S. M^tà^ per la renitentia che fece già d'entrar in lega con lei et satisfarà con S. S^tà^ di tale maniera, che se ne potrà contentare. Ho poi detto agli amb^ri^ suoi che, se 'l s^or^ Duca fa questo, non vorebbe esser rimasto per ogni gran cosa di farlo et calcata la mano quanto più mi sia stato possibile, perchè intendo chell'arcivescovo suo fratello motteggiava di volere andare in Francia: perhò se V. Ecc. venesse in qua, l'arcivescovo soprasederebbe pur almeno fin alla tornata di lei, la quale poi gli potrebbe portare il car^to^ » (*cifr.*) (pgg. 36-37).

12. — 1535, 31 agosto. — 1. *Al Duca di Milano.* — È strano il ritardo nel giungere a Milano delle lettere di Ercole. Manda copia d'una lettera di D. Ferrante. Nel concistoro del giorno precedente il Papa ha conchiuso per la liberazione del cardinale di Ravenna nella forma già scritta.

Id. id. — 2. *Ai Duchi di Milano e di Mantova* (come nella lettera a D. Ferrante al n. 11) (pgg. 37-38).

13. — 3 settembre. — *Al cardinale Girolamo Ghinucci.* — Farà per lui quanto è detto nella lettera del cardinale Salviati. E bene però ch'esso conservi l'originale della lettera, che prega gli sia rinviata, impegnandosi a conservarla (pgg. 38-39).

Digitized by Google

14. — 1535, 4 settembre. — *A D. Ferrante Gonzaga.* — Sarebbe andato volentieri a Napoli per ossequiare l'Imperatore, « ma considerate le pratiche le quali in questi tempi vanno intorno, massimamente la del conte Bio (*Pio?*) et che 'l Papa di sua natura è sospettoso et poco disposto all'Imp^{or} ho pensato non me ne risolvere senza il parere di V. S. et quello del s^{or} Duca nostro fratello, al quale scriverò con la p^{a} occasione ». Prima che il Papa andasse a Perugia gli fu detto che tra il medesimo ed Ascanio Colonna si trattavano nozze coll'unire il figlio di Ascanio alla nipote del Papa ed egli crede che il conte abbia favorito la pratica per impedire il negoziato con Francia, più che mosso dalla speranza di riuscita. Sembra infatti che il Papa non proceda in tal cosa seriamente « et che più alto mira di quel che sia la conditione del s^{or} Ascanio: perhò staremo a veder ciò che ne succederà » (*cifr.*) (pgg. 39-40).

15. — 5 settembre. — 1. *Id. id.* — (*cifra*). Il cardinale di Ravenna non ha ottenuto ancora la liberazione per la difficoltà di assicurare i mercanti che dovevano promettere per lui che sarebbero rimborsati poi delle somme esposte. Ha quindi dovuto il suddetto rassegnare le sue chiese al cardinale Salviati, il quale coi frutti di esse in mano si renderà garante coi mercanti ed, ove il cardinale morisse, le rimetterà, soddisfatti i creditori, a chi stabilisse il Papa. A sua volta Ercole si rese mallevadore al cardinale Ghinucci, che tiene il governo in assenza del Papa, delle promesse del Salviati. Crede e spera che ora il prigioniero venga liberato (pgg. 40-41).

Id. id. — 2. *Al Duca di Milano ed a Gian Giacomo Calandra, castellano di Mantova* (come nel n. 14) (pag. 41).

16. — 10 settembre. — *Al cardinale Ghinucci.* — Supplichi il Papa di concedere a lui Ercole per quattro anni la badia del cardinale di Ravenna, oppure ne lasci estrarre i frutti dal Valdes (1), perchè questi si rimborsi dei 3000 scudi che impresta al cardinale suddetto (pgg. 41-42).

17. — 14 settembre. — *A Matteo Casella.* — Il conte Guido Rangone tenta col mezzo di Pierluigi Farnese di fare che il Papa ottenga dal Duca di Ferrara libertà a lui di servire qualunque potenza senza obbligo di licenza, la restituzione di Montecchio ed il passo di Modena colla Saliceta, e facoltà di non risiedere a Modena. È bene avvertirne esso Duca, secondo desidera il Torello (pag. 42).

---

(1) Giovanni di Valdes, segretario del vicerè di Napoli, D. Pedro di Toledo, teologo di bella presenza e di acuto ingegno, fu propagatore a Napoli di dottrine luterane ed esercitò fascino singolare su quanti lo accostavano, in particolare su Vittoria Colonna, Isabella Manriquez, duchessa di Amalfi, e Giulia Gonzaga. Vedi SCHLATTER: *Die Brüder Valdes*, Basel, 1901. — Intorno alle relazioni con Vittoria Colonna oltre gli accenni nella biografia della Colonna scritta dal v. REVMONT e contenuti nel carteggio edito dal FERRERO e dal MÜLLER vedi LUZIO: *Vittoria Colonna*, in *Rivista storica mantovana*, I (1885) pag. 28. Ivi una lettera del Valdes ad Ercole Gonzaga in cui narra il riformatore i suoi rapporti con Giulia Gonzaga a Fondi. Vedi anche TACCHI-VENTURI: *Vittoria Colonna*, in *Studi e documenti di storia e diritto*, 1901. PASTOR, V, pgg. 704-05, e PALADINO: *Giulia Gonzaga e il movimento valdesiano*. Napoli, Sangiovanni e figlio, 1909. Anche Antonio Paleario subì l'influenza del Valdes. MORPURGO: *Un umanista martire. Aonio Paleario e la riforma teorica italiana nel sec.* XVI. Città di Castello, Lapi, 1912.

Digitized by Google

18. — 1535, 15 settembre. — *Ai Duchi di Milano e di Mantova* (in *cifra*) (1). — « Il s^or P. Luigi tra hoggi et domani parte per Napoli et credo che forse disegni di passar avanti, non vi si dovendo trovar l'Imp^or prima di Natale. Intendo che nelle sue commissioni queste due sono le principali, d'invitar sua M^tà in Roma et d'offerirle quanto vale et può S. S^tà per l'impresa contra il Turco et che, bisognando, ella non sia per mancar di girvi in persona » (pag. 43).

19. — 18 settembre. — *Al Duca di Milano.* — Scrivendo all'ambasciatore suo residente presso l'Imperatore voglia raccomandare gli interessi di lui Ercole (pag. 44).

20. — 20 settembre. — *Al cardinale Girolamo Ghinucci.* — Ha veduto la risposta sua circa la concessione da lui desiderata. Perchè esso Ghinucci sia bene informato, gli manda la minuta del breve che a lui Ercole occorrerebbe (pag. 44).

21. — 27 settembre. — 1. *A Giovanni de Valdes.* — « Voi vedete per li inclusi avisi quanto sia servitor a sua M^tà il Duca d'Urbino, mio cognato (2), pigliandosi così arditamente l'inimicitia del re di Francia. Perhò il s^r Vicerè (*D. Pedro Alvarez di Toledo*) non doverà mancar d'aiutar le cose d'esso Duca presso l'Imp^or a giustitia, sì come conviene a s^or di quella qualità (3). Et certo si vien anche a far il servigio di S. M^tà aiutando et defendendo i servitori suoi, massimamente lui », valoroso e provveduto di ottimi soldati e che inoltre ha « l'arme in mano di Venetiani et con esse *può* alle volte haver occasione di far servigio a S. M. ». Ne scriva anche lui in corte. Molti certo non avrebbero « dato recapito a quello prigione per dubbio dello sdegno di Francia, ma il Duca non ha guardato a questo per servir a S. M. ». Vedrà di sapere quanto riferisce quel prigioniero sulle relazioni della Francia col Turco. Per ora ha inteso ch'esso portava una lettera del Turco al Re francese avvolta

(1) La lettera al Duca di Mantova fu veduta nell'originale conservato nell'*Archivio storico Gonzaga* dal PASTOR, V, pag. 166. — Pier Luigi, mandato dal Papa a sollecitare dall'Imperatore la soluzione di varie questioni, la guerra col Turco, la pace colla Francia, il concilio generale, la condanna di Enrico VIII e l'acquisto di Camerino a favore della Santa Sede e l'assegnazione del vescovato di Jaen per Alessandro Farnese, partì da Roma non il 3 settembre (CAPASSO, I, pag. 132), ma, come appare dalla lettera di Ercole Gonzaga, nella metà del mese. (Vedi anche GAYANGOS, V, parte 1^a, pag. 536, n. 199).

(2) Francesco Maria della Rovere, Duca di Urbino (1508-38), aveva sposato nel 1505 Eleonora Gonzaga, primogenita del marchese di Mantova, Francesco Gonzaga. LUZIO-RENIER: *Mantova e Urbino*, pag. 157).

(3) Questa e la lettera seguente compiono le notizie pervenuteci intorno alla cattura del raguseo Serafino di Gozo, andato ai primi del 1535 alla corte di Francesco I a portare un dono del gran visir turco e rinviato a Costantinopoli nel febbraio. Nel marzo esso attraversava l'Adriatico (GAYANGOS, V, II, n. 199), e portava a Solimano II la notizia degli armamenti di Carlo V e le profferte amichevoli di Francesco. Ma, sorvegliato dall'ambasciatore imperiale a Venezia, D. Lopez de Soria, mercè la parte attiva d'un genovese e del Duca di Urbino, al suo ritorno esso fu catturato e tradotto a Senigallia e quindi a Napoli, dove, per le vivaci insistenze dell'ambasciatore francese, Dodieu de Vély, fu liberato. GRANVELLE: *Papiers d'état*, II (Paris, Impr. Royale, 1841), pgg. 392, 416, 419 (ed. in *Collect. des documents inéd. sur l'hist. de France*), ed elementi inediti dati alla luce dal BOURRILLY: *L'ambassade de la Forest et de Marillac à Constantinople* (1535-38). (Estr. dalla *Revue historique*, LXXVI. Paris, 1901), pgg. 13-14, n. 15.

Digitized by Google

in taffetà cremisino, secondo l'uso turchesco. « Et certo era reliquia tanto santa, che portandosi ad uno chr^mo non meritava altra veste. Il Papa ha levata la legatione di Parma et Piacenza al car^le Salviati et l'ha unita con quella di Bologna, tolta medesimamente al car^le Cibo per darla *allos obispicos* (= *á los obispos*) et a due tavole in un tratto, come si suol dire ». Si dice che, avvenendo l'accordo tra il Papa ed il Duca di Ferrara, si farà cardinale Ippolito d'Este solo, ma la cosa sembra poco probabile, essendovi altre candidature potenti (pgg. 45-46).

Id. id. — 2. *A Giovanni Agnello, oratore mantovano presso l'Imperatore.* — Ha ricevuto la sua del 28 da Trapani (1) (*cifra*). « Il Re di Francia venendo a Lion ha fatto veder le sue ordinanze delle legioni all'amb^or venetiano et gli ha detto che oltra quelle se ne truova dell'altre anchora et che a posta sua haverà trenta m^a alemani, et, benchè disegnasse venir in Italia, nondimeno mai nol faria senza la buona voluntà della Signoria. Et poi soggiunse queste parole: « Amb^or, come torniamo a Parigi, voglio farvi veder il mio thesoro et s'io tengo delli danari da spender. Et questo vi dico, acciò chell'avisate alla S^ria, facendole intendere che tutte queste cose son al servizio suo et si spenderanno secondo il suo voler et che non dubiti ch'io sono per defenderla da ogniuno che la volesse offender et per spender ciò che ho in beneficio suo ». L'ambasciatore ha scritto in tal senso a Venezia ed in pregadi alcuni proposero di ringraziare il Re. Ma due volte la proposta fu respinta e venne deliberato di nulla rispondere per non essere causa di novità. Il Papa tratta molto con Venezia, alla quale ha fatto dire che non intende legarsi in parentela col re di Francia per evitare i commenti e che invece ha pensato di stringere legami con Ascanio Colonna. Il re di Francia aveva mandato al Turco nei mesi scorsi Serafino raguseo, ma costui nel ritorno fu catturato e chiuso nella rocca di Sinigaglia dal Duca di Urbino.

La cosa è riuscita, mercè l'opera d'un genovese, che aveva seguito Serafino a Costantinopoli e dovunque si era recato e sotto colore di amicizia lo sorvegliava con somma cura. Quando il fiducioso raguseo stava per lasciare Costantinopoli, egli lo persuase a salire sopra la nave armata di un Domenico Sporco, bandito da Venezia e ch'era ai suoi ordini, e così imbarcatolo a Narenta, lo condusse in mano al Duca d'Urbino (2).

Il s^r Pier Luigi prima di lasciare Roma ha visitato lui Ercole e gli ha detto che farà il possibile per stringere in amicizia il Papa e l'Imperatore, e, circa Camerino, farà buon ufficio pel Duca di Urbino, del quale si dichiara amico. Conduce seco quel s^r Mattia con ordine del Papa di raccomandarlo all'Imperatore. — Esso Pier Luigi ha lasciato intendere con un suo amico che a suo parere la questione di Camerino non sarebbe bastante a separare l'Imperatore dal Papa, che ove l'Imperatore facesse al Papa qualche concessione, la S^tà sua gli sarebbe stata ligia in ogni cosa. Dice pure che

(1) Vedi la lettera dell'Agnello, in *Archivio storico Gonzaga di Mantova*, busta 1904. Trapani, 28 agosto 1535 (cifrata).

(2) Il Duca d'Urbino fece nota ogni cosa alla Signoria veneta della quale era capitano-generale. Venezia rispose che non intendeva immischiarsi nella questione. *Archivio di Stato di Venezia, Deliberazioni*, res. 56, c. 135 *t.* (25 settembre).

Digitized by Google

ha incarico dal Papa di invitare l'Imperatore a Roma, ma ritiene che questi non accoglierà l'invito, se non vedrà prima avviate le pratiche di accordo col Papa in modo sicuro. Ercole lo ha esortato a perseverare nell'opera conciliativa ed amichevole, « di che mi pare si sia fatto ben capace et m'ha pregato a scriver al s^or^ Don Ferrando che in quello che può lo voglia aiutar appresso di S. M.; il che farò tosto che intenda che vi sia » (pagine 46-50).

22. — 1535, 29 settembre. — 1. *Al Duca di Milano.* — Ringrazia delle sue lettere dell'11 e 17 settembre, portate dal segretario Camillo Ghilino. Il Duca di Ferrara scende a Roma ed alloggierà nella cancelleria preparatagli dal Papa. Hoggi doveva partire da Perugia e tenere la via di Todi e d'Amelia (*cifra*). « Il Re di Francia ha fatto vedere a Lione le sue ordinanze all'amb^re^ veneziano... » (*come nella preced.*).

Id. id. — 2. *Al Duca di Mantova.* — Il Papa deve essere partito oggi da Perugia e presto sarà a Roma. (*Il resto come sopra*, nn. 20 e 21; 1) (pgg. 51-52).

23. — 13 ottobre. — *Al Giovanni Agnello.* — Sabato sera giunse qui il Duca di Ferrara (1). Stette subito a lungo col Papa, per quanto fosse ora molto tarda e di solito nella prima udienza non si parli mai di affari. Disse alla S^tà^ sua ch'era venuto per compiere il suo dovere e con speranza di stringere accordo definitivo, ma che 175/m. ducati di camera erano somma superiore alle sue forze. Non avergli il padre lasciato tesoro così vistoso, confidare che la S^tà^ sua avrebbe diminuito la cifra senza insistere nella pretesa di una cosa impossibile. Il Papa rispose che lunedì avrebbe tenuto in sua presenza concistoro pubblico e trattato la questione. Ma poi, la domenica precedente, fatto chiamare lui Ercole Gonzaga, gli ricordò la diligenza mostrata per acquetare la questione ferrarese, e disse che desiderava avesse egli parte nei negoziati. La qualità sua di cardinale, la parentela col Duca di Ferrara, i legami coll'Imperatore, tutto insomma designarlo a mediatore o partecipe nelle trattative. Espose quindi il Papa le pratiche fatte. Le sue domande al Duca di Ferrara erano di 100 m. ducati, fissati dalla sentenza imperiale di alcuni anni prima e dall'accordo che Alfonso I aveva stretto con Adriano VI, più gli interessi che ascendevano a 35 m. ducati di camera, e 40/m. ducati che Leone X aveva sborsato all'imperatore Massimiliano per la città di Modena, ceduta definitivamente al Duca. Così la cifra domandata era di 175 m. ducati e la giustizia voleva che Ercole II si adattasse al pagamento. Ben sapeva il Papa che male voci i nemici facevano correre a suo riguardo, ma che di esse egli non si curava affatto. Terminò il suo discorso Paolo avvertendo Ercole che il concistoro del lunedì sarebbe stato segreto, avendo i suoi consultori osservato, e giustamente, che non essendo ancor fatto accordo col Duca, il concistoro pub-

(1) Giunse Ercole II a Roma (1534-59) il 9 ottobre per trattare col Papa intorno alla questione di Modena e di Reggio dei sali di Comacchio. — CAPASSO, pgg. 237-38, n. 2. GAYANGOS: *Calendar*, V, parte 1^a^, pgg. 556-57, lettere del Cifuentes. Vedi anche FONTANA: *Renata di Francia, duchessa di Ferrara* (1510-36). Roma, Forzani e C., 1889, pag. 218 dal FRIZZI: *Memorie per la storia di Ferrara*, IV (Ferrara, Servadio, 1848), pag. 328.

Digitized by Google

blico avrebbe forse danneggiato le ragioni della Chiesa. — Ercole fece notare al Papa che la dilazione del concistoro pubblico al Duca ferrarese, dopo la promessa formale fattagli a Perugia ed a Roma, doveva raffreddare quello ed indurlo nella credenza che le intenzioni amichevoli della S^tà S. fossero diminuite, oltrechè già presso le varie corti gli amb^ri residenti dovevano avere divulgato le promesse pontificie ed il mancamento sarebbe stato oggetto di commenti in vario senso. Pensasse la S^tà S. che il Duca s'era mosso da Ferrara, sperando colla sua presenza di ottenere condizioni migliori. Se ora questa speranza andava fallita, la delusione sarebbe stata troppo grave. Anche perseverando nella cifra domandata era possibile per altro canto dare qualche soddisfazione al Duca. Vi pensasse il Papa: dal canto suo egli avrebbe la stessa sera visitato il Duca e poi riferito le conclusioni dell'abboccamento.

Ebbe in seguito udienza l'oratore ferrarese, Matteo Casella, il quale, inteso dal Papa quanto già era stato detto ad Ercole, mosse lagnanza del ritardato concistoro pubblico, e, vedendo che il Papa era inflessibile, chiese che almeno si accordasse al Duca l'ingresso solenne in Roma. Ercole appoggiò la domanda ed il Papa disse che vi avrebbe pensato. — Il giorno seguente si tenne il concistoro segreto, quindi il Papa fece chiamare Ercole. Questi aveva commissione dal Duca ferrarese di non parlare delle sue cose per quel mattino, ma, a domanda diretta del Papa, dovette rispondere che il Duca chiedeva tempo ancora e ch'era molto dolente per la dilazione del concistoro pubblico. Il Papa allora, dopo aver conferito brevemente col cardinale Simonetta, concesse al Duca l'ingresso solenne, salve le ragioni della Chiesa. La cerimonia ebbe luogo ieri (1). Ma il nodo della questione è pur sempre insoluto ed ogni parte rimane tenace. Pare che il Papa abbia offerto al Duca partito conveniente e che il Duca approfitti della circostanza per rendersi più difficile. « Io con vive ragioni non manco di persuader al Duca l'accordo in qual si voglia modo che lo possa haver et dall'altro canto mi sforzo col Papa di far quanto più possa miglior ufficio per sua Ecc^a » (pagine 53-62).

24. — 1535, 14 ottobre. — *Allo stesso.* — Nell'abboccamento loro il Papa ed il Duca di Ferrara iersera si tennero sulle generali. Il Papa ha incaricato una commissione di cardinali, cioè il Trani, il Ghinucci, il Simonetta ed il Cesarini, di trattare la cosa. Già tenne questa commissione una seduta, alla quale è intervenuto Matteo Casella, ma nulla si è conchiuso (pgg. 62-63).

25. — 15 ottobre. — 1. *Ai Duchi di Milano e di Mantova. Sommario succinto delle cose scritte all'Agnello sulla questione ferrarese.* — Nell'ultimo abboccamento avuto col Duca sembra che il Papa « fuori d'ogni aspettatione » abbia fatto intendere ch'egli accoglierà la sentenza imperiale solo nelle parti a lui favorevoli. Replicò il Duca ricordando alla S^tà Sua come al suo oratore avesse promesso di accettare detta sentenza in ogni sua parte, ma il Papa replicò di avere detto ch'egli approvava la medesima, non che

(1) Vedi anche GAVANGOS, loc. cit.

Digitized by Google

la accettava e che, se dalla sua bocca era uscita qualche parola inopportuna, meritava scuse non essendo uomo di leggi. Il contegno dei cardinali fu simile a quello del Papa, cosicchè « la pratica si truova più lontana dalla conclusione che anchora sia stata ». Si vede che il Papa vuol accogliere della sentenza cesarea solo la imposizione al Duca di pagare i 175/m. ducati « et S. Ecc. molto ben il conosce et mostra di non volere star salda, se non con qualche gratia che le possa rilevar. Io non vidi mai negociar a questo modo con dir duo mesi continovi et publica et privatamente una cosa, poi mutarsi in un subito. Pure staremo a veder » (pgg. 63-64).

Id. id. — 2. *A Giovanni Agnello.* — Id.

26. — 1535, 17 ottobre. — *A Gio. Agnello.* — Il Papa si è finalmente spiegato circa la sentenza imperiale in modo aperto. Dice che se il Duca vorrà l'investitura di Ferrara pagando i 135/m. scudi, dei quali è debitore per detta sentenza, egli la concederà, ma che l'investitura non va estesa a Modena e Reggio, perchè sarebbe danno grave alla Chiesa. I ministri pontifici tuttavia hanno finito per dire che la S. S. accetterà la sentenza imperiale, senza riserve, perchè essa termina colle parole: « *absolvit Alfonsum ducem a petitis super Mutina et Regio per Clementem septimum* ». Che però avendo la Chiesa due specie di diritti su entrambe le città, l'uno comprato dall'imperatore Massimiliano per opera di Leone X, l'altro antico, se il Duca vorrà che il Papa gli faccia cessione dei diritti comperati, lo rimborserà dei 40/m. scudi pagati. Resteranno ancora alla Chiesa i diritti antichi e null'altro. Il Duca invece reclama l'applicazione indiscussa della sentenza imperiale, disposto a tollerare le conseguenze cattive, se ve ne sono.

Le cose del card. di Ravenna sono accomodate, avendo i mercanti fatto quanto occorreva. Se non nascono nuovi impedimenti sarà il card. presto liberato.

(*in cifra*) Il Re di Francia ha fatto scrivere al Papa che desidera sapere qual conto possa fare dei Veneziani e se può sulla loro amicizia contare, perchè, ove ciò fosse, « non dubita punto di non ridurre l'Imp^or^ a termine che converrà venirgli con la coreggia al collo. Ma che prima che si cominciasse l'impresa contro S. M^tà^ vorrebbe saper ben il fondamento di questo particolar di Venetiani ». Il Papa ha fatto rispondere che i Veneziani erano a lui ligi, ma ch'egli non riteneva conveniente divulgare il modo d'acquistarli. « Da questo comprendo che il Papa va tratenendo Francia con simile speranza d'havergli a dar Venetiani nella impresa d'Italia et che Francesi non sono perhò così pazzi che si vogliono metter a pigliar l'arme contra l'Imp^or^, se non sono ben chiari con altra via che con le parole del Papa che con loro siano ancho per esser Venetiani in buona union et che sia il vero che S. S^tà^ non li habbia così alla mano, come forse voleva che questi ministri di S. M. credessino et come adesso cerca darlo ad intender a Francesi per mantenersi con loro in reputatione ». Il Papa ha detto che venendo a Roma il nuovo ambasciatore veneto (1), vuol sapere categoricamente

(1) Lorenzo Bragadin, al quale fu data commissione il 7 ottobre, al posto di Antonio Surian. Bawdon-Brown: *Calendar of state papers and manuscripts*, ecc., V (1534-54). London, Longmann and Co, 1873, pag. 32, n. 71.

Digitized by Google

l'intenzione della repubblica, dopo tante belle parole dategli. « Ma credo io che tutto questo faccia per la già detta cagione et per veder se gli potesse venir fatto d' imbarcarli nella impresa d'Italia, sperando che, sell'Imp^or^ si trovasse in guerra con loro, fosse poi per condescender più facilmente che forse non farebbe adesso et alle cose di Camerino et a lasciargli il vescovato di Giaen. Certificate pur voi quei s^ri^ che tanti gentilhuomini stanno con gli occhi aperti in Venezia, amici et parenti del card^le^ Cornaro, che mai si tratterà cosa alcuna a diservigio di S. M. o per opera del Papa o d'altri, subito ne saremo avertiti, come ancho siamo stati fin hora delli altri andamenti ».

Il Re di Francia ha offerto al Papa di unire la figlia di Pier Luigi con un suo figlio, al quale darà uno stato soddisfacente, ma il Papa, ringraziando, ha procrastinato la risposta definitiva fino a quando conosca i disegni cesarei. Ciò conferma l'opinione che la S. S. miri solo ad intrattenere il Re per conservare prestigio; « nè sarà così imprudente, che voglia scoprirsi contra la M^tà^ cesarea senza vedervi ben la sua ». Discorre esso molto bene del card. di Parigi, che dice accorto molto e pratico delle cose mondane. — Il Papa inoltre ha modificato la commissione di Pier Luigi, al quale ha fatto scrivere di invitare l'Imperatore a Roma solo in forma generica e di esplorarne le intenzioni circa la questione di Camerino, « dicendogli espressamente questo che nel negociar con S. M. si tenga ben a memoria d'essere persona dependente da chi è come risoluto francese ».

« Dite a quei s^ri^ che, per quello che truovo, il Nuntio (1) persevera più che mai in far de mali uffici col Papa contro l'Imp^or^, dicendo che S. M. non potrebbe esser peggio animata et disposta alle cose di S. S^tà^ di quello che sia et che non bisogna che speri alcuna cosa dallei a beneficio di casa sua, concludendo con queste parole, che le ricorda che egli è quell'Imp^or^ che tolerò la rovina di Roma et che, venendo in Italia, voglia esser bene avertita, acciò che non la carrichi anchor allei. Secondo che mi vien detto ella ha intention di revocarlo et mandarvi un altro, tenendo per fermo che questi suoi mali uffici siano scoperti a quest'hora et dubitando che per ciò non gli venga fatto qualche scorno, et, se alquanto tarderà tale revocatione, non sarà per altro che per non si trovar huomini al proposito da mandare in suo luogo ». Il Papa vuole inviare legato presso l'Imperatore il card. Cesarini, che molto desidera l'ufficio, fiducioso che Pier Luigi prima dell'arrivo di quello risolverà i negoziati coll'Imperatore, in ispecie la questione di Camerino. Esso nell'annoverare i cardinali desiderosi che succeda l'accordo con Ferrara « m'ha posto tra quelli che fanno ogni cosa acciò che non succeda, ma secretamente perhò et in evento ch'io vedessi di poterlo impedire al sicuro. Non so mo che vi parerà di questo passo. Credo ben che, come il s^or^ Don Ferrando nostro l'intenda, desiderando con S. S^ria^ sia commune ciò che vi scrivo, non potrà star che non se ne rida » (pgg. 65-71).

(1) Era Giovanni Giudiccioni, vescovo di Fossombrone, intorno al quale vedi CAPASSO, I, pag. 103, n. 1. PASTOR, V, pag. 35.

Digitized by Google

27. — 1535, 19 ottobre. — 1. *A Giovanni Agnello.* — Il Duca di Ferrara ebbe ieri nuovo abboccamento col Papa, che conchiuse eseguirebbe il contenuto della sentenza cesarea, senza fare menzione di questa, ma solo circa Ferrara, non nei riguardi di Modena e di Reggio. Desiderare accordo, ma in modo che non lo menomasse, quando fosse noto al pubblico. « Dal s^or^ Duca fu risposto molto chiaramente a S. B^ne^ ch'ella non pensasse che per lui s'havesse a pagar un baiocco, se non accettava la sententia in tutte le parti et che gli bastava che dallei gli fosse dato quel tanto che in essa si conteneva senza giungnervi cosa alcuna, overo l'effetto come più le piaceva ». Dopo lunga discussione il Papa conchiuse che avrebbe parlato oggi coi cardinali commissari e domani tenuto concistoro per trovare via di accordo, « il quale a me par molto difficile », non volendo il Papa includervi Modena e Reggio, mentre il Duca nega ogni pagamento che non lo assicuri da noie future e per opera di questo Papa e per cavilli di successori. « Egli pensa che la composition non sia per riuscir »; spera nondimeno di lasciare Roma in buon armonia col Papa e di non essere molestato dalla S. Sede, almeno finchè vive questo Pontefice. — Il cardinale Andrea Matteo Palmieri, a nome del Papa, ha fatto intendere a lui Ercole che la S^tà^ S. era meravigliata ch'essa si astenesse nella pratica dell'accordo, mentre era stato designato come mediatore. Egli fece rispondere che si asteneva non sapendo che farsi, dopo la decisione pontificia di non attenersi alla sentenza imperiale, mentre il Duca di Ferrara mostravasi deciso a non pagare un baiocco se il Papa resisteva.

(*in cifra*). Il Nunzio ha scritto a Pier Luigi che si meravigliava di vederlo in cammino per Napoli verso la corte imperiale, avvertendolo « che di lui si parla tanto vituperosamente quanto si possa dir peggio, essendo nominato da ogni uno in essa corte per mulo et bastardo, et che per suo parer non si curerà d'andarvi altramente, perchè sa certo che ne riporterà vergogna et mala satisfattion ». Pier Luigi ha mandato la lettera al Papa sollecitandone il parere, ma non sa che farsi e « mostra inclinar a non tornar, ma più tosto aspettar S. M. in Napoli senza passar più oltre. Pur io penso che per esersi publicata già l'andata d'esso, il Papa non tolererà che si fermi, se talvolta facendolo fermar non si persuadesse di poter coprir questo secreto con la incommodità de loggiamenti che si dice per lo camino di Calabria » (pgg. 71-75).

2. *Ai Duchi di Milano e Mantova* (come nelle lettere nn. 26 e 27, salvo la parte riguardante il nunzio, e senza i discorsi, ma solo gli avvisi sulle pratiche coi Veneziani) (pag. 75).

28. — 21 ottobre. — *A Giovanni Agnello.* — Da tempo desiderava fare cessione dell'abbazia di Lésart « a fine che 'l mondo fusse del tutto chiaro che non volessi haver altra dependentia che quella dell'Imp^or^, sì come in tutto mi sono dedicato a S. M. per servitore ». Ora si presenta l'occasione di farne il cambio coll'arcivescovato di Reggio appartenente al card. Agostino Trivulzio. Il conte di Cifuentes appoggia la cosa coll'Imperatore. Faccia l'Agnello il medesimo e dica a D. Ferrante, se è in corte, di aiutare Agostino Gonzaga. Egli ed il Trivulzio si sono accordati di fare il cambio

Digitized by Google

anche delle rendite del monastero durante gli ultimi due anni con quelle dell'arcivescovato. Resta ad ottenere l'approvazione imperiale.

(*in cifra*). « Il Papa s'è risoluto che 'l s^{or} P. Luigi passi più avanti che può per incontrar S. M. et con lei et con quei s^{ri} proceda con la maggior summission et reverentia che gli sarà possibile, commettendogli che havuta la risolution di Camerino, quale si sia, con buona gratia et licentia di S. M., senza aspettar altra nuova commissione, se ne torni a Roma.

Io sarei di parere che 'l s^{or} P. Luigi fosse trattenuto più che si potesse con buone parole, acciò che talvolta tornando mal satisfatto non causasse che 'l Papa si deliberasse sula venuta del Re di Francia a Lion di tirarlo anche in Italia, al quale S. S^{tà} di nuovo ha fatto intender per mons^{or} di Parigi, disiderar, se possibil è, che venga in qualche luogo di qua da Lione più vicino ad Italia, forse per farsi stimar più dall'Imp^{or} ed ancho per haver il Re più alla mano, se pur le passion vincessino tanto la ragione, che S. B^{ne} non considerasse quanti mali fossino per nascer alla Chiesa, movendosi nuova guerra in Italia. Se le cose del concilio non havessino in se questo pericolo, che il Papa per schifarlo fosse per precipitarsi dal canto di Francia, forse che sariano a proposito oltre l'universal interesse della christianità per rimover ancho S. B^{ne} da suoi disegni sopra Camerino et altre sue fantasie, importando più il bisogno di mantener la fede nostra che qual si voglia particolar che sia, et per aventura questo sarebbe dell'Imperator, come a principe tanto giusto et christiano quanto è S. M^{tà} si conviene. Ma perchè queste cose trapassano di pur assai la capacità mia, il tutto rimetto alla consideratione et prudentia di quei chell'intendono molto meglio di me » (pgg. 76-78).

29. — 1535, 23 ottobre. — 1. *A Gio. di Valdes.* — Gli ha scritto il giorno prima (1) intorno alle cose del card. di Ravenna. « Finalmente tutte le difficultà sono di maniera rimosse, che spero tra cinque o sei giorni ogni modo habbia da uscir ». Confida che entro un mese il Valdes sarà rimborsato dei danari esposti, dei quali Ercole non fa parola prima che il cardinale sia liberato, perchè non insorgano nuove difficoltà. « Voi in tanto sarete avertito a non parlar così liberamente, come fate, di lui et per conto suo, acciò che quello che dice spinto d'amorevolezza non gli tornasse a danno, ma aspettar che sia fuori et poi dir tutto quello che vi piacerà » (2).

(*in cifra*). — « Il Papa fa ogni cosa che può per beccarsi su questi denari di Ferrara, quali non vorìa pur che gli scappassino dalle mani. S. B^{ne} ha commisso a questi Rev^{mi} s^{ri} deputati che non manchino di cercar ogni verso et via alloro possibili per veder che ne succeda ogni modo la composition, della quale certo mostra uno grandissimo desiderio per satisfar ancho al s^{or} Duca, quale fa tutte le diligentie che può per non mancare a sè medesimo » (pgg. 78-79).

(1) In margine: « Questa lettera che si citta fu di manu propria, nè se n'è tenut'altra memoria ».

(2) Il cardinale in questione è l'Accolti, che di fatto venne liberato pochi giorni dopo, il 31 ottobre, grazie all'opera attiva dei ministri cesarei. L'Accolti espresse al Cifuentes la sua viva gratitudine. Vedi la lettera del Cifuentes in GAYANGOS, V, parte 1ª, pgg. 561-62, n. 220.

Digitized by Google

Id. id. — 2. *Ai Duchi di Milano e di Mantova (come sopra coll'aggiunta seguente)*. — « Ho inteso che 'l carle Campeggio ha detto al Papa che nell'accordo di Ferrara non si fa quel pregiudicio alla sede apostolica per le cose di Modena et di Reggio che a questi ministri di S. Stà le persuadono, quali vi mettevano ancho dentro l'interesse di Parma et di Piacenza, mostrandole in fatti che la Chiesa è stata investita di Parma et di Piacenza, ma non giammai di Reggio, nè di Modena ». È giunto il nuovo ambasciatore veneto (*Lorenzo Bragadin*), ma non ha portato ordine di parlare o rispondere nelle pratiche che il Papa ha fatto con Venezia. L'oratore antico (*Antonio Surian* aveva tuttavia scritto più volte alla Signoria con insistenza, ma Venezia « è risoluta di non volersi mover, nè mutar di quella openione che fin hora ha tenuta et tiene » (pgg. 78-80).

30. — 28 ottobre. — *Al Giovanni Agnello ed ai Duchi di Milano e Mantova.* — Mentre il Papa è stato alla Magliana (1), nulla s'è trattato sulla pratica di Ferrara. Solo il card. Ghinucci, discorrendo coll'oratore estense disse ch'egli riteneva possibile la rinunzia definitiva da parte della Chiesa dei diritti sopra Modena e Reggio, quando il Duca fosse disposto a sborsare un piccolo censo annuo. « Et afine che non si pensasse ch'ella mirasse a qualche gran cosa, s'acquietarebbe, per modo di parlar, quasi per un capo d'aglio. Et domandando l'ambor se, in caso che 'l Duca si satisfacesse di questa recognitione, la quale però non credeva che dovesse accettar per non far pregiudicio all'Imperio dal quale era investito di quelle due città, avenendo poi che S. Ecc. dicadesse da quel che havesse riconosciuto dalla Chiesa per qualsivoglia cagione, il Papa intendeva la sede apostolica d'acquistar per tale caducità maggior attione di quel che si trovava al presente sopra le dette due città, Ghinucci gli rispose di no, ma che credeva che S. Stà fosse per tornar nel detto caso alle sue prime ragioni et non più oltra ». L'ambre riferì queste parole al Duca, che a sua volta le fece note al conte Cifuentes, dichiarando che mai avrebbe fatto risoluzione spiacevole o dannosa al sacro romano impero, bene rammentando gli obblighi suoi verso la Mtà sua cesarea. Il Cifuentes ringraziando esortò il Duca a fare i suoi interessi, anche nel caso in cui non riuscisse ad ottenere la conferma della sentenza imperiale. — Ieri il Duca ebbe lunga conferenza col Papa e reclamò tre condizioni: 1° che nell'accordo eventuale nulla fosse introdotto che potesse recar danno all'Imperatore; 2° che volendo la Stà Sua accordargli l'investitura della sola Ferrara, venisse diminuito in proporzione il tributo chiestogli ed anche il censo annuo voluto di 7000 ducati; 3° che rinunziasse il Papa all'appello contro la sentenza cesarea inoltrato già da Clemente VII. — Il Papa rispose favorevolmente alla 3ª domanda, ma dichiarò che in ogni cosa doveva prima ricercare l'opinione dei suoi consiglieri. Il Duca allora disse che il rimanere a Roma senza risultato alcuno riusciva poco decoroso al suo onore ed accennò a partire. Si vedrà la decisione, ma il Duca teme molto l'influenza dei consiglieri pontifici e che il Papa non si pieghi alla rinuncia dei diritti vantati (pgg. 80-83).

(1) Villa preferita di Paolo ed abbellita in quegli anni. PASTOR, V, pag. 768.

Digitized by Google

31. — 1535, 30 ottobre. — *A Giovanni Agnello ed ai Duchi di Milano e Mantova* — Ieri il Duca di Ferrara mandò il suo ambasciatore ai cardinali Simonetta e Ghinucci per informarli delle cauzioni che desiderava ottenere dal Papa in questo suo accordo e nel ragionamento suo esso ambre propose al Ghinucci una soluzione circa Modena e Reggio, che cioè il Papa in concistoro accogliesse la sentenza imperiale in ogni sua parte, riservando le ragioni della Chiesa, e nel tempo stesso impegnandosi a non far valere mai dette ragioni finchè il ramo legittimo di casa d'Este fosse durato. Al Ghinucci piacque l'idea ed avutala in iscritto dall'ambre ne parlò col Simonetta, che ugualmente mostrò apprezzarla, pur rilevando la contraddizione tra l'approvazione della sentenza imperiale e la riserva delle ragioni pontificie. Si parlò anche di quanto poteva accadere in caso di caducità e l'ambasciatore assicurò per iscritto che il suo Duca sarebbesi obbligato a tutte le conseguenze eventuali. Allora il Ghinucci parlò della questione dei sali e fece ricordo dei capitoli ferraresi con Adriano VI, che proibivano in modo formale la produzione del sale al Duca. L'ambasciatore ne fu spiacente e nulla su tale argomento venne conchiuso. Tuttavia le trattative sembrano bene avviate (pag. 84).

(*in cifra*). « Mo terzo giorno Monsr di Parigi fu col Papa (1) et, benchè gli dicessi non haver corriere a posta dal Re, nondimeno mostrò di tener sue lettere per lo corriere ordinario di mercanti, nelle quali il Re gli scriveva trovarsi discosto da Lion tre giornate sole et che disiderava d'intender ciò che S. Stà voleva ch'egli facesse, perchè non era per preterir punto la voluntà di lei: con aggiunta che s'interterrebbe in quei contorni fin che sapesse la mente d'essa per più commodità della corte sua et delle genti da guerra, le quali erano doi millia lanze, quattro millia arcieri, quaranta millia fanti buoni del suo paese, oltra che haveva già in ordine a posta sua vinti millia sviceri et altrettanti lancichinetti. Il Papa ne mostrò piacer infinito et rispose a Parigi che ringratiasse il Re del buon animo suo et che gli facesse saper che, quanto più tosto si trovasse a Lione, tanto più charo gli sarebbe. Et se voleva aspettar, avanti che scrivesse questa mente sua al Re, d'haver un altro corrieri a posta, per la quale intendesse più chiaramente quanto gli haveva detto, lo poteva far, quando ancho non gli paresse differir tanto che spacciasse a suo piacer. Non so mo s'egli habbia spacciato o pur aspetti l'altro corrieri. Intendendolo ve ne darò aviso » (p. 85).

« Questo all'Agnello solamente ». « Il Nuntio di nuovo haveva scritto al sor Pier Luigi che per alcun modo non andasse alla corte dell'Imperator, perchè saria mal veduto et manco honorato. La lettera l'ha trovato già partito da Napoli et havendola mandata quasi con openion di ritornarsene, il Papa gli ha fatto scriver che debba pur seguir il suo camino. S. Bne è chiarita che sua Mtà resta mal satisfatta d'esso Nuntio et pensa di rimoverlo, dubitando che secretamente non gli sia fatto qualche dispiacer, ma non sa chi mandarvi in luogo suo » (pag. 86).

(1) Anche il Bragadin avvertiva la frequenza delle visite di Gio. du Bellay al Papa. FRIEDENSBURG: *Nuntiaturen des Vergerio*, vol. I (1533-36). Gotha, Perthes, 1892, pag. 63, n. 2. Lettera del 28 ottobre.

Digitized by Google

32. — 31 ottobre. — *Al Gio. di Valdes.* — (*in cifra*) « Il nostro ven^le^ Simoneta non ci ha lasciato troppo in speranza che havesse da esser manco asino del solito, perchè essendo tornato hieri l'amb^or^ di Ferrara per intender dallui ciò che voleva dir sopra un ultimo partito propostogli per l'accordo, rispose rigidissimamente, per non dir come quel nostro amico arciasinescamente, che non bisognava parlar in alcun modo d'accettar la sententia dell'Imperator, perchè sapeva ben quello che importava et ch'egli non vi conosceva altro modo d'accordo se non uno, che 'l Duca pigliasse l'investitura di Modena et di Reggio dalla Chiesa. Et essendogli fatto constar che, quando il Duca pensasse di farlo, decaderebbe del pheudo che la casa sua da trecento anni in qua riconosce dall'Imperio, non sapeva allegar alcuna ragione in contrario, se non che non vi conosceva ordine; perhò il s^or^ Duca ha deliberato d'esser hoggi col Papa et incaminar la partita sua di qua, la quale credo non andrà molto in lungo per la corte dell'Imp^or^, la felicità del quale vuole che questo Principe sia tutto di sua M^tà^, senza che alcun altro habbia parte in lui, et certo mi par di vederlo sì ben volto al servigio di lei, che per me ne spero ogni buon frutto.

(*in cifra*). Sono avisato d'una grandissima bravata francese fatta dal Re con l'amb^or^ venetiano che gli sta appresso, volendo giustificar la sua S^ria^ che non haveva cosa alcuna della presa di quello Raguseo, nè tenutovi mano. Intanto che 'l Re gli disse che credeva fosse vero per haver i s^ri^ Venetiani in conto di buoni amici, ma che, se mai per alcun tempo intendesse che ne fossino stati consapevoli, saria per vindicarsene, se ben dovesse spendervi doi millioni d'oro, che si truova con tutte le forze de suoi regni, et che se 'l Duca d'Urbino gli haveva fatto questa ingiuria da sè stesso, era debito della S^ria^ di castigarlo et privarlo del suo servitio, come meritava, quale, se si persuadeva che hora per esser ricco non dovesse rispettar lui et le cose sue saria per farlone pentir, et che, quando fosse stato l'Imperator ch'avesse fatto ritener colui, non gli mancheriano modi di rendergliene la pariglia nel paese suo contra i servitori et vassalli di S. M^tà^. Vedete mo, il mio s^r^ Valdes, come ci troviamo noi altri servitori di lei con *tantas legiones et tam mala voluntad.*

Il Papa è un poco in colera col Duca di Ferrara, perchè ha inteso sua Ecc. havere scritto all'Imp^or^ che, quando non fosse stata la sententia di S. M., le cose sue più facilmente si sariano accommodate, ma che da quella nasce ogni impedimento. Son contento che 'l tutto per voi sia communicato al s^or^ Vicerè, ma non ad altri, se non quanto vi par che possa esser di servitio a S. M. » (pgg. 86-88).

33. — 3 novembre. — *Id.* — (*cifra*). Badi a quanto egli scrive al Granvelle. L'ambasciatore di Mantova è rimasto malato a Palermo. Il 17 ottobre in una sua ha avvertito che il Re di Francia aveva espresso al Papa il desiderio d'intendere a quale parte si volgevano i Veneziani e se erano ligi alla Chiesa: che in tal caso sentivasi di imporre ogni umiliazione all'Imperatore. Intanto asseriva d'essere disposto al matrimonio della figlia di Pier Luigi con uno dei suoi figli e che agli sposi avrebbe assegnato un bello stato. Dal canto suo il Papa loda il cardinale di Parigi, dicendolo uomo accorto,

Digitized by Google

Il nunzio dalla corte imperiale fa mali uffici contro S. M. Pare che 'l Papa voglia mandare all'Imperatore un altro legato, il card. Cesarini, che ne sembra desideroso.

Sunto delle lettere precedenti del 19, 21 *e* 30 *ottobre.* — Ha poi inteso che il card. di Parigi ha detto al Papa di avere saputo che la S^tà^ sua tiene altri maneggi di parentado per la figlia di Pier Luigi, mentre tratta col Re di Francia. Assicurò dal canto suo il Pontefice ch'erano tutte invenzioni, « perchè più che mai persiste in volersi imparentar col Re et che questa sua voluntà si può tener quanto in sè per risoluta et ferma ». « V'è di più di mano propria del card^le^ l'aviso della grave infirmità del Duca di Milano per causa d'alcuna humidità et discesa che gli debilita i membri » (pgg. 88-94).

34. — 1535, 5 novembre. — 1. *A Gio. di Valdes.* — Il Duca di Milano è in grave pericolo di vita per la malattia che lo affligge (1).« La morte sua potrebbe essere cagione di tanto mal in Italia, che per me sol a pensarvi ne resto tutto impaurito. Et per ragionar con voi un poco domesticamente, come sono solito di far, vi dico che, in caso che 'l Duca mancasse, veggo esser in facultà dell'Imp^re^ la guerra et la pace: la guerra, se S. M. disegnerà di tener lo stato di Milano per sè, essendo verisimile che 'l Papa et Venetiani subito si stringeranno insieme, l'uno perchè non è pur hora che non tiene punto buona voluntà verso lei et li altri per timor della troppa sua grandezza, che come per l'adietro s'è veduto che Venetiani hanno pigliate l'arme in mano contra l'Imp^or^ per non lasciarlo padrone dello stato di Milano et insieme del Regno di Napoli in Italia, quali si può dir che ne levino la maggior parte d'essa, così hora s'ha da pensar che per lo medesimo interesse fossino per colligarsi col Papa et col Re di Francia anchora, acciò che l'Imp^or^ non havesse quelli doi stati uniti, et l'ho per tanto chiaro, che quasi non ne dubito (2). La pace dall'altro canto credo che sia in poter di S. M., ogni volta che disponga dello stato di Milano in qualche s^or^ italiano suo confidente, et non confidente a Venetiani, quale allei sia buon servitor, ma non tanto grande. che ancho non habbia bisogno dell'appoggio et aiuto loro, et in tal caso reputo certo che non si levariano mai dall'amicitia dell'Imp^or^, et più tosto voriano un Duca così fatto in quello stato. che non il Re di Francia, quale per la grandezza sua et per la vicinità della Francia è tanto potente che non mette loro conto d'haverloni. Et questo a punto fu cagione di mover Venetiani ad unirsi con l'Imp^or^ la prima volta che si fece la guerra contra Francesi del XXI, perchè più tosto volsero veder esso stato in mano del Duca, che di loro Francesi. Et quando entrarono in sospetto che S. M. cercasse di levarne il Duca con disegno di tenerlo per sè, subito si alienarono et fecero lega con Papa Clemente et col Re di Francia, la quale durò fin a Bologna, dove si fermò la pace, pur con conditione che 'l Duca havesse da restar nello stato di Milano. Sì che per le cose passate parmi che si possa discorrer che, se l'Imp^or^ dise-

(1) Quando Ercole scriveva, Francesco II Sforza era già morto il 1° novembre 1535.

(2) Stando anche al Bragadin, il Papa in quei giorni istigava Francesco I ad approfittare della morte dello Sforza. FRIEDENSBURG: *Nuntiaturen des Vergerio*, I, pag. 64, n. 3.

Digitized by Google

gnerà sopra esso stato per sè, n'haverà travaglio, ma dandolo, come è detto, troverà la medesima pace che si truova adesso. Et se pur Francesi voranno far guerra, pensando forse dopo la morte del Duca che sia lor facile acquistar quello stato, con molto più disavantaggio la faranno senza Venetiani, che, se saranno uniti con loro, per esser della importanza che sono in ogni parte et massimamente in Lombardia. Et se alcuno mi domandasse ciò che consigliarei all'Imp^or^, quando a me toccasse di farlo et che S. M. n'havesse di bisogno, io certo in tal caso mi troverei quasi come confuso, perchè s'ella disegnasse dar quello stato a Francesi con le conditioni che convenessero insieme, tenendo massimamente animo l'Imp^or^ di far l'impresa contra infideli al buon tempo, se morte del Turco si verificherà, non so veder che sicurezza potesse haver S. M. del Regno di Napoli, et che quando pur fosse ancho sicura di non perderlo, non fosse poi necessità spendervi quanto ne cava d'entrata et più per guardarlo, et se mi fosse detto che Milano si potesse dar ad uno secondo o terzogenito del Re con uno parentato o della Duchessa di Milano o d'una figliuola del Re di Romani, acciò che 'l Regno di Francia et Milano non fossino d'un solo principe, ma di doi, risponderei che essendo perhò fratelli et dovendo il minor reverir il maggiore, massimamente quando fosse Re di Francia, penso che ogni volta che si risolvesse di far l'impresa di Napoli, non altramente fosse per aiutarlo, che se un solo si trovasse Re di Francia et Duca di Milano insieme. Et in somma a questo modo non conosco che vi fosse ordine d'assicurar l'Imp^or^ delle cose sue di Napoli. Se mo S. M. si risolvesse di tener quello stato per sè, primamente c'è il dubbio qual ho detto della guerra con la maggior parte et più potente d'Italia, poi con Francesi più danarosi che mai et con grande intelligentia nella Magna, dove si possono molto bene servir de lancichinetti, con Sviceri disposti al servitio loro, quali, benchè paiano disuniti adesso per le cose della fede, nondimeno quando Francesi gli dessino denari, forse che n'haveriano quanti ne volessino, et de catholici, et de lutherani: sì che vi sono tutte queste considerationi et dell'altre assai conosciute, forse meglio di me, da chi più di me intende. Quando per lo terzo modo paresse mo a S. M. di dar esso stato ad un italiano suo dependente, si potrebbe evitar tutti questi pericoli di guerra. Perhò dall'altro canto mi par gran cosa privarsi d'uno simile stato che da sè solo molti anni ha mantenuta la guerra contra tutto il poter di Francia, poi v'andrebbe dell'honor di S. M. ogni volta che mostrasse darlo ad altri per dubbio di non poterlo tener per sè. Donque per tutti questi rispetti non mi so ben risolver quale di questi tre partiti fosse il miglior per sua M. Ma in ogni caso mi piacerebbe che, mancando il Duca, si facesse fermar in Lombardia quei Tedeschi quali devono essere smontati nella riviera di Genova et di più vi fossero mandati quei Spagnuoli che sono rimasti in Sicilia per la via del mare et ancho quelli del Regno di Napoli, mentre che l'Imperator non si volesse di loro servir per la guardia sua, perchè, essendo il Re di Francia a Lione et havendo modo facile di far calar Sviceri che in tre giorni possono esser sopra Milano in grosso numero, quando quella città et altri luoghi importanti di quello stato non fossero ben guardati, saria da temer di qualche disordine, tanto più che le fortezze si troverebbono in mano di semplici gentilhuomini, quali forse per far i casi loro potriano darle a

Digitized by Google

Francesi senza esser notati per traditori, poichè non sariano obligati ad altri che al Duca di Milano. Ma come lo stato fosse poi in mano di S. M., in quel caso potrebbe disporne a modo suo, che così non saria, quando le fosse occupato da suoi nimici. Et certo in questo tempo non è poca ventura che 'l s^r^ Antonio Leiva vi si truovi, perchè con la prudentia sua et con la pratica, la quale tiene di quelle cose, che tanti anni sono ha maneggiate, non si può se non concluder ch'egli haveria consideratione a tutto quel che bisognasse per servitio di S. M. Et se ben non sono, come ho detto, risoluto quali delli tre modi fosse più a proposito, pur il metter in quello stato un italiano, mi par che sia delli altri più sicuro et che saria da provedervi hora, trovandosi il detto s^r^ Antonio vechio et malsano, et potendosi pensar che la vita sua non sia per esser molto lunga, anzi brevissima (1). Perhò con antiveder il pericolo, acciò che non accascasse cosa che fosse di pregiudicio a S. M., saria forse buono mandarvi un personaggio appresso che fosse esperto nelle cose della guerra et in quelle di là et atto ad essequir i disegni del s^or^ Antonio, perchè, sopravenendo la morte sua, potesse rimediar, ove bisognasse, in quello stato. Reputo ben ch'egli non haveria da esser persona così grande, che fosse per voler competir col s^or^ Antonio per evitar gli errori, che ne potessino nascer. Voi sarete contento, poichè havete inteso il parer mio di rispondermi il vostro, s'el tempo vi concederà che lo possiate far » (pgg. 94-100).

Id. id. — 2. *Al Duca di Mantova.* — L'amb^re^ di Ferrara residente presso l'Imperatore scrive ad Ercole II che i ministri cesarei sconsigliano un viaggio a Napoli di Ercole stesso, causa le occupazioni gravi che detta M^tà^ aveva colà. È da ritenere che il medesimo si desideri circa il Duca mantovano, fors'anche vedendo alle porte d'Italia, a Lione, il Re francese (pagine 100-101).

35. — 1535, 6 novembre. — *All'Imperatore.* — Il commendatore Castaldo, inviato dal de Leyva alla M^tà^ sua, porta a questa anche gli omaggi dello scrivente e qualche utile notizia. Il Castaldo ha ricevuto copia del memoriale mandato il 5 novembre (n. 34) al Valdes (pag. 101).

36. — 7 novembre. — 1. *Al Duca di Mantova.* — Scrisse il 5 sconsigliando il viaggio del Duca a Napoli, causa il parere dei ministri cesarei contrario a quello del Duca ferrarese. « Ora credendo io che 'l detto s^r^ nostro cugino dovesse tornarsene a Ferrara, come partiva di qua, è sopragiunta la nova della morte del s^r^ Duca di Milano, per la quale s'è risoluto di andar ogni modo a Napoli et n'ha dato aviso all'ambasciator suo, commettendogli che debba ringratiare quei s^ri^ dell'amorevole ricordo loro, ma che non gli è parso seguirlo per questo nuovo accidente del Duca di Milano, acciò che

(1) Ercole Gonzaga pensava quasi sicuramente al fratel suo, D. Ferrante, pel ducato di Milano. A Milano invece, un partito non disprezzabile, guidato dal conte Massimiliano Stampa, castellano nella città, e da Francesco Taverna, gran cancelliere del ducato, propose un figlio del Duca di Savoia, Carlo II. Ma fu proposta vana. In cuor suo, sotto l'apparenza di ricercare altra persona, Carlo V disegnava conservare per sè il ricco stato. DE LEVA: *Storia documentata di Carlo V*, III, pag. 152. SEGRE: *Documenti di storia sabauda*, pag. 120 ed un documento citato dal BOURRILLY: *Le cardinal Jean du Bellay*, pag. 54.

Digitized by Google

tornandosene a casa non si pensasse che in questi tempi, nei quali si può dubitar che 'l Re di Francia con tale occasione non sia per assalir quello stato, fosse esso Duca partito di qua per qualche secreta intelligentia ch'egli tenesse col detto Re: perhò si risolveva d'andar a Napoli per far reverentia all'Imp^or^ et offerirgli il servigio suo, acciò che S. M. conoscesse esserle vero et buon servitor. Et così hoggi s'ha da far una congregatione di questi R^mi^ deputati per veder che si venga ad alcuna resolutione. Poi S. Ecc.^a^ parlerà col Papa et farà instantia d'ultimarla o dentro o fuori et licentiato da S. S^tà^ penserà d'inviarsi verso Napoli ». A quanto pare, il Papa non vuol accettare la sentenza dell'Imperatore, neppure con riserva delle ragioni della Chiesa, perchè ritiene che ne verrà pregiudizio ai suoi successori. Consente però ad investire il Duca di Ferrara a prezzo di 135 m. ducati e di fare a parte un'altra investitura generica pel resto dei possedimenti estensi, ma con una ricognizione semplice « et non ostante la detta sententia ». Ora questo progetto esposto già al Duca, non appena questi giunse a Roma, fu respinto dall'interessato, ed è incerto quindi l'esito. « Il parer mio, come le ho fatto intender, sarebbe che per lei non si concludesse cosa alcuna senza communicarla prima all'Imp^or^, perchè potria parerle tal volta di non far pregiudicio a S. M. et pur il facesse ». Il Papa sta meglio del catarro che l'affliggeva e tiene oggi concistoro per condannare il contegno del Re d'Inghilterra e decidere sulla scomunica nella quale il suddetto è incorso pel divorzio fatto, contrariamente alla sentenza di Clemente VII (pgg. 102-4).

Id. id. — 2. *A Gio. di Valdes.* — Lo ha fatto ridere quanto ha detto ad esso Valdes il sig^r^ di Praet (*Luigi di Fiandra*) intorno al Duca di Ferrara, essendo cosa non vera, e si meraviglia della malignità di quelli che senza fondamento parlano di cose loro ignote. La verità è che Ercole II, intesa la morte del Duca di Milano, decise subito di recarsi a Napoli anche per togliere i sospetti di segreta intelligenza col Re di Francia, quand'esso fosse tornato a Ferrara senza rendere omaggio alla M^tà^ cesarea. Oggi si terrà un'altra congregazione di sei cardinali per decidere la questione di Modena e Reggio, e, qualunque possa essere il risultato, Ercole II partirà da Roma per Napoli tra due giorni. Dica al Praet ch'esso scrivente si duole della poca fortuna avuta dalle nozze del defunto Francesco II Sforza, alle quali entrambi avevano assistito (1) (pgg. 104-05).

37. — 1535, 9 novembre. — *Allo stesso.* — « Perchè io ho inteso il s^or^ Antonio Leiva esser entrato in sospetto di Venetiani, havendo trovato che quando il Duca di Milano di buona memoria stava male, giunse a Milano in poste un gentilhuomo venetiano di casa Bassadonna, quale fece instantia di visitarlo, et tosto che 'l l'hebbe veduto, rimontò in poste et tirò di lungo

(1) L'ingresso di Cristina di Danimarca, secondogenita del re Cristiano II, a Milano, ed il suo matrimonio col Duca Francesco II, erano avvenuti il 3 e 4 maggio 1534 alla presenza del cardinale Ercole Gonzaga. Vedi fra l'altro CALVI: *Il castello di Porta Giovia e sue vicende nella storia di Milano*, in *Archivio storico lombardo*, XIII (1886), pag. 272.

Digitized by Google

verso Francia (1), il che fa pensar al detto s^or^ Antonio ch'esso gentilhuomo sia andato per machinar contra l'Imp^or^ et quando fosse stato vero l'indicio, per se meritava che se ne dovesse dubitar, ho cercato per ogni via che mi sia stata possibile di chiarirmi della verità di questo fatto, e truovo per certo che quel gentilhuomo più dì sono fu destinato da Venetiani amb^or^ appresso il Re di Francia et partì di Vinegia d'otto o x giorni prima che 'l Duca s'amalasse, caminando a giornate ben piccole con suoi servitori et carriaggi, et giunto in Milano se n'andò così con li stivali in gamba a visitar il Duca, col quale teneva servitù molto domestica, per esserli stato lungamente amb^or^ appresso, et fatta la sua visitatione rimontò a cavallo con la compagnia sua et seguendo il suo camino senza poste, nè correr altramente, se n'andò di lungo. Per la qual cosa mi par che molto ben possiamo esser sicuri che 'l passaggio del detto gentilhuomo non sia stato ad altro effetto che per andar al luogo suo et mandar quell'altro amb^or^ in qua, perchè si sa pur troppo che Venetiani mai non fanno correr i loro gentilhuomini per le poste et manco un suo pari, persona di gran reputation. Il tutto m'è parso scrivervi, aciò che da parte mia ne possiate avertir mon^or^ di Granvela et che la cosa sia intesa a punto com'è passata, ch'altramente ne potria nascer diffidentia et mal assai » (*cifra*) (pgg. 106-07).

38. — 1535, 10 novembre. — *A Gian Giacomo Calandra, castellano di Mantova* — (*cifrata*). « Mag^co^ Ms. Gio. Jacomo. Tutto quello ch'è occorso qua degno della saputa del s^or^ Ill^mo^ vi si è scritto sempre di man in mano et il medesimo si farà per l'avenir. Hora vi si può dir il Papa haver malissimo animo alle cose del Imp^or^ et con questa occasione della morte del Duca di Milano mai non cessa d'incitar il Re di Francia per mezzo di mons^or^ di Parigi a spingersi avanti et è stato di nuovo lungamente con l'amb^or^ venetiano. Io non so già del certo per anchora quello che tra loro sia passato, ma ben ho inteso per buona via che S. S^tà^ disegnava di cavarsi la maschera con lui con instarlo a scriver a suoi s^ri^ ch'ora è il tempo che si stringano con lei del modo che tante volte s'è detto et parmi sia molto verisimile et da creder, perchè s'ella s'è mossa a farlo quando Venetiani si tenevano più che mai satisfatti dell'Imp^or^, molto maggiormente il farà o l'haverà fatto adesso, che può pensar debbano per questo nuovo accidente della morte delo Duca di Milano trovarsi tutti alterati et in dubbio o timor della troppa grandezza di sua M^tà^, poi la lega è finita tra loro per la morte del detto s^or^, come ben anchor voi dovete saper, che mancando uno quale sia compreso in essa, subito finisce. Perhò siate pur sicuro che l'amico farà sopra le forze sue a questa volta et nelle cose grandi non pensate che alli particolari de casa sua non cessa mai di disegnare più che può, come che Francia sia per pigliar in uno tratto lo stato di Milano, et per satisfar a principi d'Italia, a quali dubita che spiaceria l'applicasse alla corona di Francia, lo dia al suo terzogenito, col quale voria maritar una figliuola del s^or^ P. Luigi, et per aventura discorreva per uno de

(1) Giovanni Basadonna, succedette infatti a Marino Giustinian nell'ambasciata di Francia. Vedi una sua lettera ai Capi dei Dieci edita in SEGRE: *Documenti*, pgg. 260-63.

Digitized by Google

suoi nipoti sopra lo stato di Monferrato et sopra la Badia per Farnese, ma spero in Dio o che l'Imperator satisfarà ad Italia in far elettion d'uno principe italiano per Duca di Milano et che resterà in buona unione con Venetiani, overo che, se pur s'haverà da far guerra, tenendosi per lei lo stato, si farà con suo notabile avantaggio (1). Intendo da questi Car^li^ venetiani (*Corner, Grimani e Pisani*) massimamente da Contarino, che se S. M^tà^ fa intender alla S^ria^ di Vinegia in questo principio di voler disporre dello stato di Milano a satisfattion d'Italia, sì come fece quando lo diede al Duca morto, trovandosi nella reputatione appresso di loro che adesso si truova, quei s^ri^ senza alcun dubbio lo crederanno et rinoveranno la lega con lei con burlarsi poi forse del Papa et di Francia. Et questa mia opinione è fondata sopra la molta fede che prestamo alle parole d'essa M^tà^, nè si saperà cosa alcuna certa dell'animo loro, fin che quella non sia in Napoli, dove comincierà a negociar le cose d'Italia, perchè è pur da creder che Venetiani non siano per moversi, se prima non sono bene chiari dell'animo di S. M^tà^, godendosi loro più che volentieri questa pace d'Italia et aborrendo al possibile la natura di Francesi, la quale, oltra il mancar di fede ogni volta che mette loro bene, è piena di bugie et di vanità, di maniera che mai non si può loro creder una cosa veramente. Et a questo proposito vi dirò pur un bel motivo di Parigi, quale sendo visitato una di queste sere dal car^le^ di Ravenna, di secco in secco gli disse: — Mons^r^, io so ben che voi sete servitor dell'Imp^or^. Pur non voglio restar di parlarvi liberamente. V'assicuro che, se S. M^tà^ volesse investir San Pietro o San Pavolo dello stato di Milano, il Re nol comporterà mai, perchè lo vuole per sè. — Sì che, se volete mo maggior segno della pazzia loro, non ve ne so dar altro per adesso, se non volete trovarne voi nei registri delle lettere di Gemetto. »

Sarebbe sua opinione che il Duca Federico non partisse, finchè non avesse, per mezzo suo, avuto risposta di una lettera scritta all'Imperatore, trattandosi di offerte la cui esecuzione dovrebbe avvenire a Mantova e non a Napoli. Poco importa che diverso sia il parere di Antonio de Leyva. Il Duca potrebbe trattenere costui con buone parole e ritardare il viaggio di una quindicina. Anche la questione del Monferrato non è di esecuzione immediata, perchè l'Imperatore vuol prima mettere in assetto il reame di Sicilia e conservare l'amicizia di Venezia. Il Papa ritiene prossimo l'arrivo dell'Imperatore a Roma, appena S. M. sia giunto a Napoli, e parlando col cardinale di S. Croce ebbe a dire che la residenza dell'Imperatore a Roma per 10 o 15 giorni gli riuscirebbe grata, non per maggior tempo, chè essa darebbe sospetto allora agli altri potentati cristiani. « Vedete che tempi sono questi da negociar in X dì, le cose vanno a torno adesso per la christianità, ma sua B^ne^ teme tanto tale venuta, che la fa cader in queste parole poco considerate al mio giudicio per esser dette ad uno servitor et vassallo dell'Imp^or^ » (pgg. 107-11).

(1) Ercole Gonzaga, molto diffidente verso il Pontefice, rappresentava questo risolutamente ostile a Carlo V ed istigatore della Francia alla guerra. Così non era, e nella realtà le pressioni venivano da parte della Francia, mentr'esso, pur consigliando al re di armare, insisteva che, prima di rompere, Francesco lasciasse a lui compiere ufficio di pace. (Bourrilly: *Le cardinal Jean du Bellay*, pgg. 56-58). Ercole stesso mostra di ricredersi nella sua lettera n. 41.

Digitized by Google

39. — 1535, 11 novembre. — 1. *A Gio. de Valdes.* — È stato proposto al Papa dal Duca di Ferrara di venire ad un accordo, pel quale esso Duca avrebbe preso l'investitura del ducato dalla S. S. e pagato all'erario pontificio 135.000 ducati in una volta per tutti i diritti vantati dalla S. Sede. Il Papa rispose favorevolmente, ma a patto di riavere interi i diritti su Ferrara, quali erano prima della sentenza imperiale, nel caso in cui scadesse la signoria estense dal feudo. Il Duca non ne vuol sapere, perchè ciò sarebbe un rinunziare tacitamente alla sentenza imperiale, « nè intende farlo, se ben guadagnasse un'altra Ferrara ». D'altro canto i rappresentanti pontifici resistono e vano riuscì un nuovo abboccamento loro coi plenipotenziari estensi. — *(cifra).* Il Duca gli ha detto che avrebbe atteso fino a sabato, che poi andrebbe a Frascati in attesa dei suoi carriaggi e che si avvierebbe, al loro giungere, verso Napoli. — È giunto in tutta fretta un gentiluomo di camera del re di Francia: ha portato una lettera di cambio di 200/m. scudi a benefizio del Papa, quando il medesimo ne voglia il pagamento, destinato alla banca Strozzi, ed è partito appena Francesco I ebbe intesa la morte del Duca di Milano, S. M. X^ma^ ha deciso di scendere in Italia col maggior numero di genti possibile. Il Papa mostra di queste notizie grande contento: attende da Pier Luigi risposta intorno alle cose di Camerino, ed ove questa sia poco buona, armerà genti e le collocherà nei luoghi principali dello stato ecclesiastico per non essere colto alla sprovveduta dall' Imperatore. L' indisposizione ch'esso soffre non lo distoglierà da questa deliberazione, tanto più avendo in mano l'oro francese. S. S^tà^ medita di atteggiarsi a paciere tra il Re X^mo^ e l'Imperatore nella questione di Milano, ma nel tempo stesso di spingere Francesco I alla calata in Italia (pgg. 111-13).

2. — *A Gio. Giacomo Calandra, castellano di Mantova.* — Id. coll'aggiunta di mandare queste notizie al De Leyva (pag. 114).

40. — 12 novembre. — 1. *A Giovanni de Valdes.* — *(cifra).* « Questi fuorusciti fiorentini dicono d'andar uno d'essi all'Imp^or^ et penso che sarà ms. Silvestro Aldrobandino, ser^re^ del card. di Ravenna (1). Loro si persuadono certo di metter il Duca di Firenze *(Alessandro de' Medici)* in tale diffidentia de S. M^tà^ ch'ell'habbia da levar di là per li partiti grandi che le offeriranno, il minor de quali è di volerla far assoluta padrona di quella città et di tutta Toscana. Et oltra di ciò si servono d'haver inteso ch'ell'huomo del Duca voleva accompagnar la Duchessa *(Margherita d'Austria, figlia illegittima di Carlo V)* non so dove fuori di Napoli, dove andava, et che quelli che la governano gli fecero intendere che dovesse pur rimanersene, perchè non v'era bisogno altramente di tale compagnia et che quando fosse bisognato l'haveriano fatto chiamar et con questa coniettura vi vanno imaginando ch' ell'Imp^or^ non voglia che quello matrimonio habbia luogo, cosa veramente che a me par senza fondamento alcuno in questi tempi suspettosi ch'el Re di Francia possa venir in Italia con grosso essercito, nei quali non è credibile che

(1) L'Aldobrandini, valente giurista, aveva difeso l'Accolti durante la sua prigionia con molta abilità. COSTANTINI, pgg. 289 e seguenti. — PASTOR, V, pag. 220.

Digitized by Google

S. M^tà ad instantia di costoro levasse il Duca di Firenze di là, non sapendosi per anchora ben l'animo di Venetiani, nè quello che in tal caso fossino per far, potendosi con ragione dubitar che ogni volta ch'el Duca temesse di questo non fosse per farsi francese. Et quanto importasse alli interessi di di lei non accade sia discorso da me, perchè quei ss^ri lo conoscono pur troppo bene, essendo verisimile che non lascino di considerar le qualità de porti in quello stato, nei quali, quando per mala sorte s'annidasse un'armata di Francia, essendo quelle poche reliquie di Barbarossa anchora insieme, vedete voi il disturbo che ne potrebbe venir alli regni d'essa M^tà. Perhò concludo che per me da simile mutation non so veder che allei fosse per nascer alcun servitio. Et voglio persuadermi che questi disegni d'essi fuorusciti siano vani et causati dalla passione et mala voluntà loro contra il Duca et che per aventura l'Imp^or dia loro buone parole per divertirli dalle pratiche di Francia. Et quando pur paresse a S. M. che 'l Duca non fosse degno suo genero, il tempo non è adesso di mostrarlo. Se vi parerà, potrete comunicar questa mia openion ad essi s^ri e scriverla ancho a mons^or di Granvela, acciò che queste ombre che sono poste innanzi al Duca di Firenze non lo inducano a far quel che non deve. » — Ha appreso il contenuto della lettera di Francesco I al Papa, lettera molto sottomessa, nella quale il Re dichiarasi determinato a scendere in Italia con grosso esercito per occupare la Lombardia, offre le sue genti alla Santità Sua, « havendo animo di farla il più felice et maggior Papa che mai fosse in questa S^tà Sede », ed accenna ai 200/m. scudi, dei quali ha fissato qui il pagamento, come di cosa molto semplice e di poco conto. Pare allo scrivente opportuno il momento per stringere l'accordo del Papa col Duca Ercole II, tanto più che il card. Simonetta, prima molto riluttante, ora consente all'investitura di Ferrara nella forma scritta e che, in caso di devoluzione, la S. Sede riabbia quanto ha diritto attualmente dopo la mutazione apportata dalla sentenza imperiale, il che concorda col desiderio di Ercole II. Se il Simonetta nell'adunanza di domani non cede, ciò sarà prova che tale è il pensiero del Papa e che questi ha compreso essere utile nelle circostanze presenti avere una somma di danaro ragguardevole ed un vassallo importante come il Duca di Ferrara.

« Il Papa tre dì sono mandò per l'amb^or venetiano et gli disse che voleva star ad un mal et un bene con gli suoi s^ri et che dovesse scriverglielo da parte sua. Così l'amb^or ha fatto, ma con aggiunta che non gli pareva trovar S. B^ne così calda verso loro, come l'altro amb^or haveva scritto ch'ella era ». Il Papa dei danari del card. di Ravenna ha perduto 1100 scudi coi mercanti che glieli dovevano sborsare pur di averli in mano e li ha fatto mettere in Castello (pgg. 114-117).

2. — *A Gio. Giacomo Calandra, castellano di Mantova* (13 novembre) — Id. senza la parte prima sui fuorusciti di Firenze (pag. 117).

41. — 1535, 16-17 novembre. — 1. — *A Giovanni de Valdes.* — Attende risposta alle molte lettere che gli ha scritto e l'annunzio che l'Imperatore è giunto a Napoli.

Digitized by Google

(cifra). Il card. di Parigi ha sollecitato il Papa di esigere dalla banca Strozzi i 200/m. scudi mandati dal Re di Francia (1) e di riporli in Castel S. Angelo, ma S. S^tà^ ha risposto che solo li esigerà quando ne avrà bisogno per gli interessi suoi e di Francia. « La quale risposta m'è piaciuta molto, parendomi segno ch'el Papa non si voglia perhò tanto obligar per conto d'essi denari, che non sia per tener ancho quella stimatione et consideratione dell'Imperator che merita la grandezza di S. M. et che i tempi ricercano. Vederò di chiarirmene meglio et poi ve ne avertirò per altre mie ». S'è parlato di mandar legati all'Imperatore, ma il Papa attende risposta da Pier Luigi e poi li manderà. Perchè simile decisione? « Vi priego a far riserva di quanto vi scrivo per non rovinarmi ».

PS. — (17 novembre). — Le cose di Ferrara sono sempre allo stesso punto, perchè la S^tà^ Sua vorrebbe anche annullare la sentenza imperiale con proteste, appelli e commissioni della causa, ma il Duca non vuol consentire. Oggi si terrà un'altra seduta dei commissari, ma non crede lo scrivente che la S. Sede ottenga quel che vuole e che il Duca sia sicuro di non venir molestato in avvenire.

2 — *Al Gio. Giacomo Calandra, castellano di Mantova.* — Id. (pag. 118).

42. — 1535, 19 novembre. — 1. *Al Duca di Mantova.* — Ha ricevuto la sua dell'11 sulla causa del Monferrato e la copia annessa dell'ordine imperiale ai commissari delegati per detta causa e veduto quanto esso Duca desidera si faccia da parte sua col cardinale Marino Caracciolo. « Subito gli ho consegnata la sua et parlatogli di quella maniera che mi pareva ricercasse il bisogno seguendo il desiderio et la commission a me data da lei, et ho trovato in S. S. Rev^ma^ tanta prontezza et amorevolezza, quanta credo s'havesse potuto trovar nel car^le^ nostro zio di buona memoria (*Sigismondo Gonzaga*), essendosi già preparato di risponder all'Imp^or^ in caso che 'l voto suo fosse nella detta causa domandato da S. M., che senza il suo consultor non glie lo può dar per non esser della profession et per haver sempre rimessa la cognitione di quanto è stato agitato nella causa al detto suo consultor. Nè pensa che S. M. sia per far cosa alcuna senza l'intervento d'esso consultor, anzi è di ferma openione che con tutto ciò ch'ella habbia fatto scriver del modo che si vede senza dar commissione di levar i processi dalle mani de notari, che ne sono stati rogati, non per questo debba rimover la causa di Lombardia, ma più tosto del tutto ritornarlavi quanto più vi si avicinerà. Ben si riporta a sapermene meglio chiarir, quando egli si troverà in Napoli et che n'haverà parlato con S. M., con la quale insomma promette far tutti quei gagliardi uffici che da amorevole et affettionato ser^re^ di V. Ecc., per usar delle parole sue, si possono aspettar, scusandosi di non risponderle per sue lettere, acciò che non si dia ad alcuno occasion d'haverlo sospetto. Io mo ne l'ho ringratiato et pregatolo a non voler mancar di quello aiuto et favor in ciò che giustificata-

(1) Sembra da altre fonti che il deposito francese nella banca di Filippo Strozzi a Roma fosse di 100 mila scudi, non 200 mila. BOURRILLY, pag. 63. E così doveva essere. Vedi la rettifica di Ercole al n. 43.

Digitized by Google

mente le può far della maggior et più efficace maniera che mi sia stata possibile, nè cesserò di fargli ogni dimostration di servitù principalmente per questo rispetto, dapò per l'amor et affettione ch'egli sempre ha mostrato verso V. Ecc. et tutti noi altri. La partita sua per Napoli credo sarà fra due o tre giorni » (1) (pgg. 119-21).

Id. id. — 2. *Alla Sig^ra Giulia Gonzaga.* — Non si recherà a Napoli, perchè il Papa non desidera che i cardinali vi vadano. Però, ove a Napoli mancassero e lui e D. Ferrante e il Duca, che attende a Mantova gli ordini imperiali circa Milano, essa sig^ra Giulia potrebbe recarvisi, ove l'Imperatore vi si fermasse. In tal caso lo scrivente manderebbe uno dei suoi con lei. (pgg. 121-22).

43. — 1535, 23 e 24 novembre. — *Al Gio. de Valdes. Al Duca di Mantova. Al Ferrante Gonzaga.* - Circa Ferrara il Duca Ercole II ha proposto ultimamente: 1° di consentire « non vi corresse tempo », respingendo l'appello che il Papa voleva fare contro la sentenza imperiale per non danneggiare le sue ragioni; 2° di essere citato personalmente e non per editto, ove gli si fosse proceduto contro per decadenza di vicariato; 3° di essere difeso dal Papa conforme ha obbligo il signore verso il vassallo e che di ciò assumesse il Papa formale impegno, al quale mancando fosse lui Duca sgravato dal censo di 7000 scudi annui fissati dalla sentenza imperiale e non tenuto più all'osservanza delle capitolazioni di Adriano VI, che non a quella delle capitolazioni allora in discussione. I commissari pontifici respinsero queste proposte ed allora il Duca trattò direttamente col Papa in forma mite. Poi si recò a passeggio alla Magliana. Non sa come termineranno queste pratiche: certo il Papa non si lascierà sfuggire di mano tanti denari. Ad ogni modo Ercole II pensava di licenziarsi ed andare a Napoli, quando il Papa decise di far ritorno a Roma per sottoporre qualche altra proposta a esso Duca o tenere concistoro: così, se il concistoro respingerà le proposte estensi, la S. Sua potrà dire all'interessato che la colpa non è sua.

(cifra). « Ho inteso di buon luogo che la difficultà che fa il Papa sopra quella citatione personalmente domandata dal Duca, in caso che gli fosse proceduto contra per via di caducità, non è causata da altro che dal dubbio di farsi pregiudicio nella causa di Camerino per lo modo in essa servato, come si sa.

Dopo gli altri avisi miei in zifra ho per ogni possibile via cercato di verificar la cosa di quei denari di Francia e truovo che in mano di Philippo Strozzi ne sono stati rimessi, ma non si sa in quanta somma, nè da chi nominatamente sia fatto questo cambio; perhò il fondamento che mi

(1) Marino Caracciolo, come Filippo Archinto, Antonio de Leyva e i principali ministri cesarei, Nicola Perrenot di Granvelle e Francesco de los Covos, nella questione del Monferrato, appoggiarono gli interessi del Duca di Mantova. E tutta la procedura fu una gran commedia. Già vedemmo che l'Imperatore aveva promesso il Monferrato a Federico Gonzaga, vivente il marchese Gio. Giorgio. Vedi fra l'altro MARCHISIO: *La fine dei Paleologi e l'avvento dei Gonzaga nel dominio del Monferrato: documenti inediti.* Casale, Società Tipografica, 1908; e specialmente: *L'arbitrato di Carlo V nella causa del Monferrato* in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, XLII (1906-07), pgg. 1203 sgg. — Ritornerò altrove sull'argomento.

Digitized by Google

move a crederlo è che intendo l'amb^or veneto residente in Francia havere scritto che di là in Italia erano stati riportati cento milia scudi per via di deposito et al car^le di Parigi rimessine ottanta millia a tale che la cosa non ha più dubbio (1).

La lettera (2) che scrive l'Imp^or a V. Ecc. et che con la posta di Ferrara le ho fatta indrizzar, il Castaldo mi disse, passando di qui (3), ch'ell'era stata da S. M. dettata di parola in parola et ch'ella haveva mostrata la maggior satisfattion del mondo delli uffici con lei fatti per V. Ecc. et col s^or Antonio Leiva et che, quando egli da parte d'esso s^or le raccomandò le cose di lei et le mie insieme, tenendo comission di far così, l'Imp^or gli rispose che tal ufficio gli era molto grato et ne lo ringratiava, ma che ben non faceva di mestieri dargliene alcun ricordo, essendo che le attioni di V. Ecc. et le mie verso S. M^tà fossino di maniera che da loro stesse bastavano a tenerle in memoria i casi nostri et che in brieve ne farebbe tale dimostratione che haveriamo cagione di contentarsene. Di più mi disse che credeva lei doversi detener poco tempo in Napoli et venirsene a Roma, dove staria quanto bisognasse per negociar con S. S^tà le cose che havevano da trattar insieme, poi se ne passerebbe in Lombardia per lo stabilimento dello stato di Milano. L'amb^or qui di S. M^tà m'ha detto ch'ella sarà per consultar quello ch'appartiene allo stato sopradetto col Papa per risolversi poi a satisfattion di S. B^ne et delli altri potentati d'Italia ».

A D. Ferrante Gonzaga. Poscritta del 24 novembre. — Lo terrà informato di tutto. Egli è convinto « d'haverla a veder molto prestamente passar in Lombardia ».

Al Duca di Mantova. Poscritta del 24 novembre. — Oggi non s'è tenuto concistoro « per un poco di scesa venuta al Papa, la qual indisposition è assai ordinaria di S. S^tà ». Però Ercole II lo visiterà alle ore 20 volendo risolvere le sue cose: intanto ha già disposto il ritorno di alcuni paggi e cavalli verso Ferrara per scendere con maggiore celerità incontro all'Imperatore, che lo attende con piacere, nonostante quanto il Granvelle ha detto all'oratore estense (pgg. 122-26).

44. — 1535, 25-27 novembre. — *A Gio. de Valdes.* — Posdomani il Duca di Ferrara va a Napoli; ha preso esso licenza dal Papa, il quale si è mostrato dolente di non poterlo accontentare circa le sue proposte che giudica non decorose per la S. Sede, pur esprimendo sentimenti paterni a suo riguardo, come verso buon figlio e buon vassallo. Ercole ha risposto brevemente che riteneva di non essere riuscito nei suoi intenti per volontà divina in punizione dei suoi peccati, che sperava nondimeno col tempo di guadagnarsi l'animo della S^tà Sua, ed ha preso congedo. Fra pochi giorni arriverà a Napoli. Provveda il Valdes, perchè il vicerè lo accolga con affetto e con onore.

(1) In margine « fin qui a Valdes ».

(2) In margine « questo sol al duca ».

(3) Giambattista Castaldo era passato per Roma andando incontro a Carlo V colla notizia della morte di Francesco II Sforza e delle proposte milanesi per la successione. BOURRILLY: *Le cardinal...*, pag. 54.

Digitized by Google

(*cifra*). Son giunte lettere da Lione del 19 corr.: dicono essere il Re ricaduto ammalato, ed alcune che ha un principio d'idropisia.

(*Id*). « Non accasca che voi aspettiate più lettere da me di importantia, perchè hieri sera il Papa disse al Conte saper che per lo Castaldo io havevo fatto dire all'Imp^or^ che S. S^tà^ persuadeva per mezzo del car^le^ di Parigi il Re a passar in Italia su questa occasione della morte del Duca di Milano. Et benchè questo non sia vero, se non in quanto che ho detto che Parigi subito intesa tale morte haveva scritto al Re senza permetter che 'l corrieri levasse altre lettere che le sue, ond'io ne discorsi col Castaldo et mandai a dir all'Imp^or^ che pensavo non fosse per altro che per solicitar il Re a venir in Italia senza nominar il Papa, nè altra persona, che acciò l'havesse indotto, nondimeno le vie dalle quali io cavavo questo che vi ho scritto di man in mano si sono ritirate, nè vogliono più a posta mia mettersi a rischio della vita. Et forsi che questo ancho non tornerà a proposito di S. M^tà^, che per questa via intendeva pur alchuna cosa che le poteva saper chiara, nè altro effetto il facevo io, come Dio N. S. me ne può esser testimonio et come so d'haver già detto anchor a voi, al quale etc. Di Roma il xxvy di novembre del XXXV » (pgg. 126-28).

45. — 1535, 27 novembre. — *Al Duca di Mantova.* — Accompagnò oggi per tre o quattro miglia Ercole II fuori di Roma verso Napoli: esso gli ha mostrato grande affetto per esso Duca e gli ha domandato in qual cosa poteva essere utile giunto che fosse a Napoli. Lo scrivente allora ha comunicato al medesimo la commissione dall'Imperatore mandata al Caracciolo ed agli altri giudici nella causa del Monferrato, perchè il 10 novembre appunto si trovassero a Napoli, dicendogli che si adoperasse pel disbrigo della cosa, tanto più essendo aperta la questione di Milano. Ercole II n'ha preso impegno formale (1) (pgg. 128-29).

46. — 2 dicembre. — *A Giovanni Agnello.* — È buona cosa che sia giunto a Napoli, come scrive nelle sue del 26 e 27 novembre, essendo certo necessaria la sua presenza in corte, se non altro per avere da lui esatte informazioni, come in sua assenza non poteva ricevere. Solleciti la permuta ch'egli desidera col card. Trivulzio dell'arcivescovato di Reggio e veda di ottenerne il consenso dall'Imperatore « se ben fossi sicuro che da lei mi dovesse esser contato per un Toledo, perchè tanta fede ho ben nella sua gran discretione, che non vorà pensar d'havermi fatto gratia maggior di quello che sia, considerando che nol domando per tenerlo in persona mia, ma per darlo ad uno gentilhuomo tanto benemerito di me et qualificato, quanto voi sapete esser m^r^ Agostino (2) et per remunerar delle pensioni che mi resteranno alcuni altri miei servitori, a quali molto tempo fa desidero mostrar qualche gratitudine della lororo servitù ». — Dica al commendator maggiore ed al

(1) Ercole II giunse a Napoli il 4 dicembre. FRIZZI: *Memorie...*, IV, pag. 328. FONTANA: *Renata...*, pgg. 219 sgg.

(2) Agostino Gonzaga, che però solo il dì 11 aprile 1537 potè ottenere l'arcivescovato. EUBEL, III, pag. 302.

Digitized by Google

Granvelle che, s'egli non s'è recato a Napoli a visitare l'Imperatore, la causa va ricercata nel malcontento del Pontefice quando diede licenza al card. Campeggi di andarvi, oltrechè nell'assenza dei legati fedeli all'Imperatore riteneva utile la sua presenza a Roma. E se fosse partito avrebbe inoltre cresciuto li sospetti già esistenti verso di lui per le cose di Camerino e del cardinale di Ravenna. Comunichi anche ai suddetti quanto segue in cifra.

(*cifra*). Non sempre le cose riescono secondo i desideri, causa i maneggi altrui; egli quindi nel trasmettergli notizie, non intendeva affermarne la realtà sicura, essendovi possibilità che alla corte imperiale pervenissero informazioni del tutto opposte: anzi in una sua l'aveva pregato di comunicare le notizie da lui inviate in forma da non farlo apparire menzognero poi o persona di mala fede, nutrendo esso viva affezione per l'Imperatore. « Hora è accascato ch'el s^r P. Luigi ha cercato darmi nota presso di S. M. et persuaderlami huomo che faccia mali uffici per levar il credito agli avisi miei. Nella qual cosa certo non ho da dolermi di lui, perchè essendo andato alla corte con animo di mostrar a S. M. ch'ell'haver voluto 'l Papa levar Venetiani dall'amicitia di lei et l'haver data la chiesa di Giaen al figliuolo d'esso s^or P. Luigi insieme con la pratica stretta di maritar una sua figliuola nell'ultimo figliuolo di Francia, tutte fossino burle et uno scherzar senza pensar di far male. Non mi maraviglio, nè dolgo si sia sforzato di farmi parer bugiardo, potendosi ben imaginar che, s'io ho fatto ufficio publicamente nel concistoro, quando 'l Papa propose la detta chiesa di Giaen, acciò che non la desse senza buona gratia et licentia di S. M. et più essendomi affaticato tanto nel caso di Ravenna, come di servitor di lei, senza riguardo alcuno, poi havendo io contradetto alla creatione de card^li, sol perchè il Conte *(Cifuentes)* mi disse che S. M. non si satisfaceva di mons^r di Parigi et essendo in ciò paruto per aventura ad alcuni troppo ardito, per tutti questi rispetti hanno potuto conietturar che non fossi per tacermene; perhò, come ho detto, non me ne dolgo, perchè si vede esser ben fatto per coperta di loro andamenti. Ma ben m'increscerebbe nell'animo che, stimando io di far conoscer ad essa M^tà la servitù mia, con questo mezzo dello scriver liberamente ciò che intendo per servitio di lei il pensiero, non solamente non mi succedesse, anzi ella mi tenesse per bugiardo et appassionato ». Ne parli vivamente al commendator maggiore ed al Granvelle, perchè di ciò persuadano l'Imperatore (pgg. 130-34).

47. — 1535, 3 dicembre. — 1. *A Gian Giacomo Calandra, castellano di Mantova.* — (*cifra*). Il cardinale di Parigi ha detto al Papa che il Re era ricaduto, ma non con pericolo di morte, anzi che sperava rapida guarigione e che s'occupava diggià nuovamente dei suoi affari. « Ha presentata a S. B^ne una lettera del Re, ma non di sua mano, in la quale scrive che prestamente verrà con grandissima bravata francese secondo il solito ».

Id. id. — 2. *A Nicola Perrenot de Granvelle* (*latina*). — Sarebbe venuto a Napoli senza le difficoltà insorte, delle quali l'Agnello gli darà notizia (pagg. 135).

48. — 5 dicembre. — 1. *Al Duca di Mantova.* — (*cifra*) L'ambasciatore veneto residente in Francia ha scritto il 24 scorso che l'amb^re cesareo aveva

Digitized by Google

parlato di pace col Re, dicendola facile, quando il Re cessasse dall'amicizia col Re d'Inghilterra, ma che il Re aveva risposto non potere separarsi dal detto sovrano, essendone amico e confederato. Soggiunge nella sua che il Re aveva mandato il già capitano generale del langravio nell'impresa di Würtemberg (1) ad assoldare una banda di lanzichenecchi e che, nonostante qualunque impedimento, era certo di assoldarne almeno 6000. « Di più che la Regina di Navarra (*Margherita di Valois*), sorella del Re, la quale nella infirmità d'esso gli haveva usata grandissima servitù, era stata cagion di levar d'appresso alla Regina di Francia una sorella del Gran Mastro et d'appresso al Delphino doi figliuoli d'essa et una figliuola che stava tra le damigelle della Regina]. Il che tutto si pensava che derivasse da suspition nata che tra la Regina et 'l Gran M^ro^ non fosse qualche pratica amorosa. Per questa parte V. Ecc. mi farà gratia non lasciarne publicar l'autor, acciò che non ne succedesse qualche gran scandalo ».

Id. id. — 2 — *A Giovanni Agnello.* — (Come sopra fino a « damigelle della Regina »). — Esorti quei ss^ri^ a non divulgar la fonte della notizia.

(*cifra*). Il Re scrive (e la lettera è stata portata dal gentiluomo qui venuto all'amb^re^ francese) che sta benissimo e che prestissimo andrà a Lione, e che due dì prima ha mandato un'altra lettera per la via della Svizzera. Il card^le^ di Parigi ed il Papa attendono con desiderio questa seconda lettera, perchè ritengono contenga risposta a certe domande fatte al Re dal Papa. Il Papa al ritorno dalla Magliana s'è sentito indisposto nella notte stessa, con un po' di febbre. Ha dato tuttavia il giorno appresso udienza ed ha mangiato a parte in camera. I medici temono per l'età avanzata e per la complessione delicata della S^tà^ S. — Pier Luigi ha scritto al Papa che l'Imperatore non gli lascia intendere se verrà qui a Roma, « ma ch'è ben chiaro del malanimo che tiene a S. S^tà^ et che ne l'avertisce, acciò che in alcun conto non se ne fidi et che per li segni che vede S. M. fa tutte le provisioni et preparamenti di far guerra in Italia et arma a furia, il che pensa, accascando, che debba esser più a danno che a dishonor di S. S^tà^ che d'alcun altro Principe. Questo mandato d'esso s^or^ P. Luigi fu spedito in dietro dal Papa con commissione che vedesse d'esser risoluto di Camerino et licentiarsi dall'Imp^re^. Et acciò che le carezze et favori che gli fa S. M., secondo ch'egli publicamente scrive, non l'havessino a trattener, perchè mostra di starvi volentieri, ha posto ordine che non gli siano mandati denari, sì che, non se ne trovando se non per questo mese, la necessità lo sforzi a tornar et disegna, arrivato che sia il corrieri di Francia, proveder a casi suoi, et con

(1) Nel 1534 il langravio d'Assia, Filippo, alleatosi colla Francia (27 gennaio) si unì al luterano, e spossessato Duca di Würtemberg, Ulrico, e con un esercito guidato dal conte Guglielmo di Fürstemberg vinse a Laufen sul Neckar l'esercito imperiale del re dei Romani, Ferdinando, fratello di Carlo V, e ristabilì Ulrico nel suo ducato. Carlo V voleva reagire, ma Ferdinando, che paventava la perdita dell'Ungheria, preferì trattare, ed a Cadan, in Boemia, il 29 giugno 1535 consentì alla pace, nella quale, se il langravio ed Ulrico accettarono le condizioni della dieta di Norimberga (1531), e riconobbero lui re de Romani, egli accettò pel Würtemberg il fatto compiuto, annullò i processi contro i principi dell'impero ribelli e la mutazione religiosa in quel ducato. JANSSEN: *Geschichte des deutschen Volkes seit dem Ausgang des Mittelalters*, III. (Freiburg i. B., Herder, 1892), pgg. 286-300. (Nella versione francese: *L'Allemagne et la reforme*, III. Paris, Plon Nourrit et C., 1892, pgg. 295-305).

Digitized by Google

questo presuposito che S. M. non gli habbia buon animo et sia per voler guerra in Italia, come scrive esso s^or^ P. Luigi. Non so già ciò che farà S. S^tà^ nell'avenir, ma sono ben certificato lei haver accresciuta la guarda del castello et postavi monitioni assai. Credo che S. M. cercherà tratener il s^or^ P. Luigi più che potrà, acciò che tornando non fosse per imprimer talmente il Papa del mal'animo di lei a S. B^ne^, come scrive, che poi ne nascesse cosa contraria al servitio d'essa M^tà^ (1).

Di queste cose non parlate con altro che con Covos et Granvela, et con S. M^tà^, s'essi voranno, a' quali potrete dar lo dizzifrato alloro piacere, ma prima che parliate de particolari del Papa, assicuratevi se non ne sarete sicuro che sia loro grato intenderli et mostrando haverne voglia, liberamente glie li comunicate, quando anche vi paresse che non se ne curassino molto, il che di già haverete potuto conoscer, havendo loro fatto veder ciò che vi scrissi per le mie precedenti » (pgg. 136-40).

49. — 1535, 8 dicembre. — *A Gio. Agnello.* — (*cifra*). Nelle precedenti del 6 dicembre avevagli scritto intorno alle pratiche di pace tra l'Imperatore ed il Re X^mo^ fatte dall'amb^re^ imperiale in Francia, a condizioni che il Re rompesse l'amicizia sua coll'Inghilterra. Ha saputo in seguito « che 'l car^e^ di Parigi e l'amb^or^ di Francia (*Carlo Hémart de Denonville, vescovo di Mâcon*) insieme l'hanno fatto intender al Papa, con dir Parigi che, quando S. S^tà^ volesse gagliardamente interporvi l'autorità sua, come desiderosa che sempre s'è mostrata della quiete et del ben universale, operando con l'Imp^or^ che con effetto lasciasse lo stato di Milano al Re, potria di facile ancho operar che 'l Re lasciasse Inghilterra col mezzo delle scomuniche et censure, per le quali essendo fulminate contra ogniuno che gli prestasse aiuto et favor, con ragion et con honor suo il Re l'haveria da far, là onde ne succederebbe grandissimo ben, com'è detto, a tutta la christianità. Il Papa ha risposto che dal canto suo non mancheria di far ciò che potesse, allargandosi molto, ma con parole generali, et l'amb^or^ soggiunse che, volendo sua B^ne^ mettervi del buono et farla come si doveva, era di bisogno si spogliasse delle sue passioni et lasciasse da parte l'interesse di Camerino, perchè al Re non mancheria il modo di farle cascar in mano maggior cosa di quella, et che v'era anco lo stato di Monferrato, nel quale il marchese di Saluzzo haveva miglior ragion di tutti li altri, che, accordandosi le cose di Milano, il Re glielo potria far ceder, ma a questo S. S^tà^ non rispose parola (2).

---

(1) Pier Luigi Farnese incontrò l'Imperatore il 3 novembre fra Monteleone e Seminarà (secondo appare da una lettera dell'ambasciatore francese Dodieu de Vély al du Bellay, edita dal BOURRILLY: *Le cardinal...*, pgg. 60-61) ed a Cosenza fu ricevuto in udienza particolare. Espose i quattro punti della sua commissione, invito a Carlo V di visitare Roma, tutela degli interessi e diritti pontifici sopra Camerino, decisione pontificia di tenere il concilio generale, conservazione della pace in Italia (Vedi la lettera del Bragadin, 18 novembre, edita dal BOURRILLY, pgg. 93-95). Carlo V fu riservato nella risposta, e non nascose la sua diffidenza verso il Papa. (ID., loc. cit., pag. 61).

(2) Delle frequenti udienze al du Bellay ed al vescovo di Mâcon parla il Bragadin di continuo nei suoi dispacci. BOURRILLY: *Le cardinal...*, pgg. 62-65.

Digitized by Google

I legati partono tra hoggi et domani (1). Le loro commissioni tutte sono generali di pace, di concilio et di Camerino, se non che 'l Papa a parte ha commisso a Cesarino che con S. M. debba giustificar la provision fatta di Giaen in persona del nipote per mostrar che non fu per interesse particolar, ma per conservar le ragioni della Chiesa et anche perchè fu consiliato da suoi a farla et n'hebbe il consenso di quasi tutti i car^li^, se non doi o tre, et che se io ho scritto che tutti fossino di parer che non si facesse, l'ho fatto per mostrar il sacente et non perchè fosse vero, et qui mi carrica la mano addosso di maniera, che se credessi di esser tenuto la mettà tristo di quello che S. B^ne^ mi dipinge, havrei vergogna di comparer mai tra gli huomini. Ma tanto mi confido nella bontà della M^tà^ Sua, che sono sicuro simili parole non dover far quello effetto nella mente di lei, che 'l Papa vorebbe che facessino, anzi per tanto più servitor suo m'haverà, quanto maggior fortuna mi sarà fatta di qua. Intendo che 'l s^or^ P. Luigi haverà commission di partir ogni modo all'arivar di questi legati et, nol facendo, S. S^tà^ mostra di volerlo per huomo morto.

Quel che di più vi posso dir è che perseverano pur li avisi di Francia intorno quelle licentie date ad una sorella del Gran Mastro et alli figliuoli d'essa etc., ma di più pare che si dica che 'l Re haveva fatto commandare al detto Gran M^ro^ che non tornasse più nella corte sua. Li emuli suoi, per quanto s'intende, sono, l'amiraglio (*Filippo di Chabot, signore di Brion*, Tornon (*Francesco di Tournon, cardinale*) et la Regina di Navarra. Alcuni anco vogliono che con questi sia il Delphino et che non sia chi parli per lui, se non mons^r^ di Lorena (*Giovanni di Lorena, cardinale, fratello di Claudio, duca di Guisa*). La colpa che gli viene attribuita si dice esser, come è stato ancho già detta, ch'egli dissuadeva il Re da far guerra. Potrebbe esservi qualche altra cagion, ma fin hora non ve ne so dir più che tanto » (2).

« Poscritta di Guido (3). — S^or^ mio. Se volete che 'l car^le^ mio s^or^, continovi in servir a S. M^tà^ di buona voglia, fate che quei ss^ri^ operino con lei che, quando Cesarino verrà per volerlo calunniar a torto, ella gli risponda di modo che costoro siano chiari, nè tenga conto, perchè facendo così, al povero s^or^ accrescerà l'animo de servir, ove altramente gli mancherebbe » (pgg. 140-42).

50. — 1535, 10 dicembre. — *Al Castellano di Mantova.* — « M^co^ ms. Gio. Jac^o^ », complimenti. — (*cifra*). « Hoggi il Papa ha risoluto in concistoro, non ostanti molte contradditioni che vi sono state, di proceder contra il Re d'Inghilterra fin alla privation del suo Regno inclusivamente per li enormi delitti da lui commessi contra il car^le^ Rophense et altri religiosi fatti morir

(1) Nel concistoro del 29 dicembre furono designati due legati all'Imperatore, i cardinali Giovanni Piccolomini e Alessandro Cesarini (Vedi gli atti citati dal PASTOR, V, pag. 167, n. 5). E partirono, non il 5 dicembre (come in CAPASSO, pag. 135 e PASTOR, V, pag. 168), ma o l'8 od il 9.

(2) Il Montmorency perdette allora la direzione politica degli affari, ma conservò quella militare. La sorella sua Luisa, signora di Châtillon, madre del Coligny, fu licenziata di corte. DECRUE, pgg. 244-51.

(3) Guido da Crema.

Digitized by Google

senza causa (1). — Quel che di più vi posso dir è che perseverano pur li avisi di Francia intorno quelle licentie etc., *come di sopra all'Agnello.* Non vi scordate la cosa delle mie essentioni, quali desidero più per l'honor che per l'utile, acciò che io non sia mandato al pari d'ogni cittadino di Mantova » (pag. 143.

51. — 1535, 11 dicembre. — *A Nicola Perrenot di Granvelle.* — Il cardinale Corner (2) manda un suo ad ossequiare l'Imperatore come devoto servo, e tale è veramente. S. M. Cesarea sia quindi verso il medesimo benevolo ed esso s^r di Granvelle lo protegga « perchè io prometto a V. S. ch'ella non ne resterà mai ingannato et farà per lo sì virtuoso gentil huomo come sia in questa corte » (pgg. 143-45).

52. — 12 dicembre. — *All'Agnello.* — (*cifra*). « Quando si intese qui la morte del Duca di Milano il Papa mandò per mons^r di Parigi et dopo un lungo discorso concluse che 'l Re non poteva far meglio che dar lo stato di Milano ad uno nipote di S. S^tà con una figliuola d'esso Re per moglie, perchè si potrebbe dir che fosse suo, et questo modo haverebbe assai del fattibile, essendo che Venetiani vi condescendessero volentieri et per esser s^or italiano piacerebbe a tutta Italia. Oltra di questo che avertiva il Re a proveder in ogni guisa che potesse che l'Imp^or non si facesse padrone del tutto et che operasse con Inghilterra che rompesse in Fiandra, come più volte aveva detto che stava in sua facoltà di farlo, et che le sue amicitie della Magna si scopressino, et egli in un medemo tempo venesse in Italia o, non potendo venir, desse a S. B^ne le genti et ordini di guerra, ch'ella provederebbe di governo et di capi opportunamente. A questo mo è venuta risposta per lettere di 4 portate da quel corrieri che vi scrissi saria venuto per paese di Sviceri et al quale il Re s'era rimesso in una sua breve lettera all'amb^or suo qui, che forse lo tratenne dalli 4 del passato fin alli 4 del presente. Et dice in esse lettere dì 4 che S. S^tà lo lasci pur venir et acquistar lo stato di Milano, perchè allhora non che lo dia ad un nipote di lei, ma anchor ad un suo ser^re, pur che ancho fosse confidente d'esso Re. Questo non haver mo risposto assolutamente come forse il Papa

(1) Paolo III voleva procedere fin dall'estate 1535 alla condanna, interdetto e privazione di regno contro Enrico VIII e vietare le relazioni dei principi cristiani col malvagio sovrano. Ma la Repubblica di Venezia fece intendere a Roma il suo desiderio di una dilazione, affinchè i mercanti veneziani potessero asportare le loro merci dall'Inghilterra (*Arch. di Stato di Venezia. Senato Secreta Deliber.*, reg. 56, c. 122. All'oratore a Roma, Venezia, 12 agosto 1535. Vedi anche RAWDON BROWN: *Calendar of State papers ecc.*, V [1534-56], London, Longman and C°, 1873, pag. 31, n. 68). Paolo temporeggiò allora invitando Enrico a convertirsi entro tre mesi, al termine dei quali avrebbe agito coll'anatema solenne (PASTOR, V, pgg. 680-81). Ma i provvedimenti andarono in lungo, causa le riluttanze di vari cardinali, non ultimo Ercole Gonzaga. Cosicchè nel concistoro del 10 dicembre Paolo ebbe parole di rimprovero verso Ercole Gonzaga, Gaspare Contarini, Niccolò von Schönberg e Gio. du Bellay, dei quali i tre primi erano contrari alla condanna per il danno che le interrotte relazioni cogli altri stati cristiani avrebbero a questi procurato, e l'ultimo non esitava a pronunciare una difesa abile ed energica, che a dispetto del Papa, fece rinviare ogni decisione (Vedi la lettera del Du Bellay, 22 dicembre, in GAIRTNER: *Letters and papers*, IX [1535]. London, Longman, 1886, pgg. 342-43, n. 1007, e BOURRILLY: *Le cardinal J. du Bellay*, pag. 67).

(2) Francesco Corner, vescovo di Brescia, cardinale.

Digitized by Google

haveria voluto, è stato notato da S. B^ne et poco gli è piaciuto. Quanto ad Inghilterra dice che gli offerisce un million d'oro, XV mila fanti et tre millia cavalli et che a posta sua il farà mover dove vorà. Delli Alemani dice che per l'odio che portano all'Imp^or più desiderano di moversi che non Inghilterra et, pur ch'egli si scopra loro, faranno cose grandi. Quanto al passar in Italia, che vuol venir in persona potentissimo et che senza punto tardar hora se ne viene. Et benchè si truovi talmente preparato che non sia per haver bisogno dell'aiuto altrui, nondimeno viene tanto di miglior animo a questa impresa, quanto che sa di venir con gratia et favor di S. S^tà et che Venetiani saranno per lui. Et in somma è deliberato di far ogni cosa per esser vittorioso o di morir in Italia. Vi scrivo questo aviso a punto come l'ho inteso. Resta solo considerar da chi deriva et a cui vien indrizzato, sapendo che Francesi non mancano mai di far i pezzi grandi per tener il Papa ben edificato (1) » (pgg. 145-47).

53. — 1535, 14 dicembre. — 1. *Al Duca di Mantova.* — Per via segretissima s'intende che a Venezia si è saputo avere il Sofi vinto il 20 ottobre scorso il Turco in battaglia e liberato 1000 famiglie che il Turco trascinava seco da Tauris. Da Zante si ha notizia che presso Smirne erano comparsi il Barbarossa ed il Giudeo con 27 galere diretti alla volta di Costantinopoli. È probabile abbiano i due abbandonato Algeri per paura dell'Imperatore (pgg. 147-48).

2. *Al conte di Cifuentes.* Id.

54. — 15 dicembre. — *A Gio. Giacomo Calandra, castellano di Mantova.* — (*cifrata*). Lettere di Francia qui giunte del 4 dicembre mandate dal Re al Papa dicono ch'esso Re avrà dall'Inghilterra 1 milione d'oro (*il resto come al n.* 52). « S. Ecc. (*il Duca di Mantova*) mi farà gratia di farne scriver al s^or Antonio Leiva e poi tenerlo in sè, con avertir il detto s^or del medesimo, acciò che divulgandosi non fosse cagion di qualche grave scandalo » (pag. 148).

55. — 19 dicembre. — *A Gio. Agnello.* — (*cifrata*). « Subito che 'l Papa intese dall'amb^or venetiano la rotta del Turco, la notte seguente spazzò uno dello stato suo in Francia senza saputa del car^le di Parigi et dell'amb^or francese, e scrisse di sua mano al Re dicendo come qui era venuta la nuova etc., ma che non la crederia mai fin a tanto non l'havesse da S. M. Chr^ma; et che più non volesse tardar a venir (2), perchè s'ella havesse fatto a modo suo, già saria padrona di Milano, chè l'Imp^or s'impadronisce ogni dì più del tutto, perchè le brigate che veggono il Re non far altro che parole et l'Imp^or li effetti, corrono tutti allui, ma che, s'il Re venesse, molti quali sa S. S^tà che odiano l'Imp^or si scoprirebbono, che così non ardiscono di farlo, massimamente Venetiani che sempre hanno aborrita la grandezza dell'Imp^or et di vederlo padrone dello stato di Milano. Il che tanto più faranno adesso, essendo vera la rotta del Turco, perchè non vederebbero più dove trovar

(1) Vedi circa le pretese francesi su Milano e le millanterie di Francesco I anche la corrispondenza del Bragadin in quei giorni. CAPASSO: *La politica*, pgg. 147-48. BOURRILLY, pag. 68, oltre a FRIEDENSBURG: *Nuntiaturberichte* (*Nuntiaturen des Vergerio*), I, pag. 68, n. 4.

(2) Anche il Bragadin accenna a questi inviti del Papa. FRIEDENSBURG, loc. cit., pag. 64, n. 3.

Digitized by Google

contrapeso alla possanza dell'Imp^or^, et questo tien per certo per esser ancho avisato dal s^or^ P. Luigi che S. M. mostra mal animo contra di loro et che non possa in Lombardia solamente per stabilirsi nello stato di Milano, ma anchora per recuperar le terre ch'essi tengono dell'imperio.

Il car^le^ Salviati è partito per Napoli insieme con Ridolphj et prima della partita sua è stato allungo ragionamento con meco. Tra l'altre cose m'ha detto che la cagion dell'andata sua all'Imp^or^ non era per altro che per supplicar a S. M. di pensar alla mutation dello stato di Firenze, essendo cosa di tal importanza ch'è troppo grave alle spalle del Duca Alessandro. Io me ne passai con parole generali et gli dissi che, andando ad uno Principe tale come era l'Imp^or^, non si poteva aspettar da S. M. se non ch'ella fosse per far quanto i tempi et la giustitia insieme ricercassino, ma che io, come buon servitore anchor allui, gli ricordavo che bisognava offerirle partiti tanto chiari et aperti ch'ella toccasse con mano tornarle a proposito la detta mutatione et che fosse cosa fattibile, perchè, havendo sempre aborrito il moto dell'armi in Italia, stimavo fosse per far il medesimo ancho adesso, essendoci venuta con animo d'acquietare quello che vi trovasse travagliato et inquieto. Sì che a mio giudizio era necessario che S. S. Rev^ma^, come quella che appresso l'Imp^or^ era in openion de persona savia et prudente, negociasse di modo, che le cose dallei proposte si vedessino ben fondate et non da fuorusciti, perchè, così facendo, poteva sperar ogni ben dalla clementia di S. M^tà^. Et quando fosse altramente, niuno s'haveria da maravigliar ch'ella ne volesse più per sè, che per altri, trovandosi il porto di Livorno et la città di Pisa in mano del Duca et di tanta importantia, che, se per caso fossino veduti in mano dell'inimici di lei, le cose sue, così di Napoli, come di Spagna, sariano state poco sicure. Il card^le^ mostrò che molto gli fosse piaciuto ch'io gli havessi parlato liberamente et me ne ringratiò, concludendo che le cose quali per loro si disegnava proporre all'Imp^or^ sariano tanto chiare et facili, che non bisognerebbe haverne una minima suspitione, et ch'io havevo detto bene, massimamente dell'importantia di Livorno et Pisa, perchè sapeva che Francesi non desideravano altro più che d'haver un porto in Italia, ma che a tutto si troveria verso. Et acciò che credessi che loro non fossino per offerir partiti se non riuscibili, mi disse che a questi dì passati venne uno a trovarlo che si esshibiva di robbar il porto et la rocca di Livorno ogni volta che il car^le^ se ne contentasse et che mandò secretamente a veder il modo che colui desiderava d'usar in ciò, e trovò esser facile, ma che non gli piacque d'attendervi. Oltra di questo che Pisa, quando viveva il car^le^ de Medici, s'haveria havuta, s'esso Salviati havesse voluto consentirvi, ma che mai non se ne curò per non spiacer all'Imp^or^. Perhò per questa fattibilità et per la buona natura della M^tà^ Sua sperava ogni cosa a favor della causa loro. Replicai certe altre poche parole e così troncammo il ragionamento, quale non è se non ben che sia inteso da quei s^ri^ (1). Mi disse poi che Parigi, quando il Papa andò

(1) Il Ridolfi e Salviati si recarono a Napoli coi fuorusciti e non vi mancò pure il Duca Alessandro de' Medici. Com'è noto, parlò a nome di tutti Jacopo Nardi. VARCHI, libro XIV, § 54. NARDI, libro X, § 22-23.

Digitized by Google

a Perugia, in proposito della buona voluntà di S. B^ne^ alle cose del suo Re si lasciò uscir questa parola di bocca, cioè: « *Ego habeo pontificem in pugno meo* », et che in quel tempo Filippo Strozzi hebbe commission di sborsar cento milia ducati ogni volta che dallei gli fossino domandati, ma che poi non è accaduto il bisogno. Volentieri vi scrivo questo, acciò che i detti s^ri^, parendo alloro, possano intenderlo dal car^le^ medemo et conoscer che quanto vi aviso è più che vero. Nè vi tacerò che, havendogli io domandato se sapeva che il Re di Francia cercasse di romper il matrimonio del Duca d'Orliens et della Duchessa de Medici per non so che infirmità che dicevano haverla fatta impazzir, mi rispose che ne potrebbe esser facilmente qualche cosa, perchè la Duchessa era nata col mal francese et con quanti rimedij l'erano stati fatti intorno, mai non haveano potuto liberarlane, et che, quando s'accompagnò col marito a Marselia, con gran fatica le fecero saldar una piaga quale ella haveva in fondo del ventre. Là onde potrebbe esser che tal cosa si fosse scoperta, et da questo entrato qualche fantasia nella mente del Re di scioglier il detto matrimonio per lo detto rispetto più tosto che per dubbio di pazzia (1) ».

P.S. — Ha veduto quanto esso Agnello ha detto all'Imperatore circa la permuta della chiesa tenuta da lui Ercole e la benigna risposta della M. S. Solleciti la conclusione. Il conte Nicola e il s^or^ Girolamo da Lucca, giunto a Roma da poco tempo, ripartiranno domani per Napoli. Ercole attende l'Agnello con desiderio « di godervi in brieve » (pgg. 148-53).

56. — 1535, 21 dicembre. — *A Gio. Agnello.* — « Ha veduto quant'esso scrive di commissione del Granvelle. Ringrazi quest'ultimo dei suoi consigli »..... « sonovi avisi secreti di Francia di preparamenti grandissimi che fa il Re per passar in Italia da dovero » (pag. 153).

57. — 22 dicembre. — *A Gio. Giacomo Calandra, castellano di Mantova.* — (*cifrata*). Ha cercato di conoscere i maneggi del Papa per avvertirne l'Agnello, come ha fatto di continuo. L'Agnello per comunicare tali suoi avvisi, si serviva della trafila del Covos e del Granvelle, ai quali ha fatto conoscere le pratiche del Pontefice colla Francia e le agitazioni del gran mastro e dei suoi. Ma il Granvelle, informato a sua volta dall'Agnello, disapprovò che se ne desse cognizione all'Imperatore ed al Covos e che Ercole scrivesse simili notizie con invito a non mandare notizie inesatte dietro la spinta di persone che mirassero a fare doppio giuoco. Ercole ha pure comunicato gli inviti del Pontefice al Re di Francia, perchè scendesse senza indugio nella penisola. E ieri ha scritto all'Agnello di ringraziare il Granvelle dei suoi consigli... (*come nella precedente*). « Se Granvela vuole mo che così non sia, anch'io lo vorei, ma temo grandemente del contrario » (pgg. 154-55).

(1) Caterina de' Medici nacque il 13 aprile 1519, e spirava la madre sua Maddalena de la Tour d'Auvergne, secondo alcuni, infetta di mal francese, che Lorenzo le avrebbe comunicato e pel quale sarebbe morto esso pure il 4 maggio. (DE LA FERRIERE: *Lettres de Catherine I*, III). Altri ora respinge questa tradizione (v. CORSINI: *Malattia e morte di Lorenzo de' Medici, duca d'Urbino*. Firenze, 1913).

Digitized by Google

58. — 1535, 24 dicembre. — 1. *A Gio. de Valdes.* — (*cifrata*). « Quasi il medesimo che Granvela ha detto a voi sopra li avisi miei haveva detto anchor all'amb^or^ di Mantova, di maniera che, considerando che a continovar io farei la fatica indarno, mi sono come risoluto di non voler più scriver et la cagion che da molti dì in qua resto d'avisarvi cose d'importanza è stata perchè mi pareva di conoscer che quei s^ri^ non havessino piacer che li avisi miei andassino per tante mani, non perchè io non habbia sempre et non tenga quella confidentia in voi che si convien et all'amicitia nostra et alla vostra bontà. Perhò non mi curo che allui tocchiate parola di questo, ma sì ben mostrar che mi contento di ciò che gli pare, et che a tal effetto habbia indrizzati li avisi primamente a S. S. che ad altro, acciò ch' ella ne facesse poi quella scelta che giudicasse esser di servitio a S. M., essendo questo tutto il fin mio. S'egli non vuol mo credermi, a posta sua. Vi so ben dir che le due cose che dice esser false, cioè delli denari di Francia et del s^or^ Pier Luigi (1) le ho per così chiare che non accasca dubitarne. Et se delli denari vorrà chiarirsi lui anchora, potrà farlo a piacer suo parlandone col car^le^ Salviati che lo sa et l'ha detto a me. Dell'altro già publicamente ogniuno se n'avede et credo che S. M. lo sappia per più rispetti che ve ne saprei assegnar alcuno, quando volessi. Ma tacciasi pur, et vedremo poi chi di noi si sarà gabbato. Non restate di tenermi raccomandato a S. S. et assicurarla ch' io sono tutto suo, perchè veramente è così, come ancho son tutto vostro » (pgg. 155-56).

2. *All'Agnello.* — (*cifrata*). « Molto mi ha fatto rider l'aviso vostro in cifra di quel che v'ha detto Granvela di Trivultio ». Se ciò ha fatto per indurre lui Ercole alla permuta, nulla osserverà: se però esso crede di avernelo persuaso, s'inganna. « Non posso tacervi che mi par gran ventura di quel tale trovando chi gli creda le cose impossibili et che a me non voglia poi creder quelle che tocco, si può dir, con mano ». Non insisterà oltre col Granvelle, poichè gli avvisi contenuti nella sua lettera del 19 non sono stati creduti. Quanto alla permuta v'ha a temere più del vicerè (2) che del Carnesecchi (3) » (pgg. 156-57).

(1) Pier Luigi lasciò la corte imperiale il 13 dicembre con un'istruzione di Carlo V (riassunta dal GAYANGOS: *Calendar*, V, parte 1^a^, pgg. 580-82, n. 235 e pubbl. integralmente dal CARDAUNS: *Paul III, Karl V und Franz I in den Jahren* 1535 *und* 1536 in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, XI [1908], pgg. 206-10), dove era consigliata al Pontefice l'adunanza del concilio per la questione religiosa, una lega difensiva tra la S. Sede, l'impero ed il re dei Romani, Ferdinando, longanimità e temporeggiamento nella questione di Camerino, rispetto al patronato imperiale sull'arcivescovato di Jaen con promessa di compenso al card. Alessandro Farnese e vantaggi a tutti i membri della famiglia pontificia. L'Imperatore ed i suoi ministri s'erano tanto adoperati per conquistare il bieco e malvagio figlio del Pontefice, che non volevano credere ad ostilità nascoste del medesimo. - Pier Luigi fu di ritorno a Roma il 22 dicembre. (PASTOR, V, pag. 167, n. 1) ed anche il Bragadin ebbe a scrivere che la relazione del medesimo intorno ai sentimenti ed intenzioni cesaree non era favorevole. FRIEDENSBURG, I, pgg. 68-69, n. 4, lett. del 23 dicembre 1535. Vedi anche quanto ebbe a dire Pier Luigi il 23 dicembre al Bragadin in BOURRILLY: *Le cardinal...*, pgg. 100-102, doc. V.

(2) Il vicerè, cioè D. Pedro di Toledo.

(3) Pietro Carnesecchi, protonotario apostolico, già segretario segreto di Clemente VII, allora a Napoli, dove seguì le predicazioni di Bernardino Ochino. Esso fu una delle vittime più notevoli della reazione cattolica sotto Pio V. Di lui vedi in PASTOR, V, pgg. 337, 340 ecc. Ivi la bibliografia.

Digitized by Google

59. — 1535, 29-30 dicembre. — 1. *A Gio. Giacomo Calandra, castellano di Mantova.* — (*cifrata*). Intendo che 'l Papa è in gran collera col s^or^ Duca di Ferrara, mostrando saper ch'egli l'habbia posto alle mani coll' Imperator (1) per aviso datone dal s^or^ Ascanio Colonna alla s^ra^ Marchesa di Pescara, sua sorella, et la lettera par che sia capitata a Sua S^tà^. Perhò dice maravigliarsi che 'l Duca nel ritorno suo habbia fatto questo camino et chiedutale la casa dove l'accommodò, quando venne da Ferrara a Roma. Se non che pensa vi sia venuto per consigliarsi con meco et spazza ambi due noi, vi so dir, per tali quali, et che havendole a far reverentia il Duca questa sera, se fuori delle parole cerimoniose et ordinarie le toccherà cosa alcuna dell'accordo, gli darà quella risposta che merita; sì che, vi so dir che stiamo freschi con lei ».

Il card. di Parigi ha detto al Papa che il Re farà Natale a Lione

« Delle cose nuovamente accadute in Savoia non parlo, perchè da ms. Sovardino (2) il s^or^ deve di tutto essere avertito et meglio forse che non saria da me. La onde più tosto n'aspetterò da voi aviso, se con buona gratia di di S. E. si potrà. Et più intendo che Granvela ha detto all'amb^or^ veneto residente in corte di S. M. (3) che 'l Re di Francia l'ha ricercato a voler conoscer le ragioni d'esso nello stato di Milano et che l'Imperator gli ha risposto che non può mancar di farlo et massimamente essendo morto il Duca di Milano, ma che non potrà già risolversi in cosa alcuna sopra ciò, finchè non si sia abboccato con S. S^tà^ et che non habbia inteso il parer de s^ri^ Venetiani nel particolar delle cose d'Italia, che al giudicio mio non vuol dir altro che mettervi tempo in mezzo ». — Il Papa assevera di sapere da fonte segreta che l'Imperatore ha sconsigliato per ora il Duca di Urbino dal recarsi a Napoli, finchè non avrà termine la questione di Camerino, e che gli farà poi sapere la volontà sua, se dovrà visitarlo e dove, « et che, voltate che le habbia l'Imp^or^ le spalle, disegna subito far quella spedition, se pur S. M. non le taglia l'ungie di maniera che non possa farlo. Sì che teme assai et al parer mio senza fondamento per la bontà di lei ». — Preghi il Duca a non comunicare questi avvisi a persona viva, neppure ad Antonio de Leyva, perchè, dati i sospetti contro di lui Ercole e la tendenza del Granvelle a non prestare fede alle informazioni ch' egli manda, potrebbe avvenire lo sacrificassero.

P.S. — « Oltra quello che vi scrissi hieri di mons^r^ di Parigi ho inteso ch'egli di più disse al Papa che per una giornata che 'l Re faceva verso

(1) Ercole II a Napoli, dove giunse il 6 dicembre, fu dall'Imperatore umanamente accolto ed ebbe rinnovate le investiture imperiali. Ripartì il 17 del mese, giunse a Roma alla fine di dicembre, vi si trattenne tre giorni, come avverte Ercole Gonzaga, il 2 gennaio 1536 (v. lett. 60), il dì 8 gennaio era a Firenze (*Arch. stor. Gonzaga*, loc. cit., 1905. Ercole II ad Ercole Gonzaga, Firenze, 8 gennaio 1536, ed il 25 a Ferrara. (Vedi l'itinerario del viaggio in MURATORI: *Delle antichità*, II, pag. 365. FRIZZI: *Memorie per la storia di Ferrara*, IV (Ferrara, Servadio, 1848), pag. 328. *Arch. cit.*, Ercole II ad Ercole Gonzaga. Ferrara, 29 gennaio 1536.

(2) I dispacci di Giacomo Suardino, lo zelante amb^re^ mantovano prima in Francia, poi a Milano nel 1535-36, furono utilizzati in SEGRE: *Documenti di storia sabauda*... pgg. 14, 15, 17, 22, 115 sgg. Vedi ivi anche gli avvenimenti sabaudi di quegli anni e la bibliografia.

(3) Marc'Antonio Contarini, al quale succedette Gio. Antonio Venier. Vedine la commissione del 2 dicembre 1535 in *Arch. di Stato di Venezia Deliber.*, op. cit., reg. 156, cpp. 155^t^-56^t^.

Digitized by Google

Lion, le sue genti ne marchiavano un'altra et che potrebbe pigliar l'occasion adesso di passar in Italia con risentirsi contra il Duca di Savoia per la ributtata che diede a quei francesi nei giorni passati, per haver ancho più commodità di valersi de' Sviceri che qui vi sono vicini et così venir a compimento del disegno suo quasi prima che niuno se n'aveda » (pgg. 157-59).

2. *A D. Ferrante* « in una mia ». Sommario delle notizie precedenti « con certi discorsi per dargli lume del passato con Granvela et della contumacia in che siamo col Papa et col s^or^ Pier Luigi » (pag. 159).

60. — 1536, 2 gennaio. — 2. *A Gio. Agnello.* — Il Duca di Ferrara si è fermato a Roma tre giorni, ben contento dell'accoglienza avuta a Napoli e pare che l'Imperatore l'abbia conquistato colle cortesie fattegli. Appena giunto ha visitato il Papa, che subito l'interrogò sulla voce ch'egli si fosse collegato coll'Imperatore mediante segreti capitoli. Rispose esso di no, che però era partito da Napoli buon vassallo della M^tà^ cesarea. — Di Francia vi sono lettere, nelle quali il Re offre al Papa la sottomissione del Re d'Inghilterra, e il cardinale di Parigi appoggia l'offerta. Il Papa, parlando coll'oratore di Venezia, almeno due volte cercò di sapere le intenzioni della Signoria circa Milano, ma non trasse mai altro che risposte generali. Allora pregò l'oratore di esprimere almeno l'opinione sua personale, ma invano, ed ha inteso lo scrivente che gli oratori veneti recatisi a Napoli(1) non hanno attraversato Roma appunto per evitare simili interrogazioni e dare sospetto all'Imperatore che il Papa cerchi di scostarli dall'amicizia colla M. Sua. Comunichi la cosa e dica al Granvelle ch'egli, Ercole, desidera la venuta a Roma dell'Imperatore per discorrere appunto con esso Granvelle dal quale « intendo principalmente mi sia attesa la promessa di farmi toccar con mano la buona voluntà del sig^r^ Pier Luigi alle cose dell'Imp^or^ et che 'l fondamento che mi moveva a pensar l'opposito è, come allei deve essere più chiaro che non a me, ch'egli dice che la detta M^tà^ lo raccolse a principio molto gratiosamente, credendo che dovesse parlar di unir et di stringer il Papa con lei. La onde gli faceva tutte le carezze del mondo, ma quando intese poi che sopra ciò non haveva portato commission alcuna da S. S^tà^, cominciò allargarsi con lui di maniera, che in fine gli parve conoscer che d'esso non si tenesse quel conto che forse haveria voluto. Ma in particolar di Granvela dicono questi ch'egli accarezzava et honorava tanto il s^or^ Matthia di Camerino (2), quanto se fosse bene stato uno gran principe, et che qui è nato uno proverbio che dice: chi vuole conoscer quanto possa sperar dall'Imp^or^ et da suoi ministri il conosce quando le carezze di troppo eccedono l'ordinario,

(1) Fin dal 4 settembre 1535 la Signoria aveva designato in ambasciata straordinaria a Napoli per riverire l'Imperatore, Tommaso Contarini, Vincenzo Grimani, Giovanni Dolfin e Marco Foscari. Il di 11 dicembre diede ai quattro oratori la commissione. *Arch. di Stato di Venezia. Deliber.*, op. cit., cpp. 127^t^ e 155.

(2) Mattia Varano, pretendente al ducato di Camerino, che nel 1534 aveva con abile colpo di mano catturato per alcuni giorni Caterina Cybo, la duchessa vedova. Esso pure nella fine del 1535 era accorso a Napoli per far valere coll'Imperatore i suoi diritti. Vedi UGOLINI: *Storia dei conti e duchi di Urbino*, II, pgg. 250-51. FELICIANGELI: *Notizie e documenti sulla vita di Caterina Cibo-Varano...* etc., *passim*.

Digitized by Google

perchè allhora si piglia per mal segno, come per lo contrario, che senza tante carezze l'huomo è come sicuro d'esser loro grato et di conseguir dalloro ogni cosa » (pgg. 161-63) (*cifra*).

61. — 1536, 5 gennaio. — *All'Agnello.* — (*cifra*). È tornato colui che 'l Papa mandò in Francia et dice haver lasciato il Re sei leghe lontano da Lion. Ha portato una lettera di mano d'esso Re di 22 del passato a S. S^tà^, continente ch'egli ha ricevuto grandissimo piacer della cosa di Ginevra, la quale già si trovava alla devotione sua et eranovi entrati in buon numero fanti et cavalli de suoi (1), che gli sapeva molto chara, non tanto per l'importanza della terra, la qual è notabile, quanto perchè bisognava che movesse il Duca di Savoia a domandar aiuto all'Imp^or^ et, dandoglielo, sarebbe occasion d'attacar la guerra, nè mai per questo si potrebbe dir ch'egli havesse contravenuto alla capitulation, nè che fosse stato il primo a mover l'armi. Il quale rispetto non era perhò per tenerlo di far guerra, ma questo gli piace per sua giustification. Et che non è venuto più tosto per li gran preparamenti che gli è bisognato far et massimamente per aspettar il suo Thesorero qual era discosto solamente due giornate, et giunto che fosse s'accosterebbe ancho più verso Italia, dove si trovava perhò tanto vicino, che quasi gli pareva d'esservi, et che S. S^tà^ stesse di buona voglia, che in brieve haverebbe il nipote Duca di Milano, perchè sta risoluto di farlo et di dargli la figliuola per moglie o di far chi più a S. B^ne^ piacerà et chell'impresa gli par facile sapendo c'ha da far con un Imp^or^ fallito, ma tanto più facile, quanto che sia vero quello che sempre ella ha detto d'haver Venetiani per lei, che in questa impresa possono più loro, che tutto il resto insieme et ch'egli vuol far tutta la spesa et haver tutti li travagli et che S. S^tà^ si riposi, ma chell'habbia solo questa cura di dargli Venetiani.

Appresso l'exhorta a far due buone bande di genti, acciò chell'impresa passi meglio et con più reputation sua, una in Parma et Piasenza, dove solamente facendo mention del capitano et del numero d'esse genti il Re s'offerisce pagarle lui del tutto, l'altra in Roma, et che per tale bisogno le manderà fin a trecento millia scudi et quanti più ne vorà, perchè se ne truova somma infinita, nè deve dubitarne d'haverne alcuno biasimo, perchè ne sarà sommamente lodata per non si lasciar accoglier alla sprovveduta et esser costretto a quello che forse non ha in animo di fare. L'esshorta anche a publicar il suo capitano generale, quale sa non poter esser altro che 'l s^or^ Pier Luigi, ma che gli metta soldati appresso et non cortegiani, al quale non è per mancar mai etc. Le cose del Turco scrive che sono potentissime et che la rotta datagli dal Sophì è stata di poco momento et tumultuaria, perchè in brieve manderà Barbarossa con settantadue galere, il quale fara *mirabilia*. Et che esso Re, oltra la provision di terra, ne fa tanta per mare, che non dubita che 'l caso suo non gli succeda benissimo. Dice di

(1) Trattasi del colpo di mano tentato da Francesco di Montbel, signore di Verey, con genti francesi in aiuto di Ginevra. Il Verey fu battuto dalle milizie sabaude del Duca Carlo II, ma riuscì a penetrare nella città assediata nel dicembre 1535. Vedi per tutto SEGRE: *Documenti...*, pgg. 115-16.

Digitized by Google

più che S. S^tà consideri se per lei e per la sua Santa Sede le metta conto che 'l Re d'Inghilterra torni all'ubidientia sua et, lassando la seconda moglie, anchora piglie la prima, che ciò le offerisce da parte d'esso Re, qual è ben animato verso S. B^ne et che lo conoscerà all'effettuar di tutto questo et di romper in Fiandra. Et dice il Re che per aprir l'animo suo del tutto a S. S^tà non gli pare di passar in Italia con la persona sua, salvo chell'Imp^or anch'egli proprio non venesse alla guerra, che in tal caso non mancherebbe di trovarvisi, ma ch'ella pensi ben se, accascando questo, fosse ancho in proposito che 'l Re d'Inghilterra vi venesse, perchè si offerisce sperar che vi sarà, nè risolverà il dottor Stephano che gli sta appresso senza intender l'openion de S. B^ne. Et in fin conclude che havendo Venetiani, ella sarà contenta et il più glorioso Papa che mai fosse. Tutto è sommamente piaciuto a S. S^tà et par che adherisca al consilio del Re d'armar qui et a Parma, se mo non si muta. Avertite che quei ss^ri alle volte non si maravigliassino della tardità delli avisi, perchè potrete dir loro che 'l messo del Papa è tornato per terre di Sviceri et essendo poi cose dell'importanza che vedete non così tosto si possono intender, come si vorebbe » (pgg. 163-66).

62. — 1536, 10 gennaio. — *A Gio. Giacomo Calandra, castellano di Mantova. Sommario di quanto sopra con aggiunta non cifrata.* — Ha mandato Endimio (1) da D. Ferrante a Napoli colle notizie suddette. E dichiara di non poter accettare l'abbazia di Lucedio nel Monferrato al posto di quella che gli era promessa dall'Imperatore, essendo troppo esposta a pericoli in caso di una spedizione francese in Italia. Dia S. M. Cesarea a lui qualche altro monastero, perch'egli possa sostenere le spese ingenti che ha in Roma. Ne ha scritto a D. Ferrante, perchè l'Imperatore mediti prima di fare distribuzione dei benefizi.

« L'Archinto (2) m' ha mostrato lettere del card. Caracciolo allui scritte per le quali il solicita a dovere andar a Napoli, havendo quei ss^ri del consiglio dell'Imp^or ordinato che gli fosse proveduto per tale andata, perchè S. M. vuole ch'essi ss^ri veggano lo processo della causa del Monferrato nel viaggio da Roma a Milano a tale che in arrivando la possa spedire. Così egli s'incaminerà domani per Napoli et mostra che gli piaccia non vi sia uno de giudici borgognoni, quale tirava di fuoravia et in luogo suo sia venuto l'altro che scrive il Sovardino. Esso Archinto va molto animato di far quanto potrà con la giustitia a favor nostro et di M^ma Ill^ma di Monferrato circa la sua provision parendogli honesto che sopra quelle entrate le sia dato il modo di viver da para sua, poichè v'ha la dote sua et dice volerne far gagliardo ufficio con quei s^ri et con S. M^tà » (*cifrata*) (pgg. 166-69).

(1) Endimio Calandra giunse a Napoli il dì 11 gennaio. *Arch. storico Gonzaga*, loc. cit., pag. 1905. Endimio ad Ercole Gonzaga, Napoli, 13 gennaio 1536.

(2) Filippo Archinto, vescovo di Saluzzo, poi arcivescovo di Milano (1556-58), delegato fra i giudici nella causa del Monferrato (EUBEL, III, pag. 257). Era fautore dei Gonzaga ed invano il Duca Carlo II di Savoia cercò di escluderlo.

Digitized by Google

63. — 1536, 13 gennaio. — *A Gio. Agnello.* — Circa l'accordo che si tratta fra l'Imperatore ed il Re di Francia per mezzo del Papa, secondo ha detto a lui Agnello il Granvelle, esso Ercole non crede affatto, chè il Papa solo in apparenza mostra desideri pacifici. « Di fatto in segreto la S^tà^ S. mira ad intendersi con Francia ed avendo speranza di Milano a favore del nipote, non è possibile si adoperi per la pace. E se anche ciò affermasse, lo farebbe solo per indurre in seguito l'Imperatore a cedere Milano alla Francia, la quale allora sarebbe arbitra delle cose italiane, tanto più che i Veneziani le dovrebbero rimanere aderenti ». — Il Papa nella risposta all'ultima lettera del Re, dopo i ringraziamenti per le offerte, dice « che più non è da attender ad altro che a far de fatti, pregandolo che voglia dar principio a tutte queste imprese et seguir lui la sua », fiducioso nella riuscita: lo ringrazia d'aver persuaso l'Inghilterra ad ubbidire e lo prega di mantenere il Re inglese in tale disposizione, dichiarando che, circa Venezia, era sicuro di avere legata questa repubblica, essendo in sua facoltà di ingrandirla o rovinarla. Dichiarò in ultimo il Papa che aveva sempre desiderato di unirsi in parentela colla M. Sua, come poteva testimoniare il cardinale di Parigi, e ringraziò delle somme offerte e delle lettere di cambio inviategli, assicurando che tutto sarebbe andato a vantaggio della Francia e ch'esso era sempre stato francese di sentimenti e che voleva rimanere tale sino alla morte « e prega il Re che a questa volta voglia far ogni suo sforzo, che facendolo, come può, sa certo che gli sarà havuto invidia et non pietà »; essere l'Imperatore in grave timor di rovina e paventare i legami suoi con esso Re: gli onori fatti agli oratori veneziani a Napoli essere semplice restituzione di cortesia, ma che ove la Repubblica non avesse mantenuto le promesse, di seguire cioè le orme della S. Sede, aveva la S^tà^ S. il modo di rovinarla. La lettera pontificia assevera pure chè l'Imperatore non solo avrebbe confermato lo stato al Duca di Firenze, ma concesso a questo anche Perugia a danno della Chiesa (*cifrata*) (pgg. 169-72).

64. — 16 gennaio. — *A Gio. Agnello.* — Avvisi da Venezia confermano i preparativi francesi per la guerra e le disposizioni amichevoli del Re verso la Repubblica, senza il consenso della quale la M. S. dichiara che non sarebbe disceso in Italia, ma che, ove la medesima non si fosse decisa in qualche senso, avrebbe provveduto agli interessi suoi. La Signoria si destreggia e non risponde alle domande. L'oratore veneto a Roma il 23 dicembre ha scritto che il Papa dimostrava affetto vivo alla Repubblica (1), ma la Signoria rimane sul chi vive e dubita che l'Imperatore voglia conservare Milano, non parlando il medesimo più affatto di rinunziarvi. Nel tempo stesso, le spiace che il Papa la voglia impegnare col Re di Francia: dichiara nondimeno che si adopererà perchè l'Imperatore non tenga Milano, ma non ama che quel ducato passi al Duca d'Orléans. Quest'oratore veneto se comunica alla Signoria le parole del Papa, ciò fa non potendo rifiutarsi, « ma so

(1) Vedi di fatto le ultime righe della lettera di Lorenzo Bragadin del 23 dicembre 1535 edita dal Bourrilly, op. cit., pag. 102, n. V.

Digitized by Google

certo io ch'egli è huomo da bene e fa quanto può, perchè la S^ria^ s'intenda ben con Sua M^tà^».

Il nunzio pontificio presso l'Imperatore (1) scrive al Papa il 12 corr. che la M^tà^ cesarea è allarmata per l'esercito che il Re X^mo^ prepara contro l'Italia, che non verrà in Lombardia per non trovarvisi in caso di guerra e neppure a Roma e che, ove occorra, attirerà di Germania 20/m. tedeschi, darà a costoro una paga, ed in caso di penuria di mezzi, lascierà loro in preda la Lombardia. « Il nostro Padre Santo mo se ne sta tutto allegro et gli pare di vedersi succeder ben il suo disegno ». — Conchiano, segretario del conte, gli ha comunicato che il card. Cesarini ha detto ad un personaggio della Corte pontificia avergli S. M. Cesarea concesso di avvertire il Papa che essa non sarebbe venuta a Roma. È vero? Se n'informi da D. Ferrante (*cifrata*) (pgg. 172-75).

65. — 1536, 17 gennaio. — *A Gio. Giacomo Calandra, castellano di Mantova.* — Sommario di quanto si contiene nella lettera all'Agnello del 13 gennaio sulla risposta del Papa ad una lettera del Re di Francia (*cifrata*) (pag. 175).

66. — 20 gennaio. — *All'Agnello.* — Non ha mai inteso dal Duca di Ferrara parola di quanto esso Agnello scrive, nè gli pare la cosa verosimile, data la prudenza del Duca. — Venezia non ha mai risposto alle insistenze pontificie e nei giorni scorsi essendo andato l'oratore a trattare col Papa, interrogato da questo rispose « di no et che i suoi signori erano di natura che consideravano le cose loro naturalmente ». Il Papa allora volle giustificare certe parole attribuitegli e giunte all'orecchio dell'ambasciatore, che cioè, « quando la S^ria^ non volesse unirsi seco, farebbe come fece Papa Giulio, scusandosi non haver mai detto così, ma sì ben discorso che a quello dominio et a S. S^tà^ s'apparteneva mantener la pace et reputatione d'Italia, et che quando no 'l facessino, saria facile a barbari d'impatronirsene, come altre volte havevano fatto. Perhò il Papa per non haver mai intesa la risposta della S^ria^ et essendo avertito da quello suo nuntio che mandò li dì passati a Vinegia che Venetiani stavano ben animati alle cose di S. M. è come chiaro di non poterli tirar più a cosa che sia contra di lei. Vedete mo come ben corrisponderà a questi Francesi, a quali ha detto sempre haver in pugno la Signoria per loro. È giunto a Vinegia un gentilhuomo francese (2); quando intenderò ciò che vada facendo ve ne darò aviso » (*cifrata*) (pgg. 175-76).

---

(1) Giovanni Guidiccioni (intorno al quale BENINCASA: *Gio. Guidiccioni scrittore e diplomatico italiano del sec.* XVI in *Archivio stor. italiano*, serie 5ª, XXVIII [1901], 1 sgg.), nipote del card. Bartolomeo (sul quale vedi: SCHNITZER: *Kardinal Bartolomeo Guidiccioni* in *Römische Quartalschrift*, XX [1906], 27 sgg., 142 sgg., 189 sgg.).

(2) Étienne de Laigues, sig^r^ di Beauvais, sulla legazione del quale, oltre a CAPASSO: *La politica...*, pag. 145, vedi MARTIN et GUILLAUME DU BELLAY: *Mémoires* (ed. BOURRILLY et VINDRY), II, (Paris, Renouard, MDCCCCX, pag. 318 (*Société de l'histoire de France*) e specialmente DE LAIGUE: *Un soldat diplomate au* XVI^e^ *siècle. Ambassade extraordinaire de Beauvays à Venise en* 1536 in *Revue d'histoire diplomatique*, XXI (1907), pgg. 592-606 e XXII (1908), pgg. 115 20, 249-62. Altra missione ricevette poi il Beauvais appena di ritorno alla corte, il 15 marzo 1536. BOURRILLY: *Guillaume du Bellay, seigneur de Langey*, Paris, Société Nouvelle de librairie et d'édition, 1905, pag. 222.

Digitized by Google

67. — 1536, 22 gennaio. — 1. *Ad Antonio de Leyva.* — Ora ch'egli conosce il modo di fargli recapitare sicuramente le sue lettere non mancherà di scrivergli, con preghiera del più assoluto silenzio per non rovinare i suoi informatori. — Il Papa ha controllato in Castel S. Angelo le somme che vi si trovano e ne ha tratto 200/m. scudi, che vuol distribuire fra certi baroni del contado per muoverli all'impresa di Camerino, che intende di eseguire non appena sia partito l'Imperatore dall'Italia pensando che prima non gli sarebbe concesso. — Vuole condurre il conte Guido Rangone per « tenerlo appresso il s^or^ Pier Luigi et acciò l'habbi a consiliar nelle cose della guerra; in che lo tiene per molto sufficiente et già gli ha mandato dodeci milia scudi per tratenimento d'alcuni suoi capitani », avendogli esso comunicato di avere molti buoni guerrieri. — Il Re X^mo^ fa sapere al Papa che gli è nota la buona armonia esistente fra la S^tà^ Sua e la Repubblica di Venezia e che urge stringere la lega, perchè da Venezia dipende gran parte della vittoria circa il ducato di Milano, e lo prega di chiarirsi circa le intenzioni della Repubblica. Il Papa vuole parlarne quindi coll'oratore veneto, che finora si è sempre tenuto sulle generali.

Id. id. — 2. *A Gian Giacomo Calandra, castellano di Mantova.* — « Quando il Papa mandò i legati a Napoli, sapendo che Cesarino per sua maligna natura m'haveva sempre voluto male, gli ordinò che dovesse fare quanto peggior ufficio che potesse con S. M^tà^ contra di me per levar il credito alli avisi miei et cosi vi so dir che fu intieramente ubidito. Io n'avertei quei s^ri^ per mezzo dell'amb^or^ nostro, di maniera ch'ella gli ha data quella risposta a punto che meritava, con dir che molto in ciò si maraviglia di S. S^tà^, perchè mi tiene per suo fidele ser^re^ et è ben informata di quanto faccio per lei, sentendosi talmente servita dal s^or^ Ill^mo^ et dal s^r^ Don Ferrando, che non solamente non è per lasciar in alcun tempo la protettiva nostra, ma cercar ogni occasion ch'ella potrà per gratificarci, parendole d'esser più tenuta a casa nostra et di potersene più confidar che d'altra casa che sia in Italia. Cesarino, udendo questa risposta, rimase tutto goffo et ha havuto a dir che volentieri ne vorebbe essere stato digiuno. Et havendola poi referta al Papa, intendo che S. S^tà^ di questo ha mostrato maggior dispiacer che non ha fatto piacere della speranza datale che Francesi siano per passar in Italia discorrendo et che obligo potria mai tener l'Imp^or^ a casa nostra et chi potriamo mai esser noi, che ne dovesse far tanto conto. Et cominciando dal s^or^ Duca, che per essere stato sempre da poco non gli era mai bastato l'animo di farsi tiranno, ma che dandogli hora S. M^tà^ lo stato di Monferrato il farebbe tale, che da buon tempo in qua non era stato il peggior tiranno di lui in Italia. — Di me disse poi che non sapeva che servitio le potesse far et che, secondo ch'io havevo tradito il Re di Francia (1) et S. S^tà^, medesimamente tradirei S. M. ogni volta che mi si offeresse occasion di farlo et mi mettesse conto, aggiungendo che le mancava l'animo di poter mai dar ad intendere cosa alcuna all'Imp^or^, se toccando con mano quello ch'io havevo fatto contro di

(1) Del noto mutamento di Ercole Gonzaga dalla parte francese a quella imperiale vedi l'introduzione.

Digitized by Google

Francia non voleva creder che fossi uno ribaldo. — Del s^r Don Ferrando ch'egli non era quello che le brigate lo stimavano, ma che essendo morto il s^or Luigi *(Rodomonte)* et li altri di casa nostra che valevano assai, per questo era reputato esso da qualche cosa, concludendo che non conosceva per quale cagione dovesse l'Imp^or haverci così chari. Potrete dir a S. Ecc. che ogni dì più scopro in costui malissima voluntà contra noi tutti et lo truovo talmente accecato et immerso nelle sue passioni che dice parole del più rimbambito vecchio di 70 anni che mai fosse. La onde me ne rido et sono certo ch'ella farà il medesimo ».

Il Papa è andato in castello, pare, allo scopo di farvi deposito d'altri 200/m. scudi avuti dal cardinale di Parigi. Dice di voler mettere insieme in tutto un milione d'oro per i suoi disegni (*cifrate*) (pgg. 176-80).

68. — 1536, 23 gennaio. — *A D. Ferrante. Condoglianze per la morte della figlia* (1), *poi notizie simili alla precedente.* — Il Nunzio scrive che l'Imperatore sotto colore di presentarsi a Roma con pompa conduce seco il maggior numero di gentiluomini per comparire bene armato. È morto a Napoli il vescovo di Tropea (2), senza fare testamento di proposito deliberato, dicendo che i beni suoi tutti dipendevano dalla Chiesa e questa doveva esserne l'erede. Ma l'Imperatore ha posto soldati nella casa del defunto prima che morisse, e poi ha voluto l'eredità senza riguardo alcuno alla S. Sede. « Il Papa mo se ne duole e brava al suo solito ».

Id. id. — 2. *Al Duca di Ferrara.* — Il vescovo Gambara (3) ha avvertito il Papa che esso Duca trovandosi a Bologna alloggiato in casa Campeggi, costrinse la moglie del Rovino a partecipare ad una festa data in suo onore, mentr'essa non voleva presenziarvi. Il Papa di ciò è molto irritato (*cifrate*) (pgg. 180-81).

69. — 28 gennaio. — *A Madama* « mia madre » (*Isabella d'Este*). — Grazie dei 500 scudi inviatigli, dei quali aveva bisogno: cercherà di restituirli al più presto. Spera di procurarle « di qua alcuna bella medaglia et antiquità ». È opinione comune che l'Imperatore non venga a Roma prima della fine di carnevale o principio di quaresima, ma è poco probabile ottenga qualcosa. Esso è deciso alla guerra col Re di Francia avendo inteso che la M^tà X^ma assoldava fanti tedeschi per mezzo del Duca di Würtemberg. Se è vero che è morto il Duca di Gueldria, avrà la M^tà Cesarea molto da fare e se la guerra scoppia v'ha a temere sia essa la più crudele del mondo (4). D. Ferrante farà il possibile per venire coll'Imperatore, dovendosi a Roma trattare delle cose di tutto

(1) Non trovo ricordata nelle biografie di D. Ferrante questa figlia, morta bambina.

(2) Sigismondo Pappacoda. Ebbe a successore un parente Gio. Antonio Pappacoda. GAMS, pag. 937.

(3) Uberto Gambara, vescovo di Tortona, cardinale col 19 dicembe 1539. Era fratello della celebre poetessa Veronica Gambara. Vedi la bibl. in PASTOR, V, 135-36, n. 7.

(4) Il duca di Gueldria, Carlo, era antico alleato della Francia contro i duchi di Borgogna e la casa d'Austria. Nel 1543 poi Carlo V riuscì a piegare la Gueldria sotto il suo dominio immediato.

Digitized by Google

il mondo, ed è probabile che poi torni in Sicilia. Grazie delle lenzuola donategli « quali goderò per amor di lei, servandovi dentro più castità che potrò a fine ch'ella non participi del peccato » (pgg. 181-83).

70. — 1536, 29 gennaio. — *A D. Ferrante.* — Il conte ha chiesto al Papa in nome dell'Imperatore la revoca di quanto erasi fatto circa il vescovato di Jaen e la conferma dei privilegi avuti dai vescovi passati, dicendo che l'Imperatore per mostrargli la buona volontà avrebbe concesso l'arcivescovato di Monreale al cardinale Farnese. Il Papa rifiutò la revoca, dicendo aver provveduto nelle forme canoniche e che non voleva neppure confermare i privilegi della M^tà^ Sua, avendo trovato così ridotte per la S. Sede le collazioni dei benefizi, che pensava di ampliarle e non di diminuirle ancora, che però non si opponeva al cambio di Jaen con Monreale pel card. Farnese. Osservava nondimeno sapere non buone le intenzioni cesaree verso la S^tà^ Sua ed i Farnese e che l'Imperatore faceva maggior conto di signorotti e tirannelli che di lui, tanto è vero ch'esso favoriva il Duca di Urbino nelle cose di Camerino contro ogni ragione e solo per fargli dispetto ed anche il Duca di Ferrara, che era partito da Roma in urto colla S^tà^ sua. « Et che tutto quello che S. M. haveva fatto in favor del Duca Alessandro contra i fuorusciti di Firenze era pur al medesimo fine per farle dispetto. Ma che facendo la detta M^tà^ profession d'osservar ad ogniuno quello che prometteva, non l'haveva già fatto suo, havendole tante volte promesso Camerino et finalmente pigliata la parte del Duca d'Urbino contra S. S^tà^. Perhò venendo a Roma non bisognava pensasse di farle far alcuna cosa dishonorevole alla Sede apostolica, perchè mai non la farebbe per qual si voglia violentia che fosse. Et che ancho sapeva che 'l Duca di Ferrara s'avantava di poter voltar Bologna contra di lei ogni volta che volesse, et che 'l Duca Alessandro diceva il medesimo di Perugia; quello d'Urbino poi di tornar in Arimino i fuorusciti et voltarle contra la Romagna et la Marca. Con tutto ciò non se curava punto, ma per conservarsi farebbe quel poco che potesse con un certo modo di parlar alquanto bravo. Ora mi vo imaginando che questa non sia la via di tirar il Papa alle voglie nostre, perchè quanto più ci humilieremo a S. S^tà^ et le mostreremo sommissione, tanto maggiormente ella s'innalzerà. Et lo vuole conoscer V. Ecc. Il Papa mostrava prima di temer S. M^tà^, che mo per questo accidente s'è talmente sgonfio, che gli par che tutto il mondo non gli debba poter nuocer. Perhò a mio giudicio bisognava altramente proceder con S. B^ne^ di quel che s'habbia fatto ».

Poscritta. Il conte (*Cifuentes*) non vuol ancora informare l'Imperatore di quel che il Papa gli ha detto, perchè potrebbe avere risposta migliore, ed ha mandato a domandare al Papa nuova udienza per non essere costretto a fare quel che non ha mai fatto, cioè cattivo ufficio a suo riguardo colla M^tà^ Cesarea (1) (*cifrata*) (pgg. 183-85).

(1) Anche qui sembra che Ercole Gonzaga abbia caricato le tinte. D. Ferrante rispondendo ad Ercole il 2 febbraio lo avvertiva che v'era qualche diversità fra le parole da lui messe in bocca al Papa e quelle riferite dal Cifuentes nelle sue lettere: ch'egli quindi nulla aveva detto all'Imperatore. *Arch. stor. Gonzaga*, loc. cit., 1905.

Digitized by Google

71. — 1536, 1° febbraio. — 1. *Ad Ippolito II d'Este, arcivescovo di Milano.* — È lieto gli sia piaciuto quanto ha fatto a lui dire per bocca del s^r^ Marco Pio: è spiacente dei suoi travagli, tanto più non potendo impedirli e ritiene ch'egli non debba partire, come fece il cardinale suo zio *(Ippolito I d'Este)*, quando ebbe tribolazioni, che mai volle partire da Ferrara.

Id. id. — 2. *Al Duca di Ferrara.* — La leva dei tedeschi fatta dal Re di Francia impedirà le opere di pace, dato il carattere dell'Imperatore, che permette gli sia fatto pressione, tanto più ora ch'è ben armato. L'oratore cesareo in Francia (1), sembra, ha proposto al Re X^mo^ in nome dell'Imperatore di cedere Milano al Duca d'Angoulême, ma il Re ha rifiutato, dicendo che si farebbe torto al Delfino, al quale spetta di diritto. Questa risposta aggraverà certamente ancora la situazione. Il principe D'Oria viene da Napoli verso Genova (2).

Id. id. — 3. *Al sig. Marco Pio.* — Grazie della sua del 23 gennaio circa l'ufficio fatto in nome suo presso l'arcivescovo di Milano (3) (pgg. 186-88).

72. — 3 febbraio. — *A D. Ferrante.* — Il 22 gennaio il Re di Francia ha scritto a questo suo ambasciatore che attendeva alcune migliaia di lanzichenecchi, che però nulla avrebbe innovato, finchè l'Imperatore non si fosse abboccato col Papa e non si fosse veduta la conclusione delle pratiche, che però voleva stare ben provveduto. È pur giunta al Pontefice un'altra lettera segreta del Re, dove è detto ch'esso si trova a poche leghe oltre Lione verso l'Italia, e precisamente in Delfinato, e che verrà conducendo seco i capitani di molti Svizzeri. Dice pure avere inteso che i Veneziani non vogliono guerra e dànno parole, ch'è sua opinione manchino verso la S^tà^ sua, e si raccomanda di tenerli almeno neutrali. Così spera nella sua calata di vincere. Gli manda pure una del 22 gennaio del Re d'Inghilterra alla M^tà^ sua indirizzata, dove si comunica la morte della regina Caterina (4) con invito di giubilo e con dire che dopo la morte della sventurata Enrico VIII ritiene di ottenere migliori condizioni dai suoi avversari, ma che non si sente tranquillo, e che avendo conosciuto buon amico nelle avversità, il re francese non mancherà mai a suo riguardo e si offre. — Il Papa si mostra contento e dice che quando intese la morte della regina temette rottura fra i due Re, ma che ora li ritiene più miti che mai, ed ha fatto rispondere al conte di scrivere all'Imperatore nella forma con lui usata all'udienza, perchè non l'avrebbe mutata (*cifrata*) (pgg. 188-90).

73. — 5 febbraio. — 1. *Al Duca di Mantova.* — Ha visitato il principe D'Oria, venuto a Roma per trovarsi appunto con lui e con D. Ferrante. Esso gli ha detto di avere sconsigliato all'Imperatore il viaggio a Milano,

(1) Giovanni Hannart, visconte di Lombeke.

(2) Scriveva infatti Andrea Doria al Papa da Genova il 21 gennaio 1536. Vedi Capasso G.: *Un manipolo di lettere di Andrea e Giannettino D'Oria* in *Giornale storico e letterario della Liguria*, VII (1906), pag. 37.

(3) Vedi la lettera del Pio del 23 gennaio e altra del 12 febbraio in risposta all'ultima di Ercole Gonzaga in *Arch. stor. Gonzaga*, loc. cit., 1905.

(4) Avvenuta il 7 gennaio 1536.

Digitized by Google

finchè non fossero giunti i 10 mila lanzichenecchi che il sig^re d'Andelot conduceva ed il cui arrivo doveva avere luogo il 10 marzo. Questo è stato il suo consiglio, perchè se i Francesi fossero discesi gagliardi, e l'imperatore si fosse trovato a Milano senza truppe, sarebbe stata costretta la M. S. Cesarea a partirne con disdoro. Piuttosto era meglio che l'Imper. si fermasse a Mantova e vi attirasse il Re dei Romani per conferire con lui e, solo alla venuta dei lanzichenecchi, proseguisse il viaggio alla volta di Milano, dove poteva il Re dei Romani raggiungerlo, ove l'Imperatore fosse di avviso contrario. Ritiene il principe che la M^tà cesarea si conformerà al suo parere. D. Ferrante deve pur esso venire a Roma, dove verrebbe decisa la guerra e l'Imperatore intenderebbe di fermarsi per scrutare a fondo le intenzioni pontificie. — « Minutissimo conto m'ha dato della causa di Monferrato et così al conte Nicola » (pag. 190).

Id. id. — 2. *Ad Antonio de Leyva.* — Scrive come nella lettera del 3 a D. Ferrante. — Il Papa ha risposto alla lettera del Re di Francia esponendo quanto era avvenuto fra essi, che, come il Re gli ha suggerito di non prestar fede alle parole imperiali, così di rimando consiglia lui al Re il medesimo e che il suo nunzio da Napoli lo avverte che l'Imperatore mira a conservare il ducato di Milano od, in caso d'impossibilità, lasciarlo al Re e spartire con questo il resto d'Italia. Quindi non presti la M. X^ma fede alle parole cesaree, chè certo le promesse non saranno mantenute. Circa Venezia il Papa scrive al Re che la Repubblica rimarrà neutrale « et di questo l'assicura molto liberamente esshortandolo a venir pur avanti gagliardamente et non si perder questa occasione, che gli promette sarà tanto il guadagno che ricompenserà tutti i passati danni. Et infine dice che non mancherà d'armarsi et in Lombardia et di qua talmente che, secondo il conto suo, si troverà in esser forse vinti milia fanti in tutto. — Ma io so mo dir a V. Ecc. per cosa certa che Venetiani sono risoluti d'entrar in lega con l'Imp^or et l'ho di buon luogo. La priego ben a farmi gratia di non parlarne, perchè non vorei per ogni gran cosa esserne fatto autor ».

Id. id. — 3. *Al Duca di Ferrara.* — Parole del conte di Cifuentes col Papa come nella lettera a D. Ferrante del 29 gennaio, le parole del Doria, l'arrivo del conte Guido Rangone e gli interessi del Duca stesso.

« Delle cose nostre di Monferrato il Principe m'ha detto d'haverne ultimamente parlato all'Imp^or et persuaso a S. M. che sia ben a trattar parentato tra il Duca di Savoia et il nostro, essendo difficile ch'ella truovi verso di satisfar alle parti per giustitia et che quei signori importano al servitio di lei in Italia: perhò che dando la figliuola di Savoia (1) al nostro primogenito si verrebbe a rimediar benissimo. Et ch'ella gli ha risposto che quando un'altra volta gliene parlò in Palermo, ne scrisse all'Imperatrice, ordinandole che volesse trattar tale parentato con la sorella, nè mai più haveva inteso ciò che ne fosse fatto, ma che la cosa le piaceva grandemente. Esso Principe m'assicura anco che quando ben la pratica non andasse avanti,

(1) Caterina di Savoia, figlia del Duca Carlo II, di Beatrice di Portogallo, nata nel 1530. SEGRE: *Documenti...* pgg. 208-09, 239.

Digitized by Google

S. M. non resterà per questo di terminar la causa per sententia prima che parta d'Italia ».

Id. id. — 4. *A Gio. Giacomo Calandra, castellano di Mantova.* — Come nelle lettere a D. Ferrante del 29 gennaio e del 3 febbraio ed al De Leyva del 5 febbraio (*cifrate*) (pgg. 190-93).

74. — 1536, 6 febbraio. — 1. *A D. Ferrante.* — Risposta del Papa al Re di Francia come nella lettera al De Leyva. « Il s^or^ Ascanio Colonna ha scritto alla marchesa di Pescara sua sorella et ella ha mandata la lettera a persona che l'ha mostrata al Papa, dove si dice essersi inteso che S. S^tà^ secretamente armava et che faceva molto ben con lodarla etc. perchè l'Imperator è malissimo animato contra di lei et che così facendo guadagnerà reputation appresso di S. M. et le metterà il cervello a partito, che non saperà dove si truovi. Per questo ufficio il Papa commenda mo il s^or^ Ascanio per lo da meglio huomo del mondo, perchè non ha temuto a farlo per suo servigio su gli occhi del suo Principe, per la qual cosa non potrà mancar di fargli un cardinale ».

Id. id. — 2. *A Matteo Casella.* — Come il Casella saprà, cercava egli di persuadere Ippolito d'Este a non partire per Francia. È evidente che la sua andata sarebbe giustificabile, ma egli ha cercato di trattenerlo (1) (*cifrata*) (pgg. 194-95).

75. — 9 febbraio. — *Ad Antonio De Leyva.* — Il cardinale di Parigi ha mostrato al Papa lettere del 30 gennaio del Re, dove questi afferma di avere 80/m. fanti, cioè 30/m. svizzeri, 20/m. lanzichenecchi ed il resto milizie paesane, e 3/m. lancie, ed annunzia la sua avanzata e che presso Ginevra concentra 9/m. svizzeri e 6/m. lanzichenecchi e che gli altri arrivano a mano a mano, non senza gravissima spesa, avendo l'Imperatore così maltrattato i Tedeschi di cui si serviva, sicchè questi erano rimasti pieni di diffidenza e temevano uguale trattamento in Francia. Ora però confidava di averli rassicurati e di poterli in altre circostanze assoldare a prezzo più conveniente e voleva fare il nipote di S. S^tà^ Duca di Milano e dargli per moglie una figlia sua con altri molti ingrandimenti alla famiglia del Papa stesso, che prega nuovamente di attirare i Veneziani alla parte sua, secondo le promesse da essi fatte, ed, ove non l'ottenesse, di persuaderli almeno alla neutralità, perchè il loro atteggiamento potrebbe rendere difficile l'impresa. Che tuttavia è sua intenzione decisa di varcare le Alpi e che approva la condotta di Guido Rangone agli stipendi della Chiesa, essendo necessario alla S. S^tà^ rimanere in armi per non essere oppressa dall'Imperatore e costretta a decisioni sconvenienti. Che i preparativi turcheschi sono formidabili e che il Barbarossa

(1) La partenza di Ippolito II d'Este ebbe luogo poi il 13 marzo. Esso andò in Francia e si legò strettamente cogli interessi gallici. *Arch. storico Gonzaga*, loc. cit., 1905. Marco Pio ad Ercole, Ferrara, 14 marzo 1536. « Non senza lacrime di tutta questa città hieri alle 18 hore partì il nostro S^or^ Arcivescovo Ill^mo^, qual dal s^r^ Duca fu accompagnato discosto da Ferrara cinque miglia et partir ultima S. Ex., ponendoli le braza al colo, tenendolo stretto un gran pezzo lacrimava cusì teneramente faceva movere tutti nui altri a compassione ». Esso conduce seco 100 cavalli e 22 carri.

Digitized by Google

potrà nella primavera veniente ricuperare Tunisi ed anche sconvolgere le cose imperiali, le quali rimarranno in triste assetto, dovendo certo l'Imperatore richiamare dall'Africa le milizie per guernire la Lombardia. « In somma lo mette per spacciato il povero Imperator ». L'informazione sul Barbarossa mira a confermare il Papa nelle cattive disposizioni sue contro l'Imperatore (*cifrata*) (pgg. 194-98).

76. — 1536, 10 febbraio. — *A D. Ferrante.* — Come nella precedente con quest'aggiunta: « Intendo che 'l Papa non cessa di biasimare S. M., dicendo ch'ella ha tolto a favorir contra di lui questi signoruzzi et duchetti et che se nella guerra che s'ha da far non si governerà con miglior consiglio che con quello del Duca d'Urbino starà fresca et qui gli tocca adosso quanto più può, minacciando voler ogni modo far l'impresa di Camerino contra di lui et assai peggio, in tanto che lo rovini del tutto tosto che l'Imperator sia partito d'Italia. Questa parte del Duca et ancho il resto, se così pare a V. E., mi piacerà la communichi seco. Et poi si volta intorno al Duca di Ferrara et dice ch'egli è un bestiuolo et che sapendo che 'l conte Guido Rangon gli è nimico l'ha condotto volentieri, essendo S. S^tà^ sicura che contra di lui sarà ben servita et che gli farà ben conoscer l'error suo, et brava contra quei poveri ss^ri^, non da Papa et vecchio com'è, ma dal più felice paladino di 25 o 20 anni che si leggesse mai » (*cifr.*) (pag. 198).

77. — 11 febbraio. — 1. *A Gio. Giacomo Calandra, castellano di Mantova.* — Come nelle precedenti due.

Id. id. — 2. *Al Duca di Ferrara.* — Sul Rangone come nella lettera n. 76 (anche l'epiteto « bestiuolo ») (*cifrate*) (pag. 198).

78. — 12 febbraio. — *A D. Ferrante.* — I Francesi magnificano ogni giorno più le loro forze ed hanno detto al Papa di avere già iniziato le ostilità in Fiandra e che, se l'Imperatore va in Lombardia, essi terranno nello Stato pontificio Renzo da Cere e Stefano Colonna per levare genti ed assalire il reame di Napoli, convinti che resterà sprovveduto e malcontento della M^tà^ Cesarea, sia perchè l'Imperatore non ha mai accordato grazia ai fuorusciti, sia per le gravezze insopportabili che hanno gli abitanti, i quali sperano uell'aiuto del Pontefice. Crede Ercole invece che il Papa muoverebbe di preferenza le armi contro Camerino, quando i Francesi scendessero, per tenere occupato il Duca di Urbino nelle sue cose. E sarà tutto (*cifrata*) (pag. 199).

79. — 15 febbraio. — *Al Duca di Ferrara.* — L'orator veneto a Napoli scrive a quello residente in Roma che gli hanno detto colà esservi differenze nell'istruzione mandatagli da Venezia circa i capitoli da concordare coll'Imperatore e la forma dei capitoli stessi proposta dal Covos e dal Granvelle, ma di poco momento, e che l'Imperatore gli aveva detto d'avvertire la Signoria non essere intenzione sua conservare Milano, bensì di cedere questo ducato a persona che riuscisse grata a tutta l'Italia, in ispecie a Venezia, e che quindi la lega si farebbe nel modo stesso e colle espressioni

Digitized by Google

usate nel trattato stretto col Duca di Milano, mutando la parola *Duca* e *Stato* suo in quello che lui Imperatore designerà Duca. Il Duca d'Urbino ha parlato all'Imperatore in modo favorevole molto alla Signoria e l'ambasciatore n'è rimasto contento. Il medesimo, nella prima udienza avuta dalla M^tà^ Cesarea, pregò questa di affidare la causa di Camerino a giudice non sospetto, dicendo che era pronto, ove fosse nel torto, a rinunziarvi, ma che, se la ragione fosse dalla parte sua, desiderava la protezione della M^tà^ sua. E Carlo V l'assicurò che mai avrebbe permesso aggravio a suo riguardo. — Pare che il Re X^mo^ conosca le intenzioni dei Veneziani di unirsi coll'Imperatore per le cose di Milano, ma pare voglia ugualmente scendere in Italia confidando nella vittoria grazie alla quantità di danaro di cui dispone, mentre ritiene che l'Imperatore abbia scarsità di mezzi. Ancora si ignora quando la M^tà^ Cesarea verrà a Roma (*cifrata*) (pgg. 200-201).

80. — 1536, 16 febbraio. — 1. *Ad Antonio de Leyva.* — Ringrazia delle lettere scrittegli il 3 e l'11. Scrive come al n. 79 circa Urbino e prega il De Leyva di appoggiare il Duca di Urbino presso l'Imperatore. Il cardinale di Parigi assevera che il Re di Francia ha fatto coniare 1.800/m. scudi e che va ingrossando le sue forze e prendendo maggior piede in Savoia per fare guerra poi con calma. Il Re scrive il 6 al Papa di suo pugno « dicendo in sustantia ch'egli pian piano si vien impatronendo dello stato di Savoia, dove già haveva pigliate alcune terre con disegno dopo questo di pigliar ancho il Monferrato et che sapeva non gli saria di molta fatica, perchè quei populi il disideravano et l'uno et l'altro d'essi stati gli mettevano molto conto per l'impresa di Milano ». Dice in seguito il Re di avere lettere del 14 gennaio dal Turco, che annunziava il ritorno a Costantinopoli per mettere in arme la flotta, disposto a qualunque impresa paresse necessaria alla M^tà^ X^ma^ ed esprimeva il suo contento che l'Imperatore avesse tolto dalla Sicilia il presidio, rendendo più facile l'assalto a quel regno come a quello di Napoli, mentre l'impresa di Tunisi fatta dall'Imperatore era senza valore date le forze imponenti armate nella Turchia alla riscossa. Mostra poi il Re di conoscere la decisione della Repubblica di Venezia a favore della M^tà^ Cesarea (1), ma finge di non dare importanza alla cosa con dire che i Veneziani non sono mai veri amici, e che sogliono accostarsi solo al vincitore per guadagnare: meglio, scrive esso, si siano dichiarati prima dell'impresa, chè dopo avrebbero forse recato danno all'esercito francese. Questo scenderà invece così agguerrito e numeroso da farli pentire, ed il Papa dovrebbe togliere loro quanto nei tempi passati essi hanno indebitamente usurpato. Infine comunica che il Re d'Inghilterra si comporta egregiamente, ch'esso ha già rotto guerra verso la Fiandra ed ogni giorno farà di più, « sicchè S. S^tà^ non dubiti, perchè s'ha da far con un Imp^or^ fallito, quale non si truova uno quattrino et che contra di lui uniranno tante forze insieme

(1) Cioè la rinnovazione della pace di Bologna e della lega coll'Imperatore e col re dei Romani, avvenuta il 26 gennaio 1536, riservando posto al Pontefice ed al futuro duca di Milano. *Arch. di Stato di Venezia. Deliber.*, op. cit., reg. 56, cap. 163.

Digitized by Google

che non potrà resister ». Lo prega ancora di armare, non rimanere a discrezione delle volontà imperiali, offrendo il pagamento di quante milizie vorrà, e ch'egli, accorgendosi di essere tenuto a bada dall'Imperatore con vane parole, aveva ordinato al suo ambre alla corte Cesarea di cessare dalle trattative di pace, « quale ancho non haveria tanto tratenuta, sapendo che l'Impor non la voleva, se non fosse stato che pur ad esso Re bisognava tempo anchora di potersi metter ad ordine ». — Il Papa ha risposto al Re punto per punto, lodando l'invasione della Savoia, i progetti sul Monferrato; dice di non dubitare della vittoria francese, perchè si vede che Dio guida le armi regie e che spera punirà i tiranni i quali hanno rubato tanti stati in Italia. Fa conto molto sul Turco per occupare l'Imperatore nell'Italia meridionale e dice che il Re d'Inghilterra si comporta bene ed esorta che lo si faccia perseverare. Circa i Veneziani dichiara di mai avere nutrito fiducia in essi, che nell'estate scorsa gli avevano promesso l'acquisto di Camerino e l'elezione a loro capitano di Pier Luigi, senza mantenere la parola. Avere esso già in arme 15/m. fanti, levati tacitamente, aspettando di sapere se l'Imperatore veniva o no a Roma, chè, ove non fosse venuto, avrebbe reso pubblico il suo armamento e se ne sarebbe servito nell'impresa di Camerino. — Però non appena intenderà la partenza dell'Imperatore da Napoli metterà in arme tutte le genti in modo che siano pronti all'arrivo della Mtà Cesarea, alle parole della quale il Re Xmo farà bene a non prestare mai orecchio.

Id. id. — 2. *A D. Ferrante Gonzaga* (come sopra). — « Il sr Ascanio Colonna è stato lungamente col Papa et gli ha confirmata la nuova di Venetiani, dicendo ch'ella ha dato molto animo all'Impor, perchè S. M. dubitava havendo poche genti et denari in Italia di non poter resister a Francesi, ma, con tutto ciò che con lei siano Venetiani, teme molto l'armar di S. Stà et che facendo per suo consilio non mancherà di continovar in questo armarsi che le darà reputation et le metterà conto in ogni guisa. Et, per quanto intendo, le ha detto ch'egli s'è levato da Napoli per non veder il Duca d'Urbino, essendo tanto nemico alla Chiesa, quanto è, et ancho per non haver a guidar le cinquecento lanze del regno che S. M. voleva ch'egli conducesse con lei come suo contestabile. A che liberamente ha risposto che non facendo dar più di venticinque scudi per huomo d'arme, non gli pareva che si potessino trattener senza robbar et far del male et ch'egli non voleva esser ministro di tal error, di maniera che l'Impor haveva mostrato d'essere capace di questa sua giustification et rispostogli che, non si contentando di pigliarne l'assunto, lo darebbe ad altri et che, se quel denaro non bastasse alle genti d'arme per tratenerli sì che non disordinassino, ne farebbe loro dar di più. Esso sr Ascanio dice che, se non havesse conosciuto il mal animo dell'Impor alle cose del Papa, non haveria recusato quel carico. Perhò che essendo certo che S. M. crede che S. Stà le sia nimica per molti mali uffici che sono stati fatti, disiderando non le spiacer, non se n'è curato altramente, ma come suo buon servitor è venuto in qua » (*cifr.*) (pgg. 202-08).

81. — 1536, 18 febbraio. — *A Gio. Giacomo Calandra, castellano di Mantova.* — Come al n. 80, lettere 1 e 2, salvo il passo intorno ad Ascanio Colonna

Digitized by Google

ed al Monferrato. « Direte a S. Ecc. che l'ultimo aviso del Re di Francia al Papa è che si viene tuttavia impatronendo dello stato di Savoia, con disegno di far il medesimo del Monferrato, dove dice esser disiderato da coloro et che quelli due stati gli mettono conto per l'impresa di Italia ». Ha scritto in questa forma al de Leyva ed a D. Ferrante (*cifr.*) (pgg. 208-09).

82. — 1536, 19 febbraio. — 1. *Ad Antonio de Leyva.* — Sono giunte nuove lettere del Re X^mo^ al Papa del 12, che confermano le precedenti sulla volontà del Re di scendere in Italia. Il Papa è molto sdegnato contro Venezia per la lega che la Signoria ha stretto coll'Imperatore, ed, avendo l'orator veneto a Roma fatto domanda d'un'imposta sul clero, la S^tà^ S. rifiutò ed avvertì che, se l'imposta fosse messa nonostante il suo divieto, avrebbe fulminato la scomunica. E si lagnò della lega ed accusò la Signoria di averlo tradito e rovinato, ma che essa, prima fra tutti, avrebbe avuto a pentirsi della strapotenza cesarea e che del resto l'Imperatore aveva ingannato tutti lasciando credere di eleggere un Duca a Milano.

Id. id. — 2. *A D. Ferrante Gonzaga* (come nella precedente) (*cifrata*) (pgg. 208-11).

83. — 23 febbraio. — *Al Duca di Ferrara.* — Il Papa è molto alterato per la conferma della lega fatta da Venezia coll'Imperatore e si è doluto col segretario della Repubblica. D. Ferrante accompagnerà l'Imperatore a Roma e se vi sarà guerra, terrà dietro alla M^tà^ Cesarea: in caso diverso farà ritorno in Sicilia (*cifrata*) (pag. 211).

84. — 24 febbraio. — *Ad Antonio de Leyva.* — Al solito il Re di Francia magnifica le sue forze: ha cresciuto di molta fanteria l'esercito, ha offerto al Papa 6/m. svizzeri pagati, e pare che la S^tà^ Sua accetterà l'offerta. Consiglia il Re al Papa di creare un capitano generale delle sue genti nella persona di Pier Luigi in forma pubblica, dicendo che la risoluzione presa dai Veneziani non deve impressionare affatto la S. Sede. Aggiunge di avere confermato al figlio del sig^r^ Renzo (1) quanto dava al padre e che al sig^r^ Stefano da Palestrina (2) ha assegnato 50 lancie per agire nell'Abruzzo colla parte guelfa, che avrà in armi 10/m. fanti italiani e ne assolderà quanti occorreranno, avendo a disposizione molti denari. Che il Re d'Inghilterra era caduto da cavallo, ma ch'esso doveva interpretare il caso come buon augurio e simbolo di vittoria. — L'Imperatore nei giorni passati ha scritto al Cifuentes di parlare favorevolmente al Papa sui diritti del Duca di Urbino al possesso di Camerino e di pregare il medesimo perchè cerchi una via di accordo. La risposta fu che S. S^tà^ si meravigliava di tale ufficio, che le sue ragioni erano già state giudicate e che meglio avrebbe fatto la M^tà^ Sua nel procurarle Camerino, come essa aveva promesso, che del resto non le erano ignoti i sentimenti ostili della M^tà^ Cesarea a suo riguardo, « il che essendo hormai ma-

(1) Gio. Giordano Orsini, già ricordato.
(2) Stefano Colonna, il prode difensore di Firenze.

Digitized by Google

nifesto a ciascuno più non accascava dissimularlo et ch'ella facesse pur come le pareva, che cercherebbe anch'esso di far il meglio che potesse con altre parole in questo soggetto piene tutte d'amaritudine ». — Circa Venezia il Re Cristianissimo cerca di persuadere il Papa essere preferibile che la Repubblica sia uscita dal riserbo, certo perchè il medesimo non si raffreddi nelle ostilità contro l'Imperatore. Il Re mira certamente a provocare la rottura del Papa coll'Imperatore prima di entrare in Italia (*cifrata*) (pgg. 212-14).

85. — 1536, 25 febbraio. — *Al D. Ferrante Gonzaga.* — Come al n. 84.

86. — 26 febbraio. — *Al De Leyva.* — Ha preso informazioni intorno ai 6/m. svizzeri offerti dal Re X^mo^ al Papa. Il Re ha promesso in una sua del 20 febbraio di mandarli coll'esercito che scende in Italia fino ad una località determinata, dalla quale si recheranno dove il Papa ordinerà. Esso dice pure che, vedendo la lega tra Venezia e l'Imperatore, esplorò l'impressione che la nuova guerra faceva nell'animo dei sudditi, facendo presente ai medesimi il grave pericolo della Francia in caso di vittoria dell'Imperatore, e riscosse l'approvazione generale, e spera trionfi. Esso ha nominato capitano generale l'ammiraglio (*Filippo di Chabot, sig^re^ di Brion*), che scenderà in Lombardia con 50 m. uomini, mentre un altro esercito di pari numero colla M. Sua rimarrà in Delfinato per soccorrere l'ammiraglio al bisogno. « Et più che 'l Duca di Savoia gli haveva mandato a chieder misericordia con dir ch'egli è pur suo zio et servitor et che gli ha risposto che debba cercar soccorso da coloro nei quali per lo passato ha confidato più che in lui ». Se non muta intenzione, il Papa pubblicherà fra 5 o 6 giorni il numero dei suoi soldati sotto colore « che ciò gli è parso di far, perchè havendo inteso quanto gagliardo disegni il Re di Francia di passar in Italia non vuol essere trovato sproveduto » (*cifrata*) (pgg. 214-16).

87. — 28 febbraio. — 1. *Al Gio. Giacomo Calandra, castellano di Mantova.* — Come ai nn. 80-85.

Id. id. — 2. *Al Duca di Ferrara.* — Lettere del 21 da Napoli avvertono che l'Imperatore è informato della calata in Italia d'un'avanguardia francese senza artiglieria e senza guastatori e trova che è tattica bellica questa per confermare le vecchie amicizie e risvegliarne delle nuove. Altre lettere del 22 annunziano che in un altro consiglio fu deliberata la leva di 6/m. fanti nel Napoletano sotto il comando del marchese del Vasto, i colonnelli delle nuove leve saranno Fabrizio Maramaldo, Giacomo Folgore di Piossasco, sig^re^ di Scalenghe, e Tommaso Gallerate; che D. Ferrante doveva invece assoldare molta cavalleria e che « Stophonis », parente del Gattinara (1), sarebbesi recato in Lombardia e che la guerra verrà aperta contro chiunque la promovesse. L'Imperatore partirà il 5° od il 6° giorno di quaresima. A Roma si parla di armamenti per le mosse francesi (*cifrata*) (pgg. 216-17).

(1) Sui tre colonnelli sopra nominati ed intorno al sig^r^ di Staponis (*Stupinigi?*) vedi SEGRE: *Documenti...*, pgg. 180, 260, docc. 19 e 40, n. 1.

Digitized by Google

88. — 1536, 2 marzo. — *A D.Ferrante Gonzaga.* — Ha veduto la sua del 25 febbraio, interessante in ispecie sulla questione di Camerino. Investigherà. Ha parlato a Roma col Mahona (1) sulla consorte di D. Ferrante (2); essa è per via e va a raggiungere il marito. — « Il Re di Francia con le solite sue braverie scrive di 24 del passato al Papa et dice haver tirato nell'essercito suo quei Sviceri che si sono mossi contra 'l Duca di Savoia, volendo che si sappia che per lui sono condotti et che le terre che piglieranno siano similmente per lui guadagnate et l'ha fatto per prohibir a disordini et rovine in quei paesi, dove ogni cosa che trovavano fin a crucifissi abrugiavano, perchè desidera la conservation d'essi paesi il più che si può per farne poi patrone uno de suoi figliuoli o qualche altro secondo che poi gli parerà a proposito, et ancho perchè vuole che l'Imp^or intenda che la guerra si prepara contra di lui et che si fa ogni cosa acciò che non ne habbia da dubitar. Che manderà l'Amiraglio con cinquanta milia fanti, duo milia lance e tre milia cavalli leggieri et che, impatronito che sarà della Savoia et del Monferrato, s'affermerà per fornirsi talmente di vettovaglie et d'altre monitioni ch'ell'essercito non potrà patir disagii, quando ben non se ne trovasse in Lombardia et che tutto il paese di qua gli fosse nimico ». — Domanda poi il Re al Papa di poter levare 10/m. fanti dello stato ecclesiastico per valersene contro Napoli appena l'Imperatore sarà partito. Il Papa, sembra, ha rifiutato, dicendo che non poteva consentire per avere opposto ugual diniego all'Imperatore, che però avrebbe lui stesso levato tali genti ed, ove occorressero al Re, messole poi a sua disposizione. Sembra che il Papa mediti di inviare presso i cantoni svizzeri il Verulano (3) per avere 6/m. uomini; la cosa però non è ancora decisa (*cifrata*) (pgg. 217-19).

89. — 3 marzo. — 1. *A D. Ferrante Gonzaga.* — Il Papa ha risposto molto bravamente alla replica imperiale e siccome dubita che l'amb^re non sappia bene esprimere il pensiero suo, ha scritto di suo pugno al nunzio, ordinando a questo di mostrare la lettera all'Imperatore. Il contenuto dice che, se alla M^tà S. è spiaciuta la risposta pontificia intorno alla questione di Camerino, anche maggiore impressione aveva ad esso Papa fatto la risposta precedente dell'Imperatore, che avrebbe dovuto fargli avere quello stato secondo le promesse. Che se la M^tà Cesarea fosse venuta a Roma come amico, avrebbe ricevuto buona accoglienza, volendo la S^tà Sua essere neutrale e

(1) Giovanni Mahona, pisano, principale segretario di D. Ferrante. ALBÈRI, serie 2^a, V. pag. 355. Il Mahona fu pure uno dei corrispondenti di Ercole Gonzaga. *Arch. storico Gonzaga,* loc. cit., 1904.

(2) Isabella del Balzo, figlia di Andrea, duca di Tremoli e principe di Molfetta, consorte di Ferrante Gonzaga, che ereditò dallo suocero il titolo e il feudo di Molfetta. GOSELLINI: *Vita dell'Ill^mo .....sig^r Don Ferrando Gonzaga, principe di Molfetta.* Venetia, MDLXXIX, pag. 452. ULLOA: *Vita del valorosissimo e gran capitano D. Ferrante Gonzaga,* Venezia, Bevilacqua, 1563, pgg. 178-79.

(3) Ennio Filonardi, vescovo di Veroli, cardinale poi col 22 dicembre 1536 (EUBEL, III, pag. 27. Esso era stato nunzio in Svizzera negli anni precedenti. Vedi i dispacci in WIRZ: *Akten über die diplomatischen Beziehungen der römischen Curie zu der Schweiz,* 1512-1552. Basel, Geering, 1895, *passim* (*Quellen zur Schweizer Geschichte, hrg. von der allgemeinen geschichtsforschenden Gesellschaft der Schweiz,* vol. XVI).

Digitized by Google

padre comune, non compiere azione contraria al dover suo; se invece l'Imperatore si fosse presentato come nemico, la S^tà Sua si difenderebbe.

Id. id. — 2. *A Gio. Giacomo Calandra, castellano di Mantova.* — Come sopra, ma più brevemente (*cifrata*) (pgg. 219-21).

90. — 1536, 4 marzo. — *A D. Ferrante Gonzaga.* — Il cardinale di Parigi partì lunedì notte alle ore 6 in posta col sig^r Stefano di Palestrina e con due gentiluomini (1), mandato dal Papa al Re X^mo in gran fretta, causa la grande preoccupazione di S. S^tà circa le cose di Camerino. Il Papa teme, se i Francesi non scendono in Italia, di non ottenere questa signoria « et gli ha data espressa commission di dir al Re che per havergli voluto mantener la fede si truova nell'ultimo suo terribilio di perder honore, stato et vita, essendo posto in mezzo de suoi nimici, quali sono l'Imperator, Venetiani, Ferrara, Firenze et Urbino, nè sa quale di loro sia di peggior animo, ma ben tutti unanimi alla rovina sua et a quella di S. M. Chr^ma, et fin hora questo mal animo s'è conosciuto per coniettura, ma che adesso tutti s'hanno cavata la maschera, perchè l'Imp^or brava et dice voler venir a Roma come nimico, mostrando che a questa volta non s'habbia da combatter solamente lo stato di Milano, ma tutta Francia e Spagna. Che Venetiani traditori sono di peggior animo di lui et dicono voler far maggior guerra di tutti, Ferrara voler tuor Parma et Piasenza et Urbino ingarbogliar lo stato della Chiesa. Là onde non può star se non con timor venendogli tanto romor adosso, qual è così grande che niun altro che lui l'aspetterebbe, ma che mai non è per abandonar la fede di Francia et vole viver et morir con essa et Papa in Roma dove aspetterà ogni estremità, prima che far cosa che voglia l'Imperator et che di questo può il Re star sicuro. Appresso dice che, trovandosi le cose ad ordine, voglia venir et non perder più tempo, che pur troppo n'ha perduto, che non solamente accetta i sei milia Sviceri che gli ha offerti sua M. Chr^ma, ma che ancho ne vorebbe X m., quali fossino per lei mandati verso Piacenza uniti o sbandati, come le parerà, che la troveranno ordine di quello che haveranno a far et che di nuovo riconfirma quanto per l'adietro si è scritto nella pratica del parentado, perchè secondo ch'ella haveva dato facultà a Parigi di concluderlo con S. S^tà medesimamente per lei s'è fatto, acciò che si possa eseguir quanto S. M. commanderà alla quale offerisce stato et vita, che tutto è per impegnar et vender, regno, mitra, nipoti et figliuoli per mantener questa guerra, acciò che sortisca buon fine. Et che s'ella vuole che si scopra apertamente amico suo et nimico dell'Imperator, il farà animosissimamente, pur che ella venga, nella quale et in Dio spera non haverà patir alcun danno et ritocca spesso che si tratta qui di ogni cosa et non d'una sola, chè lascia in somma alcuna parola infocata et atta ad animar il Re, che non la dica. Anzitutto ha detto a Parigi quale mostra che manda per più autorità et come quello che è consapevole dell'animo suo. Di più dice che in brieve il conte Guido (*Rangone*) sarà in Bologna, dove S. S^tà manderà

(1) Questo avviso di Ercole conferma la notizia mandata lo stesso giorno da Flaminio Peregrino al Duca di Mantova. Il cardinale di Parigi lasciò dunque Roma lunedì, 28 febbraio 1536. Bourrilly, pgg. 79-80.

Digitized by Google

trenta milia scudi, perch'egli ne faccia gente et proveda la Romagna, acciò che non sia così facile lo sturbar lo stato ecclesiastico, come forse altri si dà ad intendere. Et gli ricorda in fine che bisogna hora far fatti con prudentia, et non parole, perchè ve ne va ogni cosa, et che ben ponderi quello che disegna di far l'Imp^or^, ch'è cosa la quale comprende il tutto et non lo stato di Milano solo, ma perchè sa il buon et diliberato animo di S. M. Chr^ma^ di venir in Italia non cercherà d'incitarlani maggiormente, rimettendosi in tutto al car^le^ di Parigi, quale non tornerà di qua se non viene con l'essercito del Re per non incapparsi nei mali spiriti. Io sono rimasto il più maravigliato huomo del mondo che S. S^tà^ l'habbia così mandato in Francia, non si potendo dar alcun color a questa sua partita che non si pensi la cagion per la quale va in effetto, sì per non esser lui huomo da guerra, sì anchora per non esser necessario al passar del Re in Italia, perchè, se Francesi sono già preparati di venir, non è dubbio che senza lo stimulo di costui verranno. Se ancho non si truovano in esser, l'andata sua non partorisce altro che suspition in mente dell'Imp^or^ e scopre a S. M. il mal animo del Papa; per me non vidi mai governar cosa di momento peggio di questa. S. S. è stata persuasa dalla figliuola (1) con le lagrime al volto di partir et andarsene a Perugia. Il che le ha risposto non voler far et esser totalmente deliberato di morir Papa honoratamente in Roma. Questi avisi ho intesi alquanto tardi et con mille giuramenti di non communicarli a persona per l'importantia loro et nel vero non ho voluto parlarne con alcuno, nè scriverne al s^or^ Antonio, mancho al Duca nostro fratello, ma sol a V. Ecc. Perhò la priego ne faccia più riserva che le sia possibile, acciò che non ne siegua qualche gran disordine (2)» (*cifrata*) (pgg. 221-24).

91. — 1536, 6 marzo. — *A Gio. di Valdes.* — « Per dirvi il vero, da quell'affronto in qua che fece mons^or^ di Granvela alli avisi miei non ho osato mai più scriver alcuna cosa delli andamenti del Papa: dico neancho al s^or^ Don Ferrando, mio fratello, se non sobriamente. Perhò non saprei che avisarvi circa ciò più di quello che mi ricordo havervi detto in tale materia, salvo che hormai mi par che 'll'animo di sua S^tà^ alle cose di S. M. sia così manifesto che non v'habbia bisogno di molta diligentia per chiarirsene et che in brieve ne habbiamo a veder li effetti. Credo ben che quei ss^ri^ se ne aveggano a quest'hora, se vogliono confessar il vero » (*cifrata*) (pgg. 224-25).

(1) Costanza Farnese, consorte di Bosio Sforza, conte di Santafiora.

(2) Lette le lettere di Ercole del 3 e 4 marzo, D. Ferrante visitò subito il Granvelle, che mostrava sempre molto scetticismo circa le informazioni del nostro cardinale intorno al Pontefice. Anche questa volta il cancelliere imperiale espresse il dubbio che Ercole fosse stato ingannato « con parergli che cosa tanto secreta non potesse uscir d'altrove che dal medesimo card. di Parigi et di qui potesse nascer lo inganno. Non mi parve tempo da dover più celargli quello che io per buon rispetto gli havea tenuto occulto, ma esser in proposito scoprirgli il secreto di dove tali avisi erano usciti nel modo che fui avisato da lei per bocca di Endimio (Calandra), per veder che non essendo credutj poteva importar così all'honor di V. S. R^ma^, come nel servitio di S. M. Il che inteso che hebbe et fatto chiaro per questo ch'ella non era ingannata, nè macchiata di malitia alcuna et parendo allui, sì come era parso a me che la cosa importasse assai, volse che io stesso in quello medesimo punto fossi con detti avvisi all'Imp^re^ a comunicarglieli et farlo avisato del luogo donde uscivano ». L'Imp^re^ intese ed è molto grato anche a lui Ercole per avere scoperto l'affetto dell'informatore agli interessi cesarei. *Arch. stor. Gonzaga,* loc. cit., 1905, op. cit., Napoli, 8 marzo 1536 (*cifrata*).

Digitized by Google

92. — 1536, 8 marzo. — 1. *A Don Ferrante.* — Veda di raccomandare all'Imperatore il sig^r Uberto Strozza, che è nobile e degno della grazia desiderata. Esso Ercole ha parlato a lungo col vescovo di Pavia sui casi del conte di S. Secondo, fratello del vescovo, e desidererebbero procurare al medesimo il generalato delle fanterie veneziane. Se D. Ferrante approva, Ercole inizierà la pratica col mezzo del Duca d'Urbino, loro cognato. — Il cardinale di Parigi ha scritto al Papa di essersi fermato due giorni alla Mirandola, dove trovossi pure il Cagnino (*Gianfrancesco Gonzaga, fratello di Rodomonte*), e insieme a questo ha provveduto leva di 10/m. fanti, che mette a disposizione del Papa. Ora esso continua il viaggio verso la Svizzera, lasciando alla Mirandola il sig^r Stefano da Palestrina cogli altri per levare gente. Queste notizie hanno riconfortato il Papa: ignora se questi farà armamenti. Ieri la S^tà Sua è uscita.

Id. id. — 2. *Ad Antonio de Leyva.* — Id. sul cardinale di Parigi (*cifrata*) (pgg. 225-26).

93. — 13 marzo. — 1. *Ad Antonio de Leyva.* — « Pare che la disgratia mia voglia che sempre che occorre al cavalier Cigogna (1) passar di qua per qualche impedimento, nol possa veder ». Così gli accadde ultimamente, sebbene detto cavaliere gli avesse comunicato per mezzo d'un segretario di lui Ercole quanto aveva in commissione dal De Leyva. Lo ringrazia degli uffici compiuti a vantaggio di D. Ferrante e di lui Ercole: così si guadagna l'affetto di tutta la casa Gonzaga. « Di nuovo intendo che Senesi non hanno voluto dar li alloggiamenti al colonello Scalengo, mostrando dubitar che S. M. con questa occasion non disegni mutar quello stato ». S'è mandato subito a Napoli e si attendono gli ordini imperiali. L'amb^re francese ha detto essere giunti al Re 6/m. lanzichenecchi ed inoltre 2/m. mandatigli dal langravio tutti vestiti della divisa sua. Col ritorno del Papa ha saputo che il Re di Francia ha scritto il 2 marzo da un luogo a 12 leghe da Chambéry, in cui ripete quanto aveva già scritto sulle sue forze, dicendo di avere già conquistato tutto quel paese che gli era utilissimo per l'impresa di Lombardia, che se n'era impadronito senza contrasto e che sperava di occupare facilmente il Monferrato, od in caso diverso di conquistarlo e di fare ivi grandi cose con fortificazioni; avere più di 100 cannoni e con questi « solamente potrà far la guerra senza perdervi pur un huomo ». Le genti francesi in Italia, al suo dire, saranno di 20/m. fanti, ed alla Mirandola esservene già molte. Esso Re accorrerebbe a difesa del Papa, quando la S^tà Sua lo chiamasse. — « Il Papa, per quanto intendo, circa questo armarsi non si sa risolver, ma, ogni volta che gli vien aviso di Francia, pare che tutto s'invigorisca et dice volerlo indubitatamente far, prestando molta fede a quelle tante e sì gran cose che 'l Re anch'egli dice di voler far. Dall'altro canto poi ogni minima ombra che si presenti a S. S^tà di quello che può far l'Imp^or volendo ne teme di maniera che se ne sta così senza saper concluder alcuna cosa. Perhò questi suoi non

(1) Francesco Cicogna, consigliere del de Leyva, mastro di campo delle fanterie italiane nella campagna del 1536. SEGRE: *Documenti...*, pgg. 127, 129, 258-59 (doc. 78).

Digitized by Google

cessano di solicitarla quanto più possono a volersi armar et tra le altre ragioni che le adducono una ve n'è sopra la quale fanno tutto il fondamento loro, cioè che armandosi S. B^ne^ viene a levar a S. M. i migliori membri ch'ella habbia in Italia, quali sono Urbino, Firenze et Ferrara, perchè tutti vedendola proveduta, staranno con timor et haveranno di gratia d'attender alle case loro. Et pare che disegnino di far venir in Roma il conte Guido Rangone, come quello che per lo credito che tiene con S. S^tà^ sarà più d'ogni altro atto a farla capace del bisogno. Se verrà mo et ch'io possa intendere gli andamenti suoi, non mancherò del solito ufficio con V. E. — Il vescovo Verulano (*Ennio Filonardi*) non andò nei Sviceri altramente, credo per questa irresolution del Papa. — Priego V. E. farmi gratia di commetter che le mie lettere siano abrugiate, poi che le haverà vedute, ritenendosi li avisi a posta sua, pur ch'io non sia nominato. Et questo perchè dubito d'esser quasi come scoperto, nè vorei che ne seguesse qualche gran rovina, come ne potria seguir » (*cifrata*) (pgg. 227-30).

Id. id. — 2. *A D. Ferrante.* — Come sopra, salvo la distruzione delle lettere.

94. — 1536, 15 marzo. — *A Gio. Giacomo, castellano di Mantova.* — Id. (pag. 231).

95. — 20 marzo. — 1. *Ad Antonio de Leyva.* — Il Papa ha lettere dal cardinale di Parigi da Grenoble del 9 marzo (1), nelle quali il Du Bellay scrive che andava il giorno dopo a raggiungere il Re presso Chambéry a 7 leghe di distanza e che il Re gli aveva ordinato di avvertire la S^tà^ Sua della sua pronta calata in Italia con forze così imponenti da occupare non solo l'Imperatore, ma tutta la penisola e della gratitudine sua per essere il Papa rimasto fermo nella sua buona volontà. Comunica in seguito il cardinale che un corriere della regina Maria d'Ungheria era passato diretto all'Imperatore per rendere nota la ribellione della Gheldria dicendo che, se non si provvede, il male sarà grande. — D. Ferrante ha risposto a lui Ercole sul conte di S. Secondo in forma negativa, che non aveva potuto ottenere cosa alcuna, essendo i posti tutti occupati. Eppure il S. Secondo è da tanti anni fedele all'Imperatore e merita protezione affinchè non prenda altro partito. D. Ferrante e lui Ercole cercano di farlo venire a Roma, dov'esso potrà meglio negoziare le sue cose. — L'avviso di Venezia all'orator veneto del ritorno di Solimano II a Costantinopoli e del disegno che il sultano ha fatto di mandare il Barbarossa nelle acque italiche con 80 galere circa è probabile miri ad ottenere dal Papa un prestito da mettere sul clero dello stato veneto, perchè altre fonti private dicono che il Turco, tornato a Costantinopoli, non ha pensato ad altro che a piaceri.

Id. id. — 2. *A Gio. Giacomo Calandra, castellano di Mantova.* — Come sopra, salvo quanto riguarda il S. Secondo (*cifrate*) (pgg. 231-33).

(1) Lo stesso giorno dell'arrivo. Bourrilly, pag. 84.

Digitized by Google

96. — 1536, 25 marzo. — *Ad Antonio de Leyva.* — Il cardinale di Parigi scrive che ha parlato col Re il quale, prima d'ogni altra cosa, volle la promessa di matrimonio per una figlia della M^tà^ Sua con un nipote del Papa e l'ottenne (1). Che le provvisioni militari erano immense e che il Re incamminava le genti verso l'Italia « con disegno d'haver il Piemonte in un subito senza alcuno contrasto et che teneva per tanto facile l'impresa di Milano, quanto che a considerar le forze sue si poteva metter per una cosa da niente »; che il Papa indicasse dove il Re dovesse recarsi per suo servizio, ch'esso v'andrebbe « et che verrebbe a Roma et ovunque per lei fosse commandato, perchè ad altro più non mirava a questo mondo che di farla il maggior Papa che mai fosse »; che il Re era molto scontento dei Veneziani, ma non se ne curava e proseguiva l'impresa, ben contento si fosse la Republica scoperta, a tempo: così potrà con buon diritto puniria « bravando più contra di loro che contra lo stato di Milano et contra l'Imp^or^ et mostrando voler passar tanto gagliardo che tutto il mondo non fosse per bastar a stargli innanzi et dice ch'el Re si teneva tanto maggiormente ingiuriato da loro, quanto che per l'essersi accostati all'Imp^or^, la pratica della pace restava imperfetta, la quale, per quello che si poteva giudicar, teneva per totalmente esclusa, perchè tra li altri rispetti il Re si imaginava che se l'Imp^or^ condiscendesse alla pace, la prima cosa che ricercasse saria che 'l Duca di Savoia fosse reintegrato nello stato suo. Il che mai non era per conceder il Re, perchè già si trovava haver distribuite alcune di quelle terre della Savoia tra Sviceri che vi pretendevano ragione sopra et le quali sono contigue al paese loro nelle montagne, che mai non le levarebbe loro ». Scrive infine il Du Bellay che era giunto colà un gran personaggio mandato dal Turco al Re e venuto per mare a Marsiglia dove era stato ricevuto « con gran ciera et carezze ». Quel Turco riferiva che il sultano in primavera avrebbe mandato una flotta così potente da ricuperare non solo Tunisi, ma da offendere l'Imperatore nei suoi stati ed invitava il Re ad imitarlo (*cifrata*) (pgg. 233-35).

97. — 27 marzo. — *Al Castellano di Mantova.* — Come sopra in riassunto (pag. 235).

98. — 29 marzo. — *Ad Antonio de Leyva.* — Lettere di Francia, dalle quali appare che il Re è informato della venuta di lanzichenecchi a Peschiera e del disegno fatto da esso de Leyva di muovere in Piemonte con quei rinforzi contro l'esercito francese, e ne è soddisfatto per doppio motivo, perchè non crede gli si possa sbarrar la via su Milano e perchè recandosi esso de Leyva a Torino o in qualche altra località piemontese, spera di tagliarlo fuori dalla Lombardia, privarlo di viveri e trascinarlo a battaglia avendo forze maggiori (*cifrata*) (pgg. 235-36).

99. — 4 aprile. — 1. *Al Duca di Ferrara.* — « Il conte Guido Rangone, qual è venuto qui chiamato dal Papa per consultar sopra le cose della guerra in un lungo discorso ch'egli ha fatto circa ciò con S. S^tà^ l'ha inci-

(1) Certo il matrimonio già proposto dalla Francia stessa fin dall' autunno del 1535 di Ottavio Farnese, figlio di Pier Luigi, con una principessa di sangue reale. CAPASSO, I, pag. 150.

Digitized by Google

tata, quanto più gli sia stato possibile, contra V. Ecc. mostrandole che facilmente si potrebbe levar a lei Modena et Reggio et che ad esso darebbe lo animo di farlo ogni volta che S. B^ne^ volesse et che le farà anchor veder che l'impresa di Ferrara non è tanto difficile, quanto è reputata da molti et che tosto sarà tempo di far queste cose, quando ella vi pensi, perchè venendo il Re di Francia, qual è mal satisfatto per quel che s'intende di V. Ecc., se vorà stringerla in questo tempo ella haverà più da temer che da sperar ». Sembra che al Papa sia piaciuto questo discorso e che l'abbia lodato e che li a risposto che, se potrà essere libero, cioè senza timor dell'Imp^ore^, sarà contento di mostrare a lui Duca che esso tiene cose non sue e si è mal comportato colla Santa Sede e dimostra mala volontà contro di lui e contro il Duca d'Urbino. Occorrono vigilanza e fortificazioni alle due città *(cifrata)* (pgg. 236-37).

Id. id. — 2. *A Francesco de los Covos, commendator maggiore di Leon.* — Il card. di Parigi scrive al Papa il 27 marzo « di aver trovato il Re molto ben disposto e contento di stringere parentela coi Farnese, tanto da usare le forme solenni del matrimonio chiamando già Duca e Duchessa di Milano il nipote del Papa e la figlia sua. Esso Re afferma di aver mandato per tale impresa 35/m. fanti (cioè 10/m. svizzeri, 12/m. lanzichenecchi e 12/m. italiani), 1500 uomini d'arme, 2/m. cavalleggieri e 30 cannoni verso Susa diretti su Milano e che il 23 marzo l'ammiraglio *(Filippo di Chabot, sig^r^ di Brion)*, capitano generale, si era congedato dal Re ed era partito verso l'esercito ormai a Susa. Giampaolo Orsini da Cere e Stefano da Palestrina colle loro compagnie e molti altri capitani italiani si trovano in quell'esercito ed il Re nutre gran speranza di vittoria, conoscendo le difficoltà economiche dell'Imperatore, ed è partito col resto dell'esercito il 24 marzo verso Grenoble. In tutto le forze regie salgono a 60/m. fanti ed il Re promette invio al Pontefice di 10/m. svizzeri per tenere Parma e Piacenza. Esso Re si dimostra scontento del Duca di Ferrara, perchè alleato dell'Imperatore, e farà il possibile per abbassarlo; così pure agirà col Duca di Urbino, che ha osato mettere mano nelle cose francesi e il Papa può considerarsi già padrone di Camerino e di Urbino. Il Re ritiene i Veneziani malcontenti dell'Imperatore e pentiti della fatta alleanza, ma non vuole accordo con essi e brama punirli (per quanto non sia certo di riuscirvi), avendo essi rubato le città che posseggono parte all'impero, parte alla Francia. — Il nunzio da Venezia scrive che i Veneziani sono malcontenti dell'Imperatore e vogliono procedere con cautela (1). — Il cardinale di Parigi dice pure che, oltre ai 10/m. svizzeri, i cantoni hanno offerto al Re altri 10 o 20 o 40/m. soldati, a piacimento dell'interessato, che l'inviato turco annunzia la venuta di grossa flotta contro l'Africa, la Sicilia e Napoli, e che il sultano darà al Re per l'impresa italiana 200/m. scudi mensili. — Anche l'Inghilterra offre di contribuire alla metà delle spese. Ed il Re, a detta del Du Bellay, ha gradito entrambe le offerte ed è di ottimo

(1) Sembra che di fatto vedendo il malcontento del Pontefice in seguito alla rinnovazione della lega coll'Imperatore, la Signoria veneta indugiasse a ratificare il nuovo trattato. Bourrilly: *Le cardinal...*, pag. 85.

Digitized by Google

animo verso il Papa. Esso sperava che il De Leyva si avanzasse fino a Torino; invece ha notizia che per mancanza di forze il medesimo rimaneva a Milano e ne è spiacente » (pgg. 238-40).

Id. id. — 3. *Al de Leyva.* — Come sopra, « ma accomodato secondo il bisogno » (pag. 241).

100. — 1536, 10 aprile. — *Al Duca di Ferrara.* — « L'Imp^or^ s'ha lasciato intender dal Papa che si contenterà di far pace col Re di Francia et di maritar al suo terzogenito (*Carlo, duca d'Angoulême*) la Duchessa di Milano et dargli quello stato sotto le sussequenti conditioni, cioè: che 'l detto Re disarmi de presenti et interamente restituisca al Duca di Savoia lo stato suo: che 'l detto terzogenito vada a star in corte di S. M. Ces^a^ per cinque anni et che in tanto ella non sia tenuta dargli il possesso dello stato; che 'l Re dell'armata sua di mar accommodi l'Imp^or^ contra infideli et lo sovegna di grossa somma di denari; che lasci la protettion di tutti l'inimici dell'Imp^or^ così nella Magna, come in qual si voglia altro luogo; che consenta al concilio et che tutto s'habbi a far con participation et voluntà de confederati di S. M. Cesarea, la quale non ricusarebbe di far un Duca di Milano italiano, ma non vorebbe poi contribuir alla spesa per la defension d'Italia, se non che questi potentati unitamente da loro si defendessino, mentre che Francesi venessino a sturbarli per esser lei più presta po et meglio proveduta di poter mandar un essercito in Francia et far quanto bisognasse a conservatione della quiete d'Italia. S. S^tà^ s'è rimessa a pensarvi sopra et a farne ogni buono ufficio ch'ella potrà. Si starà mo a veder quel che ne seguirà et d'ogni cosa che intenderò etc. Ben mi paiono queste conditioni tanto dure che io per me non credo se ne debba fare cosa alcuna » (pgg. 241-42).

101. — 11 aprile. — *Al Gio. Giacomo Calandra, castellano di Mantova.* — Come sopra, con ordine di darne avviso al Duca (pag. 242).

102. — 13 aprile. — *Al Gio. di Valdes.* — « Per quanto ho potuto intender poi che l'Imp^or^ è qui (1), par che sia per restar assai ben satisfatto del Papa, pigliando da S. S^tà^ quella sicurezza che si può haver sopra la fede et parola sua ch'ella habbia da esser neutrale in queste guerre. Il che promette liberamente di far et a mio giudicio n'haverà ben cagione, perchè S. M. fa mercede al s^or^ Pier Luigi di 15/m. scudi l'anno di rendita in Lombardia et al car^le^ suo figliuolo di 8 o 10/m. di benefici. La detta M^tà^ più d'ogn'altra cosa ha fatto instantia del concilio, quale dicesi che si farà in tempo d'un anno et già s'attende a formar la bolla dell'intimation. Hieri dovea parlar con S. B^ne^ delle cose di Camerino et di Ferrara. Non so mo che frutto ne seguirà. Potrebbe ottener una sospension d'arme per qualche mesj, acciò che 'l Duca d'Urbino non fosse disviato dall'impresa per la defensione di Lombardia. — Son chiaro che 'l servir troppo di cuor non giova molto a questa

(1) Carlo V entrò a Roma il 5 aprile 1536. De Leva, III, pag. 263. — Capasso, I, pag. 161 segg. — Pastor, V, pgg. 170-72, ivi la bibliografia.

Digitized by Google

corte, perchè non è fatto differenza alcuna da uno ad un altro che serva tepidamente. Et benchè 'l Papa si sia sforzato mettermi in mal concetto di S. M. et ch'Ella gli habbia risposto alla scoperta con dimostrar che mi tien per gentilhuomo et per suo buon servitor, nondimeno io conosco esser di bisogno proceder molto destramente. Perhò nell'avenir saperò come governarmi, nè si resterà mai per me di creder alle parole lunghe lunghe del Papa, se Dio non farà veder li effetti contrarij a quelle tanto aperti, che non si possano coprir ».

108. — 1536, 16 aprile. — *A D. Ferrante Gonzaga.* — Stamane non potendo aver udienza dall'Imperatore, che si preparava a recarsi in S. Pietro col manto e corona imperiale (1), S. M. Cesª mandò il sigre di Granvelle a parlargli. Si appartarono insieme nella cappelletta del palazzo ed esso Ercole comunicò al Granvelle alcuni avvisi pervenutigli dal Duca di Mantova e da altri. « Mi domandò s'io sapevo la cosa del marchese del Vasto et rispondendogli io di no, com'era vero, mi disse in gran secreto et con voler che gli promettessi di non parlarne con alcuno, che 'l detto Marchese haveva fatto intender all'Impor che più non voleva servir a S. M. in guerra, perchè, quando fu a Tunisi, fece voto di lasciar il mestieri dell'arme et che questa occasion saria buona per V. Ecc. Io dopo i debiti ringraziamenti etc. gli risposi che quanto più il marchese fuggesse il servigio di S. M., tanto sarà cercato da voi et disiderato, il che mostrò di credermi pur troppo ». Stasera poi tornando tardi a casa Ercole trovò un messo del card. di S. Croce che lo invitava al suo palazzo. V'andò subito ed esso gli ripetè la stessa cosa circa il Vasto, che questi aveva fatto dire all'Imperatore di ritenere ingiusta questa guerra e che di conseguenza non voleva parteciparvi in seguito al voto fatto, e che l'Imperatore lo aveva invitato e meditare ed a comunicargli se desiderava qualcosa, che avrebbe cercato di soddisfarlo, ma che il Vasto aveva risposto di suo pugno essere nell'impossibilità di più servire in buona coscienza la M. Sua. Credono questi signori spagnuoli che il vero motivo si debba ricercare nell'odio che tutta la nazione ha verso di lui. « Altri dicono, et io son di questo parer, che l'andata vostra in Lombardia n'è stata cagion, per essersi lui chiarito che, se impresa s'ha da dar ad alcuno di là o per morte del sor Antonio per suo concerto, sarà di V. Ecc. ». Il Santa Croce dice anche che il Vasto stamane, quando si recava a parlare col Papa, s'accostò all'Imperatore, del quale teneva il manto, e volle dirgli qualcosa, ma pare che S. M. gli troncasse la parola in bocca; si crede gli domandasse perdono. — Ercole sentirà dal Granvelle se è il caso di parlare all'Imperatore in favore di D. Ferrante: certo non perderà tempo. Sembra, per quanto il card. di S. Croce (2) ha inteso, che il Duca d'Alba aspiri lui a questo grado della fanteria: pel momento però non v'ha base alcuna.

---

(1) Era la domenica di Pasqua. L'Imperatore andò in S. Pietro colle insegne cesaree. Vedi il diario di Biagio da Cesena in PODESTÀ: *Carlo V a Roma nell'anno* 1536, in *Arch. della Soc. Romana di storia patria*, I (1877), pgg. 337-39.

(2) Francesco Quiñones, card. del titolo di S. Croce in Gerusalemme. COUBEL, III, pag. 22.

Digitized by Google

104. — 1536, 18 aprile. — *A D. Ferrante Gonzaga.* — Ieri mattina il Granvelle lo consigliò di parlare all'Imperatore in favore di lui D. Ferrante, ma in seguito mentre S. M. era nella sala del concistoro, dove il Papa doveva vestirsi per andare in capella e dove essa aveva fatto domandare udienza per un discorso pubblico al Papa ed al collegio dei cardinali, come fece, per un'ora e mezzo (1), esso Granvelle lo avvertì di non più parlare alla M. Sua, perchè poco prima il Vasto era stato coll'Imperatore « et haveva mutato openion, onde me ne sono rimasto per lo miglior ».

105. — 19 aprile. — *Ad Antonio de Leyva.* — Grazie della sua lettera del 4 e 13 aprile e delle notizie militari. L'Imperatore è partito, soddisfatto del Papa, che per sua istanza ha commesso la bolla dell'intimazione del concilio. Questa è già scritta e presto verrà divulgata. A questo scopo sono rimasti qui il Covos ed il Granvelle. — Poi si farà sospensione d'armi per Camerino ed ove non abbia luogo l'accordo del Duca di Ferrara col Papa, questi s'impegnerà per iscritto a non muovere le armi (2). Appena riceverà integro il discorso imperiale al Papa ed ai cardinali ed ambasciatori, lo manderà a lui de Leyva. « Certo è che S. M. da tutti in universale la ha riportato infinita commendation et laude per haver con esso giustificate le attioni sue di tutte le passate guerre, mostrato disiderar la pace in ogni guisa che honestamente la possa conseguir con dar ancho lo stato di Milano al terzogenito di Francia, pur che sia sicuro che non voglia passar più oltra et per evitar le rovine universali di christiani contentarsi di venir all'abboccamento col Re. Et quando alcuno di questi partiti non sia accettato per la risolution de quali gli dà tempo XX giorni a rispondere et, passati che siano, intende non esser obbligato più ad alcuna cosa, haverà la guerra per declarata, nè mancherà di farla gagliardamente, protestando innanzi a Dio et al mondo che ci vien a forza » (pgg. 246-47).

106. — 25 aprile. — *Ad Antonio de Leyva.* — Complimenti. Gli manda copia del discorso imperiale al Papa, ai cardinali ed ambr^ri^. Presto conta di essere a Bologna e di corrispondere più facilmente con lui. — Fin che l'Imperatore è stato a Roma, i Francesi ivi residenti si sono fatti sentir poco, ma ora da due giorni vanno dicendo essere impossibile la pace e che avendo tante forze sono certi della vittoria. Hanno però mostrato timore che il Papa si accordasse coll'Imperatore e fatto molti uffici perchè il Papa non rifiuti,

(1) È il celebre discorso in castigliano, con parole roventi contro Francesco I, pronunziato da Carlo V il 17 aprile innanzi al concistoro ed al Papa. PODESTÀ, loc. cit., pgg. 339-41. — CAPASSO, I, pgg. 172-75. — PASTOR, V, pgg. 174-75, e specialmente CARDAUNS: *Paul III, Karl V ecc.*, pgg. 211-14 e FRIEDENSBURG: *Zur Rede Karls V in Rom vom 17 april 1536* in *Quellen und Forschungen*, loc. cit., XI (1908), pgg. 365-70.

(2) « Si dice etiam », scrivevano il 19 aprile gli oratori veneti Bragadin, Gio. Ant. Venier e Marc'Antonio Contarini ai Capi del Consiglio dei Dieci, « che li agenti cesarei procurano de concordar il signor Duca de Ferrara con la Stà sua, sperando di poter esser serviti et accomodati con questo mezo de bona parte delli danari, che exburserà il detto Duca quando questo succedesse ». *Arch. di Stato di Venezia. Capi Consiglio dei Dieci*, loc. cit. 22. — L'Imperatore era partito da Roma il giorno precedente, 18 aprile. PODESTÀ, pgg. 341-43. — CAPASSO, I, pgg. 175-76 ecc.

Digitized by Google

come fa, l'invio dei 10/m. Svizzeri a Parma e Piacenza. Tale rifiuto ha accresciuto in essi il timore di accordi tra Papa ed Imperatore e pare vogliano ad ogni costo mandare quegli Svizzeri e che se il Papa nega loro l'accesso nelle due città, li tolleri nei dintorni. Ercole ne ha parlato al Granvelle, che ritiene impossibile la notizia, dati gli avvisi ch'egli ha ricevuto dalla Svizzera. Eppure ieri l'amb^re^ francese in pubblico disse di sapere che già 8/m. Svizzeri erano avviati per la Lombardia. Crede esso Ercole che il Papa si recherà a Bologna: pubblicamente la S^tà^ Sua mostra di volersi intromettere per la pace. Egli però ignora se in cuor suo non abbia altra intenzione. Sa ch'esso aborre l'idea del concilio: ora, se la pace avesse luogo, il concilio non si potrebbe evitare. L'Imperatore ha trattato lui Ercole molto bene e forse gli avrebbe usato maggiori carezze, se non avesse temuto di far dispiacere al Papa, che invano mosse lagnanze a suo riguardo. — Sembra che al Papa non importi il dono di Novara a Pier Luigi, per non dar sospetto di sè ai Francesi e non uscire dalla neutralità. Si è parlato di dare a Pier Luigi il Monferrato e di compensare con altra terra i Duchi di Savoia e di Mantova, ma finora non c'è base a queste voci. Egli quindi non ne ha scritto al Duca di Mantova, in attesa di conoscere il vero *(cifrata)* (pgg. 248-50).

107. — 1536, 26 aprile. — 1. *A Gio. Giacomo Calandra, castellano di Mantova.* — Solo quanto riguarda i Francesi nella lettera precedente.

Id. id. — 2. *Al Duca di Mantova.* — Gli manda un sommario dei capitoli firmati dal Papa coi consiglieri dell'Imperatore, che ieri partirono per andare dietro alla M. Cesarea, alla quale portano la minuta della bolla del concilio sottoscritta dal Papa.

Id. id. — 3. *A D. Ferrante Gonzaga.* — È stato in dubbio di scrivere al Duca loro fratello quanto scrive ora a lui: faccia D. Ferrante come crede meglio: ne parli a Federico o taccia. Ha inteso per tre vie diverse, degne tutte di fede, che l'Imperatore ha offerto a Pier Luigi il Monferrato, dando compenso ai Duchi di Mantova e di Savoia. Il Papa non è per ora favorevole alla cosa, temendo i sospetti della Francia, mentre ritiene che i sospetti francesi non nascerebbero, quando al cardinale Farnese si desse Monreal al posto del vescovato di Jaen. Starà vigilante *(cifrate)* (pgg. 250-52).

108. — 29 aprile. — 1. *Al Duca di Ferrara.* — Parlerà delle cose sue a voce in Bologna; è dolente di non aver potuto agire coll'Imperatore quanto esso Duca desiderava.

Id. id. — 2. *Id.* — È atteso questa sera il card. di Lorena a Roma, e sebbene il Papa fosse deciso di recarsi a Bologna (1), potrebb'essere rinunziasse al viaggio, poichè i suoi, in ispecie la figlia, insistono per trattenerlo. Dicono di aver trovato « per astrologia ch'ella *(S. S^ta^)* del mese di giugno per alcuni mali influssi corre pericolo della vita » e che i disagi del viaggio o la mutazione d'aria potrebbero realmente mettere a repentaglio la sua esistenza. « Perhò per lo credito che S. B^ne^ presta a suoi astrologi et per

(1) Vedi al riguardo anche CAPASSO, I, pgg. 179 8o. Vedi anche RAWDON-BROWN, V, pag. 41, doc. 98°.

Digitized by Google

l'incomodità che infatti ne siegue a tutta la corte con aggiunta delle lagrime della figliuola » è probabile rinunzi, tanto più se il card. di Lorena portasse speranza di pace, secondo corre voce (pgg. 252-53).

109. — 1536, 3 maggio. — *Al Duca di Mantova.* — L'Imperatore ha fatto intendere qui al suo amb^re^ quanto il card. di Lorena ha negoziato con lui (1), perchè ne dia comunicazione al Papa, ed è che il Re è disposto alla pace, se Milano vien data all'Orléans. In tal caso il Re si accontenterebbe delle cauzioni e darebbe aiuto contro il Turco e sarebbe buon cognato, amico e fratello: « ma che volendo parlar d'altro, il Re gli haveva chiusa la bocca di modo che non poteva dir parola più oltra ». L'Imperatore ha risposto lodando il buon animo del Re e confermando le parole sue all'amb^re^ francese (2) circa la consegna di Milano all'Orléans; che però essendo venuto in Italia per far pace stabile, s'accorgeva non essere opportuno dare Milano all'Orléans, date le pretese che il medesimo per la consorte ha sopra Firenze ed Urbino, ma preferiva cederla, per la tranquillità di Italia, al Duca d'Angoulême, figlio terzogenito il Re, che certamente sarebbe riuscito a mettere d'accordo i due fratelli, e che l'avrebbe data alle condizioni più opportune secondo lui Imperatore. Se però il Re persisteva nel volere Milano per l'Orléans, la M^tà^ Cesarea si opporrebbe, pronta a difendersi da lui, dal Turco e da chiunque volesse assalirla. « Lorena mostrò di non poter passare più oltra et poco satisfatto partì da S. M. Ces^a^ et venne qua » (pgg. 254-55).

110. — 4 maggio. — *A Gio. Giacomo Calandra, castellano di Mantova, al de Leyva ed all'Agnello,* come sopra. — Il card. di Lorena non volle alloggiare nel palazzo dove il Papa l'aveva fatto invitare, nè recarsi tosto dalla S^tà^ Sua, ma smontò in casa dell'amb^re^ francese. Ignora Ercole se così abbia agito il cardinale per mostrare sdegno o se volesse invece parlare prima coll'amb^re^. Il giorno dopo però ebbe lunga udienza dal Papa, al quale espose i particolari dell'abboccamento coll'Imperatore. « Poi si dolse con S. B^ne^ delle cose fatte con l'Imp^r^ », ricordando i benefizi dal Re fatti alla S^tà^ Sua, e come il Re avesse speso ben 60/m. scudi per mandare a Roma i cardinali francesi a dare il loro voto nell'elezione, « et che in ricompensa di tanti piaceri S. S^tà^ s'haveva lasciata tirar dall'Imp^or^ a capitular seco in prediudicio del Re et a legarsi le mani, che non gli poteva più dar alcun aiuto ». La risposta del Papa durò due ore. Si sforzò Paolo III di mostrare che nei capitoli (3) nulla vi era di dannoso pel Re, che non era stato possibile agire diversamente, e che era disarmato di fronte all'Imperatore, « perhò niente importava questo, perch'ella sempre era stata francese di voluntà et voleva esser in vita sua, ma che bisognava che 'l Re havesse maggiori forze di quelle che si trovava se voleva

(1) Si incontrò il cardinale coll'Imperatore a Siena. Vedi, circa le trattative, DE LEVA, III, pag. 166. — SEGRE: *Documenti*, pag. 135. — Vedi lunghi particolari sul viaggio e negoziati del Lorena in DU BELLAY: *Mémoires*, loc. cit., II, pgg. 383-84, 393-98.

(2) Dodieu de Vély.

(3) CAPASSO, I, pgg. 176-77. — SEGRE: *Documenti*, loc. cit. — CARDAUNS: *Paul III* pgg. 190, 212-14. — PASTOR, V, pgg. 179-80. Paolo III proclamò in conclusione la sua neutralità.

Digitized by Google

resistergli, poi che di lancichinetti n'haveva pochi et di Sviceri fin hora non si poteva servir, et quelli Italiani fatti nel Piacentino erano manco assai che non si diceva et mal pagati, sì che se n'andavano in fumo. Però se 'l Re faceva dal canto suo quel che doveva far, S. B^ne^ non gli mancherebbe mai della solita sua amorevolezza ». Il cardinal di Lorena gli offrì allora un vescovato di 30/m. scudi di reddito per il nipote card. Alessandro Farnese; si ritiene sia il suo stesso ed il Papa ha poi detto « che gli pare s^or^ di poca levatura ». Prima di partire il card. è tornato dal Papa ad avvertir che faceva ritorno presso il Re e che, se questi non glie l'impediva, avrebbe parlato intorno all'Angoulême ed entro 20 giorni sarebbe tornato presso l'Imperatore e poi a Roma. E partì malcontento del Papa, e l'amb^re^ francese dimostra ancor maggiore scontentezza. E certo la rapidità colla quale il Papa ha licenziato il Lorena (1) ed il miglioramento delle cose imperiali, mentre quelle del Re declinano, lasciano credere che il Papa tenda ora alla parte cesarea (pgg. 255-57).

111. — 1536, 8 maggio. — *A. D. Ferrante.* — Il Covos ed il Granvelle hanno insistito col Papa perchè accetti il Monferrato in cambio di Novara ed il nunzio che partì in questi giorni per la corte cesarea porta commissione di accettare il Monferrato ed anche la chiesa di Monreal. Ritiene però difficile molto che l'Imperatore manchi di giustizia ad un principe così fedele come il Duca di Mantova: « non parlo poi di Savoia ». Crede piuttosto che Carlo V, dando forse qualche speranza al Papa, miri solo a guadagnar tempo e trattenere la S^tà^ Sua, senza intenzione alcuna di effettuare la promessa. Sarà bene quindi che D. Ferrante non mostri di sapere la cosa; esso non ne scrive neanche al Duca. Il Papa ha parlato all'Imperatore dell'abbazia di Lucedio per il card. Farnese, dicendo che questi è succeduto nei diritti al card. Ippolito de' Medici, ma S. M. rispose che l'abbazia spetterebbe a chi ricevesse il Monferrato. Quindi ove il Papa accettasse il Monferrato, avrebbe l'uno e l'altro e forse questa combinazione potrebbe indurre Paolo III ad accettare. Ora il Papa è ben disposto verso l'Imperatore e così i suoi, e specialmente il sig^r^ Ambrogio (*Ricalcati, segretario del Pontefice*), che spera di trarre da S. M. e da quei signori compensi, come gli fu lasciato intendere, e fa conto su D. Ferrante per mezzo di lui Ercole, il quale sarebbe contento si facesse intendere a detto Ambrogio l'opera sua amichevole per averne il contraccambio in Roma col Papa. « Et benchè io conosca nel Papa miglior animo verso l'Imp^or^ che non facevo prima, nondimeno intendo che S. S^tà^ di nuovo ha fatto scriver in Francia che 'l Re temporeggi in Piemonte et conservandosi quei luoghi che ha guadagnati non si lasci tirar al fatto d'arme, perchè le forze dell'Imp^or^ sono grandissime, ma non potrà mantenerle per mancamento de denari. Io non faccio gran caso di questo aviso, perchè già si sa che Francesi hanno sempre havuto questo disegno, perhò il Papa con tale dimostration che non importa vorà far loro credere che perseveri nella solita sua amorevolezza. Ma parmi ben che questo importi più, che Lorena sia

(1) Il card. di Lorena ripartì da Roma il 2 maggio. CAPASSO, I, pag. 180.

Digitized by Google

partito mal satisfatto da S. S^tà^ et che l'amb^or^ francese se ne dolga quanto più et son d'openion che Francesi più non se ne debbano fidar et perciò sarà necessitata stringersi ogni dì più con l'Imp^or^ procedendo le cose sue prosperamente come hanno cominciato a far » (*cifrata*) (pgg. 257 59).

112. — 1536, 11 maggio. — *A. D. Ferrante Gonzaga.* — Il card. di Parigi ha scritto al Papa che il Re si duole della capitolazione fatta dalla S^tà^ Sua coll'Imp^re^ e ch'esso card. non può credere abbia lui Papa fatto cosa dannosa al Re e contraria alle promesse e si sforzava di persuaderne S. M. Ed insiste sulle forze militari del Re, che gli Svizzeri avevano deciso di servire, e dice che anche una parte della Germania era ligia al Re stesso, al quale bastava sapere se il Papa aveva buon animo a suo riguardo. Che intanto avendo inteso la marcia dell'Imperatore verso Genova, il Re nell'eventualità d'un'invasione in Provenza aveva mandato 20/m. uomini a quella volta e ne sperava vittoria sicura; che la flotta e l'esercito turco erano molto grossi. Ed aggiunge essere necessario che esso Papa si dichiari, perchè il Re desidera conoscer le intenzioni sue e comportarsi in conseguenza: il tutto con grandissime offerte. Il Papa ha risposto di essere stato sempre e di essere più francese che mai e che se il Re vuol mostrare la lettera sua faccia pure, ch'egli è disposto a scoprire la cosa anche qui, che però occorre in primo luogo essere sicuri della vittoria, perchè, se l'Imperatore vincesse e lui Papa si fosse manifestato nemico, la rovina sarebbe inevitabile (*cifrata*) (pgg. 259-60).

113. — 14 maggio. — *A Gio. di Valdes.* — Il Papa è ben disposto verso l'Imperatore ed i Francesi ne sono ombrosi ed assumono tale contegno che forse potrebbe vincolarlo maggiormente alla M^tà^ Cesarea. « Et io, come suo veridiero ser^re^ vado ogni dì più acquistando della gratia di S. B^ne^, di maniera che spero in brieve di veder scancellata tutta la memoria delle sue opinioni passate et mi piace molto per poter appresso de lei meglio servir al Principe nostro, che non ho potuto far infin adesso ». Ha notizia che i Francesi, ove fossero certi proprio che l'Imper^re^ desse Milano al Duca di Angoulême, consentirebbero, ma temono che le condizioni siano così dure da non poterle accettare e quindi persistono nel volere quel ducato pel secondogenito del Re, Duca d'Orléans. Il Re è caduto di nuovo malato di paralisi: così si dice, ma non è notizia sicura (*cifrata*) (pag. 261).

114. — 16 maggio. — *A D. Ferrante Gonzaga.* — Il Re si è sfogato aspramente col nunzio (*Rodolfo Pio di Carpi, vescovo di Faenza*), « mostrando che a fatto si voleva cavar la maschera con lei (*S. S^tà^*), cioè che 'l Papa era barro, traditor et mancator della fede et parola sua, essendogli mancato così brutta et dishonestamente, come altro mancasse mai » ed anzi s'era unito col suo nemico. Nè valeva che il Papa si scusasse con dire di essersi comportato in tal modo per non scoprire il suo segreto e per meglio persuadere all'Imperatore la neutralità, « perchè vi sariano stati de modj a farlo senza mancar della parola, della fede et del debito suo, come certo ha fatto. Il che non diceva perchè molto se ne curasse, anzi levatane la qualità della persona,

Digitized by Google

non la stimava un pelo, perchè le forze sue erano così deboli, che non accadeva fossino apprezzate dall'una parte, nè dall'altra », ma che alla cosa dava importanza trattandosi del Papa e che sempre si era portato bene verso la S. Sede: che però avendo il Papa agito in tal modo, voleva pur egli pensare ai suoi casi « di modo che S. S^{tà} può fermamente creder che, mentre ch'egli viverà, mai più non haverà da lui, nè dal suo Regno ubidientia et lascierà per testamento a suoi figliuoli che facciano il medesimo, et successivamente in perpetuo, acciò che, come non è stato regno nel quale i Pontefici et la Chiesa abbiano potuto più disporre che del suo, così s'intenda che non ne sia alcuno sopra il quale habbiano manco autorità, et che esso Re si sia levato dalla detta ubidientia per la felonia et mancamento della fede di Papa Pavolo 3°, sì che a tutto il mo[n]do sia noto esser accaduto per questo et sia conosciuto il Papa per mancator di fede et vuole che gli restituisca i suoi 200/m. scudi, quali troverà modo di recuperar con gran vituperio di S. B^{ne}, la quale è vero che sa alcuno de suoi secreti, mercè della falsa fede di lei, che per la confidentia che in esso mostrava anch'egli non poteva mancar di scoprirle parte de suoi disegni, et come gli è mancato nel principale che più importava, pensa che così haverà fatto in questo di revelar al suo nimico ciò che del suo haverà saputo, ma che se ne cura poco, perchè egli potrà in breve scoprir cose di più importanza et farlo conoscer per tristo huomo et è per metterlo in essecutione, a fine che niuno mai più di lei si fidi, nè di preti ». Dice poi che non vuol intendere parola alcuna di pace, come invece il Papa ha fatto, ma che vuole guerra, perchè le cose vanno appunto secondo i suoi disegni, « nè si curava d'esser più avanti di quel che sia, avenga che, s'havesse voluto attender suoi incitamenti, havrebbe già pigliato Milano, Genova et ogni cosa, perch'ella l'instigava a farlo, ma per non mancar di sua parola all'Imp^{or} se n'è rimasto, nè ha voluto molestarlo delle cose d'Italia ». Per ubbidire al Papa esso s'è spinto agli estremi in cui si trova ed è deciso a continuare la guerra per stancare tutti, pur potendo dare battaglia. Che le sue genti ed i suoi danari sono in sì gran numero da poter continuare la guerra tre anni e più: che 10/m. Svizzeri erano già per via, e 10/m. Tedeschi giunti nelle sue file. Avere inteso l'adunata di navi fatta a Genova per servizio imperiale e la voce dell'andata di Carlo V contro Marsiglia: esserne contento, ben sapendo di avere colà forze sufficienti da non esser danneggiato; avere anche ordinato al Cagnino (*Gianfrancesco Gonzaga*), che, appena l'Imperatore fosse uscito d'Italia, assalisse il regno di Napoli: « perhò il nuntio mostra dubitar di Roma, tanto gli pare acceso il Re contra S. S^{tà} et dice che al detto s^{or} Cagnino per questo effetto, oltra li denari che gli lasciò Lorena, ha fatto rispondere 150/m. scudi, acciò che fornisser il numero di 12/m. fanti italiani, de quali par che 'l Re si dolga, perchè si siano lamentati che non era dato loro danari con dir che havevano promesso di condursi in campo dell'amiraglio con doi scudi » e che se avessero sollecitato la marcia senza fare ruberie sarebbero giunti in tempo. Pure ha poi fatto dar loro denari e conta di servirsene. Ha detto insomma molto male del Papa, tanto che il nunzio ora prega il Papa di richiamarlo, essendo colà evitato da tutti come traditore e ribelle del Re.

Digitized by Google

Il Papa ha mostrato di fare scarso conto d'ogni cosa, « eccetto dove il Re tocca di levargli l'ubidientia » ed anche circa l'invio di genti verso Roma, e pensa di mitigare il Re con una buona lettera (*cifrata*) (pgg. 262-65).

115. — 1536, 17 maggio. — *Ad Antonio de Leyva.* — Come nella precedente, senza però la domanda di richiamo del nunzio e coll'aggiunta che, se il Papa aveva qualche inclinazione verso l'Imperatore, queste parole del Re francese dovevano maggiormente eccitarlo. Il Re ha fatto rispondere al Cagnino ed agli altri capi francesi dalla banca degli Strozzi, che mettano in ordine le loro compagnie « non senza qualche disegno sopra le cose di Firenze » (*cifrata*) (pag. 266).

116. — 26 maggio. — 1. *Al D. Ferrante Gonzaga.* — Tre dì fa ha visitato il Papa, al quale disse aver saputo le lagnanze francesi contra la S^tà^ Sua per i capitoli fatti coll'Imperatore. Il Papa confermò, aggiungendo di non comprendere l'eccesso di sdegno, poich'egli nulla aveva concesso alla M^tà^ Cesarea che fosse dannoso al Re o che togliesse la S^tà^ Sua dalla neutralità; ch'egli dubitava che due altri motivi avesse la M^tà^ crist^ma^: 1° perchè il sig^r^ di Vély aveva scritto al Re che l'Imper. perseverava nel disegno di dare Milano all'Orléans prima di abboccarsi col Papa: che solo dopo l'abboccamento aveva mutato disegno e parlato dell'Angoulême; 2° perchè credeva che i Francesi ritenessero scarsa l'amicizia tra lui e l'Imperatore e ch'egli si armasse e si dichiarasse in loro favore. Ora era avvenuto il contrario, essendosi l'Imperatore comportato a Roma con grande modestia e quindi avendo lui Papa concepito soddisfazione viva della riverenza dimostratagli. I Francesi lagnarsene, ma essere nel torto. — Il nunzio del resto con lettera del 10 corr. lo ha avvertito che la relazione del card. di Lorena ha mitigato alquanto gli sdegni. Vedrà Ercole di parlare frequentemente col Papa (*cifrata*) (pgg. 266-68).

Id. id. — 2. *Al Gio. di Valdes.* — D. Ferrante gli ha scritto che il card. di Lorena ha trovato l'Imper^re^ a Lucca e lo ha seguito fino a Sarzana (1) prima di scoprire che aveva commissione dal Re di parlare di Milano per altro prencipe oltre che l'Orléans, ma che il giorno prima del termine fissato per la risposta, il cardinale aveva pregato la M. Cesarea di esaminare le sue istruzioni, perchè forse vi avrebbe trovato pretesto per stringere accordo. Ma l'Imperatore non volle « et così il povero s^or^ se n'è andato molto mal satisfatto ». Ha inteso Ercole che l'esercito francese si è ritirato al di là dei monti, lasciando a Torino il s^r^ Stefano da Palestrina (2) con 5 o 6/m. fanti e che l'Imperatore aveva deciso di mettervi assedio e con due eserciti passare in Francia e già s'è inteso che Lione si sgombrava e che il Re faceva ritorno a Parigi. — Il Re ha risposto al discorso fatto qui dall'Imperatore e l'amb^re^ fran-

(1) D. Ferrante scrisse infatti ad Ercole da Lucca il 7 maggio e da Sarzana il 12 maggio. *Arch. storico Gonzaga*, loc. cit. b. 1905.

(2) Stefano Colonna, il prode difensore di Firenze nel 1529-30. Anche Niccolò Orsucci, dal campo imperiale, scriveva uguale notizia. SEGRE: *Documenti*, pag. 261, doc. 80 nota. Asti, 1 giugno 1536.

Digitized by Google

cese, nel luogo stesso in cui aveva parlato la M. Cesarea, fece discorso innanzi al Papa, ai cardinali ecc., e lesse la lettera del Re, che viene giudicata molto sciatta, perchè non tocca i punti più importanti. — La notizia ch'esso Valdes ha ricevuto intorno al Papa è intieramente falsa, perchè la S^ta^ Sua non fa alcuna mossa ed è, per quanto appare, ogni giorno più intimamente legato all'Imperatore (*cifrata*) (pgg. 268-69).

117. — 1536, 28 maggio. — *Ad Antonio De Leyva.* — Gli manda la risposta del Re al discorso imperiale (1) (pag. 270).

118. — 30 maggio. — *A D. Ferrante Gonzaga.* — Il card. di Ravenna nel partire da Roma ha raccomandato a lui Ercole la protezione della Scozia, e così egli ha potuto sapere che quel Re ha trattato a lungo di sposare una figlia del Re crist^mo^, al che questi rifiutava, proponendo invece una figlia del Duca di Vendôme: che allora il Re di Scozia, non volendo neppure la figlia del Re di d'Inghilterra, pensò ad una gentildonna, Margherita, già moglie d'un gentiluomo scozzese, il cui matrimonio voleva il Re fosse annullato essendosi scoperta fra i coniugi parentela in terzo grado, anzi prega il Papa di accordargli la dispensa anche nel caso in cui già l'avesse sposata prima delle decisioni pontificie, e di concedergli che i figli da essa avuti prima dell'annullamento del matrimonio precedente siano considerati suoi e non del primo marito. Il Papa ha ricevuto della cosa le più ampie informazioni (2) (pgg. 270-71).

119. — 1 giugno. — *Al Duca di Ferrara.* — Il Papa ha deciso di mandare le genti che tiene a Parma e Piacenza all'assedio di Roccabianca per cacciarne il conte Lodovico Rangone, causa il mal contegno di questo, e sembrandogli che tali genti non bastino manderà altri 1000 fanti per mezzo del vescovo di Pavia nello stato del conte di S. Secondo suo fratello. Il conte Guido sarà tolto da Piacenza e fatto tornare in Romagna; esso è in poco favore del Papa (pgg. 271-72).

120. — 4 giugno. — *A D. Ferrante Gonzaga.* — Il nunzio di Francia (*Rodolfo Pio di Carpi*) scrive il 24 maggio che il Re che ora è più calmo, gli comunica ogni cosa e che gli ha mostrato una lettera dell'11 scorso del Re d'Inghilterra (3), dove narra quanto era accaduto alla sua consorte, dicendo di essere stato finora indeciso, ma che ora aveva deliberato di aiutare la

(1) Carlo V replicò ancora. Vedi il doc. in CARDAUNS, pgg. 232-38, n. 7. — ID.: *Zur Geschichte Karls V in den Jahren* 1536-38, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, XII (1909), pgg. 325-43, lettera di Carlo V al Papa, Borgo S. Donnino, 19 maggio 1536. — La risposta di Francesco I fu, sembra, redatta da Guglielmo du Bellay, sig^re^ di Langey, fratello del cardinale. BOURRILLY: *Guillaume du Bellay*, pag. 215.

(2) Sui rapporti fra Giacomo V di Scozia, la Francia e Roma in quegli anni, vedi PASTOR, V, pgg. 684, 688-89. Ivi la bibliografia. Giacomo sposò poi Maria di Guisa, figlia di Claudio di Lorena, conte, poi duca di Guisa. Ne nacque la celebre Maria Stuart.

(3) Anna Boleyn fu decapitata il 19 maggio 1536.

Digitized by Google

M. S. cristma con danaro e genti « et che mo ch'era uscito dal fastidio da questi incaglj non pensava ad altro che a servirla » e lo ringraziava di quanto aveva fatto per lui specialmente col Papa, « quale ben che per le deboli sue forze non sia da essere stimato da alcuno gran principe, nondimeno dice che, se farà a modo suo, non lo dispererà del tutto ». Il nunzio poi aggiunge che il Re parlò in forma altezzosa, mostrando di fare scarsa stima del Papa, per quanto il card. di Lorena avesse fatto buoni uffici, e disse che voleva comunicargli i suoi pensieri, perchè, intendendoli il Papa e vedendo che le cose di Francia andavano bene, ne ricevesse maggior dispiacere, che tutto andava a seconda dei suoi disegni, che Torino ed altri luoghi importanti erano ben muniti di fanti, cavalli ecc., e poi aveva fatto passare l'esercito di là dai monti, dove ne era pronto un altro molto numeroso, e che gli erano giunti allora 10/m. Svizzeri e 10/m. lanzichenecchi, che uniti agli altri 10/m. che già aveva, costituivano un nucleo di 30 m. ottimi fanti: altri 30/m. fanti avere delle sue legioni. Dice il nunzio che il Re ha ritirato il suo esercito oltr'Alpe per costringere l'Imperatore a mutare il suo piano di guerra, mentr'esso voleva tentare battaglia in Italia coll'esercito che aveva molto grosso. Ora essere costretto l'Imperatore a nuove combinazioni: che se vorrà espugnare luoghi francesi, li troverà ben muniti e difesi in persona da lui Re stesso, coi figli e colla nobiltà che va accentrandosi attorno a lui a Lione, e d'altro canto sarà costretto a non invadere che con forze limitate, dovendo lasciare un corpo di truppe in Piemonte di fronte alle guarnigioni francesi. E mostra di sapere che i duci imperiali vogliono passare per la via di Nizza lungo la costa, « che se ciò succede, ha da ringratiarne Dio, perchè andrebbono a dirittura ov'egli si truova »; oltrechè esso manderà genti verso il regno di Napoli, che mostra di desiderare con maggior fervore e speranza di conquistarlo che non nutra per Milano. Il nunzio si augura che tale spedizione non abbia luogo, « perchè forse S. Stà ne potria più d'alcun altro patir, tanto gli par che sia sdegnato ed acceso contra di lei ». — Circa la pace il Re dice che se vien data Milano all'Orléans, vi acconsentirà, ma non alle condizioni volute dall'Imperatore, che gli paiono ingiuste, e che non si preoccupa della guerra, ben vedendo che l'Imperatore non è in condizioni di alimentare questa, nè fare operazioni decisive. In tutto il ragionamento il Re ha mostrato costante disprezzo per la Stà Sua. — Anche il card. di Parigi scrive una lettera dicendo il medesimo di quel che scrive il nunzio sul Re d'Inghilterra, salvo il particolare di Anna Boleyn, « ma senza un rispetto al mondo dice tanto mal del Papa, che peggio non si potria dir del boia et che 'l Re se ne duole et ne sparla, ma non a mezzo di quel che doveria et che non v'è miglior testimonio di lui di quanto il Re potrebbe et dovrebbe far contra S. Stà per lo mancamento et assassinamento usato da lei: ch'egli sa ben quanto habbia stimulato col Re, perchè passasse con le promissioni et commissioni dategli da S. Bne, essendo passato il tutto per le sue mani, ma ch'ella finalmente ha ben chiarito il modo di maniera che alcuno mai più si fiderà di lei, nè stimerà fede di preti, come niuno la doverebbe stimar. Et in somma la vilipende et vituperava tanto, che pur anco è troppo in uno carle fatto cardle da essa, dicendo infine che con tutti li uffici di Lorena et d'altri non può pensar che non se ne vegga succeder anchora qualche gran malle ».

Digitized by Google

— È meravigliato di non aver ricevuto alcuna sua lettera dopo quella scrittagli da Sarzana (1) (*cifrata*) (pgg. 272-75).

121. — 1536, 10 giugno. — *Ad Antonio de Leyva.* — Il Papa ha ricevuto lettere di Francia del 1° giugno, ma ne ignora il contenuto: vedrà di conoscerlo (pag. 276).

122. — 11 giugno. — 1. *Ad Antonio de Leyva.* — Il nunzio scrive il 31 maggio da Lione che il Re si augura l'invasione imperiale nella Francia per la quale ha fatto ottimi preparativi; che l'ammiraglio è sui passi dei monti con 8/m. lancie, molti guasconi e 14 pezzi più per avvisare il Re di giorno in giorno di quanto avviene nei luoghi di presidio dai quali è informato d'ogni cosa giornalmente, che per combattere. Il Re dal canto suo trovasi a Lione con 55/m. fanti scelti da battaglia ed in tutto dispone di ben 100/m. fanti; ha fatto il 28 la mostra a Losanna ed a Châlons, ed ha constatato la presenza di 3/m. uomini d'arme, molta artiglieria e 10/m. guastatori. Esso fa spianare le ville, case e chiese che potessero servire al nemico di qua dal Rodano, sul quale tutti i ponti anche vengono rotti. Quindi l'Imperatore invadendo andrà incontro alla rovina, chè in Provenza sonvi genti e 50 galere nel porto di Marsiglia ben fortificate in modo che non c'è da temere, anche se vi si reca il principe Doria, il quale dovrà ritirarsi con vergogna, tra l'altro per l'impossibilità di portare viveri per lungo tempo. In Provenza gli invasori non ne troveranno, perchè il Re ha già fatto sgombrare tutto quel paese e ridurre nelle terre tutti i viveri che maturano colà prima che negli altri luoghi. Dalla parte della Borgogna poi, dove si dice minacci il maggiordomo maggiore dell'Imperatore (2), il Re ha mandato 10/m. fanti e 1000 cavalli, cosicchè è protetta la regione. Il nunzio quindi scrive che o l'Imp^re^ non passerà o, se passa, andrà incontro alla rovina, oltrechè, lasciando l'Italia, la maggior parte degli Italiani si mostrerà devota al Re. « Et ancho alla presentia d'esso Imp^or^ vi si truova uno di casa Gonzaga scoperto servitor al Re con tanti altri gentilhuomini; quel che faranno poi, come l'Imperator non vi sia, et qui si diffunde a mostrar di saper quel che forse non è o che non sa ». Però avverte il Papa che badi al suo operato e ripete che, se l'Imp^or^ assedia i luoghi fortificati, il Re scenderà in Italia coi nobili del regno, che però ad ogni modo sia che l'Imperatore invada, o lui Re scenda in Italia, « dice veder uno bruttissimo giuoco per S. S^tà^ vinca chi voglia, perchè non vorrebbe già che l'Imp^or^ vincesse, ma neancho il Re, considerato il mal animo che contra lei tiene ». Dice il nunzio che il cardinale di Lorena cerca di calmare il Re e spera di riuscire, che però il Papa farebbe bene a scrivere sia al Lorena che al Re in buona forma, o dare incarico a lui nunzio di parlare, perchè non mancherebbe di agire, e che, ove esso Papa volesse agire, in breve egli cercherebbe di accomodare le

(1) Di fatto tra il 12 ed il 31 maggio D. Ferrante non scrisse più ad Ercole. Il 31 maggio la lettera è datata da Asti e riferisce l'avviso del Duca Federico, fratello comune. *Arch. stor. Gonzaga*, loc. cit., 1905.

(2) Probabilmente il maresciallo di Borgogna, Claudio de la Baume, sig^re^ di Saint-Sorlin.

Digitized by Google

cose, parendogli realmente che l'Imperatore, se invade, arrischi la rovina, e, se resta in Italia, venga a mancare di forze e di mezzi. Le ultime notizie trasmesse dal nunzio riguardano l'Inghilterra. Il Papa, che presta al nunzio molto credito, è impressionato dalla lettera, ritiene che l'Imperatore non possa mai riuscire nei suoi intenti contro la Francia e vuol parlarne coll'amb^re^ cesareo a Roma (*cifrata*) (pgg. 276-79).

Id id. — 2. *A D. Ferrante* (come sopra). — « V. Ecc. sia avertita che questi avisi et discorsi sopra le cose di Francia non penetrassino a noticia del marchese del Vasto, perchè se ben io non ne fossi fatto l'autor, pur a ricordarsi delli uffici quali ha già fatti, come sappiamo, potrebbe ogni modo esser cagione di qualche mio disturbo et di rovinar la pratica » (*cifrata*) (pag. 279).

123. — 1536, 16 giugno. — *Ad Antonio de Leyva ed a Ferrante Gonzaga.* — Il Papa sarà contento, se l'Imperatore designa il rev. Caracciolo (1) al governo di Milano, che il medesimo vada a risiedervi. Così domani esso partirà per la sua legazione col cardinale Trivulzio che si reca in Francia, dopo avere ossequiato l'Imperatore, presso il quale, se il Caracciolo va a Milano, mandrà il Papa un altro cardinale (pag. 279).

124. — 23 giugno. — 1. *A D. Ferrante Gonzaga.* — « Mi è stato molto charo intender la pratica di quella permutation col Duca nostro, della quale non ha V. Ecc. da dubitare ch'io parli con persona, havendola in tanta secretezza. Piaccia a Dio che siegua per satisfattion et honor di S. Ecc. et di casa nostra, se ben di me non si tenesse alcun conto, perchè, come sapete, non ho mai sperato molto in quel monastero di Lucedio, anzi per le difficultà che vi vedevo, se ben l'havessi, come non l'haverò, uscendo lo stato fuori di casa nostra, non me ne parerà di strano un pelo; perhò in ricompensa di ciò potrò disegnar sopra la portion che mi toccherà del repartimento che farà S. M., di che sia di qual si voglia qualità, sarò per rimaner sempre satisfatto et quieto (2) ». — Ha cercato di sapere perchè è andato a Venezia il conte Guido (*Rangone*). Pare sia con beneplacito del Papa, che per le cose di Roccabianca, in cui era interessato il conte Lodovico, suo fratello, pare non confidasse più in lui. S. S^tà^ anzi voleva andasse alle sue stanze in Romagna, ma esso preferì andare a Venezia, dicendo che si considerava al servizio della Chiesa, quando il Papa volesse, mentre ora questi gli rifiuta provvisioni; « ch'egli habbia mo pratica con Francesi, non me ne sono potuto chiarire, ma non saria gran fatti che cercassino d'haverlo in questi loro bisogni, non si trovando se non pochissimi capi italiani di reputation al servitio loro ». Cercherà di sapere il vero.

Vi sono altre lettere del nunzio di Francia del 6 ed 8 giugno, dove si parla delle provvisioni regie, che il Re aveva tolto il generalato dell'ammi-

(1) Nel concistoro del 9 giugno 1536 erano stati designati 3 cardinali legati, Marino Caracciolo all'Imperatore, Agostino Trivulzio al re di Francia, Francesco Quiñones al re dei Romani. PASTOR, V, pgg. 5-6.

(2) D. Ferrante aveva scritto ad Ercole sulla permuta dell'abbazia di Lucedio il 10 giugno sempre da Asti. *Arch. storico Gonzaga*, loc. cit.

Digitized by Google

raglio, e che tre concorrevano per averlo. Pare che il motivo sia la ritirata di Vercelli, perchè il Re ritiene che, se non si fosse ritirato, avrebbe preso quella città come aveva fatto per Torino, essendo essa mal provveduta. L'ammiraglio si scusava dicendo che il cardinale di Lorena gli aveva ingiunto a nome del Re di così fare, ma fu provato che la scusa era falsa: « là onde vien reputato huomo da far altro mestiere che guidar un essercito ». Dice poi il nunzio che il Re persevera nel suo malcontento verso il Papa e che sempre se ne lagna, per quanto da alcuni giorni appaia alquanto mitigato, avendo ricevuto una lettera pontificia di giustificazione. Il nunzio esorta il Papa a continuare in questi uffici. — « Dall'altro canto il nuntio residente appresso l'Imp^or^ scrive il 17 che a Fossano sono stati dati tre assalti nei quali sono rimasti molti huomini da ben con otto pezzi d'artiglieria e che quella impresa è giudicata impossibile, anchora che vi andasse la persona di S. M. con tutto lo sforzo suo, di modo che tutti quei grandi ne stanno di malissima voglia ». L'Imp^re^ fa buon viso, ma di fatto il nunzio crede non sappia a quale decisione appigliarsi e si considera il Re francese padrone del mondo. « Perhò anch'egli, quasi in conformità di quel di Francia persuade S. S^tà^ che cerchi di stringersi con esso Re, mettendo l'Imp^or^ per ispedito et rovinato, et poi ch'egli o non intende le cose del mondo, o veroche dall'abo[n]dantia del suo cuor la bocca parla, essendo naturalmente S. B^ne^ molto inclinata alle parti francese lauderei che si scrivesse al conte qui le cose che passano di man in mano per la verità, perchè se da lui saranno riferite, potrà far ancho di molti buoni uffici per tenerla ben edificata, il che per non esserne informato non può far. Et per aventura per queste contrarie impressioni deve parer al Papa che se 'l Re si duole di S. S^tà^ n'habbia ancho grandissima cagione et che quasi non possa esser più a tempo a scoprirsi amico suo » (*cifrata*) (pgg. 280-82).

Id. id. — 2. *Ad Antonio de Leyva.* — Avvisi di Francia come sopra, senza menzione del nunzio presso l'Imp^re^ (*cifrata*) (pag. 282).

125. — 1536, 24 giugno. — *A D. Ferrante Gonzaga.* — Lettere di Francia del 17 portate da quel gentiluomo che nel passare fu trattenuto in campo, dicono fra l'altro che il Re assevera di mandare Gio. Paolo da Cere, non tanto a soccorrere Fossano, quanto per unirsi al Cagnino a calare sul reame di Napoli e che in Francia era giunto un gentiluomo del Turco per informare il Re che esso Turco già mandato 100 galere contro la Puglia, ritenendo quei porti sprovveduti. Il Papa ha detto che Guido Rangone è andato a Venezia di commissione sua. Mandi notizie della guerra « per le baie che di qua si levano ogni dì in disfavor etc., le quali troppo m'inquietano » (*cifrata*) (pag. 283).

126. — 26 giugno. — *A Gio. Giacomo Calandra, castellano di Mantova.* — Gli avvisi di Francia, come sopra, coll'aggiunta di avere scritto a D. Ferrante che nulla lasci trapelare al marchese del Vasto, perchè l'opera sua a Roma ne andrebbe rovinata; già altra volta esso Ercole era stato dal Vasto reso sospetto nella curia pontificia (pag. 283).

Digitized by Google

127. — 1536, 28 giugno. — *A D. Ferrante Gonzaga.* — Il Re di Francia dice che il s^r di Langey è andato in Germania chiamato da quei principi, amici della M. S., per vedere le milizie colà preparate a servizio suo (1). Potrebbe anche essere che ve l'avesse mandato per fargli dimenticare il generalato toltogli ed affidato al Delfino con titolo di luogotenente regio, mentre il gran mastro, che gode il massimo favore presso il Re, ebbe la carica di luogotenente del Delfino. L'ammiraglio (*Chabot de Brion*) intanto muove contro le genti che il maggiordomo maggiore imperiale conduce per la via di Fiandra, ed è tornato dall'Inghilterra un gentiluomo che il Re aveva inviato a confermare i patti di Calais con Enrico VIII, il quale prometteva grandi aiuti al Re stesso, ove l'Imperatore avesse invaso la Francia; il Re spera di avere per sposa del Delfino la figlia di Enrico, avendo questi sposato una gentildonna inglese gravida di lui da sei mesi (2).

Il Turco ha mandato a dire al Re che il Barbarossa è uscito con 100 galere e con ordine di assalire la Puglia, sguarnita di presidi. Il nunzio, « come buon vescovo et veramente degno nipote d'Alberto da Carpi », cerca scusare il Re che si serve di infedeli, con dire essere la M^tà Crist^mma fuori di sè dall'ira, perchè l'Imperatore osa invadere la Francia, e che in tale parossismo non uno, ma mille sultani turchi avrebbe scatenato, se vi fossero stati, contro l'Imperatore. Esso nunzio esorta nuovamente il Papa a rimanere unito con Francia e spronare il cardinale di Lorena agli uffici pacifici, essendo il medesimo a ciò disposto.

L'altro nunzio, residente presso l'Imperatore, comunica la venuta di Gio. Paolo da Cere per soccorrere Fossano e dice che vi sarebbe entrato, ma che non aveva voluto esporsi con sì poca gente e che quindi ha mandato a cercarne altra, e che se l'Imperatore vi andava con tutto l'esercito non otteneva risultato alcuno, essendo giudicata impresa disperata. Anche quel nunzio esorta il Papa ad unione colla Francia. Ascanio Colonna poi scrive che l'Imperatore fu indotto dal de Leyva, dal marchese del Vasto e da lui D. Ferrante a ritenere facile l'espugnazione di Fossano e di altri luoghi presidiati dai Francesi, ma che l'Imperatore la pensa diversamente e ne parla spesso con lui e dice che urge una pronta azione dell'Imperatore, perchè le fanterie cominciano a sbandarsi e mancano i danari per mandare in lungo la guerra.

P. S. — Il nunzio dalla Francia scrive che vanta il Re intelligenze con qualche potentato italiano ed il Papa crede si tratti di Venezia, la quale forse è scontenta che il Re abbia fatto ritorno in Francia. E questo dà a lui Ercole qualche sospetto intorno al viaggio di Guido Rangone proprio a Venezia (3). Il nunzio aggiunge « che 'l Re havendo intesa la pratica di Saluzzo

(1) Sembra che l'invio di Guglielmo du Bellay in Germania avesse per iscopo principale di ottenere la neutralità dei principi. Francesco I sperava anche di trarre soccorso militare. BOURRILLY: *Guillaume du Bellay*, pag. 216 segg.

(2) Giovanna Seymour, la sventurata madre di Edoardo VI, morta dando alla luce il figlio.

(3) In realtà Venezia non intendeva uscire dalla neutralità, nè valse che a sua volta Carlo V mandasse a sollecitarla Rodrigo d'Avalos, proponendo una nuova lega italica. Essa rispose che solo avrebbe tenuto pronte le milizie sue, secondo gli obblighi del trattato di

Digitized by Google

con l'Imp^or^ ha mostrato non estimarla punto, con dir che se non haveva curato di Venetiani, che sono così potenti in Italia, quando s'erano colligati con S. M., manco haveva da tener lui in consideration, qual è, si può dir, niente a loro comparatione (1)». A Roma correva voce che il Duca di Mantova fosse partito dalla corte imperiale malcontento di S. M. Cesarea. Lo prega di informazioni al riguardo (*cifrata*) (pgg. 284-87).

128. — 1536, 5 luglio. — *A D. Ferrante Gonzaga.* — Lettere di Francia del 26 giugno sono giunte, ma il corriere dice che essendo stato trattenuto nel campo cesareo, quelle indirizzate al Papa vennero aperte dal Granvelle, che le ha poi restituite senza prenderne copia. Ma il Papa nega di averle ricevute, non si comprende perchè. In dette lettere il nunzio scrive che il Re è pronto e desidera l'invasione imperiale, avendo 32/m. svizzeri, 18/m. tedeschi, 12/m. italiani e altre genti fino a 85/m. fanti, tutti ottimi; che s'ignorava ancora la via prescelta dall'Imperatore, ma si riteneva la Provenza e che il Re aveva mandato presso Marsiglia con 20/m. fanti il Delfin capitano generale ed il gran mastro, mentre colà già si trovavano altri 20/m. fanti e 300 cavalli. Lo scarso numero di cavalleria destinata alla Provenza si deve alle condizioni del terreno provenzale poco adatto a tale arma e più idoneo alle manovre di fanteria. Il Delfino ha ordine dal Re di evitare i combattimenti, ai quali penserà il Re stesso ai piedi dei monti, e ciò per meglio guarentire la vittoria, ben sapendo che l'Imperatore per mancanza di danari non potrà alimentare la guerra, tant'è che molti luoghi del ducato di Milano sono stati messi in vendita per raccogliere denari. Così l'Imperatore, quando vedrà di fronte l'esercito regio, mentre le circostanze lo costringeranno a ritirarsi, accetterà battaglia, essendo principe d'onore (2). — Il nunzio ritiene che il Re d'Inghilterra sia ostile all'Imperatore, avendo questi detto, dopo l'ultimo accordo di detto Re con Francia, che esso non meritava d'essere messo cogli altri principi cristiani per la sua dappocaggine. Non è vero però che Enrico VIII abbia rotto guerra in Fiandra; anzi crede che starà in osservazione. Il Re X^mo^ pare mitigato col Papa e parla con dolcezza, mostrandosi molto contento delle lettere pontificie, e dice che se il Papa perseverava nel suo buon volere verso di lui, sarebbe più padrone delle sue cose d'ogni altro Papa e ch'egli li avrebbe ingrandito più di qualunque suo predecessore. In dette lettere conferma il nunzio la venuta dell'armata turca per

---

Bologna, a difesa della Lombardia. Vedi *Arch. di stato di Venezia*, *Deliber.* reg.57, carte 29^t^-30, deliber. del 16 giugno 1536. « *Praeterea* ne ricorda che in caso l'habbi ad passar in Francia vogliamo ordinar che le gente nostre stiano in quelli loci, che possi esser di maggior profitto. Li diceano però, che quella cura et diligentia che li è compertissimo nui haver posto in far le nostre gente per adimpir tutto quello che siamo obligati, nel medesimo siamo per continuar con ogni fede et candidezza di animo verso lei, mantenendo le genti nostre et non lassando cosa che a mi appertien per defesa di ditto stato, secondo la nostra obligatione ».

(1) Il marchese di Saluzzo, Francesco, rompendo la tradizione antica di sua famiglia, amica alla Francia, nella speranza di ottenere il Monferrato, aderì a Carlo V. DE LEVA, III, pgg. 167-68, SEGRÈ: *Documenti*, pag. 137.

(2) Sull'invasione della Provenza vedi DE LEVA, III, pgg. 168-73, DECRUE, pag. 260 sgg., SEGRÈ, pag. 139 sgg.

Digitized by Google

molestare le cose imperiali e dice che il Re vuol mandare 12/m. Svizzeri verso Firenze e che presto in Italia vi sarà guerra più intensa che non in Francia (*cifrata*) (pgg. 287-89).

129. — 1536, 7 luglio. — *A Gio. Giacomo Calandra, castellano di Mantova.* — Come sopra (*cifrata*) (pag. 289).

130. — 8 luglio. — *A D. Ferrante Gonzaga.* — Il Papa ha ricevuto una lettera da uno dei personaggi della corte cesarea, probabilmente Covos, nella quale si domandano 200 m. scudi e le galere della Chiesa pagate per sei mesi in quest'impresa e si aggiunge che, facendosi l'impresa specialmente a pro' della tranquillità d'Italia, era giusto che S. M. Imperiale fosse aiutata dai potentati italiani e specialmente dalla S^tà Sua. « Ella (*S. S^tà*) su di ciò sta tutta sospesa, nè sa risolversene; pur è stata consigliata a tenersi i suoi denari per sè et per difendersi da S. M. bisognando et a stringersi per via di lega con Venetiani non per offender all'Imp^or, ma prohibir che S. M. non si faccia padrona del mondo ». Il consiglio piacque alla S^tà Sua, che ha fatto destramente intendere all'orator veneto la prosperità crescente delle cose imperiali « et che se non vi si provede, a poco a poco si farà monarca » l'Imperatore, e che sarebbe bene Venezia gli proponesse una lega per ogni evenienza. L'oratore ha subito scritto a Venezia sotto colore di quelle decime che molto tempo fa chiedeva la Signoria al Papa (1). Vien detto a lui Ercole anche essere intenzione del Pontefice, ove la Repubblica mostrasse di non comprendere l'ufficio, di ricercarla apertamente per una lega (*cifrata*) (pgg. 289-90).

(1) Ufficio in ugual forma compieva il card. Agostino Trivulzio, legato presso Francesco I, con Gio. Antonio Venier, oratore veneto nella corte imperiale. *Arch. di stato di Venezia, Capi Cons. dei Dieci*, loc. cit., pag. 22. Venier ai Capi, Savigliano, 11 luglio 1536 (in parte edito in SEGRE: *Documenti*, pag. 138, n. 9) (*cifrato*). « ... trovandomi col card. Trivulzio, esso mi disse temer molto le cose di Franza, perchè sono invilite et non li sono capitanei, come ha l'Imp^or, oltra lo ex^to potentissimo, dicendo che se l'Imp^or vince, *actum est* de ogni cosa, l'è patron del mondo absoluto et già lo crede et, perchè se ne avede, non cura di alcuno, nè di voi, nè dil Pont^ce e' se 'l facesse stima di cosa alcuna, el faria un Duca di Milano et non vi lasseria malcontenti. Ma lui sa certo che 'l Duca d'Urbino farà li bisogni de l'un et de l'altro di loro, accadendo gente in Italia, però non cura di cosa alcuna ». Poi mi disse: « Vui, sig^ri Venetiani, lo havete fatto sig^r del mondo, Dio vi perdoni, che eravate soliti curar la quinta essentia delle cose et per despretiar un Papa sete stati così facili, un Papa che non ha più querela con vuj di cosa alcuna, perchè quella di Ravenna et Cervia è finita, tanto vostro affettionato che in tutta la vita sua si confessò servitor di quella Ser^ma Sig^ria, et lei, per intrigarsi non so in che modo in un Camerino ha voluto odiar un Pont^ce suo obedientissimo et amant^mo et in fine havete perduto lo arbitrazo di tutta Italia, anzi del mondo, con tanto pericolo quanto si vede. » Io risposi: « Mons^r Rev^mo, le cose non sono di una maniera che li homeni si persuadeno, perchè non è ragionevole creder che la Ill^ma Sig^ria sia mossa ad alcun effetto per far grande uno et minor l'altro, ma tutto quello si ha fatto fu a fine di far bene et di pace con opinione della salute di Italia et per schivar qualche altro pericolo. Ma se le cose non succedeno, quando si fa per il meglio, ognuno è scusato, et chi sa il fine. La pace è anchora in man de Dio et di V. S. R^ma, la quale sarà celebrata per un Dio in terra, se li troverà mezzo, et tutto si tribuirà alla bontà et sapientia sua, et la Ser^ma S^a de Venetia metterà del suo che 'l Duca d'Urbino fusse bon figliolo della Santa Chiesa, nè si mosse mai per il suo rispetto, ma le cose hanno alcuna volta certi contrapesi inevitabili. Quel Ill^mo Stato ha in summa rev^tia et osservantia il Pont^ce come papa et in summo amor come quel homo che 'l nacque. » Mi disse poi: « S^r Amb^or. Io in ogni caso son et sarò gentilhomo italiano. Parlo con vuj confidentemente, perchè vi ho conosciuto et pratticato forsi dui anni in Franza homo fidel et che parla et ascolta senza inganno. Il re X^mo è stato molto mal con-

Digitized by Google

131. — 1536, 11 luglio. — *A D. Ferrante Gonzaga.* — L'amb^re^ francese ha detto al Papa che il suo Re non si cura della caduta di Fossano, perchè dovendovisi provvedere di vettovaglie col mezzo del marchese di Saluzzo, è bene che la resa sia avvenuta ora che il marchese s'è volto alla parte imperiale, e che la resa è avvenuta coll'onore delle armi e la guarnigione uscirà a bandiere spiegate. Dice pure che il marchese, quando ha rinviato al Re l'ordine di S. Michele, ha addotto per sua giustificazione che s'era volto all'Imperatore per conservare il suo stato ed acquistarne un altro. Il Re però ha commesso al parlamento di Parigi di esaminare se, come cavaliere del suo ordine, il marchese avesse mancato o no, e nel primo caso lo pubblicasse traditore, e di più aveva ordinato la liberazione del fratello del marchese dalla prigione (1). — Il Papa non vuol dare all'Imperatore i 200/m. scudi e le galere. — Il nunzio di Francia scrive il 27 giugno che il Re non aveva devoto alcun cantone svizzero, pur tenendo molti Svizzeri nell'esercito, tutti andati senza permesso dei loro superiori, e che, oltre la flotta, attendeva dal Papa 30/m. cavalli per terra. « Penso che bisognerà che volino per aria dovendovi andar ». — Che il Re d'Inghilterra gli aveva fatto intendere non si preoccupasse dell'esercito che l'Imperatore raccoglieva in Fiandra, perchè avrebbe fatto in modo che le terre dell'Imperatore sui confini inglesi non l'offenderebbero: che l'ammiraglio avvisava il Re di star di buon animo, essendo ben provveduta la regione affidata alla sua difesa, che il Delfino non andava più in Provenza, ma in Savoia e « ehe 'l Re mostrava non curarsi punto delle cose di qua da monti, come di Fossano, Turino et altre per desiderio che haveva di veder che l'Imp^or^ passasse in Francia, tenendo per molto certa la rovina di S. M. et parmi che 'l Re faccia ben a dir di non volerli tener, poi che non può defenderli » (*cifrata* da G) (pgg. 290-92).

132. — 12 luglio. — *Al s^r^ Marco Pio.* — Grazie d'una lettera di Francia mandatagli; prega di continuare (pag. 292).

---

tento di vuj. Non so mo come sia revocato da poi queste cose nove. L'ha due piaghe che versano sangue, il suo interesse et lo odio de' molti in Italia. Guardate come l'è mal trattato da ogni banda et da questo miserello del marchese di Saluzzo dicendo: per l'amor de Dio consolate un poco questo Re: dateli core et speranza, acciò el si diffendi per ben di ognuno, fatelo senza danno vostro. Qualche bona parola al suo orecchio non sarà male ». Io replicai: « La Ill^ma^ S^ria^ desidera il bene di tutti et non il mal di alcuno, *praesertim* il ben del Re X^mo^ et la ragion può persuader che così sia et metteria la vita mia ad ogni supplicio per sostenir che quella mai in questi novi maneggi non volse, nè pensò mai di far ponto cosa ingiuriosa al Re X^ma^ » et presi licentia. Et in proposito che sua X^ma^ M^tà^ sia con mala credenza di quel Ill^mo^ stato, io mi ricordo in Aste forse diece giorni avanti il partir di mons. de Vegli (*s^r^ di Vely*), suo cugino, mons^r^ di... (*in bianco*) mi disse, essendo insieme a messa, et suspirando: « La Sig^ria^ de Venetia sola ha rotto tutti li disegni del Re X^mo^ ». Al che io risposi come più volte si havea fatto. Se ben, Ex^mi^ Domini, io scrivo queste cose, so *tamen* che l'officio di questa legatione mi è sommesso di usar spetialmente in tenir ben edificata quella ex^ma^ Rep^ca^ con questa M^tà^ cesarea sui conseglieri et principi grandi. Il che faccio con ogni studio et se oso dir alcuna cosa et che la mi sia detta perchè la scriva, faria error a tacerla et questa è la scusa mia ».

(1) Gio. Luigi di Saluzzo, fratello maggiore di Francesco, che, osteggiato dalla madre Margherita di Foix ed indegnamente tradito dal re Francesco I, nel 1529 era stato catturato e chiuso nella Bastiglia. Vedi MULETTI: *Memorie... di Saluzzo*, VI, pag. 123, 138-46. SEGRE: *La politica sabauda*, pgg. 63, 71-12.

Digitized by Google

133. — 1536, 15 luglio. — 1. *Al Castellano di Mantova.* — Solo la parte cifrata del n. 131.

Id. id. — 2. *Al Duca di Mantova.* — Un'altra lettera del nunzio in Francia al Papa del 3 luglio dice che a Lione s'è fatta la rassegna dell'esercito francese; in tutto vi erano 30/m. uomini atti a lottar bene, secondo il giudizio di quei signori, « ma che a lui paiono canaglia, parlando perhò come prete ». Che il Re sa avere rinunziato l'Imperatore all'invasione ed esserne spiacente, perchè sperava di mostrare al pubblico lo scarso giudizio della M^tà Cesarea nell'intraprendere simile impresa; che però esso farebbe scendere in Italia il Delfino con 60/m. fanti sotto il gran mastro per mostrare la sua valentia. Siccome però è impossibile al Re conoscere le intenzioni imperiali, prega esso il Papa di mandare informazioni al riguardo e dice di sapere dagli imperiali stessi che l'Imperatore non ha un soldo per continuare la guerra, nè ancora concessione di leve dagli Svizzeri. Vi sono lettere dal campo del s^r Ascanio del 8 luglio alla marchesa di Pescara, sorella dello scrivente. Dice che l'Imperatore manca di denaro ed ha difficoltà a trovarne e che disegna di recarsi in Spagna per muovere guerra alla Francia da quei luoghi, e per provvedersi di mezzi pecuniari, anche se in apparenza mostra di mirare su Marsiglia. Questo suo contegno è dovuto alla diffidenza che nutre verso la Signoria veneta. — « V. Ecc. può mo considerar come staranno le cose d'Italia se l'Imp^or se ne leva et che Francia vi venga con tanta gente, et pensandovi da me stesso parmi di mio debito ricordarle a star proveduta in Mantova, havendosi spetialmente a far massa di gente nella Mirandola (1), luogo tanto vicino allo stato suo, et forse saria ben ch'ella mandasse al s^or Don Ferrando in campo per chiarirsi ben di questo passaggio dell'Imp^or, perchè, se 'l s^or Ascanio il sa, è credibile che 'l debba saper ancho nostro fratello et secondo che ne potrà cavar, così poi saperà come meglio governarsi ». D'altro canto lettere dell'Imperatore e di altri al Cifuentes confermano l'ingresso di S. M. Cesarea in Francia (*cifrata*) (pgg. 202-94).

134. — 17 luglio. — *Al D. Ferrante Gonzaga.* — Ha fatto esplorare a Venezia l'animo della Signoria verso l'Imperatore « e truovo che sono nel medesimo proposito di non mancar un pelo alla capitolation che tengono con S. M. quanto alla defension dello stato di Milano, ma non sono già per passar più oltra così nelle cose d'Italia, come nelle di Francia, et chi scrive, qual è de grandi, assicura questo sopra il capo et la vita sua et di più dice l'amb^or Contareno (2) ha fatto honorevolissima relation della persona et forze di S. M., concludendo ch'ella ha molto ben il modo di mantener l'essercito ch'ora si trova per tutto settembre che viene ». — Di Francia per avvisi del 3 luglio si ha che il Re è sicuro che l'Imperatore non invaderà per mancanza di denaro. Esso Re aveva 18/m. lanzichenecchi e 12/m. Sviz-

(1) Raccogheva genti alla Mirandola in servizio di Francia il conte Guido Rangone. DE LEVA, III, pag. 172 e CAPASSO: *La politica*, pag. 216.

(2) Marc'Antonio Contarini, ambasciatore presso Carlo V.

Digitized by Google

zeri, non dei cantoni: presto però ne avrà quanti vuole, perchè i cantoni erano decisi a dargliene, anche se prima avevano fatto difficoltà (*cifrata*) (pgg. 294-95).

135. — 1536, 18 luglio. — *A D. Ferrante Gonzaga.* — Il cardinale Trivulzio dopo aver riferito l'opera sua presso l'Imperatore circa la pace, secondo le commissioni ricevute dal Papa, scrive ad un suo amico di fiducia che dalle parole imperiali, nonostante la parvenza della forma, ha compreso che la M^tà^ Cesarea nutre grandi timori e non può tener fronte alle spese militari, ed inoltre « che nell'essercito dell'Imp^or^ sono di molti malcontenti et di molte risse et discordie et che è assicurato che l'Imp^or^ era per licentiar tutte le fanterie italiane per non haver il modo di mantenerle, le quali senza alcun dubbio sariano assoldate da Francesi et fariano le forze loro maggiori. Io certo non curo le parole d'esso cardinale, sapendo com'egli sia sviscerato francese et appassionato nelle cose sue, ma ben mi par che sia più tosto da considerar l'effetto che ne seguirà, perchè andando al Re con questa openione, la quale non è dissimile dalla sua, per quel che tante volte è stato scritto di Francia, per certo s'innalcerà di maniera, essendo Francesi della natura che sono, che se v'era alcuna speranza di pace tra questi principi, tutta si risolverà in fumo. Là onde, come chr^no^, me ne dolgo assai, et vorei volentieri che Trivultio si persuadesse di veder manco di quel che a lui pare delle cose francesi (1). Il Papa mo terzo dì si sentì il suo cattarro nel collo con alquanto d'alteration, la quale, se continovasse, potrebbe dargli da far più di quel che volesse, et vomitò il cibo, cosa insolita a S. S^tà^. Si spera tuttavia che non ne sarà altro » (*cifrata*) (pgg. 296-97).

136. — 21 luglio. — *Al Castellano di Mantova.* — Il s^or^ Ascanio Colonna scrive alla marchesa di Pescara, sua sorella (*Vittoria Colonna*), che l'Imperatore penetra in Francia (2) « come disperato et non con speranza o ragione d'haver a far cosa buona, perchè non passando gli pareria di rimaner vituperato con tutto il mondo, per haver già divulgato il suo passar », che a parer suo, se l'Imperatore riuscisse ad occupare qualche terra di Francia, accetterebbe poi qualunque proposta d'accordo il Re gli facesse, parendogli salvo l'onore, e che l'Imperatore ritiene non siano disposti i Francesi ad accettare battaglia, rimanendo così in sua facoltà la ritirata verso l'Italia. Ma esso s^r^ Ascanio aggiunge che, a parer suo, l'Imperatore s'inganna, se crede di togliere ai Francesi qualche piazza importante, essendo tutti i luoghi colà provveduti, e che s'intendeva per cosa sicura come, entrato che fosse l'Imperatore in Francia, il Re avrebbe mandato il Delfino con grosso esercito ad occupare lo stato di Milano, che rimaneva sprovveduto di tutto. Esso Ascanio ritiene che l'Imperatore passerà in Spagna sulla flotta, perchè dice che il principe Doria ha ordine di andare colla stessa lungo la costa provenzale. — Er-

(1) Il Trivulzio al campo imperiale ebbe una risposta energica. GRANVELLE: *Papiers d'état*, II, pgg. 469-70. Proseguì verso Francia, dove era destinato in missione per la pace. — CAPASSO: pag. 203. — PASTOR, V, pag. 182.

(2) Carlo V varcò i confini di Provenza il 25 luglio. DE LEVA, III, pgg. 168-73.

Digitized by Google

cole non fa conto degli avvisi di Ascanio « per haverlo trovato bugiardo et persona che cerca con questo mezzo di tratenersi il Papa », ma gli duole intendere che il Papa intende avvisare la Francia di tutto con persona apposita ed esortare il Re a mandare il Delfino subito, mostrandogli che l'inviarlo darà a lui vittoria sicura, perchè questo è annullare ogni speranza di pace e l'opera dei nunzi. Del resto non sa come possa il Re mandare esercito in Italia, se l'Imp^re^ va in Francia, dove avrà bisogno di tutti i suoi per difendersi. È possibile nondimeno che l'Imperatore lasci a bella posta diffondere queste difficoltà e forse le dissimuli, perchè così il Papa deve star tranquillo e nulla innovare in Italia, durante l'invasione cesarea in Francia, col concorso di Venezia, la quale pure sarà inclinata alla tranquillità. Anche il card. di Capua è di quest'opinione (*cifrata*) (pgg. 297-98).

187. — 1536, 26 luglio. — 1. *Ad Antonio De Leyva.* — Grazie della sua del 15 luglio. D. Ferrante gli ha comunicato « li amorevolissimi et gagliardi uffici per lei fatti in mio favor con S. M. ». Ne lo ringrazia (pag. 299).

Id. id. — 2. *A D. Ferrante Gonzaga.* — Ha veduto le sue del 17 e gli è piaciuto il loro contenuto in cifra « et parmi che la risolutione fatta per l'Imp^or^ di mandar in qua il s^or^ Ascanio non potesse esser miglior di quel che sia (1), non già per beneficio di S. M. col Papa, perchè in questo vi so dir che s'accordano d'esser malissimo disposti contra di lei, ma sì ben acciò ch'egli non possa continovar nei mali uffici suoi fatti con tanta malignità, che io per me credo sia stato cagione che 'l Papa habbia mandato un suo in Francia per dar ragguaglio al Re delle difficultà dell'Imp^or^ in quella impresa et a persuaderlo che faccia venir il Delphino in Italia, tosto che S. M. sia passata di là mostrando che al sicuro conquisterà ogni cosa. Il che tutto è per opera del s^or^ Ascanio, quale ha scritto cose maravigliose in disfavor dell'Imp^or^, affermando sempre che fosse per passar in Ispagna per lasciar le cose d'Italia a beneficio di natura con tante altre baie, quale haverà vedute V. E., la quale perciò può considerar quanto sia stato ben a levarsi da canto una spia tale. Io non penso che Venetiani siano mai per ricercar all'Imp^or^ un Duca di Milano in questo suo passar in Francia et essendosene detto assai me ne sono voluto chiarir col card. Contarino et con l'amb^or^ venetiano, i quali m'hanno detto esser falso et che quei s^ri^ in questo tempo non fariano simile error, perchè mostreriano diffidentia di S. M. et verrebbono in un medesimo tempo ad offendere al Re per le ragioni che pretende nello stato di Milano et poi levariano quella poca speranza di pace che si può haver, concludendo che non potevano pur haverlo pensato, non che fatto. Ma poichè so l'animo di V. Ecc. cercherò chiarirmene ancho meglio et metterò tal ordine con li amici che, se adesso o mai quei s^ri^ si risolveranno di parlarne, sia fatto mention della persona di lei. Ben la priego a

(1) Ad Ascanio Colonna fu indorata la pillola. Nell'istruzione affidatagli Carlo V esprime il rammarico di separarsi da lui, ma dice che la necessità di informare il Papa dell'atteggiamento bellicoso di Francesco I e dell'imminente invasione di Provenza a ciò lo muoveva: che del resto la M. sua desiderava sempre la pace. CARDAUNS: *Paul III, Karl V,...* pagine 239-44, doc. n. 8.

Digitized by Google

non porvi cura, nè speranza, lasciando che Dio faccia quel che sia il miglior, perchè, quando entrasse in simili girandole, le parrebbe la condition sua molto minor di quel che sia, la quale, Dio gratia, è pur grande e starebbe in continovi affanni et travagli della mente ». Di Francia vi sono solo le solite magnificazioni delle forze regie, il piacere di quella M^tà che l'invasione avvenga nella speranza di rovinare l'Imperatore ed altre bravate per trascinare il Papa a scoprirsi in favore della parte francese. Dice il Re che levava 10/m. Svizzeri e ne poteva assoldare quanti volesse. L'ammiraglio ha scritto che la mossa del maggiordomo maggiore in Fiandra (1) è di nessuna importanza e che il Re non ha da temere nessun danno (*cifrata*) (pagine 299-301).

138. - 1536, 2 agosto. — 1. *Al Duca di Urbino.* — Il Papa discorrendo con un confidente dell'impresa che il Re X^mo medita per mezzo dei fuorusciti di Firenze contro il Duca Alessandro, e volendo mostrare che la cosa aveva fondamento, si lasciò sfuggir di bocca che presto si vedrebbe scoprire in quell'impresa persona che nessuno immaginava, lasciando intendere trattarsi appunto di lui, Duca d'Urbino, tanto più che è venuto da Venezia, stando a quel che dicono, avviso che essendo « entrata in qualche ombra di quei ss^ri » l'E. S. faceva ritorno nel suo stato. Ciò faceva pensare che mirasse anche ad aiutare i fuorusciti. Badi il Duca che il Papa ed i maligni da Venezia mirano a renderlo sospetto alla Signoria ed all'Imperatore. — È giunto a Roma il s^or Ascanio Colonna, mandato dall'Imp^re al Papa sotto la parvenza di negoziati importanti: di fatto S. M. se l'è levato di torno, avendo inteso che era una spia nel suo campo ed informava il Papa d'ogni suo operato in forma maligna (2). Il Papa crede sia venuto per domandargli danaro a nome dell'Imperatore e non glieli vuol dare. — D. Ferrante gli ha scritto che il s^r Ascanio veniva per informare il Papa ed i Veneziani della decisione imperiale di nominare un Duca di Milano, se ad essi pareva utile (*cifrata*) (pgg. 301-02).

Id. id. — 2. *Al Castellano di Mantova* quanto riguarda Ascanio Colonna (pag. 302).

Id. id. — 3. *Al Duca di Mantova.* — Circa il concilio, scriverà in seguito. Per ora avvertirà solamente che quando per la prima volta si parlò di congregarlo a Mantova, egli Ercole in concistoro fece la doverosa offerta al Papa ed al collegio a nome di lui Duca, ma fu conchiuso allora solamente essere per ciò necessario che l'Imperatore svincolasse l'E. S. dal giuramento di vassallaggio, se vi dovevano venire i luterani, i quali in caso diverso non vi sarebbero andati. Si disputò a lungo se nella bolla stampata si doveva mettere o no tale svincolo e fu deciso che, trattandosi di cosa dipendente dalla volontà cesarea, era bene non farne menzione: quando però fosse

(1) Claudio de la Baume, signore di S^t Sorlin, succeduto a Lorenzo di Gorrevod nell'alta carica.

(2) Non usò veramente questa forma maligna il Colonna parlando con Cesare de' Nobili lucchese (SEGRE: *Documenti*, pag. 262) ed anche col Pontefice non sembra abbia esso tenuto contegno ostile all'Imperatore (CAPASSO, pgg. 207-08).

Digitized by Google

venuta l'epoca del concilio, si agisse coll'Imperatore per ottenere maggiore libertà d'azione all'E. S. Certo sarà esso costretto a garanzie circa la sicurezza dei padri e degli oltremontani che aderiranno al concilio, ma quelle non diminuiranno affatto il dominio e l'autorità sua. Crede che il Papa non abbia fatto a lui scrivere circa tal cosa per due motivi, dei quali l'uno è che ben poca probabilità esiste di tenere il concilio nel tempo fissato dalla bolla, data la guerra tra l'Imperatore ed il Re X^mo^, e quindi si sarebbe procurato a lui Duca una spesa inutile dando inizio alle pratiche occorrenti; l'altro, motivo più verisimile, è che ancora non sono spediti i nunzi che andranno a tutti i principi cristiani, perchè, sebbene le bolle siano stampate e pubblicate, ancora essi non sono designati. Però il Papa ha già eletto un auditore di rota fiammingo, detto Vorstie, che andrà dagli elettori dell'impero e dai principi tedeschi e forse passando per Mantova farà a lui intendere qualcosa. Vedrà d'informarsi meglio (1) (pgg. 302-04).

139. — 1356, 3 agosto. — *Al D. Ferrante Gonzaga.* — Il Papa lascierà presto Roma e tornerà solo nell'ottobre o novembre. Ercole pensa quindi di recarsi a Mantova e così visiterà la madre « perchè essendo vecchia e d'alcuni mesi in qua spesso indisposta, potria avenir che mai più non la vedessi poi, il che quanto importi, V. Ecc. il consideri ». Ed inoltre ha colà tante cose da fare (pgg. 304-05).

140. — 6 agosto. — 1. *Al D. Ferrante Gonzaga.* — « ...il s^or^ Ascanio Colonna non m'ha punto ingannato dell'openion che di lui tenevo, come le scrissi, perchè havendo esposto al Papa quello che haveva in commissione dall'Imp^or^ di dirgli circa la dichiaration d'un Duca di Milano et li denari che S. M. voleva da S. S^tà^ et altri affari, le ha poi detto da sè che non debba farne cosa alcuna et che se ben al presente l'Imp^or^ le attendesse ciò che le prometesse, pur in caso che restasse vittorioso farebbe poi a modo suo, et se ella per sorte venesse a mancar, niente attenderebbe di quello che havesse promesso alla casa sua. La onde il Papa recusa liberamente di prestar i denari et alla nomination d'un Duca di Milano risponde parergli che adesso si debba attender al negocio principale della pace, essendo S. S^tà^ avisata dal legato di Francia per lettera di 25 che non n'era fuori di speranza ». Prega D. Ferrante di informarsi come vengano accolte queste sue notizie sul contegno di Ascanio Colonna, perchè potrebbero anche essere interpretate come u: sua ostilità (*cifrata*) (pgg. 305-06).

Id. id. — 2. *Al Duca di Urbino.* — Come sopra senza l'ultima parte (*cifrata*) (pag. 306).

Id. id. — 3. *Al Castellano di Mantova.* — Come al Duca di Urbino coll'aggiunta: « Ho inteso che 'l nuntio di Francia scrive al Papa che l'Imp^or^ ha rimandato secretamente al Re quell'amb^or^ che vi teneva prima (2) et che per

(1) Circa il disegno di tenere il concilio a Mantova v. EHSES: *Concilium tridentinum*, IV, *Actorum pars I.* Friburgi i B. Herder, 1904, pag. 1. — PASTOR, V, pgg. 56-57, 829. *Appendice* 15ª).

(2) Giovanni Hannart, signore di Liedekercke, visconte di Lombeke.

Digitized by Google

lui l'ha fatto tentar di venir a qualche intelligentia insieme et tra loro dividersi il mondo et che 'l Re, havendolo udito senza dargli risposta, l'ha poi fatto chiamare et voluto che gli replichi l'ambasciata dell'Imp^or^ alla presentia del legato et d'esso nuntio, atto corrispondente a quello che S. M. usò con li amb^ri^ francesi qui nel tempo che fece quel parlamento in publico al Papa et al collegio, quando disse che 'l Re più volte le haveva fatto offerir la monarchia se gli voleva lasciar lo stato di Milano et chiamò li detti amb^ri^ in testimonio di ciò, volendo mostrar il Re ch'egli non è solo che inclini a suoi interessi, ma che l'Imp^or^ anch'esso ha le sue passioni. Così scrive il nuntio; perhò Dio sa s'egli è vero, perchè spesso Francesi vogliono dir et far le novelle a modo loro » (*cifrata*) (pgg. 306-07).

Id. id. — 4. *Al Duca di Mantova.* — Il 19 luglio il Re X^mo^, avendo inteso l'ingresso dell'Imp^or^ in Francia, aveva deciso di mandare il gran mastro (*Montmorency*) con parte dell'esercito verso Avignone: 4 o 6 giorni dopo l'andata del gran mastro doveva anche partire il Delfino con altre genti, infine sarebbe andato il Re stesso col nerbo dell'esercito, perchè ritenevano che l'Imperatore dovesse volgersi in quella regione. Il corriere venuto di là dice che ha veduto 6/m. Svizzeri a Ginevra, che in nome del Re dovevano scendere in Italia e raggiungere, pare, le genti destinate alla Mirandola per tentare un assalto contro Toscana e forse contro Napoli. — Di Fiandra si ha che il maggiordomo maggiore aveva preso tre luoghi nei confini di Piccardia e li aveva fortificati, ma che, giunti in seguito i Francesi in buon numero, aveva dovuto ritirarsi in uno d'essi e poi sgombrarli tutti e che nella ritirata aveva perduto 100 uomini. I Francesi hanno magnificato questa come una grande vittoria, ma non lo è, tant'è vero che il Re ha mandato il card. di Parigi in quella regione ed il medesimo vi si trova con scarsa sicurezza. — Il Papa sta per recarsi a Tivoli a diporto, e poi nel suo stato, quindi prima della metà di ottobre tornerà a Roma. Esso Ercole pensava di venire a Mantova, ma non è ancora deciso ed attende da D. Ferrante il permesso imperiale di partire. — Nulla si sa qui della flotta turchesca: si crede che quest'anno solo potrà tentare il ricupero di Tunisi e della Goletta. Il card. di S. Croce, destinato alla legazione d'Ungheria, non è ancora partito e sembra che la pace fra il Voivoda (*di Transilvania Gio. Zapolya*) e il Re dei Romani si sia raffreddata. L'arcivescovo Frangipane ed il vescovo di Cinque Chiese (1) scrivono che l'accordo si farà (*cifrata*) (pgg. 306-09).

141. — 1536, 11 agosto. — *Al Duca di Urbino.* — Il conte di Cifuentes non è assolutamente intervenuto col s^r^ Ascanio, quando in nome dell'Imperatore detto s^r^ Ascanio offrì al Papa Camerino, ove la S. Sua fosse entrata in lega colla M^tà^ Cesarea: anzi dimostra ottimo animo verso lui Duca di Urbino (*cifrata*) (pag. 309).

142. — 12 agosto. — *Al Duca di Ferrara.* — Può essere certo che non avrebbe mancato di avvertirlo d'ogni parola che dalla bocca di Ascanio

(1) Era vescovo di Pécs (Fünfkirchen) Giorgio II Sulyok tra il 1528 ed il 1539. — Francesco II Frangipane era arcivescovo di Kalocza-Bacs. GAMS, pgg. 371, 372. — EUBEL, III, pgg. 188, 298.

Digitized by Google

Colonna fosse uscita col Papa intorno a lui Duca. Il s^r^ Ascanio, prima di arrivare a Roma, scrisse che era mandato a negoziare cose di molta importanza, specie per Italia. Giunto che fu, nella prima udienza avuta coll'amb^or^ cesareo dal Papa, disse essere disposto l'Imperatore all'elezione d'un Duca di Milano beneviso all'Italia ed in ispecie alla S. Sua ed alla Repubblica di Venezia. Nella seconda udienza invece, trovandosi solo col Papa, fece domanda di 200/m. scudi in prestito, come di promessa già fatta, e disse che l'Imperatore avrebbe eletto il sig^r^ Sforzino, nipote del Papa, ove questi avesse stretto lega colla M^tà^ Cesarea. L'amb^re^ imperiale è molto offeso di quest'atto, perchè dalla sua corte aveva notizia che il Colonna doveva comunicare le sue istruzioni con lui, mentre ciò non aveva fatto. Esso amb^re^ se n'era lagnato col Colonna stesso et alla corte, ma invano certamente. Il Papa è indeciso, e per conoscere e stuzzicare l'animo dei Veneziani, ha svelato all'oratore della Signoria l'ambasciata tutta di Ascanio raccomandandogli di avvertirne il Consiglio dei Dieci (1). Potrebb'essere che, data l'importanza della cosa ed il desiderio del Papa d'ingrandire i suoi, S. S^tà^ uscisse dalla condotta neutrale, ove i Veneziani si mostrassero anch'essi disposti a consentire. Prega il Duca di informarlo delle mosse che il conte Guido Rangone e gli altri capitani francesi che sono alla Mirandola faranno (*cifrata*) (pgg. 310-11).

148. — 1536, 15 agosto. — *Al Castellano di Mantova.* — Il card. Trivulzio scrive di Francia il 28 scorso che il Re è dispostissimo alla pace per riguardo al Papa e che aveva già preparato nuovi capitoli, ma che l'invasione cesarea l'aveva irritato straordinariamente, tanto più avendo l'Imperatore prima mostrato desiderio di trattare, e ch'esso aveva dichiarato al card. ed al nunzio essere vana la loro opera di pace, perch'egli non l'avrebbe fatta. Il Re ha 30/m. fanti stranieri sul Rodano per disputarne il passo agli imperiali, è convinto che a rovina vada incontro la M^tà^ Cesarea e dice temere solo che a tempo l'Imperatore ripieghi per la scarsità dei viveri e per la difficoltà di varcare il fiume, che però egli ha provveduto disponendo in Italia i mezzi per assoldare 25/m. fanti, i quali debbono avanzare sulle spalle dell'esercito cesareo ed impedire a questo la ritirata; ma l'Imperatore, prima che 6/m. fanti italiani siano uniti, avrà passato il Rodano od avrà deciso di ritirarsi, oltrechè la flotta che segue la costa potrà sempre, occorrendo, imbarcare tutto o parte dell'esercito. Il card. Trivulzio dice aver mandato un gentiluomo all'Imperatore coll'ordine di poi venire a Roma colla risposta. « Queste lettere sono state portate da Pietro Strozzi, che dice anch'egli cose smisurate et da fuoruscito, concorda con Trivulzio nel numero delle genti et nel disegno del Re di non combattere aspettando et defendendosi », ma discorda in due punti, cioè che il Papa sia in buona openione del Re e che il Re nulla mediti contro Firenze. Di fatto, secondo lo Strozzi, il Re mostra in pubblico ora soddisfazione del Papa, ma in segreto ne è molto malcontento e, se venisse, farebbe sentire apertamente il suo sdegno, ed inoltre le truppe italiane che si stanno assoldando a nome del Re mirano non a chiudere la

(1) Vedi infatti i dispacci del Bragadin del 4 e 12 agosto in CAPASSO, pag. 208, n. 1.

Digitized by Google

ritirata agli imperiali, sibbene ad assalire Firenze. Chiede notizie sulle cose della Mirandola; le comunicherà all'ambre cesareo e ad Ascanio Colonna. Riferisce però il contegno di questo nelle udienze avute dal Papa come al n. 142 (*cifrata*) (pgg. 311-13).

144. — 1536, 16 agosto.— *Al D. Ferrante Gonzaga* (come sopra).—Lo prega di non preoccuparsi del ritardo col quale l'Imperatore distribuisce i benefizi. Esso Ercole non vi pensa e cerca di ben servirlo e vorrebbe che vincesse ed avesse pace onorevole. Ha comunicato gli avvisi intorno ai disegni francesi al Cifuentes, esortando questo ad informarne l'Imperatore, il card. Caracciolo e Gutierrez Lopez (*cifrata*) (pgg. 313-14).

145. — 17 agosto. — *Al D. Ferrante Gonzaga.* — Il nunzio in Francia scrive il 4 agosto che il Re, discorrendo delle mosse probabili dell'esercito imperiale, pensava che questo tentasse il passo del Rodano o risalisse a nord fino ad una località che esso Re aveva ben provveduto, perchè già il Delfino ed il gran mastro erano tra il Rodano e la Durance con 60 m. combattenti e con ordine che, se l'Imperatore cercava di passare, gli dessero battaglia, che se anche avessero avuto la peggio, la Mtà Sua avrebbe cercato di soccorrerli col resto dell'esercito, cosicchè riteneva la vittoria certa. Che se l'Imperatore si fosse volto su Marsiglia, l'avrebbe inseguito e combattuto: sua opinione però essere che la mancanza di viveri avrebbe trattenuto la Mtà Cesarea dal passare il Rodano. — Il nunzio avverte pure che il Re aveva depositato a Venezia 200/m. scudi per far gente che prendesse « di primo volo » la via di Genova « con certa intelligentia di entrarvi », e, riuscito il colpo, si spingesse verso Nizza per dare alle spalle dell'esercito imperiale ed impedire a questo la ritirata ed i viveri. — Certo è sospetta la partenza di Cesare Fregoso all'improvviso dal servizio di Venezia, tanto più che il nunzio scrive mostrare Veneziani in pubblico rispetto ai patti stretti coll'Imperatore, ma in segreto buona disposizione a che il Re si valga dello stato e robe loro, tollerando che contro i loro ordini, molti sudditi vadano alla Mirandola a servizio di Francia ed anche a pagamento dei 200/m. scudi a Venezia per servizio del Re. Infine, a detta del nunzio, il Re può ora coll'invasione imperiale, prendere aspra vendetta della Mtà Cesarea e vendicarsi delle ingiurie passate. I Francesi a Roma hanno mostrato al Papa la lista delle genti pagate dal Re: sono in tutto 106/m. fanti (*cifrata*) (pgg. 314-15).

146. — 18 agosto. — 1. *Al Castellano di Mantova.* — L'ordine di Rodi ha mandato persona pratica a scoprire la flotta turca, ma non se n'è trovato traccia. *Poi come sopra* (*cifr.*) (pag. 316).

Id. id. — 2. *Al Duca di Urbino* (come sopra). — Il Papa ha detto al card. Corner che intendeva non essere in buona grazia esso Duca coll'Imperatore e che desiderava sapere quali erano i suoi rapporti con Venezia (*cifrata*) (pag. 316).

147. — 26 agosto. — *Al Duca di Mantova.* — Il card. Trivulzio comunica il 12 corr. al Papa la morte del Delfino « et che 'l Re l'haveva molto patientemente tolerato » e che il giorno dopo egli Trivulzio erasi intratte-

Digitized by Google

nuto col Re sulla pace, mostrando che ora, essendo venuto meno il principale impedimento, era sperabile la conclusione « et che 'l Re confirmava ogni cosa et mostrava d'esser capace che Dio gli avesse mandato questa disgratia per amonirlo a far la pace, acciochè non morisseno dall'un canto et dall'altro tanti christiani quant'era pericoloso che facesse andando in lungo questa guerra et che per lui vi sarebbe inclinatissimo, pur ch'el Imp^or^ venessi a partiti honesti ». Allora esso Trivulzio mandò un gentiluomo all'Imperatore per convincerlo a trattare e spera di riuscirvi. Dice che 12/m. svizzeri erano giunti presso il Re, che in tal modo ne aveva ora 20 m., che il Duca di Gueldria era molto forte e ligio al Re in Fiandra e s'era incaricato di quell'impresa, che il Montejéhan ed il Boisy erano stati catturati dagli imperiali, mentre tentavano di tagliare i viveri al campo cesareo ed erano stati catturati di notte in un luogo di Provenza, dove si erano fermati (1). Non si può comprendere da questa lettera del cardinale se si tratta della finta di Brignoles fatta da D. Ferrante, o di qualche altra. Il s^r^ Ascanio ha una lettera del 21 da Genova, per la quale intende che l'Imperatore disegnava di assalire Arles e dentro v'erano solo legionari francesi. Il Re vi ha mandato alcuni italiani, ma non si sapeva se vi erano giunti a destinazione. Si sa però che oltre le 12 galere uscite da Marsiglia, altre ne ha fatto il Re salpare fino a 30 per ignota destinazione, forse per unirsi al Barbarossa ed agire contro Genova o contro Toscana.

Il Papa volendo adoperarsi in favore della pace manda all'Imperatore il sig^r^ Ambrogio suo segretario ed al Re il s^r^ Latino Giovenale, anche per condolersi della morte del Delfino (2). — ' Il nunzio di Francia che assiste alle udienze del Trivulzio presso il Re scrive che son chiacchere tutti i discorsi avvenuti e che il Re non farà pace, ritenendosi troppo offeso dall'Imperatore che l'ha assalito in casa sua, dove gli ha procurato la morte del figlio, e che non sarà pago prima della vendetta, ed infatti S. M. cesarea dovendo ora lottare colla fame, comincia a provare le conseguenze dello sdegno regio, mentre, se avesse usato altri termini, sarebbe ora padrone di mezza Francia. L'Imperatore credeva di combattere: il Re invece ha voluto che si affamasse da sè e disegna, quando veda ben depresso l'esercito cesareo, di mandare addosso a questo 20 m. Svizzeri ed i lanzichenecchi, e dice, che se anche questi fossero distrutti, ha altre genti bastanti a rovinare l'Imperatore, il quale si rode vedendo morir di fame le sue truppe migliori, non riesce a prendere Marsiglia e trova il passo del Rodano così difficile, che non lo può varcare. Infine il nunzio avverte che il Re d'Inghilterra sollecita Francesco I ad usare le milizie da lui pagate, che il Re X^mo^ contava realmente di impiegarle ed aveva ordinato alle genti che sono alla Mirandola di recarsi a Torino, unirsi con quelle che già vi si trovano, di scendere sopra Genova coll'artiglieria e di prenderla « et mette la cosa quasi per fatta » e dice che l'Imperatore, perduta quella città, non potrà rimediare più ai suoi casi, « ma se ne resti rovinatissimo » (*cifrata da* ') (pgg. 317-19).

(1) Sulla vittoria di Ferrante Gonzaga a Brignoles presso Tarbes v. GRANVELLE: *Papiers d'état*, II, pag. 475. — MOLINI: *Documenti di storia italiana*, II, pag. 400. — DE LEVA, III, pag. 169. V. anche pel complesso degli avvenimenti SEGRE: *Documenti*, pag. 139.

(2) Sull'invio di Ambrogio Ricalcati al campo imperiale e di Latino Giovenale Manetti a quello francese v. CAPASSO, pgg. 218-19. — PASTOR, V, pag. 183.

Digitized by Google

148. — 1536, 27 agosto. — *A fra Pietro da Modena, lettore in S. Domenico a Mantova.* — Ha sempre nutrito per la sua congregazione molto affetto ed ha sempre ritenuto i frati di essa persone degne di speciale onore. Ma ora il provinciale loro l'aveva talmente scandalizzato che la sua simpatia era scomparsa. Il motivo va ricercato nell'avere il definitore della congregazione concesso a suor Caterina di impetrare dalla penitenziaria a Roma la commissione della sua causa a due canonici della chiesa appartenente a lui Ercole. Perchè mai il loro provinciale ha lasciato la cura del monastero di S. Vincenzo, il migliore di tutto il loro ordine? Le suore hanno ricorso a lui per aiuto del torto loro fatto. Era meglio lasciare quella del monastero di Correggio, dove si trova suor Caterina, che fu la prima a ricorrere alla penitenziaria con suo consenso. Ne parlerà un giorno al Papa (pgg. 320-21).

149. — 31 agosto. — *Al Castellano di Mantova.* — « Non mi potevo ben acquietar l'animo a pensar che ms. Ambrogio (*Ricalcati*), quale è uno de più confidenti servitori che si truovi il Papa, appresso andasse in questi tempi all'Imperator per la causa pubblica di trattar la pace et mostrar l'inclination del Re a quella secondo li avisi di Trivultio; perchè tanto son andato cercando, ch'io ho trovato che S. S^{tà} lo manda per haver lo stato di Milano, se potrà, e scrive una lunga lettera di sua mano a S. M. con ricordarle tutto quello che hanno passato insieme qua et l'offerta che per lo s^{or} Ascanio Colonna le ha mandata a far di volerlo dar a Sforcino (1), etc., con quelle conditioni, etc., et conclude ch'ella non le può, nè deve mancar della parola sua, offerendole dall'altra parte tutti quei denari che tiene et di trovarne ancho delli altri, se bisognerà, perchè non le mancano vie, etc., et di far lega, etc. Poi gli ha commisso che debba dir all'Imp^{or} che S. B^{ne} si contentarebbe più che S. M. lo desse al s^{or} Pier Luigi et qui cerchi di far ogni cosa che può per ottenerlo; ma quando ella stia salda nel primo, che perciò non l'impedisca, anzi l'accetti finalmente ». — Non crede che i Veneziani abbiano mai risposto chiaramente alle proposte che l'amb^{re} loro qui a Roma aveva scritto in nome del Pontefice. E questi spera ed ha detto al sig^{r} Ambrogio che, se l'Imperatore solleva difficoltà col pretesto di ignorare l'animo della Signoria, risponda ch'egli, il Pontefice, si rendeva mallevadore della cosa. È probabile che Venezia sia inquieta pel timore che la M^{tà} Cesarea voglia tenersi Milano o cedere questo ducato al fratello, Re dei Romani. Infatti nelle sedute dei Pregadi nulla han deciso. Se invece l'Imperatore ne investe un nipote del Papa, la Signoria non si opporrà certamente, non essendo obbligato l'Imperatore a dare quel ducato piuttosto ad uno che ad un altro, e d'altro canto riuscirà la cosa più utile alla M^{tà} Cesarea, che potrà trarre dalla Chiesa danari e lega e probabilità di vittoria sui Francesi, tranquillata così l'Italia. Il Papa intanto « acciò che non si perda un sì bel boccone, ha mandato il Giovenale al Re per operar sottomano che non si risolva

(1) Paolo III cercò di conoscere al riguardo l'opinione della Signoria, ma questa rispose che l'avrebbe data ove l'Imperatore le avesse proposto direttamente la nomina di un italiano a duca di Milano. Vedi *Arch. di Stato di Venezia. Deliber.*, op. cit., cpp. 55-55^{t}. Al Bragadin, 1 settembre 1536.

Digitized by Google

alla pace stando le difficoltà nelle quali si truova l'Imp^or^ et ch'ella non sia per durar, se non con la bassezza dell'uno o dell'altro, ma il Papa per far il fatto suo mostra col Re, che stando nell'arme non possa se non esser superior all'Imperator et che S. S^tà^ non voglia altro appoggio che quello d'esso Re et a questo modo si va transtullando nelli disegni suoi » (*cifrata*) (pgg. 322-24).

150. — 1536, 2 settembre. — 1. *Al Duca di Ferrara.* — Come sopra. « Non so mo come le succederà, ma per me penso che talvolta le potria riuscir, perchè da niun altro può guadagnar nè più danari, nè più reputation che dal Papa et che Venetiani con tutto ciò che mai non abbiamo risposto etc. non recuseranno il nipote, etc. » (*cifrata*) (pgg. 324-25).

Id. id. — 2. *Al di Valdes.* — Ignora la commissione imperiale ad Ascanio Colonna: forse S. M. Cesarea ha voluto liberarsi del suddetto, avendo saputo che riferiva quanto intendeva a danno suo (*cifrata*) (pag. 325).

151. — 3 settembre. — *A D. Ferrante Gonzaga.* — Come ai nn. 149 e 150 salvo l'ultima parte: « Non so... ». — Nessuna notizia di Francia (*cifrata*) (pag. 325).

152. — 4 settembre. — *A D. Ferrante Gonzaga.* — Il Barbarossa è comparso sulle coste di Calabria ed ha assalito una terra forte senza successo dal 30 agosto in poi, forse per i soccorsi che si preparano. « M'è spiaciuto fuori di modo che 'l s^or^ Antonio sia entrato in quella openion di lei, la quale non deve lasciar cosa del mondo per fargli piacer, perchè dell'età et autorità ch'egli è, come un'altra volta disegno scriverle più in lungo, perchè hora non v'è tempo ». — Il Papa ha dal nunzio in Francia che tutti si meravigliano della persistenza colla quale l'Imperatore continua l'impresa anche senza probabilità di successo e con evidente rovina del suo esercito, oppresso dalla fame, « et che 'l Re ragionandone con lui un dì gli disse: — Quando succedesse una cosa che si tratta tra l'Imp^or^ et me sarebbe molto a proposito suo et mio. — La onde volendo il nuntio far uscir fuori il Re, pregò S. M. che fosse contenta operarlo in questo suo servitio senza aver rispetto ch'egli fosse nuntio del Papa, essendo allei stata casa sua sempre devotissima. A che rispose il Re che non haveva bisogno in ciò dell'opera sua et che quanto si trattava era per la pace, che pensavano di far a rovina di quelli che li tenevano alle mani insieme et disse alla libera che sarebbe contra i preti et contra i Venetiani » (*cifrata*) (pgg. 322-26).

153. — 5 settembre. — 1. *Al Castellano di Mantova.* — V. n. 152 da: « *Il Papa ha dal nunzio...* » (*cifrata*) (pag. 327).

Id. id. — 2. *Al Duca di Urbino...* — Come sopra, senza nominare preti e Veneziani, ma solo avvertendo che la lettera del nunzio è del 28 agosto (*cifrata*) (pag. 327).

154. — 6 settembre. — 1. *Al Duca di Ferrara.* — I Veneziani hanno finalmente risposto circa il nipote del Papa come Duca di Milano, scusandosi del ritardo con dire che nessuno dei loro amb^ri^ li aveva informati che l'in-

Digitized by Google

tenzione cesarea fosse di nominare un Duca di Milano. « Hora dicono che non sono per sollecitarne altramente S. M., nè per chiederle più per uno che per un altro quello stato, ma s'ella farà mention alloro del nipote di S. B^ne^, che in tal caso haveranno consideration al beneficio di tutta Italia et si sforzeranno di mostrar allei quanto le siano devoti figliuoli et ser^ri^. V. Ecc. di gratia ne farà riserva per adesso, essendomi stata questa cosa communicata in grandissimo secreto » (*cifrata*) (pag. 327).

Id. id. — 2. *Al Castellano di Mantova.* — Come sopra (*cifrata*) (pag. 327).

Id. id. — 3. *A D. Ferrante Gonzaga.* — Come sopra. — « Ma senza farne riserva, se non v'era intesa in grandissimo secreto ». Mandi D. Ferrante avvisi « per le baie che si levavano dicendosi nuovamente ch'ella era passato dal canto di Francia » (*cifrata*) (pag. 328).

155. — 1536, 10 settembre. — 1. *Al Duca di Mantova.* — Il card. Trivulzio scrive il 21 agosto al Papa di aver mandato capitoli del Re all'Imperatore per mezzo di un suo segretario, ma che il Re « sta molto sull'alta » e domanda tante cose che l'Imperatore certamente respingerà, « tra le quale vuole lo stato di Milano et tutta la Savoia ». Quindi poca speranza v'ha di pace (*cifrata*) (pag. 328).

Id. id. — 2. *A. D. Ferrante Gonzaga.* — Il conte Guido Rangone ha scritto al Papa che se non avesse temuto inconvenienti per l'inseguimento delle truppe cesaree prendeva certo Genova (1), ma che facendovi ritorno, secondo gli ordini del Re, è certo quasi di rifarsi e di entrare in quella città, che il sig^re^ di S^t^ Pol era giunto con 10/m. fanti e doveva assoldarne altri alla Mirandola ed agire da ogni parte, essendo disegno del Re di fare ad un tempo l'impresa di Genova, quella di Milano, quella di Firenze, ed a quella di Napoli andare personalmente. Il nunzio in Francia insiste sul gran numero delle forze regie sufficienti al successo generale. Il card. di Tournon e il nunzio pregano il Papa di ottenere dal Re che non impedisca il passo del Rodano all'Imperatore, perchè temporeggiando la vittoria sarà più certa. « A che fine mo se 'l dicano io nol so', ma il nuntio scrive poi di più che 'l Re fece quei capitoli non perchè pensasse che l'Imp^or^ li dovesse accettar, ma per mostrar al mondo che da S. M. manca di farsi la pace et non da esso Re » (*cifrata*) (pgg. 328-29).

Id. id. — 3. *Al Castellano di Mantova.* — Come sopra (*cifrata*) (pag. 329).

156. — 13 settembre. — *Alla Duchessa di Urbino, Eleonora Gonzaga.* — « Il s^r^ Ascanio Colonna mi venne hieri a trovar et per lui et in nome della Sig^ra^ Marchesa di Pescara sua sorella (*Vittoria Colonna*) mi disse che s'era inteso per certo la Marchesa del Vasto (2) ogni dì più augmentar la malignità sua contra Donna Hippolita nostra (3), perchè non satia di.

(1) Sul tentativo del Rangone contro Genova v. DE LEVA, III, pgg. 172-73. — CAPASSO, pag. 216 ed i docc. cit. in SEGRE: *Documenti...*, pag. 141.

(2) Maria d'Aragona, consorte del Vasto.

(3) Ippolita della Rovere, figlia di Francesco Maria I, duca di Urbino, e moglie sventurata, come appare anche da questo documento, di Antonio d'Aragona, duca di Montalto (UGOLINI, II, 254). Il matrimonio erasi celebrato con grandi feste nel gennaio-febbraio 1532. (SANUTO, LIV, col. 558; LV, coll. 326, 379, 449, 462).

Digitized by Google

quanto fin hora ha fatto, di nuovo le formava adosso uno processo per volerla far al dispetto del mondo parer una trista et che alcuni che le havevano testimoniato contra erano stati sobornati dalla detta Marchesa et minacciati, acciò che dicessero quel che allei pareva, la quale per sua buona natura è capo e guida della rovina di quella meschina. Et mi disse il s^or^ Ascanio che tutto si faceva principalmente per giustificar col s^or^ Duca Ill^mo^ quel che Don Antonio gli aveva detto in Bressa, havendogli risposto S. Ecc. che si voleva ben chiarir della verità et poi castigar sua figliuola, se castigo meritava. Ora mette insieme un lungo processo di bugie da mandar al s^or^ Duca per accenderlo ben assai contra Donna Hippolita a fine che la lasci in preda al detto D. Antonio, che facilmente la potria velenar per pigliarsi poi un'altra moglie. Quello mo che pareria al s^or^ Ascanio et alla Marchesa di Pescara che si facesse, poi che 'l s^r^ Duca gli rispose in quel modo, sopra la quale risposta coloro si sono mossi a farle uno processo contra pieno di falsità per rovinarla dell'honor et della vita, saria che S. Ecc. la pigliasse per un altro verso et con risentirsi del poco rispetto che si tien alla figliuola facendola andar per bocca di mille tristi levasse loro l'ardir di proceder più oltra et di mandarle le bugie che hanno racolte insieme et che, se alcuno volesse dir una cosa più che un'altra di Donna Hippolita, ordinar che fosse diffidato da qualch'uno de suoi soldati che pigliasse a mantenergli con l'arme in mano in quel modo poi che paresse a S. Ecc. di far. Certo, s^ra^ mia chara, a me parerà troppo duro che 'l s^or^ Duca sia per dar fede a Don Antonio nel caso di sua moglie, sapendo S. Ecc. quanto male sempre l'habbia trattata et come, satio di lei, desideri di pigliarne un'altra senza haver rispetto all'honor d'essa, di sè stesso et di nostre famiglie, chè nel vero per la parte mia sento talmente questa cosa et di modo mi preme, che non credo quasi poter in ciò venir superato da V. E. Et quanto a questo particolar delle casate nostre, non posso tolerar che quella malvagia del Vasto cerchi con le bugie et malignità sue di levar alla sventurata fin il favor et aiuto del s^or^ suo padre per poterla poi veder a modo suo vituperata et satiar contra lei la rabbia sua. Et per dir il vero havendosi a far coniettura di quel che non si sa per le parole d'altri, perchè non debbono a noi bastar per l'innocentia di Donna Hippolita doi tali testimoni quali sono la M^sa^ di Pescara, donna santissima e virtuosissima, che sa molto bene come quelle cose siano passate, et Donna Giovanna, sorella di Don Antonio, quale biasma la malignità della Marchesa del Vasto sua sorella, et pur non è verisimile che ne dovesse voler più per la cognata, che per li fratelli, quando la verità non la spingesse a dir così. Poi il s^or^ Ascanio, il quale ha fatto questo parentado et è congiunto con l'una parte et con l'altro, se non può tolerar le ingiurie fatte contra una gentildonna innocentissima, è pur da creder che, essendo huomo d'honor, come è, quando havesse toccato con mano i miracoli che coloro dicono, non pigliarebbe la protection d'essa, nè procureria, come fa, che 'l s^r^ Duca, suo padre, non l'abbandonasse. Daltro canto è da considerar i belli testimoni de quali usano, la voglia che 'l marito tiene di scaricarsene, se potesse, et l'odio che grand^mo^ sempre le ha portato et porta la Marchesa del Vasto, perchè altro non si potrà poi concluder se non che quei tre o quattro forfanti abbiano detto per timor o per

Digitized by Google

speranza di guadagnar qualche carlino ciò che loro saria stato imposto dall'inimici della poverella; ma almeno, se al s^or^ Duca non paresse di far così, levandosi con due parole le male lingue dall'orecchio, poichè sa per tanti degni testimoni l'innocentia della figliuola, S. Ecc^a^ si faccia venir Donna Hippolita et quei tali che l'accusano per cavarne la verità più chiara; poi si risolva, secondo le parerà convenir a padre et gentilhuomo insieme, perchè troverà che sono testimoni falsi e traditori » (*cifrata*) (pgg. 329-332).

157. — 1536, 22 settembre. — 1. *A D. Ferrante Gonzaga.* — « Intendo per lettere di 19 da Viterbo dov'era il Papa allhora ch'egli si truova in qualche travaglio di mente dubitando che le trame del conte Guido Rangon col Re di Francia non si scoprano essere state di suo consentimento et che da questo l'Imp^or^ faccia poi giudicio del resto che tra S. S^tà^ et il Re fin hor è passato ». Quindi esso Papa ha parlato ieri l'altro coll'amb^re^ francese per concertare il modo di agire contro il conte Guido Rangone che ha già fatto citare personalmente a scolparsi, sebbene l'Imperatore non lo ritenga colpevole. Anche la repubblica di Venezia, secondo scrive il Duca di Urbino a lui Ercole, procede contro Cesare Fregoso, perchè non sia sospettata la sua fedeltà ai patti, ed è già venuta a conclusione: alcuni soldati vennero giustiziati, altri abbacinati (1).

Il nunzio in Francia scrive il 6 settembre che al Re era nota l'intenzione degli imperiali di assalire Marsiglia per terra e per mare, ma che l'Imperatore non era mosso tanto da speranza di vittoria, quanto dal desiderio di coprire in parte l'insuccesso, perchè contava di ritirarsi verso l'Italia, dove il Re voleva inseguirlo e fare grossa guerra nel ducato di Savoia. Aggiunge essere il Re sdegnato che il conte Guido Rangone avesse tentato l'impresa di Genova con così scarso fondamento, ma che il Rangone aveva saputo bene giustificarsi, tanto da ricevere offerta dal Re di 6/m. Svizzeri onde ritentare l'impresa, e ch'esso instava per averli, dicendo che quelle genti unite ai 14/m. fanti già in sua mano gli avrebbero permesso valida guerra ai danni imperiali. — P. S. Il Duca di Ferrara comunica che i Veneziani hanno ricercato il Papa di lega difensiva per l'Italia (*cifrata*) (pgg. 332-34).

Id. id. — 2. *A Stefano Spinola.* — Le notizie sul Rangone (*cifrata*) (pag. 334).

158. — 25 settembre. — *Al Castellano di Mantova.* — Come nella lettera a D. Ferrante, n. 157 — 1, non la parte ultima su Venezia, sul Fregoso, su Urbino (*cifrata*) (pag. 334).

(1) Cesare Fregoso « nato et nutrito nelle brazze et nel gremio nostro di padre, qual per anni quarantacinque continui ha perseverato fino alla morte nelli servitij nostri con quel grado che ha merito la fede et optimo servitio suo », scriveva la Signoria a Giov. Basadonna, oratore in Francia, il 14 agosto, si servì dei denari inviatigli a Verona, dov'era di servizio, per raccogliere cavalli e partì il dì 11 o 12 di quel mese, senza licenza, « dicendo per andar et intrar in Genova ». Il vescovo di Rhodes, oratore francese a Venezia cercò di giustificarlo, ma invano. La Signoria condannò il Fregoso al bando e confisca dei beni con taglia di 1000 ducati a vantaggio di chi l'avesse catturato od ucciso. Il vescovo di Rhodes usò parole vivaci ancora; la Signoria rimase inflessibile. Vedi anche le lettere dogali al bailo a Costantinopoli, al Bragadin, all'oratore presso Carlo V. *Arch. di Stato di Venezia. Deliber.*, reg. cit., carte 44^t^-46, 52^t^-53, 58, 59.

Digitized by Google

159. — 1536, 29 settembre. — *Al Duca di Mantova.* — L'Imperatore s'è ritirato ed è giunto a Fréjus. Il nunzio in Francia scrive di avere lettere del sig^r Ambrogio (*Ricalcati*) del 11 corr. che l'Imperatore desiderava la pace e per mezzo d'esso Ambrogio sollecitava l'invio del card. di Lorena ad Arles, dove avrebbe pur esso mandato suoi plenipotenziari con ampi poteri per trattare e conchiudere la pace. « Il legato ne parlò al Re che gli rispose chell'Imp^or gli dava la baia; pur vi manderia, acciò che 'l mondo conoscesse l'inclination sua alla pace ». Il legato mandò subito all'imperatore il prevosto suo segretario con questa risposta: esso prevosto trovò nel campo cesareo un grande disordine, come avviene negli eserciti in ritirata, e l'Imperatore, intesolo, non gli diede risposta, ma lo trattenne tutto il giorno. Solo il giorno dopo ebbe facoltà di partire, ma, temendo dei contadini, scrisse al cardinale come erano andate le cose e la ritirata imperiale. Il Re, udita la relazione del cardinale, si mise a ridere, dicendo che ben si accorgeva dell'astuzia cesarea per tenerlo a bada durante la ritirata, ch'egli però aveva modo di rovinare l'esercito imperiale. Qui però si ritiene il contrario (*cifrata*) (pgg. 334-35).

160. — 1 ottobre. — *A D. Ferrante Gonzaga.* — Ha ricevuto la sua del 21 agosto ed ha finito per rinunziare alla visita progettata a Mantova, sia per la piega delle cose, sia perchè il Papa haveva ritardato tanto la sua partenza, che il tempo gli sarebbe mancato, cosicchè per quest'inverno vi rinunzia. In primavera tuttavia conta di andare e riordinare la sua diocesi col permesso della M^tà Cesarea. Voglia D. Ferrante domandare quindi licenza all'Imperatore in suo nome, prima che S. M. inizi la distribuzione dei benefizi, perchè, ove qualche beneficio fosse pure a lui concesso, non apparisse uscire da Roma colla paga. S'intende che la partenza sua è subordinata agli eventi.

Desidera poi gratificare alcuni suoi vecchi servi e siccome non gli è riuscita la permuta del suo monastero in Francia coll'arcivescovato di Reggio, prega l'Imperatore, per mezzo del Covos e del Granvelle, di concedergli il trasferimento ad uno o più dei suoi fedeli di 1000 scudi della pensione che forse S. M. Cesarea gli darà su qualche chiesa (pgg. 335-36).

161. — 11 ottobre. — 1. *Al Duca di Ferrara.* — Al ritorno del Papa in Roma ha saputo che il s^r Ambrogio scrive in lettera del 24 settembre da Fréjus che l'Imperatore mostrava a parole ottima volontà, ma che non vi si poteva far conto, dato lo stato d'animo cattivo della M^tà Cesarea. Vedrà di intendere maggiori particolari col ritorno di esso s^r Ambrogio. Gli è stato riferito che Carlo V ha tolto ad Ascanio Colonna il maneggio delle sue cose e ciò, sembra, per l'offerta dal medesimo fatta al Papa di sua iniziativa, senza commissione alcuna, di Camerino e per altre impertinenze (*cifra*) (pgg. 336-37).

Id. id. — 2. *Al Castellano di Mantova.* — Come sopra. « Questi Francesi con tutto che mostrino i bravi et terribili, mi sono chiarito ch'haveriano di gratia che la pace si concludesse et che al Papa non l'hanno saputo tener celato, ben però rimettendosene a S. B^ne, la quale, per quel che intendo, cerca devertirli con molte ragioni da tale pratica, con dir che mo è venuto il tempo che

Digitized by Google

'l Re sempre ha spettato et desiderato et che perdendo questa occasion, la quale Dio gli manda, mai più non glie ne verrà una simile » (*cifra*) (pag. 337).

162. — 1536, 14 ottobre. — 1. *Ai Duchi di Mantova e di Ferrara.* — L'Imratore ha risposto al Papa ed ai Veneziani che è disposto alla pace col Re e di assegnare Milano all'Angoulême alle condizioni già da lui proposte in Roma, offrendo sospensione d'armi per tre mesi, perchè nel frattempo si tratti la pace. Ma ove non riesca, dichiara che nominerà D. Luigi di Portogallo (1) Duca di Milano, e proporrà nuova lega tra il Papa, lui Imperatore e Venezia per difesa d'Italia e specie del nuovo Duca. Ove anche questo partito non riuscisse, « mostra et lo dice assai apertamente che vuole tener lo detto stato per sè parendoli honesto che sia il suo, poi che a sue spese è necessario che ancho se 'l defenda ». Circa la prima proposta aggiunge che, se l'Angoulême non si contenta della Duchessa di Milano, darà a lui in isposa una figlia del Re dei Romani, purchè non si modifichino le condizioni da lui già messe. Il Cifuentes ha conferito a lungo col Papa, al quale pare insufficiente una tregua di tre soli mesi, se l'Imperatore si reca in Ispagna, perchè il termine spirerebbe prima che le risposte siano di là tornate e passate in Francia. Il Papa trova anche strano che l'Imperatore persista nelle condizioni già offerte qui, perchè, se allora non erano state accolte, tanto meno è probabile lo siano ora, ed ha detto al Cifuentes di avere lettere del 4 corr. dal nunzio in Francia, che scrive volere il Re la pace a condizioni molto oneste, ma che ancora non erano state intieramente decifrate dette lettere. — ' Il s^{r} Ambrogio (2) non ha portato notizie buone al Papa, che è molto malcontento dell'Imperatore, parendogli di godere poca considerazione ed è tale lo sdegno suo « ch'io dubito molto che passata che sia in Ispagna di qua non faccia il Papa qualche motivo contra Camerino, con tutto ciò che dia buone parole al Conte di nuova suspension dell'interdetto e dell'armi » (*cifr.* da ') (pgg. 337-39).

Id. id. — 2. *Al Castellano di Mantova.* — Di Francia s'intende, per lettere del 4 ottobre, che il Re doveva trovarsi quel giorno a Lione per onorare il Re di Scozia (*Giacomo V Stuart*), il quale si trovava ad una giornata di distanza, e che non voleva disarmare, ma teneva armati 30/m. lanzichenecchi e svizzeri, pur essendo disposto alla pace a condizioni buone. Esso Re X^{mo} stava per recarsi in Piccardia, dov'era molto amato per la buona condotta verso quegli abitanti « et che diceva che, mentre che non succedesse la pace, voleva far guerra in altro modo che con la fame, ma fuori di casa sua col ferro et da dovero et mandar tanta gente di qua che faria tremar etc. Che intendendo vi saria il marchese del Vasto, se ne burlava et rallegrava insieme; che molti tedeschi di quelli dell'Imp^{or} erano rimasti in Provenza malatj in

(1) Fratello dell'Imperatrice, Isabella, consorte di Carlo V.

(2) Stando ai *Diarii* di P. P. Gualterio Aretino, cit. in CAPASSO, pag. 224, sembra che Ambrogio Ricalcati e Latino Giovenale siano giunti di ritorno a Roma il 10 ottobre; Ercole però mostra d'ignorare la cosa ancora il giorno dopo. Vedi la lettera 161.

Digitized by Google

discretion di vilani et che sendosi raccomandati al Re, perchè fosse loro conceduto di potersene andar salvi, li haveva mandati a consolar con dargli una paga et farli accompagnar via » (pgg. 339-40).

163. — 1536, 18 ottobre. — *A D. Ferrante Gonzaga.* – Occorre provveda al suo governo di Benevento ed alle estorsioni che vi compie il suo luogotenente. — ' Poichè è opinione sua e dei ministri imperiali ch'esso Ercole rimanga a Roma, vi si fermerà fino a primavera (*cifra* da ') (pgg. 340-41).

164. — 19 ottobre. — *A Nicola Perrenot de Granvelle.* — Si congratula pel ritorno a salvamento del Granvelle dalla spedizione di Provenza. Il Duca di Mantova si trova dunque in corte per la causa del Monferrato; veda esso Granvelle di rendersi obbligata la casa Gonzaga e di provvedere alla quiete d'Italia (pag. 341).

165. — 20 ottobre. — *A Donna Ippolita Della Rovere d'Aragona.* — La conforta; resista alle tribolazioni con pazienza; la sua innocenza rifulgerà (1) (pag. 341).

166. — 24 ottobre. — 1. *Ai Duchi di Ferrara e Mantova.* — Il Re di Francia trova inaccettabili le proposte imperiali: dice che sarebbe come dare il figlio suo prigioniero in mano all'Imperatore. Tuttavia alla figlia del Re dei Romani, che è troppo giovane ancora, preferirebbe la Duchessa vedova di Milano, colla quale potrebbe l'Angoulême avere subito prole. Trova il secondo partito, quello di assegnare Milano all'infante di Portogallo, una parvenza per nascondere il dominio cesareo su quel ducato, poichè, dati i legami dell'infante coll'Imperatore, questi sarebbe il vero padrone di Milano ed i sospetti italiani non cesserebbero. Quanto poi al terzo partito di tenersi il ducato, dichiara il Re che S. M. Cesarea non vi deve pensare in modo alcuno, perchè accrescerebbe il fuoco attuale. Esorta quindi l'Imperatore a meditare, tenendo conto anche dei pericoli che il Turco prepara alla cristianità (pag. 342).

Id. id. — 2. *Al Duca di Mantova.* — Ha veduto con piacere dalla lettera del 20 l'arrivo suo a Genova con D. Ferrante (pag. 342).

Id. id. — 3. *A D. Ferrante Gonzaga.* — Il Papa non solo medita di assalire Camerino, ma si prepara all'impresa, appena l'Imperatore sarà partito alla volta di Spagna, e, se il Duca d'Urbino scenderà a difesa di suo figlio, vuole la S^tà^ Sua poterlo respingere. Sebbene manchi il Papa d'uomini adatti alle operazioni militari contro quella città nei mesi invernali, tanto più essendo Camerino circondata da montagne e rimanendo pur sempre in Italia ministri imperiali, potrebbe accadere nondimeno che l'impresa riuscisse: ciò spiacerebbe a lui Ercole per l'onore e la parentela loro. Ci pensi D. Ferrante: ne avverta il Duca di Mantova, loro fratello, ed i ministri cesarei, perchè ov'esso Ercole, per non assistere inerme a tale impresa, si allontanasse da Roma, l'Imperatore non ne rimanesse male impressionato (*cifrata*) (pag. 343).

(1) Vedi la lettera 156.

Digitized by Google

167. — 1536, 26 ottobre. — 1. *Al Duca di Mantova.* — Non permetta che quelli da Crema siano molestati da Alessandro Gonzaga senza permesso di lui Ercole (pgg. 344-46).

Id. id. — 2. *A D. Ferrante Gonzaga.* — Ha inteso, ma non da luogo molto degno di fede che « un grande di Vinegia » scrive essere quella Signoria convinta dell'intenzione cesarea di conservare Milano e ch'essa più non vuole alleanza coll'Imperatore, ma svincolarsi da lui. Spera che, prima di salpare, la M. Imperiale lascierà tutto in ordine. Il Papa vuol mandare al Re di Francia, appena l'Imperatore sia partito, un suo per confermare le pratiche e trattative passate, nella speranza che, ove non possa avere Milano per la sua famiglia, l'Angoulême sposi sua nipote e questa così divenga Duchessa di Milano. Ascanio Colonna è in grande favore col Papa, il quale ha detto che, se non avesse il pensiero d'imparentarsi col Re di Francia, come i suoi predecessori, si sarebbe imparentato con lui. — Cresce l'intenzione di assalire Camerino e l'oratore francese conferisce al riguardo di continuo col Papa. « Mi sono chiarito che l'aviso di Venetiani non ha fondamento et che non viene da Vinegia, ma da Philippo Strozzi ».

168. — 27 ottobre. — 1. *Al Duca di Ferrara.* — Secondo il desiderio da lui Duca espresso, prima che il Papa uscisse da Roma, l'ambasciatore cesareo instò colla S^tà^ Sua perchè si risentisse contro il conte Guido Rangone che erasi accostato alla parte francese. Il Papa rispose che così avrebbe fatto, perchè sua intenzione era stata ed era di rimanere neutrale; il contegno invece del Rangone, uscito dai suoi stipendi prima di averne facoltà, lasciava adito nell'Imperatore al sospetto che il consenso della S^tà^ Sua non fosse mancato. — 'Il Papa è poi partito da Roma. Prima domandò consiglio all'orator francese sulla via da tenere, perchè l'Imperatore non nutrisse sospetti a suo riguardo e discorse di confiscare al Rangone quanto possedeva nello stato ecclesiastico. Nulla però hanno conchiuso e rimisero la decisione al ritorno del Papa stesso. Probabilmente nulla si farà, tanto più col ritorno dell'Imperatore in Spagna, e, se ne parleranno ancora, sarà al solo scopo di tacitare questi ministri imperiali, « perchè io so certo che 'l conte Guido andò al ser^mo^ di Francia con voluntà del Papa et hora più che mai con lettere et ambasciate si tratiene con S. B^ne^ ». — Se il Papa persiste ed agisce contro Camerino, come va preparando segretamente, dovrà lui Ercole uscire di Roma. Ha inteso che il medesimo ha obbligato D. Giovanni Borgia a cedere a Pier Luigi tutti i diritti che ha sopra Camerino per l'investitura datagli da Alessandro VI (*cifrata da* ') (pgg. 347-48).

Id. id. — 2. *A suor Ippolita.* — « Rev^da^ sorella mia charissima ». Ha ricevuto la sua lettera in risposta alla lettera di lui Ercole che si rallegrava del felice parto della principessa loro cognata. È molto contento della sentenza a favore di lei data dal suo vicario, pensando che così essa e le altre suore sono fuori da ogni fastidio, in parte almeno, essendosi l'avversaria appellata contro la sentenza. Ercole sosterrà lei ed il monastero: però essa non avrebbe dovuto lasciar uscire dal convento parole insolenti verso il padre provinciale dal quale dipende (pgg. 349-50).

Digitized by Google

Id. id. — 3. *A fra Reginaldo Nerli.* — Ha inteso le parole insolenti pronunciate da alcune suore contro il padre provinciale. Scrive a sua sorella (pgg. 351-54).

169. — 1536, 29 ottobre. — 1. *A D. Ferrante Gonzaga.* — I Veneziani temono che l'Imperatore conservi per sè Milano, causa le proposte di pace fatte dalla M^tà^ Cesarea, nelle quali dice che, ove le prime due condizioni non fossero accettate, avrebbe tenuto il ducato sotto il suo dominio. Sarebbe bene convincere i ministri cesarei e l'Imperatore stesso di non lasciare l'Italia, se prima non v'ha sicurezza delle intenzioni di Venezia, perchè potrebbe accadere che per un sospetto la Repubblica si collegasse alla Francia e pare che i Francesi ne abbiano speranza. Ercole crede difficile un simile avvenimento, ma ritiene conveniente ad ogni modo che Venezia rimanga in buono stato d'animo, tanto più non avendo la Repubblica fino allora mancato ai capitoli della lega coll'Imperatore. Quando si fece la pace di Bologna essa rifiutò d'impegnarsi alla difesa di Milano: è improbabile assolutamente che Venezia ora voglia assumere l'impegno a vantaggio della Francia. Quindi l'Imperatore può rimanere pago della prima obbligazione presa dalla Repubblica. « Et se V. E. vi penserà bene, troverà che non tanto importa all'Imp^or^ haver Venetiani obligati alla defension di tutta Italia, quanto gli mette conto di non andarsene se non ben unito et concertato con loro, perchè in fatti ogni volta che non manchino a S. M. di quel che sono tenuti nella lega con lei, ne seguirà quasi il medesimo effetto, perchè se bisognasse defendere Genova da Francesi, l'Imper^or^ non vorebbe già che tutte le genti fossino di Venetiani, nè che loro facessino tutta la spesa, chè questo non sarebbe honesto, ma sì ben per una parte et S. M. per l'altra; ogni volta mo che si trovassino le sue genti in Lombardia a defender lo stato di Milano non potriano i ministri di lei levar tanto più gente di là et conducerla a Genova, della sua lasciandovene sola quella parte che insieme con la di Venetiani bastasse a defender Milano? massimamente sendo il capitano loro tanto confidente alla detta M^tà^ et tanto interessato et astretto ad esser, quanto si vede ch'egli è. Il medesimo dico di Firenze et del resto. Per mio giudicio donque si potria accettar Venetiani in quel modo che si potessino haver et dar loro questo contento, se la pace non succede, di nominar un Duca di Milano, la qual pace non succederà mai, perchè il Papa non se ne cura et Francesi non sono per far se non quel tanto che S. S^tà^ commanderà. Et quando pur succedesse, sarà con più vantaggio dell'Imp^or^, havendo Venetiani da la sua, che non li havendo, a tale che questo potria tirar il Re a quello che S. M. Cesarea desidera, et così verrebbe ad attendere quel ch'a promesso di nominar un Duca di Milano et Venetiani lo defenderiano da buon senno et con tale buon concerto tra loro si conservarebbe il resto d'Italia alla devotion dell'Imp^or^, et se Francesi tentassino le cose di Milano le troveriano più dure di quel che pensano ». E se il Turco volesse nuocere all'Imperatore, difficilmente lo potrebbe fare, mentre vi riuscirebbe, se l'Imperatore dovesse difendersi da tante parti (*cifrata*) (pgg. 354-57).

Id. id. — 2. *Id.* — Il nunzio di Francia scrive al Papa il 14 corr. che il Re era più che mai deciso a continuare la guerra e che andava mal volentieri a

Digitized by Google

Parigi per ricevere il Re di Scozia, che si credeva gli desse in isposa la figlia sua, non quella del Duca di Vendôme (1), che tornerà poi a Lione per continuare la guerra e che anzi, prima di risalire verso Parigi, avrebbe mandato in Italia un grosso corpo di truppe, il cui duce doveva ubbidire al conte Guido Rangone e questi procedere d'accordo con Cesare Fregoso per le cose di Genova. Aggiunge il nunzio che il Re mira alla conquista di Milano, poi a quella di Genova, Firenze e Napoli, che però esso si rimette circa queste alla volontà del Papa, che spera nella simpatia di Venezia al momento opportuno e che approva le intenzioni ostili del Papa contro il Duca di Urbino, ma vuole ne sia affidata l'esecuzione e la spesa a lui, riservandosi, appena calato in Italia, di punire il Duca più d'ogni altro. — Il nunzio presso l'Imperatore scrive il 23 da Genova che la M^tà^ Cesarea, simulando indisposizione, ha trattenuto il corriere pontificio fino al ritorno di Donzello di Guzman, e poi l'aveva lasciato partire alla volta di Francia, e che a lui nunzio, commentando le espressioni del Pontefice, il quale aveva dichiarato di separarsi da quello dei due sovrani che non fosse disposto alla pace, aveva mostrato sospetto che la S^tà^ Sua volesse passare alla Francia e detto che ove a quelle piacessero le condizioni proposte, il Papa non lo nascondesse, ch'egli le avrebbe emendate secondo il parere della Santità Sua ed il desiderio dei principi italiani. « Et dice che allui pare l'Imp^or^ tanto invilito et che vi sia tanta differenza et mutation dall'altra volta che scrisse a questa, quanta è da S. S^tà^ ad esso nuntio, che teneva per fermo che S. M. farebbe pace et daria lo stato di Milano con quelle conditioni et in quel modo che volesse S. B. et che volessino Venetiani senza replicar parola ». Il Papa mostra di credere che questa remissività sia astuzia e così fingerà in pubblico: disse anzi che avrebbe mandato su galere Pier Luigi a pregare l'Imperatore alla pace, per dimostrare al mondo di aver fatto il possibile al riguardo e darà a detto Pier Luigi commissione di avvertire anche la M^ta^ Sua che esso prende le armi contro Camerino, non avendo ottenuto quel luogo da detta M^tà^ secondo le promesse. È convinto il Papa che l'Imperatore intendendo queste notizie non penserà che si tratti solo di impresa contro Camerino, ma di maggiori disegni dopo che la M^tà^ Sua avrà lasciato l'Italia. Riusciranno però questi sogni pontifici? (*cifrata*) (pgg. 357-60).

170. — 1536, 30 ottobre. — *Al Duca di Ferrara.* — Il conte di Cifuentes dopo le proposte fatte al Papa, ha detto ancora alla S^tà^ Sua che ove le medesime non la soddisfacessero si sarebbero modificate. Il Papa rispose che nulla poteva rispondere fino al ritorno del corriere mandato in Francia. Lo pregò il conte di rispondere per conto proprio, ma invano. — Parlando dell'impresa di Camerino e dicendola facile il Papa aggiunse che il Duca di Urbino poteva sperare aiuto dall'Imperatore, dai Veneziani, da Ferrara e da Firenze, ma che l'Imperatore, avendo guerra con Francia, non poteva intervenire. Che la Si-

(1) Carlo di Borbone, duca di Vendôme (1489-1536), ebbe due figlie, Margherita e Carlotta, che sposarono la prima il duca di Nevers e la seconda il principe d'Orange. Il re di Scozia Giacomo V sposò invece Maria di Lorena, figlia del duca di Guisa, Carlo, e fu padre di Maria Stuart.

Digitized by Google

gnoria veneta dal canto suo era solo impegnata per Urbino e non si immischierebbe di Camerino: che Firenze doveva attendere ai casi suoi ed in ogni caso era facile divertirla per mezzo di Filippo Strozzi e dei fuorusciti e quanto a Ferrara che sapeva bene la S^tà^ Sua quanto esso Duca fosse prudente « et potevane rendere testimonio, perch'ella si teneva molto chare le cose sue. Poi sapeva certo lei esser tuta di Francia et in questo proposito disse haver aviso che V. Ecc. s'era finta indisposta per non andar a Genova dall'Imperator, quale openion si tien ancho qui dalla corte ». — Pier Luigi va dall'Imperatore per mostrare che il Papa fa il possibile a favore della pace, pur essendo sicuro che non la otterrà, perchè la Francia non la vuole, ma pensa che in questo modo acquisterà prestigio e l'Imperatore odio da tutta l'Italia, come responsabile della guerra. Esso Pier Luigi deve anche informare la M^tà^ Sua dell'impresa contro Camerino (*cifrata*) (pgg. 360-61).

171. — 1536, 31 ottobre. — *A D. Ferrante Gonzaga.* — Sono venute di Francia due lettere del Re, una all'amb^re^ francese ostensibile, nella quale si accusa l'Imperatore di intenzioni cattive, di offrir pace solo per astuzia, di avvelenamento del Delfino (1), e che mai la M^tà^ regia farà pace, nè la faranno i suoi discendenti e che vuole vendicarsi. L'altra lettera è indirizzata al Papa: vi si dice che la S^tà^ Sua l'aveva bene informato sulla natura dell'Imperatore, che ora si è smascherato, e che Dio, non potendone più tollerare la malvagità, aveva mandato a monte l'impresa di Provenza e fattolo apparire quale era, e che esso Re si meravigliava non andasse a nascondersi in Spagna dopo l'avvelenamento infame del Delfino. « Et benchè questa cosa gli sia costata troppo chara, nondimeno nel mal ha piacer che si conosca che è l'Imp^or^, al quale è per far guerra in tutte le guise che potrà et saperà: dice che in questo tradimento ha usato per mezzo Antonio Leyva, qual è morto, et se fosse vivo, poco se ne curerìa, quale perseguiterà sempre con tutta casa sua in sempiterno et per ogni via del mondo, fin che se ne sia vendicato, nè glie ne mancherà modo. Poi si sforza quanto può di persuader al Papa la cosa esser vera et dice che non vuole esser creduto a processi, perchè li ha lasciati far dalla giustitia secondo il suo dover, ma sì ben alloro medesimi, de quali tiene lettere di loro mani da poterle mostrar sempre che bisognerà. Il Papa, vedendo mo esclusa la pace totalmente, subito s'è risoluto d'incaminar il s^or^ Pier Luigi con voler mostrar che per lui non sia restato di farvi intorno ogni suo possibile » (*cifrata*) (pgg. 361-63).

172. — 5 novembre. — *A D. Ferrante Gonzaga.* — Ha inteso che la Signoria Veneta ha risposto al gentiluomo mandatole dall'Imperatore che per molti motivi non poteva impegnarsi a fare nuova lega colla M^tà^ Cesarea,

(1) Com'è noto, durante l'impresa di Provenza il delfino Francesco morì improvvisamente. Ciò fece sorgere tosto il dubbio di avvelenamento: il paggio Sebastiano Montecuccoli fu dannato a morte e Carlo V, D. Ferrante Gonzaga ed anche Antonio de Leyva vennero accusati di essere mandanti dell'assassinio. In seguito s'accorse il re che l'accusa non aveva fondamento.

Digitized by Google

specialmente per non eccitare troppo il Turco ai suoi danni (1). Il gentiluomo replicò invitando la Signoria a ben riflettere, come per dire che l'Imperatore malcontento avrebbe potuto accordarsi colla Francia « et lasciar essi *(Venezianí)* di fuori ». In altra seduta allora fu votato che l'Imperatore eleggesse un Duca di Milano a suo piacere, che la Signoria l'avrebbe difeso secondo i patti ed avrebbe inviato le galere cui era obbligata per la difesa di Napoli. Il gentiluomo si mostrò contento e partì da Venezia. Ora la Signoria ha scritto al suo amb^re^ qui tutto l'accaduto, perchè esso ne informi il Papa e così è avvenuto, « ma, essendo gentilhuomo da ben et affettionato all'Imperator, non ha toccato parola di quella replica che fece il gentilhuomo etc. per non dar materia a S. S^tà^ di farvi sopra qualche discorso et entrare in pratiche di colligarsi con loro, overo disegnarvi in qual si voglia modo a diservitio dell'Imp^or^, perchè sa gli uffici altre volte fatti dallei, la quale ben gli ha risposto che voglia ringratiar i suoi signori di questa confidentia mostratale et lodarli della risposta per loro fatta al gentilhuomo di S. M., perchè si sono ben governati a non buttarlesi così dietro, come fecero l'altra volta quando tornò da Tunisi. Et per quanto ho inteso, ha pigliato grandissimo piacer di questo ufficio, perchè mai più Venetiani non le hanno fatto intender cosa alcuna, poi ch'Ella è Papa, se non questa, la quale a me dà qualche ombra et attacco di dubitar che se 'll'Imp^or^ non si contentasse di quanto hanno risoluto, non fossino per entrar in pratica col Papa d'unirsi nelle cose d'Italia a danno di S. M. et a proposito di Francia. Perhò m'è parso avertirne V. Ecc., la quale ne farà quanto al s^or^ Duca nostro et allei parerà » (*cifrata*) (pgg. 362-64).

173. — 1536, 9 novembre. — *A D. Ferrante Gonzaga.* — Ieri ha ricevuto la sua lettera del 31 ottobre ed ha veduto il desiderio da lui espresso circa le false accuse d'avvelenamento del Delfino. Subito ne ha parlato cogli amici di miglior consiglio, ed essendo qui Filippo Archinto, uomo di leggi e pratico specialmente di duelli, « poi a casa nostra molto amorevole », si è aperto anche con lui ed invia il parere avutone. E siccome, ove la sentenza sulla questione del Monferrato uscisse favorevole al Duca di Mantova, gli amici comuni qui lo consiglierebbero di mandar subito le sue ragioni sull'abbazia di Lucedio, per evitare inconvenienti, così lo prega di consiglio; egli non manderà le bolle che dopo ricevuto il parer suo. Ignora veramente se non gli verrà impedita tale spedizione di bolle, ma in questo caso manderà la supplica firmata con una buona istruzione sul da farsi per prendere possesso dell'abbazia. — Farà in modo che la causa circa Benevento vada in lungo, finchè D. Ferrante non mandi la procura.

« ' Ho inteso che 'l Papa non può patir che 'l'Imp^or^ habbia sententiato in favor del s^r^ Duca nostro et che dice questo esser a punto stato uno de tratti di S. M., la qual havea promesso quello stato a tanti et poi ha fatto

(1) La risposta della Signoria a D. Pedro Gonzales di Mendoza, inviato straordinario dell'Imperatore, ed a D. Lope de Soria, ambasciatore cesareo residente, fu semplicemente che si prendeva atto delle loro dichiarazioni. *Arch. di Stato di Venezia. Deliber.*, cit., reg. 57, c. 70.

Digitized by Google

elettione del peggior, ma non già per buona voluntà, nè per sua cortesia, se non perchè conosceva non poterlo tener per sè, come fu sempre suo disegno di far, non si credendo che le dovesse venir la rovina adosso che poi l'è venuta, et che hora che si vede ridotta all'estremo ha pensato con questa necessità di satisfar a S. Ecc., ma glie 'l da con quei contrapesi d'haver a conoscer le ragioni di Savoia et di Saluzzo in certo tempo, perchè disegna tornar in Italia et si va da sè stesso l'Imp^or^ divisando di potersi poi con questo attacco impatronir di quello et di tutto il resto, che perhò non gli anderà fatto il disegno, nè di vinti dì a pena se ne sarà levato, che non solamente perderà di qua dal Monferrato lo stato di Milano, ma anchora qualche altra cosa di più. Et poi è desceso al particolar della Badia con dir che non sa già per qual capo io la possa haver, non essendo vero patronata com'ella non è. et che allui tocca disporne et n'ha già disposto in suo nipote, che vorà pur veder come lo Imp^or^ o il Duca di Mantova la darà a me et a che modo io la conseguirò in pregiudicio delle ragioni d'esso suo nipote et con tante bravate che a scriverle s'andarebbe in infinito. Basta che per conclusion minaccia di farmi mover lite domani di quel giorno et credo certo mi travaglierà più che potrà. Perhò fia di bisogno che per noi ci aiutiamo con li ferri nostri, finchè Dio provederà di smorzar un tanto mal animo quanto è lo di S. S^tà^ contra noi tutti per l'odio che porta a S. M. ».

Venga ms. Giovanni quando a lui D. Ferrante parrà il caso, ch'egli l'attende con desiderio (*cifrata da* ') (pgg. 365-67).

174. — 1536, 15 novembre. — 1. *Al Duca di Ferrara.* — Grazie delle comunicazioni fattegli dall'oratore estense. « Laonde con quella libertà che mi invitò la servitù mia et l'amorevolezza sua a parlarle, è di bisogno ch'io le ricordi che mo è venuto il tempo ch'ella havrà tutti i partiti dal Papa che saperà disiderar, poi che S. S^tà^ si troverà con pochi amici a casa sua, essendo per mover l'arme contra Camerino, et risolvendosi di non haver un rispetto al mondo nè al Duca mio fratello, nè alla Duchessa sua, nè a casa nostra per causa della Badia di Lucedio, perchè di già intendo haver derogato al patronato loro et buttata per terra la permutation che fecero della persona mia alla detta Badia, la quale ha data al car^le^ Farnese nel modo che Papa Clemente la diede a Medici, perhò per acquistarsi V. Ecc. perdendone tanti altri, penso che di pura necessità condescenderà a quell'accordo ch'ella vorà per gola d'haver i denari di lei et farà anchor un passo più oltra, perchè n'haverà bisogno. Stia donque su la sua, chè spero di vederla consolata et in brieve, nè resterò d'avertirla pur con la medesima confidentia d'un'altra cosa, che cerchi non dar di sè sospetto all'Imp^or^, come V. Ecc. forse farebbe, se subito dopo la partita di S. M. d'Italia s'accordasse col Papa et gli desse maggior modo che non ha adesso di mover l'arme, la qual cosa spiacerebbe all'Imp^or^ et a V. Ecc. » (*cifrata*) (pag. 368).

Id. id. — 2. *Al Duca d'Urbino.* — L'ambasciatore ferrarese gli ha comunicato a nome del suo Duca un lungo discorso fattogli da Pier Luigi Farnese esprimente desiderio di un accordo del Duca colla S. Sede, dicendo uscisse il Duca dal pericolo di esser preda dell'Imperatore o di Francia, che se il Papa avesse prestato orecchio a questi due sovrani circa Milano, il

Digitized by Google

Monferrato, Ferrara ed Urbino, avrebbe raggiunto grandi successi, ma che la S^tà^ Sua se n'era schermito; ora non essere più il caso di esitare, tanto più mirando il Papa all'impresa di Camerino ch'egli Pier Luigi avrebbe guidato. I Veneziani essere uniti al Papa da sei mesi quando avevano dalla S. Sede ottenuto quattro decime: si accordasse dunque anche il Duca colla S^tà^ Sua. — Il Duca di questo informato, mandò ringraziamenti a Pier Luigi e chiese semplicemente se il Papa intendeva trattare l'accordo. Esso Ercole ha raccomandato al Duca di star riservato ecc. *(come nella precedente)*. — Il s^r^ Stefano Colonna è entrato agli stipendi pontifici col primo grado dopo Pier Luigi (*cifrata*) (pgg. 369-70).

175. — 1536, 21 novembre. — 1. *Al Duca di Ferrara.* — Certo senza accordo definitivo con lui Duca il Papa non darà il cappello cardinalizio all'arcivescovo (*Ippolito II d'Este*), neanche se il Re di Francia in persona venisse a farne domanda. Il Papa anzi si rammenta che Ascanio Colonna aveva scritto di mali uffici di esso Duca presso l'Imperatore a Napoli contro la S. Sede che si era legato alla M^tà^ Cesarea abbandonando l'amicizia francese; vuole quindi ora il Papa che il Duca faccia qualche passo più innanzi dello scorso anno, in caso diverso non farà accordo. Di qui le parole di Pier Luigi all'amb^re^ ferrarese. — Pier Luigi è tornato e comunicò al Papa tre cose in nome dell'Imperatore, cioè la necessità di pace con Francia per difendersi contro il Turco, lagnanza perchè il Papa non aveva punito Guido Rangone passato ai servizi di Francia, mentre la M^tà^ Cesarea se n'era privato per darlo alla S^tà^ Sua « et che havesse lasciato fortificar Avignon dal Re, che poi è stato cagion ch'ella non habbia potuto passar più oltra », infine preghiera al Papa di perdonare al Duca di Urbino e di non fare a questo offesa (*parte in cifra*) (pag. 371).

Id. id. — 2. *Al Duca di Urbino.* — L'ambasciator di Ferrara rispose a Pier Luigi nella forma ordinatagli dal suo Duca ed esso replicò di essere certo del desiderio pontificio che l'accordo avesse luogo e che avrebbe parlato colla S^tà^ Sua. Così fece ed il Papa realmente si dichiarò contento di venire a trattative, che però voleva offrisse il Duca le condizioni: esso prometteva di accoglierle, se decorose. L'amb^re^ rispose che il Duca non intendeva avanzare proposte, perchè, ove l'accordo non fosse riuscito, non voleva essere danneggiato in seguito; volesse lui Pier Luigi suggerire un'altra via. E Pier Luigi consentendo gli disse di fare lui amb^re^ le proposte come di sua iniziativa, ch'egli risponderebbe pure nella stessa forma e così nessuna delle parti n'avrebbe danno. L'amb^re^ si riservò di intendere la volontà del suo Duca. Nel parlare Pier Luigi disse che presto andrà a Piacenza a raccogliere 10/m. fanti, che quindi farebbe bene il Duca a stare in guardia, perchè essendo malcontenti di lui i Francesi, una loro calata poteva essergli rovinosa, e d'altro canto, se l'Imperatore avesse vinto, sarebbe stato meglio per lui essere d'accordo col Papa. E strano che Pier Luigi levi gente a Piacenza, mentre vuol fare l'impresa di Camerino. Che il Papa voglia dichiararsi francese e, unendo colà le sue colle milizie di Francia, muovere ai danni di Urbino o che attenda Svizzeri e mandi Pier Luigi a proteggerne la calata? (*cifrata*) (pgg. 372-73).

Digitized by Google

176. — 1536, 25 novembre. — *Al Duca di Mantova.* — Complimenti per la felice riuscita della questione monferrina. Qui consigliano lui Ercole di prendere possesso dell'abbazia di Lucedio in base alla sua presentazione ed istituzione fatta da Clemente VII e quindi egli nomina come suo procuratore lui Duca (pag. 373).

177. — 27 novembre. — *Al Duca d'Urbino.* — Pier Luigi è andato alla Magliana, dove trovasi il Papa per informare la S^ta^ Sua di avere esso condotto ai suoi stipendi molti gentiluomini valorosi e domandare sussidi per mantenerli e di agire contro Camerino, non per malanimo verso lui Duca, ma perchè gli pare di non essere considerato capitano generale della Chiesa e figlio del Papa, finchè non abbia procurato a questo grossa spesa e non sia uscito in campo. Pareva che il vescovo di Lodi sforzesco fosse stato chiamato dal Papa per mandarlo in Svizzera a levar genti, ma la notizia non è vera (*cifrata*) (pgg. 374-75).

178. — 1 dicembre. — *Al Duca di Ferrara.* — Il Papa si accorderà volentieri con lui Duca causa gli armamenti turcheschi contro la cristianità, nè si mostra più così infervorato di rompere contro Camerino. Forse ciò si deve agli uffici vivi di Venezia per distoglierlo in momenti critici come sono quelli di minacce turche *(cifrata)* (pgg. 375-76).

179. — 2 dicembre. — *Alla Marchesa di Monferrato « madama nostra ».* — « Mi si presenta avanti gli occhi il travaglio della mente quale reputo habbia sentito V. Ecc. per quei tumulti di Casale ». La vittoria nella causa ottenuta dal Duca confida le riuscirà di conforto. — L'oratore cesareo ha avuto commissione dall'Imperatore di fare gagliardo ufficio col Papa per un accordo col Duca di Ferrara ed è a sperarsi che la cosa riesca, senza quale certo il Papa non farà cardinale l'arcivescovo di Milano. Pare che la S^ta^ Sua sia intiepidita alquanto nei suoi disegni contro Camerino, forse per le minacce del Turco, le insistenze di Venezia ed i richiami imperiali a favore del Duca di Urbino. L'Imperatore ha ricordato al Papa che durante l'impresa sua di Tunisi la Santa Sede aveva fatto sospension d'armi con esso Duca; tanto più ora s'impone la cosa innanzi alle minacce del Turco ed alla guerra esistente fra l'Imperatore stesso ed il Re di Francia (pgg. 376-78).

180. — 14 dicembre. — *Al Duca di Ferrara.* — Grazie della sua lettera di ringraziamento del 28 scorso. Il segretario mandato qui dal Duca di Mantova per l'abbazia di Lucedio e lui Ercole hanno parlato ed agito col Papa, ma circa l'abbazia non ne hanno tratto che buone parole. Ha risposto cioè la S^ta^ Sua che prima deve sapere se il patronato è per vera fondazione o dotazione o per privilegio, come le dicono questi della sua corte. — 'Cercherà di sapere se effettivamente Pier Luigi si reca in Lombardia ed a quale scopo. Pare certa l'andata e l'orator cesareo non se n'è mostrato spiacente. Vi sono però due impedimenti: uno la malattia di Pier Luigi stesso, che è così grave da rendere quasi impossibile la partenza, l'altro consiste nelle minacce del Turco, che rendono più necessaria la presenza sua qui che in Lombardia.

Digitized by Google

Non crede in ogni caso che il fine sia di intimidir esso Duca e spingerlo all'accordo, ma piuttosto di far pompa cogli stendardi della Chiesa. — Circa Camerino il Papa aveva risposto all'orator veneto di essere disposto ancora ad una sospensione d'armi col Duca d'Urbino, a patto che finita tale sospensione Venezia non aiutasse il Duca. Ora ha saputo che il Papa ha promesso formalmente di nulla intraprendere su Camerino viste le minacce del Turco e che le leve fatte sono rivolte contro i nemici della cristianità. — Poichè esso Duca di Ferrara desidera il parere di lui Ercole circa l'accordo, egli confessa che il momento attuale è il migliore per uscire dallo stato anormale di rapporti colla S. Sede. L'accordo frutterà tra l'altro il cardinalato all'arcivescovo di Milano, che col favore dei cardinali di partito francese potrà guidare le cose a suo beneplacito, anche se durante la vita del Papa, non si potranno ottenere i sali di Comacchio e la diminuzione del censo. — Il sig^{r} Gio. Paolo Orsini da Cere ha fatto grandi offerte al Papa in nome del Re di Francia, ove la S^{tà} Sua si colleghi colla M^{tà} cristianissima, e non solo circa Camerino, ma per qualunque altra impresa, e va dicendo che accetterebbe volentieri di entrare agli stipendi veneziani; il che nessuno crede, sapendo tutta la stima che di lui fa il Re. Questi cesarei dubitano faccia questi discorsi ad arte, perchè non si accorgano del danno ch'esso potrebbe fare all'Imperatore in caso d'una invasione turchesca in Puglia od altrove nel reame. L'oratore imperiale sollecita ogni giorno il Papa per la crociata, affinchè l'Imperatore abbia i mezzi contro il Turco, ma il Papa gli dà sempre belle parole, null'altro: di qui grande scontento degli imperiali.

I Veneziani hanno sollecitato il Re di Francia perchè faccia pace coll'Imperatore innanzi alle minacce del Turco, ma il Re ha risposto che la farà volentieri purchè gli siano date Milano, il Rossiglione e il reame di Napoli « della quale risposta sono rimasti maravigliatissimi et da quella si può far a mio giudicio assai buona coniettura d'una perpetova esclusion di pace, se Dio non vi mette l'onnipotente sua mano » (*cifrata da* ') (pgg. 378-85).

181. — 1536, 15 dicembre. — *Alla Duchessa d' Urbino.* — È del suo parere, e non ignorando l'avversione pontificia a suo riguardo sarebbe partito da Roma, senza il desiderio che aveva e che sempre ha di servir l'Imperatore e rendersi confidente della M^{tà} Cesarea. Ora poi attende D. Ferrante di passaggio alla volta di Sicilia; a lui aveva scritto per ottenere licenza dall'Imperatore di recarsi a Mantova in primavera a riordinare le sue cose, in molta confusione dopo tre anni di assenza sua. Ma D. Ferrante sempre ha scritto di volergli rispondere su questa e su altre cose a bocca; quindi lo attende, poi avviserà lei ed il Duca (*cifra*) (pgg. 386-87).

182. — 22 dicembre. — *A D. Ferrante Gonzaga.* — È malcontento di non avere sue lettere: almeno si doveva avvertirlo di quel che si è fatto circa il possesso dell'abbazia di Lucedio. « Perhò voglio che tutto sia attribuito alla poca mia ventura in tutte le cose mie et alle molte occupationi di S. Ecc. et forse ancho non sarà mancato chi l'habbia persuasa a dar di piglio a quei frutti che si truovano in esser del tempo passato per servirsene nei bisogni dello stato. Là onde parerà loro esser meglio di non ricor-

Digitized by Google

darsi di me, nè ch'io sia al mondo, potendo facilmente accascar ch'io me ne fossi risentito, sì come era ancho conveniente che facessi. Per tutte queste ragioni penso che mi haveranno lasciato nella penna et atteso forse a casi loro, parendoli che basti ch'io stia qui alle percosse della rabbia et avidità di costoro senza un benedetto quattrino et ancho senza alcuna speranza d'haverne, se non quanto la cortesia di qualche amico mio mi va soppontando fin che piaccia a Dio darmi tanto di lume ch'io conosca la mia poca fortuna et mi risolva di non tentarla più ». — Circa l'andata di lui D. Ferrante a Venezia, poichè questa è già avvenuta, nulla dirà, ma se non lo fosse l'avrebbe consigliato di lasciare la consorte a Mantova ed andare al più presto in Sicilia, visti i preparativi del Turco e gli scarsi provvedimenti esistenti nell'isola. Tutti hanno commentato il suo ritorno; egli ha cercato di scusarlo con dire che certamente avrà atteso gli ordini imperiali colle galere del principe D'Oria, che tardavano a giungere. « Che mo s'intenda che vada menando donne in volta per lo mondo a questi tempi et bisogni che tiene sua M^tà^ dell'opera et servigio di V. S., ella consideri di quanto honor et lode le può essere ». Se intende ancora tardare, gli scriva che risposta egli debba fare al Papa, al Cifuentes ed a quanti lo interrogano. Lasci la consorte a Mantova, non la conduca in Sicilia, finchè non abbiano termine questi sospetti circa il Turco, non essendo il caso di esporre Isabella a simili pericoli. — Un gentiluomo venuto di Sicilia gli ha riferito che l'isola è tutta in agitazione per la paura del Turco. — Voglia avvertirlo, se ha domandato all'Imperatore licenza per lui Ercole di andare a Mantova in primavera; ha urgente bisogno di saperlo. Non indugi più al viaggio in Sicilia (*cifrata*) (pgg. 388-91).

« Et qui finisce il 3° registro secreto tutto di mano di me Guido da Crema scritto ».

Digitized by Google

APPENDICE [1]

1. — 1520, 22 ottobre, Mantova. — *Ercole Gonzaga al Duca Alfonso I di Ferrara* (2). — Supplica grazia per Andrea Pavano, ferrarese, condannato per omicidio di un Gio. Antonio della Mirandola, avvenuto nel 1519 per legittima difesa, tanto più avendo il reo ottenuto il perdono dalla famiglia dell'ucciso (firmato « figliolo e servitor Hercules de Gonzaga marchio »).

2. — 1521, 16 febbraio, Mantova. — *Ercole Gonzaga ad Alfonso I.* — Alfonso Facino, suo governatore (3), si reca a Ferrara e visiterà il Duca a suo nome (firmato « Hercules » senza il *marchio*).

3. — 1525, 25 giugno, Bologna. — *Ercole Gonzaga ad Alfonso I.* — Ringrazia della visita fattagli da Alberto Bendidio (4) a nome del Duca « con ringratiarla *(V. E.)* appresso di la tenera exhortatione in far al mio principiato studio, signo apertissimo dil amore mi porta, al quale non mancharò con tutte le forze mie per riuscire tale quale mi desidera V. S. Ill^ma^ et io più che ogni altra persona » (firmato « nepote e ser^tor^ »).

---

(1) Traggo questi documenti dall'*Archivio di Stato di Modena. Cancelleria ducale. Lettere di principi esteri.* Roma, busta 88.

(2) È la prima lettera di Ercole al Duca estense che esista in questo carteggio.

(3) Il Facino seguì Ercole a Roma e di là mandò informazioni ad Isabella d'Este intorno al conclave di Adriano VI ed anche notizia di pasquinate e d'una moneta in derisione di Leone X defunto. Vedi Luzio: *Pietro Aretino e Pasquino.* (Estr. *Nuova Antologia*). Roma, 1890, pag. 6. Id., nella rassegna del volume di V. Rossi: *Pasquinate di Pietro Aretino ed anonime per il conclave di Adriano VI.* Torino, Clausen, 1891, in *Giornale storico della letteratura italiana,* XIX (1892), pag. 83, nn. 1 e 3. Luzio-Renier: *La coltura e le relazioni letterarie d'Isabella d'Este Gonzaga.* Torino, Loescher, 1903. (Estratto dal *Giornale* citato, XXXIII-XLII), pag. 42. In altra lettera il Facino (2 febbraio 1522) avverte Isabella delle carezze ed offerte di Adriano VI al giovane Ercole e degli omaggi numerosi che i letterati romani facevano pure al medesimo, e tra l'altro le note a Virgilio composte e donate da Giampietro Bolzani detto Pierio Valeriano. Curiosa anche una lettera del Facino a Federico Gonzaga del 1511 intorno alla sepoltura di un gatto. Luzio Renier, pgg. 45, n. 1 e 369.

(4) I Bendidio o Bendedei erano famiglia notevole di Ferrara: di essi uno dei più notevoli fu Timoteo, corrispondente di Isabella d'Este. Ughi: *Dizionario storico degli illustri ferraresi,* I, pgg. 39-40. Luzio-Renier, pgg. 164-65.

Digitized by Google

4. — 1527, 14 marzo, Mantova. — *Ercole Gonzaga ad Alfonso I.* — « Ho trovato nel giunger mio qua una lettera di V. Ex. con certi miglioramenti ch'ella m'ha mandato insieme, li quali certamente mi sono stati gratissimi et non posso per ricompensarlane, com'Ella dice, augurarmi l'amor di quella, perchè havendomene già lei per bontà sua fatto degno, non accasca ch'io cerchi di tal sorte ricompensa, ma ben più tosto giunger servitute et obligo a gli infiniti ch'io le ho et haver il dono in tanto capitale et ottimo conto, quantos'egli fosse stato il maggior che V. Ex. m'avesse potuto far ».

5. — 1527, 7 giugno, Porto (1). — *Ad Alfonso I.* — Raccomanda pei servizi fatti alla madre Isabella d'Este ed al duca Federico, suo fratello, e per quelli che Giulio Boschetto fa a lui, il conte Alessandro Boschetto (firmato « Hum^mo^ s^re^ Her. Car^le^ Gonzaga »).

6. — 1527, 7 giugno, Porto — *Ad Alfonso I.* — « Resto obligato a V. Ex. immortalmente della nuova ch'ella m'ha per una sua di hieri communicata d'haver havuto il possesso di Modena (2), nel che son certo mi sarà dato piena fede da lei, senza che molta fatica io prenda per dimostrarli il piacer et contento che nell'animo ho sentito. Così Dio N. S. le doni gratia di goderla lungamente in pace et tranquillità, che tutto il ben di V. Ex. et l'augumento suo reputo non possa se non ridondar a mio gran beneficio per la servitù mia verso lei, ma cosa certa è ch'io ne cavo quella consolation che se ne possa haver altro servitor ch'ella si truovi ».

7. — 1527, 6 ottobre, Parma. — *Ad Alfonso I.* — Manda a Ferrara il conte Giorgio Manzoli « per farle intendere alcune cose ».

8. — 1527, 13 ottobre, Parma. — *Ad Alfonso I.* — « Con quella segurtà de adomandar un gran piacer a V. Ex. che si convien alla servitù ?) mia verso lei, pregando la sia contenta non m'haver per ciò in conto (?) di presontuoso, io disiderarei di saper se prattica alcuna d'accordio fosse tra la S^tà^ di N. S. et li s^ri^ Imperiali, perchè, essendo io a quella devotissimo servitor, volentieri vorei sentir cosa per la quale potessi sperar la sua liberatione ».

9. — 1527, 18 ottobre, Parma. — *Ad Alfonso I* (3). — Per l'amicizia che ha verso la contessa di Massa, parente sua, e per riguardo al cardi-

(1) Precede una del 29 maggio da Venezia in raccomandazione di un Gonzaga, il cui nome è distrutto, essendo la lettera bruciacchiata. Esso Gonzaga « parlerà con quella (*V. Ecc.*) d'alcune cose che per lui le mando a dir ».

(2) Il 6 giugno 1527 Alfonso I era entrato a Modena da trionfatore, accolto con entusiasmo dagli antichi sudditi. MURATORI: *Delle antichità estensi*, ecc., II, pag. 338.

(3) Questa lettera riguarda un episodio oscuro e finora ignoto nella vita di Taddea Malaspina, sposa infedele di Gio. Battista Boiardo, dei conti di Scandiano. Taddea era figlia minore di Alberico I Malaspina, signore di Massa, e, dopo l'accaduto, non si ricongiunse più col marito, che si spense nel febbraio 1528 (LITTA: *Famiglie celebri italiane*, II. Bojardo di Reggio) e che lasciò fama di uomo brutale, come il padre suo omonimo, cugino del cantore di *Orlando innamorato* (Vedi FERRARI: *Notizie della vita di Matteo Maria Boiardo*, in *Studi su M. M. Boiardo* [CAMPANINI]. Bologna, Zanichelli, 1894, pgg. 59-60 e LUZIO-RENIER: *La coltura e le relazioni...*, pgg. 194-95). — Essa raggiunse la sorella Ricciarda, che viveva a Fi-

Digitized by Google

nale Cibo prega Alfonso I di permettere che la Sig^ra^ Taddea, sorella della contessa, sia rinchiusa in un monastero di Reggio, dove fu condotta, e non consegnata al marito, del quale essa ha timore, sapendolo circondato da persone a lei ostili, finchè sia pronunciato giudizio, pronta ad inchinarsi alla sentenza legale.

10. — 1527, 20 ottobre, Parma. — *Ad Alfonso I.* — Supplica Alfonso di permettere al conte Roberto Boschetto, stato molto tempo al governo di questi signori, specialmente nel ducato di Parma, di venire a Parma per riferire su cose da lui praticate (1).

11. — 1527, 25 novembre, Parma. — *Ad Alfonso I.* — La S. Sede ha bisogno di danari, e questi R^mi^ Governanti avendo inteso dagli agenti di Giacomo Salviati che esso Alfonso I è debitore di alcune somme per sale ricevuto, lo pregano di soddisfare il loro credito.

12. — 1528, 18 gennaio (2). Ha eseguito la sua volontà e fatto preparare le patenti ai conduttori dei due burchi di pesce.

13. — 1528, 25 febbraio, Roma (3). — *Ad Ercole d'Este, primogenito del Duca Alfonso « duca di Sciardes ».* — Non ha ricevuto da lui risposta intorno al suo desiderio di riconciliare Bartolomeo de Sala, servo di Ercole, col conte Alessandro Mangioli. Risponda.

14. — 1528, 31 agosto, Viterbo (4). — *Ad Alfonso I.* — Ha scritto più volte perchè fosse dato il possesso di Modena a « M^r^ Rev. Gonzaga » e sarà gratissimo a lui se vorrà ciò effettuare.

---

renze, divisa dal consorte Lorenzo Cibo, tenne circolo e, come Ricciarda, diede triste spettacolo d'immoralità. Entrambe furono amanti del cardinale Innocenzo Cibo, cognato di Ricciarda, e ciò non impedì a questa di avere intimi rapporti col Duca Alessandro, ed a Taddea di affascinare Francesco Berni, che morì improvvisamente in casa ed alla presenza delle due belle e scostumate dame. Taddea fece poi ritorno a Massa colla figlia Giulia, vi eresse il monastero di S. Chiara, ora chiesa di S. Giacomo e della Madonna del Carmine, dove venne a morte il 29 maggio 1559. STAFFETTI: *Il cardinale Innocenzo Cybo. Contributo alla storia della politica e dei costumi italiani nella prima metà del secolo XVI.* Firenze, Successore Le Monnier, 1894, pgg. 136-41. Intorno alla vita delle due Malaspina vedi anche VIRGILI: *Francesco Berni.* Firenze, Succ. Le Monnier, 1881, pgg. 475-77, 492. FERRAI: *Lorenzino de' Medici*, pag. 156. STAFFETTI: *Giulio Cybo Malaspina marchese di Massa*, in *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie Modenesi*, serie 4^a^, I (1892). pgg. 137, 139-40 e ID: *Il libro di ricordi della famiglia Cybo* in *Atti della Società ligure di storia patria*, XXXVIII (1910), pag. 335-36, 364 ecc.

(1) Il Boschetti era commissario dell'esercito pontificio. SANUTO, XLIV, pgg. 175 sgg. A Parma si erano raccolti i cardinali Ridolfi, Farnese, Cibo, Passerini ed Ercole Gonzaga per sollecitare gli aiuti francesi alla liberazione di Clemente VII. SANUTO, XLVI, pgg. 231, 294. STAFFETTI: *Il cardinale Innocenzo Cybo*, pgg. 81-82. Vedi anche DE LEVA, II, pag. 450.

(2) Manca il luogo essendo la lettera danneggiata dal fuoco.

(3) Ercole giunse a Roma ai primi di febbraio. SANUTO, XLVI, pag. 579. Ercole fu Duca di Chartres e di Montargis pel matrimonio con Renata di Francia. MURATORI: *Delle antichità.....*, II, pag. 353. FONTANA: *Renata.....*, pgg. 5 e 39.

(4) La presenza di Ercole a Viterbo è avvertita anche da lettere di Francesco Gonzaga, oratore mantovano presso Clemente VII, e di Gaspare Contarini. SANUTO, XLVIII, pag. 402; XLIX, pgg. 21, 95. DITTRICH: *Regesten und Briefe*, ecc., pgg. 32-36. — Precede questa lettera un'altra indirizzata ad Alfonso il 27 luglio, nella quale il cardinale Ercole annunzia l'andata a Ferrara del conte Roberto Boschetto, uomo di molto valore. « Io le faccio testimonio che pochi in questa miseria di tempi et d'homini se ritrovano delli pari suoi ». Il Boschetto era stato molto accetto nella corte pontificia.

Digitized by Google

15. — 1528, 22 settembre, Viterbo. — *Ad Alfonso I.* — Ringrazia della mora concessagli per la restituzione dei 1000 scudi che gli furono imprestati, secondo Alfonso gli ha fatto dire dal conte Roberto Boschetto.

16. — 1529, 30 gennaio, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — Il conte Giorgio Mangioli e fratelli desiderano che Bartolomeo da Sala, bolognese, perdoni ad un suo fratello che uccise il conte Alessandro Mangioli. Veda Ercole di persuaderne il da Sala.

17. — 1529, 18 febbraio, Roma. — *Ad Isabella d'Este, sua madre.* — « Dubito finalmente ch'el mio già fatto giudicio del male di N. S. non sij per esser bono, perchè S. Stà heri pigliò una medicina di reubarba per esservi il giorno inanti tornato la febre, la qual operò ben X volte, di modo che li medici dubitorno del fluxo. Pur se affermò, ma la notte passata hebbe inquietudine grande non senza alienatione di mente. Hoggi poi alle 22 hor è venuta la febre che mi fa molto dubitar, sì per esser longo tempo che S. Stà è amalata, sì perchè per la medicina che doveva levar tutto il male li sij accresciuta la febre (1). Dio non voglij che giudichi ben, ma io per me molto ne dubito et penso che habbi a succeder di molte male cose, essendo il Collegio nostro talmente partito, che non vi sono se non pochi d'un voler. Appresso questo exercito vicino fa a molti paura, a me non già, per non so a che proposito volessero usar violentia, essendo talmente sbatuta la sede Apca che haverà sempre di gratia d'esser in amicitia coll'Impre. Il sigr Ferrante mi ha scritto di XIII da l'Aquila ch'el principe [*d'Orange*] il voleva mandar qui in Roma per far ch'io facessi del voto mio quanto a loro fusse piacciuto, ma sij certa V. Ex. che prima torrò di morir che far mai del mio voto, se non quello che mi parerà per servitù de Dio et quiete del mondo. Ho voluto scriver questo poco a V. Ex., acciochè la stij sicura che mi portarò in questa nova lectione, che Dio non voglij che la sij, da bon Carle e gentilhomo nato di V. Ex. ».

18. — 1529, ... settembre (2), Mantova. — *Ad Ercole d'Este.* — Tra sei giorni farà ritorno a Roma: desidera trascorrere prima due giorni in sua compagnia.

19. — 1529, 30 dicembre, Bologna (3). — *Ad Alfonso I.* — « Essendo lite fra due Hebrei, l'uno che tien banco in Ferrara, nomato Isac, et l'altro Manuele da Fano, per una certa heredità, la qual lite pende, mi pare che questo Isac, per torzer la via della ragione, non havendo [voluto] che la causa sia stata commissa in rota per N. S., habbia fatto scomunicar il detto Vitale, suo fratello, secondo la legge hebraica. Onde per satis[fation] d'alcuni miei grandissimi et intrinsechi amici son costretto su[plicar] a V. Ex.

(1) Le medesime notizie comunicò Ercole a Gaspare Contarini, allora oratore veneto a Roma. SANUTO, XLIX, pag. 496. Intorno ai frequenti contatti dei due illustri prelati in quei giorni vedi DITTRICH, pgg. 47-49.

(2) Alquanto danneggiata dal fuoco.

(3) Questa e le due lettere seguenti appaiono danneggiate dal fuoco.

Digitized by Google

che, attenta la commission della detta causa, si degni f[are] gratia di tener quelli modi che a lei pareranno più spedienti et con[venienti] in questo bisogno acciochè sia levata et annullata la scomunica d'adosso al detto Vitale, ch'io ne restarò obligatiss° a quella » (1).

20. — 1530, 8 settembre, Pesaro. — *Ad Alfonso I.* — Il s^r^ Ferrante Trotto, ben informato della risposta sua alle domande di Alfonso, riferirà.

21. — 1530, 1 dicembre, Mantova. — *Ad Ercole d'Este « duca di Chartres »*. — Domani sera lo visiterà.

22. — 1531, 30 aprile. « Di casa ». — *Ad Antonio, segretario di Ferrara « mio amicissimo »*. « Intesi heri, che mi scordai scrivervelo, dal car^le^ Doria (2), andando noi insieme a Palazzo, che il car^le^ Cibo il giorno dinanti gli haveva detto che risolutamente l'essercito cesareo andarebbe ad instantia di Su San^tà^ a danno di Modena et respondendogli io che ciò non bisognava per haver l'Imp^re^ quella città nelle mani et ne poteva disporre a modo suo, mi rispose a questo che le forze di dentro la terra erano del Duca, anchora che vi fusse homo di su M^tà^ per governator (3). Io disse che non lo credevo, ma che già non lo sapevo certo. Appresso sta sera intendo per assai bona via che il marchese del Guasto, non so come se lo dichi, ha detto al Papa che l'Impresa di Ferrara è molto facile, perchè da un lato dessa il fiume et la ripa è tanto alta, che tagliandosi in non so che parte, si inundarebbe tutta la città. Credo che s'inganni et farebbe meglio a restituir certa somma de danari al s^re^ Don Hercole che gli deve già molti anni e non far simili magri discorsi, perchè la fortezza di quella città è stà considerata da più alto ingegno che non è il suo: è ben che intendili (?) et che scriviate anchora ».

23. — 1531, 9 maggio, Roma. — *Ad Alfonso I.* — Sì come V. Ex... non ha servitor che più di me le sia affettionato et amorevole, medesimamente non può esser alcun altro che nelle prosperità di quella m'avanzi di satisfattione et piacer, come non è chi più di me sia rimasto hora consolato

(1) Questa lettera è un'altra prova della tolleranza di Ercole Gonzaga verso gli Ebrei, per la quale lo derideva nel 1535 Pietro Aretino, anche se il 4 novembre 1553 esso dichiarava di essere disposto all'occorrenza a far bruciare non solo i libri talmudici « ma gli hebrei medesimi in servigio di Dio et della christiana religione..... ». Luzio: *Un pronostico.....*, pgg. 88-89.

(2) Girolamo Doria eletto cardinale il 15 novembre 1529. Eubel, III, pag. 22.

(3) Il 6 giugno 1527, mentre Roma era corsa e saccheggiata dagli imperiali, Alfonso I, come ricordammo, entrò a Modena e vi ristabilì il dominio di sua casa. Invano Clemente VII nel congresso di Bologna risollevò la questione e fece il possibile perchè l'Imperatore l'aiutasse al ricupero di quella città. L'abile diplomazia dell'astuto Principe estense trionfò delle mene pontificie, tanto più quando Alfonso consentì ad un compromesso, il 21 marzo 1530, pel quale rimise Modena in mano dell'Imperatore e questi v'introdusse un presidio al comando di Pedro Zapata de Cardenas. Carlo V si riservò l'esame di tutta la questione. L'incartamento voluminoso fu esaminato in nove mesi, ed il 21 dicembre 1530 uscì la sentenza imperiale, che, se imponeva al Duca ferrarese pagamento di 100 mila ducati in due rate al Pontefice ed un censo annuo di 7000 ducati per Ferrara, decretava pure il ritorno di Modena e Reggio sotto la dominazione estense. E dopo alcuni indugi, causa i tentativi di Clemente VII contro la sentenza, il 12 ottobre lo Zapata uscì da Modena col presidio cesareo e rimise la città ad Alfonso. Muratori: *Delle antichità*, ecc., II, pgg. 356-60.

Digitized by Google

della risolutione fatta per l'Imp^re^ sopra le cose sue (1). Alla prima nuova, delle quali io cominciai a scriver per alegrarmene con V. Ex., ma mi trovavo tanto repieno di leticia, che non seppi esprimerle quello che già mi haveva immaginato di scriverle, tanto che la sua mi sopravenne, alla quale nè ancho posso trovar forma di risposta, che mi satisfaccia. Onde concludo esser meglio et più spediente per me che a V. Ex., quale sa quanto le sia servitor et quanto devo esserle, lasci giudicar di quale maniera sia rimasto contento dell'essito sopra dette cose sue, perchè colla sua prudentia non lascia persona et luogo che non discorra per trovar chi può et deve de suoi servitori haverne piacer, fra quali mi persuado non esser delli ultimi ».

24. — 1531, 27 luglio, Urbino. — *Ad [Ercole d'Este]*. — Iersera gli disse che voleva restare ad Urbino 15 giorni, ma poco dopo ebbe notizia da Mantova del matrimonio fissato tra il Duca Federico e Margherita Paleologo (2). Partirà quindi per Ferrara, volendo trascorrere con Ercole due giorni, poi andrà a Mantova, e quando Federico sarà partito alla volta di Casale, tornerà a Ferrara per trascorrere con Ercole qualche tempo.

25. — 1531, 25 agosto, Mantova. — *Al fattore ducale di Ferrara « come fratello char^mo^.* In Ferrara subito ». — Teme abbiano in Francia impedito la partenza al suo rappresentante colà, « dubitando che non volessi esser più loro servitor et dissegnando forsi di darmi de l'altre baie per quella via come hanno fatto fino a qui ».

26. — 1531, 4 settembre, Mantova. — *Ad Ercole d'Este.* — « Vi dico, anima mia, che non vi strugete, che serò ben presto costì et parimente presto vi venirò in fastido, il quando mo è il diavolo a poterlo saper, massimamente non essendo astrologo. Tuttavia fati far da cena sabbato, perchè, fatta che sia la festa di Nostra Sig^ra^, la quale sarà venerdì, il giorno seguente m'imbarcarò et serò la sera a Ferrara. Un buon vescovo, come io, non parte in simili solennità dal grege suo, sì che intendeti ».

27. — 1531, 21 novembre, Mantova. — *Ad Ercole d'Este.* — Si congratula della nascita d'una sua figlia.

28. — 1532, 30 gennaio, Roma. — *Ad Alfonso I.* -- Gli raccomanda il conte Giulio Boschetto « mio caro cameriero et servitore », i cui beni a S. Cesario sul Panaro sono infestati da alcuni soldati spagnuoli di guarnigione a Modena, e lo prega di liberare il Boschetto ed i suoi fratelli dal malanno.

(1) Il lodo imperiale fu pubblicato il 21 aprile 1531. MURATORI, II, pag. 358.

(2) Vedi sul matrimonio di Federico con Margherita Paleologo il compianto DAVARI: *Il matrimonio di Federico Gonzaga, V marchese e I Duca di Mantova* (1517 *al* 1536), Mantova, Segna, 1874 e ID.: *Federico Gonzaga e la famiglia Paleologo di Monferrato* (1515-33), in *Giornale ligustico*, XVII (1890).

Digitized by Google

29. — 1532, 2 aprile, Roma. — *Ad Alfonso I.* — Ha impedito all'oratore estense di eseguire l'ordine mandato da Alfonso nella sua lettera del 20 marzo, cioè di annunziare al Papa la trasmissione dell'abbazia di Canossa nel Reggiano al medico pontificio (1), sia perchè ne ha lui Hercole il possesso dell'abbazia, sia perchè il medico vi pretende in base ad una riserva concessagli dal Papa, la quale non si estende oltre i territori della S. Sede e del ducato di Milano, dove egli è nato. « E perhò ogni volta che V. Ex. vi consentesse, tacitamente mostrarebbe anchora di consentir che Reggio fosse compresa fra l'altre terre della Chiesa, quello che mi raccordo io per lei nell'adrieto essere sommamente stato sempre abborrito, non havendo in alcun tempo mai voluto udir che Reggio et Modena dovessero esser sottoposte alla Chiesa apostolica ». Cercherà di avere copia della riserva e l'invierà ad Alfonso, che spera approvi questa sua mossa.

30. — 1532, 29 aprile, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — « Nell'altro spazzo scrissi a V. Ex. come ella havrà potuto veder che si tenneva per certo qua, ch'el sig^r^ Carl^o^ de Medici dovesse ogni modo stabilirsi nel cardinalato et che N. S. gli havesse a proveder di maniera che agevolmente il potesse fare; hora quella intenderà che la pratica non è così sicura, nè vicina alla conclusione, che non potesse ancho risolversi in fumo, perhò che nuovamente m'è stato detto che fra loro per anchora non sono ben accozzati insieme et che ciascuno d'essi sta su la sua e tale che pur vi resta da dubitare alquanto più che non credevo: l'altro particolar sopra ciò mi verrà in noticia, V. Ex. n'haverà sempre la parte sua, come fin hora ha havuta (2). — Nella congregation che si fece a questi giorni al cospetto di S. S^tà^ fu concluso che s'havesse a contribuir ogni mese dieci millia scudi per la conservatione dell'armata di mare dell'Imperator, sì che le cose piglieranno buona forma, quanto sia dal canto nostro di qua, et sarebbe tanto miglior, s'egli fosse vero l'aviso che c'è di nuovo, quale contiene che in questi mari si trovava il Giudeo corsaro con cinque galere et sei galeotte, e che colto dalla fortuna havea dato in terra nell'isole di San Pietro in Sardegna, là dove due d'esse galere et tutte le galeotte gli erano andate di male, essendone seguita la liberatione di settecento christiani quali vi stavano sopra forzati, et che quelli delle dette isole andavano pigliando i Turchi, de quali medesimamente ve ne erano quattrocento insieme con christiani. Et più ch'el detto Giudeo colle tre galere che gli restavano s'era posto in mare et che si pensava potesse esser perito per il mal tempo (3). Perhò non voglio dar

(1) Cioè al figlio di Matteo da Corte, medico del Pontefice. L'oratore estense in una sua del 2 maggio avverte Alfonso I di non avere fatto parola al Papa sulla questione, essendo informato che Ercole Gonzaga aveva ottenuto le bolle di possesso per l'abbazia di Canossa. Sapendo « che le cose di V. Ex. et di essa S. S^ma^ R^ma^ sono communi » seguì il parere di Ercole e tacque degli ordini ducali al Papa. Consiglia infine il Duca di fermare a Reggio ogni atto eventuale di possesso fatto dal da Corte. A questa lettera segue un'altra di Ercole del 5 maggio, che conferma quanto scrive l'oratore.

(2) Vedi la lett. 6.

(3) La voce del naufragio non trovo confermata. Il Giudeo, cioè Sinan pascià, era uno dei corsari più temuti, ma meno feroci di quei giorni. Arditissimo recò gravi danni ai cristiani, tra l'altro nel 1533 catturò tre galere di Andrea Doria nelle acque della Sicilia, e

Digitized by Google

a V. Ex. questa nuova, quale è molto buona, quando a Dio piaccia che si verifichi più certo di quello che l'habbia io, ma anchora che mi sia stata detta da persona degna di fede, se ben appresso di me non fosse come potrebbe esser sicura, tuttavolta gliela ho voluta scriver. — Per aventura quella saperà del nuovo ordine et signoria che s'è fatto a Firenze. Pur non restarò per mio debito et maggior satisfattione di scriverle quello che ne tengo io, ch'è, che quelli della casa de Medici fanno una scielta di quaranta huomini della città con ordine che d'essi di due mesi in due mesi ne siano eletti quattro, quali habbiano il governo d'ogni cosa col Duca Alessandro insieme, a cui si dà nome di *Duce*, et vien ogni modo ad esser il medesimo che scrissi già a V. Ex., quando l'avisai ch'egli si farebbe s^re^ di Firenze, ma per questa indiretta via (1). Per farle parte delle nostre pasquinarie, le mando alcuni versi latini et uno sonetto, quali sono riputati il miglior di ciò che questo anno v'è comparso, rimettendomi più oltra a satisfar al debito mio con lei, se verrà cosa che mi paia degna d'esserle communicata, ma certo, parlando anchora d'ogni qualità di novelle, V. Ex. ha da persuadersi fermamente che non gliene scrivo più, nè più spesso di quel che faccia per alcun'altra ragione, se non perchè in fatto non ve n'è in maggior copia di quel ch'ella può veder et intender ogni giorno. — La priego si degni farmi gratia di commetter a quale de suoi servitori più a lei piace che d'ogni cosa composta per meter Gian in musica mi voglia continovamente far haver copia, et, se possibil fosse che V. Ex. mi facesse mandar quella messa a sette, quale mi raccordo che sonassimo colle viole insieme sopra i libri dell'Ill^mo^ sig^r^ Duca suo padre, tanto maggiormente le restarei di tale gratia obligato » (2).

Poscritta autografa. — Io non mi so resolver in pensar se a questi tempori della Pentecoste se faranno cardinali, perchè ne sento tanto variamente parlar, che non ne posso trar fermo giuditio. Ad alcuni di questi

nel 1535 difese la Goletta, finchè Carlo V non l'espugnò, e poi Tunisi, dove, quando ogni resistenza parve disperata, impedì a Kair-el-din Barbarossa il massacro dei 10 mila cristiani schiavi ch'erano nella città. Gli imperiali, entrati a Tunisi, si comportarono ben più barbaramente, saccheggiando ed uccidendo ben 30 mila mussulmani e 10 mila trascinandone schiavi. Morì il Giudeo nel 1544 nella gioia di rivedere un figlio perduto nove anni prima, nella fuga da Tunisi. Vedi GUGLIELMOTTI: *Storia della marina pontificia*, III, pgg. 331, 398-99, 408-09 e IV, pgg. 122-23. Roma, Tip. Vaticana, 1886-87.

(1) Per le riforme nell'amministrazione fiorentina vedi il VARCHI: *Storia fiorentina*, libro 13°, § XVII-XXVI.

(2) Ignoro chi sia il « meter Gian » musico, del quale parla Ercole. Tre *Giovanni* appaiono cantori e compositori a Ferrara e Mantova tra la fine del '400 ed i primi decenni del cinquecento, Gio. Angelo Testagrossa, Giovanni Martin e Gio. Angelo Giudeo (Vedi DAVARI: *La musica a Mantova*, in *Rivista storica mantovana*, I [1885], pgg. 67-69). L'espressione francese (« meter Gian ») usata da Ercole mi inclinerebbe verso Giovanni Martin, ma non ho elementi che mi assicurino al riguardo. Un altro musico e compositore francese trovavasi in quegli anni a Bologna, Giacomo Le Febvre (*Jacobus Faber*) di Etaples. TORCHI: *I monumenti dell'antica musica francese a Bologna*, in *Rivista musicale italiana*, XIII (1906), pag. 478. Intorno alla musica a Mantova ci lasciò un ottimo studio il CANAL: *Della musica in Mantova, Notizie tratte principalmente dall'archivio Gonzaga*, in *Memorie del R. Istituto veneto*, XXI (1879), pgg. 655-774, nel quale si discorre anche di « Zoan Maria Giudeo », principe dei liutisti del suo tempo (pag. 678), ed una scorretta raccolta di notizie il BERTOLOTTI: *Musici alla corte dei Gonzaga in Mantova dal sec. XV al sec. XVIII. Notizie e documenti raccolti negli archivi mantovani*. Milano, Ricordi (1890). Vedi la severa recensione del LUZIO, in *Giornale storico della letteratura italiana*, XVII, pgg. 98 sgg.

Digitized by Google

carll N. S. ha parlato per disporli al desiderio suo, ad molti non ha detto cosa alcuna, et tra l'altri al carle di Farnese (1), essendo mo terzo giorno stato lungamente con S. Stà, non ha fatto un minimo cenno con quanta arte egli potesse usar per farlo uscir fuori. Da l'altro canto quelli li quali sanno d'haver ad esser fatti carll dicano che di certo il Papa li farà al sopradetto tempo. Io in tanta varietà d'opinione mi accostò più a creder che non se n'habbino a far cusì presto et intendo apresso che questi carll più antiqui dissegnano di supplicar a S. Stà che non ne voglia far fino alla venuta dell'Impre in Italia, sì per porvi tempo in meggio, nel quale ponno accascar di molte cose, sì anchora perchè sanno che, facendosene hora, bisognarebbe anchora farne alla venuta di S. M. Et per non li (?) far queste due creationi in poco tempo, hanno pigliato tal meggio et per dir la cosa a V. Ex. come sta, quasi che io ne sono stato l'autor, parendomi che'l porvi tempo faccia a nostro proposito, et con maggior reputatione alla venuta del Impre se possino far carll che non hora, non vi essendo maggior necessitate. Intendo anchora che più che non si faceva l'altro giorno si parla del vescovo di Faenza, ma non lo affermo di certo. Hoggi mi occorse di andar a pallazzo a far uffitio con N. S. per il dote della madre della Sigra Genevra Malatesta, aciò S. Stà ne faccia ad lei gratia, et, intendendo et sopra questo et sopra altri particolari cosa degna, non mancerò di fargliela saper (2) ». Mandi Ercole d'Este a lui avvisi sulle cose di Mantova, perch'egli non ne fa domanda diretta « per non porre in pericolo alcun di miei amici » e se si trovasse a Ferrara il sr Lodovico da Bagno, come questi disegnava, potrebbe trarre informazioni e trasmetterli a lui in cifra o senza nome d'autore.

31. — 1532, 2 maggio, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — Lo prega di ottenere il condono dell'esiglio inflitto dal fu sr Alberto da Carpi a Francesco di Don di Natale, che gli stessi danneggiati hanno perdonato.

32. — 1532, 9-10 maggio, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — Manda notizie di Firenze, cioè copia delle notizie che ha dal suo gentiluomo di Francia. Quelli che aspirano al cardinalato spargono voce che a Pentecoste il Papa farà un'elezione: altri che non vi sono interessati o che forse avversano la cosa, dicono il contrario. Ercole pensa che o si attenderà l'Imperatore, ed in tal caso vi sarebbe un ritardo grande, o che il Papa si indurrà alla creazione per necessità. « Io non posso creder che la creatione debba esser così presta, che almen ella non sia prolungata fin al San Pietro et forse più oltra.

(1) Alessandro Farnese, poi papa Paolo III.

(2) Ginevra era la bella figlia di Pandolfo Malatesta, ultimo signore di Rimini e di Violante Bentivoglio, da L. Ariosto ricordata in due strofe del *Furioso* (canto 46, strofe 5 e 6) con espressioni lusinghiere. Essa soffrì le conseguenze degli errori e della malvagità di suo padre, chè la S. Sede per rappresaglia le negava, ai tempi di Clemente VII, parte della sostanza materna perchè le fosse di dote. Un breve pontificio del 1 novembre 1532 mostra che all'ultimo Clemente VII si piegò, ed è probabile che a ciò abbia influito la raccomandazione di Ercole Gonzaga. Una lettera poi di Ginevra del 22 maggio 1539 prova che con qualche ritardo il pagamento della pensione pontificia non mancava. Ginevra visse a Ferrara fino alla morte: sposò, pare, Luigi Muzzarelli e viveva ancora nel 1567. TONINI: *Storia civile e sacra riminese*, vol. V (Rimini, Albertini e C., 1882), 484-86, VI, 233.

Digitized by Google

Tuttavolta potrei gabbarmi, forse per non intender i secreti di queste pratiche, ma non mi mancherebbono compagni nell'errore, sì che più sicuro è rimettersi alli effetti che ne vedremo per giornata. Intendo che questi imperiali, dubitando che Su S^tà^ non fosse per metter in questo numero di futuri cardinali il vescovo di Verona (1), perchè, come ancho di già scrissi a a V. Ex., si parlava molto affermativamente di lui et era per openion universale tenuto uno dei primi che si dovessero far, hanno fulminato con Su B^ne^ et dette le più crudeli et vituperose parole di quel povero vescovo che s'havessero potute dire del maggior rebelle dell'Imp^or^ et del più gran ribaldo del mondo, a tale che mettendo la furia loro insieme colla timidità di N. S. et il dubbio di non far alcuna cosa che loro dispiaccia, crederei ch'egli non dovesse riuscir colli altri se non con grandissima difficultà et rumore. — L'amb^or^ di Francia m'ha detto che 'l conte Pietro Maria de Rossi ha mandato un huomo suo alla corte del Re per far pratica di mettersi al servigio di S. M^tà^, quale per aventura havendo bisogno di gentilhuomini italiani pari suoi, come in fatto ha, facilmente potrebbe conducerlo et forse dargli il luogo che teneva con lei il conte di Caiazzo, perchè certo egli è molto valoroso cavalier. Et più m'ha detto havere commission dal Re di conducer anchora il sig^r^ Gio. Pavolo, figliuolo del sig^r^ Renzo da Ceri (2), et che doveva dargli cena ad una certa vigna per parlargliene, et chiedendomi il parer mio circa ciò di quello in che più se ne potesse servire Su M^tà^ et in qual luogo, gli ho risposto che crederei dovesse esserle di maggior servigio a tenerlo di qua, dove è molto stimato et personaggio di gran seguito, che in ogni evento potrebbe mantener la fattione del Re, perchè ogni modo in Francia Su M^tà^ non ha bisogno di lui per adesso; non so ciò che ne sarà seguito, ma l'intenderò et tutto avisarò a V. Ex. — Restami dirle che il Car^le^ di Pistoia (3) questa matina in san Pietro alla messa per esser uno di quattro car^li^ deputati sopra la provisione del denaro che si essigerà dalle religioni per le cose turchesche, quale denaro credo farà la somma di settanta o ottanta millia ducati, salvo il vero, m'ha detto, volendomi mostrar che non perde alcuna occasione che gli venga di fare buono ufficio con N. S. per le cose del sig^r^ Duca, che in buon proposito havea raccordato a Su S^tà^ quanto fosse ben et per la sede ap^ca^ et per i particolari della casa sua accordar le differentie et interessi di quella con Su Ex., et che gli rispose queste proprie parole, cioè: « Monsig^re^, non me ne parlate, che 'l conosco ben tanto quanto facciate voi, et saprollo far quando mi parerà senza voi et senza li altri ». — Ercole avrà veduto quanto ha scritto sull'abbazia di Canossa. Trattandosi di interessi non solo estensi, ma anche suoi e della sua dignità personale, non vuol cedere per puntiglio al medico del Papa. Manderà al possibile copia del documento che prova riferirsi la

(1) Gian Matteo Giberti, eletto al vescovato di Verona il dì 8 agosto 1524.

(2) Giampaolo Orsini, come il padre, amico di Francia, si era segnalato alla battaglia di Gavinana, dove, combattendo disperatamente col Ferruccio, era stato catturato dal Maramaldo. Vedi fra gli altri il VARCHI, libro II°, CXIX e CXXIII.

(3) Antonio Pucci, vescovo di Pistoia, cardinale del titolo dei Ss. Quattro Coronati, eletto il 27 settembre 1531 (II^a^ creazione di Clemente VII). EUBEL, III, pag. 23.

Digitized by Google

riserva pontificia solo alle terre della Chiesa e del ducato di Milano, « ma non essendo, com'io dico, vorei che non mi teneste per gentilhuomo et che giamai non mi credeste più. Guardate mo, per quanto ardirei di dirvi una bugia sì grande ». La miglior soluzione sarebbe questa: poichè il figlio del medico ha ottenuto il possesso dal duca Alfonso in vigore d'un breve pontificio, dia Alfonso incarico all'oratore estense in Roma di esporre al Papa che il possesso dell'abbazia è stato dato al figlio del medico, che però la provvisione delle bolle in mano di lui Ercole lo aveva persuaso a sospendere la cosa e tenere il possesso dell'abbazia finchè poteva giudicare dei diritti d'entrambe le parti e confrontarli. Così il medico potrà presentare la riserva e potrà Alfonso scorgere dov'è il pericolo « et in un medesimo tempo voi non permetterete il molto vostro pregiudicio et io vincerò questa pugna (1) a confusione di chi si sia, chè mi sarà più caro se guadagnassi un beneficio da dieci millia scudi ». Alfonso I non ha mai permesso imposizione di decime, crociate ecc. su Modena e Reggio « con abhorrir sempre che vi si potesse attaccar nome d'essere sottoposte alla sede apostolica et connumerate fra l'altre terre della chiesa », ed egli sa che è amato da Alfonso e che nessuno è di lui più fedele ed affezionato alla casa d'Este.

Poscritta autografa del 1° *maggio.* — « Le cose di Mons^r Rev^mo di Medici sono come accordate con N. S., del che molto me ne ralegro per quello che a questi giorni scrisse a V. Ex..... Hoggi nel nostro concistoro habbiamo dato la chiesa di Sedon, luogo di Svizari, a quello del quale a questi dì le scrissi et è stato fatto a quello effetto pure che mi raccordo haverle detto » (2).

88. — 1532, 17 maggio, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — È venuto a fargli visita il gentiluomo mandato dal Re di Francia (3) coll'oratore francese. Entrambi l'hanno ringraziato molto dei servigi fatti al Re anche in nome del gran mastro (*Anna di Montmorency*). Detto gentiluomo dice essere venuto per comunicare al Papa l'ambasciata fatta al Re in nome dell'Imperatore da mons^r di Balançon (4) e la risposta del Re e comunicare i provvedimenti francesi in caso di imprese turche a danno della S. Sede. L'Imperatore per mezzo del Balançon ha dunque chiesto al Re la flotta francese per agire contro i Turchi e le genti d'arme senza capi, le quali dovrebbero ubbidire agli ufficiali cesarei. S. M. Crist^ma ha rifiutato dicendo che la flotta è necessaria a difesa dei porti contro gl'infedeli e che non può mandare le genti d'arme senza capi francesi, ma che, a dimostrazione dei suoi sentimenti di buon co-

(1) « Pure, a noi converrà vincer la punga ». DANTE: *Inferno*, canto IX, v. 7°.

(2) Adriano di Riedmatten eletto vescovo di Sion il dì 8 settembre 1529, confermato il 15 maggio 1532. EUBEL, III, pag. 314.

(3) Era questi Claudio d'Ancienneville, cavaliere gerosolimitano, commendatore d'Auxerre. Vedi ampiamente su questa missione, e press'a poco nella forma stessa usata da Ercole, le notizie trasmesse a Venezia dall'oratore Marc'Antonio Venier, in SANUTO, LVI, col. 244.

(4) Vedi l'istruzione di Carlo V al signor di Balançon da Ratisbona del 3 aprile 1532, in GRANVELLE: *Papiers d'état*, I, pgg. 601-08.

Digitized by Google

gnato ed amico, « v'andrà in persona ogni volta che gli sia dato il grado suo dopo quello di S. M. Cesª, il qual è di conducer l'avanguardia et ella la battaglia et con tale risolutione l'ha rimandato a Ratisbona » (1). Dice detto gentiluomo che il Re è pronto a soccorrere il Papa con 50/m. fanti, i quali facilmente potrà levare in Svizzera, avendo soddisfatto gli Svizzeri delle paghe arretrate, e promette di averne altri 30/m. dal Re d'Inghilterra, sicchè in tutto offre 80/m. uomini ed altri vantaggi. « Vero è che, chiudendo la bocca al sacco, le dechiara manifestamente che d'altro non bisogna che su Bne disegni sopra di lui, perchè non sarà per riuscirle, ma che ogni volta che venga una necessità di suo soccorso vole haver fatto l'ufficio di buon et christiano principe, parendogli di non aver punto manchato dal canto suo, sempre che le parole siano accompagnate dalli effetti, come saranno bisognando, et le ha parlato in un certo modo che quasi tiene forma di protestatione ». Ieri il Papa raccolse la congregazione dei cardinali deputata a preparare la risposta, e questa fu di ringraziamento al Re per le sue offerte, « ma di più dirle che tale soccorso non era necessario da queste bande, essendo che 'l Turco fosse rivolto col più del sforzo suo verso il Regno d'Ungheria. E perhò tenendo ella animo, come mostrava di tener, di soccorrer christiani, il poteva far di là congiuntamente coll' Imperator et effettuar la buona voluntà sua dove ne era il bisogno, perchè tanto maggior obligo se n'acquistarebbe in universale da ognuno et in particolare da sue Stà et Mtà Cesª et con questo credo se ne ritornarà » (2).

84. — 1532, 25 maggio, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — Ringrazia del possesso ricevuto dell'abbazia di Canossa, « tenendomi ad ambidue immortalmente obligato ». Il Papa ha modificato la risposta al gentiluomo francese, limitandosi a ringraziare la M. Cristianma e tacendo circa aiuti francesi in Germania a pro' dell' Imperatore e contro il Turco. Ciò dietro osservazione dei due ambri francesi, che fecero presente alla S. Sua come l'offerta regia fosse limitata alla Chiesa e non volesse punto estendersi all' Imperatore, « al quale non ha l'obligo che reputa haver alla detta sede apostolica ». Il Papa quindi si limita, ed in forma temperata, a domandare parte della flotta francese alla protezione del litorale romano, essendovi timore di qualche assalto improvviso del Turco. Vorrebbe il Re dal Papa facoltà di imporre decime sul clero del reame, ma non pare che l'ottenga per ora, sebbene il Papa dica che, quando a lui occorresse l'aiuto regio contro gli infedeli, le concederebbe. « Le cose del card. de' Medici con N. S. saranno assettate a tale, che tengo per risoluto che debba metter mo l'animo suo in riposo, che mi piace sommamente. Il mezzo che Su Stà sopra ciò ha tenuto è ch'ella gli dona per quaranta millia ducati ufficij, quali gli renderanno incirca quat-

(1) La risposta completa del re al Balançon, vedi in ID., I, pgg. 611-13.

(2) Il re per bocca dell'inviato domandava in compenso due decime dal clero francese. Clemente VII, per evitare questa concessione, declinò le offerte, ma vedendo che l' Ancienneville insisteva, gli lasciò sperare una decima, ed esso fece ritorno alla corte. Quando però Francesco de Dinteville, vescovo di Auxerre, oratore residente, ricordò al Papa la promessa, nel settembre di quell'anno, n'ebbe rifiuto. SANUTO, LVI, coll. 294, 316, 631, 896 923, 986.

Digitized by Google

tromillia ducati di entrata et nol stringerà altramente a pigliar l'ordine del diaconato, ma sì bene gli prohibirà di poterli alienare ». La promozione dei cardinali sarà differita fino a S. Pietro, o in settembre, o quando l'Imperatore verrà in Italia e pare che il Papa sia a ciò deciso, nonostante consigli contrari e difficoltà opposte da vari cardinali principali (1).

35. — 1532, 29 maggio, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — Nessuna novità. Il Papa teme del Turco. Il card. Ippolito de' Medici è guarito, s'è accordato col Papa ed ha preso possesso d'un ufficio detto il *summista*, che rende più di ogni altro. « Dio gli le lassi godere longamente come merita et io desidero » (*autografa*).

36. — 1532, 19 giugno, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — Di Francia ha notizia che al nunzio pontificio è stato concesso dal Re il vescovato di Lodève, vacato per la morte di Lorenzo Brossano, gentiluomo milanese (2). Qui si parla solo di mettere nuove imposte ai preti per mandare sussidi all'Imperatore ed al Re dei Romani, e se ne trarranno molti. Il Papa disegna di mandare legato in Germania il card. Ippolito de Medici e tratta ciò coll'ambasciatore Mai, che approva: però vuole la S. Sua che il Mai proponga la cosa come idea sua. Ippolito è disposto ad andarvi ed entro pochi giorni la cosa si conchiuderà. « Il sig^{r} Luigi Gonzaga parte dimane per Ancona con molto poci fanti et quelli anchora credo io che siano assai male in arnese, perchè certa parte di loro andando verso la Marca volsero alloggiar in certo luogo di Spolletini alla soldatescha a discretione et si levorono l'huomini di quel luogo et l'hanno tutti svaligiati (3). Hora me ne vado in concistoro. Se vi si farà cosa alcuna, che non credo, degna di lei, nel ritorno l'avisarò » (*autografa*).

37. — 1532, 23 giugno, Roma (4). — *Ad Ercole d'Este.* — « Continovando la materia sopra la quale per la precedente mia scrissi a V. Ex. dirò che io credo che, sì come qui è paruto strano et nuovo che il Papa mandi il Car^{lo} de Medici per legato in Ungheria contra il Turco, medesimamente sarà paruto costì, non perchè l'Imperatore non sia tanto honorevole che non li possi andar per legato un nipote del Papa, giovane come è questo et animoso, nè anchora perchè la persona sua non sia di buon consiglio appresso di far bona reuscita, come non è verisimile che il Papa il lasci andar altramente; ma pare che trovandosi il Papa questo nipote et amandolo tenera-

(1) Così avvenne. La 12^{a} elezione abbracciò due cardinali ed ebbe luogo a Bologna il 21 febbraio 1533. EUBEL, III, pag. 23.

(2) Lorenzo Brossano (non *Toscani*, come in GAMS: *Series episcop. ecclesiae catholicae.* Regensburg, 1873, pag. 568, e EUBEL, III, pag. 244), morto dunque nel 1532: ebbe a successore Lelio Orsini da Cere d'Anguillara, che appare tuttavia eletto solo il 15 ottobre 1537. EUBEL, loc. cit.

(3) Luigi Gonzaga, detto *Rodomonte*, fu deputato alla difesa del litorale adriatico nello stato pontificio contro gli eventuali assalti del Turco. SANUTO, LVI, pag. 387. Di lui ci diede una biografia l'AFFÒ: *Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte.* Roma, Carmignani, 1780.

(4) Vedi nota 2, pag. 294.

Digitized by Google

mente come fa, non lo doverebbe lasciar partire d'appresso di sè, ma più tosto darli in mano tutte le facende d'importantia. Hora essendosi risoluto il Papa contra la openione de la maior parte de suoi servitori, bisogna che gran cagione l'habbi a ciò inducto, la qual discorrendo fra me medesimo et riducendomi a memoria certo lungo ragionamento che io hebbj con il Papa sopra il particular de esso Carle, trovo potrebbe esser che ritrassi che non haveva alcuna speranza di poterlo mai riducere nella strada conveniente alla dignitate et grado suo, havendogli più di fanno una volta voluto dare le facende in mano et egli recusato, con dire che ben bastava che il Sanga et Jacopo Salviati (1) le facessero et che egli per il bel frutto che ne havevano cavato non se ne curava. Havendoli novamente dati di molte migliara scuti d'ufficij con tale speranza nè pur vi vedeva ordine et finalmente mi disse che non sperava in alcuno altro rimedio, eccetto che in mandarlo alla corte dell'Imperre, parendoli verisimile, che appresso un tale principe fusse per lasciare quelle triste parti che tiene et pigliarle conformi alla natura et creanza di Sua Mtà. Hora concludo che non sia stata nissuna altra cagione più urgente di questa, la quale habbia fatto risolvere il Papa a mandarlo in Ungaria. Penso ben anchora che questi ministri dell'Imprе ne siano stati in parte cagione, dubitando forsi che alla venuta de Francesi in Italia, come temono debba essere, quando lo Imprе serà impedito da le bande de là per resister al Turco, esso non se accordasse con loro per l'odio che tiene al Duca suo cugino et con l'aiuto loro garbugliare le cose et stato di Fiorenza et medesimamente habbino pensato che 'l trovarse di Monsr di Medici a quella impresa sia un freno di retener il Papa che non si possa mostrar favorevole a Francesi se venessero in Italia, anchora che gli fossero offerte conditione grandissime, et perciò habbino persuasogli che sia bene per maggior favore della impresa mandarli in Ungaria. Tutte queste cose mi pareno assai ragionevoli, ma io per me judico che la potissima sia stata la disperatione del Papa l'haverlo mai a rimovere da la vita che tiene senza mandarlo alla disciplina dell'Imprе, la quale è grave et severa (2), et da sua Mtà se ne può cavar oltra i costumi, che non sarà però, alcuna buona chiesa, sì come ella ha provato di volerlo provedere et come io ho avisato a V. S. Chi sia mo quello che habbia ad andar con lui per suo conseglio non si sa. Vi è chi dice del Gambara et io lo credo per la necessità di prelati, quale hora si trova in questa corte et in tutta Italia et sì anchora per la bona openione che tiene el Papa di costui nei maneggi di stato. V. S. mo insieme col'Illmo sr suo padre ne farà el judicio che gli parerà, al quale me rimetto » (*cifrata*).

38. — 1532, 26 giugno, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — Alcuni dicono che il card. de' Medici non partirà più. Sembragli però strano che il Papa dopo averlo creato pubblicamente legato all'Imperatore rinunzi a mandarlo presso

(1) Gio. Battista Sanga, segretario, e Jacopo Salviati, erano i principali ministri e confidenti di Clemente VII.

(2) Con identiche parole si esprime Ercole Gonzaga in altra al fratello duca Federico dello stesso giorno. Vedi PASTOR, IV, parte 2ª, pag. 762, doc. n. 139.

Digitized by Google

la M. Cesarea. Si credeva che nel concistoro di stamane si decidesse la questione d'Inghilterra: invece questa, per assenza di alcuni cardinali anziani si è differita fin dopo la festa di S. Pietro. Questi imperiali non disperano che avvenga qualche accordo tra il voivoda (1) e il Re Ferdinando, perchè l'Imperatore desidera la pace. « Non potrebbe creder V. Ex. quanto io desideri di star alcuni dì seco et non sono fuori di opinione di non far a questo tempo fresco una corsa infino a lei, et star seco quindeci giorni con patti che non habbiamo a star mai fermo, ma hora in questa, hora in quella altra villa a caccia et sparavieri; me avrete un giorno all'improvista et non ve ne acorgerete. Altro non mi trovo, se non vi volessi pregar a mandarmi una dozena di sallami da magnar con li melloni » (*autografa*).

39. — 1532, 3 luglio, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — È morto il card. Colonna (2): il card. de' Medici avrà la vicecancelleria e probabilmente andrà in Ungaria fra 8 o 10 giorni. Il duca di Albany (3) tratta in Francia il matrimonio della primogenita del Re X^mo^ col Re di Scozia (4), mentre l'Imper^re^ voleva unire questo con una figlia di Cristiano II di Danimarca. Gli amb^ri^ scozzesi sollecitano la risposta di Francesco I che con molte carezze aveva procrastinato fino all'agosto.

40. — 1532, 6 luglio, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — L'amb^re^ di Francia gli ha oggi comunicato che il Re suo in lettera del 25 giugno gli ha scritto che, quando il duca di Albany risiedeva a Roma, il Papa un giorno aveva quasi promesso al medesimo il comando della flotta pontificia, ove dal canto regio fosse stata concessa uguale dignità; che quindi avendo ora deciso di affidare l'armata navale all'Albany, pregava la S. Sua a mantenere la promessa. Ercole consigliò l'ambasciatore a procrastinare la domanda considerando che il Papa aveva deciso l'armamento di 10 galere a Genova contro il Turco e promessone il comando ad Andrea Doria, e che in conseguenza non poteva senza offendere il Doria e recar dolore all'Imperatore modificare le precedenti disposizioni. L'amb^re^ ha riconosciuto la bontà di queste osservazioni e gli ha pur detto che, avendo in commissione di offrire al Papa a nome del Re la flotta e quanto il Re possedeva, ufficio già compiuto, la domanda di un comando per l'Albany avrebbe potuto generare sospetto che il Re volesse mettere all'offerta condizioni, in luogo di apparire disinteressato. Si atterrà quindi al suo consiglio. Domani Ercole e l'oratore si troveranno col card. Trivulzio e discuteranno la cosa.

(1) Giovanni Zapolya, voivoda di Transilvania, rivale del re Ferdinando di Absburgo pel trono d'Ungheria.

(2) Pompeo Colonna, cardinale dal 1513, tristamente famoso pel sacco di Roma compiuto dai suoi partigiani nel 1526, alla vigilia del successivo dovuto agli imperiali. Esso morì vicerè di Napoli il 28 giugno 1532 (Eubel, III, pag. 17), dopo avere cospirato finchè visse contro Clemente VII, il quale si narra che intendendone la fine abbia esclamato: « Hora potemo ben dire che siamo papa ». Ne descrisse la vita ed intessè le lodi il Giovio.

(3) Giacomo Stuart, duca di Albany.

(4) Giacomo V Stuart, re di Scozia. Questo re sposò, come già notammo, in seguito una figlia del duca di Guisa, e n'ebbe Maria Stuart, la celebre e sventurata regina di Scozia.

Digitized by Google

Poscritta autografa. — « S^r^, voi non credete che sia per venirvi a ritrovar un giorno all'improvisto et mi ci troverete in ogni modo. Non già che molto mi muova per quelle parole le quali mi scrivete, che, oltre l'andar a sparvieri, mi farete et direte, perchè so bene io che *nemo dat quod non habet.* Voi non havete altro reffugio alla laruria (?) vostra che M^ma^ vostra consorte et pensate che io sia per credervi o che mi farrete andar chiavando qua et là! Non ve lo crediate, chè v'ingannereste. Se io verrò, come già credo di far ad ogni modo, non verrò con tante speranze, le quali so ben io quanto m'habbino ingannato l'altre volte et *pene tentigine ruptus*, ma per veder voi, che moro di voglia di veder ».

41. — 1532, 8 luglio, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — Nell'abboccamento che il card. Trivulzio e lui Ercole ebbero coll'ambasc. francese decisero che questi non facesse in alcun modo l'ufficio commessogli, ma si contentasse di esplorare la cosa alla lontana col Pontefice e di parlare solo nel caso in cui il Papa gli fornisse occasione opportuna.

42. — 1532, 18 luglio, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — Avrebbe potuto informarlo già da qualche giorno della deliberazione presa lunedì in concistoro circa le cose d'Inghilterra, ma il Papa aveva proibito sotto pena di censure gravissime ogni divulgazione. Ora però avverte « che N. S. non ha voluto dar sentenza se l'accusator di quello Re doveva esser ammesso ad escusar su M^tà^ senza mandato di procura o non ammesso, ma s'è risoluta su B^ne^ di scriverle uno breve, per il quale efficacemente l'esshorti et preghi a voler far venir uno mandato in buona forma sopra il negocio principale per veder et terminar se 'l matrimonio è valido o non valido, et, acciò che più agevolmente il possa far, le assegna uno termine per tutto il mese di ottobre che vien, perchè allhora sarà la Rota aperta et finite le vacantie et le mostra che vi procederà et farà proceder con quella maturità et consideratione che ricerca l'importantia di personaggi quali vi sono interessati dentro ».

43. — 1532, 18 luglio, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — In questi giorni è stato arrestato e condotto « in bella camisa con una cappa intorno in castello » un sig^r^ Innocenzo, segretario del card. Colonna e molto intimo con questo cardinale (1). Ignoto il motivo. Si dice perchè aveva preparato insidie contro il Papa. Il commendatore Villiers, gentiluomo del Re di Francia ieri è partito da Roma per far ritorno nel suo paese (2) e gli ha detto avere l'amb^re^ parlato al Papa nella forma concertata con lui Ercole e col card. Trivulzio, ma che il Papa non ha mostrato di ricordare la forma usata coll'Albany e che quindi l'amb^re^ non aveva insisito. Solo nell'udienza di congedo il Papa disse al Villiers che ringraziasse il Re dell'armata offer-

(1) Avverte l'arresto Biagio Martinelli nel suo Diario: l'accusa era che il card. Colonna mentr'era in vita, aveva coll'aiuto di altri, fra cui Innocenzo, macchinato di uccidere il Papa, PASTOR, IV, parte 2^a^, pag. 392.

(2) Partì l'Anciennеville in quei giorni. Vedi anche SANUTO, LVI, pag. 631.

Digitized by Google

tagli e l'esortasse ad aiutare l'Imperatore contro il Turco. — Grazie dei salami ricevuti per mezzo del sig^r Francesco dalle Armi e delle notizie mandategli in cifra.

44. — 1532, 19 luglio, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — Nel concistoro di stamane si sono trattate cose importanti. L'Imperatore fa scrivere dal legato al Papa di aiutare il Re dei Romani con 200/m. scudi oltre quelli promessigli a parte per l'impresa contro il Turco. Ignora le intenzioni pontificie, « perchè nè ancho credo ch'ella (S. S^tà) fin hora l'habbia fatta, essendo povera com'è et irresoluta per l'ordinario ». Il legato avverte pure che i luterani hanno offerto all'Imperatore aiuto colle loro forze promessegli nella dieta ed, anche con altre, purchè entro sei mesi si pubblichi il concilio e lo si raccolga in Germania nel termine di un anno. L'Imperatore ha risposto che non accetta la loro offerta con quella condizione; che diano pur solo quanto debbono, ch'egli spera aiuto in Dio. — Stamane il card. d'Osma (1) gli ha confidato segretamente di avere letto ieri un capoverso di lettera imperiale a quest'oratore cesareo, dove l'Imperatore ricerca dal Papa un capitano esperto al comando dei 10/m. cavalli ungheresi che il Papa arma a sue spese, e nel caso non avesse la S. Sua fatto ancora scelta alcuna suggerisse a tale ufficio D. Ferrante Gonzaga. Ignora la risposta del Papa; ritiene però che, se il card. Ippolito de' Medici non farà opposizione per mettere al comando qualche persona di suo gradimento o non dubiterà di sentimenti ostili da parte di D. Ferrante per il malanimo a questo dimostrato nella pratica matrimoniale di Isabella Colonna, il Papa soddisferà il desiderio imperiale. — Nel concistoro di stamane s'è saputo che quel sig^r Innocenzo, già segretario del card. Colonna, era detenuto « per cose criminali et importantissime ».

45. — 1532, 29 luglio, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — (*monca*). Un cardinale parlando col Papa fece cenno ad un trattato scopertosi contro Leone X e disse che non si deve badare a tali cose, chè Leone X, quand'ebbe agito contro i cardinali colpevoli (2), provò rammarico. Ma il Papa rispose: « Ben, guardisi pur chi ha conspirato contra di me ed essendovi dentro car^le alcuno, non aspetti, che vi prometto potrebbe pentirsene ».

46. — 1532, 6 agosto, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — Dopo la cattura del sig^r Innocenzo si sono arrestati un frate degli Strozzi, arcivescovo di Sorrento (3), ed un Agostino di Monferrato (4), ufficiale della curia, ma non si sono ancora trovati indizi tali « che si possa pensare che trattassero di velenare V. S., nè per altra via havessero machinato contro la persona

(1) Gio. Garcia de Loaysa, vescovo d'Osma (Spagna), card. prete del titolo di S. Susanna, eletto 16 maggio 1530. EUBEL, III, pag. 23.

(2) Accenna alla congiura dei cardinali Alfonso Petrucci, Sauli e Riario nel 1517. PASTOR, IV, parte 1^a, pgg. 116-32. Il Petrucci fu giustiziato, gli altri ottennero perdono.

(3) Filippo Strozzi, arcivescovo di Sorrento.

(4) Vedi anche PASTOR, IV, parte 2^a, pag. 352, dal breve cenno di Biagio Martinelli.

Digitized by Google

di S. S^ta^, perchè veramente nè l'uno, nè l'altro d'essi haveva introduttione di poter far un simile effetto, nè ancho intrinsichezza con quelli che tengono cura del bere et del mangiar di S. B., per la quale dovessero entrarvi a farlo. Poi si stima che trovandosi il detto arcivescovo dove egli è per mezzo et favor della casa di Medici, giamai non sarebbe stato così traditor che havesse tenuto mano a tanta scelerità ». Crede Ercole che siano trattenuti coloro per altri motivi che non sia quello di elevare al pontificato il card. Colonna colla morte di Clemente VII. Pare che cercassero di stringere i rapporti del medesimo col card. Ridolfi (1), e questi per mezzo dell'arcivescovo di Sorrento pregò il Colonna di persuadere Napoleone Orsini, già abate di Farfa e suo parente (2) a conciliarsi coi fratelli suoi, figli della sig^ra^ Felice, e venire nelle forme legali a divisione giusta dei beni. Il card. Colonna accettò e diede commissione di queste pratiche al sig^r^ Innocenzo. Ercole ritiene che non vi sia altro e che la voce del veleno non abbia fondamento. L'amb.^re^ francese gli ha detto d'avere saputo da un cardinale importante, ch'egli pensa sia il Salviati (3), che trovandosi esso in camera del Papa in questi giorni, la S. Sua, ch'era indisposta, gli disse: « Così giovene adunque come sete pensavate di farvi Papa e che esso Car^le^ ridendo le rispose che sapeva ben lei non dir simili parole sopra la persona sua et che, per quello che ne ha potuto cavar, stima l'amb^r^ discorrendo così egli di sua parte che Sua B^ne^ dovesse intender sopra di me, cosa in che credo si inganni molto, perchè mi pare la maggior burla del mondo et per tale la scrivo a V. Ex., chè non penso, che 'l Papa mi tenga per tanto sciocco che mi mettessi in capo tale fantasia, ma più tosto potrebbe esser stato alcuno che havesse chimerizato da sè, come altre volte è stato parlato di me, che potessi molto aiutar alcuno cardinale al papato et i malevoli poi si vanno immaginando di queste fole et le dicono ». — I 10/m. cavalli ungheresi pare sieno passati agli stipendi del re Giovanni o disciolti, se pure mai si raccolsero per l'impresa contro il Turco. — Sono state intercette lettere del Rincon, mandato al Turco dal Re francese (4). Così gli ha detto un cardinale imperiale, aggiungendo che fra dette lettere ve n'erano alcune di cardinali, « mostrando avertirmi che, se per aventura ve ne fossero state delle mie, havessi saputo come governarmi. Gli ho risposto che, anchora ch'io sia servitor a S. M. ch^ma^, perhò in cose di tanta grandezza non haveva

(1) Niccolò Ridolfi, cardinale diacono di S. Vito in Macello Martire, 1517-50. EUBEL, III, pag. 18.

(2) Il famigerato Napoleone Orsini, figlio di Gio. Giordano Orsini, del ramo dei duchi di Bracciano, abate di Farfa, ma senza gli ordini sacri, fu uno dei più turbolenti baroni del suo tempo. Vendicò in parte il sacco degli imperiali a Roma nel 1527, uccidendo quanti spagnuoli e tedeschi incontrò per via (ORANO: *Il sacco di Roma*....., I, pag. 352). Ribelle nuovamente al Papa nel 1532 fu combattuto da Luigi *Rodomonte* Gonzaga, che morì in conseguenza di una ferita riportata in uno scontro col temuto abate il 3 dicembre (AFFÒ: *Vita*..., cit., pgg. 116 e 126). — A sua volta l'Orsini finì ucciso nel 1533 sulla via da Roma a Napoli dal fratello Girolamo (COPPI: *Memorie colonnesi compilate*. Roma, 1855, pag. 303).

(3) Giovanni Salviati, cardinale diacono dei Ss. Cosma e Damiano.

(4) Antonio Rincon fu mandato più volte da Francesco I presso Solimano II, sultano dei Turchi, tra l'altro nel 1528 v. ora BOURRILLY: *Antonio Rincon et la politique orientale de François Ier* (1522-41) in *Revue historique*, CXIII (1913), pgg. 64-83.

Digitized by Google

bisogno di me, et che senza me le saprebbe trattar et quando me ne fosse stato fatto pur un minimo motto, che non era così tristo, che giamai fossi per travagliarmene, come in verità non è da pensar altramente ».

47. — 1532, 7 agosto, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — Si dice che il motivo per cui i cardinali Ridolfi e Salviati pensavano di creare pontefice il Colonna alla morte di Clemente VII, cosa poco credibile data l'accortezza del Salviati, va ricercato, quando nel 1531 il card. Ippolito de' Medici andò a Napoli. Allora il Ridolfi ebbe dubbio che Ippolito vi fosse andato per accordarsi col Colonna, promettendo a questo aiuto in caso di sedia vacante, e tra l'altro havesse « appuntato seco d'essere posto in Firenze et levatone il Duca Alessandro et perchè et Salviati et Ridolphi sempre hanno mostrato adherir male alla servitù della patria loro, perciò dicono questi che hanno tramato di farsi loro anchora benivoli et amici a Colonna per poter impedir che succedendo Papa dopo la morte di N. S. il car^le^ de' Medici non ottenga le cose di Firenze, perchè nè lui, nè il Duca Alessandro vi vorebbono vedere. Et pare che questa cosa habbia assai del verisimile, essendo che l'unione di questi car^li^ con Colonna sia stata trattata col mezzo dell'arcivescovo di Sorrento fiorentino: pur non l'affermo a V. Ex. per vera, ma sì ben per cosa che molto si dica et fra huomini di giudicio ». — Si è scoperto un trattato col Turco ai danni dell'Imperatore. L'amb^re^ Mai, informatone da Costantinopoli, ne diede subito notizia all'Imperatore stesso e nel tempo stesso a Vienna furono scoperte cinque spie turche e sopra una fu trovata lettera di Turchi ad un greco, che per otto anni continui aveva servito la M^tà^ cesarea. Esse col detto greco già eransi accordati per la congiura. L'Imperatore appurata la cosa « li ha fatti impalar insieme insieme ».

48. — 1532, 8 agosto, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — Iersera ha parlato coll'amb^re^ francese, che disse di aver ricevuto dal gran mastro una lettera in data del 27 luglio, dalla quale appariva che il Re aveva assoldato Gio. Paolo Orsini, figlio di Renzo da Cere, con 1500 scudi annui di pensione in tempo di pace e con incarico in tempo di guerra di condurre 3000 fanti e 150 cavalli, « ma che esso ambasciator non ne voglia parlar molto et al s^re^ Gio. Paolo dir come da sè che s'habbia da tener la cosa secreta, perchè, come li altri capitani et personaggi di guerra l'intendessero, tutti vorebbero che loro fosse accresciuta conditione ». — Dal suo gentiluomo che ha in Francia Ercole ha ricevuto una lettera in data 21 marzo nella quale lo avvisa che il Re vuole essere a Parigi in settembre per vedere le cose del regno e togliere decime dal clero, e di questo ricerca facoltà dal Papa, mostrando in caso di rifiuto pontificio per riguardo all'Imperatore, che saprebbe farne senza. Intanto il Re manda denari, compie le compagnie di gente d'armi e cerca di accrescere il numero degli amici per servirsene al bisogno « et che anchora che in Italia si dicesse che su M^tà^ designasse valersi della occasion del Turco per far l'impresa di Milano, perhò non era vero, essendo, come ella è, christiano, et possendo molto ben designar sopra le forze et poter suo, et che, quando le paresse di far impresa alcuna, la farebbe apertamente ». — Pare misteriosa l'improvvisa mutazione del Re, che invece di

Digitized by Google

recarsi nella bassa Bretagna, come aveva divulgato, era d'un tratto andato a Nantes ed a Parigi; si dice anche pensi a guerra contro l'Imperatore, d'accordo col Re d'Inghilterra.

49. — 1532, 19 ottobre, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — Il Papa ha un principio di fistola nella stessa parte del corpo in cui l'aveva Leone X. I medici hanno deciso di operarlo, ma non è cosa grave, sebbene abbia anche un po' di gotta al piede sinistro. Già da 4 o 6 giorni è giunto un corriere dall'Inghilterra agli ambasciatori di quel Re, il quale informa che aveva inteso la andata del cav. Casale a Londra (1) e riteneva portasse qualche decisione pontificia di proroga al termine fissatogli col 1° novembre per mandare procuratore nella causa principale e che non avrebbe preso alcuna deliberazione dal canto suo finchè non fosse giunto il Casale. Quindi gli ambri, essendo urgente di procedere al 2° articolo dell' « escusatore » hanno sollecitato il Re a mandare la sua volontà prima che spiri il termine del 1° novembre nella speranza che la sentenza sia ritardata tanto da permettere il ritorno del corriere se non il 1° novembre, poco dopo, e « N. S. mi mandò a dir che Madama Anna, favorita del Re d'Inghilterra, veneva anch'ella a Cales. La cagion mo di tale mossa è da lasciar per me alla consideratione di V. Ex. » (2).

50. — 1532, 24 ottobre, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — Ecco il caso di Ippolito de' Medici: l'Imperatore stava per andare da Vienna verso l'Italia e diede ordine che la sua corte lo seguisse in tre sezioni, la prima con lui, la seconda col legato partisse il giorno seguente, la terza col Duca d'Alba (3), tenesse dietro il giorno successivo, dicendo che avrebbe lasciato quattro commissari a guidare il legato lungo la via. Questa distribuzione aveva lo scopo di rendere più facile e migliori gli alloggi. Partito l'Imperatore, Ippolito attese i commissari, che non comparvero neppure il giorno dopo, in cui il Duca d'Alba partì. Allora il quarto giorno esso si mise per via con 25 o 30 dei suoi scelti ed andò in luogo poco lontano da Villac, dove era alloggiato l'Imperatore, ed intendendo che colà trovavasi il conte Pietro Maria de' Rossi, essendo scarsi gli alloggi, si recò nella camera stessa del conte. In quella « sopraggiunsero gli ufficiali di quella terra con circa ducento huomini et fecero intender al conte ch'egli era pregione dell'Imperator, alle quali parole, non sapendo che si risponder altro, se ne stete. Il cardinale domandò loro se ciò facevano di saputa di Su Mtà. Gli risposero che da lei tenevano commissione di farlo. Allhora Su S. Rma uscì di quella stantia per andarsene alloggiare altrove, ma tosto ch'ella fu montata a cavallo i medesimi ufficiali le diedero delle mani in le redine della

(1) Gregorio Casale, rappresentante del re inglese a Roma.

(2) Intorno alla questione inglese, al divorzio di Enrico VIII, al matrimonio di quel re con Anna Boleyn ed alla parte della Francia, vedi fra l'altro il resoconto bibliografico del Bourrilly: *François Ier et Henri VIII*, in *Revue d'hist. moderne et contemporaine*, I (1899), pgg. 271-84, e l'articolo del Trésal: *Les responsabilités de la France dans le schisme anglican*, in *Revue des questions historiques*, LXXIX (1906), pgg. 353 sgg.

(3) Ferdinando Alvarez di Toledo, duca d'Alba.

Digitized by Google

briglia con dirle che non dovesse partir, perchè ella anchora era pregione dell'Imperator. Li avertì che guardassero ben ciò che facevano et domandolli se la conoscevano. Essi risposero saper molto ben ch'egli era il legato et così, tornato dove stava il conte, fece loro intendere che dovessero dargli stantia da sua posta, o levarne di quella il detto conte per non esser lui suo paro, nè convenirsi che stessero insieme, di maniera che o fossero o non fossero appartati, tutto il seguente giorno il cardinale stete guardato et detenuto. L'altro poi venne una lettera di Su M^tà che a quelli ufficiali simplicemente commetteva che il dovessero liberar, et in quel punto egli subito con pochi de suoi si spinse oltre l'alloggiamento dell'Imp^re et venne a Treviso, di dove per uno suo spazzato qua in deligentia ha significato a N. S. tutto il fatto com'è passato, aspettando che da Su S^tà gli sia commandato ciò ch'egli habbia da far ». Il Papa ha subito chiamato il cardinale d'Osma (1), l'ambas^re Mai (2) ed il Burgo (3) e chiesto loro consiglio. Il primo gli rispose non sembrargli possibile che l'Imperatore fosse consapevole della cosa. Il Mai disse che forse Ippolito era stato scoperto mentre dava aiuto all'ammutinamento dei fanti italiani forse mirando alle cose di Firenze, secondo aveva fatto sempre per servirsene. Il Burgo si mostrò del parere di Osma. Clemente VII replicò non credere che l'Imperatore ignorasse il fatto, avendo mandato l'ordine della liberazione in forma tale da far comprendere ch'egli ben conosceva l'accaduto; in caso diverso la M. Cesarea avrebbe proceduto apertamente contro gli ufficiali responsabili. Dolergli la ragione detta dal Mai, che Ippolito, ove si fosse reso colpevole, avrebbe meritato punizione, ma che in ogni caso l'Imperatore avrebbe dovuto rimettere la cosa a lui e lasciargli il compito « più tosto che dishonorar tanto la sede apostolica e la persona et famiglia di Su S^tà, con altre parole di questa importantia et colle lagrime agli occhi, tuttavia, che io non posso discriver il tutto così a punto come bisognarebbe ». I tre consigliarono il Papa di scrivere ad Ippolito che tornasse senza indugio presso l'Imperatore « et non facesse alcun segno di dispiacer di ciò che era passato, affine che 'l caso non si publicasse et vi si potesse più facilmente rimediare ». Il Papa rispose che la cosa non poteva rimanere occulta, avendola già intesa il card. Pisani dall'ambasciatore veneto e per l'amicizia d'esso coll'amb^re francese essendo incapace di tacerla con questo. Tuttavia mandò al Pisani avviso di tacere ed i due amb^ri cesarei scrissero all'Imperatore quanto il Papa aveva detto. « A me certo ne increscе assai per ogni rispetto et parmi che sia stato un bruttissimo et dishonesto atto in disprezzo della sede apostolica et di N. S., quale tanto maggiormente reputo che tenga cagione di dolersene, per haver fatto per l'Imperatore quello che a tutto il mondo è noto et per esser il card^le de' Medici giovane di quelle qualità ch'egli è, quale meritava più tosto castigo di reprensione che dimostration tanto acerba, quanto è stata quella, et vituperosa ». Prega Ercole il cugino di mandargli altre notizie sul caso, ove ne avesse.

(1) Gio. Garcia de Loaysa (v. *App. Doc.* 44).
(2) Miguel Mai, ambasciatore cesareo a Roma.
(3) Andrea de Burgo, ambasciatore del Re dei Romani, Ferdinando, a Roma.

Digitized by Google

51. — 1532, 27 ottobre, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — Dall'agente del card. Ippolito de' Medici ha inteso in altra forma l'accaduto, cioè che nel partire da Vienna Ippolito ebbe facoltà dall'Imperatore di precedere. Egli scelse circa trenta de' suoi e giunse per caso dove erano alloggiati il conte Pietro Maria de' Rossi e Gio. Battista Castaldo che gli tennero compagnia lungo la via. Ma un giorno, quando stavano per riprendere il viaggio, gli ufficiali del luogo dove avevano preso alloggio, impedirono ad Ippolito di partire. Egli chiese se lo riconoscevano, n'ebbe risposta affermativa e quegli ufficiali arrestarono il conte Pietro Maria che gli era vicino. Egli rientrò nel suo alloggio e dopo tre o quattro ore i medesimi ufficiali tornarono a dirgli di partire a suo piacimento, ma esso rifiutò e mandò il Gambara (1) dall'Imperatore per raccomandare il conte e poi discese nel Veneto. Da Treviso mandò al Papa per sapere che cosa dovesse fare del danaro affidatogli, non essendo più necessario a scopo militare. Il Papa rinviò il corriere coll'ordine ad Ippolito di tornare presso l'Imperatore sui confini d'Italia « mostrando che la cosa sia stata tanto lieve, che non sia da curar et che più tosto la colpa s'habbia d'attribuir alla inavertentia di quelli barbari, che ad una minima scintilla di pensiero che vi havesse Su M^tà ». L'ambasciatore francese dice cne a lui è stato narrato quest'incidente in un terzo modo: è probabile che si cerchi di palliarlo quanto più è possibile. Essendo il Duca Alfonso presso l'Imperatore, Ercole d'Este ne saprà qualcosa di più.

52. — 1532, 4 novembre, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — Il Papa fra 10 giorni partirà alla volta di Bologna e si ignora chi rimarrà legato. Se non nomina, come l'altra volta, il card. del Monte (2), vi lascierà il card. Salviati. Non impedisce ad alcuno di seguirlo; però di commissione sua non vi saranno che 4 card. preti, cioè i tre card. spagnuoli, Osma, S. Croce (3) e Burgos (4), ed il Palmieri (*Andrea Matteo, vescovo di Albenga e Matera, card. del titolo di S. Clemente*), e 5 diaconi, cioè i due nipoti, Ridolfi e Salviati, ove non lasci quest'ultimo legato, il Cesis (*Paolo di Cesis*), il Cesarini (*Alessandro*) e lui Ercole. Fors'anche condurrà altri. Ercole va volentieri a Bologna, per quanto ne abbia poca comodità, almeno per vedere Ercole d'Este e trascorrere in compagnia d'esso la maggior parte del carnevale a Ferrara, « dove so certo d'havere tutti quelli piaceri et spassi, godendomi della presentia sua, che in alcun altro luogo del mondo potessi havere per bello et dilettevole che fosse ». Questa volta non mancherà dunque alla promessa.

53. — 1532, 11 novembre, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — Il suo gentiluomo che è in Francia scrive che il 10 ottobre il Re d'Inghilterra era giunto a Calais e che ivi aveva trovato il Montmorency per concertare le modalità

(1) Il conte Brunoro di Gambara, condottiero presso l'Imperatore. SANUTO, LVII, pagine 141, 211-15.

(2) Antonio Maria Ciocchi di Monte S. Savino, cardinale, vescovo di Città di Castello, morto poi il 20 settembre 1533. EUBEL, III, pag. 12.

(3) Francesco Quingones, cardinale prete del titolo di S. Croce in Gerusalemme.

(4) Inigo Lopez de Mendoza, vescovo di Burgos, card. diacono di S. Niccolò in carcere.

Digitized by Google

dell'abboccamento col Re di Francia. Il Re inglese conduceva seco la figlia (*Maria Tudor*), il Re francese i suoi figli, ed era opinione di molti che si volesse trattare di matrimonio o di guerra contro l'Imperatore. Il 21 i due Re s'incontrarono presso Marchais, villaggio a mezza strada fra Boulogne e Calais. Enrico VIII aveva bel seguito e correva voce stesse per sposare Anna Boleyn senza dispensa, avendola condotta a Calais con bel seguito. Si diceva che Caterina d'Aragona fosse rimasta sotto custodia e privata della figlia Maria, venuta col Re e che questi voleva sposare la Boleyn a Calais in presenza di Francesco I per avere in seguito appoggio da questo (1).

54. — 1533, 1° marzo, Modena. — 1. *A Federico Gonzaga.* — Stasera il card. dei SS. Quattro Coronati (*Antonio Pucci*) e lui Ercole, mandati dal Papa coll'Imperatore « per honorare S. M. » dormono a Modena; domani proseguiranno fino a Parma, ove non trovassero alloggio conveniente a Reggio, come sperano. Trattandosi di viaggio lungo farebbero colazione a Torre del Vescovo. Provveda Federico l'occorrente (2).

2. — *Ad Ercole d'Este.* — « Tanta è la cortesia di V. Ex. che in quello che io le debbo esser sempre obbligato ella vole esser tenuta a me, il che non sono per tolerar mai, anzi reputando me poco discreto haver lei per cortesissimo patrone, li danari goderò fin a quel tempo che le scrissi et poi li mandarò a V. Ex., aciò ch'ella non perda il credito con chi gli ne ha accommodato ».

55. — 1533, 2 aprile, Genova. — *Ad Ercole d'Este.* — Mentre la corte imperiale era ad Alessandria fu concluso il matrimonio del Duca di Milano con Cristina, figlia del re di Danimarca. Resta a fissare l'entità della dote. Voleva l'Imperatore che Francesco II Sforza fissasse la cifra: esso invece dichiarò rimettersi al parere della M. cesarea ed anzi con lui Ercole disse di volere in tutto attenersi al beneplacito dell'Imperatore e che prendeva moglie solo per avere successione. I ministri cesarei hanno poi detto al Duca che l'Imperatore preferiva scegliesse a sposa la secondogenita del re di Danimarca, avendo desiderio di accasare la prima col re di Scozia, il quale verrebbe ad unire le due corone di Scozia e Danimarca, non avendo il re danese figli maschi, e sarebbe un utile aiuto all'Impero contro l'Inghilterra e la Francia. Senonchè il Duca di Milano, dopo qualche perples

(1) Sull'abboccamento tra Francesco I ed Enrico VIII a Marquise, tra Calais e Boulogne-sur-Mer, il 20 ottobre, vedi oltre alle opere citate, HAMY: *Entrevue de François Ier avec Henry VIII à Boulogne-sur-Mer en* 1532. *Intervention de la France dans l'affaire du divorce.* Paris, 1898, e le osservazioni ed aggiunte del BOURRILLY: *François Ier.....*, pgg. 8-9, vedi anche DECRUE: *Anne de Montmorency*, pgg. 197 sgg. — Doveva intervenire anche Anna Boleyn: Enrico VIII aveva sperato di ottenere questo successo alla sua amante e compiere il divorzio sotto gli occhi e colla palese approvazione di Francesco I, ma all'ultimo il disegno tramontò per le esitazioni del re francese (Vedi BOURRILLY, loc. cit.). Enrico di ritorno in Inghilterra, il 25 gennaio 1533, sposò la sua amante e la fece incoronare solennemente (DECRUE, pgg. 204-05. Vedi anche i numerosi documenti editi dal GAIRDNER: *Letters and papers*, V, London, Longmans and Co, 1880, pgg. 589 sgg.).

(2) Antonio Pucci ed Ercole Gonzaga erano stati eletti legati per accompagnare l'Imperatore a Genova. Essi partirono da Bologna il 1° marzo. Giunsero la sera stessa a Modena. SANUTO, LVII, coll. 567, 574.

Digitized by Google

sità, conchiuse di amar meglio unirsi alla primogenita, perchè, essendosi divulgata ormai la voce del suo matrimonio colla stessa, una mutazione ora avrebbe menomato il suo prestigio. I ministri cesarei insistono ed il Duca è in gran travaglio: finirà certo per cedere ai voleri imperiali (*autografa*).

56. — 1533, 4-5 aprile, Genova — *Ad Ercole d'Este.* — Il Duca di Milano gli ha oggi fatto sapere da Camillo Ghino, suo segretario, che il Granvelle ieri ha di nuovo insistito con lui circa il matrimonio, dicendo ch'era interesse dell'Imperatore, e lo pregò in nome proprio e dei colleghi, Luigi di Praët e Francesco de los Covos, di cedere. Il Duca prese tempo a rispondere fino a domani. Il Ghino pensa che finirà per cedere ed è probabile. L'Imperatore oggi si è purgato: domenica si comunicherà e salperà senza fallo martedì. Ercole mercoledì farà ritorno a Mantova.

Poscritta del 5. — È venuto a visitarlo Domenico Sauli ed a nome del Duca di Milano gli ha riferito che questi, dopo lunga udienza dall'Imperatore, si è rimesso alla volontà cesarea.

57. — 1533, 18 aprile, Mantova. — « Io giunsi qui finalmente sligato e sciolto come un uscito di galera ». Manda Alfonso suo servo ad Ercole d'Este con un paio di guanti in dono e, se potrà, si recherà lui stesso a visitarlo (*autografa*).

58. — 1533, 27 aprile, Mantova. — Non può recarsi a Ferrara essendo indisposto di « dene (?) »: deve purgarsi.

59. — 1533, 29 ottobre, Mantova. — Grazie degli aiuti offertigli per l'abbazia di Lucedio. — *Poscritta* (*autografa*). « Quando le cose mie si fussero ritrovate in tal termino che io havessi possuto andar a questo abboccamento di Marsiglia, certo non sarei mancato d'andarvi per questi freni (?) quella M^tà^ di molte false cose, le quali si sono dette della mutatione, ma a me considerando che ciò non si poteva per me fare senza ponere in perpetuo disordine quel poco che mi ritruovo et vedendo appresso che non facevo servitio ad alcuno, deliberai di restarmene ».

60. — 1533, 1 novembre, Mantova. — *Ad Ercole d'Este.* — Jeri giunse qui dalla Francia il conte Annibale di Novellara (1), partito di corte lunedì scorso. Dice che tra il Papa ed il Re esiste perfetta intelligenza e che oggi doveva farsi il matrimonio di Caterina de' Medici coll'Orléans. « Dice egli appresso saper che ciò che ha chiesto il Re a N. S. l'ha graciosamente ottenuto: quello mo che si sia non lo dice et parla da negotiante pratico ». La questione d'Inghilterra è stazionaria: il Papa scomunicherà quel Re, se entro certo tempo non si riunisce alla prima consorte. Gli amb^ri^ inglesi hanno mandato a sollecitare la venuta del corriere con nuovi ordini. « M'ha anco detto il conte che il Re ha bonissima voluntà verso di me et quella stessa che haveva innanzi che facessi mutatione in Bologna et che sopra

(1) Annibale Gonzaga, conte di Novellara.

Digitized by Google

ciò mi dirà venticinque parole che non mi dispiaceranno, le quali udirò io et mi serà di satisfattione grande veder che S. M. piglia la cosa per quel verso che si deve et escusi me et il caso mio, come a me pare che meriti et del tutto ne darò aviso alla Ex. V. Alla quale anco non tacerò che le done venute colla nipote di N. S. sono riuscite tanto male in Francia alla corte, che hanno dato da rider a tutto il mondo, massimamente la sig^ra^ Duchessa di Camerino con quelli suoi habiti alla romanescha et mostacchi alla grecescha » (1) (*autografa*).

61. — 1533, 7 novembre, Mantova. — *Ad Ercole d'Este.* — Grazie dell'opera sua; già aveva ricevuto una lettera di Alfonso I che lo informava dei passi fatti dall'oratore estense alla corte cesarea intorno all'affare di Lucedio. *Poscritta.* « V. Ex. mo farà gratia di dimanda al conte Annibale quanto gli ha detto il Re di me et più oltre anchora della opinione qual al presente tiene di me et poi farmene dar aviso, perchè è verisimile che il detto conte parli più liberamente seco di me che non ha fatto meco » (*autografa*).

62. — 1533, 20 novembre, Mantova. — Grazie degli avvisi. Ha avuto dolori di stomaco e febbre, ma ora sta bene.

63. — 1533, 22 novembre, Mantova. — Sta bene ora. « Et per tratenermi un poco più con V. Ex. persuadendomi doverle esser grato l'intender il riporto del s^r^ Aluigi Gonzaga dalla corte cesarea nel maneggio del Monferrato per servigio del sig^r^ Duca mio fratello, glielo dirò: quale s^r^ Aluigi, quando a Dio piacque, finalmente arrivò. Ora quel ch'egli referisce si riduce in somma che Su. M^tà^ fa intender al Duca, ch'ella non poteva mancar di commetter la cognitione della causa di giusticia per l'interesse del Marchese di Saluzzo, essendogliene fatto estrema instantia dal Re chr^mo^, et per quello del Duca di Savoia, quale tanto l'è congiunto, ma che dovesse star di buona voglia, che gli prometteva di farla terminar ogni modo fra il fine di maggio et principio di giugno che vengono et che la terminatione sarebbe tale che su. Ex. haveria cagione di contentarsene. Nè si doveva punto maravigliar se Su. M. haveva avocato a sè il possesso di quello stato in questo spacio di tempo, chè 'l tutto era fatto a buon fine; et acciò che 'l Duca fra tanto potesse commodamente acquietar gli animi di quei populi et guadagnarsi la loro benivolentia, come già haveva incominciato a fare ».

64. — 1533, 31 dicembre, Mantova. — *Ad Ercole d'Este.* — Ha saputo che l'ambasciatore estense a Roma, non contentandosi delle camere del palazzo di Portogallo di sua proprietà (*di lui card. Ercole*), già messo altre

(1) Interessante questo particolare sul viaggio di Caterina Cibo Varano, quando accompagnò Caterina de' Medici a Marsiglia. Caterina andò a Marsiglia per la via di Lunigiana, dove, a Massa, incontrò il cardinale Innocenzo Cibo, ed ebbe al suo seguito la duchessa di Camerino, Caterina Varano Cibo. Vedi DE LA FERRIÈRE: *Lettres de Catherine de Medicis*, I (1533-63). Paris, Impr. Nationale, 1880 (ed. in *Collection de doc. inédits sur l'hist. de France*), pgg. 1-2. FELICIANGELI: *Notizie e documenti sulla vita di Caterina Cibo Varano, duchessa di Camerino*. Camerino, Favorino, 1891.

Digitized by Google

volte a disposizione di oratori ferraresi, ha occupato un appartamento che talora egli Ercole abitava per suo diporto, rimovendovi chi lo custodiva. Il Duca Alfonso voglia provvedere e fare che l'amb^re^ lo sgomberi.

65. — 1534, 2 settembre (1), Rimini. — *Ad Ercole d'Este.* — I Riminesi temono che nel ferrarese si adunino genti in nome dei Malatesta. Ha fatto il possibile per togliere loro questa preoccupazione. Veda Ercole d'indurre il padre suo ad un provvedimento per non irritare il Pontefice, se è ancora in vita.

66. — 1534, 23 settembre, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — A Castelldurante ricevette notizie del 9 settembre che gli davano come in pericolo la vita del Papa. Si è avviato subito verso Roma. Nel viaggio ricevette altri avvisi dei giorni 11 e 12, che annunziavano un miglioramento. Tuttavia proseguì il viaggio e trovò le condizioni del Pontefice stazionarie fino a ieri, in cui, dopo le ore 23, la febbre crebbe con forte accesso, lasciando l'infermo così depresso, da non poter inghiottire il solito cibo di pesto e di biscottini pisani nel trobiano, che a lui piacevano. Sembra vi sia poca speranza di guarigione « et quando io l'ho visitata, mai non m'haverei imaginato dovere così stenuata et finita vedere come l'ho veduta (2). Molte carezze mi fece et più mostrava desiderar di farmene, se havesse potuto ». In questo momento alle 18 l'accesso ha ripreso la S. Sua, che non ha potuto cibarsi. « Ho inteso che l'Imp^re^ al primo aviso della grave infirmità di N. S. et del pericolo ove Su. S^tà^ se ritrovava della vita sua scrisse et s'offerse molto prontamente et con amorevolezza che in ogni caso non mancaria di protettione al Duca Alessandro, nè d'effettuar il matrimonio della figliuola naturale di Su. M^tà^ con lui, mostrando buon animo verso quel sig^re^ et parimente verso Mons^r^ R^mo^ di Medici, sì che sua S. R^ma^ s'è dechiarata della fattione imperiale et ha detto di non volerne mai mancare. I 7 card. francesi stanno venendo e pare che abbiano concordato col Re loro di non svelare le loro inclinazioni finchè non saranno chiusi in conclave. « L'amb^re^ dell'Imp^re^ (*Cifuentes*) se mi è mostrato molto amorevole et affettionato con desiderio di farme sempre piacere et servigio presso Su. M^tà^: parmi buon gentilluomo et prudente assai. Nel ragionamento ch'insieme habbiamo passato, m'ha detto che Su. M^tà^ si prepara con buona maniera per far all'aprir del tempo una grossa et tal armata che non solamente sia bastante a difender i suoi porti di Spagna et litti marittimi, se Barbarossa con quella colla quale è passato in Affrica con dissegno, per quanto si può intendere d'insignorirsi di Tunisi, venesse per farle alcun danno, ma che anchora possa andar a trovar lui dove sarà et combatendo seco vincerlo et rende delle parole sue molte buone ragioni, mostrando che ciò non è detto da lui per bravaria ».

(1) Precede una da Mantova del 30 luglio in cui Ercole annunzia l'invio di notizie da Roma e dei migliori meloni che ha potuto raccogliere.

(2) Clemente VII morì, sembra, di fistola il 25 settembre 1534. Vedi sulla morte in particolare PASTOR, IV, parte 2^a^, pgg. 540 41.

Digitized by Google

Oggi si è tenuta congregazione generale dei cardinali e si è parlato della renitenza del cardinale di Ravenna a lasciare la legazione della Marca e di Ancona al card. de' Medici, come il Papa col parere del Collegio aveva ordinato. Si è parlato anche di provvedere alla quiete di Roma e della corte. E si è conchiuso di offrire al card. di Ravenna due partiti a scelta, il 1° mutare le polizze per la restituzione dei suoi denari « e secondo che dicevano in Philippo Strozzi, nel quale per l'occorso disordine alli suoi figliuoli nelli giorni passati mostra molta diffidentia, farle dire in uno de' primi et più sicuri banchi che sia qua »; 2° di porli in mano del card. Palmieri, camerlengo del collegio, per mostrare che non esiste inganno e che quindi non ha motivo di rifiutarsi alla restituzione, secondo vuole il Papa col parere ed approvazione del Collegio. Circa all'altra questione, essendo stato deputato al governo di Roma Bernardino dalla Barba, vescovo di Casale, fu ordinato a questo di sollecitare dall'ambasciatore cesareo l'elenco dei suoi famigliari, ai quali crede di concedere il porto di spade e da Ascanio Colonna che sia vietato a quelli del suo seguito ogni disordine e messo a disposizione sua 100 fanti per mantenere l'ordine. Alcuni hanno proposto anche di nominare un capitano generale del collegio, ma i cardinali non sono stati di quest'avviso, tanto più essendo ancora vivo il Papa. « I nepoti suoi (*del Papa*) hanno mostrato non se ne curare et anco poco stimare la perdita della persona sua, s'ella succederà, et mons^r^ rev^mo^ de Medici se ne passa oltra tanto alegramente, quanto dir si possa; non so mo se per prudentia il faccia o per poca consideratione et giovanezza ». Si ignora ancora quale sia dei cardinali il più papabile, ma prima di entrare in conclave vedrà di saperne qualcosa e l'avviserà. Ha veduto la sua del di 11, nella quale esso risponde che impedirà nel Ferrarese adunanza di genti e la mostrerà a questi cardinali che certo ne saranno contenti.

67. — 1534, 24 settembre, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — Il Papa sta male: si alternano di continuo momenti di pericolo ed altri di miglioramento.

Poscritta. — Il Papa ha avuto un grave parossismo di febbre in questo momento. Si ritiene sia in fin di vita. È morto il gran mastro di Rodi « et è in luogo suo successo uno Pierino piemontese » (1). Sono arrivati in posta circa 10 gentiluomini di cardinali francesi che vengono forse per preparare le stanze. Sembra che il card. di Lorena li guiderà di nome, ma di fatto governerà il card. di Tournon.

68. — 1534, 13 ottobre, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — È uscito ora di conclave molto stanco. Non ha creduto di parlare al nuovo Pontefice degli affari loro, sia per le infinite occupazioni venute al medesimo tutte d'un tratto, sia perchè si tratta di cose importanti, ed è quindi opportuno attendere che si li-

(1) Il prode Filippo de Villiers de l'Ile Adam, gran mastro dell'ordine, morì di fatto il 21 agosto 1534 ed al suo posto fu eletto fra Pierino del Ponte di Asti. Bosio: *Dell'istoria della sacra religione et ill^ma^ militia di S. Giovanni gierosolimitano*, p. 3ª, pag. 157. Roma, Faciotto, MDCII.

Digitized by Google

beri dalle altre e possa attendere a quelle, « ma non perchè diffidi della cortesia sua, essendomisi mostrata sempre amorevole per la servitù mia verso lei. Anzi per maggior efficacia et perchè meglio potesse conoscer quanto a tutti ci sia il detto negocio a cuore, io lauderei che personalmente V. Ex. venesse a tratarlo et crederei dovesse la presentia sua partorir effetto maggior che non a farla maneggiar per altri, avenga che et io non fossi per mancar d'operar non altramente che se l'interesse a me medesimo toccasse et che N. S. sappia molto bene quanto siamo fra noi congiunti. Perhò il trovarsi qua lei in fatto et per l'animo buono che Su. B^ne^ sempre ha mostrato a casa vostra, essendo ch'ella continovatamente fusse di parer con Papa Clemente che alla Sede apostolica mettesse conto l'accordar lo Ill^mo^ s^or^ Duca padre di V. Ex. et glielo consiliasse, stimarei anchora ch'ella maggiormente dovesse operar per la inclinatione che verso quella tiene essendo discesa da canto di Madre (*Lucrezia Borgia*) da quella casa, alla quale sempre ha fatto professione d'esser molto obligato per la dignità del cardinalato che da Papa Alessandro le fu conceduta: sì che concludo o ch'ella se ne venga o che almeno mandi il S^r^ Arcivescovo suo fratello dell'interesse del quale principalmente s'ha da trattar. Nè resterò io fra tanto di far ciò che potrò come devo per ogni rispetto » (1).

69. — 1534, 20 ottobre, Roma. — *Ad Ercole d'Este.* — Dalle sue del 2 e 5 ottobre vede il miglioramento del Duca Alfonso, suo padre. Ne è lieto. « ... fin hora altra materia che io sappia non è in campo che la del concilio, la quale, anchora che molto se ne parli, ha perhò bisogno di gran digestione prima che si risolva ».

70. — 1536, 14 gennaio, Roma (2). — *Ad Ercole II d'Este.* — Il vescovo di Pavia (3) s'è recato ad Ascoli per riparare ai disordini locali. « ..... dal conte di Cyfuentes io intendo esser venuta nuova di Spagna come il Principe di Savoia primogenito del Duca, il quale si creava col Principe di Spagna, è morto (4), che forsi non nocerà alla causa nostra di Monferrato, benchè mi doglia il caso d'un tal signore. A questi dì l'Imp^or^, quando li ambasciatori venetiani si licenciorono da sua M^tà^ (5), ella disse loro che voleva nelle cose d'Italia governarsi secondo l'opinione di li loro signori et che in questo mezzo voleva metter un governator nel Stato di Milano, il quale piacerebbe loro assai, onde molti vogliono che sua M^tà^ habbia inteso dal s^or^ Don Ferrante nostro, la qual cosa, se pur serà vera, penso di esserne chiaro, alla gionta d'Endimyo, mio servitor, qual quattro giorni sono

(1) Questa lettera prova che Ercole Gonzaga non aveva sentimenti ostili verso Paolo III in origine.

(2) Mancano lettere del 1535 nel carteggio.

(3) Gio. Girolamo de' Rossi, vescovo di Pavia.

(4) Luigi di Savoia, principe di Piemonte, primogenito del Duca Carlo II, era allevato in Spagna alla Corte imperiale col cugino Filippo (poi Filippo II) e là venne a morte il 25 dicembre 1535. SEGRE: *Documenti.....*, pag. 131.

(5) Erano quattro gli ambasciatori straordinari mandati da Venezia a Carlo V per riverire la Maestà cesarea a Napoli, Tommaso Contarini, Vincenzo Grimani, Gio. Dolfin e Marco Foscari.

Digitized by Google

mandai a Napoli a visitarlo (1)... La venuta dell'Imp^or^ per avisi quali ho di Napoli non serà prima delli otto del mese futuro, benchè si ragioni altrimenti, et non havendo altro che me le dire, se non volesse entrar in qualche predichevole exclamatione per il dolor qual ho sentito di non esser stato fra quella cusì dolce, cusì bella, cusì pazza compagnia, le baso humilmente le mani, raccordandole che io le sono più servitor che possa esser animo di qual vasallo ella habbia in questo mondo et che mi muoro di martello di venirla a goder senza M^r^ Matheo Casella et il Guarino (2) un mese a modo mio con una di quelle furie di capricci da far impazzire la severità, et se non fusse la speranza che l'Imp^or^, essendo io qui tanto inutile servitor di sua M^tà^, se n'habbia a contentar, morerei di dolore, sì che, il mio sig^re^ charo, vivete allegramente per satisfattione di tutti li vostri servitori et particularmente di me servitorissimo » (*autografa questa poscritta*). Il card. Caracciolo il 9 era migliorato ed i medici hanno buona speranza.

71. — 1536, 1° febbraio, Roma. — *Ad Ercole II d'Este* (3).

72. — 1536, 5 febbraio, Roma (4).

73. — 1536, 15 febbraio, Roma (5). — *Poscritta autografa* « Voi sguazzate il mondo con maschare et feste ogni dì et io me ne sto qui senza uno spasso al mondo con certezza di non esser nella memoria di huomo della dolcissima compagnia di cavaglieri erranti et non mi doglio di altro se non che son risoluto che pure sotto la tavola non mi havete chiamato, sì come si vogliono li sfortunati assenti, et per meglio tyranneggiar a modo vostro il carnovale havete tolta a quella povera città di Mantova M^ma^ nostra madre, come s'ella fusse la vostra et non ci fusse il carico della conscienza d' haverla in questi tempi levata di là, per la assentia della quale mi viene scritto che Mantova è più gelata che l'aperborto. Horsù ingiottiteve ogni cosa: pur finirà questo carnovale et vi rencrescerà tanto più la quatragesima, quanto maggior sollazzo serà stato quel del carnovale. L'amico ha havuti li danari et io ve ne baso le mani et non è bisognato altrimente far ricevuta, non essendo stato fatto alcuno scritto prima ».

74. — 1536, 25 aprile, Roma. — *Ad Ercole II d'Este.* — Manda a lui una copia del discorso imperiale tenuto in concistoro alla presenza, oltrechè del Papa e dei cardinali, anche degli ambasciatori (6).

---

(1) Endimio Calandra giunse a Napoli il dì 11 gennaio. *Arch. storico Gonzaga* (Mantova), cit., 1905. Endimio ad Ercole. Napoli, 13, 15, 19 e 20 gennaio 1536.

(2) Alessandro Guarino, figlio del celebre autore del *Pastor fido,* e successore al medesimo nella cattedra ferrarese, oratore anche e segretario dei duchi Alfonso I ed Ercole II. CITTADELLA: *I Guarini.* Bologna, 1870, pgg. 58-60. LUZIO-RENIER: *La coltura e le relazioni.....*, pag. 187.

(3) Vedi lettera 71, n. 2.

(4) Vedi lettera 73, n. 3.

(5) Vedi lettera 79.

(6) Il celebre discorso tenuto il 17 aprile 1536 da Carlo V, denunziando al Papa ed ai cardinali la condotta ostile di Francesco I ed i mali sentimenti di questo sovrano. Vedi il testo spagnuolo edito dal FRIEDENSBURG: *Zur Rede Karls V in Rom vom 17 april 1537,* in *Quellen und Forschungen aus ital. Arch. und Bibliotheken,* XI (1908).

Digitized by Google

75. — 1536, 2 giugno, Roma. — *Ad Ercole II d'Este.* — Già altra volta gli ha scritto ad istanza di Ottavio Farnese, figlio di Pier Luigi, perchè faccia la grazia a Gio. Battista Rangone del bando che ha da Modena pei motivi espressi nella supplica di Ottavio.

76. — 1536, 18 luglio, Roma. — *Ad Ercole II d'Este.* — Manda l'annessa ricevuta da Napoli. — *Gio. di Valdes al card. Ercole da* Napoli 14 luglio. — Venuta del Delfino ad impedire il passo all'Imperatore in Provenza. La flotta turca si sta concentrando a Negroponte.

77. — 1536, 10 settembre, Roma. — *Ad Ercole II d'Este.* — Il Re di Francia chiede all'Imperatore la Savoia, il ducato di Milano « et molte altre cose, de' quali, se l'Imp^or^ fusse rotto o prigione, a faticha sarebbe per concederli. De qui si può comprehender la pocha speranza che ci resta della pace. Io sto con l'animo molto sospeso aspettando l'essito di queste cose, dalle quali ha da pender tutto il stato della vita mia, se Dio ci dà gratia che l'Imp^or^ non ruini. Penso di non mi partir di qui, ma far quel tanto che importa a S. M. Quando fusse altrimenti, mi risolverò a venir a goder la compagnia di V. E., sì che la fortuna mai mi levarà, se non con la vita insieme dil s^r^ mio fratello » (*autografa*).

78. — 1536, 24 ottobre, Roma. — *Ad Ercole II d'Este* (1).

79. — 1536, 24 ottobre, Roma. — *Ad Ercole II d'Este* (2). — L'Imperatore dice di essere pronto alla pace con Francia ed a dare Milano all'Angoulême alle condizioni ch'egli ha proposto al Pontefice ed al Collegio dei cardinali qui in Roma. « Ed acciochè si possa questa pace trattare, ella si contenta di star tre mesi senza disporre dello stato sopradetto, et passati i tre mesi che la pace non succeda vuole nominar l'Infante Don Luigi di Portugallo a Duca di Milano, ma che si faccia una lega fra il Papa, Venetiani et S. M. a difension d'Italia tutta et particolarmente d'esso Duca, et quando questo secondo partito non habbia luogo mostra et lo dice assai apertamente di voler tener lo detto stato per sè, parendoli conveniente che egli sia il suo, poi che le bisogna anche defenderlosi ». Dice che, ove l'Angoulême non sia disposto ad unirsi colla Duchessa di Milano, darà al medesimo la figlia del Re dei Romani, ma resta fermo nelle altre condizioni. Il conte di Cifuentes ha parlato a lungo col Papa, che ritiene troppo breve il termine di tre mesi per trattare e conchiudere la pace, perchè col ritorno dell'Imperatore in Spagna le risposte nell'andare e tornare da quel regno consumeranno tutto il tempo. « È paruto ancho a S. S^tà^ assai strano che l'Imp^re^ perseveri nelle conditioni che offerse qui, perchè dice che 'l Duca d'Angoulême si vien a far prigion di S. M. dovendovi restar appresso con le fortezze di tutto lo stato di Milano. Fin qui non è fatta risolutione alcuna »

(1) Vedi lettera 166.

(2) Manca un frammento colla cifra del giorno.

Digitized by Google

ed oggi il Papa ha detto al Cifuentes di aver ricevuto di Francia quattro lettere dal legato, che scrive volere il Re pace a condizioni onestissime, non ancora decifrate.

80. — 1536, 15 novembre, Roma. — *Ad Ercole II d'Este.* — Ha ricevuto le sue lettere del 1, 4, 5 e 7 novembre e si rallegra della gravidanza della Duchessa, persuaso che Ercole II sarà stato contento della sentenza pronunciata a favore del Duca Federico (1), « piacemi che 'l s^{or} Don Francesco (2) la sia stata a veder prima che sia partito per Hispagna ». Solo gli duole di non essere stato presente. — *Poscritta* (*cifrata*) « adesso è venuto il tempo più che maj fusse nel quale V. Ex. haverà tuttj li partitj dal Papa che l'anno passato non potè haver, perchè hanno d'haver bisogno di appoggio grande come è il suo et di casa sua, volendo pigliare l'arme contra Camerino et risolvendose di non haver un rispetto al mundo, nè al Duca mio fratello, nè a casa nostra, nè al particolare del monastero di Lucedio, per haver di già derogato al nostro juspatronato e buttata per terra la presentatione fatta dj me ad esso monastero et dattolo a Farnese nel modo che Clemente il diede a Medici. Onde bisognerà cascar di pura necessità in quell'acordo per acquistar lej perdendone tantj altri, che ella vorà, tanto più che serà necessario che proveda de denari et per gola di quellj di lej farà ancho un passo più nancj, sì che V. Ex. stia pure su la sua, chè spero di vederla consolata et presto. Se le conviene ancho avertir di non dare sospetto di sè a l'Imp^{re}, ognj volta che subito di poi la partita di S. M. d'Italia V. Ex. facesse accordo col Papa dandoglj maggior modo di non mover arme in Italia de quel che ha, la qual cosa sa quella quanto l'Imp^{re} abhorrj ».

81. — 1536, 21 novembre, Roma. — *Ad Ercole II d'Este* (3).

82. — 1536, 1 dicembre, Roma. — *Ad Ercole II d'Este.* — *Poscritta autografa.* Per ora non si faranno cardinali per un ufficio fatto da Pier Luigi al Papa in nome dell'Imperatore, dicendo i tempi non essere opportuni a tali nomine; non desiderarne l'Imperatore e troppi già essere i cardinali di parte francese. Forse ne verranno creati alle Ceneri.

83. — 1536, 14 dicembre, Roma. — *Ad Ercole II d'Este* (4).

(1) Il 6 novembre 1536 sul punto d'imbarcarsi per la Spagna Carlo V pubblicò a Genova la sentenza nella causa del Monferrato, che assegnava il marchesato a Margherita Paleologo ed al marito suo, il Duca di Mantova, Federico Gonzaga.

(2) Probabilmente Francesco de los Covos, commendator maggiore di Leon.

(3) Vedi lettera 175. — Annessa alla lettera v'è la minuta della risposta di Ercole II, da Ferrara, 22 novembre. (L'originale vedi in *Archivio storico Gonzaga*, cit., busta 1905). Ringrazia delle notizie, dice che l'Imperatore lo ha invitato ad accordarsi col Papa e fatto parlare caldamente a Pier Luigi in suo favore, prima di lasciar Genova. Vada Ercole presto a visitarlo a Ferrara. Il Villa di ritorno da Genova riferisce che l'Imperatore « non ha voluto consentir alla derrogatione del juspatronato di Monferrato ».

(4) Vedi lettera n. 180. — Ercole II rispose il 26 dicembre da Ferrara di essere disposto ad accordo col Papa, quando la S. Sua gli avesse comunicato le sue condizioni. Ringraziò il cardinale dei consigli affettuosi, lieto anche che non avvenissero novità circa Camerino. Annessa alla lettera del cardinale trovasi la minuta della risposta. (Vedi l'originale in *Arch. storico Gonzaga,* loc. cit.).

Digitized by Google

84. — 1537, 5 gennaio, Roma. — *Ad Ercole II d'Este.* — Ha compiuto l'ufficio commessogli in favore del sig^r Prospero col cardinale di Trani e farà del suo meglio. Il Re di Francia ha risposto al Papa circa la promozione al cardinalato del vescovo di Faenza. « Si può far giudicio che non gli sia piacciuta », perchè, avendo il Papa accennato che sarebbesi indotto all'elezione causa i servizi del vescovo alla Francia, il Re osservò avere il medesimo già ricevuto vantaggi tali da potersene contentare; pensasse invece la S. S^ria al vescovo di Macon, che aveva promesso d'innalzare al cardinalato alla prima creazione (1). Il Papa ha deciso di non muovere le armi contro Camerino, ma invece contro il Turco, ove però Venezia, cessato il sospetto del Turco, non aiutasse il Duca d'Urbino nelle cose di Camerino. L'ambasciatore veneziano ha scritto così alla sua Signoria, la quale non ha risposto. Il Papa ha ora sollecitato dal suddetto la risposta ed esso ha scritto di nuovo in fretta a Venezia.

85. — 1537, 14 gennaio, Roma. — *Ad Ercole II d'Este.* — In questo momento giunge a lui una del Granvelle che lo avverte essergli stato concesso dall'Imperatore il vescovato di Tarragona in Aragona. Ignora il valore economico di detto vescovato.

86. — 1537, 25 gennaio, Roma. — *Ad Ercole II d'Este.* — « Io non so che mi dir di costui (*del Papa*) et non posso penetrar per qual causa voglia procedere contra V. Ex. havendo ella voluto far tutto quello ch'egli ha saputo dimandar. Staremo a veder il dissegno suo et non dubito punto che V. Ex. non sia per dar quel conto di sè che ha fatto nelle altre attioni sue. Del mio venir non posso dirle cosa alcuna certa, eccetto il desiderio grande, impedito però da molte cose mie assai fastidiose, a quali suggionge questa pocha speranza di pace che mi fa venir maggior voglia di farmi frate et di maschere, li particolar della quale io non scrivo a V. Ex. perchè so che il Duca le ne fa dar aviso per messo a posta ».

87. — 1537, 12 marzo, Roma. — *Ad Ercole II d'Este.* — « Voi mi dimandate se io vengo in Lombardia. Vi rispondo de sì et vi maravigliate che io non ve ne scrivi. Dicovi a questo che pensava che bastassi, che giungervi un giorno all'improvisto alle spalle. Pur poichè io sono scoperto, vi confesso et giuro che vi verrò fatto pascha subito et se mi domandaste la cagione non vi saprei dir altro che desiderio di revedervi voi principalmente et credetemelo di far non so che altre cose dalle bande di là » (*autografa*).

88. — 1537, 23 marzo, Roma. — *Ad Ercole II d'Este.* — « Io le scrivo pieno di buona speranza che le cose sue con V. S. si debbano assettar, essendo sua S^tà moderata nella somma del denaro et condescesa anchora a concederle

(1) E Paolo III aveva soddisfatto ad un tempo sè stesso ed il Re, eleggendo il 22 dicembre 1536 cardinali tutti e due i prelati, cioè Rodolfo Pio di Carpi, vescovo di Faenza e nunzio in Francia, e Carlo Hémard di Denonville, vescovo di Macon, ambasciatore francese a Roma. EUBEL, III, pag. 26. PASTOR, V, pag. 114.

Digitized by Google

quello dell'anno passato. Non volse et di più qualche diminutione del censo, la quale anchora che non sia quanta si desiderarebbe da chi l'è servitor, pur è assai, et spero ancho sarà più. Ma quando mai non fosse, a me pare che per ciò non si resti d'appuntar insieme come si può, perchè, se vogliamo pigliar la cosa per l'honor, V. Ex. ottiene adesso quel che l'anno passato desiderava et essa diminutione di più, che fa che con molto honor suo può condescender a questo accordo. Se ancho la vogliamo intender per l'utile, ve ne truovo tanto che io reputo non debba restar d'uscir di travaglio, massimamente intervenendovi il capello di Mons^r nostro di Milano, quale ogni dì andrà guadagnando qualche cosa in beneficio dello stato di V. Ex. Et certo quando non si venga di maniera ad indurar che, s'ella ben poi lo volesse, non sia per haverlo, di modo che, stando i tempi come stanno, potriano nascer molti incommodi et spese a quella, che tutte cessano se l'accordo si fa, quale vedendosi chiaramente esser in mano sua il concluderlo se vole, quando non succedesse, non potrebbe se non generar molto sdegno in Sua S^tà con poco honor di V. Ex., perchè subito ogniuno penserebbe ch'ella non istimasse il Papa, nè la chiesa, ma di loro si burlasse, sì che per lei si può mo il tutto considerar ». Il Papa ha detto agli amb^ri imperiali che vuol partire da Roma il 20 corr. per andar a Mantova.

Poscritta autografa. — « Quando non fusse alcuna causa la quale dovesse mover V. Ex. allo accordo, come considero, una che mi par di molto momento et secondo l'humor di casa sua anco di grandissima importanza et questa è che venendo il car^le di Faenza in questa corte con molta riputatione appresso al Papa, subito incominciarà a malignar et mettere Sua S^tà su li salti, quando di far l'impresa di Modena, quando quella di Reggio et egli con il caldo di Sua S^tà darà mille gelosie et sospetti a V. Ex. nelle cose di Carpi sì per la via di Bologna, come per ogni altro del stato della Chiesa che confini seco et di qui nasceranno mille spese et travaglij, che la terrano in continuo fastidio et volendo schiffar il spendere per l'aocordo le converrà gettar il danaro per conservatione del suo. Ella con l'appontamento si leva ogni cosa et si fa star quel valenthuomo sopra di sè con la voluntà sola di far male senza facoltà di poterlo essequire. Io non ho voluto restar di dirle anco queste poche parole, perchè seco non posso tacer alcuna cosa la qual a me pare di suo servigio ».

89. — 1537, 6 aprile, Roma. — *Ad Ercole II d'Este.* — Voleva partire martedì prossimo, ma gli ambasciatori cesarei lo hanno pregato di fermarsi per otto o dieci giorni « per le cose che si trattano di lei (*S. M. Cesarea*) con la Su. San^tà », fiduciosi che in detto termine simili trattative restino compiute.

(*Autografa*). — « Mi sono chiarito che la pratica del parentato che feci avisar V. Ex. maniggiarsi fra il Papa et l'Imperatore col mezzo dello Stato di Firenze per dote ha più fondamento che allora non pensavo havesse et tal chiarezza m'è venuta per via di francesi, essendo da un di loro certificato

Digitized by Google

di molta autorità che 'l Carle Maschone (1) a questi dj ne parlò con S. Stà et ch'ella gli confessò esser vero la detta prattica maneggiarsi, ma che perciò non intendeva uscir dalla sua neutralità, quando ben ancho si concludesse. A che replicò il Carle che per lej si volesse avertir che quello che le offeriva l'Imperatore era cosa molto diversa dal'offerta del suo Re, per che esso Impre diceva di darle una sua figliola con uno Stato de l'importanza qual è lo di Toscana, onde non era verisimile che S. Bne fosse per non voler altro che la sua neutralità simplice et il Re per pigliar solamente la figliola del sor Pietro Luygi per Orliens restaria satisfatto della detta neutralità senza pensar più oltra.

Et ho saputo che havendo esso Re, intesa questa pratica, oltra le parole de Mascone dette al Papa, gli ha scritto che non poteva far di non se ne maravigliar et tanto più considerando le cose fra loro passate, le qualj dal canto suo più che maj harebbe adesso per effetuar, et di novo fa grandissime promesse a S. Stà et dice trovarsj in Picardia, dove talmente ha proveduto a quelle frontiere, che moltj mesj potrà starne sicuro senza pensarvj et che vole venir alla impresa di Lombardia, la qual non intende si faccia senza la presentia sua, come ancho non si sono fatte l'altre et che per questo al fine di aprile si troverà in Lione. Dice anchora ch'egli pensa che S. Stà sia entrata in tal pratica con l'Impre per la grandezza della casa sua, ma che la conosce prudente et savia. Sì che se giudicarà questo esser appoggio miglior del suo per agrandir i suoi attacandovisi, crederà certo ch'ella habbia fatto prudentissimamente, pregandola che, come buon pastor et padre universale, voglia liberamente dirli l'oppenione sua, perchè di ciò che farà egli restarà sempre contento, prestandole ubidienza ne i regni suoi et vorà che di tutto sia patrona, non altrimente che con lui si trovasse nella maggior lega et concordia del mondo. Il Papa disegnava di far risponder a questa lettera del Re con dire che gl'incresceva si maravigliasse di tal cosa, perchè più che maj gli portava quella affetione et amorevolezza che sempre gli havea portata et che non farebbe in alcun tempo risolutione la qual non gli fosse di satisfatione et honor ».

90. — 1537, 7 aprile, Roma. — *Ad Ercole II d'Este.* — Ha saputo che la giovane modenese detta la Machiavella desidera « senza fine » di sposare un figlio del Molza, detto Camillo (2). Lo prega di concedere il suo beneplacito, essendo egli molto affezionato al Molza. — *Poscritta autografa.* « Tutto quel piacer che V. Ex. farrà a questi virtuosi gentilhuomini lo riceverò fatto alla persona mia ».

91. — 1537, 16 aprile, Roma. — *Ad Ercole II d'Este.* — Verrà a Ferrara appena conchiuso (e secondo le decisioni) il concistoro di mercoledì.

(1) Carlo Hémard di Denonville, vescovo di Macon, ambasciatore francese a Roma e cardinale.

(2) Francesco Maria Molza e suo figlio Camillo, non furono solo protetti dal cardinale Ercole, ma anche dal cardinale Alessandro Farnese. Vedi lettere di Camillo al Farnese in RONCHINI: *Lettere d'uomini illustri*, cit., I, pgg. 95-98. Su Francesco Maria Molza vedi anche la vita scritta dal SERASSI.

Digitized by Google

92. — 1537, 21 aprile, Roma. — *Ad Ercole II d'Este.* — L'oratore estense avrà comunicato ad Ercole II il motivo pel quale egli impedì al medesimo di offrire al Papa l'accordo circa le cose di Ferrara nella forma delle istruzioni sue. Partirà egli solo quando vedrà le cose in buoni termini. « V. Ex. si renda certissima che, se la presentia mia qui le potrà esser di profitto, io preporrò sempre il servitio suo a qualsivoglia cosa che sia di mio interesse et comodo particolar ». Il vescovo di Rieti è tornato di Spagna: dice che l'Imperatore inclina molto a pace o tregua col Re di Francia e prega il Papa di adoperarsi al riguardo.

(*Autografa*). — Compirà molto volentieri l'ufficio desiderato da Ercole II col vescovo di Pavia ed ha detto all'oratore estense di informare esso Duca sull'affare dei sali, perchè domani lo si esaminerà. Ne spera buon esito.

93. — 1537, 13 maggio, Roma. — *Ad Ercole II d'Este.* — *Lettera scherzosa.*

94. — 1537, 8 luglio, Mantova (*autografa*). — « V. Ex. coll'aviso di aboccamento da farsi fra lei et il sig^{r} Pier Luigi (1) mi ha posto nel maggior desiderio del mondo di intenderne il fine, parendomi cosa molto ragionevole e havendo egli procurato detto congresso doppo le difficultati nate tante volte in questa benedetta pratticha dello accordo, si sia risoluto di voler farlo in quel modo che sia per piacer a V. Ex., quando non fusse mai per altro, per onor suo, et chi diavolo lo necessitava a venervi a ritrovarla in casa vostra, se non ha questo animo che satisfarvi et sappia anchora che la legge viva medesmamente l'habbia. Per tutte queste cause sto in grandissimo desiderio del essito di questo parlamento et fra me stesso ne spero ben, ma con timor però che non si faccia delle nostre, benchè questo Turcho et armata che sta per uscir ci potrebbono aiutar, poichè la buona voluntà non lo può far. Averta per ben V. Ex., come ella dice, alli tempi quali corrano, alli accidenti del'amico (*Paolo III*) che incominciano a frequentar più del ordinario et, se con tutte queste considerationi può haver buon partito, s'accordi, quando non, amici come prima, et consideri che, se in quattro anni non gli'è bastato l'animo di metter mano alla spada contra Camerino con tanta voglia che n'haveva et se in tanto suspetto de' Turchi non ha anchora fatto dar al tamburro per mettere insieme venti fanti, che non correrà cusì in furia alli dinari di V. Ex. ». Non ha compreso parte della lettera di Ercole II, ma ritiene che la mala soddisfazione del Papa e del Re di Francia si debba alla pretesa di questi principi che Ercole divida le loro passioni.

(1) Il 31 gennaio 1537 Pier Luigi Farnese, creato gonfaloniere della Chiesa, ebbe incarico di pacificare le fazioni, e tra l'altro di frenare le scorrerie di Lodovico Rangone in quel di Piacenza. Il 14 marzo fu investito del ducato di Castro di Maremma, nel maggio iniziò il viaggio e per la via di Ancona, Fano, Rimini, Bologna, Reggio, Parma, il 26 giugno a Piacenza conchiuse accordo col Rangone. Vedi CAPASSO: *Il primo viaggio di P. L. Farnese, gonfaloniere della Chiesa negli Stati pontifici*, in *Archivio storico per le Provincie Parmensi*, I (1892), pgg. 154 sgg. CAPASSO: *La politica*, ecc., pgg. 237-39.

Digitized by Google

95. — 1537, 15 luglio, Mantova. — *Ad Ercole II d'Este.* — Ha ricevuto la sua, nella quale lo informa dell'abboccamento con Pier Luigi Farnese. Il Duca e lui Ercole hanno deciso di conchiudere l'accordo dell'abbazia di Lucedio colla metà dei frutti a vantaggio del card. Farnese, ma il Papa vorrebbe disporre di tutti i frutti et non solo della metà.

96. — 1537, 1° agosto, Mantova. — *Ad Ercole II d'Este.* — Sono molto importanti le notizie trasmessegli. Verrà presto a Ferrara dopo la Madonna d'Agosto e si divertirà in sua compagnia.

97. — 1537, 4 ottobre, Mantova. — *Ad Ercole II d'Este.* — Manda la risposta dell'oratore cesareo alla lettera da lui card. Ercole scritta durante il soggiorno a Ferrara. Dice sembrargli opportuno soprassedere fino all'arrivo del Papa a Bologna, dov'esso si troverà entro il mese (1).

98. — 1537, 19 ottobre, Mantova. — *Ad Ercole II d'Este.* — Già dubitava della notizia mandatagli dal vescovo di Pavia che l'accordo fosse avvenuto non avendone ricevuto notizia da Ercole II « et però scrissi in quel modo di burla ». Veda Ercole II di addolcire le cose con buone parole in modo da persuadere il mondo che egli desidera essere buon servitore del Pontefice ed usi buoni modi, in ispecie essendo in pericolo gli interessi di Ippolito II d'Este, « massimamente adesso che il Papa è entrato in un ballo che non ne uscirà mai più a giorni suoi et mentre dura non bisogna che pensi altrove et in segno de ciò si va ogni dì placando più contra al Duca di Camerino. Ma l'interesse di Mons^re^ importa assaissemo et per il presente et per lo ad avenir. Noi aspettamo qui M^ma^ la Duchessa di Milano con una brava compagnia. Quanto vi habbi a star non lo sapemo, ma non può esser quasi manco di due giorni ». È venuto a Mantova il conte Capolino d'improvviso; dubitava Ercole di qualche inconveniente. Voleva da lui una barca mezzana senza dire il motivo. Fu per andare all'osteria ed il mattino seguente si trasferì a Reggio, dove s'è fatto preparare una casa per rimanervi tutto quest'inverno; forse voleva la barca per qualche compagnia di donne reggiane che vogliono andare a Venezia. « Ma veda V. Ex. non bisogna parlar niente di questo, altrimenti mi ritrovo un pugnale nelli fianchi allo improvvisto, havendogli promesso non ne parlar con persona viva e cusì faccio » (*autografa*).

99. — 1537, 22 ottobre, Mantova. — *Ad Ercole II d'Este.* — Ha eseguito quanto desideravano le suore di S. Vito di Ferrara, conforme alla raccomandazione di Ercole II.

(1) Annessa la lettera di Roderigo (?) Nino ad Ercole. Roma, 25 settembre 1537. L'ambasciatore estense gli ha consegnato una sua pel marchese, ambasciatore cesareo, e questi consiglia di stringere accordo col Papa, si offre di vendere Aguilar e trasmettere a lui Ercole i danari. In caso diverso avrebbe sempre sofferto gravi spese per armare quando il Papa arma e per guardarsi dalle insidie.

Digitized by Google

100. — 1537, 23 ottobre, Mantova. — *Ad Ercole II d'Este.* — « Io vi voglio confessar il vero e dirvi che per il gran riso che mi ha mesa la letra vostra non mi sono punto curato del danno che havete patuto della spellatura della cappa et manco de quello della cathena. Benedette siano pure quelle mani che fanno le vendette inanzi che si adimplischeno le prophetie. Vi so dir che vi farà star in cervello una altra volta et elegerete più presto di mandarvi un manescho, che di andarvi voi stesso in persona o di mandarvi il Prospero al qual Dio ha voluto bene. Perchè se gli toccava a rompere quella lancia, non ritornava colla metà delle vagie a casa, perchè si *in viridi quid in arido fecisset*, ma queste sono cose sugete pur a bel riguardo, se mai se fa l'accordo col Papa, che non bastarà pellar le cappe. Bon per voi, se non vi spela quanta barba havete, alla quale cosa penso che miri assai, poichè comincia ad andar alla volta del collo, di dove non è molta distanza dalla barba. Mi dubito che vi bisognava haver tre o quattro collane di dargli in piedi, acciò vi lascia star la barba et li capelli, altrimente andate a pericolo di pellarvi senza la moderna pellarella. Passò di qui la Duchessa intatta de Milano assai bella, ma di malissima voglia. Va a tore per marito quel primogenito del Duca di Chèvres (1) et dice che il Duca suo di bona memoria donava ogni anno tanto al conte Massimiliano (2) quanto egli ha di entrata. Maledetta sia quella parola che sia stata detta da nisuno di questa nostra corte ad alcuna delle sue damiselle. Nel venir toccò a me di tratenerle et nel partir et non potè mai far che alcuno si accostasse a dette damiselle per dirgli due parole » (*autografa*).

101. — 1537, 9 novembre, Mantova. — *Ad Ercole II d'Este.* — Il Papa prima di decidersi sull'abbazia di Lucedio voleva che il Duca Federico gli desse liberamente il possesso in suo onore. Il Duca rispose di essere a ciò disposto, purchè a lui rimanessero in mano le fortezze. Il Papa consentì e diede commissione al Taurello che è a Piacenza di prendere possesso dell'abbazia, dicendo che dopo avrebbe cercato di soddisfare tutti. Sebbene il Taurello sia suo amico, data la dipendenza che ha da Ercole II, sarà bene che questi gli scriva e dica che riceverà compenso e farà cosa grata a lui, ove sappia compiere servigio al Duca ed a lui Ercole.

102. — 1537, 12 novembre, Mantova. — *Ad Ercole II d'Este.* — 1. (*autografa*). « Rimando a V. Ex. la letra che l'è piacciuto che io veda che qual mi ha dato grandissimo fastidio, considerando alla calamità di questi tempi nelli quali il capo del christianesimo fa cusì pocha reserva di quella virtù, la qual è la più bella et più degna di nissuna altra. Detta letra non è stata nè vista, nè communicata con alcuno, sì come havrei anco fatto, se ben quella non me l'havesse commandato. Nel fastidio però non mi sono potuto contenere di non ridere, quando ho considerato che si prepara cusì bel

(1) Cristina di Danimarca, che divenne poi duchessa di Lorena, avendo sposato in seconde nozze il duca Francesco.

(2) Massimiliano Stampa, castellano di Milano fino al 1535. Carlo V, alla morte del duca Francesco II, gli tolse la carica e l'affidò ad Alvaro de Luna.

Digitized by Google

premio delle sue fatiche al sig^re^ Duca et figliuolo d'Urbino, quando seranno ritornati dalla impresa contra infideli, cioè il ritornar nelle censure di prima, premio certo da invitar ogniuno ad esporre la vita al servigio di Santa Madre Chesa » (1). Sono pronte le lettere a Roma perchè venga il Taurello a ricevere in consegna l'abbazia di Lucedio, ma il Papa indugia l'invio, « che mi fa pensar che S. S^tà^ voglia ben prima veder li progressi di Francesi, acciò se gli riuscisse di haver il detto possesso per le mani loro non fusse più tenuto ad usar verso noi quelle tante cortesie di gentilhuomo che ha dette di voler far. Staremo a veder et non serà se non ben che V. Ex. scrivi quattro versi al Taurello in quel modo che le ho scritto et saprà molto meglio da sè fare. — È ritornato dal campo un secretario del Duca, il quale referisse il marchese del Vasto essere in Moncalieri et espettar di veder li progressi de inimici, li quali, se pensaranno alle cose di Milano, il dissegno di lui è di prevenirli et acciò ha fatto far il ponte vicino a Casale. Se anco si voltassero verso Genova, medesimamente dissegna di esser prima di loro a provvedere quella città in fortificar a furia Asti et pensa di tenerlo et non essendo sforzato a farlo starà più che potrà a mettere gente in Casale per manco danno di quella città et occorrendo il bisogno vi ponerà deli allemani, li quali per esser pagati fanno manco male assai al combattere non si pensa, ma solamente al difendersi secondo quel che sentaranno francesi, li quali battevano gagliardamente la rocca di Vigliana (2) ». Gli mandi subito avviso dell'accordo.

2. Ha saputo che Ercole II ha licenziato il sig^r^ Scipione d'Este. Siccome fu lui Ercole ad introdurlo in sua corte, voglia perdonargli e riammetterlo in sua grazia.

103. — 1537, 15 novembre, Mantova. — *Ad Ercole II d'Este.* — 1. (*autografa*). È giunto qui ieri il Taurello per l'affare di Lucedio. Congratulazioni per la riuscita dell'accordo fatto.

2. (*autografa*). Il Taurello ieri parlò in modo che sembrava volesse da lui solo il consenso alla cessione fatta dal Duca circa il possesso dell'abbazia di Lucedio. Ma stamane ha dichiarato che non sarebbe andato a prendere possesso dell'abbazia se Ercole non rinunziava ai suoi diritti e non accettava le sentenze date in favore del card. Farnese in Roma colle esecutoriali che ha portato con sè in forma molto ampia. Il Duca ed Ercole hanno compreso che la rinunzia avrebbe loro recato danno gravissimo, ed una confessione che il iuspatronato ducale non ha valore e quindi si sono rifiutati, tanto più che la pretesa sollevata ora era nuova, diversa da quanto il Papa stesso aveva detto al marchese d'Aguilar.

104. — 1537, 20 novembre, Mantova. — *Ad Ercole II d'Este* (*autografa*). — Ill^mo^ Sig^re^ mio patrone osser^mo^. Io non scrissi a V. Ex. congratulandomi seco del accordo fatto, perch'io credessi el fusse il vero, ma più

(1) Questo commento amaro di Ercole si riferisce ai disegni ostili di Paolo III contro le aspirazioni del duca Francesco Maria della Rovere e di Guidobaldo, suo figlio, sul ducato di Camerino.

(2) Avigliana.

Digitized by Google

presto per ironia, volendole in mio lenguaggio dirle molto desideravo di essere avertito da quella in che termino se ritrovava, acciò sapessi quel che mi credere a tanti avisi che venevano qui della conclusione d'esso, la qual a giuditio mio non può tardar per quella ragione che V. Ex. dice che è, esser l'accordo tanto al proposito del Papa et dil altro canto cusì mal a taglio di quella et delle cose sue, et questo tardar non nasce da altro che da voler aspettar prima la risposta che Francesi daranno a quel Baldessar servitor di Albertillo, il quale non si serà potuto continer di non far qualche male affitio et col Papa et col Re *inhaerendo vestigijs patrui hon*^{mi}. Io dò la cagione della tardità a questo insieme colla paura di vostro fratello per la stretta amicitia che è opinione che habbi col car^{le} Campeggio et io di questo ne so ragionar più ch'huomo del mondo et lo so quasi certissimo. Ma se pure si viene allo accordo per l'amor di Dio, patron charo, assicurative ben et di presente et per lo avenir, perchè è una cosa grande la pocha stima che fa costui di mancar della parola sua, et tanto manco è per farla ogni dì, quanto che vede le cose di questi miseri prencipi tanto intricate che è forza che ogniuno gli habbi rispetto et egli *sedet pro tribunali*, dando la baia mo ad uno, mo ad un altro et non si cura se non di quelle cose, le quali fanno a proposito di casa sua, la qual vede andar subito in ruina se non l'appoggia a qualche gran stato temporale, perchè, sì come egli è solito di dire, le ricchezze di chiese non mantengono le case doppo la morte delli papi, se non hanno concerto con stati temporali. Et di qui viene tanta sete di Camerino, di Firenze. Sì che, sig^{or} mio, cuitate (1) ben le cose nostre et habbiate sempre *ante oculos: ecclesia non sit lesi et datur semper restitutio in integrum* et considerate se Alexandro vi remisse il censo et Giulio non volse accettar cosa fatta da lui, che facilmente potrebbe far cusì anco un altro Papa, overo farvi trar altro tanti danari, perchè per gratia et bontà nostra, come ansci voliamo a quella santa sede, non havemo maggior sete di cosa alcuna che de dinari da inrichir li nostri et far qualche impresa per acquistar stati temporali. Et acciò V. Ex., possi meglio che non ha fatto fin qui conoscere la malvaggia natura di lui, le mando l'estratto di un deszifrato, qual hebbi hieri di luogo importantissimo, dal quale potrà in un medesimo tratto veder quel che ho detto et apresso la prottettione che tiene N. S. Dio delli gentilhuomini pari nostri con non comportar che siano assassinati delle leggi vive. Et acciò V. Ex. sapia il tutto, havemo una letra del marchese di Aghilar (2) delli x di questo, ove ne dice chiaramente che non se debbiamo fidar del Papa con queste parole, che adesso non è tempo di metter il suo in mano di altri et che anco il servigio di sua M^{tà} non lo ricerca. Penso io che 'l Marchese tocchi con mano la inclinatione dell'amico alle parti francese et dubitando che quelli duo castelli sottoposti alla baddia di Lucedio non sieno di maggior momento di quel sono in effecto, habbia scritto in quel modo, non si tenendo molto sicuro che in nelle mani di lui non fussero subito alla devotione di Francesi. Da tutte queste cose caverà V. Ex.

(1) Anche Ercole usa talora espressioni spagnuole.
(2) Ambasciatore spagnuolo a Roma.

Digitized by Google

un modo di saper proveder alli casi suoi et più presto tardi un mese la conclusione et faci la buona, che correre in furia et a me non dispiacerebbe che al far delle scritture fusse in Roma presente il Casella.

Delle cose del campo farò diligenza d'haverne più aviso che potrò, et masimamente delli discorsi col mezzo del sig^re^ Luigi nostro, et avisarò V. Ex. subito. Per hora non li posso dir altro, se non che 'l Taurello mi ha detto che dubitando lui et il sig^r^ Giovanni Battista Savello che 'l car^le^ di Monte (1) non fusse troppo francese, che hanno facto retirar dentro Parma et Piasenza più vittovaglie che hanno potuto et gli hanno l'occhi alle mani, acciò non incorri in qualche cosa che fusse di danno all'Imp^or^. Ma se l'amico vorà, bisognerà che habbino pacienza. Questo dico acciò si possi veder da qual piede zoppica. Delle prattiche con Imperiali mi ha detto esservene molte et che la conclusione manca da sua M^tà^, la qual non dà se non parole et loro vorebbono fatti, et ragionando seco del stato di Firenze, mi ha detto che il Papa si sarebbe contentato di maritar solamente la nipote in Cosimo (*de' Medici*), pigliando la figliuola di sua M^tà^ per Ottavio con un buon stato nel regno di Napoli. Delle cose di Novarra non ne ha mai potuto venir ad un fine et tutto è mancato dal Imp^or^. Pensa adesso più che mai che 'l Papa fusse per scoprirsi imperiale ogni volta che gli fusse dato uno stato et dice che inanzi di pocho che venisse qui passò un corriero da Piasenza, il qual veniva di Spagna in grandissima diligenza, che non portava letre di alcuno, eccetto di sua S^tà^, nelle quali egli pensa che vi sia qualche conclusione a favor di quella tratta da questo novo nuncio Poggio. Quando cusì sia, non potrà star molto ad uscir fuori, perchè le cose stanno in tal maniera, che malamente il Papa potrà star neutrale. Da Bressa non hieri l'altro passò un corriere venetiano che viene da Monzone et partì alli 5 di questo, il quale non dà altra nova, se non che quel dì era giunta nova alla corte del passar di Francesi in Italia. Si pensa che il detto corriere porti la ratificatione della lega facta contra il Turco. Mi viene scritto da Roma da huomo sensato come il nostro Villa si è portato tanto ben in questo maneggio dell'accordo che più non si potrebbe desiderar et che ogniuno conclude che apponto vi bisognava una persona tale a tirarlo a fine, se pur Dio vorrà che vi venga. Questo so ben, che finirà questa mia con un bel baso de mani a V. Ex., la qual serà supplicata a far veder la qui inclusa copia al nostro Rev^mo^ di Ravenna, mandandolo per Afranio o qualche altro barbuto che non si cura cusì per il sottile d'haver venti o trenta peli di manco nella barba. Anco forsi non sarebbe male mandarla per un di quelli M^ri^ uscieri di Madama, li quali hanno sempre mezza unza di carne di castrato sotto le ungie. Pure mi rimetto a lei quanto al messaggiero. Di Mantova il XX di novembre de XXXVII

Di V. Ex.

Cugino et bon serv^or^
Her. car. di Mant.

105. — 1537, 21 novembre, Mantova. — *Ad Ercole II d'Este* (*autografa*). — « Il Fanzino (2) avisa per sue lettere delli XVII di questo da Casale haver parlato con Mons^r^ di Casale, che a questi dì venne di Hispagna et che gli ha

(1) Gian Maria Ciocchi del Monte, arcivescovo di Siponto, cardinale dal 22 dicembre 1536.
(2) Sigismondo Fanzino.

Digitized by Google

detto in grandissimo segreto che l'Imp^or^ al partir suo gli disse che il Re di Francia non si poteva aquetar se non se gli permetteva di soccorrere Turino et Pinarolo et si mostrava che le forze sue erano vive et per far impresa. Però che sua M^tà^ ces^a^ gli haveva detto che aspettava di novo che gli fusse fatta instanza della pace et che se ne voleva risolvere, che perciò il marchese non restasse di qualche bel tratto venendogli l'occasione. Dice il vescovo questo spazzo non esser anchora venuto in Italia, ma che a lui per queste parole dette dal'Imp^or^ la pace gli par molto reuscibile, se già questo tanto bravar del Re non move l'ostinatione del'Imp^or^. Parendomi aviso d'importanza ho voluto più presto mettermi a rischio che V. Ex. l'habbi due volte che non l'havesse per sorte nesuna ».

106. — 1537, 25 novembre, Mantova. — *Ad Ercole II d'Este.* — 1. Ieri giunse il marchese del Vasto a Borgoforte, ricevuto dal Braghino e dal siniscalco dei Gonzaga. Attenderà Annibale, poi si recherà a Venezia. Al ritorno conta di passare per Ferrara. Il Duca ha messo a disposizione del marchese la sua nave maggiore (*autografa*).

2. « Guardisi pure il nostro Mons^re^ Arcivescovo che 'l sig^re^ P. Luigi non voglia da l'Imp^or^ la sensalleria del capello, *quello che cusì sconciamente pigliò dal vescovo di Fano*, perchè, *essendosi incarnato nelli prelati*, il caso di quel sig^re^ non mi pare molto sicuro et quella sicurezza che ci potrebbe haver dalla barba et dalli anni non mi par che tutta cessi *in questo valente capitano colle puzzolenti mane* (1), del quale mi dole pur troppo che sia conclusa cusì bella et santa cosa et quanto conforto piglio nel male è questo che si sono diportati di modo con V. Ex., che non resta obligo alcuno a quella eccetto che alla paterna cassa, perchè se li havessero potuto cavar il sangue vivo penso che non si sarebbono vergognati di farlo. Mi serà favor et gratia grande che V. Ex. mi faccia avisar di mano in mano quanto occorrerà in questa pratticha spirituale et paulina insieme. — L'andata del Ferrufino (2) al Re x^mo^ m'è parsa ben considerata et più che necessaria per le ragioni che V. Ex. mi scrive. Ma so ben certo che 'l marchese del Vasto ne farà tanti commenti sopra, che non ne feci mai tanti il Giason (3) in ragion civile et che ne scriverà in corte del'Imp^or^, volendo adducere V. Ex. in suspitione di sua M^tà^ et tanto più mi movo a creder questo, quanto che ultimamente il Duca mio fratello è avisato dal Bobba (4) che 'l marchese predetto haveva in gran-

(1) Il vescovo di Fano era Cosimo Gheri, e probabilmente Ercole allude al turpe delitto di Pier Luigi sul giovane e sventurato prelato. Gli studiosi dell'argomento parlarono a difesa e ad accusa di Pier Luigi. Lo difesero di recente il CAPASSO: *Il primo viaggio*, ecc., pagine 171-79, ed il MASSIGNAN: *Pier L. Farnese e il vescovo di Fano*, in *Atti e mem. della R. Deputazione per le provincie delle Marche*, N. S., II (1905), pgg. 249-304. ID.: *Il primo duca di Parma e Piacenza e la congiura del* 1547, in *Arch. storico per le provincie parmensi*, N. S., VII (1907), pag. 25, n. 1, oltre al DE NAVENNE: *P. L. Farnese*, in *Revue historique*, LXXVII LXXVIII (1902). Ivi la bibliografia. Tende ad accogliere l'accusa il LUZIO: *Vittoria Colonna*, in *Rivista stor. mantovana*, I (1885), pag. 46, e *Un pronostico satirico...*, pgg. 151-52. Gli accenni di Ercole Gonzaga, salvo errore, ribadiscono l'accusa.

(2) Girolamo Ferrufini che già negli anni precedenti era stato ambasciatore estense a Parigi. V. CAPASSO: *La politica...*, I, pag. 4.

(3) Giason del Maino, il celebre giureconsulto.

(4) Fabrizio Bobba, rappresentante mantovano a Milano.

Digitized by Google

dissimo suspetto l'uomo che gli tiene apresso. V. Ex. pensi mo quella che dirà della andata del Ferrufino hora che si ha qui le opinione de Francesi debbano marchiar alla volta di Parma et di Piasenza. Perciò a me pare più che necessario volendo V. Ex. conservar la servitù che tiene coll'Imp^or^ et contraminar li mali offitij che farà il marchese ch'ella faccia far ben capace sua M^tà^ del animo suo con qualche mencione apresso di questo suspetto nato al marchese, mostrando di non se ne curar però molto, et che V. Ex. il farà esser vano colle opere, alle quali si rimette etc. Et se giudicherà ben ch'io ne scrivi quattro versi alla Anguilla nostra come da me, maravigliandomi di costui et facendo testimonio di quanto mille volte mi ha detto delle cose del'Imp^or^, il farò molto volentieri et giudicho che non possi esser se non ben a farlo, et al huomo suo che sta apresso el marchese serà ben che V. Ex. faccia scrivere che averta o in parole o in letre a non dar di sè suspetto alcuno al'imperiali, tacendogli però le cause che la movano a dirgli questo, acciò alle volte per qualche caso non penetrassero al marchese et si privassemo di poter intender più oltra. Dico io il mio parer, secondo mi comanda. Faccia mo V. Ex. il suo che senza dubio farà il meglio. Il sig^ré^ Luigi per letre delli XXI da Casale del Fanzino haveva dato principio di trattar una triega col mezzo del sig^r^ Cesare Fregoso, suo cognato, fra l'uno essercito et l'altro. Non so mo quello che succederà et dubito niente, perchè non mi par questa staggione, nè la spesa cusì piccola, che Francesi vogliano star nel Piamonte senza far effetto alcuno. Pure il sopraseder loro mi fa pensar che espettino qualche resolutione di pace, hora che hanno con molto loro honore soccorso Thurino et Pinarolo, che era quella cosa che diceva l'Imp^or^ che non si poteva persuadere loro che non facessero. Dio ci mette la mano, la promotione di vostro fratello ai cardinalato serà causa di far novi cardinali, perchè li Paulini non haveranno saputo ritrovar contrapeso al'arcivescovo, acciò nel conclave non operi a favor di Campeggio (1) con Francesi se non una frotta di car^li^ putti, li quali mai non siano per partirsi dalla bragghetta et consiglio del sig^r^ Pier Luigi, et il nostro Gambero (2) anco egli haverà obligo del suo capello alla casa da Este, della quale è cusì benemerito. Altro non mi occorre... ». Da Roma si ha notizia che il Papa non vuol fare la spedizione del vescovato di Fano appartenente a lui Ercole, se non ha sott'occhio le bolle sue di regresso (*autografa*).

107. — 1537, 29 novembre, Mantova. — *Ad Ercole II d'Este.* — Manda avvisi da Venezia intorno alla tregua (*autografa*).

108. — 1537, 2 dicembre, Mantova. — *Ad Ercole II d'Este.* — « Non m'è parso a proposito di scriver alla Anguilla del modo che discorsi con V. Ex. innanzi alla nova della tregua, perchè non è bene con queste bestie sospetose andar movendo cosa alcuna, se non quando la mera et pura neces-

(1) Lorenzo Campeggi cardinale dal 1517. EUBEL, III, pag. 17.

(2) Uberto Gambara, vescovo di Tortona, creato cardinale nel 1539, fratello della celebre poetessa Veronica. V. la bibliogr. in PASTOR, V, pgg. 135-36, n. 7.

Digitized by Google

sitate stringe, la qual Dio gratia cessa hora. Quando pure paresse a V. Ex. che io scrivessi ad ogni modo il farò ». Ha fatto bene Ercole II a preparare i capitoli tra lui ed il Papa per finire la questione. « V. Ex. sia secura nel avenir di non esser assassinata et, quando l'accordo non havesse luogo, che almeno tutto il mondo conosca che non manca di quella che non habbia fine ». Spera egli bene di questa pace che toglie speranze di grandi cose e costringe l'uomo a contentarsi di quel che può avere « et di quel animale di Trani (1) o non mi maraviglio, perchè lo conosco per cusì gran bestia quanto mai portasse capello rosso in capo, et se vi mancarà cosa alcuna a confetarli le speranze, ditegli di Albertella nostro di farlo papa: satisfaranno benissimo al bisogno » (*autografa*).

109. — 1537, 3 dicembre, Mantova. — *Ad Ercole II d'Este*. — I suoi lo informano essere tempo ormai di vedere l'esito delle acque di Felonica. Ercole II potendo mandi con comodo il perito sul luogo e lo avvisi, ch'egli invierà un suo.

110. — 1537, 8 dicembre, Mantova. — *Ad Ercole II d'Este*. — Ha avvisi molto importanti, se veri. « L'uno è che si pratticha molto strettamente di dar la figliuola del'Imp^or^ al sig^r^ Ottavio et la sorella di lui a Cosmo de' Medici. L'altro si è che ella, *idest* la lege viva, ha detto in publico che dal'Imp^or^ non è mancato che la pace non succeda, ma dal Re, il quale ha voluto di molte cose che non è stato honesto di concedergliele. Quando sia il vero, è passo di molto momento. A dir mo senza burla il vero a V. Ex, per che io non vegno subito, questa è la causa che io sto in openione di andar a Vinegia per concertar col Duca d'Urbino il modo che s'ha a tener, acciò caschi nel sig^re^ Don Ferrando nostro il carico di quelle genti che sua M^tà^ è tenuta di mandar in levante, perchè sua S^tà^ il desidera tanto che dubito, anzi tegno per certo che quando non le succeda di haverlo, e farà delle pazzie, le quali al fine seranno la ruina sua et di tutta la casa nostra. Io non vorrei lasciar che far, perchè questa cosa havesse il fine che mio fratello desidera et cognosco che il Duca d'Urbino vi potrà assai dovendo esser generale a questa impresa, la cui Ex^a^ è assai ben disposta. Pure per essere quel cervello che si sa, io vorei stabilirlo di sorte, che non mi potesse mancar, acciò io poi con tal speranza potessi intratener il sig. mio fratello che non andasse pensando alle pazzie. Per questo non mi resolvo de venir subito, ma aspetto una risposta della Duchessa mia sorella, dalla quale mi posso risolvere o di andar a lei o di venir a V. Ex. » (*autografa*).

111. — 1537, 11 dicembre, Mantova. — *Ad Ercole II d'Este*. — Gli manda avvisi in cifra scrittigli dall'amico: non ne divulghi il nome perchè esso ha molta paura di essere scoperto. Alcuni di detti avvisi trasmette al card. di Ravenna, come la profezia, ma se il card. glie ne parla, faccia

(1) Gio. Domenico di Cupis, eletto di Trani, card. dal 1517. EUBEL, loc. cit.

Digitized by Google

Ercole II lo gnorri. È tornato a Mantova da Milano l'Abbatino (1) due giorni sono. Il Vasto gli ha detto « che per il ragionamento che ha havuto col Re x^mo, la pace si può tenir esser in bonissimi termini, perchè sua M^tà viene al giuditio suo alle cose ragionevoli et che adesso si sta sopra alle cose di Genova. Dice anchora ch'el marchese predetto gli disse che 'l Re gli haveva certato che in breve sarebbe chiamato in Hispagna dal'Imp^re V. Ex. serà contenta di avisarmi che le parerebbe che si potesse tenir, acciò che il sig^re Don Ferando fusse liberato dalla infamia che gli fu data del veleno del Delphino ogni volta che si concludesse questa pace, perchè io sto molto dubioso che l'interessi grandi di questi principi non lasciano luogo di consideratione al particolar di quel sig^re et che il povero giovane se ne rimanga con quella macchia sul viso almeno apresso ad una buona parte di Francia et colla inimicitia di quella corona, qual in brieve io veggio patrona d'Italia, in quel medesimo luogo che vi è stato l'Imp^or. Però V. Ex. vi pensi un poco et vi faccia anco pensar quelli Ex^mi consiglieri et si degni di avisarmi il parer suo, acciò si possi pigliar qualche resolutione, la qual nel male sia la manco male » (*autografa*) (2).

112. — 1548, 3 ottobre, Mantova. — *Ad Ercole II d'Este.* — « L'aviso che V. Ex. mi ha dato del matrimonio come concluso fra el sig^r Alfonso suo fratello et mia nipota mi ha dato tanto di piacere, che malamente io lo potrei dire a quella per molte cagioni, le quali due sono potissime, l'una la contentezza di mia sorella, la quale non desiderava altro a questo mondo et l'altra che a me anchora subito dopo la morte del sig^r Alfonsino bo; me': venne in mente questo partito come buono et honorevole alla detta mia nipote. Onde in un certo modo mi par che la cortesia di V. Ex. habbia fatto honor al giuditio mio » (3) (*autografa*).

(1) L'Abbatino, segretario del Duca di Mantova, nella primavera del 1537 fu mandato a Roma per la questione del concilio, che si parlava di raccogliere a Mantova. Ehses: *Concilium tridentinum, IV Actorum, pars prima.* Freiburg, Herder, 1904, pgg. 102-104. Friedensburg: *Nuntiaturberichte...*, II, pgg. 432-35. Pastor, V, pag. 71. In seguito fu inviato a Milano.

(2) Altra pure autografa di Ercole del 22 dicembre da Mantova trovasi nella busta.

(3) Alfonso d'Este, figlio illegittimo del duca Alfonso I e di Laura Eustochia, militò al servizio di Carlo V in quegli anni, e tornato di Germania sposò Giulia della Rovere, figlia di Francesco Maria della Rovere, Duca di Urbino, e di Eleonora Gonzaga, sorella del nostro cardinale Ercole. Muratori: *Delle antichità...*, II, pgg. 371-75 ed a pgg. 376-78 l'inventario dei beni parafernali, ecc. Il contratto nuziale è del 27 settembre 1548. Giulia arrivò a Ferrara solo il 3 gennaio 1549.

La data precisa di nascita del cardinale Ercole Gonzaga è il 2 novembre 1505, il giorno prima che a Ferrara accadesse il triste episodio dell'acciecamento di Giulio d'Este per opera del fratello cardinale Ippolito I. Com'è noto, le conseguenze del nefando avvenimento riuscirono gravissime. Giulio e suo fratello D. Ferrante congiurarono contro la vita di Alfonso e di Ippolito. Scoperti vennero dannati a prigionia perpetua. Luzio: *Isabella d'Este nelle tragedie della sua casa* (1505-06) in *Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova.* N. S., V, parte I (1912), pag. 68.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE ALFABETICO ANALITICO

I numeri di quest'indice si riferiscono a quelli che si trovano a piè di pagina.

Abati Olivieri (Annibale degli), 10 n. 1.
Abbatino, segretario del Duca di Mantova, 175.
Abruzzi, 78.
Absburgo (Austria), casa imperiale e reale:
Carlo V, imperatore e re di Spagna (Carlo I), 6, 13, 17, 18, 20, 22 n. 1, 23-29, 31-36, 38-116, 118-31, 136-46, 148, 150-57, 154, 159-75.
Eleonora, regina di Francia, sorella di Carlo V, 55.
Ferdinando, arciduca, re di Boemia ed Ungheria, re dei Romani, poi imperatore (Ferdinando I), fratello di Carlo V, 43, 55 n. 1, 62 n. 1, 73, 110, 114, 120, 121, 148.
Filippo, figlio di Carlo V, principe, poi re (Filippo II) di Spagna, 8 n. 2, 159.
Margherita, duchessa di Firenze, poi di Parma, figlia illegittima di Carlo V, 48, 174.
Maria, regina vedova d'Ungheria, sorella di Carlo V, 84.
Massimiliano I, re dei Romani, nonno paterno di Carlo V, 24, 33, 35.
Accolti Benedetto, arcivescovo di Ravenna, cardinale legato ad Ancona, 14, 19, 21-22, 26, 30, 35, 38, 47, 48, 54, 96, 158, 171, 174.
Adriano VI (Adriano Flores) papa, 5, 19 n. 1, 33, 40, 51, 132 n. 3.
Affò Ireneo, 8 n. 3. Vuol scrivere una biografia di Ercole Gonzaga, 9-11.
Afranio, 171.
Africa, 19, 20, 157.
Agnello Giovanni, oratore mantovano presso Carlo V, 32, 33-35, 37, 39, 40, 41, 53-56, 58, 59, 61, 62, 64, 65, 67, 68.
Aguilar, 167 n. 1.
— (marchese di), 169.
Alba (duca di), v. Toledo.
Albertillo, 170.
Aldobrandini Silvestro, giureconsulto, 48.
Alençon Anna di, marchesa di Monferrato, madre di Margherita Paleologo, duchessa di Mantova, 129.
Alessandrina via in Roma, 19 n. 1.
Algeri, 18, 59.
Allemagna (Magna), Allemani, v. Germania, Germani, Tedeschi.
Alpi, 74, 97.
Amaseo Romolo, 6 n. 6.
Amelia, 33.
Anciennéville Claudio (di) cavaliere Gerosolimitano, 142, 147.
Ancona, 19 n. 1, 22, 26, 28, 144, 158, 166 n. 1.
Andelot (signore di) 73.
Antonio, segretario di Ercole II, 136.
Aquila, 135.
Aragona, 163.
Aragona (casa regale):
Antonio, duca di Montalto, 116-17.
Caterina, regina d'Inghilterra, 17 n. 4, 72, 154.
Giovanna, sorella di Antonio, 117.
Maria, sorella di Antonio, marchesa del Vasto, 116-17.
Archinto Filippo, vescovo di Saluzzo, poi arcivescovo di Milano, commissario nella questione del Monferrato, 51 n. 1, 66, 126.
Aretino Pietro, 19 n. 1, 136 n. 1.
— P. Gualterio, 120 n. 2.
Ariosto Lodovico, 140 n. 2.
Arles, 113, 119.
Armi Francesco (dalle), 148.
Ascoli Piceno, 159.
Asti, 98, 99 n. 2, 103 (104) n. 1, 169.
Avalos (casa patrizia d'origine spagnuola):
Alfonso, marchese del Vasto, 79, 88, 99-100, 120, 136, 169, 172.
Rodrigo, 101 n. 3.
Avigliana, 169.
Avignone, 110.

Digitized by Google

Baglioni (casa signorile a Perugia), 27 n. 1.
Malatesta, 22 n. 1.
Bagno Lodovico (da), 140.
Balançon (signor di), ambasciatore cesareo in Francia, 142.
Baldessar, 170.
Balzo (del), casa patrizia napoletana:
Andrea, duca di Tremoli e principe di Molfetta, 80 n. 2.
Isabella, figlia di Andrea, consorte di D. Ferrante Gonzaga, 80.
Barba Bernardino (dalla), vescovo di Casale, governatore di Roma, 158.
Barbarossa Kaireddin, re di Algeri, 16, 65, 74, 84, 101, 115, 138 (139) n. 3, 157.
Barcellona, 13.
Basadonna Giovanni, oratore veneto in Francia, 45-46, 118 n. 1.
Bastiglia (la), prigione di Stato a Parigi, 104 n. 1.
Battistino, domestico del cardinale Benedetto Accolti, 28.
Baume Claudio (de la), signore di Saint-Sorlin, maresciallo di Borgogna, 98, 101, 108 n. 1.
Beauvais, Étienne de Laigues (signore di), oratore francese a Venezia, 68.
Bellay (du), casa patrizia francese:
Giovanni, vescovo di Parigi, cardinale, 13, 17, 18 n. 1, 21 n. 3, 23, 24, 27, 36, 38, 40-42, 47, 50, 54-56, 58-60, 63, 64, 67, 70, 76, 81, 83-86, 93, 95, 96 n. 1, 97.
Guglielmo (signore di Langey), fratello del cardinale, 96 n. 1, 101.
Belluzzi G. B., detto il *Sammarino*, 22 n. 2.
Bembo Pietro, cardinale, 4, 8.
Bendidio Alberto, 132.
— Timoteo, 132 n. 4.
Benevento, 121, 126.
Bentivoglio Violante, 140 n. 2.
Berni Francesco, 133 (134) n. 3.
Bettinelli Saverio, 11 n. 3.
Bobba Fabrizio, inviato mantovano a Milano, 172.
Boiardo (famiglia patrizia reggiana):
Gio. Battista, padre dei seguenti, 133 n. 3.
Gio. Battista dei conti di Scandiano, sposo di Taddea Malaspina, 133 n. 3.
Matteo Maria, 133 n. 3.
Boisy (signor di), 113.
Bolevn Anna, regina d'Inghilterra, 96, 97, 151, 154.
Bologna, 3, 6, 17, 22 (23) n. 1, 32, 42, 70, 71, 76, 81, 89, 90, 123, 132, 135, 139 n. 2, 153, 155, 164, 166 n. 1, 167.
Bolzani Giampietro, 132 n. 3.
Bontempi Cesare, 22 n. 2.
Borboni, ramo terzogenito dei Capetingi (duchi del Bourbonnais):
Carlo, duca di Vendôme, 96, 124.
Carlo, duca di Montpensier, già conestabile, 5.
Carlotta, figlia del duca di Vendôme, 124 n. 1.
Margherita, figlia del duca di Vendôme, 96, 124 n. 1.
Borgia (famiglia patrizia spagnuola):
Alessandro VI papa (Rodrigo), 25 n. 1, 159, 170.
Giovanni, 122.
Lucrezia, duchessa di Ferrara, 159.
Borgo, Gio. Andrea (del), 22 n. 1, 27.
Borgoforte, 172.
Borgogna, 98.
Borgo S. Donnino, 96 n. 1.
Boschetto (Boschetti), (famiglia patrizia):
Alessandro, 133.
Giulio, 133, 137.
Roberto, 134, 135.
Boulogne, 154.
Bragadin Lorenzo, oratore veneto a Roma, 21 n. 3, 39, 40, 42 n. 2, 59, 62, 64, 67, 75, 89, 114 n. 1, 118 n. 1.
Braghino, 172.
Brescia, 117, 171.
Bretagna, 151.
Brignoles, 113.
Brion, Filippo di Chabot (signor di), ammiraglio di Francia, 57, 79, 80, 86, 98, 101, 108.
Brossano Lorenzo, vescovo di Lodève, 144.
Burgo Andrea (de), ambasciatore del re dei Romani a Roma, 152.

Cadan in Boemia, 55 n. 1.
Caiazzo (conte di), v. Sanseverino.
Calabria, 115.
Calais, 151, 153, 154.
Calandra (casato patrizio mantovano):
Endimio, 66, 82 n. 2, 159.
Gio. Giacomo, castellano di Mantova, 12 n. 5, 30, 49, 50, 57, 59, 61, 63, 66, 68, 69, 74, 75, 77, 79, 81, 84-87, 90, 91, 100, 103, 105, 106, 108, 109, 111, 112, 114-16, 118.
Camerino, città e ducato, 6, 14, 26, 27, 31 n. 1, 32, 36, 38, 48, 51, 55, 56, 57, 63, 64, 69, 71, 75-78, 80, 81, 86, 87, 103 n. 1, 110, 119, 120-122, 124, 125, 128, 129, 130, 162 n. 4, 163, 166 n. 1, 170.
Campagna romana, 8.

Digitized by Google

Campeggi Lorenzo, cardinale, 39, 54, 70, 170, 173.
Canossa, abbazia nel Reggiano, 5 n. 7, 138, 141-43.
Capilupi (casa mantovana), 10:
Benedetto, 10 n. 7.
Camillo, 10 (p. 11) n. 7.
Ippolito, 10 n. 7.
Capolino (conte), 167.
Capua Isabella (di), consorte di D. Ferrante, 131.
Caracciolo Marino, cardinale, 50, 51, 53, 66, 99, 112, 160.
Carlo messer, 27.
Carmignani, editore, 11.
Carnesecchi Pietro, segretario di Clemente VII, 62.
Carpi, 164.
— Alberto (da), 140.
Casale, 129, 173.
— vescovo di (Castellari Bernardino), 171.
Casale Gregorio, inviato inglese a Roma, 151.
Casella Matteo, oratore estense a Roma, 16, 26, 30, 34, 39, 40, 41, 74, 127, 128, 160, 171.
Castaldo Giambattista, capitano imperiale, 44, 52, 153.
Casteldurante, 157.
Castel S. Angelo, 5, 69.
Castellani Giulio, 8 n. 3, 9.
Castiglione Baldassarre, 5 n. 3.
Castro in Maremma, 166 n. 1.
Caterina (monaca a Correggio), 114.
Cellini Benvenuto, 4 n. 4.
Cervia, 26, 28, 103 n. 1.
Cesarini Alessandro, cardinale, 34, 36, 42, 57, 69, 153.
Cesena Biagio (da), 88 n. 1.
Cesis Paolo (di), cardinale, 153.
Châlon-sur-Saône, 98.
Chambéry, 83, 84.
Chapuis Eustacchio, ambasciatore cesareo in Inghilterra, 18 n. 4.
Chartres, 134.
Cibo (Cybo) famiglia:
Caterina, vedova di Gio. Maria Varano, 14, 64 n. 2, 156.
Innocenzo, cardinale, 5 n. 6, 19 n. 1, 22 n. 2, 32, 133-34, 136, 156 n. 1.
Cicogna Francesco, 83.
Cifuentes, Francesco de Silva (conte di), ambasciatore imperiale a Roma, 16, 20, 27, 37, 38, 39, 53, 54, 71, 73, 105, 112, 120, 124, 157, 159, 161-62.
Ciocchi Antonio Maria, di Monte S. Savino, cardinale, 153.
— Gio. Maria, cardinale, 171.
Clemente VII, v. Medici (casa ducale di Firenze).
Clemente VIII papa (Aldobrandini), 10 n. 4.
Clèves Francesco (di), duca di Nevers, 124 n. 1.
Coligny (casato gentilizio francese):
Gaspare, signore di Châtillon, ammiraglio di Francia, 57.
Colonna (famiglia patrizia romana), 5.
Ascanio, 32, 63, 74, 77, 101, 105-17, 119, 122, 128, 158.
Isabella, 148.
Pompeo, cardinale, vicerè di Napoli, 22 n. 1, 146, 147 n. 1, 148, 149.
Stefano, 75, 78, 83, 95, 128.
Vittoria, 30 n. 1, 63, 74, 105, 106, 116, 117.
Comacchio, 17 n. 1, 22, 33, 130.
Como, 16.
Contarini (casato patrizio di Venezia):
Alvise, oratore, 8 n. 4.
Marc'Antonio, oratore presso Carlo V, 63 n. 3, 89, 105.
Gaspare, cardinale, 5 n. 2, 7 n. 1, 9, 16, 29, 58 n. 1, 107, 135 n. 1.
Tommaso, oratore straordinario a Carlo V, 64 n. 1, 159 n. 5.
Corneillan Giacomo (de), vescovo di Rhodez, 118 n. 1.
Corner (casato veneziano):
Francesco, vescovo di Brescia e cardinale, 20, 21, 47, 58, 112.
Giovanni, fratello del cardinale, 20, 21.
Correggio, 114.
Corte Matteo (da), 138.
Costantinopoli, 21 n. 3, 32, 59, 76, 84, 118 n. 1, 150.
— Bailo veneto (a) 118 n. 1.
Covos Francesco (de los) commendator maggiore di Leon, segretario imperiale, 51 n. 1, 54, 56, 61, 75, 86, 92, 103, 119, 155, 162.
Crema, 122.
— Guido (da) segretario di Ercole Gonzaga, 12-13, 15, 57, 131.
Crescimbeni Giovan Mario, 9.
Cupis Gio. Domenico (de), cardinale, vescovo di Trani, 28, 29, 34, 163, 174.

Danimarca, casa regnante (Oldenburgo):
Cristina, duchessa di Milano, poi di Lorena, 43, 45 n. 1, 87, 120, 154, 161, 167, 168.
Cristiano II, re di Danimarca, 146, 154.
Delfinato, 72, 79.
Dinteville Francesco (de) vescovo di Auxerre, 143 n. 2.

Digitized by Google

Dodieu de Vély, ambasciatore francese presso Carlo V, 31 n. 3, 95, 103 (104) n. 1.
Dolfin Giovanni, oratore straordinario a Carlo V, 64 n. 1, 159 n. 5.
Don Francesco (di), 140.
Doria (D'Oria) Andrea, principe di Melfi, 72, 73, 106, 131, 138 n. 3, 146.
Girolamo, cardinale 136 n. 2.
Dovizi Bernardo (da Bibbiena), cardinale. Protesse il Pomponazzi, 4.
Duchessa di Milano v. Danimarca Cristina di.
Durance, 112.

Ebrei, 136 n. 1.
Este (marchesi di), duchi di Ferrara, 14, 173.
Alessandro, cardinale, 10, 13.
Alfonso I, figlio di Ercole I, duca, 6, 13, 17 n. 1, 22, 24, 33, 35, 44, 132-38, 160 n. 2.
Alfonsino, figlio illegittimo di Alfonso I, 175.
Alfonso, altro figlio illegittimo di Alfonso I, 175.
Cesare, figlio di Alfonso, duca di Modena, 10 n. 4.
Ercole I, duca di Ferrara, 3.
Ercole II, duca, figlio e successore di Alfonso I, 6, 13, 14, 17, 24, 25 n. 1, 29, 30, 32-35, 37, 39, 40, 41, 44, 45, 48-52, 63, 68, 71, 72, 75, 78, 79, 85, 87, 89, 90, 110, 115, 118, 119, 120-22, 124, 127-30, 134-75.
Ferrante, figlio di Ercole I, 175.
Francesco, figlio di Alfonso I, marchese di Massa Lombarda, 25.
Giulio, figlio illegittimo di Ercole I, 175 n. 3.
Ippolito I, cardinale, figlio di Ercole I, 72, 175 n. 3.
Ippolito II, arcivescovo di Milano e cardinale, figlio di Alfonso I, 10 n. 4, 17, 24-27, 32, 34, 72, 74, 128-130, 161, 164, 172.
Isabella, primogenita di Ercole I, marchesa di Mantova, madre di Ercole Gonzaga, 3-4, 5, 12 n. 5, 70, 132 n. 3, 133, 135, 160.
Luigi, cardinale, figlio di Ercole II, 10 n. 4.
Scipione, 169.
Eustochiia Laura, amante di Alfonso I, 175 n. 3.

Facino Alfonso, 132.
Fano, 22, 27, 166 n. 1, 173.
— Manuele (da), 135,
Fanzino Sigismondo, 171, 173.
Farnese (casa signorile e ducale), 10, 14.
Alessandro (II), figlio di Pier Luigi, cardinale, 18, 20, 31 n. 1, 54, 62 n. 1, 71, 92, 127, 134 n. 1, 162, 166, 169.
Costanza, contessa di Santafiora, figlia di Paolo III, 82, 90.
Ottavio, figlio di Pier Luigi, 23, 65, 74, 85, 86, 161, 171, 174.
Paolo III (Alessandro I) *passim*.
Pier Luigi, figlio di Paolo III, 6, 13, 14, 15, 17, 19, 30-32, 36-38, 40-42, 46, 50, 54-57, 60, 62, 64, 65, 69, 77, 85 n. 1, 87, 90, 114, 122, 124, 125, 127, 128, 129, 162, 165, 166, 167, 172, 173.
Vittoria, figlia di Pier Luigi, 17, 19, 36, 41, 42, 46, 122, 165, 171.
Felonica, 174.
Ferrara, città e ducato, 6, 7, 19 n. 1, 29, 34, 35, 37, 39, 48, 50, 52, 63, 72, 74, 81, 84, 86, 87, 124, 125, 128, 132, 133, 135, 136, 137, 140, 153, 155, 158, 162 nn. 3 e 4, 165, 166, 167, 172, 175 n. 3.
Ferrari Lodovico, matematico a Mantova, 7 n. 1.
Ferruccio Francesco, 141 n. 2.
Ferrufini Girolamo, 172-73.
Fiandra, Fiamminghi, 58, 66, 76, 101, 108, 110.
Filonardi Cinzio, vescovo di Terracina, 27 n. 1.
— Ennio, vescovo di Veroli, cardinale, 80, 84.
Firenze, 19 n. 1, 22 n. 1, 48, 71, 78 n. 2, 81, 84, 96, 103, 108, 111, 112, 116, 124, 125, 139, 140, 145, 150, 151, 164, 170, 171.
Firmano Lodovico, 8 n. 4.
Fisher Giovanni, vescovo di Rochester e cardinale, 17, 57.
Foix Margherita (di) marchesa di Saluzzo, 104 n. 1.
Fondi, 30 n. 1.
Foscari Marco, oratore straordinario a Carlo V, 64 n. 1, 159 n. 5.
Fossano, 100, 101, 104.
Francia, dinastia regale capetingia (ramo dei Valois):
Carlo, duca d'Angoulême, poi d'Orléans, terzogenito di Francesco I, 17, 19, 23, 43, 72, 87, 91, 92, 95, 120-22, 161, 165.
Enrico, duca d' Orléans, secondogenito di Francesco I (poi re Enrico II), 43, 61, 67, 91, 93, 95, 97, 155.
Francesco I, re di Francia, 5, 6, 17, 19, 23-24, 31, 32, 35, 36, 38, 40-116, 118-25, 128-30, 141-143, 146, 147, 149, 150, 154, 155, 160, 161, 163, 165, 166, 171, 174, 175.

Digitized by Google

Francesco delfino, primogenito del re Francesco, 72, 101, 105, 107, 110, 112, 125, 161.
Luigi XII, re di Francia, 3.
Margherita, regina di Navarra, sorella di Francesco II, 55, 157.
Margherita, figlia di Francesco I, poi duchessa di Savoia, 58, 85, 86.
Renata, duchessa di Ferrara, figlia di Luigi XII, 25, 134 n. 3, 162.
Francia, Francesi, 10, 13, 19, 20-21, 28, 31, 35, 42, 43, 46, 47, 48, 51, 52, 55, 59, 61, 62, 65, 67, 68, 69, 72, 73, 74, 77, 79, 81, 82, 83, 85, 87, 89, 92, 93, 95, 96 n. 2, 98, 99, 100, 103 n. 1, 104-109, 112, 114-16, 118 n. 1, 119, 120, 123, 124, 125-28, 137, 141, 145, 146, 151, 153, 154, 156, 160, 163, 169, 170, 171, 173.
Frangipane Francesco II, arcivescovo di Kalocza-Bacs, 110.
Frascati, 48.
Fregoso Cesare, 112, 118, 124, 173.
Fréjus, 119.
Fürstemberg Guglielmo (di), conte, 55 n. 1.

Gabrielli Giulio, da Gubbio, 7 n. 1.
Gallerate Tommaso, 79.
Gambara (casa patrizia):
Uberto, vescovo di Tortona, 70, 145, 153, 173.
Veronica, sorella di Uberto, 70 n. 3, 173 n. 2.
Gattinara Mercurino Arborio (di), cancelliere di Carlo V e cardinale, 79.
Gavinana, 141.
Genova, 6 n. 1, 72, 94, 95, 112, 113, 116, 121, 123, 124, 146, 162 n. 1, 169, 175.
Germania, Germani, Tedeschi, 24, 43, 58, 59, 68, 74, 87, 93, 95, 148.
Gheldria, 70 n. 4, 84.
Gheldria, (duca di) Carlo, 70, 113.
Gheri Cosimo, vescovo di Fano, 15, 172.
Ghilini Camillo, segretario del duca di Milano, 33.
Ghino Camillo, 155.
Ghinucci Girolamo, cardinale, 27, 29, 31, 34, 39, 40.
Gian mastro, musico, 139.
Giberti Gio. Matteo, vescovo di Verona, nunzio a Venezia, 16, 141.
Ginevra, 65, 74, 110.
Giovenale Latino, 17 n. 3, 113, 114, 120.
Giovio Paolo, 4.
Giudeo Gio. Angelo, 139 n. 2.
Giudeo (il) v. Sinan pascià.
Giulio Romano, 9.
Giulio II, v. Rovere (della).
Giustinian Marino, oratore veneto in Francia, 46 n. 1.
Goletta, presso Tunisi, 13, 21 n. 3, 110, 138 (139) n. 3.
Gonzaga (casa principesca di Mantova), 6, 7, 66, 83.
Agostino, arcivescovo di Reggio Calabria, 37, 53.
Alessandro, 122.
Annibale, conte di Novellara, 155, 156.
Eleonora, figlia del marchese Gio. Francesco III, 31 n. 2, 116, 130, 175 n. 3.
Ercole, nascita, primi anni, studi e culto pel Pomponazzi, 1-2 — Cardinale. Vincoli colla Francia, 5 — Si volge alla parte cesarea. Regge il ducato mantovano. Descrizione della sua persona e qualità lasciata dal Navagero, 6-7 — Aiuti fraterni a D. Ferrante. Legato in Campagna (Marittima), poi al concilio di Trento. Sua morte e sue relazioni con P. P. Vergerio ed altri personaggi, tra i quali Gaspare Contarini, 8-9 — Suoi biografi. Disegno e ricerche preliminari del P. I. Affò, 9-11 — I materiali esistenti sulla vita di Ercole 11-12 — I registri originali e le copie del carteggio di Ercole, 12-13 — Il codice estense 733 e il suo contenuto 13-15.
Federico, 1° duca di Mantova, figlio e successore di Gian Francesco III, 6, 12 n. 5, 22 n. 1, 24, 28, 29, 31, 33, 34, 37, 39, 44, 47, 49-55, 59, 81 n. 1, 88, 90, 92, 98, 102, 104, 108, 110, 116, 119-22, 127, 129, 132 n. 3, 137, 145 n. 2, 154, 156, 162.
Federico, cardinale, 8.
Ferrante, fratello di Federico duca, principe di Molfetta, 5, 7, 8, 10, 16, 18, 19, 21, 27, 29, 30, 33, 36, 37, 51, 52, 64, 66, 69, 70, 71, 73, 75, 77-84, 88-90, 92, 93, 95, 96, 98-110, 112, 113-16, 118, 119, 121-27, 130-31, 135, 148.
Francesco I, duca di Mantova, figlio del duca Federico, 6.
Francesco, 134 n. 4.
Gian Francesco III, marchese di Mantova, 3.
Gian Francesco, detto *Cagnino*, 83, 94, 100.
Giulia, 22 n. 1, 30 n. 1, 51.
Guglielmo, duca di Mantova, fratello e successore di Francesco I, 6.
Ippolita, monaca, figlia di Gian Francesco III, 122.

Digitized by Google

Luigi, detto *Rodomonte*, fratello del Caguino, 70, 144, 149, 150.
Sigismondo, fratello di Gian Francesco III, cardinale, 3, 5, 50.
Gonzales de Mendoza Pedro, 8 n. 4, 126 n. 1.
Gorrevod Lorenzo (di), conte di Pondevaux, maggiordomo maggiore di Carlo V, 108.
Gozo Serafino (di), raguseo, 31, 32, 41.
Granvelle Nicola Perrenot (di), cancelliere di Carlo V, 49, 51, 52, 54, 56, 58, 61, 62, 63, 64, 67, 75, 82 n. 2, 88, 89, 92, 102, 119, 121, 155, 163.
Gregorio XIV, papa, (Sfondrato), 10 n. 4.
Grenoble, 84.
Grimani (casato patrizio veneziano):
Marino, cardinale, 16.
Vincenzo, oratore straordinario a Carlo V 64 n. 1, 159 n. 5.
Grottaferrata, 27.
Guarino Alessandro, figlio di Battista, 160.
— Battista, 160.
Guastalla, 10.
Guidiccioni Giovanni, vescovo di Fossombrone, nunzio presso Carlo V, 36, 37, 40, 68.
Guzman, Donzello (di), 124.

Hannart Giovanni, visconte di Lombeke, ambasciatore cesareo in Francia, 72, 109.
Hémard de Denonville Carlo, vescovo di Mâcon e cardinale, 56, 163, 165.

Jaen, vescovato in Spagna, 18, 31, 54, 71, 90.

Inghilterra, 18, 58, 59, 67, 86, 99, 101, 104, 113, 146, 147, 151, 154, 155.
Inghilterra casa reale (Tudor):
Enrico VIII, re, 17 n. 4, 31 n. 1, 45, 55, 57, 58 n. 1, 64, 66, 67, 72, 76, 96, 101, 113, 143, 151, 153, 154, 155.
Maria, figlia di Enrico VIII, poi regina, 96, 101, 154.
Innocenzo, segretario del cardinale Pompeo Colonna, 147, 148.
Isac, ebreo, 135.
Italia, 5, 24, 25, 35, 36, 44, 47, 48, 52, 53, 56, 64-69, 73-75, 77-79, 82-85, 91, 94, 98-99, 102-07, 110, 114, 118, 120, 123-27, 145, 151, 153, 161-62, 172, 175.

Langravio di Assia, Filippo, 55.
Laufen, sul Neckar, 55 n. 1.
Lautrec, Odet di Foix (signore di), maresciallo di Francia, 5.
Le Febvre Giacomo, 139 n. 2.
Leone X, v. Medici (casa ducale di Firenze).
Lésart, abbazia in Francia, beneficio del cardinale Ercole Gonzaga, 5, 37.
Leyva Antonio (de), commissario imperiale in Lombardia, poi governatore di Milano, 44, 45, 47, 51, 52, 63, 73, 74, 76, 78, 79, 82-85, 87-89, 91, 95, 96, 97-101, 107, 125.
Lione, 32, 33, 40, 44, 53, 63, 65, 72, 95, 97, 98, 105, 120, 124, 165.
Livorno, 60.
Loaysa Gio. Garcia (de), cardinale, vescovo d'Osma, 148, 152, 153.
Lodi (vescovo di) v. Simonetta.
Lombardia, 7, 8, 43, 49, 50, 68, 73, 75, 79, 83, 85, 87, 90, 102, 123, 129, 163, 165.
Londra, 151.
Lopez de Mendoza Inigo, cardinale, vescovo di Burgos, 153.
Lopez de Padilla Gutierrez, ambasciatore di Carlo V presso la corte sabauda, 112.
Lorena (casa ducale):
Claudio, conte, poi duca di Guisa, 57.
Francesco, duca di Lorena, 168.
Francesco, conte di Aumale, poi duca di Guisa, figlio di Claudio, 17 n. 3.
Giovanni, cardinale, fratello di Claudio, 57, 90-92, 94, 95, 97, 98, 100, 101, 119.
Maria, figlia di Claudio, regina di Scozia, 96 n. 2, 124 n. 1.
Losanna, 98.
Lucca, 95.
— Girolamo (da), 61.
Lucedio in Monferrato, 20, 66, 99, 126, 127, 129, 130, 155, 156, 162, 167, 168, 169, 170.
Luna Gio. (da), castellano di Milano, 8, 168 n. 2.
Lunigiana, 156 n. 1.

Machiavella, giovane modenese, 165.
Maffei Scipione, 9.
Magliana, villa di Paolo III, 39, 51, 55, 129.
Mahona Giovanni, segretario di D. Ferrante Gonzaga, 80, 127.
Mai Miguel, ambasciatore cesareo a Roma, 150, 152.
Maino Giason (del), 172.
Malaspina (casa marchionale di Lunigiana):
Alberico I, signore di Massa, 133 n. 3.
Ricciarda, figlia maggiore di Alberico, sposa di Lorenzo Cibo, 133-34.
Taddea, figlia minore di Alberico I, marchese di Massa, 133-34.
Malatesta (casa signorile di Rimini e Pesaro), 157.
Ginevra, 140.
Pandolfo, ultimo signore di Rimini, 140 n. 2.

Digitized by Google

MANFREDI Taddeo conte, 22, (23) n 1.
MANGIOLI (MANZOLI) Alessandro, conte 134, 135.
— Giorgio, 133, 135.
MANRIQUEZ Isabella, duchessa di Amalfi, 30 n. 1.
Mantova, 3, 6, 7, 8, 10, 51, 58, 105, 108, 109, 110, 119, 130, 131, 132-33, 135, 136, 137, 139 n. 2; 140, 155, 157 n. 1, 160, 164, 166, 167, 168, 169, 171-175.
MARAMALDO Fabrizio, 79, 141.
Marca, 27, 71, 144, 158.
Marchais, 154.
MARGHERITA, gentildonna scozzese, 96.
Marittima, 8.
Marsiglia, 21 n. 1, 61, 85, 94, 98, 105, 112, 113, 155.
MARTIN Giovanni, 139 n. 2.
MARTINELLI Biagio, 147 n. 1, 148 n. 4.
MEDICI (casa ducale di Firenze), 139, 149.
ALESSANDRO, duca di Firenze, 22 n. 1, 48, 49, 60, 67, 71, 108, 139, 150, 157.
CATERINA, duchessa di Urbino, poi d'Orléans, poi regina di Francia, 61, 155.
CLEMENTE VII (Giulio), 5, 13, 14, 19 n. 1, 20, 22 n. 1, 27, 39, 42, 45, 129, 134 n. 1, 135, 136 n. 2, 137, 140, 141, 143, 149, 150, 151, 153, 154, 155, 157-59.
COSIMO I, 2° duca di Firenze, 19 n. 1, 22 n. 1, 23 n. 1, 171, 174.
GIULIANO II, fratello di Leone X, padre di Ippolito, 22 n. 1.
IPPOLITO, cardinale, 19 n. 1, 20, 22, 27, 60, 138, 142-46, 148, 150, 151-53, 157, 158, 162.
LEONE X (Giovanni), 5, 13, 24, 35, 148.
MEDICI (casa lombarda):
PIO IV (Gio. Angelo), papa, 8.
Milano, città e ducato, 8, 23, 29, 42, 43, 45, 47, 48, 51, 56, 58, 59, 60, 65, 66, 67, 69, 72, 73, 75, 76, 78, 82, 85, 86, 87, 91, 94, 95, 97, 99, 105, 106, 107, 110, 111, 114-16, 118, 120, 121-24, 127, 130, 138, 150, 154, 159, 161, 175.
Mirandola, 83, 105, 111, 112, 113.
— Gio. Antonio (della), 132.
Modena, 6, 10, 12, 13, 30, 33, 35, 37, 41, 45, 86, 133, 134, 136, 138, 142, 154, 164.
— fra Pietro (da) 114.
MOLZA Camillo, 7 n. 1, 165.
— Francesco Maria, padre di Camillo, 7 n. 1, 165.
Moncalieri, 169.
Monferrato, 6, 20, 47, 50, 51, 53, 56, 66, 69, 73, 77, 78, 80, 83, 92, 102 n. 1, 121, 126-29, 156, 159, 162 nn. 1 e 3.
— marchesa di, v. ALENÇON Anna (di).
— Agostino di, 148.
Monreal del Campo in Spagna, 20, 71, 90, 92.
Montargis, 134 n. 3.
Montecchio, 30.
MONTECUCCOLI Sebastiano, 125 n. 1.
MONTEJÉHAN Renato (di) capitano francese, 113.
MONTMORENCY (casato gentilizio francese):
ANNA, maresciallo, gran maggiordomo, poi conestabile di Francia, 55, 57, 105, 110, 142, 153.
LUISA, signora di Châtillon, sorella di Anna, 55, 57.
MORO Tommaso, cancelliere del regno d'Inghilterra, 17 n. 4.
MURATORI Ludovico Antonio, 9.
MUZZARELLI Luigi, 140 n. 2.

Nantes, 151.
Napoli, città e reame, 10, 29, 30, 31, 37, 42-45, 47, 51, 53, 60-64, 66, 67, 70, 73, 75, 77, 80, 82, n. 2 83, 86, 97, 110, 116, 124, 126, 128, 130, 159, 160, 171.
Narenta in Dalmazia, 32.
NAVAGERO Bernardo, oratore veneto, 6, 7.
Neckar, fiume, 55 n. 1.
Negroponte, 161.
NERLI Reginaldo, frate, 123.
NEVERS, (duca di), v. CLÈVES, Francesco di.
NICOLA conte, 61, 73.
NINO Roderigo, inviato cesareo a Venezia, 167 n. 1.
Nizza di Provenza, 97, 112.
NOBILI Cesare (de'), inviato lucchese presso Carlo V, 108 n. 2.
Norimberga, 55 n. 1.
Novara, 90, 92, 171.

OCHINO Bernardino, 62 n. 3.
ORANGE, Filiberto (di Châtillon), principe di, 135.
ORSINI (casa patrizia romana):
GIO. GIORDANO, padre di Napoleone, 149 n. 2.
GIO. GIORDANO, figlio di Renzo, 78, 150.
GIAMPAOLO, figlio di Renzo, 86, 100, 130, 141.
LELIO, vescovo di Lodève, 144.
NAPOLEONE, abate di Farfa, 149.
RENZO da Ceri, 75, 78, 86 n. 1, 141, 150.
ORSUCCI Niccolò, inviato lucchese, 95 n. 2.
OSIO Stanislao, cardinale, 8.

Padova, 3.
PALEARIO Aonio, 30 n. 1.
PALEOLOGO (casa marchionale del Monferrato):
GIO. GIORGIO, ultimo marchese, 6, 20, 51.
MARGHERITA, duchessa di Mantova, 6, 137, 162 n. 1.

Digitized by Google

PALEOTTI Gabriele, cardinale, 9.
Palermo, 73.
PALLAVICINO Sforza, cardinale, 9.
PALMIERI Andrea Matteo, cardinale, 37, 153, 158.
Panàro, 137.
PAPPACODA Sigismondo, vescovo di Tropea, 70.
Parigi, 32, 104, 124, 150, 151.
Parma, 5, 10, 17 n. 1, 32, 39, 65, 66, 81, 90, 96, 133, 134, 166 n. 1, 173.
PASQUINO, 19 n. 1.
PASSERINI Silvio, cardinale, 134 n. 1.
PAVANO Andrea, 132.
PEREGRINO Fabrizio, oratore mantovano a Roma, 22 (23) n. 1, 81 n. 1.
Perugia, 27, 28, 33, 34, 61, 71, 82.
Pesaro, 17 n. 3, 136.
Peschiera, 85.
PETRUCCI Alfonso, cardinale, 148 n. 2.
Piacenza, 32, 39, 65, 81, 90, 96, 128, 166 n. 1, 168, 171, 173.
Piccardia, 110, 120, 165.
PICCOLOMINI Giovanni, vescovo di Siena e cardinale, 28, 57.
Piemonte, 85, 92, 94, 97.
Pinerolo, 172, 173.
PIO (casa patrizia di Carpi):
ALBERTO, 101.
MARCO, 72, 74.
RODOLFO, vescovo di Faenza, nunzio in Francia e cardinale, 93, 97, 98, 101, 105, 109, 112, 113, 115, 116, 118-20, 123, 163, 164.
Pisa, 60.
PISANI Francesco, cardinale, 21 n. 2, 47, 152.
POGGIO Gio. Francesco, nunzio presso Carlo V, 171.
POMPONAZZI Pietro, celebre filosofo mantovano, insegnante a Padova e poi a Bologna, maestro del cardinale Ercole Gonzaga, 3-4 — Suoi casi coll'inquisizione. Sua morte e venerazione del cardinale Ercole, 4.
PONTE Pierino (del), gran mastro dell'ordine gerosolimitano, 158.
PORTA Gio. Maria (dalla), oratore di Urbino a Roma, 22 n. 1.
Porto (Mantova), 133.
PORTOGALLO casa regale (di Borgogna):
BEATRICE, duchessa di Savoia, sorella di Isabella, 17 n. 3, 73.
ISABELLA, consorte di Carlo V imperatore, 73.
LUIGI, fratello di Beatrice ed Isabella, 120, 121, 161.
Portogallo, 156.
PRAET Luigi di Fiandra (signore di), 45, 155.
PROSPERO (signor), 163, 168.
Provenza, 13, 93, 95, 98, 102 n. 2, 104, 106, 113, 120, 125, 161.
PUCCI Antonio, cardinale, vescovo di Pistoia, 141, 154.

QUIÑONES Francesco, cardinale, 88, 153.

RANGONE (casato modenese):
GIO. BATTISTA, 161.
GUIDO, conte, 30, 69, 73, 75, 81, 84, 85, 96, 99, 100, 101, 105 n. 2, 111, 116, 118, 122, 124, 128.
LODOVICO, conte, 96, 99, 166 n. 1.
Ratisbona, 142-43.
Ravenna, 26, 28, 103 n. 1.
Reggio Calabria, 53, 119.
Reggio Emilia, 6, 13, 33, 35, 36, 37, 41, 45, 86, 134, 136 n. 3, 137, 142, 154, 164, 166 n. 1, 167.
Rhodez vescovo (di), v. CORNEILLAN.
RIARIO (casato gentilizio):
BIANCA, figlia di Girolamo e moglie di Troilo de' Rossi, 23 n. 1.
GIROLAMO, signore di Imola e Forlì, 23 n. 1.
RAFFAELE, cardinale, 148 n. 2.
RICALCATI Ambrogio, 17 n. 3, 92, 113, 114, 119, 120.
RIDOLFI Niccolò, cardinale, 22 n. 1, 60, 134, 149, 150, 153.
RIEDMATTEN Adriano (di), vescovo di Sion, 142.
Rieti vescovo (di), (Gio. Battista OSIO), 166.
Rimini, 71, 157, 166 n. 1.
RINCON Antonio, 149.
Roccabianca, 96, 99.
Rodano, 111-12, 116.
RODI Filippo, oratore estense a Roma, 16, 24, 156.
Roma, *Romani*, 5-7, 10, 11, 12, 19 n. 1, 23 n. 1, 25.
Romagna, 71, 82, 96, 99.
ROSSI (casato pavese):
GIO. GIACOMO, figlio del conte Troilo, vescovo di Pavia, governatore di Roma, 23, 96, 159, 166, 167.
PIETRO MARIA, conte di S. Secondo, fratello del vescovo, 83, 84, 96, 141, 151-53.
TROILO, conte, 23 n. 1.
Rossiglione, 130.
ROVERE (della), casa ducale di Urbino:
FRANCESCO MARIA duca, 14, 27, 31, 32, 41, 63, 71, 75-78, 83, 86, 87, 103 n. 1, 108, 109, 110, 112, 115, 118, 121, 124, 127-29, 163, 169, 174.
GIULIO II (Giuliano), papa, 13, 170.

Digitized by Google

GIULIA, figlia di Francesco Maria, 175.
GUIDOBALDO II, figlio e successore di Francesco Maria, 14, 17 n. 3, 162, 169.
IPPOLITA, figlia di Francesco Maria, moglie di Antonio di Aragona, duca di Montaldo, 116-118, 121.
SISTO IV (Francesco), papa, 25 n. 1.
ROVINO, gentiluomo, 70.

SADOLETO Iacopo, cardinale, 8-9.
SALA Bartolomeo (de), 134, 135.
Saliceto, 30.
Saluzzo, città e marchesato, 101, 127.
SALUZZO, dinastia marchionale (ALERAMICA).
FRANCESCO, marchese, 56, 102 n. 1, 104, 156.
GIO. LUIGI, fratello di Francesco, 104 n. 1.
SALVIATI (famiglia patrizia fiorentina):
GIACOMO, 134, 145.
GIOVANNI, cardinale, 17, 22 n. 1, 29, 32, 60, 62, 149, 150, 153.
S. Cesario, 137.
S. Domenico, chiesa di Mantova, 114.
S. Francesco, chiesa a Mantova, 4.
— chiesa a Tivoli, 10 n. 4.
S. Michele, ordine cavalleresco francese, 104.
SANGA Gio. Battista, ministro di Clemente VII, 145.
S. Maria Nuova, titolo cardinalizio di Ercole Gonzaga, 5.
S. Pietro, 8, 88 n. 1.
S. Pietro (isola di), presso la Sardegna, 138.
SANSEVERINO Roberto (di), conte di Caiazzo, 141.
S. Vito, convento in Ferrara, 167.
Sarzana, 95, 98.
SAULI Bandinello, cardinale, 148 n. 2, 155.
SAVELLI Gio. Battista, 171.
Savigliano, 103 n. 1.
SAVOIA (dinastia):
CARLO II, duca, 17 n. 3, 22 (23) n. 1, 44 n. 1, 64-66 n. 2, 73, 79, 85, 87, 90, 92, 156.
CATERINA, figlia di Carlo II, 73.
EMANUELE FILIBERTO, duca, figlio di Carlo II, 7, 17 n. 3.
LUIGI, principe di Piemonte, 159.
Savoia, ducato, 63, 76, 77, 78, 80, 104, 116, 118, 127, 161.
SCALENGHE, Giacomo Folgore di Piossasco, (signore di), 79, 83.
SCHÖNBERG Niccolò von, arcivescovo di Capua, cardinale, 18, 47, 58, 107, 110.
SCOZIA (dinastia regia degli Stuart):
GIACOMO V, re di Scozia, 96, 120, 124, 146, 154.
GIACOMO, duca d'Albany, 146, 147.
MARIA, figlia di Giacomo V, regina di Francia e di Scozia, 96 n. 2, 124 n. 1, 146 n. 4.
Scozia, 96.
Senigallia, 31 n. 3.
SEYMOUR Giovanna, terza consorte di Enrico VIII, 101.
SFORZA (casa ducale di Milano):
CATERINA, moglie di Girolamo Riario, 23 n. 1.
FRANCESCO II, duca, 16, 26, 28-31, 34, 37, 39, 42, 45-58, 154, 155.
BOSIO, conte di Santafiora, 82 n. 1.
SFORZINO, 111, 114, 115.
Sicilia, 13, 71, 76, 86, 130-31, 148.
Siena, Senesi, 83, 91.
SIMONETTA Giacomo (Iacopo), cardinale, vescovo di Perugia, poi di Lodi, 34, 35, 41, 49.
— Giovanni, vescovo di Lodi, 129.
SINAN pascià, (il Giudeo), ammiraglio e corsaro turco, 59, 138.
Sion (Sedon) nel Vallese, 142.
Smirne, 59.
SOFI il, cioè Tamasp, sciah di Persia, della dinastia dei Seffis o Çufis, 59, (il successo Turchi qui ricordato v. anche in IORGA: *Geschichte des osmanischen Reiches nach den Quellen dargestellt. II;* Gotha, Perthes, 1909, pag. 364, ma è trasportato al gennaio 1536), 65.
SOLIMANO II, vincitore dei Turchi, 31, 32, 43, 59, 65, 77, 84, 85, 91, 121, 124, 125, 129, 130, 143, 145, 146, 148, 149, 163.
SORIA Lopez (de) ambasciatore imperiale a Venezia, 31 n. 3, 126 n. 1.
Spagna, Spagnuoli, 6, 18, 24, 43, 60, 81, 105, 120, 121, 157, 162, 166, 171, 175.
SPINOLA Stefano, 118.
SPORCO Domenico, 32.
STAMPA Massimiliano, conte, governatore del castello di Milano, 45 n. 1, 168.
STEFANO (*Stephens?*) inviato inglese in Francia, 66.
« STOPHONIS » (signore di), (Stupinigi?), 79.
STROZZA Uberto, conte, 83.
STROZZI, casata fiorentina e bancaria, 48, 50.
FILIPPO, 50 n. 1, 51, 61, 111, 122, 125, 158.
FILIPPO, arcivescovo di Sorrento, 148, 150.
SUARDINO Giacomo, oratore mantovano a Milano, 63, 66.
Subiaco, 27.
SULYOK Giorgio II, vescovo di Pécs (Fünfkirchen), 110.

Digitized by Google

SURIAN Antonio, oratore veneto a Roma prima del Bragadin, 39.
Susa, 86.
Svizzera, Svizzeri, 21, 43, 58, 64, 72, 80, 81, 84, 85, 90, 92, 95, 97, 103, 105, 108, 110, 113, 118, 128, 129, 142, 143.

Tarbes, 113.
Tarragona, 163.
Tauris (già capitale della Persia), 59.
TAVERNA Gian Francesco, gran cancelliere del ducato di Milano, 7-8, 44 n. 1.
Teatini di Modena, 10, 13.
TESTAGROSSA Gio. Angelo, 139 n. 2.
TIRABOSCHI Girolamo, 9, 10, 15.
Tivoli, 10 n. 4, 110.
Todi, 33.
TOLEDO (casato spagnuolo), 53:
FERDINANDO ALVAREZ, duca d'Alba, 88, 151.
D. PEDRO, vicerè di Napoli, 30 n. 1, 31, 62.
TOLOMEO, il celebre geografo ed astronomo antico, 7 n. 1.
TORELLO (Taurello), 30, 168, 169, 171.
Torino, 85, 87, 95, 97, 100, 104, 113, 172, 173.
Torre del Vescovo, 154.
Toscana, 48, 110, 113, 165.
TOUR D'AUVERGNE Maddalena (de la), moglie di Lorenzo de' Medici, duca d'Urbino e madre di Caterina, 61.
TOURNON Francesco (di), cardinale, 57, 116.
Trani (vescovo di), v. CUPIS Gio. Domenico (de).
Trapani, 32.
Trento (concilio di), 8.
Treviso, 153.
TRIVULZIO Agostino, cardinale pontificio, 20, 37, 53, 62, 99, 103 n. 1, 106, 111-14, 116, 147.
TROTTO Ferrante, 136.
Tunisi, 13, 16, 75, 76, 85, 110, 126, 129, 138 (139) n. 3, 157.
Turchi, 138, 142, 150.
Turco (il) v. SOLIMANO II.

Umbria, 22 n. 1.
Ungheria, 22 n. 1, 110, 143-45.
Urbino, 27, 76, 81, 84, 91, 118, 125, 128, 137.

VALDÉS Giovanni (di), segretario di D. Pedro di Toledo, divulgatore delle dottrine luterane a Napoli (intorno a lui v. ora HEEP: *Juan de Valdès: seine Religion, sein Werden, seine Bedeutung*. Leipzig, Heinsius Nachfolger, 1909), 30, 31, 38, 41, 42, 44, 45, 48, 49, 50, 51, 52, 62, 82, 87, 93, 95, 96, 115, 161.
VALENTI Gonzaga, cardinale, 9, 11.
VARANO (casa ducale di Camerino):
ERCOLE, 14.
GIO. MARIA, signore di Camerino, 14.
GIULIA, figlia di Gio. Maria, duchessa di Urbino, 14, 17 n. 3.
VARANO Mattia, 32, 64.
VARCHI Benedetto, 22 n. 1.
VASTO marchese (del), v. AVALOS (d').
VÉLY (signor di), v. DODIEU.
VENDÔME (duca di), v. BORBONI.
Veneto, 153.
Venezia, Veneziani, 4, 5, 20, 21, 24, 26-28, 31, 32, 35, 39, 41-43, 45, 46, 47, 49, 54, 58, 59, 63-69, 72-79, 81-96, 100, 101, 103, 107, 111, 112, 114, 115, 118, 124-26, 128-31, 159, 161, 163, 167, 174.
VENIER, (casa patrizia veneziana):
GIO. ANTONIO, oratore a Carlo V, 63 n. 3, 75, 89, 103 n. 1, 118 n. 1.
MARC'ANTONIO, oratore a Carlo V, 6 n. 1. 142 n. 3.
Vercelli, 100.
VEREY, Francesco di Montbel, (signore di), 65 n. 1.
VERGERIO Pier Paolo, iuniore, vescovo di Capo-d'Istria, 8, 17 n. 2.
Verona, 118 n. 1.
Vienna, 12, 13, 151.
VIGILIO Gio. Francesco, umanista, maestro del cardinale Ercole Gonzaga, 3.
VILLIERS DE L'ILE ADAM Filippo (de), gran mastro dell'ordine gerosolimitano, 158.
VITALE, ebreo, 135-36.
Viterbo, 5, 118, 134.
VORSTIE, auditore di Rota, 109.

WÜRTEMBERG (ducato e casa ducale di):
ULRICO, 55, 70.

Zante, 59.
ZAPATA DE CARDENAS Pedro, 136 n. 3.
ZAPOLYA Gio., voivoda di Transilvania, 110, 146, 149.
ZENO Apostolo, 9.

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL VOLUME QUARANTASETTESIMO

SEDICESIMO DELLA TERZA SERIE

POGGI (Vittorio). Cronotassi dei principali magistrati che ressero ed amministrarono il Comune di Savona dalle origini alla perdita delle sua autonomia (*Continuazione v. Tomo X, pagg.* 241-369, *Tomo XIV, pagg.* 1-98) . . . . . *Pag.* 1

BOSELLI (Paolo). Commemorazioni di Soci defunti fatte alla R. Deputazione di Storia Patria dal suo presidente . . . » 237

SEGRE (Arturo). Domenico Carutti di Cantogno . . . » 249

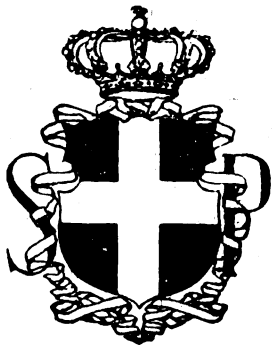
CIPOLLA (Carlo). Angiolo Maria Bandini a Verona . . . » 257

SEGRE (Arturo). Un registro di lettere del cardinale Ercole Gonzaga (1535-36) con un'appendice di Documenti inediti (1520-48) » 273

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google